LE RELAZIONI

DEGLI STATI EUROPEI

LETTE AL SENATO

DAGLI

AMBASCIATORI VENETI

NEL SECOLO DECIMOSETTIMO

RACCOLTE ED ANNOTATE

DA NICOLÒ BAROZZI E GUGLIELMO BERCHET.

SERIE II. — FRANCIA.
VOLUME III.

VENEZIA,

DALLA PREM. TIP. DI PIETRO NARATOVICH, EDIT.

1863.

COMPENDIO

DEI DISPACCI DI FRANCIA

DI

FRANCESCO GIUSTINIAN

AMBASCIATORE ORDINARIO

A

LUIGI XIV

DALL'ANNO 1655 ALL'ANNO 1659.

(I dispacci si conservano nell' Archivio generale ai Frari).

BREVI NOTIZIE

INTORNO A

FRANCESCO GIUSTINIAN.

Francesco Giustinian Lollin di Giovanni e di Bianca Morosini nacque in Venezia a san Vitale nei dodici di gennajo 1627, ed esercitate in patria diverse magistrature fu nel cinque di agosto 1654 eletto ambasciatore ordinario in Francia in sostituzione di Giovanni Sagredo. Partito da Venezia agli ultimi di marzo dell'anno seguente, per Genova e Lione si diresse ove era allora la corte. Lo ricevette il suo antecessore e lo presentò al re alla Fesa nel sette di lugiio, e qualche giorno dopo ebbe udienza a Scioni dal cardinale Mazarino (1).

Allorchè nel settembre recossi la corte a Fontainebleau il Giustinian si portò a Parigi, dove incominciò tosto ad adoperarsi col nunzio del pontefice per far sì che giungessero a buon fine le trattative di pace iniziate tra la Francia e la Spagna: ma Luigi XIV, desiderando aver a Roma un abboccamento con Filippo IV (2), tale proposta non fu accettata. Conchiudevasi intanto a Westminster nel 23 di novembre 1655 la pace tra la Francia e l'Inghilterra, ed il Giustinian ne rimetteva a Venezia i capitoli (3), facendo altresì conoscere al Senato come il duca di Buckingham offerisse di venir a servire la Repubblica. Le pratiche poi tra la Francia e la Spagna non riescendo a buon risultato, ambedue le nazioni incominciarono ad apparecchiarsi alla guerra. Il re di Francia si pose egli stesso alla testa dell'esercito e pose l'assedio a Valençiens.

(1) Dispaccio in data ventisette di luglio 1655.
(2) Dispaccio in data 29 di novembre 1655.
(3) Dispaccio in data 4 di gennajo 1656.

Venne in quel tempo a Parigi Cristina regina di Svezia e fu il Giustinian da essa accolto con dimostrazioni singolari di affetto verso la Repubblica (1).

Nel principio dell'anno seguente ritornò il re a Parigi per assistere alle nozze di Olimpia Mancini nipote del Cardinale con Eugenio Maurizio conte di Soissons. Essendo la Repubblica in guerra col Turco nulla lasciava intentato per opporgli valida resistenza e per ottenere soccorsi. Il Giustinian maneggiossi presso il Cardinale che non potendo offrir milizie diede del proprio centomila scudi (2). Fu anche in vista di tale offerta, e per annuire al desiderio di Mazarini che fu fatto nobile veneto il suo nipote Mancini.

Nella lunga ambasceria del Giustinian nulla ommise di quanto potesse tornar utile alla sua patria, sia che egli seguisse il re in campo, sia che rimanesse a Parigi. Finalmente, conchiusa nel 6 di maggio 1659 una sospensione di due mesi onde stabilire gli articoli della pace, recossi il Giustinian a san Giovanni di Luz ai confini della Francia per esser presente alle trattative (3).

Dopo che queste ebbero fine spedì a Venezia il trattato, e si diresse alla volta di Madrid affine di recarsi a quell'ambasceria, alla quale era stato nominato fino dal 1658. Ma le difficoltà del cammino e la stagione rigidissima gli resero lungo e disastroso il viaggio, sicchè ne sofferse assai nella salute. Scrive Giacomo Querini allora ambasciatore straordinario in Ispagna che da Tolosa a Madrid impiegò il Giustinian cinquanta giorni avendo ritrovato tutte le strade coperte di nevi e di abbondantissimi ghiacci a segno che più volte il cocchio ed il bagaglio restarono le notte intiere in mezzo alla campagna. A Bajona, egli dice, principiò a risentirsi più gravemente ed arrivato con travaglio a Burgos fu assalito dalla febbre. Subito giunto a Madrid che fu ai 27 di gennajo 1660 si pose a letto e visitato da tre medici principali della camera del re, fecero un infelice pronostico

(1) Dispaccio in data 5 di marzo 1658.

(2) Dispacci in data 28 di ottobre 1658 ed 11 di febbrajo e 4 di marzo 1659. Intorno alla ricchezza del cardinale racconta il Giustinian nel suo dispaccio in data 16 di aprile 1658 che, imitando Sua Eminenza la moda dei lotti che quest'anno universalmente si accostumano, volle egli ancora farne uno con differenza però degli altri, non consistendo la perdita che nell'esser meno graziato; duecento e sessanta dame e trecento cavalieri dei più confidenti sono stati i compresi ed i regalati di varie cose ed invenzioni, il maggior beneficio fu di quindicimille franchi in una tappezzeria e tutte le grazie vien detto che ascendano a duecento mille di queste lire.

(3) Dispaccio in data 19 di giugno 1659.

del suo presto morire. Ciò non ostante si usarono tutti i rimedii che ponno insegnar l'arte e la medicina, ma rinforzando ogni giorno più la febbre ai tre di febbrajo rese l'anima a Dio (1). Dimostrò il re e tutta la corte vivissimo dispiacere della sua morte, e portato il suo corpo a Venezia fu sepolto nella chiesa di san Clemente con questa iscrizione che dobbiamo alla gentilezza dell'illustre cav. Cicogna.

FRANCISCO JUSTINIANO LOLLINO EQUITI
OMNIUM VIRTUTUM ET GRATIARUM ORNAMENTIS
AD IMMORTALITATEM EXPOLITO
QUEM ORATOREM
GALLIA PER QUADRIENNIUM EST DEMIRATA
HISPANIA NON DIU ASPEXIT
SED NON MINUS SUSPEXIT
E CUJUS LEGATIONE
AD COELUM EVOCATUS
OBIIT ANNO MDCLX
AETATIS SUAE XXXV (2).

(1) Dispaccio da Madrid in data 9 di febbrajo 1660. Nella serie di Spagna volume II, vi è la relazione di Giacomo Querini che raccontando la fine del Giustinian profonde grandi lodi alle sue virtù.

(2) Vi è nell'epigrafe una differenza nell'età del Giustinian, che essendo nato nel gennajo 1628, (m. v. 1627) non avrebbe avuto nel 1660 che trentadue anni.

Lettera del Cardinal Mazarini a Francesco Giustinian.

Illustrissimo ed Eccellentissimo signore (1).

Ho prevenuto il desiderio di Vostra Eccellenza negli ordini dati al signor Colbert di non lasciare mezzo intentato per salvare nel fallimento di Arzon l'interesse della serenissima Repubblica, nè dubito che dal suo canto egli non faccia tutte le diligenze che saranno immaginabili, e che non a-

(1) Dei centomila scudi donati dal Mazarini alla Repubblica, un solo terzo fu da lei incassato, perchè avendoli il cardinale consegnati al banchiere di Parigi Bertrand d'Arzon perchè li rimettesse al suo corrispondente Giustino Doral in tre rate, dopo aver spedito la prima il d'Arzon fallì. *Dispaccio Giustinian 21 di giugno 1658.*

gisca con ogni calore nella maniera che giudicherà l'Eccellenza Vostra più necessaria. Replico presentemente all'abate Ondedei di adoprarsi anch'egli in questo affare facendo conoscere al conte di Brienne la premura che vi ho ed impiegando con tutti gli altri ministri il nome del re nella maniera che potrà esser più efficace. Vorrei poter fare d'avvantaggio in servizio della serenissima Repubblica e vorrei che Vostra Eccellenza potesse in questa occasione ancora comprobare il zelo e la passione ch'io ho nelle cose che la riguardano, come anco al gusto particolare che avrò di far sempre ciò che sia a Vostra Eccellenza grato e le bacio affettuosamente le mani.

Poscritta.

Scrissi anche due giorni sono al Colbert di continuare più efficacemente che mai le sue diligenze per il buon esito di questo affare, e son certissimo che non lascierà desiderare a Vostra Eccellenza cosa alcuna per questo effetto ed il signor abate Ondedei parlerà ove avrà bisogno ed impiegherà il nome del re in ogni miglior forma non dubitando punto che Sua Maestà non ne dia l'ordine in questa conformità, con che prego l'Eccellenza Vostra di credere che io sono con tutto il cuore (1).

Affezionatissimo servitore
Il cardinale MAZARINI.

(1) Il cardinale scrisse all'Ondedei una lettera raccomandandogli l'affare, aggiungendo di suo pugno queste parole. » *Pregovi di operar in ciò con molto più calore che voi non fareste per un affare che direttamente riguardasse i miei propri interessi.* (Rimessa col dispaccio in data 27 di agosto 1658).

COMPENDIO DEI DISPACCI

DI

FRANCESCO GIUSTINIAN.

Dispaccio in data 4 di ottobre 1655. « Accordatami l'udienza dal re e dalla regina mi portai senza dilazione dall'una e dall'altra Maestà esprimendo in primo luogo la consolazione grandissima che Vostra Eccellenza avevano provata nelle intese risoluzioni generose e progressi corrispondenti che dall'andata di Sua Maestà alla testa dell'armata si erano in questa campagna più che in ogni altra riconosciuti, non solo per il solito valore della nazione quanto per un nuovo esempio ed eccitamento insieme portato da Sua Maestà negli eserciti stessi, alla quale la Serenissima Repubblica bramava continuamente tutt'i successi più prosperi e più fortunati. Aggiunsi poi tenere particolare commissione da Vostra Serenità di ringraziare efficacemente le loro Maestà per gli ufficii passati dal signor dell'Haye a Costantinopoli nell'introduzione del Ballarino alla Porta, che questo come faceva spiccare la stima ben grande in quelle parti del nome del re, così dava anche con non disuguale speranza a Vostra Serenità apertura migliore al maneggio della pace. Il re colle solite istrette forme proprie, non so se debba dire del suo genio, o della sua età, e somministratigli sempre da chi lo consiglia mentre niente per anco applica agli affari di Stato, mi rispose, godere che alla Repubblica si aprisse qualche adito per la pace, da noi sempre procurata e che si procurerà.

La regina più diffusamente si estese non solo sopra di ciò, ma ancora volle esser da me particolarmente informata del seguito ai

Dardanelli fra l'armata di Vostre Eccellenze e quella dei Turchi, dimostrando molta passione per una guerra così ingiusta, come disse, che da tanto tempo opprimeva la Repubblica. »

Dispaccio 11 *di ottobre.* « Fa la regina di nuovo accrescere alla vasta mole degli edificii di Fontainebleau un nuovo nobilissimo appartamento per se medesima, mentre il vecchio dovrà cedersi alla vicina sposa del re che sarà come mi disse Brienne o una principessa di Savoja, o quella del re di Spagna nata dalla sorella del re di Francia morto, quando però vi sia discendenza di maschi nella casa d'Austria, di Spagna . . . I Mancini nipoti di Sua Eminenza sono arrivati felicemente alla Corte: »

Dispaccio 15 *di novembre.* « Arrestata di ordine regio ad un suo luogo in villa, madama di Chatillon fu necessitata di scoprire interamente l'introdotte pratiche dagli Spagnuoli e da Condé con il maresciallo d'Ochincourt governatore di Peronna, mentre da lettere intercette di lui chiaramente si erano scoperti i suoi trattati, dei quali come dama di molto spirito e grandemente obbligata al principe di Condé n'era stata ella medesima prima motrice. Veniva dunque accordato da Ochincourt di aprire il passo in quella parte a Condé per entrare nella Francia con promessa di prestargli ogni soccorso, obbligandosi dall'altro canto il principe di fargli pagare dagli Spagnuoli grossa somma di contanti e di contribuirgli in caso di bisogno milizie per il mantenimento e difesa della sopradetta piazza. A tali preparazioni facilmente prestò l'orecchio il maresciallo, perchè oltre la sua instabilità naturale ha supposto con questa occasione ottenere dal cardinale quello che da molto tempo pretende, cioè di esser fatto duca e pari di Francia, e di ricevere ancora molti denari per soddisfazione di altre sue prestazioni. All'avviso delle presenti novità aveva Sua Maestà come scrissi risoluto d'impiegare la forza, ma introdotto poi il negozio col mezzo di Tellier segretario di guerra si va progettando partiti ad Ochincourt, coi quali sperasi che Sua Maestà resterà in breve rassicurato di quel gelosissimo posto. Questo paese insomma, travagliato in ogni cosa dona anche i premii per quei mezzi che dovrebbero apportare i più severi castighi, mentre Ochincourt dall'essersi mostrato disobbediente e temerario contro il re ottenne

ciò che mai avrebbe guadagnato col debito della fedeltà e col mezzo della propria modestia. Pare di più che da simili maneggi come da una peste fossero tocchi ancora i governatori di Dourlens e di Ham, due piazze importantissime e di frontiera. »

Dispaccio 28 *di decembre*. Pace coll' Inghilterra pubblicata e solennizzata a Parigi, ma della quale ancora non si vedono i capitoli. Il Giustinian avverte come essi sieno *stati maneggiati dal solo Cardinale che informa diversamente e come gli piace il Consiglio di Stato e gli altri ministri.*

Dispaccio 18 *di gennajo* 1656. Rimette le domande che fa il duca di Buchingham per fare una levata d'Inglesi affine di condurli ai servigii della Repubblica.

Dispaccio 12 *di settembre*. « La regina di Svezia fece a cavallo il suo solenne ingresso venerdì in sull'imbrunire della notte. Fu incontrata fuori di Parigi da diecimille borghesi armati e da tre mille cavalli di varie sorta di genti ed officiali. I consiglieri e capi della città gli fecero una breve ovazione alla porta, ed i popoli per applaudire alla sua venuta, rendendo in quel giorno si può dire disabitato Parigi, tutti si ridussero nelle case e sopra le sole strade, dove doveva passare, marciandole innanzi un cocchio scoperto destinato per quando fosse stanca di cavalcare, e vicino il baldacchino. Nel resto era abbigliata nella sua solita moda, mezza da uomo e mezza da donna; arrivata alla chiesa di Nostra Signora discese da cavallo e fu a render grazie a Dio del suo felice viaggio. Dappoi entrata nel cocchio coi lumi si portò ad alloggiare nel Louvre, anzi nella stanza medesima del re. Fu complimentata dal Parlamento il giorno susseguente e la domenica dai ministri e principi che qui si ritrovano. Io, dopo il nunzio, feci lo stesso officio. Risponde ad ognuno secondo la lingua che parla, e qui, sino al presente, incontra pienamente nelle lodi di tutti, il suo vivacissimo spirito. »

Dispaccio 27 *di febbrajo* 1657. « È qualche tempo che soggetto di esperienza e di senso negli affari della corte mi ha in gran secretezza confidato che dopo l'impegno dell'imperatore nella guerra d'Italia e la poca speranza che si vede della pace tra la Polonia e la Svezia abbia la Francia commesso al suo ministro a

Costantinopoli di persuadere alla Porta di attaccare gli Stati dell'imperatore, mostrando che dal tenore di tal mossa non solo la Repubblica verrebbe subito alla cessione del regno di Candia, ma che essendo altrove distratte le armi cesaree, facilmente i Turchi occuperebbero insieme il rimanente del regno di Ungheria. Io che non volentieri porto nè porterò mai simili notizie se non con qualche fondamento a Vostra Serenità, stimai proprio celarle in me stesso sino a che il tempo e gl'incontri mi assicurassero meglio così importante avviso. Ora che odo dalle lettere di Vienna del 31 passato la risoluzione presa dal Gransignore di trasferirsi in Adrianopoli e di là spedire un numeroso esercito contro la Dalmazia, sotto il comando del primo visir, ho creduto opportuno e necessario partecipare a Vostre Eccellenze il particolare sopradetto, acciò ne facciano il dovuto riflesso, non parendo che il fine di mossa così grande non possa esser che la Dalmazia, dove gli acquisti non riusciranno però certo nè facili nè proficui ai Turchi. » (È in cifra).

Dispaccio 27 di marzo. « Sopra la mossa del gran signore contro la Dalmazia domandai subito l'udienza da Sua Maestà e dal cardinale che mi è riuscito di prontamente ottenerla jeri dopo pranzo non ostante i correnti giorni della settimana di passione. Considerai al re sempre esser state importanti le occasioni per le quali i ministri della Repubblica si erano portati innanzi a Sua Maestà nel corso della guerra contro il Turco, ma la presente che obbligava me a riverire Sua Maestà esser importantissima, mentre tenevo ordine di parteciparli la mossa del Gran Signore che alla testa delle sue truppe egli stesso risolveva marciare ai danni della Repubblica in Dalmazia, con tutte le altre circostanze e particolarità espressemi nelli sopradetti dispacci, e non rallentandosi nell'istesso tempo ancora di sollecitamente allestire a Costantinopoli una buona e grossa armata navale per far riuscire le armi ottomane egualmente forti e prepotenti in mare come in terra. In tale stato di cose e nel grave pericolo che soprastava alla Repubblica eccitai Sua Maestà a quelle risoluzioni di assistenza che si dovevano da tutt'i principi cristiani alla causa di Vostre Eccellenze, e lo supplicai di far spedire al signor dell'Haje in Costantinopoli

quegli ordini che dalla prudenza e zelo di Sua Maestà venivano giudicati proprii per vantaggio della Repubblica e per impedire una mossa che non solo a Vostre Eccellenze, ma a tutta la Cristianità doveva esser di somma apprensione.

Mi rispose il re che comanderebbe fosse immediatamente scritto al suo ambasciatore alla Porta nella maniera che io desidererei, e rincrescergli nel resto non poter operare presentemente di avvantaggio per la Repubblica. Aver egli cercato ogni mezzo per stabilire la pace, ma come sapevo esser riuscito vano il tentativo, e che non era mancato da lui il concluderla.

Io soggiunsi che divotamente ringraziava Sua Maestà di quanto si compiaceva fare scrivere al signor dell'Haje, e che starei attendendo quello di più che potesse risolvere Sua Maestà in affare di tanta importanza.

Alla regina dissi che in continuazione della stima e del rispetto che Vostre Eccellenze professavano a Sua Maestà teneva commissione di participargli medesimamente ciò che aveva significato al re come puntualmente feci, instando poi negli stessi punti che parlai al re e persuadendo Sua Maestà d'impiegare il suo gran credito ed autorità appresso il figliuolo in occasione di tanto momento e sulla quale si riduceva la somma delle cose concernenti alla Repubblica non solo ma alla Cristianità tutta.

Con dichiarazione di somma bontà mi rispose la regina che impiegherebbe volentieri i suoi ufficii appresso il re per il bene della Repubblica, e perchè fosse scritto a Costantinopoli nella maniera più vantaggiosa alla Repubblica medesima, toccando in ultimo anch'essa come il re fece qualche cosa sopra le negoziazioni seguite della pace e mostrandone sempre scontento dell'esito.

Dopo del re e della regina fui a vedere il Cardinale, al quale in nome dell'eccellentissimo Senato partecipai ciò che avevo rappresentato alle loro Maestà e premei con ogni efficacia acciò fosse scritto al signor della Haye come resto incaricato da Vostre Eccellenze, e perchè Sua Eminenza riflettendo alle angustie della Repubblica pigliasse qualche altro espediente di assistere validamente alle occorrenze gravissime di essa, non potendo ella sola certamente resistere ad una tanta piena.

Quanto allo scrivere al ministro di Sua Maestà alla Porta mi disse il Cardinale che supponeva che il signor della Haye avrebbe fatto a suo tempo le rimostranze necessarie, tuttavolta che se gli spedirebbe immediate l'ordine che la Serenissima Repubblica bramava e mi farebbe dare una copia. Circa gli aiuti dimostrò l'impossibilità della corona, adducendo che non solo contro il re di Spagna conveniva sostenere la guerra ma difendersi insieme dall'imperatore che senz'alcuna dichiarazione aveva rotta la pace e faceva la guerra alla Francia ed alla Svezia; esagerando che al principe d'Auesperg più importavano gl'interessi degli Spagnuoli dai quali era certamente guadagnato. Che egli persuadeva sempre la marcia di grosse truppe per l'Italia dimostrando all'imperatore esser impossibile la mossa del Gran Signore e dell'armi che vien pubblicata; da queste esclamazioni toccanti alla Francia passò a quelle che riguardano la Svezia, dimostrando come l'imperatore voleva muovere tutto il settentrione contro il re di Svezia, proponendo al re di Danimarca l'acquisto dell'arcivescovato di Brema ceduto allo Svedese nella pace di Münster, nella quale la Danimarca non è compresa, ed altri avvantaggi quando voglia pigliar le armi. Che al Moscovita medesimamente si passavano da Cesare officii persuadendogli la conquista di Riga e progressi maggiori in quella provincia della Lituania, e che impiegava ancora ogni potere per distaccare Brandeburgo dal partito Svedese e trattenere le prese risoluzioni dello Transilvano. Voler però dirmi in confidenza che anche qui non si mancava a quello che si doveva per il servigio e vantaggio della corona, e che dopo esser riusciti infruttuosi i tentativi portati al re di Svezia dal ministro di Sua Maestà perchè cedesse la Prussia al re di Polonia senza la quale non vuole il Polacco far la pace, s'era ultimamente scritto di tentare che il re di Svezia gliela vendesse con gravissima somma di contanti, e che la maggior parte resterebbe esborsato dalla Francia per cavarlo dall'impegno di quella guerra, al qual partito il re di Svezia non si mostrava renitente, ma aveva preso tempo a pensarvi e risolversi.

Io vedendo adunque perduta ogni speranza di assistenza e posso dire anche mancandomi le belle e brevi parole che sempre

era solito il Cardinale a spendere in simili occasioni, stimai proprio come da me tentare la permissione almeno di poter levare qualche numero di genti nel regno con le debite circospezioni che dopo diversi anni è stata sempre rifiutata, e mi è riuscito di ottenere la concessione quando però che le truppe del re saranno marciate per l'Italia ed usciti gli eserciti da ogni parte alla campagna. Mi dimandò il Cardinale dove intendessi levar le genti, gli dissi nella Provenza e Linguadocca essendo colà il passaggio più comodo, ma egli ha mostrato desiderio che si facessero dall'altro tratto del regno sopra l'Oceano considerando anche quelle provincie più fornite d'uomini, suppongo che potrò levare tremille uomini. »

Dispaccio 24 di aprile. Informa come sia giunta in corte la notizia della morte dell'imperatore. Intorno all'elezione del successore non può formarsi ancora giudizio fondato. « Parlasi di Neuburg di Sassonia facendosi cattolico, ma più di ogni altro applica a Baviera sebbene le di lui qualità personali grandemente vi si oppongano. Le pratiche della Francia saranno molte. »

Dispaccio 1.° di maggio. « Insorgono grandissime difficoltà nel governo per l'esecuzione dei concepiti disegni d'impedire la continuazione dell'impero all'Austria, considerandosi in generale la Germania lontana da pensieri di cose nuove, e risoluta a mantenersi quella quiete che dopo tanto sangue e tante ruine non molto fa si è acquistata, oltrecchè ben maturati i pensieri non si conosce veramente essere nell'Alemagna principe che per la religione, per gli Stati e per le condizioni proprie possa degnamente sostenere grado così elevato che uno di casa d'Austria, e più di tutti l'arciduca Leopoldo fratello del defunto imperatore; onde da tali insuperabili impedimenti persuasa la Francia, supponesi che ogni suo studio solamente impiegherà a prolungare la nuova elezione dell'imperatore. »

Dispaccio 31 di luglio. « Molti incontri si tengono a questa corte che la regina di Svezia sia in breve per ritornarsene in Francia nè con altro fine sinora si scopre debba intraprendere il viaggio che per soddisfare al suo genio ed alla sua instabilità. Non piace al governo per varie considerazioni veder qui familiarmen-

te un umore di tal tempra, e se verrà si suppone che alla lunga non dovrà soggiornare. »

Dispaccio 14 di agosto. Informa sulla presa di Montmedy fatta dalle truppe francesi. Feste fatte a Sedan dove era la corte.

Dispaccio 13 di novembre. Ritorno della corte a Parigi. « Tutto oggi corse la voce di un caso strano avvenuto a Fontainebleau dove è la regina di Svezia. Chiamato ella a se il marchese Monaldeschi suo gran scudiero dopo ordinatogli di confessarsi sul luogo, lo fece a colpi di spada dal Santinelli e da altri alla di lei presenza ammazzare. L'azione viene comunemente biasimata di crudeltà e di poco rispetto al palazzo regio e chiamata appunto gotica. » In un posteriore dispaccio scrive il Giustiniani come i motivi di tale azione della regina « sieno state certe lettere cieche scritte dal Monaldeschi contro la riputazione ed onore della regina ed artificiosamente formate per rovinare il conte Santinelli di Roma che seco contendeva la *privanza* di Sua Maestà. L'abate Ondedei insinuò alla regina che facesse correr voce esser il fatto avvenuto per rissa tra cortigiani, ma essa non volle. Il re fu a visitarla ma con breve e freddo complimento. Lo stesso fece il Cardinale (1).

Dispaccio 22 di gennajo 1658. Udienza del re e della regina ed officii perche sia assistita la Repubblica nella guerra contro il Turco.

Dispaccio 10 di decembre. Arrivo della duchessa di Savoja a Lione incontrata e festeggiata dal re e dalla corte.

Dispaccio 4 febbrajo 1659. Ritorno della corte a Parigi. Il conte di Brienne annunzia al Giustinian la nomina dell'arcivescovo di Ambrun ad ambasciatore straordinario ai principi d'Italia toltone il papa. « È l'arcivescovo, scrive il Giustinian, persona dottissima, totalmente confidente di corte, di mediocri fortune, di buona casa, fratello del conte della Feuillade, che per non stare alla sua residenza molto infelice, e per avanzarsi in merito con simil impiego cercando di permutare col tempo il suo arcivescova-

(1) Vedi qualche squarcio dei dispacci del Giustinian nel Mutinelli Storia d'Italia, Appendice, al vol. III. pag. 470.

do, ha intrapresa l'ambasciata predetta che sebbene si dica estraordinaria a maggior onore del carattere suo, sarà però effettivamente ordinaria. »

Dispaccio 24 di giugno. « Giunto il cardinale a san Giovanni di Luz ultimo luogo del regno, ricavo (così scrive il Giustinian) che sopra il piccolo ma celebre fiume di Bidassoa che separa la Francia dalla Spagna sarà fabbricata una loggia nella quale s'abboccherà con don Luigi per esentarsi dal passare in Ispagna non conveniente alla dignità del cardinalato. »

Dispaccio 29 di novembre. Rimette gli articoli del trattato di pace tra la Francia e la Spagna.

Direttosi il Giustinian alla fine di dicembre 1659 verso la Spagna, giunse a Madrid nel 22 di gennaio dell'anno seguente.

RELAZIONE

DI

GIOVANNI BATTISTA NANI

AMBASCIATORE STRAORDINARIO

AL RE LUIGI XIV

DALL'ANNO 1659 AL 1660.

(I dispacci e la relazione originale si conservano nell'archivio dei Frari)

AVVERTIMENTO.

Non appena giunse a notizia della Repubblica Veneta che le trattative di pace tra la Francia e la Spagna, s'incamminavano a buon fine, s'accrebbe in essa la speranza che finalmente le potenze cristiane ed in ispecie la Francia venissero in suo soccorso, nella tremenda lotta che da tanti anni sosteneva contro il Turco. Fu perciò che nel 24 di luglio 1659 decise il Senato di spedire ambasciatori straordinari al sommo pontefice, al re di Spagna, ed a quello di Francia. A quest'ultimo fu destinato Giovanni Battista Nani, (1) il cui nome era ben conosciuto in quella corte per la legazione ordinaria da lui stesso pochi anni prima sostenuta. Trovavasi il Nani in quel tempo in Germania, inviato colà in unione a Nicolò Sagredo per condolersi coll'imperatore Leopoldo della morte del di lui padre e congratularsi dappoi della sua assunzione al trono. Pronto sempre ai comandi della patria accettava il difficile incarico e così scriveva al Senato nel 5 di agosto 1659 da Draskirchen. « Rettifico la mia pronta obbedienza ai supremi comandi dell'eccellentissimo Senato e spererò che l'abilità che mi manca per adempiere in così grave congiuntura il servizio della patria, sarà benignamente compatita dalla somma bontà di Vostre Eccellenze col contrapposto della rassegnazione più devota del mio animo in esecuzione ben ardua e difficile delle commissioni che si sono servite d'impormi. La serie posso dire non interrotta di tre ambascierie dopo l'altra lunghissima che prestai pure alla corte di Francia in tempi così calamitosi per gl'interessi pubblici e per le fortune private, formano il corso di nove anni quasi continui che durante la presente molestissima guerra col Turco ho prestato il mio debole moderato servizio alla patria con tanto dispendio e peso della mia casa che alla posterità di essa lascierò ben le memorie della mia obbedienza, ma insieme lo sconcerto e l'aggravio di così lunghi costosissimi impieghi.

(1) La commissione è in data del 2 di agosto 1659. *Delib. Senato, secrete.*

Appena restituito alla patria dopo cinquanta mesi d'ordinaria legazione in corte cesarea con tanti viaggi ed accidenti, mi sono esposto con tutta prontezza ad adempiere le funzioni dell'estraordinario eziandio nel fervore della stagione, nel più azzardoso dei disagii con molte circostanze di compatimento e d'incomodo e misurando più la grandezza di Vostra Serenità che la tenuità delle forze mie, non ho tralasciato le parti del lustro che hanno reso gradito e con insolite dimostrazioni di onore e di stima fatto apparire distinto e cospicuo il carattere di pubblico rappresentante. Ora nel procinto di restituirmi in patria alla quiete della persona ed a qualche respiro delle sostanze, mi trovo colpito da nuovo impiego in corte più d'ogni altro pesante, in congiunture gravissime, in tempo di nozze e solennità che vuol dire di profusione, con prescrizione a viaggio lunghissimo di pochi momenti, senza i passaporti necessarii dei principi, senza recapiti e provisioni e posso dire senz'altro che quell'immutabile ossequio che ho sempre professato alla pubblica volontà. »

Giunto a Basilea nel 21 settembre traversò diverse città dell'impero e fu dappertutto accolto colle più cospicue forme di stima e di rispetto. Nel 9 di ottobre arrivò a Parigi ed essendo la corte lontana e non ancora precisato il tempo nel quale dovevano aver luogo le nozze, decise di trattenersi colà fino a che sarebbero avvenute. Allorchè lo conobbe si pose in viaggio e per Mompellier ed Arles, ove vide il cardinale Mazarino, recossi all'Aja, nel qual luogo fu ricevuto dal re. Nel suo dispaccio in data 3 di febbrajo 1659 così descrive il modo col quale fu accolto. « Stava il re assistito dal fratello e dai principi di Condé e di Conti con gran contento di tutta la corte di vedere così bene riunita la casa reale, e la stanza era così affollata di nobiltà che appena si potè passare con fatica. Il re subito che mi vide levatosi in piedi col cappello alla mano mi accolse con somma umanità e fattomi coprire, io gli esposi in sostanza, avere Iddio riservato il merito e la gloria della pace che era il voto più solenne del mondo ed il bene più necessario alla cristianità, al più augusto principe di essa, onde Sua Maestà avendo fin ora col valore e con le invittissime armi vinto i suoi nemici, al presente la sua bontà l'aveva indotto a vincere la sua fortuna donando la sua grandezza ed i suoi vantaggi al pubblico bene ed al comune riposo. Per questo confessarsi da tutti che come Iddio ha donato Sua Maestà principe così degno e così generoso non solo a questo cristianissimo regno ma al mondo, così la Maestà Sua ha voluto donare al regno ed al mondo la pace ch'è la figlia di Dio prediletta;

aver ella voluto renderla più sicura e felice col suo matrimonio colla serenissima infanta ch'è certissimo pegno di perpetua tranquillità. La Repubblica veneta che da più di dodici secoli in qua tiene tanti motivi di sincera osservanza e corrispondenza verso questa cristianissima corona aver voluto nel giubilo universale precorrere a tutti con espedizione di ambasciatore straordinario a Sua Maestà per rallegrarsi con voci e con voti i più cordiali del matrimonio della pace. »

Ma le condizioni del regno e più di esse il volere dei ministri fecero sì che il Nani non potè ottenere che alcune levate di genti condotte però da capitani di esperimentato valore. S'imbarcarono queste truppe a Tolone in numero di 3656, e si diressero verso l'isola di Candia.

Passò intanto il Nani colla corte in Avignone e dappoi a Tolone e Fonterabia dove nel 3 di giugno 1660 ebbero luogo le nozze. Ritornato a Parigi aspettò colà l'arrivo della corte, il cui splendido ricevimento descrisse al Senato nel dispaccio che riportiamo. Non occorre tener parola sull'importanza della relazione della sua ambasceria, da lui letta in collegio nel 26 di novembre 1660. Si fecero di essa due edizioni, però incomplete e non tratte dall'originale come è quella che noi pubblichiamo.

DISPACCIO

DI

GIOVANNI BATTISTA NANI

NEL QUALE DESCRIVE L'INGRESSO DEL RE DI FRANCIA IN PARIGI
NEL 26 DI AGOSTO 1660.

La notte prima dell'arrivar del giorno di giovedì 26 corrente, destinato alla funzione dell'ingresso solenne di questa Maestà in Parigi, principiò il moto di tutta la città, ognuno dubbioso di non esser a tempo come desiderava di portarsi ai posti e siti per dove passar doveva la cavalcata, a caro prezzo per la maggior parte provvedutesi, da dieci doble sino a quattro per il meno ogni finestra avendo costato, e così all'apparire dell'alba si viddero coperte tutte le strade, le case di persone coi palchi formati in più ordini e gradi continuamente a guisa di teatro dal Louvre fino alla fine del sobborgo di sant'Antonio che sarà un tratto di due miglia e quasi tre italisne, oltre il quale si trova una campagna che pure era ripiena di gente di ogni sorta, concorsavi per veder la funzione. Per dove passar dovevano le loro Maestà che era per tutto il detto tratto, stavano spallierate da ambe le parti di tutte le strade le milizie borghesi nobilmente vestite con piume al cappello, con picche e moschetti alla mano; in diversi luoghi principali erano eretti archi trionfali e particolarmente all'entrare della porta, uno stabile di pietra molto bello, per memoria perpetua di questa grande giornata; nè si può credere, nè figurarsi la quantità di persone ben pressate l'una all'altra, di numero innumerabile che si viddero e che capirono in questo sito.

Alle sette ore della mattina partirono il re e la regina da Vincennes, traversata la campagna predetta, si portarono al principio del sobborgo,

ove in un luogo molto amplo e spazioso vi era nel mezzo innalzata una grande tribuna guernita e coperta di ricco drappo. Ascese il re alla dritta del soglio e la regina alla sinistra sotto ricco baldacchino d'oro, il gran cancelliere stava subito appresso il re, ma come di dietro, col conte di Tremes capitano della guardia, il duca di Crequy primo gentiluomo della camera, ed appresso la Maestà sua, *Monsieur*, il principe di Condé, il duca d'Enghien, il principe di Conti, tutti in piedi, ed altri signori qualificati della corte sopra i gradi della medesima; pure appresso alla regina stavano la duchessa di Noailles sua prima dama d'onore e la contessa di Bethunes sua dama, come chiamano qui *de tour* cioè di turnosa, ed avanti queste madamigelle e le sue sorelle, principessa di Condé, ed altre principesse; ed a piedi del medesimo stavano parimenti le guardie e li Svizzeri, che riempivano anche la barriera tutta. Comparì il clero di Parigi il primo, e fu seguitato questo dall'università della Sorbona, il rettor della quale fece breve ed elegante orazione, poi il corpo che si chiama della casa *di Ville*, che vuol dire di quei della città, e fecero fare il complimento dal prevosto de' mercanti; seguirono poi le corti delle camere sovrane, e finalmente il Parlamento, i presidenti del quale furono ricevuti a' piedi degli scalini della tribuna dai maestri delle cerimonie e presentati alle loro Maestà da *monsieur* de Pleris Ghenegaud segretario di Stato, e fecero pure il loro erudito e bellissimo complimento.

Dopo di che passarono il re, la regina, *monsieur*, principi e principesse per un corridore che dalla tribuna corrispondeva in una casa vicina ove era preparato il loro pranzo ed in questo mentre seguitò la marcia che fu con l'ordine seguente.

Continuò pure primo il clero numeroso di Parigi con le forme solite e con le croci avanti; seguitava tutto il corpo dell'università e dottori della Sorbona con abiti lunghi e curiosi, e di varie forme e colori, conforme le professioni delle loro arti e scienze, dopo i quali una numerosa compagnia a cavallo con casacche turchine e marche d'argento armati di carabine.

Poi gli arcieri di campagna tutti pure a cavallo con casacche dello stesso colore e guarnimento.

Seguitavano questi i paggi del governatore di Parigi e le sue cinquanta guardie tutte ben montate, vestiti di casacche gialle con la croce bianca in petto. Molti ufficiali della casa di *ville* con gli *eschevini*, prevosti de' mercanti, con vesti lunghe di velluto pavonazzo, alcune negre e cremisine, con berettoni come a falde, andando al pari alla dritta del prevosto de' mercanti

il duca di Bernonville governatore della città, questo pomposamente vestito, coperto il cavallo di ricchissima valdrappa e quello con veste di velluto cremisino, scgoltati da duecento soggetti del detto corpo, tutti ben in ordine, vestiti di nero sopra buoni cavalli con valdrappa di panno nero.

Cento cavalli venivano appresso montati da cento sarti, coperti gli uni e vestiti gli altri con grande maestria.

Seguivano indi a piedi con alabarde dorate alla mano, casacche di color torchino, doecento che chiamano guardie ed arcieri di notte.

Dopo di questi marciavano da doecento venti uomini pure a piedi, vestiti di nero, ben aggiustati con la spada al fianco e con una bacchetta in mano turchina, che sono come i comandanti, e portano il nome di sergenti, dopo i quali veniva un'infinità di palazzisti, ed altra gente simile a cavallo con vesti lunghe e beretti come a croce.

Poi una numerosa compagnia d'alcune arti, tutti a cavallo ben in ordine.

Continuavano i signori della camera *des edes*, camere de' conti magistrati tutti, corti e camere sovrane, con vesti di raso di velluto nero, beretti simili alle precedenti, ed i capi, consiglieri e presidenti delle medesime colle loro vesti longhe di velluto di più colori, ognuno conforme il grado, portando alcuni di quei cappelli o gorre antiche in testa, tutti avendo molti lacchè a' piedi de' loro cavalli con belle livree.

Marciavano inoltre alcuni arcieri a cavallo con casacche turchine, guarnite parimenti d'argento con carabine pure alle mani; dopo il parlamento con i suoi ufficiali, e consiglieri vestiti tutti con robba lunga di scarlatto cremisino, foderata di velluto nero con certa stola in forma di cappuccio sopra la spalla sinistra, e beretta come a croce, ed il primo presidente con gli altri quattro presidenti con vesti di velluto cremisino, e con un manto foderato di certa pelle, portando in capo gran berettoni cremesini con una cordella d'oro all'intorno e due il primo, fatti a guisa di mortari larghi, dacchè portano il nome di presidenti *a mortié* tutti con valdrappe di velluto con livree e bellissimi cavalli come anche tutti gli altri consiglieri. Seguiva *monsieur* di Gran Maison coi suoi carabinieri a cavallo. Qui poi cominciò con la maggior pompa a marciare il treno del signor cardinale e prima passarono seguitando settantadue muli, guidati da venticinque uomini, vestiti a livrea, ventiquattro d'essi muli erano coperti di panno rosso ricamati, ventiquattro con bellissimi cariaggi di razzo e gli altri ventiquattro di velluto cremisino con ricamo ricchissimo d'oro e d'ar-

gento, con gli adornamenti ed apprestamenti di questi di gran placche ed altro di argento massiccio, e sopra tutti piantato nel mezzo un alto e rilevato cimiero di molte e bellissime piume rosse e bianche.

Venne poi il cavallerizzo con ventiquattro paggi riccamente vestiti e ben montati, dodici cavalli superbissimi coperti con valdrappe di velluto cremisino tutte ricamate d'oro e d'argento, simili alli carriaggi seguitavano guidati a mano da dodici uomini, pure sopra altri cavalli, e vestiti a livrea, ed infine undici sue carrozze a sei di più qualità, alcune bellissime, la maggior parte vuote, e tra queste un carrozzino tirato da otto cavalli superbissimi fra il numero di tutti gli altri, e avanti la carrozza principale, sebbene non v'era dentro la sua persona ad ogni modo marciavano cinquanta cavalieri in circa tutti di gran condizione, e con vestiti, valdrappe e cavalli di prezzo tutto incredibile.

Dopo di questi passarono cento moschettieri ben a cavallo tutti con casacche cremisine guarnite d'argento con molte piume ai cappelli rosse e bianche, che formano la sua solita guardia.

Venne poi il bagaglio del re consistente in sessanta muli, trenta coperti di panno di color violetto con gigli gialli sopra, assai antichi, ed altri trenta di velluto cremisino, ricamati d'oro e d'argento nuovi bellissimi, che s'avvicinano a quelli del signor cardinale, con apprestamenti d'argento e penne in cimiero nel mezzo, guidati da venti persone a livrea.

Appresso marciavano ventiquattro muli coperti di panno ricamato della nuova regina, dodici paggi di *monsieur* venivano dopo a cavallo, seguitati da dodici altri cavalli con valdrappe di scarlatto, ricamate d'oro, condotti a mano da dodici vestiti a livrea pure a cavallo.

Poi dodici paggi della piccola stalla del re, e dopo d'essi ventiquattro bellissimi cavalli, coperti di velluto cremisino ricamati d'oro e d'argento, condotti a mano da ventiquattro uomini pur essi a cavallo, vestiti a livrea.

Seguivano altri ventiquattro paggi che chiamano della grande stalla sopra li più bravi cavalli, tutti piume, brio e bizzarria.

Marciavano poi alcune guardie ed uffiziali con casacche turchine tutte ricamate d'argento, ed alabarde in mano, seguitati da cento e più consiglieri e maestri di *richieste*, tutti con vesti di velluto nero e sotto di raso, cordoni d'oro ai cappelli, con valdrappe di velluto nero tutte compagne, guarnite di frangie d'oro, sopra bellissimi cavalli con numerose livree ai piedi dei medesimi. Venivano dopo i quattro uscieri con una mazza do-

rata in mano per uno, indi il gran cancelliere in gran pompa, con corta veste e manto tutto d'oro, e valdrappa simile al suo bellissimo cavallo con diversi paggi, e staffieri vestiti di velluto vinato, trinato d'oro, ed a questo precedeva una nobilissima chinea, coperta tutta di ricchissimo ricamo a gigli d'oro tenuta da due paggi, uno per parte alla bride, sopra la quale era una cassetta d'argento con dentro i sigilli, e con forma la più bella e brillante marciava carica di piume, di crini e di fasto la chinea medesima.

Seguitava la compagnia, che ora chiamano dei piccoli moschettieri con casacche turchine, indi i trecento moschettieri con abito dello stesso colore guarniti, e ricamati d'oro e d'argento, che sono tutti gentiluomini, sopra cavalli leardi chiari in quattro squadre. Appresso duecento cavalli leggieri con casacche cremisine guarnite d'oro con piume e banda bianca camminavano.

Vennero poi dodici paggi della camera a cavallo vestiti di velluto guarnito d'oro, seguitati da dodici ufficiali del re con vestimenti ricchissimi sopra bellissimi cavalli, coperti di valdrappe egualmente belle.

Poi un capitano a cavallo alla testa di cento arcieri a piedi con alabarde, vestiti con casacche molto ricche, e guarnite d'argento, dello stesso colore.

Comparvero in seguito cento cinquanta cavalieri e signori grandi di corte; la ricchezza degli abiti, delle coperte, guernimenti di cavalli, ed i cavalli stessi, tutto essendo a prezzo e spesa inestimabile, formava uno spettacolo di pompa e leggiadria inesplicabile.

Seguiva il marchese di Vardes pure a cavallo nella forma stessa come capitano avanti di cento Svizzeri a piedi della guardia del re, armati con alabarde e spade, vestiti a livrea con gli abiti conformi al loro costume, con guarnimenti d'argento, tocchi di velluto nero e pennacchi bianchi in testa.

Dopo camminavano molti araldi con vesti di velluto pavonazzo, tessuto a gigli d'oro, che portavano in mano una mazza coperta di velluto pure con gigli d'oro sopra.

Indi seguitava il gran maestro d'artiglieria a cavallo riccamente addobbato.

Precedevano poi i marescialli pure a cavallo, e dopo loro, avanti la Maestà Sua, il conte d'Arcourt grande scudiere che portava la spada del re con il fodero turchino tempestato di gigli d'oro, con sei scudieri appresso ed il gran ciambellano alla diritta: seguiva poi il baldacchino tutto

ricamato d'oro, che veniva portato da quattro *eschevini* della città con veste di velluto.

Subito dopo vicino al baldacchino stesso stava il re sopra il più superbo cavallo, coperto tutto di ricamo d'oro e d'argento, non con vestimento regale, ma con il più sontuoso che si possi immaginare, con pennacchiera bianca e rossa, e con quella maestà e venustà che lo solleva da tutti gli altri, e mentre ognuno con applauso lo benediva e ne dava il segno con le voci di viva, egli con benignità e cortesia, corrispondeva salutando; era attorniato da uno stuolo di suoi valletti a piedi, vestiti con ricche livree pure trinate d'argento.

Dopo il re stava il capitano delle guardie, e primo gentiluomo della camera.

Poi *monsieur* col suo capitano della guardia e primo gentiluomo della camera dietro; indi il principe di Condè, duca di Enghien, e principe di Conti, tutti tre al pari con abiti, valdrappe e cavalli di prezzo immenso. Dopo il conte di Soissons e qualche altro; ma i principi e duchi che dicono ora vecchi a differenza dei nuovi fatti per brevetto, pretendendo tra loro di non cedersi, non vi sono intervenuti.

Una compagnia di cento gentiluomini che sogliono comparire in simili grandi funzioni seguitava a cavallo, armati d'alcune piccole aste in mano, tutti riccamente vestiti. Altro baldacchino simile a quello del re veniva pure da quattro eschevini, nello stesso abito portato; dopo il quale seguitava il calesse in forma di carro trionfale, dorato, posato il coperto sopra le due colonne di dietro, tutto ricamato d'oro, in esso v'era la regina vestita del più ricco ricamo, e con gioie di sommo prezzo adornata; veniva guidato da sei cavalli i più nobili e sontuosi, il mantello era di color di carne, coperti con fornimenti di drappo d'oro pure ricamato.

Appresso il carro stesso v'era il conte di Fuensaldagna a cavallo alla diritta, ed alla sinistra il duca di Guisa, ed ambedue sopra cavalli di rara bellezza, con vestimenti e coperte ricchissime, con molti altri tutti superbamente vestiti. Venne dopo la carrozza della regina ricamata d'oro ed argento tutta di dentro e per di fuori, con madamigella ed altre principesse guidata da sei bellissimi cavalli; altra seguitava con diverse dame: chiudevano in fine le genti d'armi e le guardie del corpo con casacche di color celeste, con guarnimento d'argento al numero di duecento in circa sopra cavalli ben adornati.

Non è possibile esprimere la magnificenza e la grandezza, il lustro e

lo sfarzo di così gran funzione, nella quale anche quelli che vi si trovavano con gli occhi proprii a vederla, ben non hanno potuto intieramente comprenderla.

La regina madre, quella d'Inghilterra e la principessa sua figlia, ed il signor cardinale, furono a veder questo trionfo nel palazzo di madama di Bovés con infinito contento.

Il venerdì dopo pranzo si portarono poi le loro maestà, la regina madre, *monsieur*, principi del sangue, principesse, alla chiesa di Nostra Donna, ed il tratto della città per dove avevano a passare era pieno e coperto di gente, così le strade armate della milizia pagata, spallierata dall'una parte e dall'altra, e noi come è solito nelle rare cappelle che occorrono, si portassimo anticipatamente alla chiesa ed al banco degli ambasciatori, ove vi furono pure monsignor nunzio, il signor ambasciatore di Spagna, e l'ambasciatore di Malta, dove s'attese, in conformità dell'uso, l'arrivo e la partenza delle Loro Maestà, solo levandosi in piedi a riverirle; fu con gran pompa e con le forme più solenni cantato il *Te Deum* accompagnato dal suono delle trombe e tamburi battenti.

Per tutta la città si fecero fuochi, e s'illuminarono le case, noi pure abbiamo creduto necessario di fare lo stesso per non rendersi diversi dagli altri.

Domenica poi sopra il fiume, dirimpetto le gallerie del Louvre furono fatti i fuochi di gioia a spese della città che attraevano il maggior concorso, e consistettero in un vascello che figurava la nave d'Argo, nella quale si eseguirono i fuochi così bene ed a tempo, che la fecero apparire ripiena sempre di splendore, di fiamme e d'artificii mirabili.

Per questo solenne ingresso, tutt'i ministri dei principi hanno richiesto dalle Loro Maestà le udienze che si stanno attendendo » . . . . .

Parigi 31 *di agosto* 1660.

G. B. Nani.

LETTERE

DEL CARDINALE MAZARINI AL NANI.

I.

Illustrissimo ed Eccellentissimo signore.

Non poteva la serenissima Repubblica far elezione di soggetto più grato di Vostra Eccellenza a questa corte, nè da me più stimato per le singolari qualità dell'animo suo, onde con infinito piacere ho ricevuto l'avviso da lei speditomi, e con obbligo grande la parte che Vostra Eccellenza ha voluto darmi del suo felice arrivo in Parigi. Starò ora attendendo che ella perfezioni questo contento con le occasioni d'impiegarmi in servizio della serenissima Repubblica per comprovare sempre più ardente il desiderio che ho di contribuirvi, e se Vostra Eccellenza si compiacerà di porgermene qualcheduna che la riguardi particolarmente, può esser certa, che io l'abbraccierò con tutto il cuore per confirmare ancor a lei la parzialità del mio affetto e le bacio affettuosamente le mani.

Di s. Giovanni di Luz 30 ottobre 1659.

Di Vostra Eccellenza

Affez. e Parzialis. Servitore,
IL CARDINALE MAZARINI.

II.

Illustrissimo ed Eccellentissimo signore.

Sento con displacere che il continuo moto della corte porti incomodità a Vostra Eccellenza, ed a me ritardi il contento di vederla. Il re sarà lunedì sera in Mompellieri ed io mi vi troverò nello stesso tempo prontissimo a ricevere i suoi favori; ma come Sua Maestà non vi si fermerà punto,

e continuerà il suo viaggio fino ad Arles, ove farà il suo soggiorno per alcuni giorni, potrebbe forse riuscir di maggior comodo a Vostra Eccellenza di non attendere costì l'imbarazzo e la confusione della corte, ma di avanzarsi alla detta città d'Arles ove subito che io sarò giunto avrò l'onore di sentirla privatamente e dappoi ella potrà con ogni suo agio e quando più le piacerà riverire le loro Maestà, nel che però mi rimetto a ciò che potrà essere di maggior gusto di Vostra Eccellenza alla quale bacio affettuosamente le mani.

Di Bezlers li 2 di gennajo 1660.

Di V. E.

Affez. e Parzialis. Servitore.
IL CARDINALE MAZARINI.

Serenissimo Principe (1).

La monarchia francese coetanea di questa Serenissima Repubblica ha corso da più di dodici secoli in qua le vicende con le quali suole scherzare la fortuna nelle cose del mondo: ma negli Stati succede quello che accade nel giuoco, dove suol vincere chi può più perdere, perchè resistendo alle disgrazie e stancando le avversità, si rende superiore a quello che dai primi colpi abbattuto non ha lena o vigore per risorgere. Così i piccoli principi tutto in una volta perdendo, restano sotto i primi passi della sorte contraria calpestati ed oppressi, dove i grandi imperii contendendo colla fortuna medesima si rimettono dalle scosse e risorgono dalle cadute.

Lascio alle istorie ed alle carte, quali fossero i principii ed i progressi della corona, come occupasse l'imperio ed eziandio lo perdesse; le tre linee de' principi che vi hanno successivamente esercitato il comando, a quali confini si dilatasse e poi in breve tempo si restringesse. Dirò solo che sono più di duecento anni che sta sempre in aumento ed in progresso, poichè avendovi Lodovico XI, dopo aver il re suo padre scacciato fuori della Francia gl'Inglesi, aggregato per successione la Provenza e la Borgogna coll'armi; Francesco I.° con matrimonio vi riunì la Brettagna, Enrico si può dire usurpò a titolo di protezione Metz, Tul e Verdun; Enrico IV, seco portò ciò che di patrimonio gli restava nella Navarra e con vantaggio permutò le ragioni di Saluzzo con l'acqui-

(1) Era doge Domenico Contarini.

sto di Bressa. Alcuni re tentarono le conquiste amplissime di Napoli e di Milano, ma senza poter conservarle. Altri fluttuando fra le discordie di religione e di Stato se non ampliarono i confini conservarono però intatta l'eredità dei maggiori. Ma Lodovico XIII, sostenuto dai fortunati consigli del cardinale di Richelieu, disarmata nel regno la ribellione e l'eresia, collegatosi con tutti gl'inimici di casa d'Austria, potè più d'ogni altro dilatare i confini, riportare conquiste, e rotti per ogni parte gli argini di autorità, di riputazione e di potenza che s'aveva innalzato l'austriaca monarchia, aggiungere alla Francia provincie intiere di quelle di Spagna, di Alemagna e di Fiandra. Ma il destino di chi comincia le fabbriche grandi suol essere di non perfezionarle. O che i favoriti credessero allora nel moto delle armi trovare la loro sussistenza, ovvero che la Francia non fosse per anco stanca delle sue prosperità, nè astretta la Spagna alla necessità di sottoscrivere alle sue perdite, potè quel re assumere il nome di giusto ed il mondo attribuirgli quello di trionfante; ma la lode di pacifico gli fu denegata dal cielo. Dio ha voluto alle virtù del di lui figliuolo Lodovico XIV, al presente regnante, ai voti della regina sua madre, al merito del cardinale Mazarini suo primo ministro riservarla cogli applausi e benedizioni del mondo.

Con la guerra adunque ha la Francia in questi ultimi tempi ampliato gli acquisti e dilatati i confini; con la pace ora li consolida e stabilisce con titoli giusti, restandogli in Alemagna Filipsburg e Brisach con tutta l'Alsazia e gran parte della Lorena; nei Paesi Bassi quasi tutta la Artesia con le piazze più importanti e le chiavi dell'Hannonia e di Lutzemburg, di Namur e di Fiandra; in Italia i passi delle Alpi con Pinerolo e le valli adiacenti, e le frontiere di Spagna colle contee di Ronciglione e di Cerdagna, pezze tali e di tanto momento che se si raccogliessero unite, formerebbero un gran principato, ed essendo divise, prevagliono in Alemagna, squarciano e rendono inutili tutte le provincie di Fiandra, soprastanno all'Italia, e tengono la briglia ed il piede sopra il collo alla Spagna nella sede medesima della sua potenza. Per questo la Francia è ridotta a quel segno di felicità e di grandezza che il maggiore non ha provato da Carlo Magno in qua, rispettata da-

gli stranieri, quieta in sè stessa, colma di potenza, di ricchezze e de' beni sotto gli auspicii di un ottimo principe nel fiore degli anni e della gloria, e sotto la direzione di un savio ed accreditato ministro.

Già 17 anni che Vostra Serenità mi comandò di servirla di ambasciatore ordinario a quella gran corte, principiava la minorità, ma continuava la guerra tra lente e lontane speranze di pace con vittorie frequenti ed incessanti conquiste, ma insieme con strane desolazioni e con fierissime stragi. Per questo la relazione che già appunto dodici anni umilmente ne feci fu un ritratto di orrore e di sangue con pronostici di calamità e di miserie che non sono state vane, perchè ha durato la guerra per tempo sì lungo che ha logorate le forze e consumato i tesori delle maggiori potenze di Europa.

Nè ha mancato alla Francia una remora fatale ai suoi maggiori progressi che è stata l'interna discordia e la guerra civile, onde ha corso la più grave burrasca e poco meno che non abbia patito la sorte dei maggiori vascelli che contrastando coll'esterne tempeste allora sono quasi perduti, quando entrandovi l'acqua combatte tra se medesimo l'istesso elemento, e con opposìti moti di dentro fluttua e di fuori è agitato, così la Francia stando alle prese colla potenza degli Austriaci vidde entrare in casa la guerra, i Parlamenti commossi, i popoli sovvertiti, i principi ed i grandi cospirare coi nemici a perdere e lacerare la corona. Ad ogni modo superata la malignità del destino, compressi i sudditi, respinto il nemico si è veduta la monarchia risollevarsi alla prima grandezza ed il principale ministro già esule, proscritto ed abborrito rimettersi dopo sostenuta la corona in testa al re, nel pristino posto e prescrivere leggi al regno ed arbitrio alla pace.

Per questo avendo io servito di nuovo Vostra Serenità alla medesima corte mi tocca rappresentargli la Francia in prospettiva molto diversa dall'altra volta, e sebbene la serie non interrotta de'miei riverenti dispacci abbia servito di relazione continua e distinta, ad ogni modo per obbedire alle leggi riassumerò in compendio qua'che punto di maggiore momento.

Non è dubbio che la pace essendo figlia prediletta dell'Altis-

simo si deve chiamare opera della sua destra, non però vuole il signor Iddio escludervi i mezzi umani onde molti accidenti sono concorsi a promuoverla fra le due corone. Può numerarsi tra i generali una gran debolezza a cui erano da ogni parte ridotte le forze, perchè sebbene pareva che la Francia fiorisse colle esterne prosperità, nondimeno provava di dentro un sommo languore, estenuate le forze in tal guisa che non mettendo in campagna armate che mediocri non poteva ogni anno far le conquiste che di pochi palmi di terra, e di piccole piazze. Così oro infinito si dissipava e tanto sangue si profondeva, che essendo le provincie ridotte a miserabile povertà e non restando casa che non mostrasse le piaghe e non contasse più funerali, ognuno ormai detestava la guerra e gli autori. Fra le cause più prossime conviene osservarsi la lega di Francia con Cromwell, tanto è vero che la regola dei contrarii è la più salubre a'gran mali, imperciocchè avendo il cardinale Mazarini conchiuso quel trattato per pura necessità di rompere i maneggi che la Spagna con quel tiranno avanzava, ben s'avvidde che l'aggrandire gl'Inglesi e tirarli di qua dal mare altro non era che nudrire il più velenoso serpente ed aprirsi il seno ad acutissimi colpi, ma credendo, senza punto ingannarsi, poco stabile lo stato dell'Inghilterra riputò lecito perchè pareva necessario ed opportuno qualunque mezzo che servisse ad indebolire la Spagna. Questa all'incontro per distruggere i nemici e per levarsi di mezzo il più potente di loro, deliberò d'aprire da dovero le orecchie ed il cuore alla pace, e l'altra conseguito il fine di tirare in casa l'infanta e di stabilire le conquiste ha volontieri condisceso a limitare il fasto e la potenza degli Inglesi.

È però certo che la morte del Cromwell ha dato spirito e fiato ai trattati, mentre quell'astutissimo uomo, vivendo teneva in tale apprensione le corone che diffidenti tra loro non ardivano formare parola di pace per timore cgnuna di non dargli sospetto e che l'altra si prevalesse dell'ombre.

Ma non è dubbio che l'infanta che si considera poi il pegno della pace presente è stata per più anni il soggetto della continuazione della guerra, perchè essendo riguardata come erede di così gran monarchia, i Francesi ambindo il suo matrimonio e conoscen-

do che per naturale avversione e per interesse di Stato la Spagna non vi sarebbe di volontà condiscesa, pretendevano di sforzarla colle armi e di angustiarla in tal modo che fosse astretta a consegnare un così ricco tesoro per comprarsi l'ultima salute e lo scampo. Ma per dono speciale del cielo essendo in Ispagna nati due principi, l'una delle corone convenne cedere le sue vaste speranze e l'altra potè abbandonare i timori.

Dio Signore quasi sforzando gli umani voleri fece poi nascere due altri casi che finalmente espugnarono gli animi dei due primi principali ministri: l'uno in Spagna dove sotto Elvas rotto dai Portoghesi e fugato il signor don Luigi d'Haro entrò egli non solo in tale apprensione de'mali che soprastavano da quella parte, ma in sì gran picca contro quella nazione, che giurata la sua ruina deliberò di dar mano a qualunque partito che facilitar potesse la riconquista del regno.

L'altro fu in Francia l'infermità estrema che il re patì già due anni, che interpretata voce del cielo, che gridasse la pace, in tal guisa mosse la regina madre ed atterrì il Cardinale che fermamente si credè avesse l'istessa regina obbligata con voto segreto a promuoverla ad ogni potere. Certo è che ella ricordando al cardinale Mazarini di aver esposta sè stessa e la corona per causa sua in tempo delle barricate e delle interne rivoluzioni esigè per gratitudine ch'egli altrettanto si affaticasse per condurgli in casa la nipote per nuora, e con lei per dote la pace, promettendogli di sostenerlo con ogni sforzo nella direzione degli affari con eguale autorità in tempo di quiete a quella che esercitava nell'agitazione delle armi.

Ma i desiderii della regina ed i sospiri di tutto il mondo cristiano sarebbero andati a vuoto se veramente il signor Cardinale non avesse con zelo sincero intrapreso il maneggio, e mille volte avrebbe il negozio urtato e rotto ne'scogli d'infinite difficoltà, s'egli non l'avesse diretto con sopraffina prudenza. Ma promossi disturbi infiniti alla Spagna, minacciati i regni di lei da ogni parte, seminate intelligenze nelle provincie, finto di stringersi perpetuamente coi Portoghesi, e sopratutto di maritare il re colla principessa di Savoja, ed a tal fine nel cuore del verno intrapreso il

viaggio a Lione, dall'altro canto lasciate correre col mezzo del conte di Fuensaldagna secrete proposte, atterri ed insieme allettò di modo il Consiglio di Spagna che volò il Pimentelli con esibizioni di matrimonio e di grandi vantaggi.

Non può tuttavia negarsi che se per lunghi anni le due monarchie hanno nella guerra gareggiato colle armi non abbiano eziandio nella negoziazione per alcuni mesi i due principali ministri cimentato l'ingegno. Il francese stabiliti alcuni punti principali col Pimentelli credette di aver trionfato nel negozio come era solito vincere colle armi, ma lo spagnuolo più cauto gli tese l'agguato e tiratolo come in una imboscata al Congresso de'Pirenei, lo ridusse in un angolo, da cui, dopo divulgate per sicure le speranze di pace, non poteva recedere senza farsi vittima dell'odio e dell'abbominazione del mondo. Così convenne al signor Cardinale cedere il punto importante di rimettere in pristino il principe di Condé e di soffrire che gli Spagnuoli capitolassero con tanto loro decoro per un suddito della corona, mentre all'incontro la Francia sacrificava il Portogallo abbandonandolo in preda alla severità del suo implacabile nemico. Il trattato per ciò si può con ragione chiamare utile e glorioso ad ambedue le corone, perchè la Spagna oltre l'accreditarsi con li malcontenti francesi per aver sostenuto fino all'ultimo punto quelli che l'hanno così ben servita, ha redento molte piazze in Italia ed in Fiandra che non poteva ricuperare coll'armi, e facilitata la pace coll'Inghilterra si ha quasi assicurata la conquista del Portogallo che seco porta tante appendici opulenti nelle Indie ed in tutte le quattro parti del mondo. All'incontro dalla Francia si sono conseguite piazze, provincie, e spoglie tanto importanti che tra principi cristiani non v'è memoria di alcun trattato, nel quale l'uno cedi all'altro sì ricche conquiste. Ma sopratutto ha pesato agli Spagnuoli la consegna dell'Infanta in particolare dopo che nel procinto di stipulare i trattati si è indebolita la successione colla morte di uno dei principi, e per questo non senza ragione si è veduto il re cattolico deposta la naturale gravità, piangere più volte in pubblico calde lagrime, non tanto forse per tenerezza di affetto verso la figlia che per stimolo d'interesse verso gli Stati, ben sapendo che nonostante tutte le

promesse, le rinunzie ed i giuramenti, in caso di qualche disgrazia alla casa prevalerebbe al diritto la forza, e che la gioja dei Francesi per il matrimonio potrebbe costare per la successione gran pianto e gran sangue alla Spagna.

Questo bilancio reciproco di necessità e di vantaggi che ha facilitato la pace può anche essere il vincolo per conservarla, trovandovi ognuno il suo conto e tutti godendo un così proficuo respiro. Dal canto di Spagna non può darsi caso pel quale si rompi. L'età grave del re, la troppo tenera del successore, la memoria dei danni e dei pericoli corsi, l'impegno col Portogallo, l'inopia del danaro, la mancanza delle genti sono ragioni fortissime a persuaderla. In Francia vi concorre la più costante risoluzione della regina madre che non si rompi. Il rispetto della regnante servirà pure di freno, ed il Cardinale invecchiato ormai tra le fatiche, e dall'indisposizione assai indebolito non potendo che malagevolmente reggere quel peso di travagli e di cure che seco porta la guerra, goderà in avvenire della quiete e della gloria che gli apporta la pace, certo essendo che come la Francia in armi si considera formidabile a tutti, così tranquilla si guarda come l'arbitra dell'Europa e della quiete del Cristianesimo.

Ciò dico, Serenissimo Principe, nello stato presente di cose, perchè quali abbiano ad essere gli accidenti dell'avvenire è sepolto nella caligine del destino, e riservato all'arbitrio della provvidenza divina. È certissimo che la morte del re di Spagna sarà un'infausta cometa all'Europa, che una minorità, una reggenza, cose insolite agli Spagnuoli possono apportare gravissime alterazioni, e che in particolare se mai accadesse che Dio non voglia il cambiamento di successione in quei regni, si ritornerà alle convulsioni ed ai mali di prima. Veramente sarà sempre lugubre la memoria di sì lunga ed atroce guerra tra le corone, perchè se abbiamo veduto progredire l'eresia, l'Alemagna in preda del ferro e del fuoco, l'Inghilterra in potere di un tiranno, la Polonia sull'orlo del precipizio; se tanti principi hanno patito l'esilio e lo spoglio, se principalmente l'Italia è stata in procinto di mutar aspetto e di sfigurarsi, e tutt' i principi di essa in pericolo di restare oppressi da più potenti, se finalmente questa Serenissima Repubbli-

ca prova da tanti anni i flagelli dei Barbari; sono stati tutti effetti deplorabili delle intestine discordie del Cristianesimo. All'incontro non così tosto la pace si è pubblicata tra le due corone, che in conseguenza v'è andata l'apprensione dei Protestanti, la quiete del Settentrione, il riposo dell'Alemagna, lo stabilimento della monarchia in Inghilterra, la sicurezza a tutti del suo, e si dovrebbe aggiungere qualche respiro anco agl'interessi di Vostra Celsitudine se più maligna sorte non contendesse fin ora un bene sì grande. Per questo sarà degno della pietà e proprio della prudenza dei principi neutrali ed in particolare di questo eccellentissimo Senato procurare con ogni studio che questa pace duri e sussisti, come l'àncora sacra del Cristianesimo, altrimenti sarà da temersi che ritornando un'altra volta le due corone all'armi, una infine prevalendo rapisca ogni cosa, ed i principi mediocri ed i minori sieno astretti a secondare la fortuna e ricever la legge dal più potente. Ma perchè la Francia è un gran corpo che pieno di forza, di vigore e coraggio può compararsi ad un generoso leone che spirando calore e sangue, perchè non può sempre sfogarsi, si converte in febbre che logora e consuma se stesso, resta da considerarsi se può durare nella quiete, ed a quali disegni possa per avventura applicarsi. Il re è giovane e bellicoso. La nazione si pregia di valore e di guerra; tanti ufficiali, tante milizie avvezze allo esercizio delle armi; tanti nobili di spirito inquieto, ed infine i ministri soliti in quel regno sopra le turbolenze sussistere.

Io però ardisco dire in primo capo che la Francia starà per qualche tempo quietissima nel suo interno, perchè essendo il governo in vigore, il ministerio assodato, il fratello del re di spiriti placidi, il principe di Condé reso più cauto, i grandi indeboliti, la nobiltà povera e stanca, ed i popoli consumati, non c'è fomite nè dentro nè fuori che possa dar corpo a mali umori ed a spiriti inquieti.

Quanto alle guerre esterne già si è detto che la corona tiene non minore bisogno degli altri di respiro e riposo. L'imperatore potente, l'Inghilterra ai fianchi serviranno di grandissimo freno, nè maggior argomento può darsi della inclinazione presente dei Francesi alla quiete che l'avere procurato con tanto studio e sì gran

premura la pace del Settentrione e dello impero, dove se la guerra continuava non poteva la corona disdirsi di entrarvi a parte, ed in conseguenza dovevano vacillare bene presto gli stessi trattati stabiliti cogli Spagnuoli. Che il cardinale Mazarini abbia animo generoso, che il suo spirito inclini a imprese grandi il fatto lo mostra, e l'esperienza lo ha confermato da XVIII anni in qua che dirige la monarchia. Che per sostenere anco in pace la gloria del ministerio tenga bisogno d'intraprender cose grandi e di far azioni cospicue la ragione lo persuade, perchè la riputazione è un'arma che coll'uso si conserva in lustro, nell'ozio s'irruginisce e si macchia; ed il credito è un edifizio che a chi vuole innalzarlo conviene indefessamente escavarne i fondamenti, il nome degli uomini illustri non avendo il maggiore nemico di quel fatto che sigillando gli altri, nè potendo più oltre avanzarsi li porta in avvenire all'obblivione ed al disprezzo. Per questo si deve credere che il Cardinale non vorrà che la conclusione della pace sia l'ultima delle sue lodi. Ma nel regno messe abbondante gli resta ancora di applausi col riformare tanti abusi che ha la guerra introdotto, col regolare le finanze dilapidate, sollevare i popoli oppressi, sostenere l'autorità reale pregiudicata. Di già i preludii se ne sono veduti, perchè non così tosto segnato il trattato colla Spagna ha voluto conseguire il merito della pace dell'impero, e coll'imbrigliare Marsiglia con cittadella, e spianare la fortezza di Oranges conseguire quasi per ischerzo ciò che i suoi predecessori non avevano colle applicazioni più serie ardito intraprendere. Essendo pertanto lo spirito suo fecondo di partiti, di consigli e d'opere non è da dubitare che non trovi materia da segnalarsi. Pertanto chiama egli la pace ancor fanciulla che non può produrre sì presto i frutti di maturità e di vantaggio che coltivandola costantemente promette, resa che sia un poco più adulta, di far godere al regno ed al mondo.

La sua presente attenzione e quella di tutto il regno sta rivolta alla Spagna, perchè potendo accadere la morte del re o qualche disgrazia al piccolo principe, in ambedue questi casi sperano i Francesi raccogliere immensi vantaggi, essendo massima fissa di non permettere che la potenza di Cesare più oltre si avanzi, e so-

pratutto che nel matrimonio della picciola infante non si uniscano in una sola testa l'impero e la Spagna.

Piacesse a Dio che nell'ozio della corona francese, io potessi far sperare Vostra Serenità la mossa sua contro il Turco come sopra discorsi o detti da ministri per complimento o divulgati da vane persone procurò di persuadere la fama, ma subito che giunsi alla corte nella prima udienza che il Cardinale in Arles privatamente mi diede mi sgannò francamente, ed ho potuto osservare esser così fisse nel cuore dei Francesi alcune massime che non lasciano luogo ad alcuna speranza. La principale è che l'amicizia colla Porta Ottomana sia necessaria ed utile per il commercio e per freno alla potenza degli Austriaci. In oltre che non potendo la corona far a'Turchi la guerra se non per mare, sia questa non solo la più lontana dal genio della nazione, ma la più azzardosa la più difficile e dispendiosa. Che non avendo confini con quella Potenza non si possa portar le armi che di lontano ed in conseguenza gli acquisti ed i profitti siano per cadere a comodo d'altri ed in particolare degli Austriaci la grandezza dei quali sarà sempre ai Francesi sospetta. Per questo sono discorsi a pompa e parole di complimento tutto quello che si dice o di unirsi con altri principi o di prestare assistenza all'imperatore, e lo ha comprovato l'effetto, perchè pressati i ministri a rinnovare all'imperatore le esibizioni di ajuti in tempo che le cose della Transilvania potevano fargli credere graditi non ha loro mancato impegno ed arte per ritrarsene e per schermirsi. In questo stato non solo di felicissima quiete ma di somma potenza con forze proprie e con esterne aderenze si deve considerare la Francia tutta unita al presente sotto il governo di un solo. Il suo sito la destina naturalmente agli acquisti, perchè estendendosi sopra due mari, e da due parti tenendo le chiavi ed i passi dei monti, raccolta in un corpo solo separa e divide gli Stati degli altri principi; passeggiando sul suo attacca da qual parte gli piace, rompe la comunicazione, infesta il commercio. Fertile e feconda in sè stessa trasmette molte cose agli stranieri e ne cava grand'oro.

A me ha toccato scorrere tutto quell'amplissimo regno, anzi posso dire misurarlo per ogni verso, servendovi due volte Vostra

Serenità; trattone due provincie le ho tutte vedute. Ho perciò potuto osservare l'opportunità e l'ampiezza dei porti che arrecano comodi ed immense ricchezze; viddi il numero grande dei fiumi navigabili che facilitano la comunicazione per tutto; il paese piano e fecondo non occupato da monti, nè ingombrato da boschi, o deturpato dalle paludi, ma tutto culto, ameno e si può dire benedetto dal Cielo con doni i più deliziosi di fertilità e di abbondanza. Quello che si rende più rimarcabile è la popolazione, tutto il regno essendo non solo abitato ma pieno, onde il re di Francia se per l'estesa di paesi cede a qualche altro, per il numero dei sudditi, che con ragione si reputano l'anima e l'essenza degli Stati, supera tutti gli altri.

Da questo nasce che la sua grande potenza sopra due valide basi sussiste, armi ed oro, perchè il re di Francia ha un privilegio che non gode alcun altro monarca, che ha tanti soldati quanti sudditi. O sia il clima, o l'educazione non vi è uomo che non spiri genio marziale. I nobili si riputerebbero vili se non corressero alle occasioni ed alla guerra, e coll'istituto di tutte quelle nazioni che si sono rese famose colle conquiste, la principal lode si reputa quella del valor militare, nè altri premii si dispensano che alla bravura ed al coraggio. Ma se il sangue più purgato della nobiltà nutrisce questi spiriti delicati e sublimi, nel volgo con meraviglia non si vede inclinazione differente. Con gran fatica si troverà uno sia rustico, sia borghese che non abbia dentro o fuori del regno voluto fare qualche campagna, e vedere in faccia il nemico. Se nei fanciulli l'età impedisce l'uso delle armi, i loro esercizii però ed i giuochi in altro non consistono che in cimenti di battersi ed immagini di battaglie. Per questo sia la guerra esterna o civile non mancheranno mai in Francia soldati, e purchè vi sia oro e credito ognuno potrà aver Francesi al suo soldo; ma come riesce bravo il soldato così niente meno si rende insolente, difficile alla disciplina, e sopratutto avido di libertà e di mutare soggiorno; per questo è abborritissimo il passaggio in Levante pel transito del mare che quanto si mostra facile a chi va, altrettanto pare inesorabile per il ritorno.

Altre volte ho rappresentato a Vostra Serenità la Francia mu-

nita di sette corpi d'armate in campagna e più di 100,000 uomini descritti nei ruoli delle guarnigioni, ma ora cambiata la sorte delle armi in quella dell'ozio sono riformati a debolissimo numero. I presidii e le forze che si potrebbero unire in momenti consistono in 20 o 25,000 uomini compresi i reggimenti delle guardie reali che consistono in 8 o 9 mille fanti tra Svizzeri e Francesi, e 1200 cavalli fior di gente, e seminario di nobiltà e di officiali. Questo corpo si conserva in piedi ripartito in più luoghi opportuni, pronto ad unirsi e a darsi mano, e si può chiamare verso i sudditi sferza, e spada contro li stranieri, perchè in ogni occasione d'interno tumulto sosterrebbe la regia autorità ed il rigore del governo, opprimendo in momenti chi ardisse di alzare la testa, e se da parte esterna insorgesse d'improvviso o bisogno d'ajuto agli amici, ovvero occasione di romper la pace è pronto per qualunque occorrenza. Ma quando accade basterà che il re faccia toccare la tromba e la cassa, e mostri danaro che avrà quanta gente egli voglia, essendo cosa notabile che dei soli ufficiali che nelle passate guerre tenevano posto, oltre un numero grande che si trattiene con pensione per l'occorrenze, cinque o sei mille sono stati riformati e si trovano famelici ed oziosi.

Quanto alle ricchezze la Francia ha le Indie in casa, e le miniere nel seno non d'oro e di argento ma di biade, di vini, di sali, oltre molte opere manufatte colle quali supplendo alla necessità dei vicini ed alle occorrenze dei più lontani paesi, di niente abbisogna in sè stessa, attrae a sè il danaro ed il tesoro degli altri, ma se del pubblico erario si parla conviensi dire che questo è un mostro di due estremi composto, eccessiva opulenza e somma necessità: voragine ove concorre un profluvio infinito ma tutto assorbe; e non è meraviglia perchè presiede un mostro peggiore d'ogni altro, che l'umana avarizia è senza termine e sazietà.

Che il re di Francia abbia nel tempo corso della guerra cavato 120 e 130 milioni di franchi all'anno che sono 50 in 60 milioni dei nostri ducati correnti, è stato tante volte fondatamente riferto a questo Eccellentissimo Senato, che ciò che prima s'intese con stupore e per iperbole è poi passato in comune e sicura notizia.

È ben vero che si è spremuta ogni cosa e che tanto si è e-

storto, che senza la pace non si sapeva più dove dar di piglio; in effetto come Parigi e la corte pare una prospettiva tutta di oro e delizie, così l'interno delle provincie è una sentina d'inopia e calamità. Io scorrendole tutto ho incontrato inesplicabili miserie e perchè si è presa ogni cosa, ed i popoli erano ridotti ad una infelicissima sorte di pagare molto più di quello che ritrar potevano dai terreni e dalle fatiche non restando con altro di libero che col solo fiato, perchè l'aria è il più gratuito elemento della natura sopra il quale la umana invenzione non ha ancora saputo trovar dominio, leggi, nè imposte. Ho avuto la curiosità in più luoghi di minutamente informarmi ed ho trovato alcuni villaggi dalla miseria dei quali non si saprebbe in queste parti cavar soldi, avere ad ogni modo, oltre la spesa del passaggio di milizie più grave e più violenta di ogni altra, pagato per anno di taglia al re, sino a 7 mille scudi per uno; è ben vero che oltre l'estrema inopia di quelle povere genti le chiese medesime restano senza calici e prive delle cose più necessarie all'esercizio del culto divino.

La pace veramente non ha ancora portato ai popoli quel sollievo che stanno sospirando, perchè tratti i quartieri d'inverno e i transiti delle milizie, nel resto durano tutte le imposte eccedenti e le estorsioni dei ministri in esigerle; tuttavia si rende probabile che vorrà il Cardinale eziandio questa lode con qualche buona riforma, che sarà non di meno sempre inutile pel sollievo dei popoli quando non si applichi alla radice, che è il disordine delle finanze e la rapacità dei ministri. — Questo è il veleno e il fomite della calamità universale, la sorgente della povertà dell'erario, tale che manca bene spesso il riparo alle occorrenze più necessarie e più urgenti; perchè non la guerra, non le armate, i viaggi o la corte consuma i tesori; ma li usurpano i finanzieri, e li profondono in uso proprio con tanta licenza che maggiore non potrebbe essere se fosse applaudito e permesso ciò che egualmente è detestato dalle leggi e dai popoli. Basta addurre per abbozzo del molto che dir si potrebbe che il Fouquet ora sopraintendente delle Finanze, nel poco tempo che amministrò la carica, ha fabbricato un palazzo in poca distanza di Parigi con tale sontuosità e pompa di fabbrica, di giardini e fontane che sforzando la natura a servire ai

suoi lussi, ha spianato montagne che offendevano la prospettiva, e ne ha innalzate dell'altre per far precipitare i giuochi e le cadute delle acque, con spesa sinora di tredici o quattordici milioni di franchi, eppure non è peranco fornito. Eccesso che mosse la regina di Svezia nel suo passaggio per Parigi di dire a Sua Maestà motteggiando che se voleva finire le fabbriche regie che vanno assai lente, le conveniva per due o tre anni farsi sopraintendente delle Finanze. Veramente la Francia fra le sue gran felicità prova da alcun tempo in qua un grave destino di essere con assoluto arbitrio diretta dai ministri, i quali, non temendo che dal proprio padrone il principal colpo per la caduta, non meditano altro che di rendersi necessarii e si può dire tremendi. Per questo s'impossessano delle piazze, tengono in mano governi e accumulano tesori, acquistano aderenze, formano partiti, e per dirla in una parola per invigorire loro stessi amano d'indebolire tra le mancanze e l'inopia la radice della regia potenza, acciò convenghi sopra di loro appoggiarsi e dalle private forze cavar sussistenza. Per questo resistono non solo alle scosse dei mal contenti e dei grandi del regno, ma potrebbero far testa al principe stesso: dottrina che insegnata e felicemente praticata dal già cardinale Richelieu, sarà secondata in avvenire dagli altri; ancorchè per quello che spetta alla parte del re, al presente sia poco necessaria al cardinale Mazarino, che non solo alla grazia ed al favore si appoggia; ma si può dire sussiste fra le braccia delle inclinazioni più cordiali e delle tenerezze del re che l'ama con svisceratissimo affetto.

È Lodovico XIV, dai cinque settembre in qua nel vigesimo terzo dei suoi anni, di bellissimo aspetto, d'alta e ben disposta statura, di pelo negro, di faccia che spira maestà e gentilezza; se la fortuna non l'avesse fatto nascere al mondo un gran re, certo che la natura gliene ha dato il sembiante, e l'ha dotato di parti egregie e ben degne.

Egli è piissimo, di costumi incorrotti, di mente rettissima; inclina assai alla guerra, ed avrebbe negli anni scorsi in essa incontrati cimenti e rischi se alle volte non l'avesse quasi per forza ritirato la madre ed i ministri. Ora egli dice che quando egli abbia stabilito la posterità se il tempo porterà nuove guerre, vuo-

le al certo andarvi in persona, ma come la sua generosità non è punto scompagnata dalla prudenza, così non sarà molto difficile ai ministri divertirlo ogni volta che accada. Li suoi esercizii più accetti sono li militari, ed ha il principale divertimento riposto nella compagnia dei trecento suoi moschettieri a cavallo che è un seminario di gentiluomini scielti e di bravi officiali. Sua Maestà ne è il capitano, se gli mette alla testa, li disciplina, li squadrona e li esercita; nel resto la caccia, la danza, la palla e il giuoco di carte a cui più che mediocremente è adonato sono gl'impieghi ordinarii del tempo in un secolo nel quale i principi grandi sono persuasi di non essere nati che per divertimenti e per ozio. S'informa però volentieri degli affari, ma si stima ancora troppo giovane ed inesperto per saperli dirigere. Ama il secreto e dissimula profondamente. Non vi è chi l'abbia veduto alterarsi di sdegno od abbia sentito dal re mormorazione o bugia nemmeno per ischerzo. Con tutti esercita una somma indifferenza a segno che alcuno dei più domestici può gloriarsi di una parola di parzialità e confidenza, parti rare a dire il vero in ogni principe, ma meravigliose in un monarca nel fiore dell'età educato nella indulgenza della fortuna. Per questo è venerato da tutt'i popoli con grande speranza che Sua Maestà crescendo negli anni e nell'esperienza sia per riuscire uno dei più gloriosi non solo ma dei più prudenti principi che abbiano sostenuto lo scettro di quella corona. Riverisce la madre con sommo rispetto, nè mai si diparte dalla sua autorità e dai consigli. Della sposa è al maggior segno invaghito; ama con gran tenerezza il fratello, ma tutto lo sforzo dei suoi affetti pare verso il Cardinale rivolto. Non bisogna dire solamente che il re lo stimi utile e necessario ministro, che gl'impartisca il favore per profitto, che per forza gli lasci l'autorità, ma convien confessare che è una simpatia occulta, una subordinazione di spiriti e d'intelligenze, per le quali la inclinazione di un gran principe può dipendere dal genio di un uomo privato. Gli lascia pertanto un assoluto potere sovra gli affari del regno, un arbitrio sopra sè stesso, la disposizione di tutto, e, privandosi della propria autorità, non può star privo della di lui presenza. Per questo lo vede più volte al giorno. In tutte le cose anche piccole ed ezian-

dio di proprio gusto riceve i suoi sensi e si può dire le sue prescrizioni. Non sente parlare di negozio, o chiedersi grazie che tutto non rimetta al Cardinale, o al più si esibisce da lui d'intercedere.

È solito il re appena uscito di letto ritirarsi a far a Dio le sue preghiere per una mezz'ora con gran divozione; poi finito che ha di vestirsi, che all'uso di corte si fa in pubblico, subito passa a vedere il Cardinale, o sia nel suo appartamento del regio palazzo, o fuori di esso ritirato nella propria sua casa. Bene spesso replica le visite dopo pranzo e la sera. Ciò segue senza cerimonie e con domestichezza. Il Cardinale non esce, non accompagna. Se è occupato non isdegna il re di fermarsi e di attendere. Se i ministri devono avere l'udienza, il re sta un momento, gli dà il buon giorno e si parte; ma per l'ordinario i colloquii durano qualche ora, e in questi il Cardinale l'informa di tutto, l'istruisce e l'imprime di modo che tenendo Sua Maestà esatte notizie e massime sode, e tutto ciò che di più arcano e di più spiritoso produce l'ingegno di sì grand'uomo, non pare dubbio che se non ricade nuovamente sotto l'arbitrio di qualche altro ministro non sia per riuscire un grandissimo principe.

La regina madre Anna Maria si conserva con robustezza e vigore non ostante che cammini al settantesimo anno; della bontà della religione, della sincerità di lei ne hanno da molto tempo in qua parlato tutte le relazioni degli ambasciatori di Vostra Serenità; ora che vede adempiti i suoi voti e sospiri colla pace, e con la nipote in casa, può dirsi giunta al colmo dei suoi contenti, perchè lo stato suo, l'autorità che conserva, la stima e gli applausi che si è guadagnata la costituiscono la più fortunata tra le regine, e l'obbedienza che gli rendono i figli, la quiete interna, l'unione domestica la rendono con raro vincolo felice sopra tutte le donne.

Maria Teresa regina regnante nacque nell'anno e nel mese medesimo che fu partorito il re Lodovico, onde pari negli anni, eguale nella fortuna, uscita da sangue francese e con secreta inclinazione inseritale dalla natura verso il re e la nazione, pareva per ogni requisito destinata ad essere sposa dell'uno e regina dell'altra. È bella principessa, di spirito vivace, di buonissimo trat-

to, si avvezza volentieri ai costumi francesi, e fuorchè della lingua che ancora parla, si va facilmente scordando della casa e degli usi di Spagna. Il re l'ama con passione, la suocera con tenerezza. Il ministro le porta rispetto, e tutto il regno l'applaude, onde trovandosi lieta e contenta, non si duole del torto della fortuna in averla per più anni allevata tra le speranze della successione di Spagna e poi abbandonata.

Filippo duca d'Anjoù è unico fratello del re, principe di placidi spiriti, dedito più alle delizie che all'armi. Si è allevato sotto la mano della regina che per tenerlo quieto, non gli lascia far passo che sotto il suo occhio. Sebbene si trovi di ventiun anno, è però trattenuto ancora quasi come fanciullo minore: se ne è doluto alle volte ma facile riesce di trattenerlo con speranze ora d'appanaggio, ora di matrimonio. Si è cominciato ad assegnargli cinquantamila franchi di entrata, e tenendosigli appresso poche persone e di confidenza si lascia che sfoghi gli spiriti della gioventù in festini, in commedie, in amori.

Giulio cardinal Mazarini è il primo ministro, in lui risiede tutto il consiglio, il potere, la forza, e fuori che il nome si può dir la corona, se è vero che nell'autorità e nel comando piuttosto che nel titolo, l'essenza del principato consiste. Non si può negare che la fortuna e la virtù confederatesi insieme per esaltarlo non abbiano fatto gli ultimi sforzi, perchè da una parte lo spirito sublime, l'ingegno meraviglioso, i talenti grandi, l'eloquenza, la vivacità pare che l'abbiano fatto nascere abile a tutto ed aggiustato appunto al posto che gode: dall'altra la felicità dei successi, gli accidenti del caso, la sorte degli eventi sempre servendo ai suoi disegni, e bene spesso prevenendo le sue speranze, hanno grandemente contribuito ad esaltarlo ed a sostenerlo. È veramente difficile descrivere le doti che in grado eminente il cardinale Mazarini possiede e solo si può dire che sono come gl'influssi del cielo, che dagli effetti si possono piuttosto comprendere che investigare in loro stessi. Che da deboli e quasi oscuri principii un uomo s'insinui nelle corti, nei più gravi maneggi, che pervenga alla porpora, che forastiere senza forze o partito giunga alla direzione assoluta di un grandissimo regno, pieno di spiriti generosi, inquieti e viva-

ci, che lo regga in una minorità, sostenti in una guerra immensa con perpetue vittorie e conquiste: reprima i Parlamenti, fughi i principi, sottometta i popoli, esule e proscritto rientri armato in Francia, sostenti il re, calpesti le armi civili e abbatta l'esterne, in fine trionfante prescriva a suo arbitrio la pace, e continui a moderare l'arbitrio d'un re giovine, e tenere dai suoi cenni pendente una nazione bellicosa, sono tutti argomenti che additano chiaro di che tempra sia l'animo, e di quale finezza lo spirito del cardinale Mazarini. Non è cosa grande o piccola che non prenda moto dalla sua volontà. Assunte in sè tutte le cariche, prescrive ordini ai generali delle armi, dirige le risoluzioni dei Parlamenti e Consigli, i segretarii di Stato non sono che suoi commessi; i ministri dei principi non ricorrono ad altro oracolo: i denari, le cariche, i beneficii di chiesa, i governi si dispensano a suo piacere; il rispetto che il re gli rende, l'affetto che la regina madre gli mostra gli hanno conciliata la universale venerazione di modo che non ci è più chi ardisca ricalcitrare ai suoi cenni, ed infine la conclusione della pace ha convertito in affezione ed in applausi l'abborrimento che prima il popolo dimostrava. Per questo la grazia del principe essendo la più benefica stella, se gli accumulano onori, beni e ricchezze. Gode il Cardinale quaranta Badie le più opulente del regno e ne prenderà quante voglia. Ha le pensioni delle sue cariche, il governo di Alsazia, di Brisack della Rocella, di Broages, di Philipsbourg; ha comprato i due ducati di Nivers e di Umena, che erano fregi preziosi della casa Gonzaga. Il re gli ha donato in sovranità la contea di Feret antico patrimonio di casa d'Austria con tanti beni pure in Alsazia che formano una rendita di circa cinquanta mille scudi, oltre l'usufrutto pure donatogli di tutte le entrate d'Alsazia; ma in una parola può disporre di tutto l'erario del regno. Per questo si crede che abbia accumulato un gran peculio incognito a tutti nella quantità fuorchè a Colbert confidente amministratore de' suoi beni, ma si stima eccedere dieci milioni di oro che si trovano parte custoditi in Broages e parte in più luoghi divisi. Veramente il palazzo del Cardinale in suppellettili, in rarità, in statue, in pitture, oltre un capitale immenso di gioje e di argenti, sorpassa quello d'ogni gran re; ed ancorchè

nel tempo del suo esilio fosse posto a sacco, e si vendessero le robe all'incanto per cavare li cinquanta mille scudi che il Parlamento gli aveva imposto di taglia, ad ogni modo restituito nel posto, gli usurpatori ed i compratori furono astretti a ridonargli ogni cosa. Per questo chi lo vede gli applica facilmente il detto d'uno spirito acuto, al vecchio contestabile di Montmorency, che mostrando i suoi addobbi con pompa insolita di quei tempi, sentì dirsi esser quella una casa di cui il padrone faceva conoscere che molto riceveva e poco donava. Veramente al Cardinale nello spendere si oppone qualche strettezza, ma facendo anche apparire nelle occasioni cospicue grandezza d'animo e generosità, bisogna credere che l'economia nel resto sia parte egualmente lodevole della sua molta prudenza.

Delle nipoti ne ha maritate sin ora una nella casa Vendôme al duca di Mercoeur e questa è defunta, le altre al principe di Conti, al duca di Modena ed al conte di Soissons. Restano tre altre, due in età nubile ed una tenera, e parlandosi di accasarle con principi sovrani ed in case reali la loro minor fortuna sarà di esser accompagnate a principali del regno.

Tre dei nipoti passarono in Francia; il primo favoritissimo del re, perì sotto Parigi nelle fazioni della guerra civile; il secondo in età minore, ma di grande aspettazione morì per funesto accidente di sua caduta nel collegio dei gesuiti, quello che vive in età di più di venti anni, non avendo spiriti che assai moderati, non si avanzerà molto in negozii, è sarà più che contento di quella parte che il zio vorrà lasciargli delle proprie opulenze. Ora comanda sotto la direzione suprema del re la compagnia dei trecento moschettieri di guardia.

Essendo il Cardinale nato ai quattordici di luglio dell'anno 1602, si trova nell'anno cinquantesimo nono. L'ho lasciato con altrettanta fiacchezza di salute con quanta gagliardia lo trovai, l'età, i viaggi, le applicazioni logorano la complessione, e sopra tutto la gotta che per i rimedii usati per mitigarla se gli è concentrata nelle parti più nobili. Pertanto resta dubbioso se potrà rilevarsi così facilmente e rimettersi presto. Certo è che la Cristianità, la Repubblica, il regno medesimo hanno grande bisogno che sopra-

vivi qualche anno per assodare maggiormente la pace. Ma quanto alla gloria del nome, avendo posto l'ultimo termine dove si può estendere la fama, complirebbe forse correre il destino di molti altri uomini grandi spirati nel sigillare un'azione importante, perchè essendo per molte circostanze la vita umana comparata ai fiori, si rassomiglia anche in questo che come sono ammirati floridi e verdi, così restano sprezzati quando senza esser colti si seccano sul gambo.

È difficile, quando il Cardinale ceda al destino comune dei mortali, divinare sopra di chi sia per cadere la sorte del favore e del ministero. Tengo per fermo che se potrà accorgersi del suo caso, ne disporrà egli stesso, ed il re non si dipartirà dai suoi sensi, onde possa esserne erede o il Tellier segretario di Stato, o Lionne ministro pure di Stato, ambidue del medesimo Cardinale confidenti.

L'interesse essendo il principale metallo che corre negli Stati e la misura del commercio e dell'amicizia tra i principi, conviene dove sono favoriti considerarlo con la lega che vi aggiungono i loro affetti e riguardi; per questo bene spesso si confondono o si distinguono i pubblici ed i privati.

Il carattere sacro della religione e dell'apostolato rende venerabile il sommo pontefice, onde il re che è piissimo e la nazione gli rendono sempre ogni ossequio. Ma fuori del termine delle cose sacre decaduta Sua Santità per le debolezze che ha fatto conoscere dal concetto che il mondo teneva, viene in Francia così poco stimato il suo nome che passa o trascurato o deriso in tal guisa che ora che la pace rende alle due corone meno considerata l'amicizia degli altri se gli preparano dalla Francia continui disgusti e disprezzi. Molto vi contribuisce l'avversione che il pontefice ha sempre mostrato verso il Cardinale, la facilità sua di pubblicarlo in ogni discorso per promotore della guerra, per inimico della concordia. Da ciò è nato che nel trattato di pace si è esclusa la di lui mediazione e se gli è defraudato quel decoro che restava ai pontefici di onorare col loro nome almeno il frontespizio dei trattati. Anzichè le amarezze che si preparano a Sua Santità e le premure per gl'interessi di Modena e Parma tengano l'ori-

gine stessa. Non si verrà tuttavia alle armi per questo affare e la Spagna non procederà forse coll'istesso calore della Francia, ma da questa si lascieranno correr stringentissimi officii, e facilmente fomento a qualche trascorso dei due duchi od almeno alle gelosie del pontefice.

Cesare è quello che quasi per scontro è più osservato e considerato dalla Francia. Se gli è contesa con tanta veemenza la corona imperiale, se gli è levata l'infanta ch'era destinata sua moglie. Se gli è opposto con dichiarazione e negozio quando con l'armi sperava flagellare i Svedesi e scacciarli dall'impero. Si fomentano i malcontenti dell'Alemagna, si tiene dipendente una buona parte degli elettori, si sostenta la lega del Reno di tanto disgusto agli Austriaci, in somma l'imperatore non potrà far passo d'autorità e di potenza che non si trovi sopra le braccia i Francesi a contendergli in ogni cosa l'arbitrio. È vero che si è la corona acquistato merito col procurare la pace, ma non ebbe altro oggetto che di scansare una guerra difficile e lunga, nella quale dubitava impegnarsi, e di sciogliere quella unione che Cesare teneva con la Polonia con la Danimarca e con Brandeburgo che lo rendeva grandemente temuto. Per altro se mai la successione di Spagna fosse per cadere negli Austriaci della Germania, la Francia se gli opporrà con tutte le forze, contenderà acremente l'elezione dell'Arciduca in re di Polonia, e quanto goderebbe di vedere l'imperio occupato coi Turchi, altrettanto difficilmente s'indurrà anco da quella parte a promuovere la sua grandezza, onde aggiustato che sia il punto della corrispondenza non per questo si può credere che sia per dargli soccorsi a dirittura; ma forse si risolverà piuttosto porgerne a Vostra Serenità a titolo di tener distratti i Turchi, come appunto ultimamente il Cardinale con Fuensaldagna si espresse.

La novella amicizia con la Spagna sopisce l'inimicizie antiche, ma non estingue la discordia perpetua che sarà di genii, d'interessi e di affetti. Non è da temer certamente che queste due corone cospirino mai all'oppressione degli altri; potrebbe dubitarsi piuttosto della prepotenza dell'una o dell'altra quando il caso portasse che troppo a favore di alcuna la bilancia pendesse. Ma come,

sin che dura l'equilibrio presente d'Europa, senza chiamarne a parte le due corone alcun principe non potrà intraprendere alcuna cosa di grande, così non sarà facile che si accordino a ripartirsi insieme la monarchia universale.

Già ho rappresentato a Vostra Serenità che la Francia desidera continuare questa pace, e che vivente il re Cattolico non si romperà dal suo canto. Ora mi resta di aggiungere che la Spagna coltiva questa disposizione con ogni sorta di arte; si lascia Fuensaldagna in Parigi come confidente di Mazarini, non gli si manderà ambasciatore che non sia uomo di spiriti quieti e sedati, e fuori d'ogni sospetto di fomentare torbidi interni. Don Luigi d'Haros con lettere private undrisce la confidenza col Cardinale, ed in ogni discorso esalta il di lui spirito e gli attribuisce la lode di essere stato autore della pace. Ciò nasce e per desiderio di continuarla, ma sopra tutto per divertire ogni assistenza al Portogallo, che sebbene è stato il prezzo della pace medesima e la vittima del ben pubblico, ad ogni modo gli Spagnuoli non fidandosi delle sole promesse stanno attentissimi ad osservare ciò che sia per fare la Francia. Per ora non è certissimo che non si violerà pubblicamente la fede ed i trattati; ma qualche connivenza è quasi impossibile che non corra, troppo importando alla Francia che resti qualche occupazione alla Spagna, ed aperta quell'ulcera in particolare, che può loro giovare sommamente, quando gli accidenti pur troppo vicini di quella Monarchia potessero portare nuove rivoluzioni e sconvolgimenti.

Che l'Inghilterra fluttui, che il re non abbia tutto l'arbitrio, che languisca tra l'inopia di denaro e debolezza di forze, è quello che più comple alla Francia che tanto temeva quel regno o diretto dal solo Parlamento e concorde, o comandato dalla testa risoluta e sagace del Cromwell. Ora il re che quasi precariamente comanda, e che è giunto al trono tra tante angustie non riceverà che quiete. Per questo sebbene l'avversione naturale di Sua Maestà sia verso i Francesi ben grande, e che nella memoria viva con profonde radici il disgusto d'essere fatto sortire dal regno, ad ogni modo le amarezze sono state raddolcite bene spesso segretamente da opportuni sovvegni e la regina sua madre, che si confessa del-

l'alimento tenuto alla Francia, divertirà sempre i disgusti, oltrechè quel re posto in braccio della fazione più potente dell'Inghilterra non ha sin ora punto sradicato le altre, ed i Puritani in particolare che meditano sempre cose nuove, onde rispetterà certamente la Francia che può fomentare il torbido interno, e più di ogni altro dargli travaglio.

La Polonia nelle sue calamità non ha goduto dalla Francia nè conforto, nè ajuti. Dopo che si è rimessa con le armi proprie e dei suoi amici ha poi con la mediazione dei ministri francesi conseguita la pace. Se veramente i Polacchi risolvono di eleggere successore al re loro vivente, sarà questo dei maggiori negozii che attragga meritamente l'attenzione d'Europa, perchè la Francia si opporrà validamente ad ogni vantaggio degli Austriaci; sosterrà le speranze del duca di Neoburg e promnoverà i pensieri del principe di Condé, quando però la corona sia per cadere sopra di lui, e non in testa del figlio perchè non si vorrebbe che destinatosi il duca d'Enghien, Condé restasse in Francia coi beni, cariche e governi che gode, ed inoltre con l'esterno fomento di un re suo figliuolo.

La colleganza con la Svezia è un valido braccio per frenare l'imperatore, per commuovere l'Alemagna ogni volta che accada. Per questo si coltiva con ogni studio, con grosse pensioni e con sincera amicizia; ma perchè il re defunto conoscendo che la Francia non poteva mai abbandonarlo si prendeva molte licenze e si impegnava in più vasti disegni di quelli che a' suoi confidenti compliva, la di lui morte si commemora tra i contenti, ed in effetto avendo quell'accidente prodotto la pace, e la reggenza tenendo bisogno di conservarla, la Francia rimovendogli dentro e fuori del regno i disturbi, goderà che si preservi quieta per disporne in migliori occorrenze.

La Danimarca che con gli Svedesi tiene emulazione perpetua e non può scordarsi i pericoli corsi e le patite jatture, non proverà altro ajuto dalla Francia che mediazioni ed officii ogni volta che ricadesse nelle molestie di prima per quel riguardo di tenere disinvolta la Svezia, e di non lasciarla crescere tanto che si emancipi dal bisogno degli ajuti francesi.

Gli Olandesi hanno negli affari del Settentrione esercitato tanto arbitrio e vigore col negozio e coll'armi che la Francia non ebbe intiero contento. Vive poi anco impressa la memoria della loro pace separatamente conchiusa in Münster con la Spagna; si aggiungono differenze diverse che passano intorno al commercio; ma ad ogni modo durerà la corrispondenza con quelle provincie per la stima che si fa delle loro forze navali, per gli utili che si cavano dal commercio medesimo, per il decoro che gli apporta le presente amicizia coll'Inghilterra, ed infine per la sicurezza che gli arreca l'avere di mezzo gli Stati di Spagna che li separano dai confini francesi.

L'alleanza antica cogli Svizzeri che spirò colla vita di Luigi XIII si è rinnovata già più mesi con tutto il corpo elvetico; ma si protrae il confermarla, perchè volendovi un grandissimo esborso sino di ottocento mille scudi per saldo delle pensioni decorse, si differisce, ben sapendosi che ogni volta si voglia dar fuori denaro si comprerà l'amicizia di quella nazione venale. I Grisoni non sono stati ommessi nella pace fra le due corone, ma si sono riservate da discutere a parte le convenienze della Valtellina, e dei passi per levare ogni pietra d'inciampo alla pubblica quiete, ma come il negozio è molteplice e di somma importanza, così non sarà risoluto nè così presto nè così facilmente.

Verso i principi italiani il Cardinale nutrisce la disposizione del re e della corona con massime fisse, e con disposizione migliore di quello che soleva praticarsi dalla Francia dopo che soffrì di essere esclusa da questa provincia. Ora si ama di tenerli benevoli, dipendenti, in insomma di aver in Italia partito per dar scontro alla Spagna.

Savoja con la costanza di stare sempre unito ai Francesi ha meritato che se gli ricuperi Vercelli con dare a cambio la conquista di due importantissime piazze. Ora si parla del suo matrimonio con principessa di casa reale che stringerà sempre più il parentado e la confidenza. È certo che il Cardinale fece insinuargli una sua nipote; ma chiedendo il duca Pinerolo per prezzo dell'accasamento, Mazarini non ha avuto cuore di privar la corona di sì gran vantaggio e la sua istessa gloria di sì cospicuo trofeo.

Il gran duca coltiva la corrispondenza con la corona e l'affezione del ministro con ogni sorta di ufficii e con grande prudenza, sempre tuttavia neutrale ed indipendente. Ora le nozze del principe con una figlia del fu duca di Orleans aggiungeranno nuovi gradi alla corrispondenza, retribuendo alla casa dei Medici ciò che due volte ha dato con due regine alla reale di Francia.

I Genovesi procurano di avanzar posto nella amicizia della corona francese per la gelosia che tengono continuamente di Spagna, in particolare dopo la pace conchiusa, temendo che quella monarchia si risenta di molte licenze che si sono presi all'ombra delle passate discordie tra le corone. I Francesi corrispondono con apparente officiosità, ma in fatti non vi è grande affetto nè stima.

Il duca di Mantova è molto pregiudicato con li passati successi e con le mutazioni di partito che ha fatto più volte; tuttavia avendo Casale in mano sarà sempre stimato quando le corone venissero in Italia a nuovi cimenti. Ma in Francia a titolo di debiti e per infedeltà dei ministri se gli è fatto un lacrimabile spoglio di quasi tutti li beni, ed il poco restante corre rischio di essere manomesso ben presto, con che resterà sciolto da quell'interesse che lo teneva in certa dipendenza dalla corona, ma privo insieme di considerabile utile non meno che decoro che gli apportavano quegli Stati. Nelle differenze sue con Savoja sarà dalla Francia sempre disfavorito, perchè l'altra parte prevale nella confidenza e perchè comple sostenere il trattato di Chierasco sopra il quale l'acquisto di Pinerolo sussiste.

Parma è considerato per la massima generale di tener ben affetti i principi di questa provincia, e per servir d'istrumento per dare a titolo dei di lui giusti interessi colla corte di Roma disgusti ed apprensione al pontefice. Modena vale pure allo stesso; ma vi si aggiunge la memoria dei servigii resi dal padre, il partito che tiene in Roma il cardinale d'Este e la parentela con Mazarino che stima molto la casa e la proteggerà sempre in ogni incontro.

Non parlo del Turco perchè ho accennato di sopra la necessità che credono avere i Francesi della sua amicizia, e le convenienze delle quali si trovano impressi, e lo comprova pure l'espedizione di ministro che si pensa di fare alla Porta dopo aver pri-

ma deliberato di tenere la corrispondenza per qualche tempo in sospeso.

Verso la Serenità Vostra non si può dire se non bene stabilita e sincera l'amicizia della corona: la convalida il tempo, la coltiva l'officiosità, l'interesse la stringe; non si può negare che aspirando i Francesi a grandi conquiste in Italia non osservassero la Repubblica con occhio alquanto geloso, e non credessero complisse tenerla distratta per il concetto radicato nell'animo loro che da Vostre Eccellenze si amasse la corona più lontana che confinante. Ma ora stabilita la pace in Italia, ridotte le cose di queste provincie nel pristino stato, non ambindo tenervi altra parte che di affetto e d'autorità, resta rimosso il fomite delle differenze che potevano nascere e tutto ridotto al segno dell'antica cordialità ed amicizia. È superfluo rappresentare alla pubblica suprema sapienza quanto complisca di nudrirla, mentre è massima prudentissima del governo coltivare le confidenze lontane per opporle occorrendo agli accidenti ed ai disegni di principi potenti e vicini, tanto più al tempo presente che la Francia è salita a sì gran posto di reputazione e grandezza che la Spagna sebbene infiacchita e in altre parti smembrata conserva però in questa provincia ed ai fianchi di Vostra Serenità gli Stati, e rimetterà ben presto il vigore se non i pensieri di prima.

Il re sta benissimo impresso della sincera corrispondenza di Vostra Serenità colla sua corona, la regina madre la conosce, la predica, esalta la costanza della Repubblica e compatisce ai travagli. Il Cardinale si professa obbligato a Vostre Eccellenze perchè nel procinto che tutto il mondo contro di lui congiurava lo decorassero del carattere della nobiltà, e confessa che, abbandonato dai suoi più obbligati, i soli ministri di Vostra Serenità se gli confessarono confidenti e parziali, mentre i Nunzii promovevano la sua rovina, e tutt'i ministri dei principi applaudivano alla sua caduta. Per questo niente risparmia in rendere agli ambasciatori della Repubblica ogni sorta di onore ed in testimoniare verso Vostre Eccellenze inclinazione parziale. Per me non ho certo nelle estreme apparenze che desiderare d'avvantaggio, e di questa più a lungo mi estenderò a parte nel Cerimoniale che dalla corte di Francia

come già feci della Cesarea presenterò in *Secreto*, falso essendo l'assioma che in Francia non vi siano formalità e cerimonie mentre pur troppo vi sono con tal differenza però che i Francesi puntualmente l'esigono per loro medesimi, ma volentieri quando possono le restringono agli altri (1).

Nell'essenza poi dei più importanti interessi di Vostra Serenità coi Turchi, mi pare che consisti assai chiaro aversi dalla Francia cavato più che dagli altri, che nel principio funesto della guerra presente, mentre io pure a quella corte servivo, non solo si ebbe facoltà di levare più di dieci mille soldati, di armar molte navi, di condur capi ed officiali quanti si volse, ma il re donò quattro vascelli da fuoco di tutto punto forniti, e nove da guerra ne inviò per la seconda campagna, oltre cento mille scudi che il Cardinale fece in suo nome contare in Venezia ed altri centomille pure ne replicò già tre anni. Al presente non si può esprimere con quanta inclinazione sentisse i miei ufficii e con quanto calore abbia procurato l'esecuzione delle cose promesse, tra tante alienazioni degli officiali ed avversione delle milizie, che è stato miracolo eseguire quel poco che è riuscito, certo essendo che più di dieci mille soldati tra sbandi, fughe, aperte sollevazioni e tumulti, si sono dispersi. Avendo io per le replicate efficaci commissioni di Vostra Serenità che s'impiegassero le assistenze per ricuperare il perduto e scacciare i Turchi dal regno, impiegate le mie diligenze ed ufficii, è indicibile quanto il Cardinale prendesse a petto l'impresa e se ne invaghisse stimandola proficua alla Repubblica, gloriosa alla corona ed a sè stesso. Perciò vi destinò dei reggimenti i più veterani, e vi applicò il principe Almerigo ch'egli ama con particolare tenerezza sperando che ne riportasse merito e lode.

Mi sia però lecito dire umilmente che il Cardinale suppose che dal canto della Repubblica si facesse qualche maggior sforzo di quello che forse si abbia potuto fare, perchè in Ducali del quattordici di febbrajo del 1659 fu comandato di partecipargli lo stato delle forze e quanto per accrescerle si divisava, a dire il vero, in grado più rigoroso di quello sia in effetto riuscito. Egli pur an-

(1) Di questo Cerimoniale presentato dal Nani ci siamo serviti nelle notizie sull'ambasceria veneta in Francia.

co ricordò più volte la necessità di varie provvisioni e in particolare d'ottimi capi, il che avendo rappresentato più volte nella serie dei miei riverenti dispacci mi disobbliga di replicarlo con tedio al presente.

Dirò che solamente quello che dalla Francia si è potuto ottenere nella congiuntura presente, sebbene molto considerabile, è però stato di molto inferiore al mio umilissimo zelo ed al pubblico bisogno per molti rispetti. Prima alla deliberazione si sono opposti li pubblici riguardi per non rompere col Turco, alcuni ministri apertamente dissentendo dall'espedire milizie, approvando più tosto d'esborsare a Vostre Eccellenze denari, come più superba e più cauta assistenza; poi l'effetto è stato conteso dagli accidenti ben noti e sopratutto dall'abborrimento di ogni condizione di persona al portarsi in Levante. La spesa oltre ciò si era resa sensibile fuor di misura, perchè l'armamento e l'espedizione ha costato un tesoro, e questo è una remora insuperabile in tutte le cose, perchè procedendo i principali ministri con grande economia nello spendere e con egual desiderio di risparmiare, si ristringe in tutto la mano e molte cose restano imperfettamente eseguite, tanto levandosi alle borse ed ai profitti privati per il sommo disordine che passa nelle Finanze quanto si contribuisce alla pubblica causa.

Ciò che sperar si abbia in avvenire si può facilmente misurare dal passato e comprendere dai miei dispacci. Ha promesso il Cardinale di accrescere la leva degli Italiani sino al numero di novecento, di sostenere con le paghe le truppe che sono in Levante, ed a questo effetto ha spedito sessanta mille franchi, cosa insolita in Francia dove non si sa cosa sia mandare dietro all'armata denari; ha pur anco fatti sperare nuovi soccorsi di genti per la ventura campagna, e credo che potranno ottenersi per il desiderio che si tiene di consumare qualche parte delle genti da guerra che restano oziose; tutto però sarà subordinato alla spesa minore che si possa. Ma convengo dire brevemente che come i buoni successi potevano grandemente allettare la nazione ed impegnare il Cardinale, così da ciò che la Divina Provvidenza ha permesso che accada può restar impedito l'ardore di Sua Eminenza e mag-

giormente convalidati gli abborrimenti delle truppe e degli officiali, che sarà tanto maggiore quanto che se in qua ritornassero il principe ed i comandanti supremi potrebbero o col pubblicar concetti improprii a discarico loro, ovvero coll'abbandonare le reliquie superstiti di quelle truppe, tanto più discreditare il servizio e disgustare il restante. Tutto ciò deve cadere sotto il riflesso della pubblica inveterata sapienza.

A me tocca rappresentare solamente che come la disposizione delle loro Maestà e del principale ministro è certamente buona, così vanità sarebbe il persuadersi che voglia la Francia caricarsi di tutto il peso e per tempo lungo portarlo; ma come il concorso del pontefice e degli altri principi grandemente valerebbe ad animare quella corona eziandio, così nel fatale abbandono di tutti e nella contrarietà di fortuna che prova la pubblica giustissima causa sarà molto da temere che anche la Francia presto s'intiepidisca o si stanchi, e tanto ne sarà il dubbio maggiore e si può dire la certezza quanto il Cardinale stasse languendo nelle sue presenti indisposizioni, perchè in tempo di sua infermità ogni cosa pur anche languisce; ovvero che cedesse al destino ed alla fragilità dell'umana natura, perchè in ogni altro che succedesse nel posto suo non si possono attendere le istesse inclinazioni ed eguali pensieri.

Questo, Serenissimo Principe, Illustrissimi ed Eccellentissimi signori, è il compendio e la relazione che posso fare della corte di Francia, dove per l'importanza dei pubblici affari e per li privati dispendii, abborrendo ognuno di vedervi appena la prospettiva, a me per disgrazia insolita a chi sia è toccato servire in due volte sei anni. Ringrazio Dio che il servizio di Vostra Serenità è restato alla virtù dell'Eccellentissimo signor ambasciatore ordinario Grimani appoggiato, del quale la maturità, lo splendore ed il zelo conciliatosi la stima dei ministri, la soddisfazione della corte e l'applauso di tutti renderà frutti abbondanti di profitto alla patria.

Ho avuto meco a parte di tanti viaggi ed incommodi gl'illustrissimi signori Giovanni Barbarigo dell'eccellentissimo signor Procurator e conte Lelio Piovene. L'onore che io tengo della congiunzione col primo pregiudicherà forse al suo merito perchè non

devo far pompa del mio contento nell'educazione di soggetto che avrà talenti e virtù per imitare i maggiori e ben servire a Vostre Eccellenze.

Del secondo la modestia mi dispenserà dall'encomio che dovrei fare alla sua bontà, all'erudizione, all'applicazione ed al profitto che singolare ha ritratto e da viaggi e da studii, onde adornata con degne notizie l'indole naturale e l'educazione domestica si rende ben degno figlio di questa serenissima patria.

Gl'illustrissimi Girolamo e Federico Cornaro fu dell'eccellentissimo signor Andrea e Lorenzo Tiepolo dell'eccellentissimo signor Marino goderanno alle frontiere di osservare lo stabilimento della pace, l'abboccamento dei re e l'effettuazione del matrimonio con grave dispendio e con tutto splendore concorrendo a sostenere il decoro della nascita e con ogni virtù illustrando le loro case e la patria.

Ha servito da secretario il signor Giovanni Francesco Marchesini dopo che aveva servito gli eccellentissimi cavaliere Sagredo e fu cavaliere Giustiniani. Io gli ordinai di fermarsi ed attendermi per la cognizione che tenevo della sua abilità, virtù ed esperienza; nè mi sono punto ingannato perchè ha talmente adempiuto le parti della diligenza e del servizio nell'assistere in Tolone agl'imbarchi ed in ogni altra occorrenza, che convengo rappresentare ben vivamente il suo merito a Vostre Eccellenze. Ora l'eccellentissimo Grimani gli ha comandato pure di trattenersi con insolito esempio che un segretario, serva quattro ambasciate particolarmente a una corte così dispendiosa ed abborrita. Merita pertanto distintamente i testimonii della pubblica grazia ed i soliti effetti della munificenza di Vostre Eccellenze.

A me, Serenissimo principe, non restano che rossori, nè conviene terminare il tedio della relazione presente che col silenzio, perchè se di cose pubbliche parlo non posso dal mio canto rappresentare che debolezze, se di private non posso che angustie. Io mi trovavo ambasciatore straordinario alla corte Cesarea quando espresso corriere mi portò ordine preciso di passare a Parigi e trovarmivi al fine di settembre. Io mi umiliai, obbidii, e senza pensare agli affari domestici o contrattare col pubblico, mi portai

con immenso viaggio al luogo impostomi senza respiro per me, senza assegnamento per gli stipendii, e poco meno (che ardisco dire) senza istruzioni; ma dove la meta del viaggio trovar si doveva non vi fu per me che il principio, perchè non restituitosi come si aveva supposto dall'eccellentissimo Senato, così presto la corte in Parigi, convenne andarla cercando, e nel cuore dell'inverno, ricondurmi a Lione e di là in Linguadoca ed in Provenza, ivi finalmente mi fu permesso eseguire le commissioni di Vostra Serenità, ricavare le intenzioni, stabilire i concerti, ma quando, adempita la mia incombenza, speravo il sollievo, mi fu comandato dalle porte d'Italia passare ai confini di Spagna, seguitare la corte, assistere alle nozze ed ai Congressi. L'eseguii con rassegnazione solo fra tutt'i ministri dei principi grandi, trattone il nunzio, a sostenere il posto ed il lustro della Repubblica in mezzo di due gran corti in tempo che si gareggiava di magnificenza e di pompa. Convenne in appresso attraversare un'altra volta la Francia e tra gli ardori del caldo ricondurmi a Parigi, ed allestirmi per servire al solenne ingresso delle Maestà, ancorchè gettata la spesa non potutosi poi intervenirvi per accidenti ben noti. Infine la pietà pubblica esaudì i miei umilissimi voti e mi permise restituirmi alla patria. Ciò che io abbia sofferto, quanto io abbia profuso, non dirò in dieci anni di quattro ambasciate, ma in queste ultime due straordinarie, Iddio lo sa e la mia casa se ne risente, avendo in particolare per circa quindici mesi di quella di Francia, che è stata un moto perpetuo, portato tutto il peso sopra le private fortune, restando creditore ancora per più della metà dei miei scarsi stipendii. Ma perchè alla patria è obbligata la vita medesima, non deploro le consumate sostanze, nè mi dolgo degl'incomodi, ben m'affliggo che le debolezze mie non abbiano potuto supplire ai numeri di così importante servizio, e che la malignità della sorte contendendo con la equità della pubblica causa non abbia adempiuti i voti di tutto il mondo cristiano e le speranze giustissime di Vostre Eccellenze.

Il re mi ha onorato d'una collana d'oro, solito regalo degli ambasciatori straordinarii, e si è compiaciuto accompagnarla col suo ritratto in un giojello in testimonio di gradimento benigno

per il mio lungo e penoso servizio. Non essendo al tempo della mia partenza allestito, Sua Maestà il giorno avanti il mio uscire di Parigi mi fece dire dal conte di Brienne segretario di Stato, e dagl'introduttori ricercare espressamente che mi contentassi fosse posto in mano dell'eccellentissimo Grimani. Così appunto è seguito, come dalla lettera di Sua Eccellenza che umilmente presento ed io tutto rimetto all'arbitrio supremo di Vostra Serenità e delle Eccellenze Vostre per riceverla dalla benefica mano della pubblica munificenza. Grazie.

RELAZIONE DI FRANCIA

DI

ALVISE GRIMANI

AMBASCIATORE ORDINARIO

A

LUIGI XIV

DALL'ANNO 1660 ALL'ANNO 1664.

(La relazione è ricavata dall' originale esistente nell' Archivio generale ai Frari dove pure si conservano i dispacci del Grimani.

BREVI NOTIZIE

INTORNO

ALVISE GRIMANI.

« La scelta che voi fate di ministri di così rare qualità per questo impiego ci vale per grande ed avvantaggioso contrassegno del desiderio che avete di conservare la buona intelligenza che è tra noi, e l'unione degl'interessi che continua da tanti anni tra i nostri Stati. E per tal causa ci ritroviamo obbligati di apportare questa testimonianza di verità alle direzioni del signor Grimani che sono state tali negli affari che gli sono occorsi di trattare presso di noi che non potevano esser migliori, non avendo tralasciato alcun ufficio che potesse avvantaggiarli, e non ne ha trattato alcuno che con tutta desterità ed ottima maniera, valevole a renderceli grati. Dobbiamo inoltre affermare che i suoi costumi e le sue savie direzioni ci lasciano una grande opinione della sua molta prudenza e virtù. » In tal maniera lodavasi Luigi XIV colla Repubblica Veneta del di lei ambasciatore ordinario in Francia Alvise Grimani (1). Prescelto a tal carica nel 24 maggio 1658 l'aveva rifiutata, ma non accolto dal Senato il suo rifiuto, partì in seguito per la Francia; e nel 24 agosto 1660 fece il suo pubblico ingresso a Parigi.

Occupossi tosto a far sì che finalmente qualche valido ajuto prestasse la Francia alla Repubblica sempre in lotta contro il Turco, ed in ispecie procurò di trovar valenti condottieri d'armi dei quali Venezia difettava (2). Visitato una volta da Turenna gli diede quell'illustre capitano alcuni av-

(1) Lettera del re Luigi XIV, in data 27 marzo 1663 esistente in originale nella filza *Esposizione principi* N. 80 nell'archivio generale.

(2) Dispaccio in data 4 febbrajo 1661.

vertimenti che il Grimani inviò subito al Senato, (1) e parimente rimise ad esso la copia di un rapporto sullo stato della guerra di Candia indirizzato al re dal cavaliere di Gremonville che aveva colà avuto il comando delle armate veneziane (2). Allorchè la Svezia fece la pace colla Moscovia tentò il Grimani di condurre al servigio della Repubblica alcuno dei capitani svedesi più riputati, e quando successe la morte del cardinale Mazarini la descrisse minutamente al suo governo (3). Fu anche mediatore delle differenze tra il pontefice ed il re di Francia per i luoghi di Castro, e di Comacchio (4). Amante come era degli studi non li abbandonò tra le gravi cure dell'ambasceria, e ci narra il Cicogna come proteggesse l'accademia italiana allora esistente in Francia (5), ed anzi col suo mezzo Beniamino Priuli dedicò al doge ed al Senato la sua storia di Francia (6).

Ritornato in patria presentò agli 11 di marzo 1664 la sua relazione al Collegio, nella quale dopo aver narrata la fine del Mazarini fece una viva pittura del principio del regno di Luigi XIV e delineò i ritratti di Tellier, Lionne e Colbert suoi principali ministri, del qual ultimo anzi tracciò brevemente ma chiaramente il sistema. Dopo la lettura di essa prese il Senato la seguente deliberazione: « adempiti dal dilettissimo nobile nostro Alvise Grimani cavaliere nell'ambasciata pesante di Francia i numeri tutti non meno del decoro e lustro pubblico che del servizio della Signoria nostra supplendo a quanto è occorso con intiera virtù e prudenza, parti ereditate dai benemeriti maggiori e specialmente dai già dilettissimi cavaliere e procuratore suo padre e dal zio capitano generale che a prò della patria le fecero più volte altamente risplendere, è rimasto al partir della corte accompagnato dal re con espressioni di somma soddisfazione comprovatagli pure col dono di una collana d'oro ed un ritratto giojellato, altrettanto deve applaudirvi questo Consiglio anco per la relazione molto accurata ed importante ora letta. Però gli sieno la detta collana e ritratto libe-

(1) Dispaccio 12 novembre 1660.
(2) Dispaccio 15 novembre 1661.
(3) Dispacci 11 marzo e 2 luglio 1661.
(4) Nani, storia veneta libro II.
(5) Cicogna, Iscrizioni veneziane volume V, pag. 541.
(6) Intorno a questo Priuli o *Priolò* vedi quanto ne dice il Foscarini, Letteratura veneziana, ed il Cicogna, Bibliografia, pag. 480. Nel dispaccio in data 1 novembre 1661 così di lui scrive il Grimani: è soggetto molto noto, amato e stimato sommamente alla corte. Egli fece i suoi studi a Padova e soggiornò qualche tempo a Venezia, volendo anzi trar origine dalla famiglia Priuli.

ramente rilasciati onde viva nella casa questa degna memoria delle sue fatiche e dispendii come nel cuore del Senato ne resta impresso un pienissimo aggradimento. »

Era Alvise Grimani figliuolo di Giovanni e di Paolina Da Mula, nato nel 18 di ottobre 1626 dalla linea dei Grimani abitante a santa Maria dei Servi, e dopo coperte in patria diverse cariche importanti fu nel 27 luglio 1660 eletto *Savio Grande*; Luigi XIV il creava cavaliere. Non ci è noto il tempo preciso di sua morte.

Serenissimo Principe.

A sostenere il peso grave dell'ordinaria ambasciata nelle congiunture più cospicue, mi trasportò alla corte di Francia la sola ubbidienza a'comandi supremi della patria. Al mio arrivo colà l'eccellentissimo signor cavalier procurator Nani coll'estraordinaria, faceva risplendere la grandezza della rappresentanza tra li raggi luminosi della sua infinita virtù e pari generosità che rendono dappertutto, ma in quella corte maggiormente stimato e celebrato il suo nome perchè ivi già anco nel lungo corso dell'ordinaria ambasciata piantò profonde radici nel concetto di tutti delle sue ammirabili altissime qualità, le quali in ciò che riguarda il dispendio ed il lustro ho potuto avvicinarmi a seguitare il suo esempio: ma essendo innarrivabili le sue doti per ben servire la Serenità Vostra ho desiderato poterlo imitare anche nel resto, per il che ho tenuta sempre fissa la mira ad un esemplare di tante perfezioni.

Ritornato però io dall'ambasciata stessa bramava dispensarmi dal portare tedio all'Eccellentissimo Senato, ma questo riguardo è stato combattuto dall'avermi trovato in Francia l'ultimo ambasciatore di Vostra Serenità al terminare della vita e del ministero del fu signor cardinale Mazarini, ed il primo ministro di Vostre Eccellenze al principio del regnare del presente re, dovendosi contare gli anni del suo regno non dalla morte del padre, nè dal tempo che uscì di minorità, o da quello che egli ebbe il sacro e vestì gli abiti reali, ma solo dal giorno che morì il detto signor Cardinale, perchè in quello la Maestà Sua ha assunto in se l'autorità ed il comando con il governo della monarchia, oltre i quali

motivi dall'obbligo di ubbidire alle leggi è stata superata la mia riserva e finalmente vinto il rispetto dal debito.

Ommetterò di parlare delle cose antiche di quel regno e corona perchè appieno ne trattano le carte e ne scrivono le istorie, e mi restringerò solo alle più recenti ed allo stato presente della Francia, del re e della casa reale, dei ministri e della corte, e farò un epilogo più breve che potrò delle cose più essenziali con una ristretta relazione di quello che colla pienissima e distinta serie dei miei dispacci sono andato di tempo in tempo facendo.

Dirò pertanto che se con l'occhio dell'intelletto si vorrà attentamento riguardare e riflettero alla monarchia di Francia, si troverà che la natura, l'arte e la fortuna hanno tutto contribuito per la sua grandezza; anzi dirò meglio, che per bene stabilirla il cielo stesso vi è concorso con grazie preziose e con doni che si ponno chiamare quasi miracolosi.

È la Francia di ampiezza di paese fertile con le provincie e stato suo tutto in un corpo unito, di situazione in parte sopra li due mari Oceano e Mediterraneo, copiosa d'irrigazione di fiumi navigabili che la scorrono.

Produce abbondantemente non solo tutto ciò che le occorre per il proprio bisogno ma per gli esteri ancora, fornendoli di quello che a lei largamente avanza, il che rende floridezza al negozio, oltre all'essere popolatissimo e tutto ripieno di gente il regno.

L'aggrandimento suo di più di 200 anni in qua è andato ricevendo aumento con successioni, matrimonii, permute avvantaggiose di Stati; e coll'armi poi ha dilatato di molto i confini che da alcuni re fu tentato d'estendere in Italia con le conquiste grandi ed importanti del regno di Napoli e dello Stato di Milano, ma senza poter avanzarle, quasi che il cielo non abbi voluto permetterglielo, come ben gli ha concesso in più anni di fare con la guerra ed in altre provincie grandi acquisti, e di consolidarle negli accordi di pace; per li medesimi restandogli in Alemagna Brisack e Frisburg, e l'Alsazia. Nei Paesi Bassi quasi intiera Artesia e le piazze più importanti dell'Annonia, di Lucemburgo, di Namur, e di Fiandra. In questa provincia il passo aperto dei monti con Pi-

nerolo e sue adiacenze. In Ispagna le frontiere tanto avanzate con le contee di Rossiglione e di Cerdagna: le restò pure parte della Lorena che dopo dal re fu rilasciata a quel duca con l'investitura datagli del ducato di Bar ed altro, riservatosi buon tratto di terreno che unisce senza interruzione di altri Stati la Francia coll'Alsazia, che per maggior pegno di sicurezza di ciò il trattato noto con il duca Carlo dell'acquisto di tutto il suo Stato si è poi da Sua Maestà voluta solo la piazza di Marsal; non lasciatosi dal re anco nel caso presente della pace di accrescere con il negozio e con l'oro gli acquisti alla Francia, e particolarmente quello per infiniti riguardi importantissimo della piazza di Dunkerque guadagnata a forza di cannonate d'oro per la comprita fattane dal re Carlo di Inghilterra, del quale sebbene il suo vero possesso non s'estendeva fuori delle fortificazioni della città, ad ogni modo mentre la guarnigione inglese con la forza teneva particolarmente in obbedienza, e raccoglieva le contribuzioni da cinque villaggi vicini, si pretende dal primo d'averlo a possedere col titolo di comprita predetta, e di portare tanto più avanti a quella parte i confini; e sebbene con dispiacere e scontento risenta tutto questo il cattolico, ad ogni modo per le congiunture l'ha tollerato, onde solo sopra i villaggi verteva la difficoltà, la quale dal marchese della Acente doveva aggiustarsi; con questa piazza due colpi grandi si sono fatti dai Francesi, l'uno d'impedirne il riacquisto e la ricupera agli Spagnuoli, l'altro di levarla di mano agli Inglesi suoi naturali nemici; di rimandarli di là dal mare e cavarseli dal seno, ove per battere gli Spagnoli se gli erano posti, mentre è in sito tale la piazza che con il beneficio di quel porto e di quella fortezza si poteva nella poca distanza di Parigi stesso, da chi degli uni o degli altri l'avessero posseduta all'occasione, in momenti portare nel cuore si può dire del re e del regno l'armi e gl'incendii, onde con questa comprita si sono levati e scostati per sempre i pericoli come per gli altri acquisti predetti si è molto ingrandita la propria potenza, stabilito un gran piede in Alemagna, squarciata ed indebolita la Fiandra, postosi a cavaliere dell'Italia, avanzatosi tant'oltre che molti requisiti essenziali nei quali consiste la grandezza e forza dei principi, abbondano di presente in Francia

e particolarmente i due principali che sono il soldo ed i soldati, non ostante che nel lungo corso della passata guerra in molta quantità ambi senza ordine e senza misura siano stati profusi; questo però proviene per le ragioni e cause che andrò esplicando.

Quanto al primo fondamento che è la ricchezza ed il danaro in Francia non deriva dalle Indie ma dalle proprie miniere del regno, che sebbene manca delle naturali dell'oro, abbonda di quelle della fertilità delle biade, della copia de' vini, della quantità dei sali: moltiplicità di telami ed altre manifatture, di che tutto provedendo i vicini ed i lontani si arricchisce dei tesori degli altri; è però vero che nel tempo della guerra erano infiniti i languori non tanto per i disordini soliti prodursi della guerra medesima, che per la mala versazione del danaro, mentre non si poteva supplire all'ingordigia di quelli che amministravano, ed erano in tanto numero che un fiume d'oro divertito in tante parti restava asciutto per l'alveo dove passava, onde s'illanguidivano gli spiriti vitali al pubblico erario, e si accrescevano le opulenze al privato. Ma perchè la fortuna va sempre più aumentando la grandezza e la felicità della Francia l'ha liberata da queste ed altre grandi infermità, e particolarmente da quella ben grande del dominio dei favoriti per il quale per il corso di tanti anni era la stessa corte soggetta, avendo Sua Maestà escluso il posto e la speranza di primo ministro a chi si sia, e validamente rimediato a tutti gli abusi delle finanze, a segno tale che con il cambiamento e buona regola in un subito di mancante d'oro ne è divenuto abbondante, come a suo luogo distintamente intenderanno le Eccellenze Vostre, alle quali dirò l'altro fondamento dei soldati derivare perchè il regno è tutto ripieno di abitanti della nazione, gente che per istinto naturale possiede bravura e coraggio, essendovene anche molti che godono qualche esperienza per essere stati nelle armate; perciò in Francia senza mandare lontano, nè in paese estero si può dire che vi sia tanta abbondanza di soldati quanta è quella dei sudditi, perchè hanno tutti genio marziale e spirito guerriero, a segno che le regie armate sono state per il passato composte fuor di qualche poco numero di stranieri, di soli nazionali; privilegio ben grande e condizione per molti riguardi importante.

Oltre di ciò vi è abbondanza di ufficiali e di capi, perchè nelle armate di Francia s'impiega molta nobiltà, la quale fa grandi progressi per gli stimoli della nascita e della necessità di fabbricarsi fortuna con la spada, mentre è quasi legge universale nello stesso regno che il primo nato abbi l'eredità, onde gli altri restando cadetti si avanzano col valore e col merito agl'incontri di azioni segnalate e si portano a far meraviglie non curando la vita nè la morte.

Seguitando il buon ordine parlerei della Maestà del re se per filo delle notizie non fossi obbligato a toccare prima qualche cosa del fu signor cardinale Mazarini per passare poi al presente governo. E perchè le massime e le azioni passate di Sua Eccellenza sono pienamente note a questo Eccellentissimo Senato mi restringerò a rappresentare solo del medesimo signor Cardinale ciò che riguarda agli ultimi tempi.

Dirò dunque che giurata la pace con l'Infanta poco si differì a concludere anche l'aggiustamento del settentrione e dell'impero come è noto, opere tutte celebri del cielo per la prima causa, ma per la seconda solo frutti della volontà, della virtù e della applicazione dello stesso signor Cardinale, al nome del quale mentre queste grandi azioni nel mondo tutto rendevano glorie ed applausi, egli dai Pirenei stanco delle fatiche dei negoziati e dai disagi del viaggio, con poca salute, dopo qualche soggiorno in campagna, ritornò con la corte a Parigi, ove la pace ed il matrimonio come celesti grazie furono solennizzate con le più sontuose cospicue dimostrazioni del regno, nella pomposa e memorabile entrata del re e nuova regina in quella gran città (1), e l'Eccellenza Sua però che pareva avesse quasi predominio non solo sopra degli uomini ma della fortuna stessa non meno nella guerra che nella pace conservava in se il comando e l'autorità che si può dire fosse come assoluta, e godeva più che mai la grazia e l'affetto del re che allevato ed imbevuto dall'infanzia con impressione che Sua Eccellenza gli avesse preservata e conservata la corona ed il regno, e che non vi fosse un ministro pari al mondo, teneva in lui riposto un

(1) Vedila descritta nel dispaccio di G. B. Nani già riportato.

credito e confidenza intiera, e gli conservava una somma gratitudine accompagnata da un tale rispetto che finalmente si riportava a tutto che voleva ed aggradiva il Cardinale, e si privava la Maestà Sua sino della disposizione delle grazie e del denaro anche in picciola somma per dubbio di non apportargli mala soddisfazione o disgusto. In questo stato della più alta felicità, fra i riposi della pace andava l'Eccellenza divisando i modi per regolare le cose interne del regno molto sconvolte e sconcertate per i disordini prodotti dalla guerra ed insieme applicare i modi di sollevare la cristianità ed abbattere la potenza Ottomana, ed accrescere maggiormente la gloria della sua persona per un'azione così santa che a lui più facilmente sarebbe riuscita di fare per il gran credito ed autorità che riteneva non solo in Francia ma ancora tra gli altri principi esteri tanto cattolici che protestanti. A che lo facevo persuaso e procuravo quanto più potevo di eccitarlo per il bene della Cristianità e sollievo della patria. Molti crederono si andasse a ciò applicando con mira ed oggetto del pontificato al quale dopo la pace stabilita tra le corone col fondamento di sì gran merito avesse principiato daddovero ad aspirare e con due forti ragioni, la prima, stante che la dignità grande e suprema era desiderabile, la seconda che fosse l'unico ripiego per sortire con gloria di Francia e dal ministero, nel quale prevedesse impossibile continuare con quella dispotica autorità; godeva tanto più che in molti era invalso il concetto e fatto come universale che dopo seguito il detto matrimonio di Sua Maestà coll' infanta regnante, nipote della regina madre dalla quale avrebbe avuta intiera dipendenza, il re rapito dalle tenerezze della moglie, e dall' affetto della madre sarebbe stato dai loro stimoli finalmente portato ad esercitare quella potestà che Iddio gli aveva data e che levata la avrebbe all' Eminenza Sua, la quale fu detto poi che prevedendo questo per divertire il colpo andasse nell' animo del re seminando concetti tali che fossero valevoli a non lasciarsi aver troppo abbandono alla volontà della moglie, nè intiero il credito alli consigli della regina madre, nè di permettergli molta autorità sovvenendosi degli esempi della regina Maria sua ava ed altri varii pretesti.

Alla stessa regina madre prevenivano tali artificiose forme, e come già aveva principiato a riflettere che era troppo eccedente il potere del Cardinale, mentre a se tutta l'autorità aveva attratta, e rapita al figliuolo, tanto più con sommo disgusto e mala soddisfazione risentiva nel suo cuore un' offesa sì alta e non meritata dai suoi supremi beneficii e dalle sue rette intenzioni, e maggiormente se le accresceva il disgusto, quando comprendeva il di lui artifizio, che tendeva solo a conservarsi il proprio posto, e la disposizione assoluta che godeva. Ciò non ostante andava la Maestà Sua quanto scontenta, altrettanto prudente, celando e dissimulando con mirabile desterità il suo amaro sentimento. In effetto il signor Cardinale era posto nell'auge della felicità, che non potendosi godere quà più intiera nè perfetta, andava però sempre risentendo maggiori gl'incomodi nella salute e l'aumento dei suoi mali fra i rimedii ed i medici, a segno che non si può ben dire se fosse in fine abbattuto più dalla indisposizione o dalla quantità dei medicamenti, onde si ridusse tra questi con la speranza della salute agli ultimi periodi della vita, veramente consumata nel servizio del re, ma anche per quello si crede abbreviata per i primi rimedii da lui applicati, per divertirsi i dolori della podagra, alla quale oltre il male di pietra era da qualche tempo soggetto lo stesso signor Cardinale, che sebbene i medici gli andavano celando lo stato grave e pericoloso nel quale si ritrovava, con la solita sua singolare prudenza lo conobbe, onde molti giorni prima fosse il suo caso disperato si ridusse con il confessore ad applicare alle cose dell'anima e poi con il re a travagliare da solo a solo a tutte le ore, informandolo degli affari interni ed esterni del regno, dandogli in voce ed in iscritto le maggiori notizie, lumi ed istruzioni per la direzione e governo della monarchia dopo la sua morte, alla quale mentre col progresso dei giorni s'avvicinava andò non solo col consenso della Maestà Sua disponendo, nella ferma nota, delle grandi e doviziose facoltà che tesori possono chiamarsi quel che egli possedeva, ma ancora con forma inaudita di tutte le ricche numerose abbazie, governi, cariche che egli godeva, ed ancora di tutt'i vacanti ed altri vacabili, come se fossero stati capitali suoi proprj e più che se egli fosse stato un re medesimo, che seguita

la morte il successore non avrebbe facilmente assentito ad una tale disposizione (1).

Infine dopo aver con molta costanza per il suo ultimo viaggio preso congedo dalle loro Maestà e dai signori principali della corte, ricevuti con esemplare rassegnazione e pietà tutti li Sacramenti, pagò il tributo alla natura li 10 di marzo dell'anno 1661.

Il re che con assidua applicazione nella malattia l'assistette, nella morte con vive lacrime lo compianse, e fece vedere pubblicamente il suo doloroso sentimento e l'affetto ben vivo che gli portava. Ha voluto per comprovarglielo dopo la morte, non solo con insolito nè più praticato uso, (per il ministro vestindo lui con tutta la sua corte il duolo), ma con far anche puntualmente eseguire l'ordinazioni sue, e col mantenere tutte le di lui disposizioni, ed impedire che non fossero detestate dagli altri, dichiarando che professerebbe disgusto con chi avesse ardito di biasimarle, sebbene succede per ordinario che quanto più i principi in certe materie vogliono rendere muti i sudditi, tanto più gli danno motivo di maggiormente parlare.

Restarono però senza effetto per il servizio della patria le diligenze seco praticate, quando era tempo di raccoglierne il frutto per Vostre Eccellenze che certamente perderono molto perchè stava con la miglior disposizione d'assisterle e soccorrerle, anzi si conosceva come impegnato di farlo. Nel resto dirò che come l'Eminenza sua è stata fortunata in vita, anco nella disgrazia inevitabile della morte credo si possa dire che abbia goduto i favori della fortuna, perchè è morto nel colmo degli applausi, nell'apice della felicità e della gloria, e nel più alto posto del comando nel regno di Francia, di autorità e credito presso tutto il mondo; che se non fosse mancato di vita, forse che il tempo e gli accidenti avrebbero potuto fargli finalmente cangiare la sorte, che incostante per tutti, non poteva per lui continuare con natura diversa da se stessa, e stare più lungamente fissa ed inchiodata favorevole per l'Eminenza Sua.

Parlerò ora del regnante re Luigi XIV, che fu miracolosa-

(1) Vedi l'importante dispaccio del Grimani in data 1. di marzo 1661.

mente dal cielo donato alla Francia dopo sedici anni di sterilità della regina, nato nella guerra, nudrito tra le armi, allevato nelle vittorie, di presente si attrova nell'anno 26.° della sua età. Egli è di complessione vigorosa, di statura alta, di aspetto maestoso, di faccia ilare e grave, di trattamento cortese e serio, di temperamento sanguigno, non però tanto fervido perchè è temperato dal malinconico che lo rende prudente. Tratta tutti egualmente conforme la loro qualità, non dimostra verso alcuno gran parzialità di affetto che gli dia autorità, non permette libertà e confidenza che limitata nè che si scherzi seco, nè tampoco egli lo fa verso gli altri. Parla non con prolissità ma giustamente, e con parole le più proprie, non ama le persone viziose, anzi le abborrisce, le vede con dispiacere, nè può soffrirle; non si lascia dallo sdegno trasportare ma in ogni tempo cauto e prudente si scorge, nè si vede dominato da alcuna passione; moderato nei cibi, nel bere sobrio, e per il più la sua bevanda è acqua pura; applicato, sollecito ed indefesso nell'agire, ama per suo naturale la giustizia, mostra sentimenti di pietà frequentando i sacramenti in tutte le festività solenni, con altre buone opere e pubbliche dimostrazioni; sta con sommo rispetto nelle chiese e vuole che gli altri vi stiano con la venerazione dovuta, facendo porre a ginocchi quei cavalieri e signori della corte che egli vede alla messa in tempo improprio in piedi; non gli piace offendere nè maltrattare chi si sia; osserva e giudica tutto e quando ode o vede qualche cosa non propria detta o fatta da alcuno per inavvertenza, se può aver modo senza dar a credere che egli l'assenti o permetti fa sembianza di non vederla e non averla osservata, ed a parte poi manda ad avvisarlo o lo ammonisce lui; vuol essere stimato, temuto ed obbedito: condizioni veramente rare e difficili da potersi ritrovare tutte unite in un re giovine grande e potente come è lui.

Le sue inclinazioni e divertimenti sono stati sempre le armi, la caccia, la danza, ed i cavalli, nè quanto agli affari si è effettivamente applicata la Maestà Sua sino alla morte del fu signor Cardinale, ed allora assunto il governo subito fece apparire alla Francia ed al mondo che era assai diverso da quello che forse veniva supposto, e fece conoscere che per solo affetto e gratitudine verso

l'Eminenza sua gli aveva lasciato continuare l'autorità e la direzione, ma che nel resto aveva qualità ammirabili, spirito grande, abilità e risoluzione di voler, senza sostituire altro primo ministro o favorito, reggere lui la macchina della monarchia. Pertanto mostrando di operare come di suo solo pensiere e da sè, con tutta applicazione e diligenza diede principio ad agire materialmente, ad eseguire e porre ad effetto le memorie dategli dal Cardinale, tanto nella forma del governo dello Stato che in tutto il resto.

La prima cosa fu di rinnovare l'esilio e proibire con rigorosi editti l'accesso in Francia del cardinale di Retz, per divertire le cabale e levare la speranza di molti che desideravano ch'egli ritornasse e succedesse nel posto a Mazarini, essendo Retz di grande abilità, ed avendo anche a Parigi ed alla corte come è noto, se ben occulto, buon residuo di forte partito.

Chiamò subito la Maestà Sua e ridusse seco come in un consiglio il segretario di Stato Le Tellier, il già sott'intendente delle Finanze Fouquet, ed il signor di Lione, tutte creature di Sua Eminenza, dalla quale erano stati in tanti incontri sommamente beneficati, poi ricordati e scielti negli ultimi discorsi e ricordi dati al re dallo stesso signor Cardinale, come soggetti i più abili, e che per la loro qualità avrebbero potuto contentarsi di vivere in tal grado senza macchinare con partiti di abbattersi l'un l'altro, anzi li chiamò prima della sua morte, gli assicurò del suo affetto ricordando ad essi il posto così cospicuo ed eminente nel quale morendo li costituiva, li pregò d'amarsi e di essere sempre uniti per il bene e servizio del re e di loro stessi; perchè poi conosceva Fouquet di costumi e di genio diverso dal bisogno ma di capacità e spirito molto grande, gli fece una severa ammonizione, e gli comandò un intiero cambiamento di se stesso.

Nei detti tre signori si ripartirono gl'impieghi, l'uno alle cose interne del regno ed alle milizie, l'altro alle Finanze, il terzo agli affari stranieri, onde tutti abili al maggior grado si rendevano nelle dette loro occorrenze.

In tal forma il re assunse il peso e dichiarò di non voler più che altri se non lui governassero, nè vi fossero intercessori per

grazie, ma ognuno direttamente alla Maestà Sua dovesse addrizzarsi; si pose quindi con molta pazienza a ricevere i memoriali da tutti, ed informarsi di ogni materia ed a continuare tal riduzione ogni giorno alle sue ore regolate con i detti tre signori mostrando fossero non in forma di suoi consiglieri ma di suoi ufficiali. Principiò a voler sapere ed ordinare ogni cosa, e ciò accadendo, dopo aver inteso il parere dei medesimi uniti e separati delibera il tutto, di che non ricevendo noja, ma soddisfazione, ne è poi derivata la continuazione della sua regia applicazione nel governo e comando.

Fouquet procurava industriosamente l'occasione per ridursi solo con il re più che poteva, sì per guadagnare sopra gli altri il regio favore, come per non lasciar alcuno che potesse comprendere il caos delle finanze, ed illuminare la Maestà Sua dei disordini e dei ripieghi per ripararli, e sperava di tal modo rendersi non solo necessario al re, ma di avanzarsi tanto nel suo spirito di poter rendersi primo ministro con autorità assoluta come già era il fu signor Cardinale. Aspirando però a questo invece di regolarsi nella forma che l'Eminenza Sua lo aveva avvertito, andava più che mai accecato dalla vanità e dall'ambizione profondendo l'oro in sontuosi edifizii, fontane copiose e dei più ammirabili artifizii, in tanti conventi, regali e pensioni ai soggetti da lui creduti più fruttuosi, procurando in tal forma di coltivarsi gli animi di molti signori e dame della corte per farsi grande appoggio, ed acciò il re e le regine fossero ad ogni ora attorniati dalle di lui creature. E perchè egli sempre aveva dubitato dell'affetto di Tellier, e di non poterlo per niun mezzo nemmen allora guadagnare, si applicò a stringersi maggiormente nell'amicizia e confidenza di Lionne che già era suo amorevole.

Ma il re avendo, si crede anche per le considerazioni della regina madre, del signor di Tellier e per le memorie del signor Cardinale, maggiormente osservato le procedure dello stesso Fouquet, e conosciuto necessario, non solo il disfarsi di lui, ma per esempio degli altri castigarlo, tanto più con industria di simulazione si applicò con tutte le forme a fargli credere diversamente

a segno che egli si persuadeva allora di godere sopra ogni altro il regio affetto.

Sua Maestà pertanto institui certo libro delle finanze e diede l'incarico di formarlo al signor di Colbert, soggetto ricordatogli dal cardinale, il quale mentre in vita aveva tanto credito in lui che tutto lasciava nelle sue mani, così alla sua morte fece si che non fosse obbligato a rendere alcun conto, e che il nipote duca di Nivers, del quale lo ha lasciato tutore ed il figlio della Mailleraie ora chiamato il duca Mazarini, che instituito suo principal erede per la nipote datagli in moglie con l'obbligo di assumere le armi ed il nome di Mazarini, avessero a riportarsi alla di lui fede. Al medesimo Colbert diede il re la carica come primo commesso e di tal modo fece che si rendesse instrutto di molti affari delle finanze. Dopo di che ridotte le cose a segno, si condusse Sua Maestà con la corte in Brettagna sotto altro pretesto, ma con il solo oggetto di farlo colà arrestare, il che felicemente gli riuscì nelle forme note. Ciò gli accrebbe la stima ed il rispetto maggiore nella corte e nei sudditi tutti del regno non solo per la risoluzione, che per la forma dissimulata e prudente con la quale aveva condotto l'affare, a segno che dopo quelli che si vedevano mirati con minor occhio dal re, temevano di essere nella sua disgrazia, onde i bene e mal guardati stavano ugualmente nel timore.

In effetto il suo arresto non sarebbe seguito se della maggior avvertenza non fosse stata munita la Maestà Sua, che della deliberazione oltre la regina madre e Tellier, il quale come segretario di Stato sottoscrisse l'ordine, ad altri non lasciò penetrare la notizia. Subito però che restò imprigionato fu spedito a tutte le sue case di città e campagna a fermare i suoi effetti, ma sopra ogni altra cosa le scritture nelle quali molte cose furono trovate pregiudicevoli a lui ed a molti altri. Quantità d'argenti, suppellettili e pochissimi denari li furono trovati o perchè non ne tenesse, o gli avesse in altra parte occultati, il che non si crede, chè profondeva in tutte le cose largamente il dinaro.

Fu però da Sua Maestà eretta subito una camera di giustizia, composta di soggetti del Parlamento di Parigi e di tutti gli altri del regno, e capo della medesima destinò il gran cancelliere, e que-

sta ridotta, gli ordinò di proseguire contro Fouquet e similmente anche contro gli altri che avevano mal versate le sue finanze.

Così dalla stessa, principiata la formazione del processo del medesimo, ed incamminate le esecuzioni contro molti finanzieri, partitanti ed infiniti altri che senza miseria si erano indebitatamente profittati del regio erario, e dei crediti che sino al 50 e 60 per cento, ed alcune volte coll'esborso solo della metà del capitale erano stati venduti li quali si vanno ora ricuperando e riunendo alla corte, il che ha posto gran confusione che in tal torbido molto avevano profittato, e si erano arricchite d'ogni genere di persone che con nomi supposti o con li loro si avevano in tali materie interessati, e perciò infiniti sono quelli che di presente restano sottoposti a detta Camera ed obbligati a rilasciar il mal tolto. Contro li principali colpevoli procedendo criminalmente le vite e le fortune loro restano sottoposte. Alcuni dei quali si sono però salvati onde solo in effigie restarono giustiziati, e li beni ed effetti confiscati. Altri od arrestati o volontariamente presentati si trovano nella bastiglia e nelle carceri.

Dalla stessa Camera si andava giornalmente progredendo nell'affare del detto Fouquet come desiderava il re, ma non si era tuttavia per anco potuto con la maggior applicazione venir alla spedizione, essendosi fatto il processo voluminoso ed infiniti i modi con che procurava lo stesso di protrarlo sperando dal tempo ricavare frutto se non di favore almeno di pietà che gli preservi la vita.

Formò anche la Maestà Sua dopo l'arresto del sopra intendente un Consiglio di Finanze composto del maresciallo di Villeroy per capo, e due altri che sono li signori d'Aligre, e di Louvois e fece come primo commesso del medesimo Consiglio il detto signor di Colbert, il quale in effetto con l'ordine del re dispone lui di tali materie ed affari. A Villeroy ed agli altri due, altre certe materie generali e formalità del medesimo Consiglio, nel quale interviene per lo più la Maestà Sua altro non restando che l'onore. Così a poco a poco ai tesorieri dell'*Epargne*, che sono di presente tutti tre prigionieri ed agli altri, il re ha levato il maneggio del denaro avendolo solo Colbert e sotto la sua direzione ristretto, nè si fa al-

con pagamento che con regio comando e sottoscrizione, onde tutto vede ed ordina la Maestà Sua che è intieramente all'opposto di quello che si faceva al tempo dell'altro ministro; e perciò come i denari abbondavano per le immense spese di tutte le delizie del detto Fouquet, così mancavano per le cose necessarie della Maestà Sua, oltre di che lui e tutti gli altri finanzieri spendevano senza punto di considerazione e riguardo.

Un altro Consiglio che si chiama di coscienza fu pure alla morte del signor Cardinal eretto, o piuttosto invocato poichè mentre viveva Sua Eminenza tutto da se solo consigliava e risolveva. Restò lo stesso Consiglio composto di quattro soggetti, cioè l'arcivescovo di Tolosa, che ne era capo e questo fu poi nominato all'arcivescovato di Parigi e morì. Il vescovo di Rodes già precettore del re era sostituito all'altro nel detto arcivescovato. Il vescovo di Rennes di presente arcivescovo d'Aia, ed il confessore della Maestà Sua la quale in detto Consiglio presiede.

Il tempo resta sempre dal re nell'opera impiegato, tutti li giorni assistendo in uno o due consigli nella forma che ha per li medesimi disposta. Il lunedì ed il venerdì riducendosi con li detti signori Tellier, Lione e Colbert per la spedizione delle cose straniere. Nei stessi due giorni tenendo poi Consiglio per gli affari interni del regno con li predetti tre ministri, e di più con il gran cancelliere, il maresciallo di Villeroy, li segretarj tutti di Stato, che oltre i predetti due ministri sono la Vrilliere e Guenegaud. Il martedì, giovedì e sabbato tiene consiglio di finanza nel quale parimenti interviene il re e li tre soggetti predetti, il signor Colbert, ed in questo si discutono gli affari tutti che riguardano alle finanze ed ai redditi della Maestà Sua. Il giovedì pure dopo il pranzo interviene al Consiglio preaccennato di coscienza nel quale particolarmente dispone dei vescovati, abbadie, ed altri benefizii ecclesiastici, tenendo li detti prelati per consultare la capacità dei soggetti, veder l'ordine delle cose, ed altro che accade in tale proposito, conferendo particolarmente li vescovadi a persone di virtù, d'abilità e merito; così le abbadie e le pensioni e molti per ricompensa, ma l'un e l'altra con intiera generosità. I giorni di mercordì e la domenica restano a Sua Maestà in parte liberi, ed ol-

tre le funzioni che accadono, rimangono al suo divertimento d'un piccolo luogo di campagna detto Versailles poche leghe distanti da Parigi, il qual luogo egli ha fatto aggrandire ed abbellire, e prende molto piacere di farlo tener ornato ed aggiustato, e con tanta soddisfazione che talvolta accomoda a suo gusto e di sua propria mano le galanterie e gentilezze sopra dei gabinetti, conducendosi ivi con pochi come in particolare per godere la libertà.

Prende altro divertimento al palazzo già del Cardinale ove abita *Monsieur* essendo ivi una delle figlie d'onore di madama per la qual egli ha dell'affetto e della inclinazione particolare; ma ad ogni modo la passione molto non lo domina, mentre non lascia alla detta figlia che è assai bella, arbitrio alcuno sopra il suo regio spirito non permettendogli d'ingerirsi in qual siasi cosa nemmeno di addimandargli grazie a favore di altri, nè anco per li proprj congiunti e fratelli ai quali non ha donato il re che una luogotenenza della compagnia dei cavalli per il Delfino, fattagli poi avere in moglie una dama molto ricca. Anche da questa inclinazione si può credere che la Maestà Sua si ritirerà e di ciò la regina regnante o non ha notizie, o è tanto prudente che mostra di non averne affatto. Si diverte pure nell'esercitare egli stesso la compagnia dei moschettieri, e frequentemente anche li reggimenti delle sue guardie, facendo fare ad essi tutti gli esercizii militari poco fuori della città.

Molti giorni della settimana finiti i suoi consigli si porta alla caccia in un luogo o nell'altro amandola, ma non eccessivamente. Non manca poi tutte le sere di ridursi con i detti tre ministri per discorrere, spedire le cose importanti, sentire i dispacci andanti e venienti, firmando di sua propria mano le lettere che fa trasmettere ai ministri; perchè qualche breve latino che gli fu scritto da Sua Santità che per fargliela bene intendere gli resta esplicato in Francese essendo la Maestà Sua di un ottimo spirito di comprender tutto desideroso, questo gli parve pur essere necessario di sapere ad un re; così subito chiamò il detto vescovo di Rodes fu suo maestro, e si è applicato ad apprendere maggiormente la lingua latina in che spende alcun'ora del giorno; così tutto il tempo indefessamente nell'opera resta disposto ed impiegato. Dei memo-

riali che alla Maestà Sua vengono presentati, assegna quelli che riguardano le finanze al signor di Colbert, e tutti gli altri al signor di Tellier che gliene fanno sopra liste gli estratti e glieli riferiscono, onde la Maestà Sua ordina poi quello che vuole, ed essi rendono le risposte conformi le materie e le sue regie deliberazioni e questo è l'ordine intiero delle cose del governo.

La regina madre Anna Maria è nell'anno 63.° dell'età sua, di buona complessione, ma ultimamente fu abbattuta da una grande indisposizione; per altro sta sana e robusta; di naturale suo è divota, tutta portata alla giustizia ed al bene. Prudentissima, non ha sentimento alcuno d'esser fuori del Consiglio nè passione per comandare.

Il re fino al tempo di mia partenza conservava per lei un sommo amore e rispetto, e lo faceva pubblicamente apparire, sino trattando seco sempre a capo scoperto, e per quanto si poteva comprendere le comunicava le cose più importanti, ancorchè non l'ammettesse nel Consiglio, e ciò per eseguire le istruzioni del Cardinale, benchè mostri però seco di farlo per levare al fratello ed ai principi del sangue l'occasione ed il pretesto di dolersi se non sono nello stesso nemmeno essi chiamati, mentre la madre medesima ne resta esclusa. Ella conoscendo il genio del figliuolo si regola in maniera che in effetto senza mostrare d'aver autorità la tiene, ma lontana da ogni apparenza, essa non solo non ne abusa, ma nemmeno se ne serve, non mescolandosi in cosa alcuna, procurando senza impegno di favorire ognuno se non può con altro, almeno con l'accoglimento benigno, con le parole cortesi obbliga tutti non interessandosi appassionatamente per alcuno. La Maestà Sua prudentissima ha allevato con vero amore il duca d'Orleans verso il re, e continua a tenerlo in questo perdurando l'affetto e la più stretta amicizia colla casa reale; tenendo tanto l'uno che l'altro dei figli, la regina sposa e madama moglie del detto duca alla sua tavola, ove tutti si fanno servire non dai regii ufficiali ma come in privato, ed a sole dame dell'età della regina, la quale da molto tempo fa costruire un grande monastero di monache ed una sontuosa chiesa chiamata *Val di Grace*. Nello stesso ha un piccolo appartamento per lei portandosi ivi per le divozioni

sne nelle giornate più solenni, e l'ha fatto con oggetto di ritirarvisi in ogni caso di sconcerto. È stimata al maggior segno dalla corte e dal regno, ed in effetto è una regina che in tutte le sue parti può servire d'esempio alle regine presenti e venture.

La regina regnante Maria Teresa si attrova nell'anno 26 della sua età; ella è singolare di bontà, di costumi angelici, dedita alla pietà; ama teneramente il re e la regina madre ed è unanime con essi la sua volontà; non si mescola in qual si sia affare; è di genio prudente e placido, lontano da spiriti torbidi, amata perciò da tutti, si vede che per la sua costituzione è feconda, onde la regia prole si può credere sarà ben numerosa; sin'ora non vi è di figli in vita che il Delfino; questi è robusto, vigoroso e ben formato, pronto e vivace assai; nacque il primo di novembre dell'anno 1661 in Fontainebleau; dopo di lui nacque una principessa che poi morì.

Il duca d'Orleans, fratello unico del re, nominato Filippo, è di anni 24; principe di spiriti moderati e genio placido, tutto veramente aggiustato per la qualità subordinata allo spirito superiore del re, verso del quale conserva tutto il rispetto e l'amor insieme. Questo, da quanto si può scorgere, non sarà mai per portare torbidi nel regno, godendo solo delle delizie e del comodo, non amando per questo nè anche molto la caccia. Coltiva la polizia propria e del suo palazzo, abitando in Parigi di presente quello del fu cardinal Richelieu, ed in campagna uno aggiustato da lui, poco fuori della città. Ama i balli, le feste e la conversazione delle dame; presso l'Altezza reale vi è il maresciallo di Plessì Praslin, creatura del re, uomo di prudenza che è stato suo governatore, e fu ultimamente destinato da Sua Maestà al comando supremo delle sue armate in Italia. Questi continua nella sua buona grazia, ed a servirlo nel primo posto, e nel maggior credito presso di lui. Nel resto tutti gli altri sono soggetti inferiori e dipendenti intieramente dalla corte, onde non vi sono partiti nè cabale. Ha lo stesso grossi assegnamenti che annualmente gli dà il re, oltre gli appanaggi che non sono di gran lunga sufficienti al suo mantenimento e questi servono per supplire alle proprie occorrenze, non già per poter accumulare nè far mol-

to d'avantaggio. Egli non ha alcuna parte nel governo, nè tampoco mostra desiderarlo; non molesta Sua Maestà con richiedergli grazie per lui o per altri; è amato per le sue buone qualità ma oltre la stima della sua nascita non ne ritiene di più, non essendo in istato di poter molto beneficare gli altri per se stesso a dirittura, nè col suo mezzo.

Madama sua moglie, sorella del re presente d'Inghilterra, si attrova nell'anno 18.° della sua età; è di bellezza e di spirito, ma di complessione assai delicata. Questa tampoco si mescola negli affari. È ben veduta ed amata dalle loro Maestà, ed ella intieramente loro corrisponde. Di questi due principi non vi è che una sola figliuola che si chiama la piccola madamigella nata l'anno passato (1).

La vedova duchessa d'Orleans fu moglie del fratello defunto zio del regnante e sorella del duca di Lorena, è principessa di tutta bontà; stà nel palazzo di Lucemburgo; è assai ritirata, non frequenta il Louvre, nè la corte; è madre della giovine duchessa di Savoja ultimamente defunta, della principessa di Toscana e di madamigella d'Alençon che pur anco non è accasata (2).

Madamigella di Montpensier primo-genita del medesimo duca d'Orleans ma di altro letto (3), si avanza negli anni ma' conserva però tuttavia la vivezza dello spirito; si trova di presente in qualche contumacia del re, lontana dalla corte. Aumenta però sempre più le sue ricchezze facendo frequentemente acquisto di beni e di terre; la nascita sì qualificata, le molte e doviziose facoltà ed il suo grande spirito gli hanno sin ora impedito il matrimonio.

Dei principi del sangue vi sono Condé, il duca d'Enghien suo figlio; poi Conti fratello di Condé che ha un unico figliuolo, e questi sono veramente tutt'i principi del sangue legittimi e reali.

Parlando di Condé dirò che egli dopo l'aggiustamento suo per la pace tornato in Francia, si è subito posto con forma intiera-

(1) Maria Luigia d'Orleans nata ai 27 di marzo 1662 sposò Carlo II, re di Spagna.

(2) Sposò nel 1667 Luigi Giuseppe duca di Lorena e di Guisa.

(3) Era figlia della sua prima moglie Maria di Borbone. Morì nubile nel 1693.

mente diversa dal passato, tutto umile, rassegnato verso il re, Sua Maestà l'ha sin da principio sempre trattato con le più piene apparenti dimostrazioni di cortesia e di affetto, ma in essenza non lo ha ammesso nei consigli ordinarj di Stato. Due cose però si possono credere, o che il principe siasi cambiato di spiriti, e per ciò non si curi d'aver parte nel governo, ovvero che prudente, se bene vivamente lo risenti, lo dissimuli. In salute abbattuta e debole si attrova presentemente costituito. Pare che stanco dai successi passati, i quali gli hanno di tanto pregiudicato se bene gli Spagnoli quasi intieramente lo hanno soddisfatto di quanto erasi convenuto nell'aggiustamento, non applichi che alla quiete, a rimettere le perdite ed a guadagnarsi la grazia del re. Appassionatamente desiderava accasare il duca d'Enghien, come ha fatto, nella giovine principessa palatina nipote prediletta della regina di Polonia con ricca dote, ma con speranze più grandi di poter succedere al re Casimiro nella corona e nel regno. Il detto duca sarà ora nel 20.° anno dell'età sua, di complessione piuttosto delicata e gentile, virtuoso, modesto e cortese, qualità tutte che lo rendono amato dalle loro Maestà e ben voluto da tutta la corte.

Il principe di Conti mal composto di struttura di corpo, debole di complessione, e che come ho detto ha un unico figlio in età tenera di due anni in circa, applica al suo governo di Linguadocca ed alla divozione.

Tralascierò di parlare dei figli naturali di Enrico quarto e dei loro discendenti, come di altri principi e signori grandi della corte perchè troppo vi sarebbe da riferire. Dirò solo che il gran cancelliere, il maresciallo di Turena, il maresciallo duca di Villeroy, quello di Gramont ed il signor di Sant' Agnan nuovamente creato duca, come antichi servitori e vecchi cortigiani sono considerati dal re, ma non per questo hanno parte nel governo dello Stato; in che lo servono come ho detto li soli tre signori di Tellier, Lionne e Colbert, tutti veramente soggetti di grande abilità, i quali sebbene non tengono a drittura per le loro persone grande autorità con il re, la godono però per mezzo dei loro consigli molto stimati, e considerati dalla Maestà Sua a segno che in effetto cogli stessi si dirige e governa.

Monsieur di Tellier è antico segretario di Stato per gli affari della guerra, carica molto importante nella pace ugualmente, perchè dal medesimo dipendono tutt'i soldati, ufficiali e capi, ed in conseguenza anco la maggior parte delle cose interne della corte e del regno hanno con la stessa relazione. In tutt'i torbidi delle rivolte dei principi, è stato sempre attaccato fedelmente alla regina, al Cardinale ed alla corte; egli avrà circa 60 anni, ed è uomo posato, niente vano anzi molto prudente, tratta le cose con la dolcezza sua naturale, ma con destra severità anco quando bisogna; è soggetto di ottime intenzioni, tutto portato al bene; appassionatissimamente procura che il re sia venerato, stimato e prontamente ubbidito. Alla sua casa ha un gran concorso; questo deriva non solo per gli affari della sua carica, per le risposte che egli dà dei memoriali che vengono portati a Sua Maestà, ma anco maggiormente perchè egli non nell'apparenza ma nell'essenza, sino al tempo del mio partire era nel favore e nella grazia del re e regina madre, sopra ogni altro stimando essi molto il suo parere e consiglio. Egli è prudentissimo e non per questo lo fa apparire, ma piuttosto procura di occultarlo, mostrando sempre che tutto provenga dal re, nè punto si eleva in alcuna minima apparenza di fasto, nelle sue maniere spira sempre la modestia e la cortesia. E quel concorso alla sua casa non lo permetterebbe se non fossero gli affari della carica e la necessità delle risposte. Due volte la settimana è maggiore la folla, ed egli necessariamente l'acconsente con il ricevere e spedire se può tutti; nel resto essendo sempre occupatissimo non è sì facile a lui l'accesso. Ascolta però gli ambasciatori e ministri anco negli affari stranieri che occorrono e sono di qualche considerazione secondo le occasioni, promettendo di parlarne al re e di fare quello che potrà, dispensandosi per lo più di dare le risposte lasciando questa cura a chi ha le cose straniere. Ho procurato con ogni industria di renderlo ben disposto verso Vostra Serenità, e conforme le congiunture e gli affari del re credo si possa sperare di averlo piuttosto favorevole, sebbene coll'occasione che le truppe francesi sono ritornate da Levante le relazioni non abbiano molto favorito il

pubblico servizio; non ostante tutta la destrezza e pazienza degli Eccellentissimi rappresentanti nel tollerare le forme indiscrete di alcuni di quelli che avevano la sopra intendenza e direzione delle medesime genti, tenendo essi per qualche parentela l'affetto e concetto intero presso di lui, ho convenuto con le ragioni e con un'intiera desterità andare diminuendo il credito ai concetti degli appassionati ed a comporre le cose nella forma che è seguita. Egli ha due figliuoli uno maritato ultimamente nella nipote di Louvois l'altro abate. Al primo ha ottenuto dal re la sorvivenza della sua carica di segretario di Stato, e gliela fa in qualche parte presentemente esercitare per suo sollievo ed accostumarlo all'impiego, e dargli l'adito di esser presso la Maestà Sua e guadagnarsi la regia grazia. Egli non ha il talento del padre ma è giovine prudente applicato e ben veduto da Sua Maestà.

Il secondo ancora è guardato con occhio cortese ma non gli conferisce il re altre abbadie e beneficii ecclesiastici, credo perchè il padre nol voglia per ora, affine di non mostrare troppo interesse e concitarsi l'odio con la cupidigia di aggrandire ed arricchire la sua casa, che però è ricca assai, e si può dire di lui quel concetto comune che egli si tenghi grande e basso.

M. di Lionne sarà di 50 anni, a questo per l'esperienza acquistata presso il Cardinale, e negl'impieghi sostenuti in Italia particolarmente a Roma, in Germania ed in Spagna restò appoggiata la cura delle cose straniere come ho detto, non ostante che alla persona del conte di Brienne per la carica sostenuta fosse dovuto tale impiego, che però vedendosi privo dell'esercizio, egli lo ha ultimamente venduto allo stesso Lionne, onde rimane con la detta comprita ben stabilito e fatto realmente segretario di Stato delle cose straniere; egli è soggetto di valore, di prudenza e che possiede intieramente la notizia delle cose di Stato ed interessi dei principi esteri a segno che in Francia per questa parte non ha pari; è di temperamento più caldo dell'altro e portato alle vigorose forme di agire.

Negli accidenti che sono accaduti con Roma e con Spagna si crede abbia avuto lui la maggior direzione ed istillati i modi

risoluti di trattare ed operare che sono noti, e questo perchè conosce lo stato potente nel quale si trova costituito il re e quello ben debole nel quale si attrovano di presente gli altri, sin ora nelle apparenze egli pure non s'è punto elevato.

Ascolta con prontezza li ministri dei principi, tutti da lui addrizzandosi per le istanze e risposte degli affari stranieri, i quali non ponno produrgli il concorso alla sua casa e la folla dell'altro, non resta però che egli non sia molto occupato, formando i dispacci andanti, ricevendo i venienti, portando sempre tutto al re, assistendo al Consiglio, esercitando ora intieramente tutte le funzioni della carica da lui acquistata di secretario di Stato.

Quando capitano ministri di principi, a lui s'addrizzano e seco trattano, e se portano poi negoziati di alleanze, leghe ed altri affari che richieggano grande discussione, per la quantità e qualità degli articoli del trattato, restano da Sua Maestà deputati commissarii che per ordinario sono li detti tre ministri, più il cancelliere Brienne ed alcun altro, ma al medesimo Lionne resta però sempre l'incombenza principale.

Alla caduta di Fouquet egli come suo grande amico, corse fortuna di perdere il posto e la grazia del re, con il quale poi si giustificò e dichiarò come aveva creduto fosse nel regio affetto, che diversamente essendo si avrebbe allontanato da lui; egli è intento ad accrescere per ogni via possibile il rispetto, la grandezza e le aderenze al re, il quale negli ultimi successi avendo maggiormente conosciuta la sua abilità più lo considera e l'aggradisce.

Verso Vostra Serenità non è mal disposto sebbene ho potuto comprendere che informazioni pessime e false egli abbia avuto da persone molto affezionate; io sempre sono andato coltivando il suo animo, ed a buon taglio ho procurato disingannarlo e ben imprimerlo, particolarmente dell'affetto e stima che tengono le Eccellenze Vostre per la sua persona; ha diversi figli, due maggiori sebben per anco giovinetti; al primo procura da Sua Maestà la sorvivenza della sua carica, e l'altro lo ha di già per la chiesa destinato, posto in abito e convenientemente

provveduto. Nel resto per i beni della moglie ricca assai ha fatte le sue fortune che non son poche.

M. di Colbert è poi quello che in effetto viene ad essere il terzo ministro di Stato, ed a lui vanno nelle prime ed ultime visite gli ambasciatori con il sotto introduttore, e trattano egualmente seco come con i predetti due ministri; questo sarà d'anni 45 in circa, fu già commesso di Tellier, che conosciutolo per uomo d'abilità e tutta fedeltà quando il Cardinale ebbe le sue disgrazie, e fu la prima volta obbligato a partire, e restò lo stesso Tellier a negoziare quel che accadeva, non fidandosi questo che li suoi dispacci, nè tampoco le risposte passassero per li segretarii e ministri del Cardinale, glielo diede perchè avesse da tener la cifra, e da scrivere le lettere più secrete. Sua Eminenza che lo conobbe per uomo molto abile gli prese affetto e lo volse poi ritenere presso di se. Gli diede qualche intendenza della casa e vedendo che faceva così bene la sua funzione in poco tempo a lui appoggiò le cariche di molti, e così solo con applicazione e frutto raddrizzò le cose a segno che gli fece conoscere la sua ammirabile applicazione e direzione che ha poi obbligato il Cardinale nella conoscenza della sua integrità nel suo servizio a dargli modo in altro di far delle fortune, molte avendone acquistate; in oltre nel concetto di abilità e fedeltà tanto lo ha accreditato con le sue assicuranze al re, che lo ha poi elevato al posto che gode, e che in effetto merita che resti a lui solo appoggiato tutto quello che riguarda le finanze, i redditi e le spese regie, dirigendo tutto con incredibile economia anche nelle cose più picciole, con tanta fedeltà ed applicazione che non si può dir più: non prendendo alcun altro immaginabile divertimento che l'opera indefessa, nè passione di affetto, di sangue, d'Interesse, d'ambizione o di vanità punto distornandolo dal servizio di Sua Maestà per il quale non cura il disgusto di chi si sia, nè di acquistarsi l'odio di tutti. Imputano però a lui mentre non lo credono propenso alla prodigalità, che abbia impressa alla Maestà Sua la riserva e suggeritegli le forme con che si fa agire la Camera di giustizia per rivedere contro tutti le amministrazioni passate, e che per suo consiglio continuino le im-

posizioni e gli aggravi ai sudditi nel modo stesso, anzi ora in qualche cosa con aumento di quello che si praticava nel tempo della guerra. Le taglie però si sono di cinque milioni in circa diminuite, ma essendo ancora si grandi i pesi dei popoli tampoco lo credono restando per detta somma in tutto il regno insensibile a ciaschedun il sollievo.

Il re per il grande servizio che presta, lo ama molto conoscendo che di tanto gli risparmia le spese, gli accresce le rendite e l'erario, e con li conti e note distinte tutto fa passare per la sua regia conoscenza, il che lo avanza sempre più nei gradi del merito, e sebbene non ha la carica di sopra intendente perchè Sua Maestà la tien ora in sè stesso, ad ogni modo gode tutto il maggior potere, e più che se avesse tal qualità, mentre è solo, nè vi son altri tesorieri che maneggino, e dispone lui di tutte le finanze, sebbene non abusando della regia grazia a Sua Maestà fa veder tutto per esser anche di ogni cosa in sicuro, rendendosi così più esente dalle molestie, addrizzando tutto al re e coprendosi con il di lui comando.

Restando il detto ministro in tal carica la Maestà Sua gli darà delle ricompense tali per lui e figliuoli che infine saranno ben grandi li suoi vantaggi. Oltre di che si è posto in istato di tutta sicurezza con quelle fortune che in vita del fu signor Cardinale ha egli acquistato; benchè i discendenti di Fouquet per vendetta credendolo l'autore delle sue rovine non hanno ommesso di tirargli tutte le saette che hanno potuto, ma senza frutto, anzi come colpito avessero uno scoglio d'acciajo non hanno fatto impressione, ma le punte si sono piuttosto rivolte contro quelli che l'hanno vibrate, ed è andato tanto ben avanzandosi nell'animo del re che anche nelle altre materie di Stato egli vi entra, e ne ha notizia. Gli ambasciatori e ministri dei principi conforme le occasioni gli parlano dei loro affari; lui però non se ne incarica come gli altri fuor che nelle materie di danaro e finanze. Egli ha diversi figliuoli, i quali sono di tenera età e molto giovinetti.

Alla sua casa ogni sorte di persone fanno la corte più assai di quello che vorrebbe, se ne difende non essendo punto va-

no, e poi perchè ognuno pretende da lui denari. Alcun giorno però della settimana egli lo deputa ad ascoltare e spedire tutti quelli che può; le altre giornate scansa tali molestie che l'inquieterebbero, e divertirebbero intieramente dall'opera e dagli affari importanti. Il suo natural è ritenuto, e ciò fa creder ad alcuni che egli sia superbo, ma in fatti non è tale, nè punto nel fasto lui tampoco si è allevato. Invigila a tutto ciò che può esser d'avantaggio al re e di utilità alla Francia. Riconoscendo però esser tra le cose più essenziali il facilitare la confluenza del traffico e del commercio ha fatto che Sua Maestà dichiari porto franco Duncherque. Favorisce e sostenta l'introduzione ai vascelli francesi per eccitare i nazionali al negozio, essendosi aggravate per ciò già di certa imposizione considerabile le navi straniere. Ha introdotto il traffico in Isvezia e Danimarca, inviati abitanti nella nuova Francia con ogni genere di provvigione. Rinnovato con una compagnia il negozio che si era lasciato perdere al Bastione, luogo situato in Barberia, altre volte posseduto ed abbandonato dai Francesi, sopra il quale il duca di Guisa ha pretensione, ed ultimamente ha fatti partire alcuni vascelli per le Indie a causa d'introdurre colà il commercio, cercando di far unioni e compagnie di negozio, sperando che da questi abbia a risultarne infiniti vantaggi, la grandezza maggiore del re e del regno. Io ho sempre procurato di renderlo coltivato e ben disposto verso le Eccellenze Vostre, e lo sborso fattomi alla partenza, di 143,700 franchi che trasmisi a Vostra Serenità, che conseguì in soccorso della patria fu una marca della disposizione di questo e degli altri due ministri verso l'Eccellenze Vostre e di bontà anche verso di me, ardirò dirlo, per la riserva e ristrettezza incredibile con la quale ora si spende il regio dinaro a quella corte anco nelle più necessarie occorrenze.

La milizia che al mio partire poteva avere il re erano tutte genti brave ed il fiore scielto delle grandi armate sbandate rilevavano a circa venticinquemille fanti compresi novemille delle sue guardie tra Svizzeri e Francesi; si parlava di voler accrescere a questo numero 160 compagnie. Anco quelle di

cavalleria discorreva d'aumentarle, ed erano allora in piedi 150 Cornette, che potevano rilevare circa 5500 cavalli effettivi non compresi altri 1400 della sua guardia che consistono in 300 gentiluomini e vecchi ufficiali chiamati gran moschettieri che si sono nuovamente montati; vi sono poi 200 cavalli leggieri altrettanti di gente d'armi, e le guardie del corpo oltre una nuova compagnia di cavalli che al mio partire si formava per il Delfino. Ma è da sapersi che sempre che il re voglia, può in un momento aumentare il numero delle sue truppe bastando solo che si senta il suono del tamburo.

A chi superficialmente considera può parere sia un grande esercito questo che il re in tempo di pace tiene in piedi, ma in essenza riflettendo si trova esser necessario non solo per conservare il fiore delle più scelte milizie, per il freno dei sudditi, e per la propria guardia, ma per i presidii di tante piazze che Sua Maestà provvede, avendosi ora con sopraffina prudenza fatto veramente padrone delle sue proprie fortezze, delle quali non lui ma li governatori erano in effetto i signori e dispositori, perchè i soldati ed ufficiali venivano da loro posti nella guarnigione e pagati, stante che si contribuiva dal re ai medesimi governatori le paghe considerabili, che chiamavano morte, ed in effetto per la maggior parte erano tali. Così Sua Maestà ha levato il profitto e le piazze di mano, ed assegnato loro un' annua moderata provvigione e stipendio, e posti i presidii tutti della sua gente predetta che fa lui ora con puntualità di tempo in tempo pagare; cosa che rileva molto dinaro e non si praticava per il passato, perchè stavano le truppe nei quartieri d'inverno, onde in questa forma ha fatti più colpi, ed un'opera delle maggiori per la sua grandezza che potesse fare, mentre in tempo di guerra o di pace non possono i governatori tener per loro, nè per li principi interni o esterni le piazze come hanno fatto per il passato con proprio grande profitto e regio pregiudizio.

Oltre di dette truppe che all'uso di Francia hanno quantità grande di ufficiali, ve ne sono in numero considerabile di quei riformati ai quali fa somministrare un mediocre annuo as-

segnamento permettendogli di stare alle loro case coll'obbligo di stare ad ogni occorrenza sempre pronti.

Non si può però dire se non con istupore che negli anni andati in una campagna abbia avuto in piede sette armate considerabili la corona, cioè una marittima e sei terrestri, le quali in un tempo stesso sussisterono in più parti.

Non devo con tutto ciò lasciare di riferire che con quanta facilità il re può unire truppe, con altrettanta si sbandano quando convengono esporsi a dei lunghi viaggi od a disagi, non amandosi dalla nazione nè questi, nè le lunghezze, stancandosi facilmente, volendo ritornare in Francia, e sortendo fuori della militare disciplina si pongono a libertinaggio che li fa sbandare e distruggere.

Quanto all'armata marittima dirò che le cose del mare dal Cardinale erano state quasi che affatto abbandonate a causa del vivo, effettivo, mensuale dispendio che portano le armate navali. Ora Sua Maestà ritiene sopra l'occhio come una cosa della quale conosce l'importanza, e perciò di continuo si van fabbricando, sebben lentamente, nuovi vascelli, ed accomodando i corpi dei vecchi. Ha fatto armare otto galere, ed unite con la squadra dei vascelli sotto il duca di Beaufort; e *monsieur* di Saint-Paul, questo esperimentato marinajo e quello grande ammiraglio per la sopravvivenza della carica ch'egli tiene del duca di Vendôme suo padre. Contro i corsari però poco profitto fanno perchè sono i loro vascelli lesti alla vela, e tardi al moto quelli del re, sebbene alcuni di più leggieri ne ha fatto costruire. Con gran facilità potrà all'occasioni sempre la Maestà Sua armare buon numero di vascelli proprii avendo la marinerezza abbondante, ed occorrendo accresca legni in Olanda per compreda, o con privilegio pronto avrà il comodo per provvederne quanti vorrà; all'incontro le galere difficilmente potrà accrescerle al numero considerabile che desidera, mentre tengono i suoi sudditi una somma avversione al remo, e per ciò la Maestà Sua da Malta e dagli altri procura avere dei remiganti.

Perciò poi che riguarda il regio erario non fu mai più copioso di mancanze e di necessità di quello che è stato nella pas-

sata guerra sino alla morte del fu Cardinale, ed alla prigionia di Fouquet ultimo sopraintendente delle finanze, non ostante che queste fossero di tanto aumentate da quello che furono nei tempi scorsi dei passati re, mentre sotto il presente hanno reso più di cento trenta milioni di franchi all'anno; somma immensa, incredibile ma vera, e più volte confermata a Vostre Eccellenze per i molti incontri avuti dai suoi ministri; è però vero, che lo sforzo di tali rendite consiste nelle taglie delle quali essendo esente la nobiltà, e cadendo le stesse solo sopra la plebe con aggravio si grande e per si lungo tempo dal regno sofferto, si trovano le provincie assai distrutte per la povertà delle minute genti nella quale sono stati costituiti non meno dall'eccedente aggravio delle taglie stesse che dall'avidità dei partitanti a'quali erano assegnate e maggiormente dall'ingordigia dei ministri che servivano per le riscossioni. Ora però dal re si è per la maggior parte rimediato al detto aggravio, che ricevevano i sudditi delle estorsioni degli uffiziali, che facevano l'esazione.

Di presente si applica Sua Maestà a rimettere le dette finanze ch'erano assai sconcertate, a riunire tutte le sue *domene*, ed a porre le spese nella maggior regola; così ad unire quantità grande, e considerabile di denaro, ed a mio credere il primo disegno delle finanze e *domene* predette l'avrà in poco più di un anno perfezionato con grande aumento dei redditi. E quanto al secondo di ammassare denari non si può formare certo giudizio sino a qual tempo si estenderà, mentre non sempre, anzi rare volte ha limite la volontà che si può ridurre ad inclinazione e genio d'unire tesori, i quali mai possino esser bastanti per contentare la brama d'averne di più; tuttavia per mio debole senso, credo che il re non lo faccia per avarizia, nè sia per farlo per avidità ma che solo sin ad una certa somma ben copiosa si sarà prefisso vorrà unirlo con mira, ed oggetto di non avere in occasione d'alcun accidente bisogno di denaro e necessità di sconcertare le buone regole, e disfar le *domene* con partiti tanto pregiudiziali quanto è succeduto per il passato. Che di già abbi uniti diversi milioni in Vincennes è cosa certa, quan-

ti sieno non si può saperlo, ma bensì che sono in buon numero, e che in poco tempo saranno in quantità grande, e molto può accrescerli in un sol giorno con accordare in denari il perdono, e l'aggiustamento di quei finanzieri ed altri sottoposti alla Camera di giustizia i quali a questo effetto dovrebbero gran somma d'oro. Egli si ridurrà presto in istato di poter occorrendo fare la guerra con le sole sue rendite stante la quantità delle medesime ed il buon ordine nelle spese e potrà sostenerla per quanti anni occorresse senza incomodo nè scontento, e se anche nella guerra medesima accadesse alcuna urgenza estraordinaria per non impegnare le rendite, nè aggravare i sudditi potrà valersi d'alcuna parte del denaro raccolto onde ora per questa causa continuano le solite imposizioni, le quali però non gli conciliano tutto l'affetto, parendo a' popoli che dovrebbero essere sollevati, mentre si gode la pace; dicono desiderare la guerra perchè almeno in quel disordine avevano maggiore il guadagno mentre nel torbido molti pescano d'avvantaggio e poi spendono; ma nella quiete presente e nella riserva di Sua Maestà ad ognuno mancano i profitti ed il denaro, nè tutti potendo restringersi nelle grosse spese alle quali convengono soccombere, ed i grandi più degli altri per questa causa afflitti si trovano. Sua Maestà però quanto ai correnti ordinarii stipendii ora con regola a suoi tempi li fa da Colbert tutti prontamente pagare, ed egli con buona regola ed esatta puntualità li eseguisce; ciò però non basta mancando gli straordinarii donativi della corte. Ridotte che saranno le cose al termine si è deliberata la Maestà Sua, essendo di naturale generosa, si può credere sua intenzione sia di sollevare i popoli dalle taglie ed imposizioni, e far conoscere a tutti con beneficii e regali la sua prodigalità; ei potrà farlo facilmente perchè dopo ammassati i tesori che va unendo con il diminuire le imposizioni e le taglie, respireranno i popoli nella fertilità del paese e nella felicità della pace, e Sua Maestà ad ogni modo abbonderà di denaro perchè le regie rendite che ascendevano a più di contoventi milioni di franchi, e consistevano la metà in circa delle taglie ed in egual somma in quelle de' dazii del vino ed altro, che chiamano *les edes*, nelle do-

gane per le gabelle del sale, nei convogli di Bordeaux, ed altri dritti, oltre i donativi della assemblea, del clero, e quelli che fanno di tempo in tempo alcune provincie alla Maestà Sua, la quale operando generosamente in sollievo de' suoi popoli e sudditi diminuisce la taglia dei sessanta milioni a soli venticinque. Così se le altre rendite le riducesse alla metà gli resterebbero cinquantacinque milioni di franchi d'annua rendita che detratte le spese, le quali nel tempo presente di pace potranno ascendere per il mantenimento del re, regine, delle regie case, per il pagamento dei reggimenti ed altre compagnie delle guardie e tutte le altre milizie del regno compreso le pensioni, regali ed altre spese ordinarie ed estraordinarie anche di fabbriche, meno di trenta milioni di franchi, onde dopo di aver di tanto diminuito ai popoli le imposizioni, potrebbero sopravanzare al re ogni anno venticinque o per lo meno venti milioni di franchi, e però come, ho detto, in poco tempo gran quantità d'oro nella pace potrà ammassare, oltre quel molto che ha di già posto da parte.

Che per ora possino nascere rivolte nel regno non ostante che i popoli sieno poco contenti come ho detto per li grossi aggravii che continuano a pagare, non è credibile, perchè non vi sono di presente soggetti grandi, che siano per farsi capi, essendo il re regnante d'età virile, con il governo in sè stesso, e con la forza, oltre che da' sudditi è riconosciuto d'animo fermo e costante, e per questo ad ogni cenno rimane da essi puntualmente e ciecamente ubbidito, e di ciò si è posto così bene in possesso, che non vi sono più nè parlamenti, nè altri che ardiscano d'opporsi alla sua inclinazione, nonchè alla sua volontà e comando.

Quanto poi, che sia di presente per abbracciare alcuna guerra fuor che violentato e per necessità, non si può con fondamento dirlo, ma anzi discorrendo con la ragione, pare non sia per farlo perchè questo succedendo sì tosto, si confonderebbe la regola delle finanze, i disegni accennati di ben stabilire, e li potrebbe sconvolgere la quiete interna.

Oltre di che non è credibile i ministri a questo lo consigliassero, quando l'occasione non fosse tanto potente, non com-

plendo loro, perchè questa potrebbe alterare lo stato della propria fortuna che in pace è grande, nè alcuno può contendergliela, ma nel tempo della guerra resterebbe per varj riguardi a molti accidenti esposta.

Se questa forma di governo sarà durabile nella incostanza degli esempi passati della corte di Francia è assai incerto il poterlo assicurare; io però dirò credere che continuerà per molte cause, e particolarmente per la fermezza del re nelle sue azioni, per il piacere ch'egli prende sempre più nell'agire, e perchè i ministri camminano di concerto, sapendo nella loro unione restar fondata la propria fortuna, e non esser l'uno per poter escludere gli altri. Tellier e Colbert, non so dopo la mia partenza, ma a mio tempo erano certamente unitissimi; questi essendo creature del primo, e tutti due conoscendo poi l'abilità di Lionne negli affari stranieri, e che non può lui fargli fortuna, non cercano di pregiudicarlo, nè lo stesso Lionne tampoco d'inquietare loro; le cose passavano con ottimo concerto e con intiero servizio del re e del regno, non vi essendo cabale, nè partiti tra essi nè d'altri per batterli.

Quanto poi che la pace si vogli conservare per sempre non è credibile perchè il re è di spirito marziale e guerriero; i capi, i soldati ed i popoli medesimi desiderando la guerra, essendo accostumati alla medesima come al proprio alimento. Oltre di ciò non vorrà Sua Maestà che nell'ozio e nella lunga quiete perdino le sue milizie e la nazione quella bravura che l'impiego lungo dell'armi ha loro donato.

Se le congiunture non fanno mutar pensieri questi erano tutti volti al tirar le linee al centro di quella ben grande occasione che sarà per accadere colla morte che si crede vicina del re di Spagna, ch'essendo incerto se avrà più vita del principino, e se questo sopravivendo possa arrivare all'età ed alla successione; perciò non sarebbe difficile in tal caso, che nella Fiandra tutta, nel resto della Borgogna, nel Milanese, nel regno di Napoli, od in altro luogo di ragione della corona di Spagna possa a titolo di tutela nel secondo caso, e di diritto nel primo, pretendere di porvi il piede il re di Francia.

Quanto a leghe ed unioni della Maestà Sua con altri principi dirò, che i mezzi principali e più validi che hanno servito ad aggrandire la Francia, e ad abbattere la potenza degli Austriaci sono state le unioni coi nemici tutti della casa d'Austria che furono fatte da Luigi XIII, per opera e consiglio del cardinal di Richelieu, seguitati ed eseguiti anco poi dal cardinal Mazarini, onde il re presente ben conoscendo quanto ciò importi, è andato formando e stringendo leghe, coltivando amicizie, rinnovando alleanze con molti principi, parte per averli all'occorrenza seco uniti, e gli altri per non esperimentarli contrarii.

Parlerò in primo luogo del pontefice che sebbene come Alessandro VII, non teneva tutta la stima in Francia perchè l'essersi sempre mostrato avverso al cardinal Mazarini non gliela aveva consigliata, ad ogni modo il re dopo la morte dell'Eminenza Sua volle fare cospicuamente apparire la propria venerazione alla Santa Sede, con la nominazione e spedizione d'un estraordinario e primo suo ambasciatore a'piedi della Santità Sua, la qual anche per molti riguardi voleva renderlo ben disposto verso la corona, ma perchè spesse volte porta la fatalità successi ben diversi dell'intenzione, da ciò ne sono derivati effetti ed accidenti tanto contrarii, che hanno prodotti gli accaduti successi della corte di Francia con quella di Roma; per l'aggiustamento de'quali io sino da'primi avvisi del fatto dei Corsi, e sempre con tutto fervore m'impiegai; e perchè il sig. duca di Crequy a principio desiderò che il signor cardinale Imperiale per castigo fosse rimosso dal governo di Roma, e che dopo molte difficoltà questo gli fu accordato, e poi per non mostrare che venisse levato egli ne fece la rinuncia: Sua Maestà maggiormente si esacerbò, e non la pigliò per soddisfazione, ma anzi per una nuova offesa, come pure per un atto di sprezzo ricevè che il pontefice subito gli avesse in appresso conferita la legazione della Romagna, dicendo che invece di castigare si era voluto premiare lo stesso signor Cardinale; per ciò pretese di voler maggiori soddisfazioni e dichiarazioni contro l'Eminenza Sua, onde mentre non potè allora conseguirle, richiamò in Francia il detto signor duca di Crequy, e fece partire dal-

lo stato Ecclesiastico *monsieur* di Burlemont auditore di Rota francese, acciò con il restar interrotto ogni filo di negozio rimanesse la corte di Roma con apprensione maggiore, ed in effetto così fu, perchè mentre io con non intermesse diligenze de' miei ufficii avevo finalmente aperto qualche adito a nuovi trattati d'aggiustamento, d'improvviso capitò a Parigi corriero del signor cardinale d'Aragona drizzato al signor Iturietta ministro di Spagna con lettere per lui e dell'Eccellentissimo Basadonna per me, ed unitamente con esse ricevessimo la dichiarazione del pontefice, ed i poteri che ci fece da essi trasmettere, i quali consistevano che se il fine del re di venire con l'armi in Italia fosse Castro o Comacchio, Sua Santità permetterebbe che si trattasse per un conveniente aggiustamento anco sopra questo per pubblica quiete; replicando che se il fine fosse Castro o Comacchio il detto ministro di Spagna ed io prendessimo sopra di noi che se gli darebbe soddisfazione conveniente, facendo anche istanza acciò concertassimo che fosse ricevuto in Francia un suo plenipotenziario per la conclusione dell'aggiustamento. Pertanto principiassimo a maneggiar l'affare con tutto il vantaggio possibile del negozio, ma la nostra riserva d'alquanti giorni nel discendere al pieno del potere predetto ci fece correr rischio di perdere la confidenza e credito presso il cristianissimo, mentre scuoprissimo che gli era noto il contento del nostro potere, perchè il pontefice con il predetto corriero dall'ambasciatore di Malta, con forma ben difficile da poter comprendere, nonchè da negoziare, aveva fatto trasmettere a Parigi al commendatore di Sovrè vecchio cortigiano, antico servitore del re e zio del duca di Crequy copia della detta dichiarazione e poteri inviatici, che in vece d'essere le più secrete ed a noi soli trasmesse furono subito palesi, mentre Sovrè li portò a Sua Maestà, alla quale pareva poi strano che non gli esibissimo prontamente ciò che Sua Santità offriva e ci ricercava di fare, e se ne avrebbe aggravato il re, se non gli fosse stata nota la mia buona volontà per il bene, esperimentata anche nei passati disgusti con la Spagna per il successo di Londra. Si dichiarò perciò la Maestà Sua che il suo solo fine di mandare le truppe in

Italia era per risarcire la sua riputazione, col rimettere nel possesso di Castro, e delle Valli di Comacchio i duchi di Parma e Modena, e che se prontamente non riceveva sicure ed aggiustate esibizioni, non avrebbe più voluto negozio, ma fatta continuare verso Italia la marcia alle sue truppe e solo con le armi fattosi rendere ragione; onde per caso di necessità dopo le dette riserve, consigliati dalla prudenza per non incorrere nella mala soddisfazione di Roma, nel disgusto della Francia e nel biasimo di tutto il mondo, fossimo obbligati d'accordargli le dette esibizioni del Pontefice nella stessa forma, e con le medesime parole per appunto, senza eccedere nemmeno d'una sillaba i poteri e le dichiarazioni di Sua Santità, la quale mentre le aveva fatte trasmetter in copia al detto Sovrè, ben comprendessimo l'avesse fatto non ad altro fine che per obbligar noi a non ricusare di averle, nè a poter negare d'offerirle. Tutto ciò non ostante io prima di eseguirlo volli con somma circospezione cautelare la detta esibizione per quello che avesse potuto riguardare la Serenità Vostra e la persona mia, con chiedere ed ottenere una promessa in iscritto che mi fece fare il re, la quale contiene queste precise parole. Che se in ogni caso, dalla corte di Roma non si avesse adempito alla detta offerta e dichiarazione, non per questo la Maestà Sua avrebbe preteso dal ministro della Repubblica l'esecuzione, chè egli sapeva non voler io rendermi garante nè manutentore delle promesse di Roma, nelle quali solo per il bene della pace mi ero interposto.

Fu però da noi fatta sospendere la marcia delle truppe, stabilita l'andata di monsignor Rasponi e di *monsieur* di Crequy a Lionne, ed in tale forma restò ubbidito il pontefice, servito il re, e tutto senza impegno di mediatori, come distintamente appare dalle scritture autentiche, le quali presentai dopo il mio ritorno in patria alla Serenità Vostra, e meritano d'essere custodite, perchè serviranno di notizia certa della novità anco nei tempi avvenire. E perchè il ministro di Spagna non ebbe tanta previdenza di chiedere al re una tale cautela, considerai che ottenendola io solo per me sarebbe stato in un certo modo mancare alla vera sincerità nella me-

diazione unita con il Cattolico, per ciò procurai di far includere dal Cristianissimo in detta Scrittura anche il ministro di Spagna, il che con somma difficoltà conseguii a condizione però di non comunicarlo allo stesso, perchè dubitò il re che egli avendone notizia la lasciasse penetrare a Roma, e che questo diminuisse il valore a detta offerta del pontefice, il quale ratificò in iscritto l'operato da noi, e spedì in conformità del concerto monsignor Rasponi a Lione, che ivi giunto e ben trattato da Crequy, mentre oltre la qualità di plenipotenziario volse vestire ed assumere il titolo di Nunzio estraordinario a Principi Cristiani, il re non volse permettergli con tale carattere il soggiorno in Francia, dicendo che non poteva dopo licenziato un Nunzio ammetterne un altro se non seguito l'aggiustamento, e però fu da me concertato che si trasportasse il Congresso al Ponte Buonvicino, ove io pure in obbedienza de' pubblici comandi mi portai, e mentre ivi si pigliò per mano i trattati, mi avvidi nell'affare di Castro che detto monsignor Rasponi mancava dei poteri corrispondenti al desiderio della Francia e che il signor duca di Crequy voleva da questo punto principiare il negozio; perciò procurai e dopo molti dibattimenti ottenni che questo fosse lasciato per ultimo, e così mi riuscì e fu molto conferente, perchè nei punti di Comacchio ed altro quasi intieramente tutto s'aggiustò. Pigliato poi lo stesso di Castro, mentre disse il detto prelato che il pontefice voleva soddisfare anco in questo la Maestà Sua, ma che s'intendeva entro i termini della ragione e giustizia, ed esibì che dal re o dal duca si sciegliesse in Roma un Tribunale acciò fosse in Roma giudicata la materia, ed insistendo Crequy di voler a dirittura dalla Santità la disincamerazione di Castro, e l'abilità alla casa Farnese di ricuperarlo entro il termine di otto anni, non si potè in ciò convenirli e porli d'accordo; però fu sopra questo rotto il trattato e disciolto il Congresso, onde il Cristianissimo fece poi passare alcuna parte delle sue truppe in questa Provincia che acquartierate negli Stati di Parma e Modena, avendo rinnovata l'apprensione ed il timore nello Stato Ecclesiastico, ultimamente il pontefice (come è noto) è divenuto alla disincamerazione di Castro, dacchè poi con

la ratificazione del concertato al Ponte Buonvicino ed altro, ne è provenuto il bramato aggiustamento.

Pertanto mi restringerò solo a rappresentare che mentre l'origine dei disconci di Roma fu prodotta dall'accidente, così poteva al suo nascere restare facilmente il tutto aggiustato e sopito, il che col progresso si è andato sempre più difficoltando a segno che la lunghezza del suo tempo ha dato soggetto di fare i passi noti; essendo massima dei regi ministri che consista la prudenza nel sapere dai mali accidenti cogliere vantaggi al servizio del proprio padrone, come pretendono sia seguito con gli Spagnuoli per il successo di Londra; perciò anche da quello di Roma hanno voluto coglier frutti vantaggiosi agl'interessi del re, non meno che alla loro particolar reputazione.

E perchè l'eccellentissimo signor cavalier procurator Basadonna sostenendo l'ambasciata di Roma con tanta sua gloria e vantaggio del servigio della Cristianità e della Patria, nei gravi e spinosi maneggi dei detti molestissimi dispareri della corte di Francia con quella di Roma ha con somma sua gloria tanto travagliato e con la sua opera ridotte le cose sì vicine all'intiera conclusione dell'aggiustamento, e sempre ha riportato le commendazioni e gli applausi in tutte due le stesse corti, pertanto in ciò che riguarda quella di Francia devo dire a Vostre Eccellenze che le loro Maestà ed i Ministri, oltre che meco hanno fatto più volte piene dichiarazioni, come a suo tempo ne scrissi; anche al partir mio il re, mi espresse il suo sommo aggradimento e soddisfazione, e m'incaricò di renderne piene grazie in suo nome alla Serenità Vostra, come pure dell'operato della somma virtù e zelo dell'eccellentissimo signor ambasciator Cornaro in Madrid per questo affare e per quello del successo di Londra. Io però l'eseguisco di presente ma con la solita imperfezione mia che non corrisponde nell'esplicazione al debito dell'incarico nè all'infinito merito delle eccellenze loro.

Seguitando poi a rappresentare le unioni e corrispondenze di quella corte con altri principi, circa l'imperatore dirò tenersegli dalla Francia sempre fisso l'occhio, ben vedendo che prin-

cipalmente da quella parte potrebbe avere le più forti opposizioni a' suoi disegni, come è accaduto nella passata guerra con la Spagna; per questo con Sua Maestà Cesarea non ostante che dal sommo zelo dell'eccellentissimo signor cavalier procurator Nani, dal signor ambasciator di Spagna e da me si abbia tanto travagliato in Francia e dall'eccellentissimo signor cavalier Molin in Germania, ove con tanta virtù e lustro sosteneva quell'ambasciata s'operasse per rimettere tra dette due corti e principi la corrispondenza, e che ciò si abbia infine dopo molte fatiche conseguito con lettere dei medesimi principi scrittesi scambievolmente di loro proprio pugno, porta tuttavia l'interesse del Cristianissimo di non poter aver seco verun' unione, perciò sono molti anni che prevedendolo unico scontro della sua potenza se gli sono inferiti danni e pregiudizii infiniti coll'assistere nella guerra i Svedesi, col fomentare i principi malcontenti d'Alemagna, con separare in certo modo i medesimi e parte degli elettori, nel fare la lega del Reno, e sino con aver procurato d'impedirgli la consecuzione della corona imperiale. Insomma si è tentato d'attraversargli ogni grandezza e fortuna, che di presente tanto meno se gli procurerà, mentre si considera Cesare non solo come per l'unico scontro del re, ma che essendo di casa d'Austria, e sposo della principessa figlia del re Cattolico, in ogni caso pretenderebbe essere il privilegiato e successore degli Stati, e ben si sa lo stesso re di Spagna vorrebbe per ciò avvantaggiarlo quanto più potesse. Oltrechè con Ispagna la Francia sarà sempre di genio, d'affetto e d'interessi diversi. Anche in questa pace con quella corona non vi è che delle gelosie, dei sospetti e delle ombre perpetue; tutto però si considera e diligentemente si osserva da'Francesi, i quali attendono che il Cattolico con il terminare della vita e degli anni doni loro favorevoli le aperture di far i detti acquisti, e di recidere con l'armi tutte le rinuncie fatte dall'Infanta ora regina, le quali si pretendono cadute e di niun valore, e maggiormente stante l'articolo del trattato nel punto della dote non pagatasi al Cristianissimo nei tempi prefissi, nè dopo avendo egli esborsato il dinaro che gli fu promesso per costituzione della dote

stessa, la quale parmi per detta causa ora non si vorrebbe ricevere se ben gli Spagnuoli avessero pronto il contante.

Che i Francesi abbiano mosse le armi Ottomane contro Sua Maestà Cesarea ne corse la voce, dirò però come d'altre parti si è avuto alcun rincontro che dal Portogallo col mezzo dell'ambasciatore d'Inghilterra si sia procurato alla Porta la rottura stessa del gran sigillo con l'imperatore, e l'invasione de' suoi Stati per divertire i propri pericoli col levare agli Spagnuoli l'assistenza di Cesare anzi con obbligar il Cattolico invece di ricevere a somministrare soccorsi, e di tal modo rendersi esenti i Portoghesi da ogni pericolo, e che in ciò i Francesi abbiano contribuito il consiglio per il proprio interesse, mentre loro molto comple veder l'imperatore impegnato coi Turchi, per non averlo libero ad attraversare i loro disegni e ad impedire i progressi quando accada la morte del re di Spagna.

Con il re d'Inghilterra la Francia tiene industriosamente nudrita la miglior corrispondenza e più che mai dopo il trattato noto per il quale con l'esborso di tanto oro fu fatto dal Cristianissimo il predetto acquisto importante di Duncherque. La regina madre d'Inghilterra e madama moglie del duca d'Orleans sorella dello stesso re Carlo procurano tenerlo ben disposto verso la Francia, della quale restò tanto scontento nei suoi passati travagli. Perciò si vede che non ha intieramente perduta l'inclinazione per Spagna, anzi che apparisce voglia con quella corona rinnovare l'amicizia, mentre vi manda un ambasciatore, e si può anco credere con mira particolare d'aggiustare il Portogallo.

Con Polonia si tengono strette le pratiche; la regina Maria però essendo francese procura d'attirare allo stesso partito tutte quelle creature sue, che può ed ora v'ha, oltre l'inclinazione, congiunto doppiamente l'interesse, come ho detto, mentre la nipote sua, figlia della sorella principessa Palatina è stata collocata in matrimonio col duca d'Enghien, onde prima e dopo della morte del re Casimiro si farà l'ultimo sforzo della stessa regina per farlo destinare dal regno successore della corona, sebbene l'oggetto interno del Cristianissimo e de' ministri

potrebbe esser forse non tanto che cada in Enghien, quanto col pretesto di questo, attraversarne la consecuzione agli Austriaci che già in vita del fratello dell'imperatore si credeva vi aspirassero, e così che altro principe amico e confidente della Francia resti destinato per re.

Cogli Svedesi si è stretta ed accordata lega offensiva e difensiva; si coltiva però con essi la maggior amicizia essendo questa una potenza che di presente, forse anco più che al tempo dei re defunti, si lascierà guidare dagl'interessi de'Francesi, i quali gli contribuiscono a tal fine in tempo di pace un'annua considerabile pensione di denaro, convenuti anche in occasione di guerra di dargli somma molto maggiore, e perciò dipendono dal re di Francia, ed a suo volere se le cose non mutano si muoveranno e prenderanno le armi.

Quanto al re di Danimarca che è sempre attaccato agli Austriaci, ora con gli ultimi trattati fatti in Parigi dall'estraordinario ambasciatore Annibale Cester si sono alquanto staccati da quel partito, stretti con vincoli d'alleanza e di commercio a segno tale che quel re si è impegnato di non unirsi nè somministrare assistenza ad altri contro la Francia, la quale all'incontro ha promesso d'esser loro sempre favorevole e mediatrice con la Svezia che per questo riguardo non gli apporterà così facilmente molestie.

Gli Olandesi hanno pure stabilito lega difensiva con il Cristianissimo e si sono obbligati di garantirgli e fargli mantenere oltre li capitoli della pace de'Pirenei, tutti gli altri trattati fatti sino l'anno passato con chi si sia dai Francesi, non compresi gli ultimi con il duca di Lorena; e così S. M. vicendevolmente si è reso manutentore di quei fatti con gli altri dagli Olandesi, li quali oltre le condizioni del trattato si sono obbligati dare sempre alla Maestà Sua con il denaro a condizioni ragionevoli quante navi da guerra vorrà.

Con Braganza si tengono pure secrete corrispondenze e si prestano assistenze e soccorsi, che sebbene si fanno passare più occulti che si può, e sotto nome del maresciallo di Turena, ad ogni modo sono noti, nè si può occultare essere dal re Cristia-

nissimo, il quale brama sussista il Portogallo, perchè così conservi il fuoco nel cuore alla Spagna, che se accadesse e fosse estinto gli accrescerebbe assai e le forze e l'ardire.

V'è pure l'unione del re con i principi della lega del Reno che vale mirabilmente agli oggetti de' Francesi, ed è di molta considerazione per varj importantissimi riguardi e particolarmente per le cose d'Alemagna e d'Imperio.

Con li Svizzeri parimenti si negoziava, ed in questi ultimi mesi è seguita non solo la conclusione ma il giuramento e le solennità dell'alleanza con essi rinnovata.

Continuando poi a rappresentare quanto all'unione del re con li principi d'Italia, dirò esser noto a VV. EE. come S. M. ha rinnovato per i matrimonj delle due principesse del sangue l'alleanza con Savoja e Firenze, e già anco con Modena per quella della nipote del cardinal Mazarini; così con Parma quanto l'abbia stretta per questi ultimi trattati di Castro, e con Mantova per quelli ch'erano con il marchese Strigi.

E principiando da Savoja non lascierò di accennare che non ostante tanti vincoli del sangue non credo s'amerebbe maggiormente accrescere di forze e di Stati particolarmente in Italia la corona di Francia, e per prova di questo riferirò come già ivi si riguarda assai la positura presente della corona, mentre al soggetto inviai a corrispondere con quei principi al complimento che mandarono essi a fare al mio giungere al ponte Buonvicino, tra le altre cose gli disse la vecchia duchessa, benchè fosse zia del re, che una volta la Serenità Vostra non amava di vedere, Francesi in Pinerolo, e non saper perchè ora più non lo consideri, nonostante che siano resi tanto più potenti, dacchè si può credere all'occasione essendo li Stati suoi uniti con quelli del re, più per necessità che per elezione sarà il duca per continuare ad essere unito alla Francia, e tanto più ora che gli è morta la madre e la sposa, e che però il re altra francese procurerà che prendi.

Il gran duca, sempre cauto non ostante il matrimonio del principe suo figliuolo, resterebbe indifferente se potesse, ed in ogni caso anche che avesse inclinazione diversa, converrebbe re-

golarsi più con le congiunture che con la propria inclinazione e volontà.

I Genovesi non amano per la memoria delle cose passate ma temono la Francia, e si può credere che se ora gli hanno dato il passo ed accordato ogni soddisfazione, l'abbiano fatto più per timore che per genio.

Parma aveva le inclinazioni e le aderenze diverse, ma le congiunture lo hanno portato a questo partito, nel quale poi i trattati per Castro lo tengono strettamente obbligato, e l'abate Siri che qui monaco di s. Giorgio si chiamava, il prete Venturino, ora agente del duca in Parigi, creatura amorevole, d'antica amicizia e confidenza del sig. di Lionne, ve l'ha più strettamente legato come altresì ha maggiormente con tale potente mezzo legato il re.

Mantova ha fatto credere alle occasioni passate la sua disposizione essere altrove volta, e pare vivino gli stessi rispetti per la sorella, ed altro, tuttavia della sua costanza non si può formare certo giudizio e molto meno per l'inclinazione o per dir meglio de' suoi ministri che potrebbero fargli prendere risoluzioni diverse si per li Stati che possedeva in Francia, che pretendono in parte di ricuperare, che per i molti antichi crediti che egli tiene con la corona, de' quali vorrebbe essere rimborsato e stabilire per l'avvenire un fondo certo da riscuotere i suoi antichi crediti che gli sono dovuti, oltre le differenze con la casa di Savoja che per aggiustarle a suo modo ben volentieri cederebbe ogni ragione de' Stati e de' crediti che tiene in Francia.

Modena poi per molte cause ed interessi si trova in obbligo di dover dipendere dalla corona, restando il piccolo duca sotto la tutela della madre, nipote del sig. cardinal Mazarini che in effetto con i ministri dipende dal cardinal d'Este, il quale tiene gli arbitri suoi legati alla Francia, alla quale gli altri principi inferiori procurano testimoniare rassegnazione e dipendenza, e già si vede che in questa Provincia quasi tutti i principi si hanno obbligati a dare il passo, ed altri sino ad alloggiare nel proprio paese le regie truppe.

Passerò più avanti, e qui entrerò a parlare della Potestà

Ottomana, e come si conservi in Francia l'antica massima che sia quell'amicizia molto conferente per la Cristianità a causa della protezione che tiene e conserva il re dei santi luoghi de' peregrini e di quei religiosi. Esser molto utile alla corona il traffico, e necessario per far contrappunto alla casa d'Austria, perciò l'offese già fatte al regio ambasciatore monsignor de La Haye e al signor di Vantelet suo figliuolo non furono esagerate, nè dal re vendicate, ma anzi tollerate e dissimulate, e dopo la liberazione della prigionia dello stesso sig. de La Haye, perchè non restasse ombra di mala soddisfazione, si confermò la nomina in ambasciatore del predetto Vantelet, e se ne spedì l'avviso alla Porta per averne anche l'approvazione che s'ottenne, e si volse a Parigi mostrare di aver questa per una soddisfazione di risarcimento, mentre cacciato prima Vantelet dal Gran Signore si continuava ad onorarlo ed a riceverlo per ambasciatore. Gli accidenti di Roma e le mosse de' Turchi contro l'imperatore fecero poi sospendere la spedizione del detto ministro alla Porta, perchè avrebbe dato materia grande d'osservazione e fors'anco di non poca detrazione presso tutto il mondo; ora però che i Francesi hanno tanto propizia la fortuna tollerano mal volontieri che dopo le ultime capitolazioni fatte dalla Corona con la Porta ne siano poi state concluse dagli Inglesi ed Olandesi con vantaggio loro maggiore del traffico e de' diritti; si pretende però voler in questo ed in altro la regolazione, e si era discorso da' ministri di farne ricerca al gran signor e all'arrivo colà di Vantelet, il quale però mentre alla corte non è in credito presso tutti i ministri, sebbene gode il padre l'antica amicizia ed il favore del sig. di Tellier, potrebbe anco succedere che quando si vorrà fare effettiva la di lui spedizione, alcun soggetto gliela traversi e sia dal re in suo luogo altro ambasciatore nominato ed inviato, qual si può credere avrà commissione di rinnovare con vantaggiose capitolazioni il commercio e l'amicizia.

Quanto alla Serenità Vostra devo dire che resta amata e compatita dalle loro Maestà, e come non amerebbero certamente che si perdesse il regno di Candia, così dalla continuazione di tanti anni di guerra sono impressi, non ostante tutte le con-

siderazioni fattegli da me in contrario, che possi nella forma che corre continuarla. Alcun soccorso si potrebbe però all'occasione andar ricavando, ma sempre con difficoltà, mentre hanno fissa l'opinione che poche assistenze si gettino nella voragine, e che le molte non si convenghino per varie cause così facilmente contribuirle per azzardarle, e maggiormente per essersi credute inutilmente gettate quelle ben grandi con sommo merito dell'Eccellentissimo sig. cav. e procurator Nani ottenute, e con tanto dispendio e gloria di s. Marco già quattro anni mandate in soccorso di VV. EE. in Levante; oltrechè da quel tempo in qua sono cambiati non solo quei governatori, ma anche gli aspetti delle cose, e devo replicare che molto ha perduti la Patria e la Cristianità con la morte del Cardinale. Dirò però che se la Francia non resterà aggravata con le truppe esibite all'imperatore, il re avrà maggior obbligazione di soccorrere la Repubblica, e tanto più se piacesse al sommo Iddio fare quello che non apparisce, che gli altri principi volessero assisterla, perchè in tal caso giudicherei contribuirebbe Sua Maestà certamente la sua parte, tanto più se gli facesse vedere il dettaglio delle cose ed i disegni per le imprese, mentre le istanze di soccorrer in generale attirano per lo più con maggior facilità le risposte generali invece che le assistenze particolari. Io non entrerò a parlare se compla ora o no alla Francia che Venezia si liberi dalla guerra presente, ma solo accennerò umilmente che sarà per molti riguardi sempre conferente coltivare l'amicizia del re, e dei ministri, perchè se la convenienza insegna a stimare quella anche de' principi deboli, la prudenza consiglia maggiormente ad apprezzare e procurare quelle dei potenti, perchè possono più degli altri in varie forme nuocere e giovare, e sopra ogni altro il re Cristianissimo, mentre per la forma del governo, per la quiete interna del regno, per le aderenze, per le rendite, per l'erario, per l'abilità ed unione dei ministri, per la pratica delle buone regole, per capi e soldati, per la somma prudenza, per il genio marziale del re, si può dire sia fatto quasi invincibile, e che quella grande Monarchia Spagnuola, che si rendeva formidabile a tutti, ancorchè fosse in più rami divisa, ora si sia resa

in somma languidezza, e che la potenza non diramata, ma tutta unita nella sola corona di Francia sia ora riposta.

Questo è quanto le mie debolezze hanno potuto di più rimarcabile accogliere ed imperfettamente rappresentare alle EE. VV. che restano supplicate a compatire questo lungo tedio, come hanno avuto la bontà di tollerarlo per tutto il corso della mia ambasciata, la quale gran lustro ha ricevuto dallo splendore di molti gentiluomini Veneziani che sono stati a parte dei miei disagi, e che hanno onorata la carica della persona mia, e furono alla gran corte per rendersi più abili al servizio della Serenità Vostra che se ne può promettere molto frutto, avendo accresciuto non solo ornamento a loro stessi, ma esperienza con l'osservazione dei paesi e delle corti più cospicue d'Europa, e furono: L'Eccellentissimo sig. Alvise Foscarini fu dell'Eccellentissimo sig. procuratore, l'Illustrissimo sig. Domenico Diedo fu dell'illustrissimo sig. Michiel, l'illustrissimo sig. Conte Scipion Collalto, l'illustrissimo sig. Girolamo Cornaro fu dell'Eccellentissimo sig. Andrea, l'illustrissimo sig. Francesco Martinengo, l'illustrissimo sig. Alvise Contarini fu dell'Eccellentissimo signor Alvise, l'illustrissimo sig. Federico Cornaro dell'Eccellentissimo sig. Andrea, l'illustrissimo sig. Lorenzo Tiepolo fu dell'Eccellentissimo sig. Marin, l'illustrissimo sig. Alessandro Zen fu dell'illustrissimo sig. Vincenzo, l'illustrissimo sig. conte Giovanni Widmann.

In primo luogo avrei a cominciare dall'Eccellentissimo signor Foscarini, che con forma sì generosa e cospicua si trattò e fece conoscere in quella corte, e seguitando poi d'ognuno particolarmente di detti signori dovrei dire molto così delle degnissime condizioni di S. E. e di tutti, se il mio rispetto distinto verso l'una, la congiunzione, l'affetto e stima verso degli altri non mi facessero passare con silenzio a causa di non pregiudicare al loro senno, mentre oltre che non potrei celebrarlo tanto quanto sono tenuto di fare, mi restringo pertanto a dire solo che con grave dispendio, con tutto lustro e con ogni virtù, tutti hanno fatto risplendere non solo se medesimi e la loro nascita ma la patria stessa.

Non posso poi ommetter di riferire che sopra ogni altro decorò il ministero e la persona mia l'Eccellentissimo signor cavalier procurator Corraro nel suo ritorno dall'ambasciata straordinaria d'Inghilterra, rinnovò in Francia gli applausi al suo nome ove vivrà sempre la memoria della di lui ordinaria ambasciata ed altissime condizioni che gli conciliarono l'affetto più distinto del re e del sig. cardinal di Richelieu e la stima di tutta la corte, la quale se non si fosse trovato allora in Brettagna, al sicuro l'Eccellenza Sua non avrebbe potuto sì tosto partire, come dopo mi disse la regina madre quando lo seppe a Fontainebleau, esplicandosi con i maggiori concetti di stima verso la persona del medesimo Eccellentissimo signor procuratore, e di dispiacere per non essersi trovata nel suo passaggio a Parigi, e che altro cammino aveva tenuto l'Eccellentissimo sig. cav. Morosini, che tant'ivi nell'ordinaria ambasciata nel tempo dei magistrali torbidi del regno fece risplendere il decoro della rappresentanza e le sue degnissime qualità. Fra gli altri signori del seguito dell'Eccellentissimo sig. Corraro spiccava la virtù e prudenza dell'illustrissimo sig. Gio: Battista Sanudo dell'Eccellentissimo sig. procuratore, e dell'illustrissimo signor Girolamo figliuolo dell'Eccellentissimo sig. ambasciator procurator Corraro, e certo precorre con il senno l'età, facendosi ben conoscere si degno figlio d'un tanto padre.

L'Eccellentissimo sig. ambasciator Sagredo poi che con infinito suo merito presso la Serenità Vostra ad imitazione dell'Eccellentissimo sig. procuratore suo fratello che ha sostenuto il peso di tante ambasciate e riportati gli applausi di tutte le corti, e seguitando l'esempio della sua degnissima, nobilissima fraterna posponendo al servizio della patria ogni altro privato riguardo, intraprese l'ambasciata, ed onorò me nel succedermi, con le sue altissime qualità si è conciliata la stima ed affetto delle loro Maestà, dei ministri e di tutta la corte, ove serve mirabilmente la sua virtù per supplir alle mie imperfezioni.

Ha servito di secondo il sig. Federico Mariu che avendo in tutti li numeri adempito alle parti della diligenza e del servizio, per la sua abilità l'eccellentissimo Sagredo ha voluto trat-

tenerlo nell'istesso impiego in detta corte tanto dispendiosa, merita pertanto gli effetti soliti della pubblica munificenza, come altresì quelli del gradimento pietoso e benigno di VV. EE. il servizio prestato dal sig. Michiel Grasioli, che in mancanza di coadiutore ha supplito a tutte le parti di tal incombenza, non solo nel lungo corso dell'ambasciata, ma al Ponte Buonvicino, ed in spedizioni espresse con somma virtù, pontualità e merito non avendo nemmeno ricevuto li donativi nè salarii soliti a darsi da Vostra Serenità a quelli che sostentano e portano il peso di tali incombenze.

Parlando poi di me dirò esser accaduto nel corso della mia ambasciata ciò che non succede in un'intiera età, essendomi toccato di sostenere il peso del ministero in congiunture le più cospicue per la pace, per le solennità del matrimonio, per l'ingresso pomposo del re e regina in Parigi, per la nascita del Delfino, per l'armamento solenne dei cavalieri di S. Spirito da 25 e più anni non praticata, per il maritaggio del fratello del re e per il concorso infinito si può dire di tutti i ministri de'principi; e perchè non solo le fortune ma la vita stessa sono della patria, non mi dolgono le consumate sostanze, nè gl'incomodi che mi hanno sconcertata la salute, ma di non aver in così importante ministero potuto superare la mala sorte, e veder più avvantaggiato il servizio della patria. Mi è toccato servirla in tempi tanto scabrosi in una corte, ch'era resa presso tutti temuta oltre la sua natural complessione difficile tanto più nella mutazione del governo e maggiormente fra tanti molesti accidenti agli ambasciatori di Francia accaduti in molte corti, ed in quelle ai ministri di altri principi; il signore Iddio mi ha però sempre assistito con grazia speciale, avendomi concesso di poter terminare l'ambasciata ed uscire dal ministero con intiera soddisfazione delle loro Maestà, de'ministri e della corte verso Vostra Serenità, ed il mio debole impiego che è stato sempre applicato a procurare con tutto fervore vantaggio alla patria, a nodrir e coltivar l'affetto, la buona disposizione, e la migliore corrispondenza del re verso la Serenità Vostra, ed ho procurato alle occasiori di far vivamente spiccare ed essere tutta ripiena della

più vera osservanza e sincera amicizia; di che resone certo e persuaso il re ha voluto farlo apparire con l'esborso predetto fattomi alla mia partenza per il soccorso di VV. EE. e con il regalar me ancora nella solita forma d'una catena d'oro e di un piccolo ritratto suo attorniato di diamanti che presento a piedi di Vostra Serenità e di VV. EE. per ricevere il tutto dalla sola suprema pubblica munificenza. Grazie.

RELAZIONI DI FRANCIA

DI

ALVISE SAGREDO

AMBASCIATORE ORDINARIO

A

LUIGI XIV

DALL'ANNO 1663 ALL'ANNO 1665.

(La relazione originale in compendio, letta in Collegio si conserva insieme coi dispacci e con la relazione per esteso all' Archivio generale dei Frari).

AVVERTIMENTO.

Alvise Sagredo la cui vita si legge nella serie d'Italia volume I, alla pagina 317, fu eletto ambasciatore ordinario in Francia nel 14 di novembre 1662 mentre risiedeva estraordinario in Savoja. Partito da Torino agli 11 di decembre, giunse nel 23 di gennajo dell'anno seguente a Parigi dove rimase per circa due anni e mezzo, sostenendo la carica con quel decoro che gli valse i più grandi onori così della corte di Francia come della Repubblica. Narra egli che l'ambasceria gli costò l'ingente somma di ducati veneti 35,863. Spedì al Senato 486 dispacci, l'ultimo dei quali in data del 24 di novembre 1665. Ritornato in patria presentò al Senato una relazione assai voluminosa, ma non lesse in Collegio nel 1.º di aprile 1666 che un breve compendio di essa, il quale noi pubblichiamo, arricchendolo però di qualche nota presa dalla suddetta relazione.

Serenissimo Principe (1).

Ritornato io Alvise Sagredo cavaliere dall'ambasciata ordinaria di Francia, successivamente da me sostenuta all'estraordinaria di Savoja, sono a soddisfare con la presente umilissima relazione al debito che mi viene imposto dalle leggi di questa serenissima patria. Ma perchè non conviene con superfluo tedio ripetere alla pubblica sapienza i periodi e le forme, co' quali quel gran regno al giorno d'oggi si trova costituito nell'apice della maggior grandezza, nè sarebbe possibile in poche carte descrivere l'immensità delle cose toccanti monarchia si potente, comincierò dalla narrativa del suo stato dopo la pace stabilita con la Spagna e la mutazione del governo, proseguendo con la varietà dei molti accidenti occorsi dopo la morte del fu cardinale Mazarini. Punti stimati di mia particolare incombenza per esser la più gran parte dei successi predetti seguita nel tempo della mia residenza, o per aversene nel progresso meglio scoperta la verità delli fini; per indi passare con più certo fondamento alle altre parti che secondo il mio debole intendimento sono necessarie a sapersi, sempre con mira d'immorar solamente in quello che alla direzione e servigio dell'Eccellenze Vostre possa apportar profitto.

Stabilita adunque la pace ai Pirenei l'anno 1659, celebrati in ordine ad essa i regii sponsali il susseguente 1660, rimossa poco

(1) Era doge Domenico Contarini eletto nel 1659.

prima colla demolizione del forte castello di Oranges ogni speranza agli Ugonotti di asilo nelle viscere del proprio regno, e tolto colla cittadella piantata in Marsiglia esemplarmente l'ardire ai regii vassalli che s'immaginassero di contendere l'ubbidienza al loro sovrano, volle il signor Cardinale coronare il glorioso ministero suo con due nobilissime azioni, l'una che anco felicemente gli riuscì, fu di acquetare i torbidi nel Settentrione, declinando molto dalla dichiarata parzialità colla Svezia per non lasciar soccombere la Danimarca: sopra che non ostante la cessione degli Stati nella Skania, e di ogni libertà e prerogativa nel passo del Sund ai legni svedesi, stimò segnalato l'assunto, come quello che gli facilitò il far ereditario lo scettro nei discendenti del Danese secondo il trattato di Oliva.

L'altra, che per i peccati del mondo ebbe improspero l'esito, fu la determinata volontà di liberare la serenissima Repubblica dalle vessazioni del Turco: azione nella quale ebbe la parte principale e ch'è nota, l'eccellentissimo signor Procurator Nani con la sua ammirabile virtù, e che per aver avuto fine infelice col disperdimento infruttuoso di quelle genti, ha anco, non vorrei dire, dissipate le speranze di conseguirne per l'avvenire, come a luogo più proprio si andrà discorrendo.

Con questo sigillò la vita e il ministero il signor Cardinale nel principio dell'anno 1661.

Allora Sua Maestà mostrando gratitudine verso i servigii di Sua Eminenza, eseguì bene le sue ordinazioni testamentarie e prese dai suoi dettami le regole del governo, con assumere alla direzione degli affari di Stato tre soggetti da lui ricordati, cioè il signor di Colbert di fede incorrotta e capace al maneggio economico; il signor di Tellier consumato nell'esperienza delle militari occorrenze, ed il signor di Lionne abile e versato a negoziare cogli stranieri.

Deposto adunque subito Fouquet dalla sopraintendenza delle finanze colla prigionia seguita in Brettagna nel viaggio intrapreso colà dal re sotto altro colore, ma a questo solo oggetto disposto come Vostra Serenità fu informata; continuatosi poi il processo e seguita in mio tempo condanna dello stesso, dopo lo spo-

glio di tutt'i suoi beni; ed avendo voluto il re che in cambio dell'esilio decretatogli fosse ristretto nella cittadella anzi nella torre della medesima di Pinerolo, ove al presente si ritrova, e la di cui varia fortuna sarà sempre memorabile in Francia, anco per esser seguita dopo la sua condanna l'espulsione e relegazione di tutti i parenti: occupò la di lui piazza se non nel nome, certo nel maneggio intiero delle rendite regie, il predetto Colbert. Continuò nella carica di segretario di guerra Tellier colla sopravivenza nel marchese di Louvois suo primogenito. E nel principio del mio arrivo a Parigi levata al vecchio conte di Brienne per gli errori del figlio la segretaria di Stato, vi s'introdusse anche con molto vantaggio, d'ordine regio, Lionne che si era guadagnato gran credito nella gloriosa riparazione ottenuta dagli Spagnuoli per il fatto di Batteville in Londra, e che si rendeva necessario per differenze già insorte con Roma nelle quali a dire il vero ebbe egli forse tutta la parte.

Ora cominciò il re con questo dipendente triumvirato a dar saggio dei suoi singolari talenti nello amministrare gl'interessi importanti non solo che infimi del suo regno facendo potentemente constare che la stessa abilità possedeva anco nella privanza di Mazarino se avesse voluto servirsene.

Fu da principio eguale la confidenza di questi ministri, ancorchè l'uno per avvantaggiarsi dall'altro facesse le sue prove, cioè Colbert nel persuadere al re l'acquisto di grandi ricchezze: Tellier col solito merito della sua assiduità, e Lionne col rendersi sempre più necessario per gl'impegni stranieri. Ma finalmente aumentandosi il credito di Colbert per l'importanza delle finanze, accrescendo la ricchezza del re collo spoglio dei partitanti, tesorieri ed altri che si avevano meschiato colla corona, incontrò così bene nel genio che il fine ha dimostrato esser di tanto Colbert rimasto superiore nella grazia, confidenza e stima reale, che agli ultimi tempi miei si erano anzi uniti Tellier e Lionne per fargli contra punto, non ostante gli antichi rancori tra essi, molto noti, nella passata guerra civile, mentre vedono l'emulo sempre all'orecchio del padrone e che a lui che si trattiene solo anche più volte il giorno col re, tutto indifferentemente venga comunicato, ed a loro ristretta la

confidenza in quello solamente che appartiene alle loro cariche ed ufficii.

Da questa nuova forma di governo, tutta dipendente da Sua Maestà, si sono prodotti molti fatti cospicui, la sommaria relazione dei quali non solo alla curiosità ma alla più fondata cognizione del temperamento della reggenza medesima può conferire.

Ed in primo luogo registrerò l'acquisto di Dunkerque, jure emptitio, dagl'Inglesi, coll'escludere così pericolosa nazione dal continente, separandoli coll'ampio confine dell'Oceano e togliendo ogni gelosia che giammai potesse esser concepita nel fratello duca d'Orleans o nei principi del sangue, commossi sovente da qualche particolare disgusto; privando di tal ritirata i mal contenti che sono le perpetue pietre di scandalo nel regno di Francia (1).

Considerabile fu l'erezione della Camera di giustizia, introduzione antica ma assai mitemente praticata da Enrico IV, e poi con più dolcezza disciolta da Lodovico XIII; la qual camera che obbliga tutti a render conto delle azioni loro civili innappellabilmente, durò per tutto il corso della mia ambasciata con imprigionare i partitanti più ricchi, i tesorieri dell'*eparyne* e tanti altri opulenti signori a segno che per le tasse, per gli accordi pattuiti e finalmente per le condanne seguite, levando le più vive sostanze a sì gran numero di vassalli che per qual si sia causa, nella minorità, si erano interessati colla corona, tra beni ed oro si calcola dalla fama che oltre cento cinquanta milioni siano pervenuti e restino da consegnarsi al pubblico erario.

Di sommo riflesso furono le assistenze indirettamente date e continuate per tutto questo tempo a Braganza contro la Spagna, mentre oltre il pregiudizio di un re tanto congiunto, fa rimarcabile assai l'unione in ciò coll'Inghilterra, per andar indebolendo la corona cattolica che ha sofferto una quasi aperta contravvenzione alla pace per non aprir adito a mali più grandi. Grave osservazione merita anche il promosso e quasi direi affettato disgusto con

(1) Dunkerque con Mardick costò alla Francia quattro milioni di franchi. Fu acquistata nel 27 di novembre 1662. Lavallée op. cit. Vol. III, pag. 211.

Alessandro VII, per l'accaduto a Créqui, come successo che riuscirà incredibile forse nelle istorie dei posteri, quando rifletteranno esser venuto a contesa il padre ed il figliuolo primogenito della chiesa in tempo che il gran turco con formidabile esercito meditava distruggerla. Dalla parte di Francia si ricevè impulso dagli antichi rancori colla corte di Roma con oggetto in quel punto di metter gelosia negli Spagnuoli per divertirli dagli attacchi del Portogallo, e con principal fine di rendere il cristianissimo arbitro dell'Italia con la protezione delle cause di Modena e di Parma. Perchè il pontefice poi non sapesse prendere a tempo nè le timide, nè le generose risoluzioni, ma si lasciasse portare ai precipizii dal caso senza pensar molto agl'interessi della Cristianità, non tocca a me il riferirlo dovendo particolarmente terminare in poche righe ciò che meriterebbe una intiera relazione distinta (1).

È considerabile l'alleanza col re di Danimarca, gli accordi col quale sebbene non pubblicati vuole la fama però che contenessero la concessione dei vascelli, vendita di cannoni, la franca libertà del passo nel Sund ai legni francesi, l'assistenza per gli affari di Polonia, la separazione di quel principe dal partito austriaco in quanto fosse possibile, con impedire le leve ed i soccorsi sperati da quella parte in favore di Spagna, come la permissione libera all'incontro al cristianissimo di far gente in quel regno. E tutto ciò in concambio di vino, lino, sale ed altro di che è doviziosa la Francia, aggiuntevi le poche pensioni appresso e gli esborsi che furono da me distintamente avvisati.

Succedè l'occupazione assoluta della Lorena colla resa di Marsal (mentre i due deboli castelli che soli restarono al duca Carlo non sono di momento, nè per il sito nè per la difesa) alla comparsa dell'armata e persona regia che ben potè far conoscere il maggior fasto della propria grandezza in quell'espedizione, in riguardo a quattromille volontarii che a proprie spese la seguirono; onde stante i capitoli secreti accordati in quell'emergente, e

(1) Intorno a questo fatto, vedi tutti gli storici contemporanei, e Muratori, Annali d'Italia. Mediatori dell'affare furono lo stesso Alvise Sagredo e l'ambasciatore di Savoja.

cresciuto sempre più l'odio scandaloso di esso duca verso la casa e sua legittima successione; e con essersi posteriormente levata dalla Francia al principe Carlo nipote ed ora più prossimo erede dello Stato, la sposa madamigella di Nemours, accasata nel duca di Savoja e nel cui primo contratto si era obbligato il cristianissimo. Si sospetta che i principi di Lorena mancato il vecchio mai più sieno per succedere in sovranità libera in quegl'importanti Stati ne'confini dell'Alsazia, potendosene raccogliere una quasi certa congettura per quello che promessa dal re la demolizione della stessa piazza di Marsal nel termine di un anno e rimozione del presidio, ciò mai sia stato eseguito.

Deve cadere sotto rimarco quello che ha il signor di Colbert con tanto studio procurato con eguale applicazione di Sua Maestà per accrescere gli utili al regno, così riguardo alle due istituite compagnie regie orientale ed occidentale (1), come per l'introduzione in esso di qual si sia più esquisita fabbrica e manifattura di Europa per aumentare col vantaggio ed occupazione dei sudditi, le ricchezze ed entrate alla corona e dilatare il commercio, per il che non si risparmiò di contrattare coi Portoghesi la comprita

(1) Intorno a queste compagnie avvi nell'estesa relazione del Sagredo questa nota. « La compagnia orientale di Francia consisteva già vent'anni in quattro o cinque particolari interessati con un debolissimo capitale cioè di circa venticinque mille scudi, e non navigava oltre l'isola di Madagascar. Poi vi s'interessò il maresciallo de la Melleraie, o per dir meglio col titolo di farsi compagno si rese padrone di essa, e mandò diverse navi con più capitali e colla sua autorità obbligò i mercanti ad interessarvisi maggiormente oltre quello che vi aveva impiegato del proprio. Ma realmente l'oggetto o l'effetto fu di *piratare* nell'Indie orientali, ed il fine di simile intrapresa terminò con perdita, danno e poco onore, poichè alcuni di detti legni che infestavano quei mari furono presi o gettati a fondo dai negozianti nell'Indie pure Inglesi od Olandesi che fossero, ed altri si partivano dall'obbedienza del maresciallo non solo ma gli asportarono quanto avevano seco rubato fuggendo in parti lontane. Ora saranno due anni che pensando il signor di Colbert al commercio universale ed invidiando particolarmente la fortuna e ricchezza degli Olandesi, ha il re instituito una nuova Compagnia orientale di negozio per il capitale di 15 milioni di franchi benchè, la voce causa sia di 30, obbligandosi gentilmente ognuno ad entrarvi, e quasi nell'istesso tempo o poco dopo istituì parimenti un' altra compagnia di negozio per le Indie occidentali con capitale di tre milioni, come da un libro stampato si vede. »

dell'isola di Madera, colla religione di Malta l'acquisto dell'isola di san Cristoforo nelle Indie per franchi ciuquecento mille, pervenuta nella religione stessa per eredità lasciata in testamento dal cavaliere di Poincy, il quale benchè suddito del re fu premiato con essa dal cardinale Mazarini che non apprezzava le fortune regie oltre la linea, tenendo tutto per perduto, ed ora resta proindivisa cogli Inglesi, sospesone però l'esborso sino al pacifico possesso. Come pure non si è risparmiato di andar allettando da ogni parte ed anco da questo Dominio, varietà di operai a portare quelle arti che prima non vi erano o che egualmente nella Francia non eccellevano.

Aggiungerò a questo passo come necessaria e degna notizia dell'eccellentissimo Senato il gran pensiero ed applicazione del re per unire con due tagli per la Borgogna l'uno e per la Linguadocca l'altro la comunicazione ed il commercio del Mediterranco all'Oceano.

Nella Linguadocca si pretende ch'entrando a Narbona le barche nel fiume Aude che passa per Carcassona ed Arles, ed è assai pieno di acque, ivi si dovesse escavare un gran canale di sei leghe, sino a ritrovare le acque del fiume Ariège che passando per Foix va a sboccare nella gran Garonna e conseguentemente per Bordeaux nell'Oceano. La spesa di quest'opera è calcolata a quattro milioni di lire, ma forse con miglior fondamento vi è chi dubita non solo che sormontino a molto più, ma che dovendosi trapassare per montagne o rocce di pietra durissima sarebbe anche impossibile condurla a fine come forse dubitò anche il fu cardinale di Richelieu ch'ebbe simil disegno.

Miglior riuscita promette il primo progetto per la Borgogna che sarebbe di unire i due gran fiumi della Somma e della Loira, mentre nel mezzo appunto di essi vi è un gran stagno che produce due fiumicelli, i quali diramandosi in due opposte parti, l'uno va a ritrovar la Loira, l'altro va a sboccare nella Somma, onde pare che la natura abbia dimostrato tra essi il cammino e la strada per terminare questa grande intrapresa. Al che si richiederebbe l'allargare e profondare i predetti due canali rendendoli capaci di portare barche grosse. Fu proposta già questa unione a France-

sco I, che col suo grande animo la intraprese e sino al giorno di oggi restano i vestigi delle escavazioni sino da allora principiate. Ne fu poi risvegliata la pratica sotto Enrico IV, ma restò interrotta con ogni altro suo generoso pensiero dall'esecrando successo della sua morte. Ora il presente re pretende perfezionare l'opera; Colbert n'è applicatissimo e della buona riuscita sua, ma non può giudicare se non il tempo e la prova.

Meritano principal luogo tra le azioni cospicue di Sua Maestà le due spedizioni intraprese l'anno 1664 nell'Africa ed in Ungheria sebbene abbiano conseguito fine assai diverso l'una dall'altra.

La prima fu consigliata dal solo Colbert coll'oggetto di raffrenare l'audacia dei corsari Barbareschi tanto infesti alla Francia, stante l'acquisto proposto e sperato di un sicuro porto nell'Africa e la confidenza di accrescere con quel mezzo il commercio e le ricchezze del regno. Ma trovatasi resistenza ad approdare ove prima si era progettato, si occupò quell'armata nell'ignobile posto di Gigeri, ove tra mille difficoltà e difetti, assalite le genti regie da numeroso stuolo di Barbari furono sforzate dopo cento giusti giorni, abbandonare l'impresa, ritirandosi precipitosamente con la morte di oltre tre mille cinquecento uomini, la perdita di trentasei pezzi di cannone, l'abbandono di molti ammalati e di qualche bagaglio, col consumo di sopra tre milioni di contanti ed il discapito a dir il vero di riputazione; considerandosi l'impresa mal condotta, come anco fosse risoluta con disapprovazione universale. E parve inoltre o fu giudicato portento che restasse sigillata con la perdita anco di un poderoso vascello ritornato d'Africa, ed apertosi in piena bonaccia stando sopra l'àncora avanti il porto dell'isola di Hyeres nel quale miseramente perirono settecento soldati scielti. Anzi il signor di Ghilottier loro comandante, veduto l'irreparabile caso, per non esser spettatore dell'infelice morte di tanti benemeriti commilitoni, copertosi col proprio mantello, dopo salutatili, si lanciò tra' primi nel mare.

L'altra impresa nell'Ungheria fu il soccorso di seimille bravi soldati spediti all'imperatore dopo le istanze del conte Strozzi inviato a Parigi a richiederlo, e che fu deliberato anche per senti-

mento generoso del signor di Lionne. Fu quel corpo di armata comandato dal signor di Colignj, e sebbene passasse in Alemagna col titolo di milizie della Lega del Reno, nella quale come Langravio di Alsazia è compreso il cristianissimo, onde ha obbligo di contribuire alla difesa dell'impero, in ogni modo considerate le circostanze di quella grande espedizione, ed il concorso di un grande numero di qualificati volontarii, assentiti non solo ma eccitati dal re, deve grandemente spiccare il suo merito in questa generosa azione, tanto più che ne conseguì il glorioso evento di cui risuonerà sempre la fama nella battaglia di Raab, e nella quale pretesero i Francesi avere la principal parte.

Nel qual successo sebbene non sia di mia incombenza il penetrare, non devo però ommettere di riferire ciò che a me replicatamente disse il signor di Coligny, che mentre unito egli col grosso ed incorporato nelle milizie del Reno, stava nel corpo della battaglia presso Montecuccoli, ed il conte della Fogliada con mille cinquecento Francesi era comandato al posto di san Gottardo vicino la riva del fiume, con solo ordine di difenderlo: attaccati i Turchi trionfanti ch'erano di qua dal Raab, dalla presenza e comparsa dei cristiani, e vinti da un panico terrore per colpo divino, presero vilmente la fuga, onde attaccati nel momento stesso dalle armi regie, si rovesciarono anche le prime file dei Barbari che facevano testa, precipitandosi nel fiume, ove incontrandosi con quelli che per rinforzarli faceva partire dall'opposta riva il Visir, tutti avviticchiati insieme senza scampo si affogavano, anche con stupore di chi sopra le rive assistendo considerava questo disordine con chiaro documento che come le vittorie tutte vengono da Dio, così in quella occasione volle potentemente estendere la mano per rendere visibile la protezione verso la sua santa causa.

Ma non si può terminare il discorso dell'impresa dei Francesi nell'Ungheria senza far menzione dell'assistenza che nei momenti medesimi si prestò all'Elettore di Magonza per ridurre alla sua obbedienza Herford; come anco dopo lo spavento della comparsa delle armi regie riescì al signor di Pradel di saggiamente conseguire per composizione maneggiata da lui e conclusa, onde entrò nella piazza cedendo tutto alla fortuna francese. Fu però

questa l'azione della Francia più esposta ne' discorsi ed alla censura del mondo, poichè per una parte si pretese che giustamente insospettitosi l'imperatore di tante armi francesi nell'Alemagna, e dell'arbitrio che pareva volesse prendere il re negli affari dell'impero fosse stato necessitato alla precipitosa pace fatta col Turco dopo il dono fattogli da Dio di vittoria così insigne, e che doveva animarlo a più gloriosi progressi; e per l'altra non si è saputo conoscere con qual buona ragione il cristianissimo per sostenere il partito di un principe ecclesiastico vecchio ed elettivo si sia concitato lo sdegno dei protestanti di Alemagna contro la più stabile massima dei re suoi progenitori che con profusione immensa di oro e con continuate pensioni hanno procurato sempre conservare quel partito unito e dipendente da loro. Accrebbe meraviglia l'attentato sopra Colmar, città principale tra le dieci franche dell'Alsazia che si pretese pure rendere obbediente, e che sola ardì di opporsi all'armi e minaccie francesi, con che è certo che il governo presente si sia in quei tempi pregiudicato nel credito e nell'affetto appresso il medesimo partito protestante, sebbene poi conseguitasi in ogni parte la quiete, non pare che questi deboli accidenti possano far ombra alla grandezza della corona per tutto quello gli occorresse nuovamente muovere o trattare nell'Alemagna.

Per ultima delle azioni che tocca a me riferire del nuovo governo, registrerò la lega rinnovata l'anno 1664 coi Cantoni svizzeri durante la vita del re, quella del Delfino ed anche otto anni dappoi, con la garanzia o difesa dell'Alsazia contro ognuno, soddisfatto che si avesse dal cristianissimo alle capitolazioni di Münster per gli esborsi pattuiti dall'arciduca d'Innspruck, a che si è intieramente compito. Come pure a Parigi si condussero quaranta ambasciatori delli cantoni e confederati a giurare la lega e che furono ricevuti con tutta la cortesia ed onore, praticato già da Enrico IV, come scrissi. Fu osservato che nel trattato ed istrumenti seguiti, il re si assunse il titolo di duca di Milano, conte di Asti e signore di Genova; ma essendo questa forma stillata da Francesco I, Enrico III, e poi da Enrico IV, non vi si deve altro riflesso, consistendo il tutto nell'adempimento degli esborsi e pro-

messe accordate. poichè a questo solo si riferisce la sostanza di tal negoziazione.

Soddisfattosi così da me alla dovuta informazione verso l'eccellentissimo Senato delle più rimarcabili azioni e risoluzioni intraprese dal re dopo la morte del cardinale Mazarini, e che possono considerarsi come per i fondamenti della sua reggenza, dovrebbe da ciò dedursi la congettura e la considerazione dell'inclinazione dell'animo di Sua Maestà e della sua disposizione o ad accrescere con la guerra od a conservare con la pace il grande stato e dominio che Dio gli ha concesso. Ma perchè questi riflessi superano la mia debolezza, io mi contenterò andar riferendo l'osservazioni da me fatte nel corso del mio umile servizio rimettendone poi il giudizio all'alta prudenza dell'Eccellenze Vostre.

È dunque certo che prima della morte del re cattolico non solo la corte di Francia ma il mondo tutto giudicava anche con l'apparenza di molte disposizioni verso la frontiera di Fiandra che il re dovesse subito spirato il suocero, sfoderare i diritti di legittima successione per la moglie regina, spettantigli sopra il ducato di Brabante e contea d'Hainalt, ancorchè avesse voluto tenere nel suo petto le vaste pretensioni per la dote non soddisfatta e per la nullità in conseguenza pretesa della rinunzia fatta dalla medesima regina al padre nel contratto matrimoniale, e dato pure che avesse voluto allora moderare e sopprimere quelle speranze alle quali poteva aprirgli l'adito la fluttuante minorità del bambino cattolico. In materia così grave e così vicina sono noti i sospetti degli Spagnuoli e le comuni apprensioni dei principi. In ogni modo l'effetto è stato tutto diverso, ed il re non ha dato nemmeno con una parola testimonio di sentimento, lontano dall'alterare quella quiete in che al presente continua con la Spagna. Altrettanto fece nelle rivoluzioni di Polonia, sebbene si sia spedito colà ambasciatore Beziers; in ogni modo è certo che il re non ha voluto impegno per l'elezione del successore a quella corona, contentatosi di assistere alla regina colla presenza del suo ministro, ma lontano dalle dichiarazioni.

Inoltre è principalmente a riflettersi la premura che ha avuto il re per riattaccare l'interrotta corrispondenza con la Porta Ot-

tomana: braccio che ha servito già a moderare i vasti disegni di casa d'Austria, conforme le antiche massime di Francesco I; come pure niente soddisfacendo che a quella Porta si avanzasse il credito e la confidenza coll'Inghilterra a svantaggio degli Olandesi. Osservai che sotto l'onesto titolo di sostenere il commercio si fecero due espedizioni a Costantinopoli; si scrisse al Visir dal signor di Lionne, giustificando le mosse seguite nell'Ungheria per l'obbligo della lega del Reno, ed in Africa per frenare la pirateria dei Barbareschi. E stabilita poi alla Porta la nuova ammissione di ministro francese, se ne dimostrò alla corte molto aggradimento, come è noto a Vostra Serenità, e come lo ha comprovato l'espedizione precipitosa fattasi colà del signor di Vantellet coll'assistenza del signor di Ghitry ed Hotrine; pretesosi che la persona di Vantellet prima oltraggiata poi ammessa e bene accolta, valesse a risarcire e redimere la riputazione della Francia, restando in certo modo costretti i Turchi per atto di soddisfazione a ricevere ed onorare quel medesimo soggetto che prima fu da loro maltrattato.

Da tutte queste disposizioni e risoluzioni del re pare si possa abbondantemente raccogliere l'inclinazione del suo animo alla pace e che non sarà per intraprendere di sua volontà la guerra. Il che soggiungo, mentre vedendosi egli imbarazzato al presente nella rottura coll'Inghilterra, e ch'è la più considerabile nella quale potesse invogliersi per la potenza di quella nazione facile a portare le offese in qualunque luogo come la più forte sul mare e sicura all'incontro di non poter essere attaccata dentro i proprii regni, separati da ogni altro, fa di mestieri considerare come la Francia sia stata condotta alla intimazione della guerra che poco avanti ha l'eccellentissimo Senato intesa.

Principiando adunque un poco lontano, è certo che i Francesi conservassero un acerbissimo sentimento contro l'Olanda per la pace conclusa da quei Stati colla Spagna, senza assenso o partecipazione del re e senza considerazione al merito che coll'oro ed ajuto della Francia si erano principalmente costituiti nella libertà che al presente godono, onde fu comunemente creduto che dovesse il Cristianissimo, se non concorrere, almeno non curare

che i medesimi Stati risentissero in qualche modo gli effetti della perduta assistenza della Francia. Che per ciò molestati dalla Religione di Malta e da altri principi per pretese reintegrazioni o restituzioni di beni o Stati, non ha la Francia fatta dichiarazione alcuna, nè ha procurato rimuovere il disturbo che loro soprastava.

In questi termini ed in questo stato quasi di diffidenza si sentì con istupore di molti ultimamente l'anno 1662 stabilita tra la Francia e l'Olanda lega offensiva e difensiva, con la garanzia per l'articolo principale della pesca tra il Cristianissimo e quella Repubblica. Porse gran soggetto di meraviglia non solo la conclusione della lega ma l'articolo della garanzia per la pesca. La lega in primo luogo, perchè supponendosi da ognuno che l'oggetto primo dei pensieri del re non mirasse che ad allargare i confini dalla parte della Fiandra come troppo ristretti a proporzione dell'estesa del suo regno, oltre l'essere non separato da fiumi o monti in settentrione, ed in conseguenza intersecati cogli Stati sempre o nemici o sospetti de'Spagnuoli, è certo che nessun principe maggiormente gli avrebbe contrastato il disegno quanto l'Olanda per non tirarsi vicino un monarca di così formidabile potenza. Altrettanto fece stupore l'articolo della garanzia per la pesca, non intendendosi perchè il Cristianissimo per sostenere un interesse mercantile degli Olandesi volesse esporsi a rischio di romper coll'Inghilterra, principe tanto potente sopra il mare, quanto lo hanno dimostrato le passate e le presenti prove. Io però, se mi è lecito addurre il mio sentimento, crederei che da questa azione del re potesse anche dedursi la propensione sua alla pace perchè mentre egli non aspirava ad acquistare la Fiandra, ha voluto concludere l'alleanza coi detti Stati per fortificare e rendere rispettato il suo partito. E non potendo in altro modo concluderla ha assentito anche alla garanzia per la pesca, e si può supporre che coll'unione di Olanda o di Danimarca, e coll'altre aderenze dei Francesi nel Settentrione o nell'impero, stimasse il re di rendersi sicuro dagli attentati di qualsivoglia altro principe maggiore, tra i quali senza dubbio si sarà considerata l'Inghilterra per il vantaggio nella navigazione, e sempre emula e sempre infesta alla Francia.

Ha poi portato la itudine vicissdelle cose che l'Inghilterra, o per il danno ricevuto dagli Olaudesi nelle Indie nel commercio, o con diverso oggetto ma col pretesto di quelli, abbia rotto coll'Olanda. Corsero le ostilità già note nel principio delle quali parve che non si riscaldasse il Cristianissimo quanto sarebbe stato necessario per evitare la rottura o per procurarne l'aggiustamento, e forse si suppose che mancasse agli Inglesi il denaro per sostenere la guerra, che le Camere del Parlamento disapprovassero un tanto impegno, e che il re Carlo non si stimasse così saldamente stabilito nel nuovo suo trono che stante particolarmente i mali umori pullulanti nella Scozia e l'emozione dei settarii così pericolosa, come tante esperienze hanno comprovato nel regno, potesse con quiete del suo animo farsi inimica la Francia.

Con tali vane confidenze si sono forse blanditi i Francesi e gli Stati medesimi, i quali giudicando troppo disonore il comporsi coll'esborso di molto oro, come forse avrebbero potuto conseguire, si armarono certo fortemente, onde nella campagna dell'anno 1664 si sono veduti a fronte i due forse più potenti armati che abbiano solcato l'Oceano dopo molti secoli. I successi delle medesime furono noti a Vostre Eccellenze, e come la fortuna, aggiunta al valore arrise molto all'Inghilterra, onde in più incontri gli Stati ebbero a restare soccombenti, e con nuovo travaglio concitato dagl'Inglesi contro loro, fra'molti principi pretesisi pregiudicati in Alemagna, il vescovo di Münster assalì potentemente la Frisia, ed il re finalmente obbligato a soccorrere gli Stati suoi confederati che sempre esclamavano, e dubitando non soccombessero, prese per espediente di far passare in loro ajuto un corpo di sei mille soldati, fra i quali con esempio insolito si numerarono mille cavalli delle stesse sue guardie. Continuava però la tolleranza e la dissimulazione verso l'Inghilterra cogli ufficii cospicui per il mezzo di tre ambasciatori estraordinarii già spediti a Londra per procurare l'aggiustamento cogli Olandesi. E sebbene l'interposizione non fosse gradita, e gli ambasciatori fossero trattati con termine assai corto, e principiassero i legni francesi ad esser molestati sopra il mare, mentre quella sovranità ch'esercitava prima il re Carlo nel medesimo con qualche rispetto verso i vascelli di

Francia venne allora senza riserva imaginabile ad essere assolutamente praticata. In ogni modo il Cristianissimo non desistè dalle più fisse applicazioni per conservare la pace essendo comune parere che l'abbia procurata anche coll'impiego di grandi somme di oro. Ma inasprendosi sempre più gli animi, i vassalli della corona anglicana di naturale altiero ed emulo della Francia hanno si può dire violentato il re Carlo ad impugnare le armi contro la medesima, onde seguite più rappresaglie dei legni francesi, levatisene anche alcuni sotto il cannone di Dunkerque e sino tentato di sbarcare in alcuna parte della Normandia, il Cristianissimo ha creduto essere di sua riputazione e di necessità l'intimar la guerra prevenendo gl'Inglesi, giusta l'obbligo coi suoi alleati, come Vostre Eccellenze hanno inteso dalli dispacci dell'eccellentissimo Giustiniano. Ma essendo questo un affare che ora comincia di gravi conseguenze ed accompagnato da considerazioni diverse dal presente proposito, resterà ad altri il soggetto di assumere e meglio distinguere il tutto, ed io sempre pregherò Iddio che disponga le cose al pubblico bene ed al sollievo della Serenità Vostra.

Discenderò adunque a riferire del denaro e delle milizie, che vuol dire delle forze e potenza di quel gran regno, per indi passare a discorrere sopra l'inclinazione dei popoli, lasciando per ultimo il parlare del re, casa regia e ministri, e della disposizione di quella corona verso i principi e la Serenità Vostra.

La più importante certo ma forse la più fallace materia che io possa trattare sarà quella delle rendite regie che sempre si nominano con titolo di Finanze: esponendomi dunque a così azzardoso discorso per gl'incontri che tengo dirò che l'entrate, per il calcolo che se ne può fare, oggidì trapassano ottanta milioni annui di franchi che rilevano oltre trentadue milioni di questi nostri ducati correnti di Venezia, benchè la volgare opinione è che di molto sormontino.

Le spese all'incontro ed obbligazioni tutte rilevano quaranta milioni, ragguagliandosi di questa somma la metà per la guerra cioè per pagare le armate, mantenere presidii ordinarii, per la marina, artiglieria e pensioni ai forestieri, e l'altra metà per la casa regia tutta, per le spese inalterabili del governo che abbrac-

ciano molto, e poi il resto che comprende ambascerie, fabbriche, mobili, viaggi e simili occorrenze.

Dieci milioni sono impiegati annualmente a disimpegnare le *Domene* del re che sono i capitali e rendite preziose della corona, vendute od assegnate nei tempi travagliosi di guerra a diversi creditori e partitanti.

Il risparmio dunque certo si calcola ogni anno che montò a più di venti milioni, mentre per non far il conto tanto ristretto se ne lasciano altri dieci di vantaggio non disposti o per li diffalchi incerti delle rendite stesse o per l'accrescimento sempre comune che potesse succedere delle uscite. Nel tempo del fu cardinale di Richelieu ha la Francia cavato particolarmente del 1638,39, 40,41 sino a milioni centoventicinque, e centotrenta ancora di entrata così ordinaria che straordinaria per anno; la nazione essendo pronta, che con quella facilità e felicità che si spendeva e disperdeva il denaro, si raccoglieva e rientrava parimente. Ora sarà difficile che il regio erario possa continuare qualche anno, cioè pochissimo tempo nell'avanzo accennato, se è vero che si pongano da parte i sopra detti venti milioni, perchè continuandosi a restringere il commercio del contante, ognuno prevede che in breve progresso, altrettanto si diminuiranno le regie Finanze a proporzione di quello che si va rinserrando e nascondendo nei scrigni, tanto più che ad esempio regio i privati di già hanno cominciato a fare lo stesso, ristretti nelle pompe, nel lusso e forse alcuni considerabilmente nei comodi ancora.

Tutto ciò distesamente apparisce dai fogli che ho stimato d'inserire nella presente relazione, quando alcuna delle Eccellenzè Vostre avesse curiosità di vedere più a minuto delineata simil materia che è la più precisa e quella che maggiormente accorda col concetto comune (1).

Quanto ai tesori che universalmente viene creduto esser rinchiusi nei scrigni del re, potrebbesi prender errore come succede ordinariamente negli umani giudizii ed in quello del denaro altrui

(1) Sta unita alle relazioni la seguente nota dei redditi che Sua Maestà Cristianissima ricava presentemente dai suoi Stati.

in particolare. Però conviene far riflesso alle spese eccessive fatte per il pomposo trionfo in occasione delle nozze di Sua Maestà. Molto denaro fu impiegato per la comprita di Dunkerque, per le due doti a Fiorenza e Savoja delle due sorelle principesse del sangue. Per i duecento mille scudi al pontefice del legato Mazarini contro il Turco; per i soccorsi pecuniarii abbondanti trasmessi in Portogallo; per missione di contanti in Germania cioè all'arciduca d'Inspruck per l'Alsazia, ai Cantoni Svizzeri, ai principi del Reno, in Olanda, Danimarca e Svezia. Per le paghe e tappe dell'espedizioni fatte in Italia al tempo delle differenze con Roma; poi in Ungheria per trattener l'esercito regio, e finalmente per l'espedizione in Provenza, in Africa, armamenti marittimi ed altrove. E questo bastò quanto all'erario del re perchè se si volesse discorrere delle ricchezze in universale del regno, ancorchè certo immense, dilatandosi sempre più il commercio, come si potrebbe dimostrare per la nuova istituzione accennata di sopra delle Compagnie delle Indie, nelle quali oltre il concorso del contante dei particolari mercanti, il re per farle sussistere e procurare il lo-

Le gabelle generali del sale non comprese le provincie qui appresso descritte rendono annualmente	F.	13,800,000
Le gabelle particolari del Lionese, Delfinato, Provenza, Linguadocca	»	5,370,000
Il convoglio di Bordeaux con le patenti di Linguadocca, aggiunte le cinque grosse *Ferme* consistenti nei diritti delle tratte foranee e la dogana di Valenza secondo l'accensamento ultimamente fatto	»	9,000,000
I redditi che si riscuotono in molte provincie del regno sopra il vino, aggiunti i diritti che si levano per i vini ch'entrano in Parigi	»	13,720,000
Il diritto che si riscuote sopra le mercanzie le quali si caricano sopra vascelli forestieri nei porti della Francia.	»	620,000
La ricetta delle taglie, compreso il taglione ascende adesso a	»	30,000,000
I donativi soliti farsi dalle provincie della Borgogna, Provenza, Linguadocca e Brettagna aggiunta ora l'Artesia . . .	»	5,500,000
Il donativo solito farsi di tempo in tempo dagli ecclesiastici.	»	1,200,000
I Partiti casuali consistenti nei diritti della polletta, vacanze d'officii, diritti fiscali ed altri simili per ordinario	»	2,000,000
In totale Franchi.	»	81,410,000

ro stabilimento ha contribuito oltre molti privilegii ed assistenze anche somma considerabile di denaro. In ogni modo vi sarebbero da riferire molti particolari che farebbero credere che l'oro e l'argento non fossero attualmente in tale abbondanza nella Francia come il mondo si persuade. È certo che per le esecuzioni rigorose fatte dalla Camera di giustizia, e che hanno involto in lagrime in ogni parte del regno una infinità di famiglie, molti hanno trasmesso il loro contante fuori del medesimo, molti più lo tengono rinchiuso: ognuno affetta di parer povero onde si restringe il commercio ed effettivamente si riconosce nella Francia al giorno d'oggi scarsezza di contante. Potrebbesi anche aggiungere che la medesima sia accresciuta dal grande consumo fattosi d'oro e d'argento nei vestiti, nei lavori e domestici impieghi praticati fin qui con molto lusso. Gran curiosità eccitò il testamento del fu cardinale Mazarino che fu creduto avesse lasciati raccolti tesori considerabili in Sedan ed in qualche altra fortezza: tuttavia il testamento non si è giammai veduto, nè del denaro ritrovatosi altro si è inteso. L'amministrazione delle sue facoltà passa per mano del signor di Colbert suo esecutore testamentario, ed il re con gran dimostrazione della propria bontà non lascia di rendere in tutti gl'incontri onore alla memoria di così benemerito ministro e servitore.

Non posso uscire dal proposito del maneggio del denaro regio senza dire che il primo anno dopo la morte del Cardinale tutto fu impiegato per riscuotere e disimpegnare le entrate più necessarie della corona, e così, dirò confusamente, si continuò sino alla prigionia di Fouquet, successa la quale si ristrinse la mano a soddisfare i debiti trovati e rimasti dalla sua amministrazione e così si continua; di che molti si dolgono, ma nessuno ardisce però di produrre le sue istanze. Il maneggio però assoluto del signor di Colbert, la regola nelle spese ed il risparmio si può calcolare cominciasse nel fine dell'anno 1662.

È grandemente rimarcabile che il re abbia tenuto sino da allora, come continuano, soppresse le cariche principali di primo ministro, gran contestabile, di colonnello generale dell'infanteria, di sopra-intendente delle finanze, di generale delle galere, di tesoriere *de l'epargne*, e di tante altre dipendenti da queste supreme,

come per diverse riforme che avvisai di cariche subordinate, onde fu creduto che in una sola volta fosse levato l'alimento a più centinaja di case in Parigi.

Così in molti comandi militari il re si tiene capitano e colonnello, come del reggimento della marina, dei grandi e piccoli moschettieri, di genti d'armi, della compagnia del Delfino e di molti reggimenti che portano il titolo di reali e simili, onde cessa per conseguenza l'obbligo di corrispondere il dovuto assegnamento ad altri.

Ma il più importante di tutti è che come si sono moderate e diminuite in universale le pensioni che pagava il re ai particolari, così si sono levate molte delle principali che si corrispondevano ai principi esterni, il che quanto strepito ed osservazioni abbia causato nel mondo, e quanti giudizii sopra ciò si siano fatti, meglio lo può distinguere la virtù di Vostre Eccellenze che ne hanno avuto la notizia da più parti. Applicato dunque totalmente il re a diminuire le spese e ad una rigorosa economia, vuole che tutto passi per la sua mano, onde non si può disporre nemmeno d'una partita di cento scudi senza sua notizia. Il che quanto avanzo porti all'erario regio, facilmente si può comprendere. Se poi sia giovevole al bene più sostanziale del regno, e se conferisca alla grandezza della corona, non è di mia incombenza, nè della mia pochezza il considerarlo: l'esperienza ed il tempo lo diranno, e là Serenità Vostra con l'alto della sua prudenza potrà meglio giudicarlo.

Passando poi alle milizie che sono il nervo più forte della sicurezza e riputazione del regno, col quale negli antichi e moderni tempi si è reso formidabile al mondo, dirò in compendio che Sua Maestà, quando a quella corte avevo io l'onore di servire a Vostre Eccellenze teneva gl'infrascritti soldati, non dovendo entrare in quelli che per le nuove emergenze si fossero ammassati poi.

I primi che si chiamano la casa del re, istituiti e pagati per guardia e servizio espresso della persona e famiglia reale, mentre marciano e stanno appresso la sua persona, sebbene sovente accade che in tempo di pace molte compagnie di essi col titolo stes-

so di guardie regie passano nei presidii ed in guerra, impiegate dove le chiama il bisogno, come successe nella espedizione marittima sino a Gigeri di sei compagnie, ascendono dico tutte delle milizie delle guardie tra cavalleria e fanteria al numero di nove mille soldati tra Francesi e Svizzeri. La qual somma non solo si rende sempre compita ma molti gentiluomini cadetti, e alcun cavaliere ricco e principale della casa per militare nei moschettieri grandi, nelle guardie a piedi e nella compagnia del Delfino si fanno arrolare sopranumerarii e senza tirar paga; non pretendendo essi altro se non che il re sappia la prontezza loro, ed alle volte li miri in quell'ufficio coll'occhio proprio. Ma qui non istà l'essenza delle guardie suddette composte tutte di nobiltà, di ufficiali riformati e di gente veterana, poichè in marcia ed in servizio all'occasioni si contano per oltre dodici mille soldati effettivi almeno, mentre le camerate, i parziali, i servitori riempiscono d'avvantaggio tal numero.

Le altre soldatesche del regno che s'impiegano in tanti presidii, nell'armata di mare, nelle Indie e Colonie più remote, trattenute dal re con bassa paga e niente meno ambiziose di servire per il genio naturale e coll'uso di Francia che niuno per grande che sia viene stimato se non si avanza per le vie militari, saranno dico in tutto quarantadue mille trecento, conforme alla distinzione rappresentata nel foglio qui ingiunto (1). E chi vorrà considerare che il re ha cento e sette piazze principali da presidiare e che la guardia di queste sole in tempo di pace ricerca cinquantaotto mille uomini almeno di presidio, troverà che il detto numero è di gran lunga inferiore anche al decoro e sicurezza interna del regno.

Con gran vantaggio però mantiene il re le milizie predette per molti privilegii che vengono acconsentiti alle soldatesche dalle leggi e dall'uso, in modo che un fante ha di paga colà soldi cinque al giorno che sono soldi dodici e mezzo di Venezia; un caval-

(1) Va unito alla relazione uno stato delle truppe al serviglo del re dopo la riforma fatta nel marzo ed aprile del 1664, che le fa ascendere appunto alla somma indicata.

lo soldi quindici il giorno che sono trentasette e mezzo, e gli ufficiali si calcolano in proporzione come altrove.

Tutti li predetti corpi che ascendono di ordinario a cinquantamilla, avvertendo però che io ho calcolate le compagnie d'infanteria a ragione di cinquanta soldati l'una che in tempo di pace vengono consentite di soli quaranta, costano al re dodici milioni di franchi all'anno.

Oltre queste vi è la spesa di tanti militari istrumenti, armi, munizioni, magazzini, vascelli, galere ed in fine artiglieria che ascende a molto; governatori di piazze, commissarii per rassegnare e sopravedere, controlli, tesorieri, ufficiali maggiori come generali, luogotenenti ed altri subordinati, ufficiali riformati e trattenuti con pensioni che possono ascendere ad otto milioni annualmente.

In tempo di guerra può il regno somministrare numero immenso e quasi prodigioso di gente, come se ne sono veduti gli esempii, e crederei che se nascessero torbidi al primo batter di cassa, molti comparirebbero, sebbene ogni vecchio ufficiale dice e sostiene che il re tra le genti licenziate, le morte, le disperse e scontentate nelle due espedizioni massime suddette, non avrà quella facilità in avvenire che si presume nel rimettere i suoi vecchi corpi, Ma questi discorsi devono stimarsi come sfoghi di passioni di alcuno mal soddisfatto, mentre per il resto essendo il regno tutto obbediente al re, distesisi ed allargati i suoi confini non si può apprendere che abbiano a mancargli milizie.

Dopo le forze e rendite della Francia necessario è rappresentare a Vostre Eccellenze ciò che conviene sapersi della persona del re, principi della casa e ministri che sarà pure trascorso da me con quella brevità che se non alla grandezza delle materie almeno alle gravi occupazioni dell'eccellentissimo Senato, aggiustato si rende.

Essendo nato Luigi XIV, ora felicemente regnante ai cinque di settembre 1638 va scorrendo adesso la Maestà Sua l'anno vigesimo ottavo. Circa le doti personali che consistono in un' eroica presenza, riguardevole statura e maestoso portamento, con grazia e proporzione nelle altre parti tutte rare, viene da ognuno

confessato che quando il Signore Iddio non gli avesse dati regii natali sarebbe il più venusto tra gli uomini del suo regno. L'ossatura grossa poi ed il temperamento caldo ed umido sono fondamento di lunga vita, ma predominando assai la malinconia succede che applicato estraordinariamente al negozio con sentimenti vivissimi, profondamente apprendendo di ogni successo e particolarmente di ciò che possa ripugnare alla gloria del suo nome, affaticato lo spirito, talora soccombe a dolori acuti di testa, perde più sovente il bel colore della faccia, ed unendovisi o causandosi qualche debolezza di stomaco è sottoposto a vapori, vertigini, e non gode quella intiera e perfetta salute che sarebbe desiderabile, a segno che in così fresca e vigorosa età si è ricorso a purghe e bagni, a replicate emissioni di sangue, onde non mancano argomenti di giudicar quel principe nel fior degli anni suoi, assai più maturo di quello ch'è. E se la gioventù non resistesse a tanta applicazione, avessimo anco effetti più evidenti del peso che sopporta, mentre oggidì poco si diletta della caccia: gli esercizii della danza, scherma, del montar a cavallo sono rimossi affatto. Se alcuna volta giuoca alla pallacorda lo fa molto raro, e finalmente il sollievo di un giorno alla settimana destinato per ricrearsi a Versailles, luogo di molta delizia e quiete, non basta a compensare le occupazioni e conseguenti pregiudizii suddetti.

Quanto alle doti dell'animo è la Maestà Sua proveduta di una prudenza naturale, di un intendimento lucidissimo; accoglie con estraordinaria benignità ognuno, mischia nelle azioni sue, così grandi come minime, e gentilezza e gravità, con una grazia si particolare che rapisce il cuore di tutti. Ed in effetto scostandosi il re da ciò che il mondo giudica difetto di quel clima, pazientemente ascolta, compatisce la necessità o l'occasione di chi ricorre a supplicarlo, onde non lascia dalla sua presenza allontanare alcuno sconsolato. E credo poter aggiungere che egualmente officioso e benigno si mostra anche verso chi è lontano, mentre di ognuno parla con istima e con palesare inclinazione a favorire tutti, che perciò si concilia l'amore e la venerazione comune.

L'osservazione che si fa sopra il suo naturale e quello che da soggetto a molti Francesi di scontento, agli esteri di mormo-

razione, è l'applicazione sua ad accumular denaro, l'esecuzioni rigorose praticate contro un' infinità di sudditi, il risparmio introdotto in tutto; e che il re venga in universale tassato di avarizia è già molto noto comunemente ed a Vostra Serenità. Tralascierò qui d'inserire il concetto che già vola per la bocca di ognuno che se il re alla grandezza presente di sua fortuna, superiore ad ogni altro principe, mentre vi cospira altrettanto la quiete interna del regno quanto le distrazioni di altri principi e la potente diminuzione di potenza nella casa d'Austria, con tanta felicità unisse alle grazie che Dio gli ha concesso, una magnanima generosità e non restringesse quelle che da lui dipendono, si farebbe padrone del cuore ed arbitro delle volontà di tutti, e la sua grandezza riuscirebbe più pericolosa ad ognuno. Faccio questo semplice cenno e sopra ciò io non posso poi se non contenermi nel rappresentare lo stesso concetto della Maestà Sua, qual'è che vuol redintegrarsi nel possesso delle sue *domene* o rendite impegnate e malamente dissipate dai suoi ministri per poter operare da re nel consolare ed obbligare chiunque in avvenire; e sebbene alcuno ha sparse voci contrarie, io nientedimeno ho osservato che quando si tratta d'impiegar propriamente il denaro, lo ha praticato sempre con molta grandezza e nobiltà del suo spirito, bastandoci per un esempio famigliare i gran disegni delle fabbriche intraprese al Louvre che eccedono tutte quelle dei predecessori; e la pompa colla quale vuol render cospicuo il suo nome e memorabili l'azioni sue tutte. Il che conciliandosi con le prenominate azioni ed espedizioni, indica bastantemente i nobili pensieri di quel monarca.

Due effetti sommamente ardendo sempre nel regio petto, l'uno è la gelosia della propria grandezza, onde restano assolutamente esclusi tutt'i favoriti non meno che rimosso qualsisia adito alle intercessioni; l'altro consiste nello studio di superare cogli atti di vera magnanimità gli esemplari più belli toltisi ad imitare, e quello di Enrico IV in particolare.

Quella dote all'incontro che maggiormente risplende nel suo animo è l'umanità, lontano da ogni esecuzione rigorosa non che crudele, e della quale non mancano esempii nei precedenti gover-

ni. Con una puntuale giustizia si osserva moderare tutti gli affari. In ogni incontro, e pur molti ne ha avuti considerabili, ha risparmiato il sangue dei suoi vassalli. Alle loro supplicazioni si rende dolce e pieghevole, ond'è certo che merita esser esaltato come lo è comunemente il suo nome.

E rende anco un degno testimonio della inclinazione sua in questa parte e della sua natural bontà, il vedersi inviolabilmente osservati in quella vasta reggia di Parigi i tre principali decreti tendenti alla quiete e sicurtà comune. Cioè la proibizione assoluta dei duelli con pena eguale di morte al vincitore che d'ignominia al soccombente; il disarmo della potente turba dei paggi e di lacchè che separata e sediziosamente, oltre infinità de' mali agli effetti della giustizia stessa ardiva opporsi, e la sussistenza del grande ospitale per liberare la città dall'impura feccia dei mendicanti, mentre i poveri assediavano prima le contrade ed imperversavano con inaudite forme di barbarie contro l'umanità medesima per estorquere dalla pietà e commiserazione d'ognuno l'elemosina.

Dopo la qual breve digressione, continuerò a dire che il re rende così cospicua la sua gran religione e pietà, ed unitamente l'attenzione che tiene al culto divino, che risplendendo in tutte le sue quotidiane azioni non è necessario il riferirlo.

È applicato a conservare i diritti della chiesa gallicana come si può raccogliere da tutto ciò che è passato anche in queste ultime dispute per sostenere la facoltà della Sorbona di Parigi e l'autorità del Parlamento. Distesamente ne ho scritto; sono cose note, come che le stampe le rendano pubbliche ad ognuno, e non convenendo allungar con esse soverchia questa relazione, basterà averne fatto questo cenno.

Ma in fine è certo che negli affari tutti del regno procede Sua Maestà con grande maturità. Si rimarca in esso un profondo silenzio, oltre che giammai gli esca dalla bocca parola inconsiderata. Dio gli ha donato una ben distinta memoria e della quale si serve per regolare colla norma degli esempii e casi passati le risoluzioni che deve prendere, sempre confrontandole insieme e procurando col parallelo di migliorarle. Ciò quanto a Sua Maestà.

Il Delfino terminerà cinque anni al primo di novembre pros-

simo. Sarebbe però troppo ardito ogni pronostico che si volesse fare dell'inclinazione di così tenero figliuolo, benchè tutti vogliono che imiti intieramente il padre. Dirò bene che per l'età sua si mostra grande e proporzionato in ogni parte, e come è bello, sano e spiritoso, così riesce ottimamente disposto in ogni azione, quanto possa darsi in ogni altro più pregiato bambino.

Madama di Montausier fu governante per tre anni di questo principino; poi elevata al grado di prima dama di onore della regina regnante, fu sostituita in di lei vece la vedova marescialla della Motte Hodancourt dicono per evitare la dichiarazione di ajo del Delfino nel marchese di Montausier marito della prima governante, come cavaliere consideratosi alla corte, ma che non possede tutti quegli altri requisiti che si bramano in simile educazione, onde sin qui è ignoto sopra chi abbia a cadere così importante scelta.

La regina regnante tiene quindici giorni giustamente meno di età che il re.

In un solo detto le parti di questa principessa tutte riescono angeliche; ebbe la Maestà Sua dopo il Delfino due figliuoline che il signor Iddio in poche settimane o mesi volle con lui in Cielo. Nell'ultimo parto che fu prematuro si trovò la regina in pericolo della vita e pare che dappoi abbia la Maestà Sua inclinato ad ingrassarsi. Nel resto se questa degna principessa mostra in tutte le parti imitare di tanto le virtù sublimi della regina madre, che pare al volar di quella grand'anima al cielo le abbia avute come in retaggio, così posso promettere che verso gl'interessi della Serenità Vostra sarà sempre benignamente disposta, non mancandomi in qualsisia riscontro veri iudizii di doverlo credere e confidare.

Monsieur nacque ai ventidue di settembre del 1640. Tutte le condizioni sono in questo principe rimarcabili, benchè sia tanto dispari nella statura e nella fortuna dal re. In ogni modo dirò ch'è esemplarissima quella di vederlo unito di affetto col regio fratello e lontano da qualsivoglia ambizione, non che affettazione di autorità particolare o credito nel regno, non curandosi dei governi ed annuendo tutto alle soddisfazioni del re, alla quiete della

casa. Pure posso credere che questo principe nell'occasione sia portato per Vostra Serenità.

Madama, moglie di monsieur, sorella del re d'Inghilterra terminerà ventidue anni ai sei di giugno prossimo, maritatasi ai 31 di marzo 1661. Ebbe una figliuolina il primo anno, ed ai 16 luglio del 1664 partorì a Fontainebleau il duca di Valois con estrema consolazione della corte e massime del re. Di detta principessa non saprei dir altro, se non che è degna sorella di quel gran re, degnissima moglie del fratello del Cristianissimo e perchè nutre spiriti alti e generosi, sebbene con inestimabil modestia li sa anco celare, se ne ebbe però qualche confronto l'anno passato, cioè quando gli affari della Corona, di cui usci, si elevarono tanto sopra l'Olanda, onde il re Cristianissimo, memore di qualche piccolo e geloso disgusto col marito, come accusai, a di lei contemplazione piuttosto ha di poi voluto dar accesso al fratello nel regio Consiglio, mentre senza alcun governo particolare, le precedenti dimostrazioni di stima si contenevano in sola apparenza. Questa principessa pure io so che ha spesi concetti affettuosi, sempre che l'occasione ha portato in vantaggio dell'Eccellenze Vostre.

La vedova duchessa d'Orleans (1) datasi intieramente alla divozione, afflitta assai per i successi della sua casa di Lorena, per i disturbi passati della primogenita maritata a Firenze, per la morte della seconda che fu accasata con Savoja, e per vedere destituita la speranza di consolazione con un matrimonio proprio della terza figliuola che gli rimane, la quale è madamigella d'Alençon, vive in tutta ritiratezza.

Madamigella di Montpensier rivocata per grazia dal suo esilio di Fontainebleau, comparve poi anche a Parigi, ma breve fu il soggiorno suo alla corte, mentre ben conosce che il re non si scorda delle cose passate e che volendo maritarsi sebbene è avan-

(1) Margherita sorella di Carlo III, duca di Lorena vedova di Gastone duca d'Orleans. La sua prima figlia fu Margherita che sposò nel 1645 Cosimo III, gran duca di Toscana e la seconda Francesca, sposata a Carlo Emmanuele II, duca di Savoja, e morta nel 14 di gennajo 1664. Elisabetta detta madamigella d'Alençon, terza sua figlia si maritò nel 1667 con Luigi duca di Lorena e di Guisa.

zata molto, così nella scelta del marito, che nell'asporto delle sue gran facoltà deve dipendere e sottoporsi all'assoluto arbitrio regio.

Il principe di Condé che avrà 45 anni agli otto di settembre, con poco credito ed autorità, destituito di amici, allontanato un grado nel sangue per la nascita di Valois, travagliato poi da frequenti oppressioni di podagra e costituito in pochissima salute, non gode di gran lunga quel posto ch'esso e li progenitori suoi hanno avuto per l'addietro nel regno di Francia. E perciò della tranquillità dell'animo pare che si trovi altrettanto abbandonato. Nessun'altra parte tiene col re che di una apparente confidenza, portandosi sempre al Louvre solo come fa il più privato cavaliere. Conseguì dalla Spagna l'Altezza sua buone somme di denaro i due primi anni della mia ambasciata a conto dei suoi crediti e vecchie pensioni. Poi si stancavano gli Spagnuoli come di spesa inutile. Il re lo lasciarebbe per ultimo si crede (nella scelta) al comando delle sue armate, e solo per quando fosse costretto a farlo; come pure non vi è speranza che ottenga governo maggiore di quello che possiede in Borgogna. Interviene talora al Consjglio regio invitato, più per udire le opinioni di un gran capitano, che per confidenza o capitale del di lui sentimento, mentre si vide nell'affare di Africa particolarmente risolversi l'opposto di quello che consigliava.

Il duca d'Enghien suo figliuolo nacque ai 29 di luglio 1643. È maritato nella figlia della principessa palatina, adottiva della regina Maria di Polonia con la strepitosa dote di quei due contesi principati in Slesia, ed attendevasi la consolazione del vicino parto della moglie (1). Possiede questo principe belle parti. Ha ben studiato e con lode le lettere umane; frequenta con gran gentilezza la corte. Sebbene possieda gli esercizii tutti cavallereschi non ha sinora praticato la guerra, nella quale però si deve supporre corrisponderà ai tanti esempii che tiene nella sua casa. Ambi questi principi mi parlarono in ogni incontro con la dovuta venerazione della Serenissima Repubblica.

(1) Partorì essa nel 1. di febbrajo 1666 Maria Teresa che sposò il principe di Conti.

Del principe di Conti fratello di Condè mancato in queste ultime settimane in età d'anni 38 ed accasato con la Martinozzi rimangono due figli maschi (1) e la principessa gravida, ed in questi chiudesi la successione ordinariamente del sangue reale alla corona di Francia.

Quanto ai ministri, dirò prima che il signor di Tellier, segretario di Stato per gli affari della guerra è gentile assai, ma cauto senza fine. Riconosce tutto il suo bene dal Cardinale che fu un forestiero, ma non corrisponde, mentr'egli è in concetto comune di non amar molto i forestieri. Pare anche dall'osservazione delle sue inclinazioni ch'egli non sarà propenso a consigliare al re a far gran passi in vantaggio degli esteri. E dovrei dire di temerlo anche verso Vostra Serenità come ho avuto qualche occasione di scrivere. In ogni modo essendo egli di naturale buono e coltivato dalla prudenza dell'eccellentissimo Giustiniano che di tutto è pienamente da me informato, è da sperar che si possa indurre in esso anche in questa parte miglior disposizione.

Il marchese di Louvois suo primogenito tiene sopravivenza non solo, come ho predetto, nella carica medesima, ma da un anno in qua l'esercita ancora, onde il padre che lo ama estraordinariamente, tenendosi nel Consiglio e confidenza regia, lo va appoggiando in tutto perchè aspira di ottenere per se l'eminente posto di guarda sigilli, quando venisse a mancare il cancelliere. È vero che alcuna volta il re ha dimostrato scandalo della soverchia ricchezza di questa casa e si stimava di vederla moderata, tanto maggiormente che nello spirito regio non bene si accomodava il detto marchese di Louvois. Tutta via con la destrezza e con l'assiduità del servizio ha questo versato ministro saputo conservare il suo posto.

Succede a Tellier il signor di Lionne come segretario di Stato alle cose di fuori del regno, carica di minor lucro, ma certo di stima e di considerazione molto maggiore. Ha questo signore doti naturali bellissime oltre la nobiltà della nascita, come prontezza

(1) Luigi Armando di Borbone nato nel 5 di aprile 1661, e Francesco Luigi di Borbone nato nel 30 di aprile 1664.

nei partiti, capacità non ordinaria, profonda memoria, animo a grandi imprese, e fortunato per quello che abbiamo veduto nella buona riuscita di esse ancora; facilità grande nell'esprimersi e più in carta che in voce. Ma quello che io apprezzo sopra tutto è il conoscere in esso signore un'inclinazione verso la Serenità Vostra vera e costante quanto possa promettersi da un estero ministro, credendo egli in ciò il vero servigio del re. Ed io spero che in questa massima debba conservarsi, e che non nasca occasione onde egli apprenda che sia vantaggio di Sua Maestà l'alterarla. Tiene bella figliuolanza, particolarmente di quattro maschi; procura che il primogenito marchese di Berni sottentri alle fatiche almeno dello scrivere con permissione del re, ben conoscendo che bisogna guadagnarsi a poco a poco la grazia della Maestà Sua, mentre se instasse per la sopravivenza avrebbe anzi in risposta che si applica a far decadere le altre.

Per terzo ed ultimo io nomino il signor di Colbert, come ministro di Stato, intendente delle finanze, sopra intendente di tutte le fabbriche regie, cancelliere dell'ordine, e più compartecipe di ogni altro della grazia e credito appresso Sua Maestà, onde a lui solo viene deferita la confidenza interna di qualsisia negozio ed affare del regno, essendo certo che professa egli verso il padrone una fede incontaminata, una puntualità impareggiabile con tutti; ed avendosi posto dietro alle spalle, come si suol dire, ogni riguardo per anteporre il solo servizio regio, quindi nasce ch'è al maggior segno universalmente odiato e mal veduto. Alcuni credevano che la mal riuscita intrapresa d'Africa, come unico di lui parto e consiglio, lo ponesse in qualche discapito almeno appresso l'opinione del re, ma tutto l'opposto è anzi occorso: o sia la continuazione di quella stessa buona fortuna che lo sollevò dalla prima condizione sua di giovine ordinario, con titolo di commesso nel servizio di Tellier, al grado di tanta autorità e stima in che è costituito al giorno d'oggi: o sia il merito suo per quello che risulta al re con l'opera creduta sempre più necessaria di tal uomo nella direzione delle finanze. Punto che tanto importa ai pensieri e fini vertenti nell'animo della Maestà Sua. Colbert è di poche parole, stimato piuttosto aspro nel trattare, lontano in apparenza da

ogni vanità, sebbene nell'essenziale non rilasci punto da quella che giudica convenirsi al suo grado. È avido e studioso di far credere e sperare al re cumuli di gran tesori, in ordine a che con note distinte di rendite ed uscite mensuali, con calcoli di utili e futuri proventi, si affatica di persuadere ed imprimere nell'animo regio di poter acquistarglieli effettivamente e di saper conservarglieli non ostante qualsivoglia contrarietà di guerre, estraordinarii ed altro. Ed in questo consiste la principal massima e si fa apparire l'unico fine del ministro suo, come un proverbio assai vulgato che quando ha fisso il chiodo Colbert, non vi è ragione o persuasione immaginabile che lo possa stogliere. Ha tre fratelli; il primo è il vescovo di Luçon di cui si è servito ultimamente il re mandandolo in Fiandra sotto il pretesto dei bagni di Spà, forse ad esplorare alcuna cosa nella congiuntura avvisata d'allora. Il secondo era sopra intendente in Alsazia, era prima presidente nel parlamento di Rhoan, soggetto abile e prudente assai per maneggi e negoziazioni. L'ultimo è tenente capitano dei piccoli moschettieri, resi perciò alternativamente uguali nella stima e nel servizio colla compagnia così ragguardevole de'grandi. Ha teneri figliuoli questo ministro e però non se ne parla.

Di esso Colbert credo poter dire con verità che sia molto più disposto verso Vostra Serenità che qualsivoglia principe, avendomene dati testimonii in più occasioni che mi obbligano così credere e riferire.

Lasciando io finalmente di discorrere di ogni altro principe o ministro regio dirò del solo maresciallo di Turena che il re ne ha fatto e ne farà sempre gran caso, e sebbene a quello si pratica oggidì in Francia di abbassar ognuno ch'è della religione (escludendosi tutto il più che si può dalla grazia e dal servizio) questo solo signore ad ogni modo sussiste nell'animo di Sua Maestà ben comprendendosi che oltre il merito della corona possiede egli il credito maggiore colle milizie ed ha una venerazione particolare appresso ogni ordine del regno ancora. Per lo che ha l'onore di esser chiamato due volte la settimana almeno in Consiglio con molta distinzione. Ha sempre l'orecchia regia, e non giunge avviso od estraordinaria occorrenza che non gli venga comunicata. Non

mancherebbe una mattina di presentarsi al re ed in ogni luogo segue egli indefessamente la Maestà Sua, gode vigorosa salute in età di 55 anni ma è senza posterità. In tutte le conferenze che io ebbi con esso signor di Turena, osservai quella devotissima propensione che sempre maggiormente nutre verso la Serenissima Repubblica; ma com'egli consigliava a disimpegnarsi con onore d'Africa per spinger quelle milizie nel regno di Candia, così tolta quell'occasione che le genti erano pronte, per dire il vero il di lui animo si è di soccorrere la Serenità Vostra con assistenza di denaro non già di soldatesche.

Per ridurmi quanto più brevemente al fine di questa mia umilissima relazione, circa gl'interessi della corona di Francia e nuovi emergenti con quei principi che di sopra non m'è accaduto di nominare aggiungerò, che passa al giorno d'oggi sempre minor corrispondenza tra il papa ed il re cristianissimo, ed è noto come i principii di queste durezze derivarono dall'antipatia di Sua Santità verso il cardinale Mazarini, in odio di cui fu creduto che il pontefice facesse tutte quelle accoglienze e dimostrazioni al cardinale di Retz che nei primi anni del pontificato fecero perdere in Francia il concetto che si aveva della buona inclinazione della Santità Sua. Da detti interessi del cardinale di Retz derivarono parimenti i termini cattolici che pretende il signor di Lionne esser stati usati seco in Roma dov'egli esercitava allora la carica di semplice ministro sebbene per altro avesse titolo di ambasciatore a principi d'Italia; ed alle cattive relazioni fatte dal medesimo nel suo ritorno, si ascrive in gran parte l'avversione che Mazarini ebbe poi sempre col papa, fomentato dai rapporti dei discorsi continui che hanno voluto dire si facessero da Sua Santità contro il Cardinale in qualsivoglia occasione.

Con tutto ciò durante la vita di Sua Eminenza fosse zelo od interesse, le cose sono sempre camminate con qualche riguardo particolare di non offender direttamente la corte di Roma, e l'odio della Francia non aveva altro oggetto che le persone particolari di casa Chigi, onde Mazarino nella precedente assemblea del clero ed in ogni altra opportunità si è mostrato molto affettuoso alla chiesa romana, divertendo che i vescovi non proponessero il

punto della loro dignità in pregiudizio e diminuzione di quella del papa..

Morto il cardinale e scemata l'autorità della regina madre che ha sempre validamente difesa quella della corte di Roma, i ministri poco ben affetti hanno levato la maschera aderendo in ciò il signor di Colbert ed il signor di Tellier. Questo a sentimenti del proprio figliuolo, l'altro a concetti di alcuni giansenisti che tengono gran credito presso di lui.

L'accidente poi di Crequi diede gran campo ai nemici di Roma di migliorare la loro causa presso del re; ma il maggior male è proceduto dall'aver come essi dicono il papa mancato al re pretendendo che non gli abbia tenuta parola circa molte grazie ed indulti che la Santità Sua ed il cardinal Chigi allora legato, avevano fatto positivamente sperare a Sua Maestà senza che poi abbiano voluto venire all'effettuazione.

I Giansenisti prevalendosi di queste congiunture hanno fomentato la Sorbona contro i Gesuiti ed imprudentemente avevano pubblicato il libro di Vernan nel quale si contengono cose contrarie non solamente alla libertà della chiesa Gallicana ed all'uso del regno, ma anche all'istesso sommo pontefice, avendo portato la detta Sorbona a censurar detto libro e l'altro del Guimenio riputato da tutti sommamente scandaloso. Il che essendo stato fatto passare a Roma da' Gesuiti medesimi per un grande attentato, il papa non ha avuto difficoltà di pubblicar la bolla, della quale essendosi in Parigi avuta precedente notizia si diede prima *l'arresto* di giugno 1665 per impedire al nunzio tutt'i modi di pubblicarla, e poi quello del 28 luglio col quale viene proibita affatto. Questo ultimo arresto si vede solamente manoscritto benchè io lo mandai a Vostra Serenità stampato, bastando alla corte che fosse fatto, senza curarsi della pubblicazione che non poteva servir ad altro che a provocare qualche novità per parte di Roma. Ma essendosi fatto intendere monsignor nunzio Ruberti che era falsa la voce di tale arresto e che si sarebbero ben guardati di farne un simile, stante il partito che il papa aveva tra i vescovi, le divisioni della Sorbona e l'affetto dei cattolici, tale jattanza fu causa che l'antico vescovo di Condon, cioè antico more gallico,

per aver rinunciato, fratello dell'ambasciatore straordinario in Olanda fu absentato da Parigi come sospetto d'intelligenza col nunzio; e per l'istessa causa l'arcivescovo di Tours Boutbillier si ritirò spontaneamente dalla sua diocesi. Successivamente fu stampato l'arresto con aggiunta del discorso dell'avvocato generale Talon, ma il giorno stesso che doveva pubblicarsi giunse avviso per corriero espresso della grave malattia del papa, e si prese per espediente di soprasedere la detta pubblicazione.

Dopo di che è stato posto alla Bastiglia il corriere di Lione sospettato di aver nascostamente dai ministri del re arrecati dispacci a monsignor nunzio con dichiarazione della corte di Roma contraria al suddetto arresto. Un altro ne fu fatto nel mese di maggio prossimo passato contro lo stesso monsignor nunzio in occasione che avendo egli ricevuta dal papa la formula della sottoscrizione contro il Giansenismo, la pubblicò in quella guisa che sogliono i nunzii dove esercitano giurisdizione, il che non volendosi assolutamente che gli si ascriva in Francia si venne però al detto arresto, in cui, come anche più precisamente nel sopra detto del mese di giugno, viene asserito che il nunzio è semplice ambasciatore del papa come principe temporale.

Si aggiunge per il papa finalmente che vi sono stati e continueranno, dubito, rispettivamente i motivi di poca soddisfazione per ambe le parti, Monsignor nunzio Ruberti forse con poca considerazione si è più volte protestato che il pontefice non osserverà il concordato di Pisa. I tumulti di Avignone arrivati nel fine del 1664 e tosto anco sopiti coll'autorità e forza regia, da chi brama portar fuoco, fu sparso che il re all'opposto li fomentasse. L'indulto dei tre vescovati di Alemagna mandato in quel punto dal pontefice al re senza la nomina per le abbadie, la libera disposizione per le commende, non piacque, nè fu aggradito. Le tesi problematiche poi sostenute dall'abate Tellier con l'invito di monsignor nunzio circa l'autorità del papa sopra i Concilii, del primato della chiesa, colla scomunica per bolla espressa delle censure prodotte dalla Sorbona contro l'opinione di Vernau e Guimenio; aggiuntasi la querela di monsignor Ruberti per il discorso fatto dall'avvocato generale Talon in Parlamento, potevano causare

qualche grave disordine, se il re non fosse di ottima volontà ed il papa non usasse della sua prudenza. Ma vedendosi finalmente che nelle promozioni dei cardinali, o il pontefice ha mirato, od il caso portò di non nominare alcuno aderente della Francia tenendosi tuttavia in sospetto il duca di Mercoeur che può pretendere individualmente il cappello per il di lui merito, e conoscendosi il partito Spagnuolo in Roma sempre più forte, si è risoluto di spingervi il nuovo ambasciatore duca di Sciona per bilanciare in quanto sia possibile gli affari della corona facendolo precorrere dal cardinale Antonio.

In secondo luogo io rifletto gl'interessi con casa d'Austria, obice principale de'fini del Cristianissimo. E sebbene a dire tutto vi si richiederebbe gran tempo e maggior applicazione, oltre quello che Vostra Serenità ha inteso, aggiungerò riguardo al re cattolico che le mosse fatte per accrescer il commercio in Dunkerque, l'opposizione risoluta ai disegni del marchese di Castel Rodrigo di togliere la navigazione del fiume Lis, col render inutile ai Francesi la fortezza, cessa nella pace, di san Venant, l'inventata nuova strada per il paese di Liegi, ad oggetto di comunicarsi da Rethel coll'Olanda per distruggere i dazii dei Paesi Bassi, e tutte le mire tenute dal presente governo nell'allettare i sudditi spagnuoli alla dolcezza dei confinanti governatori Francesi, indicano che si applichi a tutte le vie di prender vantaggio sopra essa.

Ma per l'imperatore già è nota la presente forma con che si è sollecitata l'amicizia di Brandeburgo ad oggetto principalmente di sostenere i due principati di Oppelen e Ratibor in Slesia, devoluti per la dote nel duca d'Enghien, oltre quelle macchine che potessero tendersi di nuovi e grandi pensieri e negoziazioni alla Porta, attento a tutto lo spirito Gremonville inviato a Vienna.

Qui pure annetterò la ripigliata corrispondenza colla detta Porta Ottomana dal Cristianissimo E se nei tempi trascorsi fu questo, come ho precedentemente detto, il braccio più vigoroso al quale si appoggiasse Francesco primo per frenare i disegni di Carlo quinto, di presente si rende molto osservabile che i Turchi abbiano promesso di accondiscendere a rinnovare le antiche capitolazioni colla corona di Francia; onde se mai si è avvertito a ne-

goziati dell'ambasciator regio colà, oggidì se ne mostra il più legittimo soggetto di attendervi.

La freddezza poi al giorno d'oggi della corona di Svezia colla Francia, si va piuttosto accrescendo che altrimenti, e ciò per più rispetti. Il primo fu quando il re di Svezia era in guerra con Danimarca ed i Francesi che potevano come erano obbligati, avvantaggiar le fortune dei Svedesi loro antichi collegati, stettero a vedere e niente vollero contribuire nè agli acquisti nè alla pace.

Il secondo, invece di continuare nella solita puntualità di soddisfare alle pensioni promesse, si è procurato anzi diminuirle, dopo ch'erano anche state ristrette al conte di Tot, ed infine poi ricusate ed assolutamente negate ancora, onde ha tanto dispiaciuto a quella corona il titolo di esser pensionaria della Francia, che rimasta la nota e rimosso affatto l'utile, hanno goduto di secondare l'avarizia dei sopra intendenti delle finanze per allontanarsi dall'obbligo.

Il terzo fu per il secreto contratto stabilito dal Cristianissimo col Danese, onde con questa amicizia nuova, e massime con principe di maggior gelosia, confinante con la Svezia, hanno dubitato di gravi pregiudizii in ogni evento.

Il quarto fu l'affare d'Erdford, mentre si vide che il re per ambizione purissima di arbitrare in impero andò a disgustarsi tutti gli antichi suoi confederati amici; onde oggidì la Svezia che vorrebbe farsi capo dei Protestanti di Alemagna, conviene intraprendere la difesa col tornar le case in pristino o tentarne altro compenso.

E il quinto è che se una volta in Europa la casa d'Austria era quel principe che faceva più ombra degli altri, pare oggidì che a dirittura succeda in suo luogo il re di Francia, onde naturalmente non potendosi mai dipendere colla volontà da chi minaccia la prepotenza, cessa la maraviglia se chi ha animo eguale all'interesse, intraprende i motivi di sottrarsene. Con la corona d'Inghilterra e coll'Olanda che sono fatti oggidì interessi relativi ed i più importanti che attraggono l'universo tutto, Vostra Serenità ha inteso.

Colli principi del Reno termina l'anno venturo quell'alleanza

tanto considerabile che ha potuto opponersi all'autorità dell'imperatore ed al restante delle volontà nella gran repubblica d'imperio.

L'elettore di Brandeburgo entrò nella detta lega del Reno colle condizioni che accennai, l'anno 1664, riservatosegli il terzo luogo, cioè dopo la Svezia. Ma stante l'accaduto per Erdford, i tentativi contro Colmar e quello che più importa le non pagate pensioni a chi si sia fuorchè a Magonza quaranta mille, ed a Colonia ventimila scudi, non si vede come possa quella ed altre amicizie protestanti, che tanto stimò Enrico quarto ed i precessori di Sua Maestà, lungamente durare.

La più stabile se non la più forte amicizia che abbia conservata la Francia in Alemagna fu individualmente quella col duca di Wirtemberg, poichè questo principe, senza giammai pretendere, nè tirare pensione, ha fatto sempre tutto quello che può contribuire per la corona cristianissima colle dichiarazioni, coll'assenso di leve, col mantener cavalleria e milizia propria, e con ogni altro buon effetto; e perciò non è da credere che sieno giammai i di lui interessi posposti a chiunque.

Ripassando di qua dall'Alpi s'incontra per primo nel duca di Savoja ch'è vinto dalla necessità di star unito sempre colla Francia, onde dirò che l'ottenuta investitura del Monferrato dal collegio elettorale negli ultimi travagli di Cesare con Mehemet quarto, per solo effetto della protezione del Cristianissimo e la sicurezza di dover perdere quel vano titolo assuntosi di Altezza Reale, ogni volta che si separi dagl'interessi, per non dire in tutto dall'assoluto volere regio, come l'abbiamo veduto a dipendere nei due matrimonii, e nell'ultimo particolarmente al quale fu obbligato, sebbene ne risultasse una potente offesa alla casa di Lorena, è indubitabile, secondo che la ragione persuade e la necessità consiglia, che non si staccherà giammai dalla Francia per non dire dall'arbitrio regio e dai suoi ministri.

Quanto alla Repubblica di Genova certo è che le volontà e le apprensioni sono rispettivamente gravi, ma pure anche di questo lascio di discorrere, mentre non posso cominciarne il racconto senza prolissità, non consentita dalle occupazioni pubbliche e dal mio

umilissimo rispetto di soverchiamente attediarle. Basta, che non mancano gelosie e pensieri per ambe le parti.

Circa Parma e Modena sussisterà sempre il merito di quella corona per la *disincamerazione* di Castro e reintegrazione delle pretese per Comacchio, finchè il re sarà nella presente fortuna.

Per Mantova dove l'imperatrice ha legittimo titolo di succedere nel Monferrato, guardi Iddio che mancasse la linea mascolina della casa, parmi vedere che applicherebbe il re Cristianissimo a prevenire con qualche trattato per Casale, se non fosse così divertito dalle premure settentrionali.

Per il gran duca di Toscana che nella neutralità sa conservarsi l' amicizia di ambe le corone, si è il re più volte dichiarato di non voler udire meno a parlare dell'ingiuste querele, non che ricever lettere dalla principessa di Orleans, congiunta in matrimonio col principe suo figliuolo; ond' è certo che passa ogni buona intelligenza.

Devo concludere questa parte col dire dell'animo ed inclinazione regia verso Vostra Serenità, in che non posso se non comprovar quello che hanno già rappresentato gli eccellentissimi miei predecessori e di che l'eccellentissimo Senato è persuaso che conserva la Maestà Sua buona disposizione verso la Repubblica serenissima, e desiderio del suo sollievo e del suo bene, e che sarebbe anco pronto a procurarlo quando potesse, senza dubbio d'impegno o di azzardo della riputazione dell'armi e del nome francese e senza dispossessarsi di gravi somme di denaro che viene grandemente amato. Parmi ançora che ciò bastantemente possa raccogliersi dai soccorsi di milizie e vascelli, dalle assistenze di contanti, dalle leve sempre permesse, e dagli uffizii spesi ed esibiti a vantaggio della Serenità Vostra alla Porta ed altrove

Vero è che se il re, come al presente non ha applicazione veruna agli affari d'Italia, fosse in altro tempo costretto o persuaso ad interessarvisi, si può dubitare che potesse mutar massime e che allora con occhio attento e geloso riguardasse Vostra Serenità per toglierle il modo di sturbare i suoi fini, ben conoscendo che nessun principe sarebbe provveduto di mezzi più vigorosi per conseguirlo.

In fine si potrebbe dire che nella diversità degli affetti con che si riguardano dalla Francia i principi maggiori, sia inseparabile l'antipatia colla Spagna; restò accresciuto al presente l'odio contro l'Inghilterra. Che continui il sospetto nell'Alemagna, che si sia raffreddata la confidenza colla Svezia; che l'unione coll'Olanda sia effetto violento d'interesse, non di buona disposizione; e che le cose di Roma sempre si riflettano con amarezza; ma che all'incontro verso la Repubblica si dimostri sincera benevolenza ed amore.

Ma non tacerò la fortuna che ho avuto di servire nel corso della mia ambasciata per qualche mese all'illustrissimo signor Nicolò Foscarini che ha esemplarmente voluto, dagli studii, senza frapposizione passare con si degno impiego alle peregrinazioni, per abilitar nelle prime corti di Europa con l'ocular esperienza quei talenti in vantaggio della patria che il signor Iddio gli ha donati.

Come pure l'illustrissimo signor Ambrogio Lombria si compiacque favorirmi nel mio soggiorno a Parigi, benchè per breve tempo fu di passaggio in Alemagna, per raggiunger così ragguardevole ornamento delle notizie del mondo, alle altre parti virtuose che possiede.

Devo rappresentare a Vostra Serenità che alla partenza mia dalla corte, il signor di Lionne in nome del re mi obbligò al mio ritorno pregare Vostra Serenità usar della sua natural benignità verso Michele Sorgo rimettendolo dall'esilio in che era incorso. Dissi doverne scrivere, ma Lionne precisamente replicò in nome regio che ne parlassi al mio ritorno. Avvisai tutto e soggiungo al presente questo cenno per intiera soddisfazione del mio debito.

Per il segretario Marini che col merito di una impareggiabile assiduità servi la sempre venerabile memoria dell'eccellentissimo cavalier Grimani fu mio precessore per lo spazio di tre anni continui ed altrettanti giustamente ha impiegato appresso di me con un'indefessa applicazione di animo e studio, così ricercando la puntualità di quel voluminoso impiego di scrittura e di negozio, io non posso aggiungere se non che presentandosi all'eccellentissimo Senato, il solo requisito della sua modestia e virtù lo fa degno in tutte le parti della grazia pubblica.

Con che ringraziando la bontà del Signor Iddio di aver con ciò terminate le mie fatiche, non mi resta che benedire la memoria sempre gloriosa dell'eccellentissimo signor cavaliere Grimani mio precessore, che coi suoi dettami ed esempii mi soccorse, per guadagnarsi anche con questi effetti di bontà, sommo merito verso la patria. E mi consolerò di avere all'eccellentissimo signor Marco Antonio Giustiniano mio successore rinunziata la carica, scritture e notizie tutte, mentre la patria, dai singolari talenti dell'eccellenza sua potrà raccogliere quei frutti e vantaggio che da così degno signore si devono sicuramente attendere, posponendo i gravi interessi della sua casa ed il potente riguardo della propria salute, mentre con savio e generoso impiego s'insinuò subito ed andrà accrescendo in quella gran corte che si può dire piuttosto la prima che tra le maggiori di Europa, stima a se stesso, profitto e straordinario onore a così importante ambasciata.

Di me, serenissimo principe, non ho che dire. Si compiacquero Vostra Serenità e l'Eccellenze Vostre togliermi da quella ritiratezza che mi avevo prefisso e nella quale mi conteneva facilmente la cognizione della pochezza mia, e comandato di servire in Savoja, poi trasportato nella gran corte di Francia, non portai meco se non il capitale di una ardentissima volontà verso il servigio della patria per incontrare il quale nelle gravissime congiunture correnti Dio benedetto, giudice dell'interno dei cuori sa che con una perpetua applicazione e fatica di mente ho distillato per così dire il poco mio spirito in sudori, ben rincrescendomi che per la fatalità dei tempi non si sia conseguito quello che giustamente è dovuto alla generosità ed al merito della Serenità Vostra.

In qualche incontro che ha avuto la mia famiglia ho procurato sostenere il decoro della rappresentanza, e sebbene il re mostrasse di risentirsi da principio delle premure mie, in ogni modo avendole nel progresso conosciute giuste e necessarie ebbe la bontà non solo di dichiararlo pubblicamente, ma anche di farlo rappresentare dal suo ministro a Vostra Serenità, facendo anco istanza perchè non mi fosse abbreviato il tempo della residenza appresso la Maestà Sua: ed in effetto si è sempre compiaciuto testimoniarmi una benignissima disposizione, e quando mandò a mia casa il

soccorso di cento mille scudi, destinato a Vostra Serenità, e che io con tutta circospezione e vantaggio li feci pervenire, si compiacque anche accompagnarlo con umanissime espressioni verso la mia persona. Ed io riconosco che l'imperfezioni mie coperte dal manto della pubblica rappresentanza si sono rese molto meno sensibili. Ha soggiaciuto colla dovuta prontezza la nostra numerosa fraterna ed aggravata casa alli noti dispendii dopo l'estraordinaria di Savoja, di quella gran corte; tutto dovendosi e vita e facoltà e spirito al servizio della Serenità Vostra, la quale essendosi compiaciuta gradire l'umilissimo ossequio del mio buon animo, non ho che a render le divote grazie ed unitamente del compatimento con che hanno accolto la mia debolezza.

Dalla grazia della Serenità Vostra poi avendomi il re donato una collana d'oro ed il proprio ritratto cinto di diamanti, ch'io presento d'innanzi con questi fogli, anch'io umilissimo imploro il rilascio di detto presente per onorarmi che in ogni parte sia da cadauna dell'Eccellenze Vostre compatito ed aggradito lo zelo del mio ossequiosissimo prestato servigio.

RELAZIONE DI FRANCIA

DI

MARCO ANTONIO GIUSTINIAN

AMBASCIATORE ORDINARIO

APPRESSO

IL RE LUIGI XIV

DALL'ANNO 1665 ALL'ANNO 1668.

(La relazione è tratta dall'Archivio Tron ora dei conti Donà dalle Rose, e fu collazionata coll'originale esistente nell'Archivio generale dei Frari dove si conservano anche i dispacci del Giustinian).

BREVI NOTIZIE

INTORNO

A MARCO ANTONIO GIUSTINIAN.

È troppo nota la vita di Marco Antonio Giustinian che fu doge di Venezia, perchè possiamo credere necessario di qui riportarla. Accenneremo solo alle cariche ch' egli ebbe importantissime, le quali gli valsero di essere acclamato ai sublimi onori del dogado. Dopo aver coperto in patria diversi officii, fu nel 6 di agosto 1664 eletto ambasciatore in Francia. Giunto a Parigi nel novembre dell'anno seguente, vi rimase per tre anni. Essendo durante il tempo della sua ambasceria travagliata la Repubblica dalla guerra di Candia, nè avendo potuto il senato far muovere in suo ajuto alcun altro Stato, dovette accontentarsi di far leve di truppe in ispecie in Francia. Il Giustinian molto adoperossi in tale argomento e fece venire a' servigii della Repubblica il generale Du Puy marchese di Sant' Andrea di Montbrun che il Nani chiama uno dei più provetti ed accreditati capitani che allora vi fossero in Europa.

Al suo ritorno in Venezia presentò il Giustinian al Senato la relazione e la lesse nel 6 febbrajo 1669. Dopo una breve descrizione del regno di Francia in generale, ci offre egli il ritratto, forse dipinto con troppo buoni colori, del re Luigi XIV e passa poi in rassegna tutti i principi ed i ministri, soffermandosi sopra Colbert e sul suo sistema che attentamente esamina, delineando il florido stato al quale fece pervenire la Francia. Toccati poi i rapporti internazionali coi diversi Stati di Europa enumera i beni ed i mali che si possono sperare o temere dalla nazione francese, nel che si mostra valente politico. Creato dal Re cavaliere, fu anche regalato del solito dono.

Dopo la sua ambasceria fu eletto del consiglio dei X, e poi sindaco e Inquisitore in Terraferma, carica nella quale durò per quattro anni. Finalmente nel 26 di gennajo 1684 assunto al soglio ducale, lo tenne fino al 12 di marzo 1688, nel qual giorno mancò a' vivi in età di 69 anni, venendo sepolto a S. Francesco della Vigna con degnissimo elogio.

Serenissimo Principe (1).

Godono gli oggetti eccellenti sopra la condizione ordinaria degli altri un predominio nelle facoltà conoscenti per cui restano queste non solo rapite ad una osservazione diligente delle perfezioni che si contengono in esse, ma obbligati a pubblicare al mondo ed ad animare la fama delle singolarità rilevate. Le fatture dell'arte e le composizioni di natura che dalla industria furono innalzate a tal posto, ne divulgano a sufficienza le prove, sicchè più non dan luogo agli esami, nè più lasciano alla curiosità che scuoprire, ma quasi rivestite dal corso dei secoli, e dalla approvazione del mondo, nel posto legittimo di una dovuta universale cognizione delle loro prerogative distinte, pare che dagli uomini non attendano d'avvantaggio che applausi e stupori. Il regno perciò di Francia che è sempre comparso nell'ampiezza d'Europa con qualche superiorità che gli dona le preziose grazie ottenute dal cielo, e le ricche doti dispensategli dalla natura, ha potuto, anche diffondere come suoi raggi, i concetti delle proprie eccellenze e dell' innata grandezza, in modo che di esse impresse le menti dei più prudenti, hanno gli stessi spiegato in discorso alle occasioni tutto ciò che in esso è di rimarcabile e degno; onde al presente niente resta che discoprire, riputandosi dappertutto essere quel regno il primo della Cristianità, il più potente d'Europa, collocato nel più bel sito, ripartito in molte e grandi provincie, nelle quali copiose popolazioni s'attrovano, abbondanza di biade, vi-

(1) Era doge Domenico Contarini eletto nel 1659.

ni e qualunque altro frutto a servigio del vivere umano raccogliersi; esser quello irrigato da più fiumi, da due mari bagnato, fiancheggiato in altre parti da' monti, reso forte da più piazze, numeroso di più città ample, popolate e ricche; vago per le pianure che s'innalzano in deliziose colline e si distendono di nuovo in spaziose campagne, bello per le selve che vi si frappongono dando frequenti aspetti di prospettive curiose, temperato nel clima, di aria salubre e dolce, mai troppo molesta per i severi rigori del freddo, nè troppo affannosa per i gradi intensi del caldo: il che agli abitanti dona un temperamento assai giusto, per cui si rendono capaci di ogni arte, pronti alle intraprese, zelanti per la religione, affettuosi e teneri per gli amici, nel costume senza pari civili, nel coraggio senza eguali nell'armi, da che è noto che niuna impresa in Cristianità è seguita mai, ne è per succedere in avvenire senza l'intervento di quella generosa nazione, il cui nobilissimo genio non conosce difficoltà quando si tratta di gloria, nè ricusa a prova d'intolleranze e sangue d'immortalare il suo nome. Certo essere che le virtù abbiano scielta per loro sede la Francia, che ivi le scienze abbiano trasferito il loro nido, che l'arte militare ivi solo s'apprenda, che la religione ivi raccolga le venerazioni più sincere, essere il puro della umanità in quella regione ristretto: la forza ed il potere attendersi da quel luogo, teuer gran capitale quel principe che ha per amico quel regno, doversi benedire quei primi autori che l'ha contratta e quella prudenza che l'ha da conservare, poichè al mondo è noto che il bene ed il male degli esteri principati, la loro felicità e miseria, dalla buona o mala corrispondenza con quella nazione può derivare. Queste notizie ha già divulgato la fama, delle istesse e più abbondantemente sono vergati li fogli: nè han lasciato gli Eccellentissimi miei antecessori con le loro relazioni veridiche e purgate farle passare nella mente dell'Eccellentissimo Senato, onde a me superfluo si rende il ridirle, e nojoso riuscirebbe all'orecchio delle Eccellenze Vostre, un eco sì rauco e disuguale. Si addolora intanto il mio cuore d'essere il primo che ritornato di Francia niente abbia a dire di quel regno, ma confido che tenendomi ad un solo soggetto che è il primo e più essenziale in tal fatto, al dovere avrò a sufficenza accòmplito.

Ogni natura particolare nelle università delle cose conserva in se medesima un punto che contiene in se stesso tutta la forza ed il vigore del proprio essere, puossi dir questo il centro e la radice di qualunque supposto che diffondendo alle parti l'amata virtù le conserva, vivifica ed invigorisce. Nei governi pure vi si osserva lo stesso, e pare che chi dirige lo Stato sia il vero principio di quello. I re certo nei regni sono il cuore e la vita, ciò nella Francia meglio che altrove si vede, contenendosi nella conservazione e mançanza di quelle maestà la dissoluzione o preservazione di sì gran corpo. Al presente è Luigi XIV che regna, e tanto supera tutti i suoi antecessori nelle sue eroiche virtù e nella fortuna, che chi fermerà il riflesso nelle doti e nelle azioni di quel gran monarca avrà in esso epilogato il racconto di quel gran regno, perchè da esso soltanto ne'tempi correnti prende la forma, la forza e puossi dire la sussistenza. Certo che per dover reggere con perfezione mole sì grande non si richiedeva che un' anima addottrinata nelle scuole del cielo, pare appunto che tanti anni precorsi alla di lui nascita che hanno stancato i desiderj de' popoli, sieno stati dalla Provvidenza impiegati ad istruirlo nella scienza del ben regnare. Possiede la Maestà Sua una intelligenza purgata, conosce le cose nel fondo, vede chiaro negli affari, s'esprime con facilità, è fertile di ripieghi ed abbondante in ogni negozio di mature ragioni; dove non possano arrivare i suoi ministri, egli giunge, alle loro consulte studiate bene spesso apporta nuovi e da essi non scoperti riflessi; si è veduto alcuna volta che resi inflessibili i ministri dei principi alle persuasioni di quelli di Corte, la Maestà sua assunto il maneggio li ha condotti a condiscendere ai suoi voleri. Nelle udienze bene spesso egli ammette senza previa visita del segretario di Stato, niente apprende dover rispondere, come si dice sul campo, ma con meraviglia di ognuno ad un discorso ripartito in più punti aggiusta adattate risposte in momenti, fa spiccare con ciò il suo gran talento, e si rende sopra modo stimabile apresso i ministri. Appoggia al segretario di Stato l'ordinaria incombenza degli affari del regno, ma niente lascia passare senza sua particolare notizia e volere. A parte tiene in più luoghi corrispondenze segrete, penetra più da se solo che il gabinetto unito, val questo ad

obbligare chi lo serve ad una particolare vigilanza. Ma ciò che è più ammirabile in sua Maestà, è quello che negli altri più di raro si scopre, che a grado così elevato d'intendimento, per cui certo potrebbe reggere da se solo li suoi Stati, le altre due facoltà dell'anima vadano egualmente del pari; si fa conoscere il re d'una memoria altrettanto tenace quanto facile alle impressioni, di un volere tanto più risoluto e pronto quanto più gli affari sono inviluppati da dubbii; dopo l'esame di qualunque più ardua materia dichiara il re il suo volere, ed immediatamente ne fa seguire l'esecuzione, sempre d'ottima riuscita, perchè le consulte, gli esami mai divisi da segretezza, e perchè il personaggio che risolve conseguisce dal Cielo li doni più acquisiti dell'animo. Possiede anco in grado singolare quelli del corpo, sicchè gli uni e gli altri contribuendo a formare un composto che è un contenuto di perfezione, vagliono anche a rendere tutte le azioni sistemate e riputate che non ammettono che obbedienza e puntualità di servitù. È la Maestà sua di una corporatura si bene organizzata, di umori fra loro proporzionatamente sì ben combinati, di una statura di si regolata misura, che pare la natura abbia messo studio di produrre un uomo che per legge di essa più che per quelle del regno abbia a dominare quel popolo; la Maestà, la dolcezza, l'agilità, il brio, il grave ed il giocondo in esso nella occasione e tempi opportuni, così bene fanno le parti loro che niente resterebbe di aggiungere a chi solo nella propria idea o sulle carte ha formato a perfezione un sovrano. Se il temperamento è conferito dalle supreme cagioni agli uomini in ordine a quegli alti disegni che dispongono esse, tal è quello di Sua Maestà, che dà fondato argomento essere egli destinato a più ampla dominazione; nel suo petto non si scopre risiedervi alcuna passione, nè fin ora in esso si è potuto notare veemenza alcuna di affetto, o la sopprime o non la tiene; solo qualche giovanile tenerezza, che ormai scorse cogli anni nè può vedersi in questa sua età avanzata alli trenta che in due testimonj viventi che la denotano; mai impeti di sdegno, mai timorose apprensioni, non trasporti d'allegrezza, non tediose melanconie, ma conserva sempre la Maestà sua un animo per così dire in una inalterabile moderazione e tranquillità, ciò vale a preservarlo in buo-

na salute che da niun' altra cosa riceve detrimento maggiore che dall'agitazione e sconvolgimenti di affetti; tutto aspira a renderlo sofferente nelle fatiche, tollerante d'ogni incomodo, forte, robusto, come nella passata campagna in Fiandra tutto il mondo ha osservato con li quotidiani corporali esercizii di caccia, di giuoco, di cavalcare, procura la Maestà sua conservarsi nel vigore. Niente però questi tolgono agli affari più gravi, ma solo ore di ozio a questi trattenimenti si donano. Prende parimenti piacere dei famigliari discorsi de' suoi confidenti, che al presente sono il Maresciallo di Bellefont, Crequy e Turena, il talento dei quali può anco dare gelosia ai ministri, ben sapendosi, che cadono frequentemente in discorso materie gravi. Il maresciallo di Turenna, che è di genio affatto guerriero, con militari disegni va pascendo l'animo di Sua Maestà; Bellefont frammischia a questi le curiosità della Corte, e con piacere del re le particolari inclinazioni delle dame; Crequy congiunto di Fouquet sempre mette sul tappeto gli interni interessi del Regno, sicchè anco per queste vie ciò ch'è d'importante o piacevole se gli fa noto. Verso le dame conserva la Maestà Sua tutto il rispetto, ed è ammirabile la venerazione che tiene per esse, pare che muti carattere e condizione, ad esse parla sempre scoperto in atto continuo di riverenza. Alla Maestà della regina sua sposa contribuisce le più distinte dimostrazioni di stima, di onore, e gli fa apparire il suo affetto accompagnato dalla stima maggiore con frequenti divertimenti di balli, di commedie, di conviti, ne' quali mai si risparmia ciò che dona splendore, e magnificenza, apporta soddisfazione alle dame, e sollievo a sè stesso; ama molto che i ministri dei principi si trovino perchè divulghino agli esteri le regie grandezze.

Il duca d'Orleans suo fratello, e tutti i principi del regno sempre lo assistono, si vorrebbe rendere consolato Monsignore con questi divertimenti, mentre non può vivere affatto contento perchè è privo di titoli e di comando. I figli di Francia hanno sempre avuti governi, ma hanno anche sempre mossi li torbidi, e confusione nel regno. Al presente monsignore non li ha mai potuti ottenere, nè altro gode l'Altezza Sua, che un' annua pensione di 5 in 600 mille lire, oltre il proprio appanaggio, sufficienti quel-

li a supplire a' dispendii che richiede il suo grado, ma inferiori di molto a farsi amici ed a fare partiti; conosce che se macchinasse, sospendendoglisi gli assegnamenti cadrebbe immediatamente, nè per bontà di natura può, nè per difetto di modi potè l'Altezza sua muoversi a novità; ciocchè si vede al presente sì ben riescire sarà massima per l'avvenire.

Fra le benedizioni maggiori che alla Maestà Sua ha dispensato la suprema bontà a consolazione di sua persona, ed a stabilimento in sua casa del regio scettro è la prole di due principi ed una principessa; questi due ultimi negli anni di mio soggiorno vennero a ricevere, ed a dare al mondo la luce, dalli raggi che ne' loro volti traspirano tanto puossi con ragione promettere. Il duca d'Anjou è l'uno, ch'è il secondogenito, e madama di Francia, unica principessa. Il Delfino che ha compito gli anni 7 va crescendo in virtù, ed avanzando in statura; pare però che non abbia ad essere dei grandi, ma forse tenersi al di sotto de' mediocri; è di molto spirito ed accortezza; in lui si nota un difetto che se non cambia con l'età non produrrà buoni effetti, è tenacissimo del proprio volere: non possono le persuasioni, non le promesse, nè le minaccie fargli cambiar sentimento, di alcuno non fa caso fuori della Maestà del re suo padre; la di lui educazione appoggiata al duca di Moutausier soggetto de' più eruditi del regno, de' più destri e prudenti potrebbe instillargli in avvenire inclinazioni migliori; mai se gli scosta questo dal fianco, e con un' inesplicabile pazienza l'istruisce e carezza. Vuole la Maestà del re sopra tutto che nelli documenti della Religione, ed esercizii della stessa impieghi il governatore principalmente ogni opera. Conosce il re quanto questa vaglia a conciliare il favore del Cielo a chi regna, e quanto possa la medesima per ben reggere li popoli. Lo prova la Maestà sua in se stessa, e col suo esempio l'insegna; non lascia mai per qualsiasi affare d'intendere quotidianamente la messa, nè dà segni in tal tempo d'alcuna distrazione di pensiero, nè permette a chi che sia discorsi, o irriverenti positure, ma o col cenno o con la voce l'ammonisce; celebra tutte le festività solenni della chiesa con divota assunzione de' Sacramenti; mai dalla bocca di Sua Maestà escono parole sconcie, nè mai afferma il vero de' suoi

discorsi con giuramento, allontana e scaccia da se chi cade in simili abusi, nè si contenta di queste particolari correzioni, a più s'estende il di lui zelo cristiano, appoggia con vigore le provisioni del clero per togliere dal regno, ciò che può offendere fondamento sì principale; con ciò mantiene negli ecclesiastici la disciplina, nei popoli la riverenza e divozione nelle chiese, nelle quali non si distinguono nell'esteriore gli ecclesiastici dai secolari, contenendosi gli uni e gli altri ne' termini di rispetto ai luoghi sacrosanti dovuto. Ascolta il re alcune volte le contese che nascono tra gli ecclesiastici, ma per ordinario le rimette a' vescovi metropolitani, o le deferisce al nunzio del Pontefice; nelle differenze seguite ultimamente de' Giansenisti, che potevano accagionar scisma ed incendio, ha la Maestà Sua fatto apparire la sua prudenza e cristiana pietà; non ha voluto obbligare i traviati colla forza ma passando di buon concerto con Roma, s'è introdotta dolcemente la sana dottrina; ad altro abuso largamente diffuso in Cristianità e che cominciava a prender radice anco in quel regno v'è accorsa la Maestà Sua con opportune ordinanze. Il pregiudizio notabile che risulta allo stato del Cristianesimo dal chiudere ne' chiostri le figlie ed obbligarle in età molto tenera a' voti della Religione, si fa conoscere intollerabile alla prudenza de' principi, ed al loro zelo di religione; gli scandali frequenti a sufficienza lo dimostrano, e le città d'Italia che per difetto di abitanti si rendono antri e spelonche avvertiscono gli esteri a ben guardarsi da simile disordine che si può dir grave e principale delitto di questa provincia; ben comprende il re che la grandezza de' principi è la moltitudine de' sudditi e la popolazione de' Stati. Ha perciò prescritto età molto avanzata alle figlie che inclinano a monacarsi perchè per proprio sentimento di divozione e non per interesse de' suoi entrino ne' monasteri. Per le religioni pure ha ordinato a proporzione l'istesso, non volendo che i chiostri sieno la scarica delle casate ed il ricetto delle genti inutili. Mi trovai quando il nunzio Roberti si affaticava con ardenza ed inculcava ragioni appresso il sig. di Liona perchè volesse rimettere a Roma tale incombenza, ed indi attendere le moderazioni disegnate: l'Eccellenza Sua gli rispose che se le ordinanze del re saran buone, anche

in Roma saran gradite, e se no che in quel tempo si potrebbe discorrere, ma che il portare l'affare in Roma sarebbe un darlo a tempo indeterminato senza mai trovarvi la conclusione. Alle repliche di Roberti mi guardò Sua Eccellenza e sorridendo disse, prima veneziano che cristiano, lasciando il nunzio con questo concetto di scherzo poco gustato. Maggiore e più importante che l'escludere le figlie dai chiostri è il distruggere gli Ugonotti del regno; gran contrapunto è questo alla grandezza di Sua Maestà, e grand'impedimento a portar l'armi fuori de' suoi Stati. Fino a che vi sarà partito di religione contraria in Francia, il re mai francamente potrà incamminare i suoi disegni: v'è concetto che una delle cagioni per cui dirò non s'è fatta, ma principiata la pace sia stato il dubbio che gli Ugonotti mentre vedessero la Maestà sua impiegata nella guerra contro gli Spagnuoli potessero moversi fomentati dagli Olandesi ed Inglesi. Ascende il numero d'essi ad un milione e 460 mille, e vi s'includono persone bellicose e guerriere; ben è vero che non han capo, l'abjurazione del maresciallo Turena gli ha molto snervati, con ogni applicazione studia la Maestà Sua sradicare questa gente mal nata; la soppressione delle Camere dell'editto, la distruzione di tempii, la proibizione dei carichi vale a farli a poco a poco cadere, restando ancora in questione se in avvenire si abbia da usare più forti rimedii; nel gennaro passato doveano udirsi assemblee de'teologi per conferenze, dopo di che eran d'attendersi le risoluzioni di Sua Maestà che è molto applicata a questo affare conosciuto della maggior conseguenza; mezzo molto opportuno per consumarne non pochi sarebbe che la Maestà Sua d'essi ne facesse una leva copiosa, e l'incamminasse a battersi co'Turchi, scacciando dal suo regno i suoi nemici, e da Candia quelli della Repubblica; non s'è mancato d'insinuare il pensiero, e d'introdurre nel particolare qualche buona disposizione. Alla religione che è si fissa nel cuore di Sua Maestà perfettamente corrispondono nel di lui animo fermi e costanti voleri per la giustizia, l'una e l'altra derivando dalla radice del vero diritto che riguarda per un canto a tutto ciò che devesi contribuire al Signore Iddio, per l'altro a ciò che conviensi esercitare con gli uomini: s'uniscono esse mi-

rabilmente nel vero fine della felicità dei popoli dandosi vicendevolmente mano e favore; l'una contenendo gli uomini dal mal operare con l'apprensione, dove non può arrivar l'altra co'suoi castighi. Oltre modo perciò appassionato si mostra il re perchè in tutte le città e provincie del regno abbiano il primo luogo le parti della giustizia. Alli molti disordini del civile che dalla coruttela de' tempi si erano introdotti, con la composizione del codice nominato Luigi, ha portato rimedio opportuno; alli più addottrinati nelle materie legali fu data di ciò l'incombenza, e passati li statuti sotto l'esame de'più versati s'è imposta a giudici l'esecuzione ed a' sudditi l'obbedienza; con questo le cause che versavano per anni ed anni nel foro con discontento de' popoli, e con distruggimento delle loro facoltà, nel più breve termine vengono spediti. Le benedizioni che a tutte l'ore si rendono al merito della Maestà Sua, che ha sanato con medicina sì salutare morbo sì mortifero del suo regno, escono incessantemente dalle bocche de'suoi sudditi. Ma niente minore è la di lui vigilanza per il criminale, che un popolo sì bellicoso pronto ed ardito, che signori di grande opulenza e fortune non si vaglino pronti delle loro forze per opprimere i meno potenti, nè quelli del loro ardire per battersi con gli eguali, non si può che attribuire alla mirabile condotta di un perfetto regnante. Puossi dire con verità che di rado s'intendono in quel gran regno omicidj, estorsioni, violenze; i divieti contro i duelli sono sì severi, sì prontamente osservati, che i delinquenti non possono mai sperare, se non si salvano colla fuga, nè redimersi dall'esilio, nè rimettersi ne'loro beni; e se per mala sorte cadono in potere de' giudici, irremissibilmente sono puniti, niente potendo per salvarsi, nè merito di servitù, nè condizione di nascita. Sceglie di tempo in tempo la Maestà Sua un numero di giudici perchè si portino alla visita delle provincie; si nomina il corpo d'essi il Gran giorno; alli stessi conferisce per risolvere nel criminale poter supremo, che temuto da ognuno, tiene in freno i grandi e consola la gente minuta, l'autorevole tribunale. Non si appaga la Maestà sua di veder appoggiata a persone di tutta abilità l'amministrazione della giustizia, non delle frequenti sue esortazioni,

o piuttosto comandi a luogotenenti criminali, o ad altri rappresentanti, vuole egli stesso ascoltare i gravami di popoli e intender le loro doglianze. Dovunque si attrova, un giorno della settimana a ciò è destinato; riceve stando a sedere i memoriali, promette con parole soavi ogni sollievo, rimette le suppliche ad altri signori di Corte a ciò deputati perchè riferiscano il contenuto, e dicano i loro pareri, sopra di che poi la Maestà sua risolve. È accaduto due volte, che persone di mal talento, o acciecati da disperate passioni se gli presentarono innanzi domandando giustizia, ed esagerando dopo contro il Governo proruppero in parole ingiuriose contro la persona stessa di Sua Maestà. Una donna si temerariamente parlò, che atterrì tutti i circostanti, solo il maresciallo di Grammont se gli accostò dicendo che conveniva gettarla dalla finestra. Il Re punto s'alterò, ma soggiunse, fermatevi: questa deve essere pazza; fu però consegnata al gran cancelliere che subito l'esaminò, e condannò alla sferza per mano del pubblico ministro; non valse tal castigo a correggerla, ma messasi in ginocchio, vogliendosi al Cielo si espresse con parole atte a commuovere il popolo, in appresso fu condotta nel luogo dei pazzi non senza discorso d'ognuno, poichè per un canto fu condannata come rea, e per l'altro consegnata a quell'ospitale. Altro caso poco dissimile accorse in persona d'un gentiluomo d'Auvergne, questo inquirito della sua nobiltà, nè attrovandosi scritture autentiche per comprovarla dinanzi ai giudici, si portò al Tribunale del Re, spiegò le sue ragioni con forza, nè potendo ricavare dalla bocca di Sua Maestà favorevole dichiarazione, mentre conveniva ella riportarsi all'esame di giudici a ciò destinati, sgridando il tristo l'ingiustizia che se gli faceva con termini irriverenti e fieri, concluse per ultimo, che la razza di Ravaillac non era per anco estinta. Fu Ravaillac quel scellerato che immerse il coltello nelle viscere d'Enrico IV suo avo, e lo levò di vita. Minaccia si detestabile niente commosse il re, ma volle che con i soliti ordini della giustizia fosse quello punito; gli fu però tagliata la lingua e condannato a finire i suoi giorni nella Bastiglia, dove dopo brevi settimane di rimorso di una macchiata coscienza, restò miserabilmente estinto.

Avvertirono in appresso i più confidenti la Maestà Sua a non si espor d'avvantaggio dove solo si presentano genti arrabbiate e mal contente; essere questo un azzardo di tropp'alta conseguenza niente han potuto essi guadagnare sopra il volere del re, ma continua la Maestà Sua nell'accostumato fin'ora; ciò fa conoscere la costanza non solo nel proposito di un tanto bene al suo regno, ma una fermezza e fortezza d'animo che tiene in tutti gl'incontri. Non si è per anco osservata la Maestà Sua atterrirsi di alcuna cosa benchè di formidabile aspetto. In Fiandra i pericoli andavano del pari coi passi, non se n'è mai guardato; la morte dappertutto lo circondava, non ne ha fatto caso, sempre alla testa delle sue truppe, primo nelle trinciere e agli assalti. Il suo temperamento che inclina al melanconico ha certo che di pesato e di maturo che lo dovrebbe rendere se non timoroso almeno apprensivo, ma una virtù che possede di vera fortezza lo vince; in lui giammai si è scoperto timore, a ciò forse potrebbe contribuire non poco quella rara prudenza che egli possiede, perchè un re della più bellicosa nazione ha da mostrarsi del più imperterrito coraggio. Questa virtù che è la regia, più che ogni altra risede nell'animo di Sua Maestà e negli effetti chiaramente apparisce.

La qualità più grande ed importante per chi regna, è quella di saper eleggere i suoi consiglieri o ministri, poichè da' loro consigli dipendono gl'ingrandimenti e le perdite degli Stati, nè migliore nè più raffinata scelta poteva fare il Cristianissimo. Sono essi in numero di cinque. Il sig. di Lionne, il sig. Tellier, il sig. di Colbert, il Vrillier, e Guinegaud, ad uno di questi due ultimi vengono deferite le materie al clero attinenti, all'altro quelle delle provincie interne del regno; la mole del maneggio versa solo sopra li tre primi accennati; sono essi le intelligenze che assistono non dico al grand'orbe della Francia ma che si aggirano il globo intiero d'Europa. Il sapere fondato, l'esperienza invecchiata e una prudenza consumata li rende stimabili appo la Maestà Sua, venerabili appo li sudditi e nel maggior credito appo li principi esteri e loro ministri. Sono divisi nelle funzioni ma uniti nelli voleri.

Al sig. di Lionne aspettano le materie di Stato che rinviano

a negoziati con principi esteri, al signor di Tellier, l'incombenza delle milizie, al signor di Colbert l'assistenza delle finanze: con essi solo accadono gli affari degli esteri o per maneggio o per danari o per leve.

Frequenti sopra ogni altro sono le visite col sig. di Lionne la di cui gentilezza, soavità di trattare riesce a gran contentezze per l'ordinario di chi seco tiene negozio. La educazione ch'ebbe quell'Eccellenza sino ne'primi anni nella città di Roma, l'ha impresso delle più destre e cortesi maniere di quella Corte; possiede egli francamente la lingua italiana e ha diletto di parlare in quella; la stretta parentela che aveva col sig. di Servient suo zio che fu ministro di Stato e soggetto di grande talento lo introdusse nell'età giovanile nelli maneggi sotto la felice memoria del cardinal Richelieu, ebbe impieghi per servizio della corona appo li principi d'Italia con riuscita felice, sempre poi continuò negli affari. Mazarini lo ha conosciuto per abil uomo e se ne ha valso, passò in Ispagna a fare le prime aperture di pace e nella adunanza dei Pirenei ogni trattato seguì per sua mano; fu spedito in altro tempo alla dieta di Ratisbona dove con generosità e prudenza fece apparire agli Alemanni quanto prevaleva in fortune ed in sapere, a Roma in altra qualità fu inviato, dappertutto rese avvantaggioso servizio, per cui fatto sempre più chiaro il suo valore, il cardinale Mazarini lo ricordò alla Maestà Sua per persona di tutta sufficienza a maneggi importanti cogli esteri. È certamente delli loro interessi minutamente informato, ha il bilancio di ogni governo, sa le loro massime, le loro forze e dove si estendono le loro intenzioni; ad ogni momento riceve le notizie più particolari da tutti i luoghi, nè tralascia di portare il tutto alla Maestà Sua. Il re lo vede sempre volentieri nei negozii di rilievo, si riporta a' suoi sensi, è uomo pronto nei ripieghi, accorto nel cogliere i vantaggi, studia ne'trattati tirar negli impegni. Alcuni ministri che hanno avuto seco negozio si sono doluti della di lui troppo severa e stringente negoziazione, sovente lo predicava per uomo fisso nelle opinioni e inflessibile nelle ragioni. Il nunzio Roberti non se ne lodava. Altri ministri lo commendano tutto disposto a favori, e pronto a dispensarli. Nel mio debole impiego l'ho

sempre trovato ottimamente inclinato per Vostre Eccellenze e per adoperarsi a loro vantaggio; io certo non posso desiderare nè più benigna attenzione, nè più cortesi risposte; quanta civiltà si può bramare in signore di tale qualità, in esso l'ho con mia obbligazione sempre trovata, cio è altrettanto considerabile quanto non riporta da si molteplici tratti di bontà che semplici voci di ringraziamenti per la sola bocca del loro ministro; se questo soggetto venisse a mancare, il re perderebbe molto e non poco i ministri di principi esteri; travaglia assai nella segretaria, ha poche ore di libere e poco riposo, l'età sua è assai avanzata arrivando alli 56, è estenuato per le fatiche, pallido di colore, nè pare che gli resti che una tenue cute per cuoprire le parti più solide riducendosi tutto nello spirito e nella intelligenza. Gode il marchese di Bernis suo figliuolo la sopravvivenza nella carica, è giovane di bell'aspetto tutto vivacità e prontezza, se il padre vivendo lo lascierà maturare negli anni succederà nell'impiego con vantaggio della corona, l'ho visitato più volte e di ciò ne ha ricevuto il padre non ordinario piacere, parendo allo stesso di vederlo in possesso della carica, ed accreditato appresso il re, mentre con esso fan capo i ministri dei principi, tanto più gli è ciò di aggradimento quanto chi tiene qualche gelosia che il signor di Colbert miri a pregiudizio del di lui figlio tirare nelli maneggi il fratello che è in Inghilterra, poichè lo vede promosso agl'impieghi che lo portano al ministero il che potrebbe seguire se accadesse la di lui morte, mentre Bernis non fosse accreditato dalla esperienza.

Niente è minore il servizio che rende alla Maestà Sua il segretario di Tellier, egli è consumato nei maneggi come inoltrato negli anni; nella soavità ed accortezza per dirigere un affare e trattare un negozio ha pochi eguali. Tiene cognizione delle materie legali nelle quali fu addottrinato, ed ebbe impiego nella giudicatura subordinato al Parlamento; seguì la corona in qualità di commissario nelle guerre del Piemonte già molti anni, in quella incombenza fece conoscere la sua molta abilità che gli fece poi strada appo il primo ministrò di quei tempi e successivamente ad ogni altro, così che messo il piede nel governo non l'ha più riti-

rato ma si è avanzato nel posto presente che è d'autorità e riputazione sopra l'ordinario. La sopraintendenza delle milizie è il suo affare, ma niente di considerabile nel gabinetto si tratta che non vi assisti o consulti, del suo parere ne fa il Re la stima maggiore e pare che li signori di Lionne ed esso sieno i direttori delle deliberazioni che riguardano i principi esteri. Appoggia la sopraintendenza delle milizie al marchese di Luvois suo figlio, che ha la sopravivenza del padre. È Luvois assai ruvido nel trattare, non incontra nelle soddisfazioni de' soldati, l'ultima riforma o disarmo che fu riduzione delli 120 mille soldati alli 45,000, ha accresciuto il poco buon animo degli stessi verso il ministro. Il re però molto l'ama perchè in esso scuopre zelo e franchezza per il di lui servizio. Ogni nuova e curiosa militare invenzione della quale Sua Maestà ne fa sempre stima e merito, sprezza che abbia del riuscibile; viene rimesso a Luvois con incarico di applicarvi e ricavare profitto, come a mio tempo riuscito di più sorta di fuochi artifiziali; invigila di più quanto operano li maestri-di-campo, per tutto il regno, circa il tenere ed esercitare le truppe ad esempio di Sua Maestà, che di ciò è molto geloso, volendo i soldati assuefatti nell'armi e nella militare disciplina, e da Luvois, attendendo le relazioni di chi è diligente o trascurato in tale obbedienza. Vede questo soggetto rare volte i ministri dei principi che visitano quando occorre il di lui padre. Luvois che è nuovo, rozzo e superbo, vedendosi favorito dal re, niente si cura di qualsisia altro. Ho provato la persona del sig. Tellier molto cortese nel complimento ed ha meco fatto apparire alle occasioni tutte le dimostrazioni di onore verso il ministro della Repubblica; che concetto poi tenga per Vostre Eccellenze pare che sia eguale alla mala sorte che prova la Repubblica medesima per l'estenuazione di forze che le cagiona la guerra, e la rende sempre senza danari e bisognosa di tutto; dissuade questo servizio a chi v'inchina avvertendoli, che alle larghe promesse non corrispondono gli effetti, che le male soddisfazioni sono certe, li strapazzi inevitabili, molto a perdersi e niente a sperarsi; tiene quell'Ecc. qualunque principe in considerazione assai bassa, o perchè il molto affetto alla Francia lo accicchi, o perchè la sua esperienza gli faccia trop-

po conoscere gli altri, è ardente e risoluto ed in certi incontri il suo concetto è che si ricorra immediatamente alla forza.

Il sig. di Colbert che già fu creatura di Tellier gli è eguale al presente nella carica e supera ogni altro nel favòre; ha egli l'impiego che concerne il danaro, requisito si necessario per il regnare. Il re più per motivo di prudenza che di cupidigia o avarizia ha a cuore la raccolta e custodia di quello, e conosce la Maestà Sua che per quel mezzo regnano i re, obbediscono i sudditi e per i suoi disegni è il principale istrumento; il sig. di Colbert perciò è a questo attento e per tal cagione è prediletto di S. M. Fu egli commesso dal sig. di Tellier, nacque gentiluomo di poche fortune, della città di Reims sua patria ed ha in Parigi trovato la migliore che potesse cercare per tutto il regno ed il mondo; il cardinal Mazarini casualmente lo coperse di una fede inalterabile verso il padrone, se gli affezionò, e trovatolo qualificato di altre doti molti conferenti al governo, lo fece suo domestico, e lo introdusse al servizio del re con li attestati della di lui sufficienza, ai quali l'Eccellenza sua mirabilmente ha corrisposto, e tuttavia l'autentica col contribuire a pro' del regno tutta l'opera ed applicazione; l'oggetto suo è di rendere tutto il regno superiore nell'opulenza di ogni altro, abbondante di ogni merce, ricco d'ogni arte, copioso d'ogni bene, bisognevole di niente, e dispensatore agli altri Stati di tutto; con ogni industria perciò procura di condurre in Francia le arti migliori da tutti i luoghi, e proibisce con certe forme lo introdurre negli stati del re i capitali degli altri; quanto di particolare nell'Inghilterra si fabbrica, quanto ivi produce la natura di raro, si è studiato trasferire nel regno; per la fabbrica di certi lavori cioè calzette, cordelle, si è fino destinato agli operai dall'Inghilterra condotti, il palazzo reale di *Mardric* con che una reggia è divenuta bottega. Alli pellami bovini raccolti nello stesso regno di Francia si studia dare la concia al modo d'Inghilterra, cosicchè in vece di quelle vacchette servono agli usi: dall'Olanda la fabbrica della pannina nello stesso modo che ivi si pratica si è introdotta; dalla stessa, formaggi, butirri ed altro di più particolare si è tolto. Dall'Alemagna la fabbrica delli cappelli e ferro bianco e molti altri industriosi lavori;

da questa parte li Punt-in-aria, li specchi; cinque o sei mila donne ripartite in più provincie travagliano, molte *mistre* da questa città ci sono levate; circa li specchi il progresso è stato assai bene interrotto, ma non è che non si pensi tuttavia a ben istradarlo; si tenta a sfiorare il meglio da ogni parte del mondo. Dalla Persia il lavoro dei tappeti si è appreso, ed in Parigi in più bella e vaga forma si fabbricano; dall' Indie le più belle rarità si vedono trasportate ed in vendita esposte, come parimenti dall'Africa s'è presa la forma di alcune fatture; il meglio che in più parti del mondo è sparso si lavora nella Francia al presente, e tanto è il credito di quelle manifatture, che da tutti i luoghi confluiscano commissioni per provvedersene; ciò cagiona domanda sì molteplice, che il danaro mettendosi in stima fa provare discapito grande nelle rimesse, onde devono gli uomini per non soggiacere a gran perdite, incamminare in quel regno l' effettivo contante con danno notabile delle altrui piazze, ed intiero adempimento dei desiderii del sig. di Colbert che non cerca che dispogliare di quello gli altri e farne copiosa la Francia. Quanto egli è consolato di veder passare l' oro altrui in quel regno, altrettanto è geloso e vigilante perchè non esca, ad effetto di che, per tutto gli ordini più severi sono dispensati; dell' oro forestiero, che è tutto di doppie spagnuole, come anche delli scudi d' oro di Francia che sono di lega perfetta, ricava il re utile rilevantissimo, riducendoli tutti in luigi d' oro correnti; per tirarli alla cassa della moneta proibiscono ai particolari di riceverli se non sono traboccbevoli al peso, perchè trovandosene di questa sorte passano necessariamente alla Zecca, che riducendoli alle impressioni dei luigi ne ricava doppio profitto; non lascia cadere l' Ecc. Sua incontro, per tenue che sia, quando apporti vantaggio; dà orecchie ad ognuno che gli ricordi profitti, fa estendere in iscritto le loro invenzioni, poi ben informandosi e trovandole buone le porta al re dandole a credere per cose proprie; ciò per molto tempo gli è valso per guadagnarsi concetto appo il re di uomo singolare nei ritrovamenti, ma scoperta da particolari tal forma, non più portano ad esso li pensieri loro; nientedimeno è applicata l' Eccellenza Sua ad accrescer il gran commercio fuori del regno,

quello del mare, delle Indie principalmente e del levante. In Parigi vi è radunanza di signori a ciò deputati, dove ogni settimana si ventilano e si studiano queste materie; per il commercio del Levante, vive il sopradetto signore con opinione che porti alla Francia cinque annui milioni; se sotto il nome di Levante, si comprenda l'Italia, la Sicilia, li Stati di VV. EE. e quelli del Turco, come ho osservato con tal voce significarsi, non ne tengo dubbio: ma se al solo paese Turco lo restringono, parmi che prendino errore. Con vive ragioni al sig. di Colbert ho rimostrato mentre mi sono dato a credere che pei riguardi del commercio coi sudditi dell'Ottomano, si potesse ritenere la Francia dalla rottura col Turco. Il sig. di Van-Boninghen che mi ridisse le ragioni che io avevo addotte al sig. di Colbert, mi fece sperare che fossero state discorse nel Gabinetto e fra i Grandi; ben io tacqui il profitto che ricavano le provincie marittime della Francia dalla guerra di VV. EE. col Turco. Da Marsiglia e Tolone per tutto l'anno ed in particolare nei mesi di novembre e decembre passano molte e molte Tartane da quei lidi in Candia, ed armata con provvigioni di vini, carni salate, pannine, abiti, arme, ed ogni altra cosa per il vitto e mantenimento d'armate di S. M., trasportando al ritorno il contante ricavato da quelle parti con danno e nota di trascuraggine alli sudditi di VV. EE., quasi che non vi sia in questo stato alcuno delli sopradetti provvedimenti e si convenga attenderli d'altra parte. Proibì il signor di Colbert, mentre l'armata di S. M. era in Fiandra, che d'altri luoghi riportassero a quella munizioni da bocca ed altro fuorchè dalle provincie del regno, ben sapendo che per questa via si spogliano di contante gli Stati, e s'arricchiscono gli esteri; certa cosa è che se vi fosse stato il flusso e riflusso di quel contante, che si è effettivamente ed in corpo fatto passare in Levante, gli Stati di V. S. ne sarebbero copiosi come al presente se ne trovano esausti, e la guerra potrebbesi mantenere senza incomodo poichè mentre i sudditi sono doviziosi non è mai povero il principato, e se il danaro non è nelli scrigni, basti che possa essere nel volere. Troppo abuserei la bontà dell'Ecc. Senato, se mi volessi estendere negli esami del commercio del Levante, per ciò che riguarda alla Francia, indagando da che

ne derivino i discapiti, onde si ritraggono gli utili, e quali sarebbero li rimedj per ridurlo nel primiero utilissimo stato; solo dirò che quanto pare più difficile quello delle Indie tanto più fisso si tiene il pensiero a raddrizzare quello del Levante; ma poco si confida possa questo coadjuvare la comunicazione delli due mari, che con continuato lavoro si va continuamente riducendo; nè a questo passo voglio lasciar cadere di accennare all'Ecc. Senato la curiosa aspettazione in che stava il sig. di Colbert attendendo l'esito di certa materia, che in questo Ecc. Senato fu discussa, sperando per tal via non poco migliorarlo, ma la prudenza di VV. EE. niente alterando, con nuove deliberazioni deluse la di lui aspettazione e conservò a questa piazza i suoi vantaggi. Circa poi al traffico delle Indie, essendo le une orientali e le altre occidentali, all'une e alle altre volge gli occhi il sig. di Colbert; con erigere Compagnie, ha studiato l'Eccellenza sua farle avanzare nelle Indie occidentali cioè nell'isole di San Cristoforo, nelle Maldive, Guadalupa, e ben incaminato se ne ricavano zuccheri, pellami e molte altre merci, e la corrispondenza è assai buona sebben non molto profittevole; lo sforzo maggiore si è fatto per prendere possesso nelle orientali conoscendosi che li frutti di quelle parti sono più necessarj per il vivere umano, e si è la Francia impossessata dell'isola di Madagascar che al presente è chiamata Delfina ed è isola di grande circuito ma di pochi abitanti, non si è in essa scoperta grande fertilità, già due anni si allestì una gran flotta con copia di capitali delle borse dei particolari, si cavò molto contante per provvederli; ma l'esito non fu fruttuoso per non dire che era stato infelice. Si mise in disputa al ritorno di certo vascello se dovesasi abbandonare oppur continuare a tenerla, tentando miglior sorte con nuovo convoglio, fu la continuazione risoluta, nè so se il nuovo progetto dai Portoghesi promosso, di vendere alla Francia alcune provincie che tengono nel Brasile, sia per alterare il pensiero; ben è vero che a tutto può applicare la M. S. La principal mira del signor di Colbert non è metter piedi nell'Indie per arricchire col dispensare le merci alle altre Provincie d'Europa come fanno gli Inglesi ed Olandesi, ma col distribuirle nel proprio regno far cadere il commercio di quelle che è il maggiore abbiano

le due nazioni, e ritrarre il danaro per questa via dalla borsa dei suoi propri sudditi. Quando la Francia non abbia bisogno delle altrui merci, cadrà il miglior sostegno degli altri e contenendo in se stessa capitali dei quali han bisogno altrove o per necessità o per lusso sarà sempre copiosa di numeroso contante. Sopra qualche altra rilevantissima operazione che puossi dire assai ben terminata, applica il suo pensiero quel vigilante ministro; i capitali preziosissimi del re, o le di lui rendite per le guerre passate erano per la maggior parte estinte piuttostochè diminuite a causa di usure scandalose e di ingordigie voraci de' Partitanti, ascendono le investite a più di 50 scudi per 100, si è formata inquisizione e diffalcato quanto da lesioni si manifesta il regio dominio venir pregiudicato; sicchè il re non solo è rientrato nelle proprie rendite ma ha anco tirato a se qualche considerevole contante dai fondi de'sopradetti; ciò ha cagionato doglianze ma la giustizia ha preteso rimettersi nei propri diritti perchè le regie entrate che compresi i gravami intollerabili dei popoli ascendevano come è concetto comune ad 80 milioni annui di quelle lire, al presente giunsero alla somma predetta senza pesi straordinarj de'sudditi anzi con qualche sollievo degli stessi, mentre si è dibattuto dal dazio del sale un soldo per lira, e rimessa qualch'altra imposta; la gente minuta si consola, i più comodi se ne lamentano, resiste il detto ministro nella massima che è di far caso dei mercanti, dei soldati, e dei paesani del resto poco curarsi. La ricchezza dei grandi è sempre pericolosa agli Stati, ma in Francia dove rende gli uomini più insolenti è ruinosa, e perciò si procura estenuarli e tenerli più che si può all' asciutto: è vero che alcuni sono discontenti, ma senza ali non possono fare alcun volo; qualche voce che esce alcuna volta dalla bocca del re a discapito di Colbert, tiene i suoi nemici nella speranza di vederlo presto caduto, ma ciò è fatto ad arte da S. M. che conosce il merito di quel ministro, e l' ama di vero affetto; i mesi passati che era un poco indisposto, in persona si portò alla sua visita, trattò seco alla sponda del letto diversi affari, poi levandosi nell' uscire della stanza arrivato alla porta si rivoltò e disse: Colbert la melanconia è cagione della indisposizione, state allegro che guarirete, quasi apprendendo il re che qualche dub-

bio della propria grazia lo potesse appassionare, volse con tali parole assicurarlo. Tiene in sua custodia Colbert i pegni d'affetto con che guardò la M. S. certa persona, il che l'assicura della regia sua inclinazione. Di Colbert si vale il re per la sopraintendenza delle fabbriche, di che S. M. prende non poco diletto; a Colbert sono appoggiate le assistenze per ordinare i carroselli, i conviti, le feste e tutto ciò che è di ricreazione e sollievo di S. M. Il marchese di Segnele suo primogenito non era li passati mesi peranco d'alcuna cosa provvisto, è giovane di spirito molto elevato, al corso delle speculazioni con applauso comune ha dato fine, stà attendendo impiego opportuno e forse avrà la sopravvivenza del padre; vive in dubbio l'Ecc. sua se abbia da fargli intraprendere qualche viaggio, meco essendosi espresso esser appo di lui problematico ancora se convenghi o no a giovani il viaggiare, che molte volte peggiorano assai invece di migliorare. Verso il ministro di VV. EE. egli ha praticato singolare cortesia, più volte m'ha fatto l'onore di capitare nella casa della Repubblica, tiene buon animo per la medesima, ma non ha mancato di voler avvantaggiare il re di qualche picciolo civanzo nell'esborso delli 200 mila scudi che per ordine del re doveva farmi conseguire, ma non gli è riuscito, fa capitale d'ogni minuzia, dicendo: che anche queste concorrono ad accumulare i tesori; di 12 milioni di scudi è provveduto l'erario di riserva per quanto ho potuto ricavare, la somma maggiore che giammai abbia tenuto sotto il piede i passati re di Francia; alli risparmi ed industrie di Colbert, le guerre hanno permesso poca accumulazione negli anni passati, molto contante assorbendo le spese ordinarie della corona e le straordinarie delle armate. La rendita che si fa volgarmente di 82 milioni di lire per mio credere deve essere ricevuta con quel diffalco, con cui devesi nella credenza ammettere ogni concetto che esce dalla bocca dei francesi risguardante la propria stima e grandezza che vuol dire con una diminuzione non poca. Persona che ha avuto mano nelle finanze mi ha confessato per vera la rendita delli 82 milioni, ma nel corso di mesi 16 e non ad annua calcolazione. Non v'è dubbio che l'economia di questo ministro non può essere migliore e se continua la pace il Governo interno goderà tutta la perfezione.

Sopra la base di tre ministri sì singolari e zelanti è fondato il governo di Francia, scelti e conservati da S. M. nel principio che uscì dagli anni minori. La buona intelligenza che passa tra loro promette continuazione d' ognuno di essi nel ministero, ma più il legame del loro interesse; formano una triade perfetta di tre personaggi separati che si uniscono indivisibilmente nel servizio del re, ritratto terreno di celeste mistero; la passata guerra diede la prova della loro prudenza e potere che hanno nel governo; al loro particolare interesse si attribuisce la pace poi che seppero persuadere ad abbracciarla, un re giovane impegnato nelle pubblicate ragioni, trionfante non di città ma di provincie che teneva 120,000 combattenti in campagna, senza nemico alla fronte e che attaccandolo come era in procinto avrebbe almeno fatto acquisto di molte città con poco travaglio; previdero la propria caduta nè vollero più perder tempo. Il signor Van-Bouinghen mentre esaltavo il merito di S. Ecc. mi soggiunse la gloria devesi alli ministri del Re, perchè avranno alla M. S. fatto trovare le mie ragioni buone e forse a mio nome ne avran rappresentate di assai migliori. Il figlio di Lionne il primo anno si ritirò dall' armata fingendo indisposizione e desiderando farsi necessario col trattare coi ministri dei principi che erano in quelle città : non si sa che per tutto quel tempo il re ricercasse di lui; Colbert punto veniva bene spesso dal maresciallo di Turrena e malveduto dalle milizie; Tellier esposto nella persona del figlio rude ed aspro per maneggiare la volontà dei soldati. Cominciarono tutti tre di concerto con speciose ragioni ad indurre il re a sollevare al generato il principe di Condè per fare contrappunto a Turrena; ciò riuscito portarono con forza le considerazioni del Van-Boninghen, e gli rimostrarono che egli potea bensì fare una campagna, ma che s'impegnava in molte altre, che le leghe sono deboli nel principio ma di lunga durata, che non potea la Maestà Sua vedendosi a fronte il Vrangel, che dovea essere generale di quella, ritirarsi e lasciare a Turenna o a Condè il comando, perchè avrebbe dato soggetto a discorsi; che azzardandosi come avea fatto, correva rischio di lasciare il regno con una minorità, con una guerra di tre grandi potenze di Spagnuoli uniti, e tutto il mondo sopra le braccia ; che le guerre lunghe ricercavano

molto denaro e che l' erario non avrebbe supplito, e difficile ricavarne dai sudditi per l' indolenza de' partigiani puniti; il Portogallo in pace, Spagnuoli con grosso esercito in Catalogna, l' armata navale d'Inghilterra nella riviera di Bordeaux, quella d'Olanda alla Rocella con sbarchi, gli Ugonotti in armi, tutto il regno in rivolta; piegò il re a questi tocchi che niente avrebbero valso, se con l' armi in mano avesse proseguito la guerra, tutti li suoi nemici vivendo in timore e spavento. Il colpo fu il più bello che potessero fare i ministri a loro vantaggio; i grandi lo condannarono, ed il re se n'è dopo avveduto, non sò se pentito, poichè per la Francia la congiuntura non poteva essere migliore. Come poi si sieno condotti in altri affari li sopradetti, saggio sufficiente hanno dato le lettere intercette da Spagnuoli, che furono consegnate al corriero di Veron per portarle all'armata; me ne dispenso perchè si veggono in stampa sotto titolo di memoria del signor di Lionne. Al re che è generoso non sono svaniti li grandi disegni, ma differenti bensì; starà applicato il governo a rompere l' alleanza ed a seminare discordie, nè sarà difficile tra l' Inghilterra e l' Olanda perchè sono marittimi mercanti e confinanti, non difficile l' Inghilterra, e coll' Inghilterra fra re, il Parlamento non fra l' Olanda; e l' Olanda per la divisione e parzialità delle provincie a favore e disfavore del principe d' Oranges; non tra Svezia, Olanda, Spagna ed Inghilterra per le pensioni che non possono correre con puntualità. Quando la Francia vorrà spendere troverà sempre principi che avranno desiderio di esser comprati. Li ministri non amano la guerra, trattengono il re fra negoziati, che gli abbino a disporre facili e con pochi contrasti gli acquisti; se non nasce qualche gran morte, per qualche anno li prudenti la sperano lontana. Giovanni d' Austria può ricever fomento, ma non si vede ciò sia per ridurre a rottura la Francia; al tutto più rinnovarsi alla Spagna la cancrena di Portogallo. Sa don Giovanni d' Austria di non essere nel cuore del re per l' ingiurie che dalla bocca sua uscirono mentre comandava gli eserciti in Fiandra. Dalla regina di Spagna non saranno ricevute le assistenze di Francia perchè sempre sospette. Pare che una sì grande tranquillità del Cristianissimo sia fatta per il bene comune di VV. EE.

Le istruzioni che ha dato il re a' pubblici ministri sono già note. Per mio credere in Roma vi è principio di qualche maneggio, ed i corrieri estraordinarii che tessono quel cammino lo danno a credere; sarà forse in ordine a qualche alleanza che la M. S. vorrebbe dal pontefice e da altri principi. Il sig. di Lionne me ne diede un tocco in Parigi prima del mio partire, dicendo se la Repubblica non perde Candia quest' anno, assicuro VV. EE. che non la perderà più; poi soggiunse il papa dovrebbe provocare una unione dei principi, alcuni de' quali si obbligassero con un trattato a somministrare denaro, altri genti, e per tanto tempo. Tellier pure, come con i miei umilissimi dispacci ho avvisato, si espresse il re ajuterà la Repubblica ma non è di dovere sia solo, bensì unito con altri, e di tre parti ne contribuirà due la M. S. Il Cristianissimo come apparisce cerca alleati, non perchè tenga bisogno di forze altrui quando volesse operare che la Francia può ciò che vuole, ma per decoro della corona, e per far conoscere al mondo, che non è odiata ed abborrita, ma che può avere degli amici; se il Pontefice spunta appo il re, che gli Spagnuoli restino assicurati dalle molestie, inducendoli a portar l' armi contro gl'infedeli, avrà trovato il vero mezzo di fare la pace, ed il vero modo di fare la guerra; è desiderabile che come padre comune apporti alla Cristianità il conseguimento di qualche bene: spero che in poche giornate si svelerauno gli arcani.

Quali poi sieno le disposizioni della Francia verso i principi d' Europa, e di essi verso la stessa, le guerre passate contro Spagnuoli, e le alleanze per li timori di quella in parte lo possono denotare. Il settentrione, fuori che la Danimarca poco a quella è inclinato; sensi d' occulto sdegno, ma che proviene da troppo manifeste cagioni conserva il Cristianissimo nel suo petto verso gli Olandesi contro i quali la memoria d' avergli divertiti acquisti sì grandi non sarà così facile levargli dal cuore. Danimarca col Cristianissimo tiene ottima corrispondenza, confida coll' amicizia, e col denaro di quella Maestà ripararsi da suoi nemici, e i francesi poter in caso di rottura far giocare qualche personaggio al Danese. De' Spagnuoll non parlo perchè alla naturale antipatia aggiunte le amarezze della guerra,

restano nell'animo sempre vivi li cenni degli odii, e malvagità fra le parti. La potenza Spagnuola, che fu ostacolo alla Monarchia della Francia sarà sempre nemica fino che non resterà affatto abbattuta. Col Portogallo giovevoli sono riuscite le corrispondenze; ha snervato quel regno di forze la Spagna, e fu gran cagione della facilità degli acquisti alla Francia. Gli Stati di Milano e di Napoli sono vuoti di popoli per la guerra; 40 mille e più soldati sono stati spediti al confine di Portogallo tutti tratti dal Milanese. Terranno i Francesi sempre viva l'amicizia con quella corona perchè potranno anco per quel mezzo travagliare gli Olandesi. L'Imperatore diminuito di forze non si rende oggetto sì fisso d'inimicizie; nella guerra passata sommamente ha giovato alla Spagna, così ha provocato gli sdegni del Cristianissimo. La debolezza di quel Consiglio non dà pensiero, o poco s' osservavano quegli andamenti; Gramonville ministro avveduto ha condotto li maneggi di quelle parti con tutto vantaggio e soddisfazione di quel re.

Gli altri Principi d' Alemagna o sono dalla Francia guadagnati, o converrebbero seguire i suoi disegni quando volesse. Gli Elettori di Treviri, Magonza e Colonia sono del partito, poichè sono vicini. Baviera che è stato per il passato austriaco, non ha poca disposizione per la Maestà Cristianissima: la moglie che è di Savoja è tutta affetto per il re che è suo germano, domina il duca marito, e lo volge a suo piacere.

Con il matrimonio della duchessa di Bouillon col principe Massimiliano s'è preteso mettere quella casa negli interessi di quella corona, o in confusione e disordine. Sassonia diviso in tanti rami di fratellanza, e perciò con poco vigore, conserva il genio per gli Spagnuoli, ma non è credibile, che già sia per opporsi a quanto volesse la Maestà sua. Brandemburgo all'occorrenza fa trattati con chi si sia, gli uni ben spesso contrarii agli altri, ma quando si vedesse pressato davvero cadrebbe a chi lo potesse più colpire. Di Neuburgo ho più volte fatto menzione ne' miei dispacci; il ducato di Tulliers che piace molto alla Francia lo renderà sempre amico fino a che in un modo, o nell'altro non resti più suo. Il palatino del regno ha provato gli effetti della

regia amicizia, mentre questa gli ha aperto opportunità di colpire Lorena. Questo duca niente è amato dal re, poichè lo conosce renitente ad essere soggetto; quando la Maestà sua è in guerra, Lorena dà gelosie alla corona; si sa che è uomo guerriero e di grande condotta, copioso di contante, amato da' soldati, ma pieno di mal contento; io so che se la guerra di Fiandra fosse durata, Lorena sarebbe uscito in campagna alla testa di 20 mille combattenti, dichiarato generale dei Spagnuoli, e sarebbe entrato nel regno. Fatta la pace il signor di Lionne mi pregò di stringerlo a consegnare a VV. EE. ottomille soldati che teneva in essere, dubbiosi sempre i Francesi degli andamenti del duca. Non avrei disperato, mentre l'offerta delli quattromille soldati, ne' quali vi si comprendeva mille e cinquecento cavalli fosse stata gradita, ed il principe di Vaudemont con suo decoro avesse potuto condurli, come esibì; il duca pensava a gran cose ed a trasferire in questa città buona parte de'suoi tesori come già scrissi. Mi spiace che la mala sorte abbia attraversato questo gran bene, e s'abbiano ridotto si larghe offerte all'effettuazione di soli mille ed ottocento soldati. Ma mi consolo che il suo esempio abbia prodotto vantaggi per altra parte, mentre eccitai in Parigi il Vroterz ministro di Brunsvich ad imitare Lorena, ed il Marchesini all'Haja sollecitò gli agenti delli medesimi duchi allo stesso, il che non poco ha giovato. Tiene la Francia con essi amicizia e parentela al presente, mentre il duca Giovanni Federico ha in questi ultimi giorni presa per moglie madama Benedetta palatina, figlia della principessa di Nivers; non m'è noto se quei principi sieno entrati nella triplicata alleanza come v'era maneggio; su ciò che fare potessero alle occasioni, la Francia lo stima per più potente della Germania, e studia tenerseli ben affetti. Circa poi le città libere di quella regione, troppo riuscirebbe diffuso il discorso esaminandole ad una ad una; conservano per la Francia quell'inclinazione che naturalmente può avere a dominio di un solo, ch'è nato al governo di molti. Le città di Briscovia ne hanno dato qualche segno in questi ultimi anni.

Cogli Svizzeri e coi Grigioni cambiate sono le massime antiche, è amicizia di troppo dispendio, si vorrebbe recidere, ma senza

disgusti, conoscendosi che all'occasione non rifiuterauuo mai il contante, nè che alcun principe potrà trattenerli, come ha fatto la Francia; ciò è concetto per l'appunto dettomi dal signore di Lionne. In generale è la Germania appresso la Francia nel più basso concetto; gentiluomo mio confidente che fu spedito per esaminare ed osservare quei principi, riferì al suo ritorno essere fra loro divisi, deboli di forza, tardi ne'consigli, marciti negli ozii, guasti nelle crapule, freddi all'operare e quasi istupiditi; al re stesso fece tale risposta e concluse che saran preda di chi si applicherà a soggiogarli.

Per la Polonia quali sieno li sensi e pensieri del gabinetto, omai il mondo tutto conosce; d'onde presero origine le guerre civili che sì crudelmente squarciarono le viscere di quel regno, da chi fossero tirati a devastarlo li Tartari, da chi promossi ed animati alle rivolte li cosacchi non è difficile il rilevarlo. È vissuto per molti anni Condé in grande speranza, la corte glie l'ha nutrita ad oggetto di vederlo piuttosto spogliato di contante, che investito in quel trono, ciò gli è riuscito. Per il fratello di sua Maestà pratiche furono fatte, Condè si ritirò, ora pare che di nuovo si rimetta in gran posto più per il concetto del proprio valore appresso quella nazione bisognevole d'un capo guerriero, che per sforzi particolari; Sua Maestà quando non vegga apertura per il fratello, contribuirà li suoi uffizii per esso; è egli meritevole d'esaltazione per le doti sue singolari; verso VV. EE. ben portato si mostra e della migliore disposizione.

Col Moscovita benchè in ragioni molto remote tiene la Francia qualche trattato di commercio e di Stato; l'uno e l'altro gli può riuscire ed avvantaggiare non solo l'interesse del proprio regno, ma a discapito degli Olandesi per un canto, e Svedesi quando occorresse. Ebbero più conferenze li tre ministri con l'ambasciatore di Moscovia, ed in alcuni punti convennero, quali non furono penetrati, ma dalli due precedenti se n'ebbe qualche certezza.

Antica, ed al tempo di Francesco primo fu rinovata e strettamente conclusa, l'alleanza della corona di Francia coi Turchi; fu creduta necessarissima per il commercio non meno che per

contrapunto alle forze degli Austriaci che aspiravano portarsi al-l'universale monarchia; dopo in quelle parti declinando a Francesi il negozio, e mettendosi in stima i Svedesi con le vittorie dell'Alemagna, pare che la Francia più di questi che de' Turchi s'abbia servito, non ha però mai voluto perdere il filo di buona corrispondenza con essi, ma con spedizione d'ambasciatori ed alcuna volta di persone particolari l'ha coltivata. V'è concetto che nelle commissioni date a Vantelet vi fosse l'incarico di tirare i Turchi in impegno d'attaccare l'Imperatore nell'Ungheria quando il Cristianissimo entrasse in Francia, con reciproche obbligazioni della Francia di non somministrare a V. E. alcun soccorso nella guerra presente, al che i Turchi con parole e promesse aderissero; che perciò la Francia per molto tempo s'astenesse dal spedire ambasciatore alla Repubblica, nè contribuisse ad alcuna assistenza. Ho vissuto ancor io con gran gelosia, e più di tutto ne traevo concetto dalle varie frapposizioni di spedire a questa volta regio ministro, benchè frequenti fossero li miei tocchi all'istanze efficaci che portai al sig. di Lionne per ajuti, esagerando con vigore la barbarie delli nemici, più volte m'accennò che avea anche la Francia giusti motivi di dolersi de' Turchi, nè più si spiegò. Fatta la pace ebbi poco travaglio a spuntare l'elezioni del ministro, e voglia il Cielo che vi sii nell'animo di S. M. anche particolare motivo di rompere prontamente cogli Ottomani. Gli interessi della corona per la vicinanza delle Provincie marittime comportano buona intelligenza co' Turchi d'Africa, ad oggetto di divertire a quei sudditi li danni che frequentemente inferiscono i Barbareschi con le loro corse; la M. S. perciò e per la liberazione di molti schiavi concorse a stabilire trattato di composizione con quei di Tunisi ed Algeri, nel tempo appunto che m'attrovavo in Parigi, ma non molto andò che s'avvide la Francia che negli infedeli non vi è fermezza di fede; scorrono li medesimi il mare sotto lo stendardo di Tripoli, inferiscono a' Francesi danni altrettanto maggiori quanto li vascelli della nazione non s'attrovano si ben provvisti e muniti come si avessero quelli nemici tutti per dichiarati. Il re è alterato e se muta pensiero da spingere le sue forze in Levante parmi di poter

credere che s'addrizzeranno quelle in Africa contro i Barbareschi.

Ho stimato mio dovere fin ora fare un breve tocco alle EE. VV. dei riguardi che ha il Cristianissimo con li principi più riputati d' Europa, con queste linee convengo accertare con brevità li di lui interessi e rispetti con quelli di questa Provincia.

Il pontefice che è il primo in dignità devesi anche nell'ordine preferire ad ogn'altro; il re ed il regno tutto tiene grande venerazione per esso; la Santa Sede per se stessa verso l'universale di quei popoli, fu in tutti li tempi nel maggior rispetto, al presente che tanto lodevolmente è guardata da Clemente IX, il grado d'affetto si rende più intenso. Il papa che ha saputo coltivar l'animo di S. M. e de'ministri, si può anco promettere assai dal medesimo; ha spuntato l'affare di Castro che fu con tanto calore intrapreso sotto il pontificato di Alessandro VII ed ora s'è dolcemente rilasciato a compiacimento d'esso Clemente, ben è vero che sotto questa regia generosità vi può essere il più fino interesse: il trattato di Pisa che non si può dire distrutto ma sospeso sarà sempre a' pontefici un legame per stare obbligati ed uniti ai Francesi, non potranno giammai muoversi li papi che non siano minacciati in cosa che li tocchi sì al vivo, sicchè converranno sempre bene intendersi con quella corona. Una tale necessaria intelligenza ottimamente coopera ancora agli occulti fini dei papi che aspirano niente meno al regno d'Italia che al regno de'Cieli. In certo incontro ho potuto formare fondati riflessi; per il bene particolare della Corona li pontefici amici sono della maggiore importanza per contenere li popoli, per regolare il clero e per meglio tenere in dovere il regno tutto, a sufficienza di ciò ne parlano le antiche memorie onde più non mi estendo.

Il duca di Savoja congiunto di parentela e vicino agli Stati del Cristianissimo non gli è per mio credere così ben unito di cuore, vede il duca la prepotenza della Francia, non può amare chi lo può vincere; nelle guerre del 29 e 30 s'è scoperto che li passi non furono impenetrabili, nè che le montagne sono in-

superabili baluardi, ciò ha messo in discredito li duchi appresso li Francesi, e li tiene in continuo timore d'essere oppressi vivendo per cosi dire a discrezione. La potenza spagnuola assicurava Savoja dalle forze francesi, la francese dalle spagnuole. Il duca teneva le sue forze e la sua stima nell'eguale bilancio di que' due legni, al presente senza perdere li Stati è diminuito di vigore con la declinazione del governo Cattolico, quanto più questo si va estenuando, tanto più il duca si indebolisce, non puote il duca che attendere torbidi in Francia, raccoglier denari per rendersi forte e rispettato all'occasione. Il re conosce l'interno nè di lui molto si fida, e se fosse per portare la M. S. l'armi in Italia è dubbio le si parlasse collo stesso tuono di voce che parla a Lorena o seppure lasciasse il duca da un lato servendosi dei propri ufficiali e piazze. Tratta il re col ministro di Savoja con termini molto cortesi, mostra affetto a quell'Altezza e l'apparenza non è che buona.

Il granduca di Fiorenza si guarda come amico e parente, è stimato perchè è prudente dovizioso e circospetto. La Francia gli avrà sempre rispetto perchè si sa ben condurre con essa, viene però universalmente creduto spagnuolo e che abbia gran genio per quella nazione.

Di Parma i Francesi fan poco conto, e lo tengono per principe da reggere a piacimento e sagrificarlo al proprio interesse.

Modena che è del partito per la persona del card. d'Este si sostenta in qualche stima; l'ingegno del cardinale si considera atto alle macchinazioni che sempre sono del genio di quella nazione. Ha qualche poco sconciato l'Eminenza Sua appresso li ministri quando si portò in Francia dopo la morte del Mazarini quasi volesse occupare quel posto, ciò non piacque e diede gelosia; lontano sarà amato e se ne valeranno d'esso quando in Italia o in Roma vorranno metter torbido e confusione.

Il duca di Mantova si crede di inclinazione spagnuola per l'educazione instillatagli dalla madre che è austriaca; della condotta dei suoi ministri poco si fidano quelli del re, ma gli basta il duca non alteri il trattato che già tre anni conchiuse con quell'altezza Oberville, che tutto versa nel mantenere la neutralità

fra le corone e non introdurre milizie spagnuole in Casale. Le pendenze delle pretensioni di quell'Altezza con Savoja è all'uno ed all'altro vincolo per star bene con la Francia, potendo essa trovare in quelle pretese per sollevar l'uno contro l'altro.

I Genovesi dispiacquero molto a' Francesi per il commercio introdotto in Costantinopoli con discapito de' regj sudditi: si dubitò di rottura per qualche mese, ma sopraggiunta la guerra per dubbio che potessero mettersi dal canto del Cattolico e sostenere le di lui parti con le loro ricchezze, ha dissimulato o trasferito ad altro tempo il risentimento. V'è anco opinione che li Genovesi abbino secretamente comperata con largo esborso la grazia del re. I principi tutti d'Italia da Mazarino che ha scoperto alla corte ed al re li loro difetti e debolezze non sono più in quella considerazione che già furono. Ben è noto che non han danari, non disciplina militare, non capi da guerra, non sudditi ben affetti, non città popolate, non consigli maturi; ne sentii a discorrere mentre il re era fra l'armi, nel qual tempo si scandagliava ogni principato. Un italiano vivace che è in corte di continuo discredita questa provincia.

Solo l'antico splendore di generosità e costanza viene riconosciuto nel seno della Ser. Repubblica. Le Vostre Eccellenze col sangue e co' tesori sostentano le glorie d'Italia, e le difese della Cristianità. I francesi lo confessano e con continui applausi l'esaltano. La Maestà Sua che è re giusto, religioso, forte e prudente, ama il merito di quel principe che supera se stesso nel potere ed ogni altro nelle virtù; posso assicurare di aver lasciato il re con ottima disposizione e volere per le EE. VV.; dalla bocca della Maestà sua per ciò che riguarda il loro vantaggio non è mai uscito un nò. Alla difficoltà dei tempi ed incidenza di incontri si può attribuire la delazione dei soccorsi; fatta la pace si sono provati gli effetti della regia bontà in contanti, in permissione di leve d'ufficiali, di munizioni, di capi e di lasciare a pubblica disposizione l'uso di quel gran regno. Gode il re nello intendere che più signori fossero disposti a passare al servizio di VV. EE., me ne parlò con piacere e mi promise di assisterli di contante per incoraggiarli; intese con soddisfazioni l'ottime risolu-

zioni degli Ecclesiastici di contribuire o gente o contante a favore della causa di Cristianità; promise la M. S. prima del mio partire, di operare qualche cosa di grande, mentre il cielo secondi li suoi disegni. Onorò il ministro della Repubblica, sempre lo accolse con affetto e lo colmò in ogni incontro con sue distintissime grazie; la nazione tutta incredibilmente si mostra interessata per il servizio della Repubblica, lo stato di Candia gli dà pena e passione, e ne discorrono con senso sì vivo come se fosse cosa ad essi attinente; i volontarj che sono partiti hanno lasciato desiderio di seguitarli in molti altri. Il buon trattamento degli Ecc. Rappresentanti che gareggiano nel far loro provare li tratti della loro generosità rileverà al maggior segno appo quella nazione il pubblico nome ed attraerà molti altri al servizio; se alli volontarii si offrirà occasione opportuna, se ne attendino vantaggi non ordinarii, e se nò, il soccorso dei volontarj si cambierà in presidio della piazza ed impegno della nazione. Il conte di San Polo prima di partire era disposto di fare una leva di mille soldati tutti a sue spese; alla prima stagione l'ha egli rimessa; altro soggetto offrì 2000, tutti levati col proprio danaro, per consegnarli all'imbarco e lasciarli a pubblica disposizione. Nel tempo della nuova stagione già mi tenne discorso. Col maresciallo di Grancè divisarono alcuni vescovi il modo e la quantità di danaro che si renderebbe necessario pel Levante a trattenere due mille soldati. La brama di concorrere a favore di sì gran causa è in tutti non ordinaria, qualche persona da guerra che rassegnasse sì lodevoli voleri e somministrasse qualche comodo per il viaggio, sarebbe desiderabile.

Ciò che di bene o di male da quel governo o nazione si possa temere o sperare lungo discorso richiederebbe, onde per non aggravare più lungamente di tedio la pubblica bontà, nè trascurare il dover mio, mi rapporto alle seguenti conclusioni. Che da Francesi non si deve nè tutto sperare nè tutto disperare; che facilmente intraprendono le difese e facilmente le abbandonano; che il profitto e la gloria sono gli alimenti della nazione e questa a quello bene spesso si preferisce; che la Francia è un gran quartiere di soldati perchè tutti sono atti alla guerra; che in poco

tempo si formano gli eserciti di 200 mille uomini ma che in minore si disciolgono ancora; che il tempo e la pazienza vincono i Francesi più e meglio che la forza e gli eserciti; che l'oro in quel regno molto più può che li regi comandi, e chi è possessore di questo ha nelle mani un gran scettro per condurre a suo piacere quei popoli, che i Francesi sono sudditi di un solo re ma che giammai hanno perduta la loro particolare libertà; che le discordie e le broglierie come essi dicono fanno per loro, nè tralascieranno mai di tenervi la mano; che sempre amici a chi sarà loro lontano, molesti a chi sarà loro vicino; non doversi da principi prudenti mai perdere quell'amicizia; la cortesia e la civiltà molto valere ad obbligare quella nazione; il decoro e splendore molto giovare a chi maneggia affari con essi; in ciò la buona sorte mi è stata certo benigna mentre ho avuto l'onore di restar favorito dalla presenza di qualificati soggetti che con il loro splendore hanno resi cospicui sè stessi e dato lustro alla rappresentanza. L'illustrissimo sig. Domenico Contarini figlio dell'Eccellentissimo sig. Procuratore, aggiungendo alli raggi luminosissimi delle sue rare virtù anco quelli delle domestiche sue fortune con merito che precorre gl'impieghi si è messo in possesso di una parte di quella gloria che nell'avvenire lo stà attendendo. L'Illustrissimo sig. Antonio Bragadin figlio dell'Eccellentissimo sig. Procuratore dappertutto fa spiccare il grado de'suoi talenti ed intendere il grido delle sue doti; in Parigi più che altrove fu applaudito perchè perfettamente conosciuto. L'Illustrissimo sig. Lorenzo Molino figlio dell'Eccellentissimo signor cavaliere onorò pure il mio ministerio ed accrebbe all'animo suo lumi di cognizione in quella corte, per poter farsi ritratto niente disuguale al valore e zelo del benemerito padre. L'Illustrissimo sig. Vinciguerra Collalto ravvivò con la sua presenza le memorie de'suoi celebri progenitori in quel regno, rese più osservabile la mia persona altrovandosi fra li miei. Il sig. Antonio mio nipote si è appagato se non di dar splendore alla carica almeno di contribuirgli servizio, mentre per il corso di 5 mesi continui ha travagliato in quella segretaria nel trascrivere i pubblici dispacci in assenza del sig. Marchesini che per pubblico volere spedii in O-

landa, non avendo giudicato bene valermi di mano forestiera in simili materie.

Il segretario Marchesini predetto dal giorno che partì da questa città fino all'arrivo delle pubbliche commissioni, ha sempre servito con fede, puntualità e zelo, la sua modestia e soavità pienamente ha incontrato nel genio della nazione. È in Francia conosciuto ed amato, e le Eccellenze Vostre in cinque servigii da esso prestati hanno vivi testimonj del di lui buon portamento. Si mostrò pronto ultimamente di passare in Olanda benchè li rigori del freddo, ma più le milizie sbandate che scorrevano quelle campagne mettessero in forse la salute e la vita; passò poi in Inghilterra correndo rischio di perdere la vita per il tormento del mare che lo perturbò; ripassato poi in Olanda cercando esimer il pubblico da discapiti, soggiacque ad arresto. La spedizione delle truppe di Brunsvich per cui ha girato in più Provincie del Settentrione aggiunta a tante fatiche, pericoli e dispendii nei quali tuttavia continua, invita la pubblica benignità ai soliti contrassegni di aggradimento e d'approvazione. Qualche mese dopo la sua partenza subentrò nella Segretaria il Poleni; nel più fervente del sol leone obbedì ai comandi degli Eccellentissimi Capi con intraprendere il viaggio di Francia da ogni altro evitato, nè guardò quanto fosse d'aggravio alle domestiche sue fortune il comparire a quella corte, nè quanto faticoso il servire nella stessa, mentre alla sua incombenza appoggiai il formare patenti di condotta, passaporti per volontarii, trattati per officiali e molte altre travagliose funzioni che tenevano sempre soggetta ed occupata le intiere notti la sua persona; fu certo straordinaria la di lui diligenza come furono straordinarii gli incontri nei quali per tutto il corso del servizio niente ha lasciato a desiderare. Alli prudenti riflessi di VV. EE. presento il merito di persona che si è sottoposto di nuovo ad altro impiego.

Di me stesso Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori, niente ho che dire, perchè niente conosco che vaglia. Fui confuso quando fui eletto, m'atterrì il nome d'ambasciatore riescito alla casa funesto, mentre il tempo dovea risanare quelle piaghe, nuovo colpo se gli è inferito; con supplicazioni tentai sottrarmi

dal peso, non ebbero luogo, vissi in pena e tormento perchè nè il mio genio nè il mio pensiero mai si volse a tale impiego; le fortune abbattute, la fratellanza numerosa, altre cariche dispendiose dalla stessa sostenute non lo permettevano. Il vedermi destinato a succedere all'Ecc. sig. caval. Alvise Sagredo che corrispondendo alla generosità fraterna nelle cariche sostenute fece risplendere la dignità di quell'ambasciata coll'oro e col vigore del suo intendimento a promuovere li pubblici vantaggi e sostenerli, accresceva languore alle mie debolezze, l'imbecillità ed impotenza mi si misero a fronte, l'esilio senza colpa abborrito, attorniato d'angustie, senza consiglio risolsi e chiusi gli occhi per gittarmi nell'abisso, dove fra' dispendi, necessarj a quella corte, incomodi di lunghi e frequenti viaggi per trentanove mesi travagliai, ma non vissi. Le congiunture difficili, un re potente, un governo secreto, non mi lasciarono mai quiete al pensiero, convenni stare nel giorno con li occhi aperti, nè poter tenerli chiusi mai la notte. Ho servito come ho saputo, ho impiegato quanto avevo, supplico ricognizione nel compatimento, premio nel perdono di che ormai ne tengo speranza, mentre veggo subentrato nell'impiego l'eccellent. sig. ambasciatore Morosini che coprirà colle sue virtù li miei difetti e avvantaggerà l'Ecc. Senato coi suoi destri maneggi non lasciando di migliorare con la prudenza quella disposizione che ha la M. S. verso il ministro della Repubblica, per testimonio evidente di che, ho voluto prima del mio partire farmi complimentare a suo nome dall'introduttore Barlye che spese parole di benigna ufficiosità; mi lasciò in dono per ordine regio una collana d'oro di più fila, ed un ritratto della M. S. attorniato di diamanti. Corrisposi coi dovuti ringraziamenti all'ufficio e presi in mano il regalo senza dargli ingresso nel cuore, riservandomi di rassegnarlo riverentemente all'arbitrio di Vostra Serenità e di VV. EE. per attenderlo supplicante dalla loro bontà singolare. Grazie.

RELAZIONE DI FRANCIA

DI

GIOVANNI MOROSINI

AMBASCIATORE

APPRESSO

LUIGI XIV

DALL'ANNO 1668 AL 1671.

(La relazione è ricavata dall' archivio del conte Agostino Sagredo e collazionata coll' originale esistente nell' archivio generale dove pure si conservano i dispacci del Morosini.)

AVVERTIMENTO.

Accompagnava Giovanni Morosini (1) la sua relazione di Francia con questa lettera:

Serenissimo Principe.

Umilio ai piedi della Serenità Vostra gli effetti della mia scarsa attenzione esercitata in Francia sopra quelle emergenze negli anni del mio ministero. La obbedienza dovuta alle leggi mi fa scordare i difetti della mia inabilità, e con rassegnazione riferisco quello che ho giudicato più degno della di lei notizia. Supplico la carità pubblica di benigno compatimento e di gradire lo zelo di questa tenuissima offerta con la clemenza stessa con cui si degnano l'Eccellenze Vostre tollerare le quotidiane imperfezioni del mio debolissimo servizio.

Vienna 28 di ottobre 1671.

Di Vostra Serenità
Giovanni Morosini cav. amb.

Aveva nella sua ambasceria in Francia dato splendide prove di quella valentia che aveva già dimostrato in quella di Savoja. Tutto pose in

(1) Vedi la vita del Morosini nelle Relazioni d'Italia, volume I. La relazione di Francia fu letta in Collegio nel 19 novembre 1671.

opera per far sì che il re soccorresse validamente la Repubblica, ma i suoi sforzi andavano a rompersi contro l' opposizione di Colbert nel quale *accrescevasi ogni dì più l' avidità di ammassare tesori a se stesso ed al re, nulla curando il bene commune della Cristianità, nè la gloria particolare dal suo monarca* (2).

Meritano di esser letti i ritratti che fà dei ministri di Luigi XIV, e quelli coi quali dipinge il carattere francese che anche dopo tanto tempo rimase lo stesso. Rimase il Morosini in Francia fino agli ultimi di giugno 1671, partendo quindi per l' ambasceria di Germania alla quale era stato destinato.

(2) Dispaccio del Morosini da Parigi in data 24 di luglio 1669, scritto in cifra.

Serenissimo principe.

Tra le passate disavventure della Patria serenissima e tra i gravi pregiudizii risentiti dal pubblico servizio negli ultimi avvenimenti scorsi, deve con giustizia esser annoverata la destinazione di me Giovanni Morosini all' ambasceria di Francia in tempi i più difficili, ed in congiunture che richiedevano a quella corte ministro d'esperienza maggiore, o di celebrata abilità.

Sperava che la palesata mia insufficienza nell' impiego di Savoia avrebbe tolto alla patria questo secondo pregiudizio, nè credevo tanto contraria sorte alla cosa pubblica che dovesse nuovamente colpirla. Cadè tuttavia sopra di me l' elezione a così gran carica, e a me toccò superare me medesimo e posporre ogn' altro riguardo a quello del debito d' umiliare la mia obbedienza a comandamenti supremi dell' EE. VV. Così dopo aver debolmente supplito in Torino alle funzioni d'ambasciatore ordinario appresso quel duca, ne partii nel 1668, e mi condussi colla diligenza possibile alla corte di Francia.

Riscuoteva in essa quotidiani applausi al suo nome a vantaggio del pubblico servizio con la sua acclamata attitudine e generosità l' Eccellentissimo Marc'Antonio Giustiniani cavaliere, ond'io propostomi per regola un così raro esempio, e allestite l' occorrenze tutte per le prime solenni funzioni, mi presentai il giorno 13 gennaio dell'anno medesimo al re e casa reale tutta, accolto con le più decorose e cospicue formalità.

Per non rapire a cotesto Eccellentissimo Senato inutilmente il prezioso tempo destinato a più gravi occupazioni m'asterrò di

ridire a VV. EE. imperfettamente ciò che è impresso in tutti i volumi, e che dona senza contrasto il primato alla Francia per il sito, per la vaghezza, per la popolazione, per la fertilità, per i fiumi, per le città nobilissime di che è adorna sopra tutti gli altri regni conosciuti del mondo; certo è che pare innata ogni perfezione e felicità, corrispondendo l' amenità del suolo a quella degli ingegni, e la dolcezza del clima a quella de' costumi, e può dirsi che il sacro culto, le arti e l' uso dell'armi abbandonata ogni altra regione della terra abbiano posto il loro seggio per illustrare maggiormente quel nobilissimo regno, miracolo della natura e dell' industria.

Anima in questo tempo così gran corpo Lodovico di Borbone re cristianissimo, 14.° di questo nome: le qualità mirabili che il glorificano, devono riputarsi tutte celesti. Desidererei aver qui quell' abilità, che conosco mancarmi per delineare almeno in parte all' EE. VV. le doti insigni di questo incomparabile Monarca, che prese dopo la morte di Mazarino le redini del governo con istantaneo passaggio dall' inesperienza, e dall' ozio alla applicazione e ai maneggi: fece anche ne' primi momenti bastantemente conoscere che a solo generoso motivo di gratitudine aveva la Maestà Sua sin allora abbandonato ad altri la somma di quegli affari che ha poi migliorati con la sua personale soprintendenza. Possiede la Maestà Sua, che può chiamarsi la meraviglia di molti secoli, oltre le corporali qualità che l'adornano, talento particolare per le negoziazioni, constituzione infaticabile, mirabile chiarezza di spirito, somma facilità e felicità nell' esprimersi, conversazione piacevole, intensa avidità di gloria, e a tutto ciò accoppia il dominio quasi intiero d'ogni sua passione, regnandole e moderandole a suo talento con forza incomparabile e sovrana. È dotato di prudenza superiore all'età, l'uso maggiore di essa è quello di far apparire al mondo che alla sublime elevazione del posto in cui l' ha il Signor Iddio constituito, e che al peso tutto, che è grave di così smisurata dominazione, riesce tuttavia superiore la grandezza de' suoi talenti. Così veramente deve con giustizia riputarsi, dandone il re quotidiane le prove, od inspirando frequentemente ai suoi ministri negli affari più ardui, ripieghi da loro non

preveduti e risoluzioni superiori alla loro capacità. Deve per ciò dirsi che sia addottrinato nelle scuole del cielo, che avanzi di gran lunga la solita estensione dell' umana attività, come supera il resto degli uomini nella grandezza e nella potenza.

Nella cognizione adunque che tiene il re da se stesso della somma degli affari ha giudicato opportuno l' assumere i più pesanti, e vestire non solo le funzioni, e l' autorità di primo ministro, ma anche il nome medesimo, ed ha scelto tra' suoi alla direzione del governo tre soggetti tutti ne' tempi andati domestici di Mazarino, dividendo tra questi in tre parti le faccende tutte del regno, ad ognuno di loro dando sopra d' esse particolarmente l' incombenza.

Al sig. Colbert che essendo il primo nella regia grazia e confidenza nominerò anche in primo luogo all'EE. VV. resta appoggiata l'universale direzione delle finanze, delle materie marittime, della sussistenza e dilatazione del commercio.

Il sig. di Tellier ha le cose tutte spettanti alla guerra terrestre, alle munizioni e apprestamenti per essa.

Al sig. di Lionne ultimamente passato a miglior vita restavano commesse le negoziazioni con i principi esteri e con i loro ministri residenti alla corte. Guidano presentemente li due viventi soggetti, come pure lo faceva il defunto Lionne, subordinati alla sola suprema direzione del re, con facilità superiore ad ogni credenza, gli affari gravissimi di così potente dominio, accrescendo il primo le regie rendite, trattando il secondo con disciplina economica la milizia, e dilatando il terzo con le straniere confidenze e trattati la stima e l' autorità del re, tutti unitamente cooperando alla grandezza maggiore ed alla miglior fortuna del loro monarca senza scordarsi punto la propria.

In testimonio del regio aggradimento ha riportato ognun di loro dal re la grazia della sopravvivenza delle loro cariche per i loro primogeniti, così che resta il sig. marchese di *Segnele* presentemente considerato come successore presuntivo nella carica del sig. Colbert suo padre.

Il sig. di Savoia esercita in parte quella di Tellier; e per ultimo minorava il marchese Chesie le fatiche del sig. di Lionne suo

genitore che non lasciava vivendo applicazione ed industria per ben istruirlo.

Come abbia io ritrovato le cose di VV. EE. presso li due viventi ministri mi trovo in prezioso dovere di qui esporre prima di trascorrere innanzi nella dovuta notizia, essendo certo che dipendendo dalla descrizione loro gran parte delle regie deliberazioni, credo di precisa necessità il sapersi da dove derivano in ogni caso i fomenti e le mancanze.

Attraversò dunque in ogni incontro il sig. di Colbert nelle passate contingenze di Candia ogni buona disposizione del re verso dell'EE. VV.; si serviva pel pretesto dell'estenuazione delle finanze, delli dispendii da cui è il re da ogni parte circondato, e sopra tutto proclamava nel consiglio con efficacia, che la reggente regina cattolica punto non curava quegli avvenimenti, tuttochè succedessero in vicinanza a' suoi Stati, e fossero per essa di maggior conseguenza. Esagerò più volte che le voci de' rappresentanti in Madrid non erano udite, nè le pubbliche instanze esaudite, procurò in ogni incontro di alienare dal regio animo la disposizione all'assistenza, ed allorchè si rendevano vane per divino favore le sue ingiuste rimostranze, studiava li mezzi per rendere minori nell'esecuzione le regie grazie, e per scemare la forza ed il vigore all'assistenze.

Non vidi nel sig. di Tellier così contraria la disposizione verso l'EE. VV. mentre che più volte da me allora ricercato de' suoi ufficii mostrò sempre prontezza nell'accordarmeli, e sò essersi frequentemente nel consiglio tra lui e Colbert altercato sopra questo punto; portando tuttavia Tellier per sua più viva ragione quella dell'impegnata gloria del re, e degli applausi che si meritava universali dal mondo. Nella grandezza da lui conosciuta di quella corona, e nella decadenza nella quale osserva le sovranità tutte dell'Europa respettivamente, non sa concepire questo ministro sentimenti d'estimazione e di rispetto che per la Francia, e come che non fosse variabile la sorte, considera le altre Potenze come cadenti, o poco capaci di promuovere a quella profitti e pregiudizii.

Dovrei dispensarmi, per non accrescere tedio all'Eccellentis-

simo Senato, dal far menzione del sig. di Lionne, come soggetto già passato fra i morti, ma avendolo sempre esperimentato d'inclinazione ossequiosissima al nome e servizio della Serenissima Repubblica, non posso defraudare la sua benemerita memoria non men delle laudi che delle lagrime che gli sono dovute. Ho sempre e in ogni incontro dunque ritrovate l'intenzioni di quel cospicuo ministro che non potevano esser migliori, anche secondo il desiderio dell' Ecc. Senato.

Aveva egli per lunghi anni girato l'Italia, conosciuti i governi, le massime e le forze, ond'era anche istrutto più degli altri nella cognizione della grandezza de' principi d'essa, cosicchè trovandosene pienamente informato, avanzava anche gli altri nelle propensioni verso le cose d'Italia, e ciò sia detto a gloria sua e della verità. Questo era il solo ministro a Parigi, da cui potevano veramente sperar VV. EE. riflessioni cortesi, e vantaggiose risoluzioni.

Venne dal Re sostituito nel posto e nell'autorità del defunto Ministro, il sig. di *Pomponne*, più volte esperimentato in paesi stranieri nel regio servizio; la giovanile età del sig. marchese di Berni primogenito del Lionne l'ha obbligato a renunziare spontaneamente in mano della Maestà Sua la carica paterna.

Ha riportato l'intiero prezzo di essa ascendente ad 800 mila franchi, e resta impiegato di confidenza sì, ma di minore elevazione e dignità.

Farò conoscere qui alla Serenità Vostra un abbozzo delle qualità di questo ministro, da me particolarmente esaminato, mentre dall'Haya si portò in Dunquerqoe alla corte gli anni decorsi. La nascita dunque di Pomponne può chiamarsi più civile che nobile, non eccedendo l'ordine di quelli che si esercitano nella sfera de' Parlamenti del regno e ne' giudizii. Impiegò i suoi primi anni applicato allo studio di quelle scienze che giovano all'eloquenza; passò poi con approvazione e profitto ad altre più gravi, e se ne trova ornato sopra l'ordinaria mediocrità. Nelle passate calamità del Piemonte e del Monferrato si trattenne in Torino, Casale e Mantova per sei anni continui in qualità d'Intendente de' regi eserciti. Alcuni mesi impiegò allora per semplice cu-

riosità in cotesta Città e Serenissimo Dominio per osservarvi le massime, lo stato e la magnificenza. Sò che conservava Pomponne particolare stima verso la Serenità Vostra, e a me medesimo ne ha date replicate testimonianze. Col suo ritorno d' Italia in Francia accrebbe di credito appresso il fu cardinale Mazarini, e susseguentemente coi presenti ministri. Fu dal re più volte impiegato in qualità di suo ambasciatore agli Stati di Olanda, e al re di Svezia, dove trovavasi al presente. Riportò in ogni sua spedizione applausi e vantaggi rilevanti alla corona con regio gradimento. Godè altre volte distinta la parzialità di Fouquet, e la disgrazia poi di questo soggetto alienò totalmente Pomponne dal suo partito. Ebbe sempre fissa la mira di palesare al re la sua fede incorrotta, posponendo ogni suo privato riguardo al sovrano beneplacito. Colbert l'ha sempre con distinzione considerato, per cui si deve per mio debolissimo sentimento riputare opera delle sue mani. Questa sola considerazione mi fa temere che l'EE. VV. abbino a restar pregiudicate nella mutazione e cambiamento presente; varranno nulladimeno appresso questo ministro d'animo flessibile e ameno, le ufficiosità continuate, e le testimonianze di stima e di credito alla sua abilità. È dotato d'ingegno lucidissimo, di prudenza e di moderazione. Ebbe altre volte qualche communanza di massime coi Giansenisti, locchè s'attribui alla stretta congiunzione di sangue che tiene con il capo d'essi nominato *Antò* dottore della Sorbona, soggetto di erudizione straordinaria. Ora che il fuoco di quelle dispute resta estinto non è da riputarsi essenziale questa inclinazione, che anzi si può credere in lui spenta dal zelo del regio servizio; ora è nella età di 40 anni, vigoroso e sanguigno di complessione, e di presenza venusta. Parmi che restino da questo ministro più considerate le potenze del settentrione, che quelle di mezzogiorno. Dell' Italia non ha egli sentimento diverso dal comune della nazione, e da quello degli altri ministri. Distingue però le cose di VV. EE., le esalta, ed è a bramarsi che gli effetti corrispondano all'espressione ch'egli ne fece meco, ciò dovendo esser veramente palesato dalle congiunture e dal tempo.

Onora pure il Re della sua confidenza il sig. marchese di Le-

terà, che di pochi anni inferiore d'età alla Maestà Sua, e seco con particolare avvertenza del padre, sino dai più freschi anni educato, ha potuto ben radicare a suo vantaggio nel regio animo una tenerissima propensione, in modo che viene dalla Maestà Sua con frequenza nominato come opera delle sue mani, e contraddistinto con frequenti e rilevanti beneficenze.

Pari è questo ministro nelle massime, non già nella desterità al sig. di Tellier suo padre, onde devono attendere da' suoi consigli gli amici della corona i soli vantaggi che non saranno disgiunti da quelli della Francia, e che promoveranno nella reale persona massime di commendazione e di applausi; a più di quattrocento mille ducati di cotesti correnti ascendè l'annua rendita di quella famiglia, riputata universalmente in Francia come la più doviziosa tra' sudditi nell'Europa, e come quella che ha accumulato in quel regno cosi vaste ricchezze con titoli meno illegittimi.

Appoggiata dunque alla discrezione di Colbert la cura delle finanze ha con ogni studio cercato accrescerle a regio vantaggio. Con ogni mezzo possibile furono quindi le sue prime applicazioni dirette a ritirare dai privati quei dovuti vantaggi che furono da lor stessi con ingiustizia carpiti nelle passate calamità di quel regno, e nella minorità del re. Cosicchè stabilita per suggerimento di questo ministro un' unione di giudici chiamati la camera di giustizia, ad essa appoggiò il re l'inquisizione de' passati trascorsi, e nel breve termine di pochi anni è scaturita da questa fonte larghissima vena d'oro, che ha con somma quasi da non credersi portato al re il profitto di sopra trecento milioni di franchi, con parte dei quali estinse i debiti contratti nelle disavventure trascorse, e parte venne destinato in effettivo contante per le reali bisogna. A ciò si aggiunge la ricupera de' beni allodiali della corona che servirono negli andati tempi per garantire quelli che esponevano gli averi proprj per sovvenire la real necessità.

Dall' anno 1662 sino al presente ha Colbert accresciuta con questa diligenza di 16 milioni di franchi la regia rendita, rimettendo nell'antico possesso il re de' suoi averi, e togliendoli a quelli che ne godevano grossi proventi col mezzo di debolissimi esborsi.

Riporta questo ministro, aggravando però ogni giorno più i popoli coll' imporre nuovi dazii alle merci, col scoprire giornalmente usurpazioni alla corona, continui i profitti d' inestimabile rilevanza alle cose regie, e tuttochè sieno universali i gemiti e comuni le doglianze, tutto trascura e tutto scorda, fuori che il promuovere con ogni industria vantaggi al regio braccio, certo di sostenere se medesimo con quel valido mezzo nel presente, autorevole e cospicuo suo posto.

Impiegando dunque Colbert nelle forme accennate il proprio talento, ha ridotto il vero esser dell' annue rendite della corona alla somma rilevante d' ottanta milioni di franchi. Di questi è calcolato che cinquantacinque suppliscano all' ordinarie occorrenze de' presidii di cento e cinquantadue piazze soggette alla dominazione della corona, a stipendii delle regie guardie ascendenti a circa 14 mila combattenti, alla sussistenza degli ufficiali tutti e casa regia, alle spese minute del re, e agli altri appanaggi della regina e degli altri principi. La somma rilevante di 25 milioni di franchi potrebbe riporre la Maestà Sua annualmente nel proprio erario, se nel tempo presente non fosse assorbita parte nello stabilire le cittadelle ed altre fortificazioni della Fiandra, d' Italia e del regno, tutto il resto dell' armamento marittimo, che si continua nelle vicinanze di Rochelle, e negli arsenali di Rochefort.

Per le fortificazioni ha il sig. di Louvois ogni anno in effettivo contante per regio ordine 14 milioni di franchi, de' quali non fa vedere l'amministrazione che al re. Nove milioni restano pure dispensati annualmente dal sig. Colbert per il sopradetto marittimo armamento. Passate che sieno queste due gravi occasioni al Re di profondere somme tanto considerabili, respireranno le cose della Maestà Sua, raccoglierà denaro, e potrà consolare molti de' proprii sudditi che nel tempo presente languiscono per mancanza de' loro stipendii e provisioni in causa dell' essere affatto esausto il regio erario. La sontuosità e numero grande delle regie fabbriche, che in un tempo stesso continuano, l' eccedenti magnificenze in ogni azione del re, la costruzione di argenti lavorati, tappezzerie, pitture e altre superbissime suppellettili in

eccessiva quantità, unite a' dispendii sopraccennati nelle fortificazioni e vascelli, assorbono la più pura parte delle finanze.

Qui devo umilmente esporre all'EE. VV. che scordata si può dire nei tempi passati dai re di Francia l'opportunità del sito di quel regno bagnato da due mari, irrigato da tanti fiumi, e con porti tanto favorevoli al commercio, avevano rivolto tutte l'applicazioni loro alle arti della terra, e negletta intieramente ogni attenzione alle cose marittime, scarsissimo perciò era il numero dei vascelli di quella corona, e le intraprese per dilatare il traffico così irresolute e mediocri, che non portavano allo Stato profitti di rilevanza. Giunto il sig. di Colbert all'apice presente del favore e della confidenza con il re, ha saputo così bene imprimere la necessità che tiene il regno di legni poderosi di forze marittime, che vinta la naturale avversione della Maestà Sua alle profusioni lontane, ha potuto con celerità mirabile stabilire un numero di 80 grossi vascelli provveduti d'ogni apprestamento, e abili alla navigazione ed al commercio. Porta il minore di loro 40 pezzi di cannone di bronzo, il maggiore potrà reggerne sino a cento. La sontuosità del lavoro, intagli, dorature e abbellimenti dai quali restano anche con eccedente cura adornati, è superiore a tutto ciò che puossi rappresentare, e se la quantità de' buoni marinari e capitani fosse corrispondente alla pompa ed agli abbellimenti, potrebbe quella flotta riputarsi tra le più forti e poderose dell'Universo. Il vero stato suo presente può chiamarsi d'infanzia, mentre che negletta, come ho umilmente rappresentato, negli anni addietro l'applicazione al mare con questi ultimi tempi rimessa, non può una potenza, tuttochè vastissima riportare in un punto due vantaggi che non vengono concessi che dall'esperienza e dal tempo. E nulladimeno il primo fine di Colbert è di ampliare con quel numero di legni nell'una e nell'altra India il commercio, d'opporsi incessantemente, e sturbare i viaggi delle squadre Olandesi al di là della Guinea, di portar le merci ed il nome francese nelle parti più remote e incognite del mondo, e di stabilire sempre più fermamente i profitti della nazione in ogni parte. Ha egli per ciò elette compagnie di negozio ad imitazione di quelle d'Olanda, ne è il protettore, e interessato

con somme rilevanti; li principali del regno pure sono concorsi con i loro averi ad accrescerle, alcuni col solo oggetto del profitto presente, e più certo, di piacere al loro sovrano, e meritare il suo gradimento.

È concetto de' più avveduti che sia con occulto fine costrutta e riservata la flotta marittima ad imprese grandi e impensate, accadendo la morte del re cattolico; che li viaggi suoi presenti nell' Indie e nel Levante non siano veramente diretti che ad esercitarla a fine di riportarne servizio buono all' occorrenza. La mira del governo esser quella degli acquisti in cotesta provincia, con la sorpresa de' regni di Napoli e di Sicilia, essendo eccitato il governo a riflettervi, dalla decadenza presente della monarchia cattolica, dalla preveduta interna divisione delle Spagne, e anche al caso, nella tanto considerata naturale ripugnanza de' sudditi di questi Stati alla dominazione Spagnuola, la scarsezza della milizia, la mancanza di piazze, la nobiltà mal contenta, e sopra tutto conosce la Francia che la divisione de' principi di codesta provincia, la mancanza in essa di mezzi, di capi, d' applicazioni, e la somma languidezza dei consigli tolgono a' medesimi non solo l' abilità d' eseguire, ma anche il pensiero di riflettere ai progetti di tanto peso e rilevanza.

Ha armate 16 galee che accrescono nel Mediterraneo le forze marittime della Francia, e se il genio impaziente della nazione che sopporta con ripugnanza le lunghezze e disagi del mare, e i pericoli della navigazione non toglie a se medesima quei vantaggi che se gli mostrano probabilmente vicini, può giudicarsi utile e fruttuosa l' attenzione di Colbert nel procurarli. Fin qui alcuni successi poco favorevoli nel principio delle mosse d' alcune squadre verso l' Oriente avevano in parte intiepidito il primo ardore degli interessati nell' intrapresa presente. Dalla serie de' miei umilissimi dispacci furono già di ciò avvisate di tempo in tempo l' EE. VV. nè qui mi dilungherò inutilmente con loro tedio.

Riferite debolmente alla Serenità Vostra le cose attinenti alle finanze ed al mare, devo anche delineare quello che riguarda l' interno del regno e le forze terrestri, acciocchè conosciute nella vera essenza loro, possino anche imprimere nella mente pubblica

la certa cognizione di quella temuta potenza. Qui dico in primo luogo, che calcolandosi la popolazione di Francia ascendente a 16 milioni d'anime in circa, possono riputarsi tra questi tanti soldati, quanti uomini, così portando il genio bellicoso della nazione, e quel clima fortunato per chi ne ha il dominio. Il più vigoroso numero però tra questi è quello della nobiltà, che portando dal nascimento e dall'educazione lo stimolo della gloria, ha questa riposta nell'armi, ed in esse si esercita fino dall'infanzia con applicazione incessante. Non è nobile in Francia che non sia soldato, distinguono gli ordini e le condizioni, la guerra e la spada, l'applicazione sola di chi è gentiluomo è quella dell'armi, e da qui nasce che posposta la fortuna, la grandezza ed i comodi delle case, cercano nella guerra i più qualificati del regno in ogni angolo della terra gli azzardi ed i cimenti, come s'è chiaramente potuto osservare nell'ultime turbolenze della Polonia e dell'Ungheria, negli attentati regi nell'Africa, e chiaramente videro l'EE. VV. medesime ne' passati travagli. L'oggetto loro principale è certo quello di meritare approvazione ed applausi, ed il gradimento massime del loro sovrano, nè s'arrischiano collo stimolo venale dei profitti, o di stranieri avanzamenti. A questo sceltissimo numero de' soldati nobili che sono tali per unico stimolo di generosità, s'aggiunge quello dell'ordinaria milizia pagata, che ascende in Francia con regolato numero a 40 mila uomini a piedi e 15 mila a cavallo, dispersa tra le regie guardie, la flotta ed i presidii. Al mio partire con notabile aumento si dispensavano patenti per nuove leve che pare continuino tuttavia in ogni parte, nè può probabilmente credersene senza fini occulti la raccolta, alieno essendo quel governo dal profondere senza una ferma speranza di profitti rilevanti. I più minacciati per ora pajono, come l'ho più volte rappresentato alla Serenità Vostra, gli Stati di Olanda. Animato il re contro di loro per la licenza delle voci di quel popolo, de' loro fogli stampati, e de' ministri alle corti contro la sua persona e la sua gloria, ha volentieri dato orecchio alle proposizioni di Colbert e del sig. di Louvois, in questo solo punto tra loro uniti, e che hanno spinte le regie forze contro quella potenza con spe-

ranza di sottometterla. Hanno per ciò maneggiato le interne divisioni nelle provincie, suscitati i fautori del principe d'Oranges contro il governo, scandagliate le forze, obbligata quella repubblica a dispendii gravissimi, e con questi fondamenti ed industrie sperano di facilitare gli attentati e gli acquisti. Se la corona cattolica non provvede alla perdita degli Olandesi, seguirà immediatamente quella delle provincie a sè soggette nella Fiandra, è probabile qualche progresso alla Francia sopra quegli Stati tuttochè con lunghezza e gravissime difficoltà. La libertà è cosa troppo preziosa per esser fiaccamente difesa, e sacrificheranno gli Olandesi di buon animo gli averi tutti e il sangue per resistere a quelli che tenteranno di soggiogarli. Concorrono a questi attentati i regi ministri vedendo l'ardente desiderio del re nell'intraprenderli, e sperando di impedire alla Maestà Sua il muoversi personalmente verso quelle parti, levando ogni occasione d'allontanare la reale persona dalla loro vista, perchè tenuta sempre come ruinosa, e reputata pregiudiciale, avendo altre volte conosciuto cosa sia il soggiorno del re in distanza da loro, circondato da soli generali e dagli eserciti.

Nell'obbedienza universale del regno verso la Maestà del re presente, nella minorità del re cattolico, nella quasi che totale depressione de' Giansenisti e altri religionarj in Francia, nel letargo e nell'impotenza de' principi d'Europa, s'offerisce favorevole l'opportunità al re ai progressi e avanzamenti. È certo che i presenti disegni della corona, le sue misure e desiderii sono volti a meditare i mezzi di spogliare il re cattolico, e gli Stati d'Olanda delle provincie tutte dei Paesi Bassi, come ho già accennato. L'improvvise invasioni passate, le mosse annuali del re verso quelle parti, il fortificare quelle piazze, e l'accrescere i presidii, gli armamenti e le negoziazioni, l'industrie possono esserne chiarissimi testimonii. La lega triplice de' regi ministri, più che la settentrionale delle tre Potenze, ha finora impedito al Re le mosse e l'aggressioni in quelle parti. Divertiranno ad ogni poter loro li moti di guerra, ne' quali abbi la Maestà Sua a trattenersi fra soli generali alle fazioni e ai cimenti. Occupato che fosse il regio cuore del continuato desiderio delle conquiste, e tra' bellici trionfi,

temono che si ridurrebbe poscia con difficoltà agli esercizii della quiete e della calma, soli di vantaggio alle cose loro proprie.

Nel solo caso di brevissimo soggiorno del re agli esercizii di poca durazione delle campagne, crederei che acconsentissero alla necessità della regia mossa, assistendo però alcuno di loro, ed invigilando al comune servizio. Deve tuttavia riputarsi universale fortuna la continuazione di qualche tenera giovanile inclinazione della Maestà Sua, e l'impiego di tant'oro nelle pompe e nelle suntuosità, mentre che disoccupato che fosse il regio cuore, e impiegate in milizia e nell'armi le somme che sinora restano dal lusso e dal piacere assorbite, non avrebbero nella fortuna del regno ripari, nè argine le sue intraprese, disegni ed avanzamenti.

Merita d'esser annoverata tra le felicità della Maestà Sua, Maria Teresa d'Austria figlia del già Filippo IV re delle Spagne presentemente sua sposa, e regina di Francia. Questa principessa di costumi innocentissimi, e di singolare pietà, non ha volere che non dipenda dagli arbitrii del re suo marito, non ha brama che di compiacerlo, nè fa passo alcuno nelle sue azioni, che di meritare maggiormente il conjugale gradimento. È per ciò dal re corrisposta con ogni migliore trattamento, l'assiste con ricche pensioni, e lasciando all'assoluta sua disposizione le cariche di proprio servizio, corrisponde la Maestà Sua all'abbondanza di così insigne bontà. Vive intieramente la regina lontana dalla cognizione d'ogni affare straniero del regno, all'oscuro de' fini e dell'intenzioni del governo, e colla sola semplice cognizione dell'universale dopo gli eventi. L'età sua poco superiore ai 30 anni fa sperare alla Francia nuovi effetti della sua fecondità. L'essersi nulladimeno la Maestà Sua assai impinguata, dopo certo tempo, ed il suo continuare quattro anni intieri nella sterilità, porta ad alcun dubbio di non vedere così prontamente esauditi i voti del regno e de' popoli.

Unico figlio crede presuntivo di così potente dominazione resta presentemente Lodovico Delfino di Francia; è nell'undecimo anno della sua età, di temperamento delicatissimo che va nulladimeno cogli anni rinvigorendosi. Lo spirito e l'inclinazioni sue sono così regolari che resta certamente superato di molto il

numero degli anni dai numeri della sua esemplare prudenza. Sotto la condotta e direzione del sig. duca di Montrosier signor principalissimo del regno, scelto con giustizia dal re a governatore del figlio, continua la disciplina di questo tenero principe con profitto mirabile, non l'abbandona il duca neppure un momento, l'assiste anche nell'ore assegnate al Delfino per lo studio, che sono cinque per giorno, attentamente esaminando l'istruzioni inspirategli da' maestri.

Ha presentemente il Delfino così facile l'espressione in latino come nella lingua materna, s'esercita tra caccie, balli, ed altri esercizil che formano e stabiliscono il corpo. Per ordine preciso del re è egli con incessante applicazione instrutto nell'istoria, reputata la vera e sicura scorta nell'azioni de' principi. Con facilità apprende, con fermezza ritiene. Palesa sin qui affabilità nelle maniere, rettitudine nell'inclinazione, generosità superiore a quella degli antenati, e somma avidità di lode e di gloria; ode con ripugnanza nominare col titolo di gran re il cattolico, e più volte ha ad alcuni replicato non doversegli con giustizia tale epiteto non correndo tra esso e la maestà sua che soli quindici giorni di differenza.

Sorella del Delfino in età di cinque anni in circa è madama di Francia pur unica figlia del re presente. È soggetta alla direzione della marescialla della Motte, dama di prudenza, e governatrice de' figli di Francia. Sarebbe a bramarsi maggiore salute in questa principessa, e più regolata disposizione nella presenza. Pare fin qui destinata dall' universale consenso in moglie al re cattolico; resta però soggetto a molte variazioni e dubbi questo essenzialissimo punto.

Filippo di Borbone duca d'Orleans fratello di sua Maestà, è il quinto personaggio della casa regnante. Alla placidezza del genio corrisponde ogni sua operazione, imbevuto fino da' primi anni nel timore e nel rispetto verso il re, continua con esemplare bontà nei sentimenti medesimi; l'appannaggio che gode è tale che può con sontuosità pari alla sua elevazione servirgli di trattenimento, senza dargli nulladimeno mezzi validi a formar partiti, e a trattenerè gran numero di pensionari. Ha due sole figlie, e la brama

del governo stabilito con prole mascolina l'ha fatto concorrere prontamente nell' accasamento colla figlia dell' Elettore palatino, giovane d'anni e di bellezza più che ordinaria, posposto ogni riguardo.

Credo opportuno di riferire brevemente in questo luogo quali sieno le disposizioni della Francia verso le più stimabili potenze, e con quale sentimento resti da esse corrisposta. È verità chiaramente conosciuta quella dell'avversione naturale tra le due nazioni le più potenti. Le passate lunghissime guerre; l'estensione tant'eccedente de' confini, la diversità de' costumi, portano l'abborrimento vicendevole tra Francesi e Spagnuoli in modo che resta superfluo il rappresentarne all' EE. VV. l'animosità e l'opposizione universale de genii, uguale a quella degli interessi e delle convenienze.

Emule queste due corone nella grandezza e nella potenza, non ammetteranno tra loro mutazioni che nel caso, ch' una restasse sotto la forza soccombente dell' altra; ma come l'apparenze di ciò sono pur anco remote, deve formarsi il giudizio dell' intenzioni loro secondo la positura delle cose correnti.

Con l' Imperatore considerato alieno dall' intrapresa, dedito agli esercizii della pietà, e di animo quieto, con abborrimento dell' armi, in vicinanza col Turco, trattiene la Francia buona corrispondenza non già per timore delle sue forze, ma per staccarlo dagli interessi della Spagna, e dalla prossima unione con gli Stati di Olanda; poco riputato dal re il suo consiglio, considerata scarsamente la sua autorità nell' imperio, e snervato e con poco numero di milizia, non porta apprensioni al governo nell' intraprese che andasse meditando.

Tre degli Elettori dell' impero interamente per propria elezione conservati al volere della Francia accrescono il suo partito in quel gran corpo e diminuiscono quello di Cesare. Baviera primo nominerò che diretto da' voleri della moglie savoiarda, cugina del Cristianissimo ed avidissima di vedere il marito dichiarato re de'Romani, ripone la sua speranza maggiore nella somma fortuna e autorità del re ora regnante, e mi pare di poter accertare la Serenità Vostra d' ogni buona disposizione della Maestà sua verso

quel principe; quando non si meditasse in Francia d'esaltare a quel gran posto il duca d'Orleans, o non vi aspirasse il re medesimo. Tiene il secondo luogo nella parzialità per la Francia l'elettor di Brandemburgo unito alla corona con speranza di profitti, negli stati di Cleves e Juliers, quando si riportassero dagli Olandesi vantaggi, e assistito dal re secondo l'occorrenze proprie, con somme considerabili. Il Palatino per ultimo, che unisce all'antico abborrimento verso la casa d'Austria, la nuova congiunzione di sangue con quella di Francia, e che vicino di stati con quel regno, ha stimoli di proprio interesse di non staccarsi da esso, massime se seguiterà in ogni incontro l'intenzioni del re ed i suoi arbitri.

Tra gli ecclesiastici Colonia è pure intieramente consacrato alla Francia, la congiunzione sua con Baviera e col Palatino, e le speranze presenti dei profitti con l'assistenza di quel regno non lo rendono agli altri dissimile nei sentimenti. Pare che dopo l'invasione della Lorena conceputisi dubbj dall'elettore di Treviri, tuttochè vicino alla Francia, si mostri alieno da quel partito, e perciò inclinato a quello dell'Austria. Lo fermenta in questa massima l'elettore di Magonza staccato dalla Francia per varie incidenze, e privato dal re dell'annua pensione di 30,000 scudi dei quali godeva prima che tanto tenacemente s'unisse con Cesare. Divisa in quindici capi di famiglia la casa di Sassonia, resta anche l'elettore di questo nome poco considerato dalla Francia, è nulladimeno l'inclinazione sua portata a favorire le cose di Spagna, ed in mancanza di forze, supplisce col desiderio de' felici eventi alla corona cattolica. Neoburgo è trattenuto in fede dalla Francia con speranze lontane d'elevazione all'imperio. Lo stato di Juliers tanto opportuno a disegni della corona potrebbe promoverle vantaggi, quando da altre parti non ne provedessero i ministri di più rilevanti.

Tra gli altri principi dell'Alemagna i più considerati in Francia sono quelli di Brunsvich, due de' quali, Wolfenbüttel e Gel, separati pei loro fini dalla corona restano considerati per fautori delle cose d'Olanda. Hanovia, e Orburgo hanno eguale la propensione e la speranza de' vantaggi col mezzo dell'autorità del cri-

stianissimo, e restano dal re con ogni più distinta ufficiosità sempre più confirmati in questi sentimenti.

Con diversità di massime separate sin ora le Città libere, altre vivono aliene, altre inclinate alle cose di Francia: quelle che più distanti dal regno trovano nel sito loro maggiore la sicurezza, sono anche con disposizione più propense verso il Cristianissimo, e l'altre più esposte, e quelle massime dell'Alsazia conservano l'alienazione e l'abborrimento verso la corona pari al loro pericolo.

Gli Svizzeri ed i Grisoni conosciuti venali, sono considerati in Francia, come dipendenti dal regio arbitrio, quando s'inclini ad assisterli con l'oro e cogli esborsi. L'alienazione presente della corona dalle cose d'Italia li rende anche meno stabili, perchè tengono in loro potere l'ingresso in cotesta provincia; quando mutassero le massime ed i disegni, si vederebbe ne' sentimenti il cambiamento. Ne' discorsi più volte da me tenuti col già signor di Lione scopersi con facilità, che l'Imperio è considerato in Francia come una potenza immaginaria, e che la divisione dei principati che lo compongono, la scarsa abilità de' principi, il loro ozio e l'ebrietà, e mancanza dei mezzi, diminuiscono l'antica stima di quel vastissimo corpo.

La Polonia vicina ai Turchi, retta da principe nuovo, scarsa d'oro, con poca obbedienza, scorsa frequentemente da Tartari, infestata da Cosacchi ribelli, tra se divisa, e unita nell'intenzione con Cesare, viene in Francia riputata come una mediocre perdita; la distanza del suo sito, e l'estenuazione propria non portando desiderio di se alle cose del Cristianissimo.

Si vorrebbe la Danimarca ne' primi sentimenti favorevole per la Francia per vantaggio reciproco del commercio, per danno degli Olandesi, quando l'ostilità fossero più scoperte, tuttavia mutato in quel regno il regnante, pajono anche mutate le massime, e non è senza timore il Cristianissimo di vederla unita colle sue forze e coi consigli a quelli della corte Cesarea. La Svezia unita alla triplice lega com'è noto, ha finora dato ogni apparenza d'alienazione verso la Francia, ricevendo sussidj dagli Spagnuoli camminando colle massime dell'Olanda e tenendo fissa la mira alla durazione della pace tra i due monarchi. Li maneggi però fatti

alla corte, la propensione del re a profondere somme rilevanti, le massime dell'ambasciator Pomponne a Stoccolma possono far credere mutazione istantanea in quel governo; avida quella nazione di prede, è credibile che sia disposta ad appoggiare quello dei due partiti che può procurargliele. È certo che ogni industria sarà impiegata dalla Francia per staccare quella potenza dalla triplice lega ed unirla agli interessi proprj per facilitarsi con essa i progressi e gli avanzamenti. In questo punto devo riferire all' EE. VV. ciò che in più occasioni m' ha replicato Colbert, e che farà maggiormente conoscere la sproporzione che corre tra gli altri regni e quello di Francia. Con calcoli dunque regolati e sicuri ha il detto ministro penetrato che di molto maggiore sia l'annuale rendita che ritrae il re Cristianissimo dalla sola città di Parigi di quello che i tre re settentrionali, Polonia, Svezia, Danimarca riportino da' loro regni e dall'aggravio di tutti i loro sudditi. Ebbi pena a credere nel principio questa proposizione, e nulla di meno fatte le necessarie diligenze per il confronto, ho trovato esser essa in ogni parte veridica.

Hanno potuto gli ufficj e l' applicazioni continuate del Cristianissimo scancellare dal cuore del re Brittanico qualche amarezza passata; corrispondono le due reali persone con ogni migliore e più perfetta confidenza. S' è persuaso della Francia quel re, che l'armi cristianissime ed i consigli sieno sempre disposti a stabilire più fermamente la sua autorità, e a sottomettere quella delle camere e de' parlamenti; cogli inviti all' ostilità contro l' Olanda si fanno sperare certi e maggiori i profitti nel commercio dell' Indie ed in ogn' altra parte.

Il viaggio sin a Dover della signora duchessa d' Orleans confirmò il re fratello nella ferma opinione della sincerità dell' intenzioni della Francia. È certa opinione che tra questi due re si cammini di concerto nelle massime e nei disegni, e che l' apparenze dell' alienazione dell' Inghilterra alle cose di Francia non sia che partito di cautela e di necessità per non indurre il popolo a sollevazioni, e le Camere a risoluzioni vigorose e moleste.

Con la Moscovia, col Portogallo, con più re della Guinea ed altre potenze dell' Indie continua la Francia l'ufficiosità e le cor-

rispondenze tutte dirette ad ampliare il proprio commercio, ed a turbare la felicità dei progressi di quello dell'Olanda; quando accadessero nuove rotture colla Spagna, gioverà mirabilmente alle cose della Francia la confidenza col Portoghese, per tutto ciò che portassero le congiunture ed i cambiamenti.

Considerata sommamente dalla Francia la potenza Ottomana per il commercio, non meno che per muoverla a proprio vantaggio, quando l'occorrenze lo richiedessero, è stata massima dei passati re quella di coltivarla con ogni ufficio e industria possibile. Francesco primo rinnovò con la Porta la confederazione ed i trattati, e continuarono le due suddette Potenze fra loro in ottima corrispondenza per lunghi anni senz'interruzione, nè varietà d'accidenti. Insorte poi le mutazioni già note, assistito l'imperatore dal re Cristianissimo nell'Ungheria; intrapresi per suo ordine attentati improvvisi contro *Girosis*, soccorse l'occorrenze di VV. EE. in Levante, pare dal canto della Porta intepidito quel primo fervore di ben intendersi colla Francia. L'accaduto in questi ultimi tempi all'ambasciatore cristianissimo, ed i sensi del visir verso quel governo hanno portati dubbii di più gravi sconcerti. Ardisco nulladimeno di accertare che ogni industria maggiore sarà dalla Francia ad ogni prezzo impiegata per conciliare ogni differenza, e per continuare colla Porta nella prima antica amicizia. Inferiti anco, dopo la stabilita pace dei corsari di Tunisi ed Algeri, danni continuati contro i legni francesi, è vivamente commossa l'anima al re, ed eccitata alle vendette, ed a sottrarre le spiaggie proprie e i sudditi dagli insulti; con ordine però risoluto spinge da ogni parte le proprie galere e più squadre di vascelli a fine di danneggiare i detti corsari, ed obbligarli al contenersi. Fin ora pare che sia con profitto praticata diligenza, e già s'odono per parte loro progetti, convenzioni, tutto che non si possa stabilir fondamento sicuro sopra chi non ha per legge che l'utile, e tiene appunto per fondamento delle azioni l'infedeltà.

Riferite fin qui alla Serenità Vostra imperfettamente le convenienze della corona di Francia con le più riputate potenze, mi resta d'esaminare brevemente quelle che corrono tra il Cristianis-

simo e quelle di cotesta provincia. E perchè la prima nell' affetto, e nella stima del re e della nazione tutti conoscono chiaramente esser la Serenissima Repubblica, devo anche in primo luogo nominarla. La perfetta cognizione nel re dell' istoria e dei passati accidenti ha così bene impressa la Maestà Sua verso le cose dell'EE. VV. che non è stato difficile agli eccellentissimi ambasciatori di confirmare nel regio cuore ogni più viva disposizione verso le cose pubbliche. Sovra tutto è conservata dalla Maestà con perfetta gratitudine la memoria dell' operato da VV. EE. nelle fluttuazioni dell' avo Enrico IV, prima di stabilire a se medesimo ed alla sua posterità il trono di Francia. Più volte nel tempo del mio ministero me ne tennero discorso i ministri più qualificati del regno, e mi diede tocchi il medesimo re. Io cercai di confermarli sempre nella sua parzialità e nella propensione, ed accertai esser sempre le EE. VV. medesime nell' interessata disposizione nelle massime. È sommamente riputata in Francia la prudenza mirabile di cotesto eccellentissimo Senato, considerate le sue forze, esaltata la resistenza ultima contro l'Ottomano.

Conosciuta la Serenità Vostra, il credito, il sito, e la potenza arbitra delle cose di cotesta provincia, non è bastante la poca mia abilità per rappresentare l' interesse sicurissimo della corte, e della nazione tutta nelle passate urgenze di Candia; il sangue sparso da' volontarj, li triplicati validi soccorsi concessi dal re alle premure di VV. EE; l' oro profuso, gli ecclesiastici spontaneamente soccombenti a pesanti aggravj, le leve permesse, l' applicazioni, i consigli, l' affluenza dei signori più qualificati del regno in soccorrere quell' occorrenze, ne sono chiarissimi ed illustri testimonj. Può e deve attender la Serenità Vostra dal governo e dal natural genio di quella generosa nazione all' occorrenze ogni più effettiva dimostrazione d' interesse e di parzialità, e mi fo lecito il dire che li testimoni di confidenza, distinzione e gratitudine di codesto eccellentissimo Senato non potranno più giustamente impiegarsi che verso una corona e regno tutto così ben inclinato, e che prende tanta parte nelle pubbliche occorrenze.

Le cose della corte di Roma e del pontificato sono a misura della confidenza e della stima in cui vive in quel regno il

pontefice regnante. Seppe Clemente IX più d'ogni altro conoscere il lustro che riceveva la Santa Sede dall'unione con la Francia, e con ogni studio cercò di mantenerla. Ora conosciuta la naturale parzialità del cardinal Altieri per la corona cattolica, rende al Cristianissimo sospetta ogni sua azione ed andamento. Il pontefice presente è considerato come un'immagine del dominio che risiede veramente nell'arbitrio solo del nipote e dei ministri.

Il popolo però ha la pienezza maggiore di rispetto verso la Santa Sede. Al governo restano quattro mezzi tutti potenti per arrestare il corso a quella autorità illimitata che in Roma vantano per tanto legittima, e naturale al pontefice. Il parlamento tiene fra essi il primo luogo nell'esaminare le Bolle, nel moderarle, nell'impedire gli effetti loro quando si conoscono di pregiudizio. In secondo luogo deve riputarsi la Sorbona composta da uomini di singolare prudenza, dottrina e bontà di vita, e dipendente dalla regia autorità. Per 3.° il trattato di Pisa che sarà sempre di briglia inviscerato nella Francia.

Il duca di Savoia pieno d'avversione e di sospetti per la vicina prepotenza della Francia è dal cristianissimo considerato come dipendente da' suoi cenni ed arbitrii, si corrisponde con termini d'ufficiosità alle dimostrazioni di rispetto e d'interesse palesate di tempo in tempo dall'Altezza Sua verso la corona, e si reputa quello stato come un quartiere sicuro per le milizie Francesi quando si militasse in questa provincia.

Lo stato di Toscana e le forze mediocri del gran duca non portano alla Francia stimolo di grande attenzione per guadagnarlo al primo partito, è considerato quel principe come dipendente da Spagnuoli, poco inclinato alle cose della Corona di Francia, anche per l'accadutogli in Londra, e si continua con esso fra soli termini esteriori di corrispondenza ed ufficiosità. Mantova è veduta con la madre principessa austriaca pure costretta alla Spagna. Non forma il Cristianissimo fondamento sicuro sopra le massime di quel principe e de'suoi ministri. Il più osservato punto sopra quello stato è quello di veder continuato in Casale presidio indifferente, ed è massima dei regi ministri quella di poter reggere con assoluto arbitrio quel principe con l'oro della Francia

occorrendo, e quando si ritroverà il partito cristianissimo con superiorità in cotesta provincia.

I duchi di Parma e di Modena sono giudicati da Francesi pronti ad ogni loro volere senza proprio arbitrio, quando se gli dichiari la regia volontà. Prevale nella stima però il secondo per quello che ha il re e la nazione tutta verso il cardinale d'Este, ch'è del partito di Francia, com'è noto, ch'è riputato ottimo ministro ed esecutore d'ogni risoluto comando.

Sono i Genovesi con avversioni considerati dal governo per la dipendenza loro dai Spagnuoli non meno che per i progressi considerabili nel commercio; se le applicazioni del cristianissimo fossero volte verso cotesta provincia, è certo che per i varii sconcerti passati non sarebbero gli ultimi a resistere a loro danni i colpi e gli effetti della potenza di Francia.

In generale la disunione de' principati d'Italia nelle massime e negl'interessi, la scarsa nobiltà loro nel militare, la mancanza de capi, la scarsezza dell'oro, l'ozio che snerva la nazione, e l'inclinazione soverchia al lusso e alle libidini, fanno concepire scarsa la stima di questa provincia nell'animo del re, e di chi governa. È fomentata questa opinione da chiunque ritorna in Francia dopo d'averla girata, e tolto questo Serenissimo Dominio che solo in se racchiude la gloria e la vera stima del nome italiano, tutto il resto è considerato informe ed illanguidito nella dappocaggine e nella miseria.

Ho cercato di fermentare con ogni mio debole potere favorevoli sentimenti del re e del regno tutto verso la Serenità Vostra, e perchè la magnificenza ed il lustro valgono mirabilmente a quella corte a render ben accolto il ministro, ho superato me stesso nel poter supplire quanto ho creduto convenirsi a questa parte.

Parteciparono meco i disagi e dispendii onorando il ministero e la casa di Vostra Serenità nella mia permanenza in Francia diversi personaggi che aggiunsero alla rappresentanza sommo decoro e lustro, tra questi illustri signori, Giovanni Cornaro dell'Eccellentissimo sig. Nicolò cavalier e procurator ha saputo meritarsi con la sua generosità e somma prudenza gli applausi e le commendazioni più universali della corte, che

presagisce alla Serenità Vostra dall'impiego di questo ministro a' suoi tempi, preziosi servigii. L'illustrissimo sig. Ascanio Giustinian fu dell'eccellentissimo sig. Giovanni cav., ha riportato l'affetto e la stima dalla nazione che ha in lui ammirati talenti molto distinti. L'illustrissimo sig. Alvise Mocenigo dell'eccellentissimo signor Alvise 4.° procurator, prevenendo con la prudenza l'età sua, ha saputo conciliarsi le commendazioni universali di quella corte, dove onorò la rappresentanza cogli effetti abbondanti della sua generosità. L'illustrissimo sig. Paolo Querini fu di Francesco con parti ammirabili di generosità e di modestia ha dato pure saggi di se corrispondenti alla nascita, ed ha accresciuto il lustro alla carica. L'illustrissimo sig. Verità Zanobio dell'eccellentiss. Carlo, diede continuati segni della sua vera devozione verso la patria assistendo il mio ministerio a quella corte con forma generosa e commendabile. Il sig. Agostino mio fratello ha voluto concorrere meco nel sacrifizio delle sostanze e della persona alla patria, impiegando pure la sua poca abilità in vantaggio dell'occorrenze pubbliche, quando le mie indisposizioni e le frequenti spedizioni non mi permettevano di supplire personalmente coi ministri.

Dopo varii e fruttuosi impieghi già prestati alla Serenità Vostra dal già fedelissimo segretario Federico Marini, e dopo essersi esercitato meco in pubblico servigio nell'ambascieria di Savoia, il condusse seguitandomi a quella di Francia, in cui impiegò i talenti, gli averi, la fede al servizio dell'E.E: V.V. e li convenne soccombere a tanto peso col dar in Parigi termine al vivere, e chiudere il periodo de'suoi giorni. Devo ogni maggiore gratitudine alla sua memoria, e meritano gli eredi suoi d'esser con paterna clemenza considerati dalla pubblica carità. A lui si sostituì con lodevole zelo quasichè spontaneamente il fedelissimo Giovanni Francesco Marchesini, mentre che al primo tocco che gli diedi d'aver desiderio dell'opera sua in quella gran carica tuttochè incamminato verso cotesta volta lasciò il cammino, e ricondottosi con dispendii eccedenti a Parigi, s'è con prontezza rassegnato alla pubblica disposizione ed arbitrio, l'abilità sua palesata in più considerabili impieghi per il lungo corso di 20 anni continui, e la fedele sua attenzione in tutto ciò che riguarda il pubblico bene,

degno lo rendono della più distinta gratitudine dell'E.E. V.V. ed io ho riportati sempre vantaggi alle cose della patria con il suo impiego proficuo e rassegnatissima volontà.

In parlando Serenissimo Principe, eccellentissimi signori, qui di me medesimo non potendo riferire che imperfezioni e fiacchezze, devo solo umilmente accennare, che destinata in ogni tempo la mia casa ad obbedire, non ha mai ricusato di farlo coll'incessante profusione degli averi e delle sostanze. Negli anni che l'età tenera di noi fratelli ci escludeva dai pubblici impieghi, spremendo il più puro della facoltà, fu da noi per il corso intiero di cinque lustri ne' passati ultimi travagli della patria somministrata con volontaria offerta la somma di cento e cinquanta mille ducati, non lasciando oltre ciò di supplire a pesanti pubblici aggravii ordinarii ed estraordinarii. Appena terminato il periodo degli anni che rendono capaci d'impieghi, mi trovai prima destinato ai reggimenti di Chioggia, poi all'ambasceria di Savoia, e terzo a quella di Francia, conobbi li pesi di molto superiori alla mia abilità e alle forze, lungamente perplesso tra la certezza di eccidio totale delle mie poche sostanze, e il rammarico di dover disobbedire. Non ebbero luogo le suppliche umilmente presentate per la dispensa. Mi fu impossibile deviar dagli antichi passi de' maggiori, nè ebbi cuore d'acconsentire innocente all'esilio, superai dunque il possibile e le forze proprie della casa, ed obbedii. Ho pure cercato di superarne nell'attenzioni e nel fervore per servire la Serenità Vostra in ognuna delle cariche addossatemi, con zelo, fede e pubblica utilità. Fu la mia più fissa applicazione quella di sostenere la dignità cospicua del posto a costo de' miei averi tutti e della vita medesima. In Francia mi sono trovato in tempo delle maggiori angustie pubbliche, in continue dispendiose mosse durante un regno fortunato e potente, con un re giusto, forte, religioso e prudente. Restò nulla di meno tutto ciò combattuto da varii gravissimi riflessi interni di quel governo, dalla scarsa disposizione d'alcuni ministri verso le cose pubbliche, e dalla personale ripugnanza del re medesimo d'innoltrarsi in impegni di rilevanza; furono nulla di meno avvalorate le mie deboli voci dalla giustizia delle cose pubbliche, e dalla causa di Dio sostenuta

gloriosamente da V.V. E.E. Ciò rese fruttuosa e fortunata la mia scarsa abilità, e fece passare da quel regno in Levante più soccorsi poderosi, la più fiorita nobiltà, gran numero di legni d'ogni specie, provigioni, danaro, viveri, le guardie predilette e fedeli del regno, gran numero di capi e di officiali per la nascita e per il valor loro illustri. Non ho lasciato mai industria intentata per ben riuscire, passai le notti senza riposo, li giorni in agitazione continuata e inquietudine, nè mi restava che bramare esito più fortunato alle poche mie diligenze; con i mezzi che prevalgono in Francia mi sono sempre aperto l'adito alle nozioni più custodite ed alle confidenze. La serie de' miei umilissimi dispacci ha portato a cotesto Eccellentissimo Senato qualche testimonio della mia debole attenzione e fissa avvertenza per guadagnare all'E.E. V.V. l'animo del re e stringerlo maggiormente, non ho lasciato mai applicazione nè industria intentata. Avidissimo il suo genio di lode e di gloria ho cercato ne' discorsi, ne' scritti, nelle conferenze tutte che potevano essergli note, di secondare ad ogni potere questo regio senso, non lasciai anche per blandirlo il mezzo di doni adattati alla sua inclinazione, e più alla sua grandezza proporzionati che alle mie forze, tutti dalla benignità della Maestà Sua graditi e commendati distintamente. Credei che in congiunture tanto difficili fossero di necessità precisa con il re quanto con altri più considerati ministri le dimostrazioni, e l'industrie, così ho anche praticato.

Mi consolo che tra il numero delle mie gravissime colpe non mi trovo reo avanti l'onnipotente giustizia d'aver commesso mai nei miei lunghi impieghi cosa che possa minorare alla patria il decoro e ritardato il servizio. Li difetti del mio servire supplico l'E.E. V.V. alla mia nota imbecillità donare. Qui continuo nei travagli, nei pesi, nei dispendii col solo oggetto del pubblico benignissimo compatimento. Riuscì di sommo vantaggio alle cose pubbliche l'elezione a quella gran carica dell'Eccellentissimo signor Francesco Michiel, mentre la generosità del suo animo unita alle parti della prudenza e desterità, supplirà alle mie mancanze, e concilierà sempre più tenacemente l'animo di quel potente monarca verso cotesta Serenissima Repubblica.

Lasciai nel mio partire la Maestà Sua nella più perfetta disposizione verso l'E.E. V.V. Fui nelli anni della mia permanenza a quella Corte sempre accolto favorevolmente con parzialità distinta, e dal re prontamente udito ed esaudito.

Mentre stavo per movermi verso questa parte inviò Sua Maestà alla mia casa per l'introduttore degli ambasciatori ad augurarmi felicità nel viaggio, e accertarmi precisamente dei favorevoli sentimenti suoi verso la Serenità Vostra. A questa ufficiosità fu accompagnato il solito regalo d'una catena d'oro ed un regio ritratto cinto di diamanti. Corrisposi all'ufficio con termini aggiustati. Il regalo lo custodisco e lo sottometto alla libera disposizione dell'E.E. V.V. supplicando la carità loro a soccorrere con esso in qualche parte le passate e le presenti gravissime urgenze mie. Grazie.

Vienna 14 *luglio* 1671.

RELAZIONE DI FRANCIA

DI

FRANCESCO MICHIEL

AMBASCIATORE ORDINARIO

APPRESSO

LUIGI XIV

DALL' ANNO 1670 AL 1674.

(L' originale si conserva nel R. Archivio generale dei Frari dove pure si conservano i dispacci del Michiel).

AVVERTIMENTO.

Nel volume I delle serie d'Italia alla pagina 286 si leggono le notizie sulla vita di Francesco Michiel. Giunto egli a Parigi alla metà di giugno del 1671 vi rimase fino all'arrivo del suo successore Ascanio Giustinian nel 1674 In tutto il tempo della sua ambasceria diportossi con somma prudenza e n'ebbe lodi ed onori dal Senato. Fu carissimo al re Luigi XIV che seguì sempre nella guerra che intraprese in Olanda. È così precisa la descrizione che ne fa nella sua relazione che al lettore pare di assistere a quella marcia trionfale dove ogni giorno era registrato da una conquista. Sotto tale aspetto questa scrittura del Michiel è una delle migliori che ci abbia lasciato la diplomazia veneziana.

Serenissimo Principe (1).

Correva l'anno 1671 alloraquando la patria onorò me Francesco Michiel cavaliere del titolo specioso di suo ambasciatore ordinario, e mi commise di andare a risiedere appresso al re Cristianissimo. Era qual regno costituito in uno stato tale di cose che ognuno attendeva con curiosità di veder rappresentate nel mondo azioni grandi. Una tale attenzione procedeva dall'aver l'Olanda eccitate le potenze del Settentrione ad una triplice lega per raffrenare il corso alle conquiste che faceva sopra gli Spagnuoli il potere di Lodovico decimoquarto. Questa grande opera accrebbe la gloria agli Olandesi, non solo perchè parevano arbitri della guerra e della pace, ma ancora perchè sembrava agli uomini che l'applicazione loro avrebbe servito a tener sedate per lungo tempo le commozioni e coll'aver raffrenata la forza di un re trionfante, donata la quiete all'Europa. Ma eccitò anche nell'animo del re un così feroce sdegno che volle prevalersi e delle pratiche per togliere dalla giurata alleanza il re svedese e brittanico, e della forza per castigare negli Stati l'ingratitudine e l'ardire. Onde conclusa in Aquisgrana un avvantaggiosa pace, impiegò qualche tempo per ridurre al proprio partito le forze dell'Inghilterra considerabili sopra del mare, ed esercitando le proprie truppe alle funzioni degli assedii, fatto a bella posta costruire un forte, ove con finti assalti eseguivasi una puntuale disciplina, cercò di destare nei suoi coraggio ed esperienza che servì poi di base alle sue grandi vittorie.

(1) Era doge Domenico Contarini eletto nel 1659.

Il sortire inoltre ad osservare le più esposte piazze fu un effetto di soprafina politica, mentre valse a ridurle ad uno stato poco meno che inespugnabile, nonchè ad obbligare gli Olandesi a gravi dispendii, chè i trentamille uomini che servivano di scorta al re in un viaggio di pace, potessero essere spediti come araldi di guerra contro le loro provincie. Anco coll'interruzione del commercio ricevettero pregiudizii non solo per la ristrettezza ch'ebbero di molte cose necessarie, che da quell'abbondante regno accorrono al mantenimento di quelle provincie, ma inoltre perchè violentati in un certo modo a proibire il passaggio in Francia delle loro merci, valse a destare nel regio animo, disgusto maggiore ed eccitamento più efficace per dichiarargli la guerra.

I curiosi avvenimenti di questa guerra io scelgo per dar corso a questa mia relazione, considerando che non vi sia modo più facile per rappresentare a Vostre Eccellenze lo stato di quel regno che coll'esporle sotto gli occhi il numero dei raccolti eserciti, il denaro profuso per togliere dalla lega quei re che erano interessati per la pace, l'esperienza di tanti capitani che hanno guidato le armate, le azioni memorabili successe coll'esercizio delle armi, e finalmente la prudenza ed il coraggio con che il re decretò di combattere e procurò di vincere; materia così vasta che servirebbe piuttosto di soggetto ad una storia che a questa relazione; ad ogni modo cercherò di restringere la particolarità di essa giacchè conosco di mio preciso debito esporla sotto i riflessi della patria.

Ritrovandosi il re di ritorno dal viaggio di Fiandra allora che io arrivai in Francia, rivedute e migliorate aveva tutte le sue truppe nei paesi di nuova conquista. Se ne ingelosirono i principi confinanti per il gran numero di eserciti che accompagnava il re nella marcia; gli Spagnuoli ne ebbero sospetto e fecero sortire in abbondanza le acque per premunire alcune delle loro città più avanzate. In corte parlavasi allora delle cose avvenire. Dubitavano alcuni di vedere sciolto il nodo della lega temendo tragici avvenimenti di guerra; altri speravano più durabile la pace, non così risoluto il re a castigare una nazione che ha dimostrato tanta forza nella difesa della sua libertà e religione; avvantag-

giata inoltre dalla situazione, non men che inferiore di grado al cospicuo della corona. Concludevano che il di lui potere non si sarebbe cimentato senza speranza di vittorie, non concepite però nell'animo di molti che conoscevano il vigore dimostrato in altri tempi da quelle provincie.

Con tali riflessi si rendevano ad ognuno sospetti i militari preparativi. Il non sapersi per anco le risoluzioni del Brittanico, senza la di lui unione si supponeva che la Francia non si sarebbe cimentata contro l'Olanda, teneva in dubbio sopra quali Stati marcierebbero tante armate. Gli Spagnuoli paventavano per la rotta pace dei Pirenei e col sapere che le belle provincie della Fiandra erano state sempre vagheggiate dalla Francia, perchè a riguardo della minorità ed alla debolezza loro non avrebbe il re perduta l'occasione di prevalersi della propria fortuna e potere. Non stava senza sospetti l'impero: Cesare si ritrovava senza posterità; Margherita di Austria era fortunata nel concepire ma infelice nell'esporre i parti alla luce, onde periclitante l'impero di successori, faceva credere che il regio animo si estendesse a volere in Ratisbona colla forza delle armi costringere gli elettori ad eleggere uno dei proprii figli col titolo di re dei Romani.

Colonia e Argentina temevano che il re non si ponesse in capriccio di voler colla sua spada sostenere il jus temporale dei loro pastori. Dubitava l'Italia per gli Stati che la casa d'Austria possede, e per le pretese ragioni della Francia sopra il reguo di Napoli, non meno perchè divulgata con molte stampe per eccedente ambizione del re, applicato solo a voler rinnovare in lui le memorie di Carlo magno; molti temevano se non per ragioni veridiche almeno per quella cieca paura che bene spesso ingombra l'animo degli uomini, allorquando è pubblicato dalla fama un insolito e lontano apparecchio di armi.

Ma fra queste universali agitazioni pareva che l'Olanda non temesse quanto conveniva; procedesse ciò dal non ben distinguere il male che le soprastava, oppure perchè fondasse le sue speranze in quella felicità di eventi che altre volte ha valso a renderla vittoriosa a petto delle più formidabili potenze. Parlava col mezzo dei suoi ministri con sensi dubbii delle regie risoluzioni e

dimostrando o di non crederle, o di non temerle, sperava in caso di guerra di poter anco coglier vittorie. Diceva non convenire ai gran re il tentare la libertà di risolute nazioni, potendo avvenire alla Francia ciò che accadè ai duchi di Borgogna coi cantoni Svizzeri. Soggiungeva dipendere da un solo la massa di tante armi, ma che le convenzioni di pace ricercavano il parere di molti. Colla somma dell'oro che esborsava al Brittanico si persuadeva che allontanato non si sarebbe dalla triplice lega, nè separato dal loro interesse, per l'uniformità della religione tanto considerata nelle Camere verso gli Spagnuoli parlavano colle proteste piuttosto eccitandoli a mantenersi stabili nella giurata fede, che colle ragioni del comune servizio facendoli temere di secrete convenzioni colla Francia a danno di essi, e Grozio protestava pubblicamente che il signore di Lionne per parte di Sua Maestà gliene aveva parlato, il che rifiutato dagli Stati aveva causato nel regio animo tanto sdegno. Inoltre apparivano lenti gli Olandesi nel guernire le loro piazze.

Dalle nazioni estere non raccoglievano soldati, le obblazioni di capitani di grido erano da essi rigettate; al re non offrivano soddisfazioni. All'incontro perchè riuscissero con gloria i suoi tentativi cercava il Cristianissimo di rendersi formidabile: sollevava alle frontiere del regno insuperabili baloardi; ricercava da tutte le parti di Europa soldati per rendere più numerosi e forti i suoi eserciti. Impiegava ogni arte per levare l'Inghilterra dagli impegni della triplice lega col renderla a se favorevole.

Per le convenzioni del regno dal re Brittanico dipende la pace e la guerra, ma dal volere della Camera il modo di farla coll'assegnarle il contante per corredare le flotte. Brama però quel re i sconcerti per poter ricavare e denaro e stima dai sudditi, ma non sempre se gli presentano le congiunture. Per supplire alle ristrettezze dell'erario vende a caro prezzo alle estere nazioni quel peso che altre volte faceva cadere ad arbitrio del regno, o in avvantaggio del bene di Europa, la bilancia fra le corone.

Così si vede che dopo di aver stabiliti in Breda coll'Olanda i puntigli e succedute le guerre di Fiandra fra il Cristianissimo e gli Spagnuoli, prese volentieri il partito della lega triplice piutto-

sto coll'allettamento del civanzo che col desiderio di donare all'Europa la pace. Riescì inaspettata e contraria alla Francia la di lui deliberazione; spedito vi aveva il re in Londra un inviato per osservare i passi del Brittanico ma non supponendo probabile che egli si stringesse in lega con chi aveva cercato d'impedirgli le pesche, disputargli il dominio del mare e negare i saluti; che non diede commissione alcuna di cercare coll'oro di allontanare quella corona dall'amicizia degli Stati. Alle lamentazioni di Rovigni uomo di abilità e che godeva del genio del re, rispose quella Maestà che avendolo gli Olandesi considerabilmente suffragato con somme di denari non aveva potuto trattenersi di non condiscendere al loro partito; che all'incontro la Francia era stata scarsa nelle obblazioni. Dal che appresero i Francesi che ogni movimento di quella corona dipendeva della tramontana dell'oro. Non dimostrossi pertanto diffidenza alcuna per la concertata lega, anzi cercando tutte le occasioni di ufficiosità e di blandirla col rimettere a lei il giudizio dei punti contenziosi per la pace conchiusa in Aquisgrana.

Giunto poi Buckingham per il complimento di congratulazione per la nascita del secondo figlio di Francia gli si proposero offerte così generose da farsi al re e gli fu delineato un aspetto felice di avvenimenti ogni qual volta avesse voluto dichiararsi favorevole alla Francia contro l'Olanda, che riportandone in Londra la relazione non potè a meno di non restarne invaghito. Dimostravano i Francesi la facilità colla quale avrebbe potuto il Brittanico porre il piede nella Zelanda col di cui vantaggio renderebbe più temute le di lui pretensioni. Grandi somme di oro se gli offerirono perchè corredasse una gran flotta sul mare e rendesse arrolati grandi eserciti nel suo regno, eccitandolo alla speranza di potere con tali mezzi rendere più assoluta la sua reale autorità.

A questo effetto portatosi in Francia il Cristianissimo con pretesto di rivedere le sue fortezze fece passare in Inghilterra la duchessa di Orleans per abbracciare il fratello. Con tale occasione unì con grande spirito gl'interessi di due nazioni tanto contrarie e stabilì che si sarebbero sfoderate le armi contro l'Olan-

da nella prima stagione. Non ostante solo due anni dopo si eseguivano le convenzioni perchè non aveva potuto prima il Brittànico ottenere dalle Camere quanto bramava. Col mezzo di una donna fu maneggiata questa lega e con secretezza così insolita che non si potè penetrarla che pochi mesi prima dello sfoderarsi dell'armi. Colle due corone di Svezia e di Danimarca pure si fece ogni passo, Pomponne che partì dagli Stati ambasciatore ordinario si portò a Stoccolma e tentò colla forza dell'oro e coll'allettamento di grandi conquiste di guadagnare quella corona, ma infine non potè che concludere un trattato col quale si dava a credere di averla impegnata a prendere le armi contro Cesare ogni qual volta soccorrendo l'Olanda si potesse addossargli la colpa di aver sturbata la pace di Münster. I principi di Germania erano stati di lunga mano coltivati. Aderiva al partito francese Colonia con speranza di ricuperare gli Stati. Münster coll'incentivo dell'odio che teneva contro quelle provincie, il Palatino per il seguito matrimonio della figlia col fratello del Cristianissimo, ed il vescovo di Argentina col principe di Fürstemberg, quello colla speme di rimettersi nel diritto della sua capitale, questo colla brama di ottenere il cappello, avuto già a sua disposizione il vescovato di Metz. Dagli elettori di Magonza e Treviri nulla si ricavò di preciso, e l'elettore di Sassonia ed il principe di Brunsvich non vollero per la Francia far passo alcuno. Da Brandeburgo si sperava qualche favorevole risoluzione confidando d'invaghirlo del riacquisto delle piazze del Reno. All'elettore ed elettrice di Baviera si faceva credere di voler stringere in matrimonio una loro figliuola col Delfino e gli si offeriva il potere del regno per sollevare il primogenito al titolo di re dei Romani. Persuaderono ancora gli Spagnuoli ad unirsi in lega, offrendogli avvantaggi, eccitandoli a castigare i ribelli e gli eretici.

Per trattenere l'imperatore da ogni risoluzione che frastornare potesse così grandi disegni si promise di non voler nella minorità del re cattolico decidere con la spada le differenze dei limiti nei paesi di nuova conquista. Per confermare alla regina cattolica questo punto, s'indusse il Brittanico col fondamento di segreti concerti a spedire un ambasciatore straordinario a Madrid;

persuase egli la regina a non voler alterare gli accordi di Aquisgrana. Che faceva ciò nella speranza di veder continuata fra le Corone la pace, interessato per la medesima come alleato della triplice lega, come mediatore delle differenze ed infine perchè il Cristianissimo si era seco impegnato di non voler guerra col cattolico.

Questi erano i passi che faceva la Francia per ben concertare gli esterni interessi. Per gl'interessi poi interni maneggiava con grande risparmio le finanze, con nuovi editti obbligava i popoli a maggiori contribuzioni, e col dichiarare di voler fare la guerra agli eretici cercavasi di persuadere le provincie ed il clero ad insoliti esborsi.

Tali passi diedero a divedere infine all'Olanda che conveniva destarsi onde nell'approssimarsi della campagna cercarono di divertire al possibile il mal talento dell'Inghilterra col rimettere l'Oranges nelle dignità dai suoi maggiori sostenute. Allestirono gran numero di vascelli per impedire gli sbarchi delle nazioni nemiche e per riparare il Tessel. Cogli accennati principi praticarono ogni arte per staccarne alcuni dalla Francia e per persuadere il rimanente ad intraprendere la loro difesa, ma nessuno volle aderirvi. Solo Brandeburgo offrì al Cristianissimo la mediazione per le loro differenze e Grozio ambasciatore degli Stati persuase il governo a volergli far credere che avrebbero stabilito ogni vantaggioso decreto a favore del commercio francese. Ma il re ricusò l'oblazione del primo e chiamò il partito del secondo, inferiore all'elevatezza del suo animo. Vedendo le Provincie Unite che nulla contentar poteva il genio del re, si risolsero di dare commissione al loro ambasciatore di presentare in espressa udienza una lettera. Con questa interpellavano il re se i preparativi di guerra dovevano essere indirizzati contro di essi, come la fama universale era invalsa in tutte le corti di Europa; che ricercavano la Maestà Sua a voler dichiarare la causa dei suoi disgusti perchè avessero potuto compiacerla in tutto ciò che fosse stato possibile. Il re nel principio ricusò di ricevere il foglio, adducendo che gli era noto il contenuto del medesimo, perchè avendolo gli Stati fatto passare per più corti era riuscito a lui pure di ottener-

lo. Lo prese infine con dichiarare di non aver alcun obbligo per propalare i secreti suoi sentimenti. Bensì prometteva che le sue armi avrebbero servito in avvantaggio dei suoi amici e della sua gloria. Non vi fu necessità di prova più potente per fargli credere sicura la guerra dal canto della Francia, come dalla parte dell'Inghilterra ne avevano ricevuti segni d'ostilità, avendo quella nazione obbligati alcuni vascelli degli Stati con la forza al saluto. Per ripararsi posero in mare una flotta che ascendeva ad ottanta e più legni. I re alleati dopo aver concertati i modi per unire le loro armate in mare senza puntiglio di precedenza, facevano il possibile perchè ne seguissero gli effetti. Ambi si servivano dello stesso stendardo e concesso era al duca di Jorch ammiraglio, nell'ordinanza la precedenza senza che apparisse disuguaglianza nel vice ammiraglio di Francia conte d'Estrée.

Rimasero così stabiliti quei puntigli che nei tempi del cardinale Mazarino con Cromwel ebbero tanta disapprovazione. Per contraporre ai loro disegni facevano il possibile gli Olandesi e colla speranza di coglierli fiacchi ed inesperti, e col desiderio di felicitare i principii di una tanta guerra con qualche vittoria. Alle spiaggie del Tamigi però si attendevano con grande impazienza, ma spinti e respinti dalle burrasche, difficile essendo per la navigazione quel seno, convennero ritirarsi, il che diede agio agli alleati di unirsi.

Dalla parte di terra procuravano ancora le Provincie di ripararsi alla meglio. Invigorirono nella piazza di Maëstricht il presidio, come il sito più esposto. Ammassarono nei proprii Stati gran numero di milizie, sollevarono all'Issel baloardi credendo di rendere quel passaggio formidabile agl'inimici. Dalla parte del re ogni cosa si ritrovava nello stabilito concerto, nè altro si attendeva per uscire in campagna che lo spuntare dei foraggi. Si deludeva intanto il parere degl'inimici col mantenerli in dubbio dove il re dovesse adoperare i suoi primi tentativi.

Per essersi lungo tempo Louvois fermato nelle vicinanze di Charleroi faceva congetturare che l'assediare Maëstricht sarebbe stata la prima intrapresa. Varii sono stati nel Consiglio i pareri del modo col quale dovevano attaccarsi i nemici. Proponevano al-

cuni l'espugnazione dell'accennata piazza il di cui acquisto apriva al re la porta di passare in Germania e la chiudeva a quella nazione che aveva tanto contribuito nel procurare la libertà agli Stati; all'incontro consideravano arrestarsi in essa con un lungo e difficile assedio il progresso a maggiori vittorie. Adducevano per miglior espediente l'internarsi per via del Reno nel cuore di quelle provincie colla speranza, benchè vi fossero varie fortezze, di coglierle sprovvedute.

Altri però contrastavano colle difficoltà che la distanza del luogo adduceva per somministrare i foraggi alle armate, per i molti presidii che si dovevano distribuire in caso che fossero succedute le vittorie, non meno che l'impegno difficile di mantenere fedeli al regno tanti popoli lontani di sito, di genio e di religione. L'inquietare inoltre in un certo modo Brandeburgo non era considerato per riflesso debole.

Non ostante le contrarie ragioni che lo combattevano si appigliò il re a questo partito. Per provvedere alle occorrenze tutte dell'armata si scielsero gli Stati dell'elettore di Colonia; presidiate furono dal Cristianissimo le di lui piazze di Bona e di Nuyts riposte sul Reno. Il Fürstemberg principe ed il fratello suo vescovo di Argentina lo disposero a così generosa risoluzione. Non così volle il vescovo di Münster al quale non piacque di acconsentire alle istanze della Francia che tramava anche nelle di lui proprie riporvi guarnigione forse con oggetto di riempirle di munizioni per cercare anche da quella parte gli avvantaggi delle armi ed appropriarsi gli acquisti. Travagliava Louvois secretario di guerra per la raccolta dei foraggi e più ancora per rendere con fortificazioni in buon stato da difesa Nuyts che racchiudeva in sè il nervo della guerra. Sta questa piazza nell'elettorato di Colonia vicina al Reno, con fortificazioni antiche; ha un castello di struttura simile, onde perchè si potesse difendere vi sollevarono all'intorno buone fortificazioni esteriori. A questa opera succederono e la nomina degli ufficiali e la disposizione delle armate.

Tre dovevano esser queste: la prima guidata dal re col fratello, la seconda dal principe di Condè e la terza dal maresciallo di Turena. Al Condè erano stati assegnati per luogotenenti ge-

nerali tre marescialli di Francia, i quali avevano ricevuto con aggradimento l'impiego, con isperanza piuttosto di dover esser impiegato al comando di qualche corso volante che con disegno di dover obbedire tutto il corpo della campagna. Alcuno di essi non lasciava di aggiungere che al grado loro non vi era nelle armate di superiore che la carica di contestabile, sebbene assumevano volentieri l'impiego di obbedire al primo principe del sangue reale. Ma decretato fu inoltre nel Consiglio di Stato che nell'unione delle tre armate dovessero i sopraccennati marescialli obbedire a Turenna; sdegnaruno di servire, e Bellefond che fu il primo ad esporsi per una tale richiesta, alla regia presenza negò di dover cedere a chi era suo eguale nel posto. Pregiudicare ciò alla dignità dell'ordine e non sostenerlo l'onore che aveva giurato di mantenere a prezzo del sangue e della vita. Non ostante che il re promettesse che la congiuntura non avrebbe servito di esempio, Crequi e Nemours si mantennero dello stesso parere dopo l'esempio del primo.

Nello stato delle cose di allora non sapevano che partito prendere gli Spagnuoli, stando neutrali dubitavano di necessitare gli Olandesi ad unirsi colla Francia: vedevano che la desolazione di quelle provincie era in loro pregiudizio per aver da tutt'i lati un re potente; ma anco e il soccorrerli paventavano di chiamar a sè gl'infortunii dei loro amici. Dicevano i Francesi che avevano servito a grado di ostilità i soccorsi che il cattolico avesse reso ai loro nemici, esagerando di bramare i prestiti per poter combattere le loro vicine piazze della Fiandra, piuttosto che tentare la conquista di quelle dell'Olanda lontane.

Finalmente interpretando a loro modo in Madrid il trattato dei Pirenei, risolvettero di stabilirne uno di lega colle Provincie unite, e trattando il Cristianissimo da spergiuri gli Spagnuoli costoro gli rinfacciavano la rotta fede colla guerra di Fiandra e coi soccorsi prestati al Portogallo.

Con tali successi si avanzava la primavera, cessavano le pioggie e si facevano verdi le campagne, onde ai 27 di aprile dopo aver fatto pubblicare in Parigi un ordine ai suoi sudditi che servì di manifesto perchè ritirar dovessero dalle mani degli Olan-

desi ogni loro effetto, interrompendo il commercio per le cause a lui ben note, partì all'improvviso per rendere alla regina meno sensibile il dolore della sua partenza. Gli astanti lo accompagnarono con lagrime di tenerissimo affetto e con augurii di felicità e di vittoria. Alla regina fu lasciata l'amministrazione del governo e si fece conoscere di gran talento esercitando le rare dote del di lei nobilissimo animo. Conosciuta è da ognuno per ammirabile principessa; grande affetto professa alla sua casa ma essendo maggiore l'amor del marito soffre con grande rassegnazione i dissidii fra le corone. Spirano religione tutte le di lei azioni ed ogni tratto affabilità e grandezza. Bella è di corpo benchè sia piccola e venusta di volto quantunque sia sparito il primo fiore della giovinezza.

Intanto che il re viaggiava verso Charleroi lo seguivano i pronostici degli uomini: dicevano poter l'Olanda preservare i proprii Stati quando per la prima campagna avessero formato resistenza coraggiosa, coll'addurne l'incostanza dell'Inghilterra, soggetto all'arbitrio delle camere qual re ed i pregiudizii del regno e del commercio coll'esercizio dell'armi.

Giunse intanto nella pianura della piazza sopraccennata ove teneva acquartierati i suoi eserciti. Sta Charleroi nella contea di Hainau, è situata la fortezza in un' eminenza a piedi della quale passa il fiume Sambre, grandi baloardi la difendono costrutti con arte eguale al dispendio. Da una parte lungi due leghe in circa verso mattina tiene la città di Namur che dà il nome alla contea e dall'altra parte Mons capitale dell'Hainau, ambe possedute dal cattolico. Le prime pietre di questa nuova opera le riposero gli Spagnuoli dandole il nome del loro re. Ponderatissimo era stato il loro disegno perchè con essa venivano ad unire le forze delle due importanti città nominate e ad impedire a Brusselles ogni oltraggio di eserciti nemici. Ma rotta dal cristianissimo la pace, per la morte di Filippo IV, intavolando pretensioni di giurisdizione nel Brabante a causa della dote non pagata, non che istituendo erede di quella provincia la regina per legge di devoluzione; lenti inoltre gli Spagnuoli in ogni loro opera temendo di essere sprovveduti di cannoni e di apprestamenti, abbandonarono quel posto in mano dei nemici e lo cederono col trattato di Aquisgrana.

Consistevano gli eserciti del re in trenta mille fanti e dodici mille cavalli oltre il copioso numero di volontarii. Il maresciallo Turena con venti mille combattenti precedeva di qualche giorno ed il principe di Condè con venticinque mille si era staccato da Sedan e per le ducee di Lucemburgo, Limburgo e Juliers si addirizzava al Reno.

In tante armate vi si trovavano soldati di varie nazioni, lo sforzo maggiore era quello dei Francesi. Nella cavalleria ritrovavansi molti Alemanni, qualche Polacco e non pochi Svedesi; oltre de' molti reggimenti del regno, numerosi alcuni di nobiltà, che per la strettezza delle fortune s'impiegano con qualche mezzo all'esercizio delle armi. Nell'infanteria poi si numeravano dieciotto mille e più Svizzeri, buona parte d'Italiani, Irlandesi ed Inglesi al numero di cinque mille guidati dal duca di Monmouth principe di bell'aspetto e che voglioso di gloria era passato nel regno ad incontrare i cimenti. Si ritrovavano ancora dei Croati ossiano Cappelletti in numero però di tre semplicemente, trasportati in Francia perchè liberatisi dalla schiavitù dei barbari con vascello francese passarono in Provenza. Ardente era il loro desiderio per ritornare a piedi del loro principe naturale per il che ne ricevei varie istanze ed io non mancai di parteciparlo a magistrati superiori. Gl'Italiani furono ricercati a' molti principi di codesta Provincia con regie premurose istanze e questa serenissima Repubblica non restò esente dalle richieste mentre il re rinnovò la domanda che fece suo padre nel 1636 procurando di poter raccogliere nella Dalmazia qualche numero di Cappelletti (1). In grande estimazione appresso i Francesi è quella nazione argomentando il loro valore dalla robustezza dei corpi e per l'antica riputazione che si sono acquistati nel guerreggiare contro i Turchi.

Oltre le accennate armate, dalla parte della Fiandra pure vi è il duca di Elboeuf della casa di Lorena con sei mille uomini. Schomberg conduceva qualche reggimento verso la Catalogna ed otto mille combattenti col duca di Noailles se ne stavano a difesa

(1) Vedi quanto scrive intorno a ciò Angelo Correr alla pagina 347 del II volume.

della Lorena. Inoltre vi erano le forze degli alleati: l'elettore di Colonia col vescovo di Argentina avevano raccolto quattro in cinque mille soldati guidati dal duca di Lucemburgo e sette in otto mille uomini teneva in pronto il vescovo di Münster. Combattevano contro gl'inimici questi due eserciti e le convenzioni erano fra gli alleati che ognuno cercasse d'infestare più che potesse gli Olandesi restando gli acquisti a chi aveva forza e fortuna di superarli.

Nel mentre che il re riposava nell'indicata pianura io arrivai al campo. Vi fui anche accolto da Sua Maestà con termini di affabilissimo aggradimento e spronato egualmente dalla curiosità e dall'obbligo non ho mai perduto alcun momento di seguire la Maestà Sua da per tutto il corso dell'intiera campagna. Veramente si videro belle truppe. Stavano alla testa dei reggimenti principi e cavalieri del regno, ripieni di spirito eguale all'attività. Ogni gran pompa però di valore cedeva al paragone della regia persona che comparendo adorna di militare esperienza scopriva le occorrenze dei suoi eserciti, antivedeva gli accidenti della marcia e dava con gran franchezza tutti gli ordini necessarii, spogliatosi inoltre della Maestà e del sussiego che veste in corte, compariva tutto affabile nell'esercizio delle armi. In corrispondenza dell'abbassare della picca o del chinar della spada rendeva ai collonelli cortesi saluti, e si serviva di uno sguardo per incoraggiare gli officiali al cimento e di una parola ricercando ai capitani lo stato dei loro soldati per rendere ognuno compartecipe degli atti della sua real grazia.

La sera precedente al partire, e ciò eseguì per il corso tutto della campagna, andò esattamente a rivedere il posto per dove erano per passare nel mattino le armate. In due colonne ordinò che si dividessero gli eserciti e che incontrando vaste pianure riunire si dovessero senza sconcerto. Fu cosa vaga per certo in quel primo mattino il vedere in una vasta campagna che si ritrovò dopo il passaggio del fiume Sambra, marciare con buon ordine tante truppe. Poco prima dello spuntare del giorno vedesi comparire un' avanguardia di quattro in cinquecento cavalli, marciando parte alla fronte, altri al corno destro ed al sinistro per iscoprire gli

aggnati degl'inimici e per riparare da ogni insulto i fianchi del bagaglio. Intanto sorse l'aurora ad illuminare i passi a quelli che conducevano venti pezzi di cannone per difesa dell'armata. Riparata da una tale scorta proseguiva il contante che ascendeva a dodici milioni in moneta di argento. Seguivano poi i carri regii del grosso bagaglio, coperti di tele, sopra le quali eravi dipinto ogni apprestamento che in essi si racchiudeva. A questi succedevano gli altri dei più qualificati soggetti conforme il grado dei loro impieghi. Non mancavano provvisioni in gran copia con ogni cosa necessaria da vivere. Vi si vedeva il bagaglio nobile consistente in carrozze, cavalli e muli. Marciava prima di ogni altra un cocchio guardato da dieci moschettieri per poter adornarne il re in una comparsa, mentre in esso si conservano gioje di alto valore. Incedevano poi quelle del suo corpo, abbondante in numero e di quantità varie. I cavalli di maneggio scelti da più parte di Europa e di Asia, guidati da palafrenieri e coperti con ricche gualdrappe comparirono con gran pompa. I reiterati nitriti di questi, frammischiati al suono di tamburi e di trombe ispiravano anche nel più infingardo il desio della guerra. Perchè disordini non seguissero due ajutanti di campo assistevano vigilanti alla marcia. In tanto comparve il sole e fece vedere buon numero di cavalieri bene e notabilmente montati che potevasi argomentare la regia venuta.

Comparve adunque il re con grave aspetto e maestoso alla testa delle sue truppe attorniato dalla nobiltà più cospicua del regno. Lo seguiva di dietro il capitano delle guardie del regio corpo ed il fratello assisteva alla sinistra la sua reale persona. Oltre la nobiltà vi si ritrovavano cento cavalieri in circa della sua guardia distinti con giustacuore ceruleo e bandoliera ricamata. Lento era il passo dell'esercito e per dar commodo alla marcia, ed ordinato il moto per mantenere il composto dei loro squadroni. Spettatori di così formidabile ma lieta comparsa erano gli abitanti delle terre vicine che correvano a gara ad ammirare il re. Lungi da tanti eserciti era ogni militare violenza, dal che si può comprendere quanta fosse la disciplina.

Con tale ordinanza giunse il re alla Mosa. Intanto per parte

della regina cattolica era stato complimentato facendo istanza a Sua Maestà che i sudditi di Spagna non fossero danneggiati all'eccesso col passaggio di tante armate. Colonia, Liegi, Gand e Juliers fecero lo stesso e tutte ne riportarono gli atti della regia munificenza. Poco lungi ritrovò il re il principe di Fürstemberg il quale fu accolto con termini particolari di stima. Giunse anche il maresciallo di Turena ad inchinarsi alla Maestà Sua e le portò la nuova della resa di Maseyck. Cedè questa a discrezione ed i Francesi se ne impadronirono con disegno di togliere alla piazza di Maëstricht i soccorsi.

Di Focmon che è nella ducea di Limburgo e di Zongrè che è situato verso Brusselles non meno che di Viset che sta dalla parte opposta di Maseyck poco lungi da Liegi, se ne impadronirono questi ancora e riponendo in quei luoghi presidio venivano ad impedire a Maëstricht i soccorsi. Qualche giorno nelle vicinanze di Viset si fermò il re per traghettare con agiatezza l'armata. Dappoi di là partito giunse al Reno dove comparve l'elettore di Colonia accompagnato dal vescovo di Argentina. Il re lo trattò con egual maniera a quella che pratica coi regii ministri. Nella marcia che fu però breve il signor duca di Orleans vi tenne sempre il primo posto.

Intanto procuravano gli Olandesi di ripararsi alla meglio. Alle sponde dell'Issel avevano acquartierati tutt'i loro eserciti con disegno di far argine alle forze che gli erano addrizzate contro.

Giunto al Reno il re un giorno prima di avvicinarsi alle piazze dagli Olandesi presidiate, svelò il secreto dei suoi disegni col pubblicare che nello stesso tempo Orsoy, Rhinberg e Burick avrebbero sofferto l'assedio. Ai due di giugno vi si avvicinò il re ed immediatamente da se solo cercò di scoprire con cannocchiale il sito ed indagare la qualità della prima cioè di Orsoy. Quelli di dentro alla comparsa dell'armata con reiterati colpi davano a divedere risoluta costanza. Per l'assedio si risolse la sera e il re volle essere spettatore dei primi tentativi dei suoi soldati. Quella città appartiene all'elettore di Brandemburgo sebbene gli Olandesi ne tenevano il presidio, introdottisi in questa ed in altre allora quando quell'elettore contro Neubourg cercava di decidere

con la spada alla mano le differenze che fra essi vertevano per l'eredità del duca di Juliers.

Il re v'intervenne adunque in una conveniente distanza. In vasta pianura dalla parte di terra si estende il sito che ondeggia però, mentre s'innalza in certe parti insensibilmente il terreno, che l'occhio non ne scopre grande disuguaglianza. In una di queste elevazioni si era escavato il terreno, perchè il re vi stasse a coperto con tutto il seguito di sua corte. Principiava di già la notte e molti soggetti di qualità fattisi con l'ombre più arditi si esposero alla scoperta nella superficie. Gli altri spronati dalla curiosità di vedere le militari fazioni contro della piazza verso della quale si erano dirizzati quattromille fanti sotto la condotta del duca de la Feuillade luogotenente generale, si erano appoggiati alla muraglia che essendo arenosa, al colpire dei piedi somministrava assai materia per potersi elevare a segno che il corpo se ne stasse per metà scoperto.

Ritrovavasi il re in una simile positura col fratello duca di Orleans, il principe di Longavilla; io pure vi ero e molti altri cospicui soggetti. Intanto che si osservava il fuoco delle bombarde scaricate dall'una e dall'altra parte e si udivano le batterie, un colpo giungendo di sbalzo in quella massa di cavalieri che stavano esposti, fra molti altri ferì l'Arquino cavaliere di Malta fratello della regnante regina di Polonia, in punto mortale. Non era distante il re la metà di una picca, onde riuscì con orrore il riflesso del cimento a cui si era esposta la Maestà Sua. Fra tanta commozione nulla disse il re, nè il conte di Soissons che addormentato essendo nel suo mantello si svegliò non per il tuono delle bombarde ma bensì per lo strepito dei cavalieri che ritiratisi da quello sventurato sito, egli solo ne rimase con ripigliare il primiero sopore.

Intanto bramava il re di sapere i precisi avvenimenti degli aggressori, nel mentre che si vide avanzare un cavaliere che ricercato del nome rispose Grançai. Figlio era del maresciallo ed ajutante di campo di Sua Maestà. Appagò la curiosità di ognuno che lo ricercava dei successi, riferendo il numero degli estinti, gli avanzamenti dei soldati ed ogni altro particolare, dopo di che in-

terrogato perchè se ne ritornasse dal campo, rispose con franchezza di aver riportato un colpo di moschetto in un ginocchio, di che restò molto meravigliato il re che così ferito praticasse tanta costanza, soffrendo e non sentendo il dolore ed il pericolo della ferita. Si avvicinava il giorno ed ognuno si ritirò al quartiere e vedutasi la resistenza dei nemici fu decretato di piantare una batteria contro la fortezza.

Il governatore nemico cercò di far sortire la guarnigione per ispedirlo in rinforzo di Rhinberg; propose onorate condizioni di resa alle quali non dando orecchio la Maestà Sua cederono infine coll'ottenere la libertà di qualche officiale col governatore. Per il giorno addietro stavano acquartierati gli eserciti in atto di aprire la trincea verso Rhinberg, ma consigliato dalla propria viltà il governatore aprì le porte e consegnò le chiavi. Onorate condizioni di resa ottenne mentre sortì alla testa di mille trecento fanti con cannoni, pane e bagaglio oltre le altre condizioni di onore, e si indirizzò verso Maëstricht con oggetto che in quella piazza si causasse ristrettezza maggiore di viveri, facendosi più numeroso il presidio.

Non tardarono molte altre notizie dei felici progressi dell'armi regie ed il principe di Condé col maresciallo di Turena diedero parte questi della presa di Burick, quello di aver assoggettato a se Wesel. Considerabile è il posto di quella città perchè domina il Reno e con un forte denominato dal fiume signoreggia la Lippe. Da quel canto si addrizzò il Condé e con poca fatica si rese padrone del forte; dappoi posto alla città l'assedio costrinse alla resa il presidio. Dissero alcuni che le lamentazioni degli abitanti per il dubbio di perdere le loro sostanze, essendo ricca di traffico quella città, consigliassero la guarnigione a simile partito, onde con viltà cederono prigioni mille ottocento fanti ch'erano bene difesi da bellissimi baloardi di pietra, da cannoni di bronzo in copia con abbondanti munizioni e da guerra e da vivere.

Tante vittorie portate dalla fama per tutte le parti d'Europa eccitavano la meraviglia di ognuno, ed accrescevano la gloria del re trionfante. Non per questo abbandonarono l'Jssel gli Olandesi pubblicando di avere ottantamila soldati per difendere quel posto

con ottanta cannoni per fare ostacolo alla fortuna della Francia. Ma il re nei fortunati successi usando celerità non mancò di progredire a nuove intraprese. Chiamati a consiglio il Condé ed il Turena fu risolto che il primo portar si dovesse all'assedio di Rées ed Emmerick nel mentre che il re faceva passare il Reno alle proprie armate.

Stanno le due accennate fortezze nella ducea di Cleves: l'elettore di Brandemburgo ne teneva la protezione e ne dovrebbe godere l'assoluto dominio con mantenervi presidio da se dipendente, ma per le indicate pretensioni l'Olanda non ha mai voluto levarne le guarnigioni. Ambi sopra del Reno riposte, discoste l'una dall'altra tre sole ore di cammino; Rées ch'è la prima è picciola ma ben popolata città, la circondano varii baloardi di terra costrutti con arte insolita ed ho inteso più volte a dire che i matematici la espongono per l'esemplare più perfetto dei luoghi fortificati. Emmerick è più grande, ripiena di abitanti a segno ch'è considerata per la migliore di quel ducato. Oltre le fortificazioni ha all' intorno una buona fossa, ripiena d'acqua che la difende. Questa portò le chiavi al principe e l'altra resistè per tre giorni allo sforzo degl'inimici.

Nel mentre col mezzo di due ponti volanti aveva il re fatto traghettare ai proprii eserciti il Reno, immediatamente passò nelle vicinanze di Rées. Colà si vide l'orrido spettacolo di dodici giustiziati perchè nel reggimento Magalotti assieme con cento cinquanta avevano meditato la fuga. Querelavansi gl' Italiani del penoso vivere di quel clima per le continue pioggie e venti continui, per il disagio che soffrivano nelle marcie, sdrucciolo ritrovando il terreno e mancanti i villaggi della naturale opulenza di cotesta provincia. Tutti inoltre esageravano la scarsezza delle paghe, non contribuendosi in Francia ai soldati a piedi più che cinque soldi al giorno di codesta moneta e dieci a quelli di cavalleria senza altro sovvegno. Udivansi poco meno che universali le benedizioni che portavano a codesta Serenissima Repubblica per le paghe abbondanti e puntuali che alcuni di quelli avevano goduto nel militare al di lei servizio. Il loro principale sdegno era contro il segretario di guerra Louvois perchè pa-

reva che nel ricevere a dedizione le città appropriasse al di lui particolare profitto quelle contribuzioni che dovevano essere compartite fra gli eserciti. Veramente anco in corte correva voce che della guerra di allora il maggior avvantaggio fosse stato di lui, abbenchè la sua casa si ritrovi per detto di ognuno così abbondante di ricchezze che privato alcuno nel mondo non posseda tali tesori. Dicono che ad ottocentomila scudi ascende l'annuale sua rendita, oltre gl'impieghi riguardevoli dei quali è adorna tutta la di lui famiglia. Fratello suo è l'arcivescovo di Reims primo duca e pari ecclesiastico. Tellier è suo padre che avanzato a grave età ha rimesso al figlio col beneplacito regio l'esercizio della sua carica. Si rende non ostante riguardevole per aversi mantenuto nel ministero lo spazio di tanti lustri in un regno agitato da varie turbolenze, così che i più esperimentati cortigiani caderono dall'alto posto.

Ma per parlare di Louvois come quello che si ritrova nell'orizzonte di sua fortuna, dimostra ardore in ogni sua azione, sollecito essendo nei viaggi, impaziente nei negozii, franco nel favellare. Proceda o dalla fortuna propizia che gode, o dal temperamento, apparisce nell'universale altiero e nei suoi tratti dimostra sprezzo e sussiego. I soldati che passano tutti per le sue mani gliele baciano ma col detto spagnuolo. Non ha dote di animo che lo adorni, nè arte che lo nobiliti. Passò in corte la sua gioventù, lungi per conseguenza da ogni esercizio. È veramente ammirabile la prontezza colla quale si espone ad ogni disagio per prestare puntuale obbedienza ai regii comandi. Nel suo esercizio è diligente, nei consigli impetuoso ed ardito, nelle disgrazie umile e sommesso; ed in ciò dimostra il naturale del padre che ha sempre ceduto a chi gli ha mostrato la faccia. Ama il re Louvois perchè educato in corte, eguale di anni, sollevato all'impiego dalla propria sua mano, ed infine perchè dal suo servigio ne coglie profitto, mentre non ammette negli eserciti gente inabile, nè soffre che i soldati restino privi del conveniente vestito e mantiene fra di essi una puntuale e severissima disciplina.

Intanto che si riposavano a Rées le armate comparvero i deputati di Cleves città che dà il nome al ducato, per chiedere neutra-

lità, e ne furono compiaciuti. Dopo le accennate conquiste spedì il Cristianissimo un inviato a Brandeburgo per persuaderlo a scambievoli accordi di sincera alleanza, offrendogli la restituzione delle quattro occupate città a lui appartenenti, ma non diede orecchio alcuno al progetto. Più oltre proseguire si voleva nell'intraprese ma il forte di Schenk ne faceva ostacolo. Giace questa fortezza nell'isola del Bataw, denominata dalla memoria degli antichi Batavi, due braccia del Reno le scorrono d'intorno, il più alto che passa verso settentrione tiene il suo nome, e quello verso il mezzogiorno si chiama Wahal capaci ambidue egualmente e ripieni di acque che servono all'isola di grande difesa. Inoltre l'arte scoprì che il munire la lingua della medesima con un forte regolare avrebbe potuto nelle guerre di Fiandra arrestar l'impeto della Spagna, perciò ne fu eseguito il disegno e ne ricevè da un tal Martino il cognome.

Premeva al re proseguire vittorioso nell'Olanda e porre piede in quell'isola per facilitare l'impresa di Nimega sopra il Wahal e di Arnheim che stà dirimpetto sopra il Reno, ambi grandi e considerabili. A tanta operazione contrastava la difficoltà del passaggio del fiume, la facilità colla quale avrebbero gl'inimici impedito o lo sbarco di soldati o la costruzione dei porti. Il propizio evento di una tanta risoluzione si appese alla sola speranza di ritrovare fra le acque il guado; così era stato promesso da persona pratica, onde partito il re dal campo di Rées agli undici di giugno due ore prima del cader del sole accompagnato dalle sue genti d'armi lasciò in custodia di Turena l'accampamento delle sue armate. Grande fu il bisbiglio per la sua partenza supponendo ognuno dovesse seguire con azzardo e con sollecitudine il cimento, mentre divulgossi la regia proibizione di non portare seco altro che leggera porzione di vitto. Giunto adunque il re poco lungi da Emmerich posò colà al quartiere del principe di Condè e preso leggero cibo rimontò a cavallo servito dallo stesso principe. Al di lui partire precedevano gli ordini necessarii. Volle che mille fanti fossero incamminati alle ripe del Reno, che tutta la cavalleria inoltre si movesse con buon numero di cannoni e varii battelli leggerissimi foderati di rame, il tutto presidiato da buona

vanguardia di dragoni: così giunse allo spuntare dell'alba al fiume dirimpetto un luogo nominato Tolhuys che esiste nell'isola e dove speravasi di ritrovare il guado. Ordinò che varie batterie vi fossero immediatamente piantate, ed al conte di Guiche di dover andare a riconoscere la profondità del fiume: se abbondanti acque si ritrovavano era parere di far passare sopra battelli la cavalleria a dritta ed a manca e nel mezzo imbarcarvi la fanteria ancora. Si promettevano inoltre il comodo di costruire un ponte ben difeso dal cannone, oppure colla forza del medesimo di respingere gl'inimici, ogni qual volta giunti fossero ad impedire lo sbarco all'armata; ma giunto il conte persuase al re un sollecito passaggio asserendo di aver ritrovato povero d'acque il fiume ed offrendo per guida dei soldati sè stesso.

Non sarà male il sapere con quale stimolo egli si esponesse ad un così azzardoso cimento, arrischiando colla propria vita quella di tanti officiali e principi, e la stessa regia riputazione. Era egli maresciallo di campo di Condè, contro l'aspettazione della città ne aveva ricevuto l'impiego benchè godesse riputazione eguale al grado ottenuto. Ma se volle il maresciallo di Grammont suo padre agonizzante ottenere dal re la grazia di abbracciarlo dopo dieci anni di esilio, convenne cedere al regio arbitrio la carica di colonello delle regie guardie della quale ne aveva ricevuta per questo suo primogenito la sopravivenza. Dopo reiterate supplicazioni e con tale aspra condizione esercitò il re verso il padre questo atto di clemenza piuttosto per spogliare il figlio dell'impiego che per dimostrare abolita la memoria del di lui giovanile ma grave trascorso per il quale rimase esiliato.

Trasportato adunque dallo stimolo di riacquistare eguale dignità alla perduta, si appigliò al combattere cogli elementi per rintracciare ad ogni prezzo la gloria. Applaudita fu la di lui oblazione e ordinogli il re di dover guidare al passaggio duemille cavalli. Al reggimento delle corazze fu comandata l'esecuzione, e ne fecero l'esperimento col mezzo di dieci o dodici dei loro soldati. Il conte pure fece a se precedere il proprio scudiere.

Appena posero il piede nelle acque che furono necessitati i loro cavalli di avanzarsi col nuoto e proseguendo i primi con

coraggio l'avanzamento, obbligarono gli altri a fare lo stesso. Intanto dalla parte opposta scoprirono tre squadroni nemici. Trattennero allora i Francesi per breve spazio il piede per attendere il rinforzo dei proprii, nel qual mentre soffrirono lo scarico del primo squadrone olandese, ma sortiti dall'acqua colla spada alla mano si avanzarono contro gli altri due squadroni e li posero in fuga. Ad un tale esempio restò persuaso anche il primo che aveva dimostrata intrepidezza a cercare miglior esito, onde ebbe campo il Guiche di schierare in ordinanza una parte dei dodici mille uomini, e di avanzare col rimanente a scoprire gli andamenti delle truppe nemiche. Il re stava sopra la riva spettatore di quell'insolita azione che accompagnata da evento felice pari all'ordine, lo celebrò per grande. Con tale impulso uno stuolo dei più qualificati signori del regno spinsero con ardore il loro cavallo nelle acque, ed in così azzardoso conflitto non vi perì di gente nobile che il conte di Nogent, dei soldati qualche numero ma non di rilievo. Il conte di Vendome corse pericolo di affogarsi se respinto nella sella non lo rimetteva il conte di Vivone.

Giunti questi felicemente a riva in confuso si spinsero a rintracciare i nemici, gridavano i più saggi che conveniva attaccarli con militare disciplina, che le vittorie si acquistavano marciando di passo fermo e non a briglia sciolta, anzi aprirsi il sepolcro chi spingeva il cavallo in carriera, ma essi trasportati da eccessivo ardore non davano luogo alla ragione. Il principe di Condè varcò con sollecitudine in un battello le acque e non potè obbedire all'ordine regio di non scostarsi perchè era preceduta al giungere del comando la di lui partenza. Il motivo del suo passaggio procedè per osservare le cose necessarie della guerra, altri dicono dall'affetto fervido verso il figlio che a briglia sciolta correva sopra i nemici. Veramente egli pure affrettò il passo con tale oggetto, e dopo un simile esempio non vi fu chi ritenesse briglia o misura nel correre. Intanto aggrediti gli Olandesi dalle minaccie e dalla speranza di cogliere grandi vittorie vedendo ognuno dei nemici in disordine, stavano per uscire dalla barriera, dove si erano trincierati i fuggitivi con buon rinforzo di cavalli e fanti; ma scoperto aver alla coda il conte di Guiche cre-

derono partito di necessità il porre a terra le armi e domandare buon quartiere. Il principe di Longavillo che era dei primi, trasportato dall'ardore del cimento e dalla smoderata brama di acquistare grande riputazione per i suoi vasti fini, credendo fosse meglio usare un azione di ardire che di clemenza, gridò ammazza, e scaricò contro quegli umiliati le armi che dalla necessità stimolati concambiarono con pari colpi. Avanzava per frammischiarsi nella zuffa il principe, che avvisato da un uffiziale non esser lontani un tiro di pistola gli Olandesi, rispose con generosità di cuore che venghino, io non devo fuggire. Intanto chiusi con vigore dalle forze del Guiche cederono alcuni, fuggirono altri.

Così restò finita la vittoria del Reno che sarà scritta all'eternità a favore della Francia. Veramente si vidde quella nazione esporsi ad un cimento del quale nè le antiche nè le moderne istorie ce ne hanno mai tramandato il racconto. Costò però molto sangue perchè morirono dieci dei più ragguardevoli personaggi e vi restarono feriti mortalmente dodici del più insigne lignaggio del regno. Nei primi si enumerava il principe di Longavilla che trapassato il cuore da duplicati colpi non ebbe campo di far succedere alle ferite altra voce che il nome di Jesus. Principe per certo dotato di preclare qualità, aveva bellissima struttura del corpo ed insieme era adorno di doti il suo animo; lo aveva erudito colle scienze e si ritrovava ripieno di generosità, somministrando liberali sovvegni a chi possedeva valore senza fortuna. Morì nel più verde fiore degli anni e quasi di sua fortuna, mentre nel momento stesso che in Varsavia giunse la nuova della di lui morte, destinato avevano i Polacchi di acclamarlo alla corona spogliandone il re Michele. Egli consacrò qualche tempo del suo servigio nel glorioso assedio di Candia, e teneva degnissimo concetto di codesta eccelsa Repubblica (1). Dei feriti enumeravasi per primo il principe di Condè, un colpo lo colse nel braccio vicino al polso con grande pericolo della vita. Il parlare di questo grande capitano è un defraudare

(1) Carlo Luigi di Orleans principe di Longavilla era nato nel 29 di gennajo 1649 e fu ucciso nel 12 di giugno 1672. Non lasciò che un figlio naturale legittimato dal re nel 1672. Fu ucciso esso pure all'assedio di Philisbourg nel 1688.

alla fama che palesa le di lui glorie con tante trombe quanti sono stati gl'incontri che si è ritrovato a capo dei suoi eserciti, ed a fronte dei suoi nemici. Al presente benchè giunto ad una età grave e sofferente dalla podagra, non lascia in tempo di pace i violenti esercizii della caccia, e nelle congiunture della guerra il cimento ed il disagio. Per parlare del suo volto dirò scoprirsi in esso una continuata serenità: trapassare negli occhi la vivacità del suo gran spirito che non lascia d'impiegarlo anche al giorno d'oggi negli studii, versatissimo essendo nelle lingue, nelle scienze ed in particolare nella matematica. È voce comune ch'egli mai si addormenti senza prima conciliare il sonno con moderata lettura. Verso del re non pretermette alcun modo di rispetto per dimostrare una fervida divozione. Grande è stato il di lui desiderio di montare al trono di Polonia, e sebbene dicono che il re procurò la di lui esclusione (sopra di che potrei dire varie particolarità) egli con gran prudenza ha sofferto quegli accidenti che gli hanno fatto ostacolo ad un passo tanto naturale al suo merito. Chi cerca di diminuirgli le sue belle qualità, lo accusa d'incostante, osservando che molti di quelli che lo hanno seguitato nelle disgrazie si ritrovano al presente segregati dalla di lui fortuna. Lo criticano per la mordacità non meno che per l'adulazione che è da lui praticata anco coi più infimi, allorchè il bisogno o l'utile suo lo ricerca. In quanto all'esercizio dell'armi egli apparisce pieno di risoluzione e di attività nei cimenti. Dicono non esservi ben munito esercito nel quale egli non ritrovi la sua fiacchezza. Ogni vantaggio raccoglie nel dare una battaglia, vigilante e sollecito dimostrandosi ad accorrere se fia bisogno a ristabilirne gli ordini. Non risparmia fatica, nè gli manca cuore alle occasioni, e pare che si doni così intieramente all'azione che voglia vincere a non sopra vivere alle perdite. Non ostante però che egli sia capitano tanto sperimentato, non ha lasciato nell'incontro del regno di dar a divedere che ogni gran prudenza resta contaminata dalle proprie passioni; egli pure mostrò di conoscere il suo trascorso ammonendo il figlio a farsi più pesato dimostrandogli il cimento nel quale era incorso.

Dopo questo fatto passossi all'Jssel: erano di già quattro giorni che Turena aveva bloccato Arnheim e coll'opportunità del ponte costrutto sul Reno vi aveva fatto passare seimille uomini per necessitarla alla resa. Ne ottenne l'intento col violentare tre deputati della medesima a gettarsi a' piedi di Sua Maestà per impetrare libertà di coscienza e conservazione dei loro privilegii, lo stesso giorno che il re giunse alle sponde del fiume sopraccennato. Mille duecento furono i prigioni di guerra che formavano il presidio di quella bella e grande città. Ripiena è essa di popolo, ricca di traffichi, domina il Reno e racchiude due eccelsi tempii. Le fortificazioni dalla parte di terra sono per lo più incamiciate di pietra. Costò l'acquisto quattro in cinquecento soldati, e vi perì il conte di Plessis maresciallo di campo di Condè che per un colpo di cannone perdè il capo. Così giunse il re a calcare con franco piede quel terreno che pareva dover essere contrastato a palmo a palmo dai nemici. Abbandonarono quel posto per dubbio di non poter difenderla. Si videro le elevazioni di terra in forma di baloardi lunga la sponda del fiume per lo spazio di varie leghe, non meno che molte batterie costrutte sopra alcune isole che esistono nel mezzo del fiume.

Anche le armi dei collegati con pari fortuna progredivano nel paese nemico. Il vescovo di Münster con le accennate truppe di Colonia guidate dal duca di Lucemburgo aveva sopra il Ferchel, che nasce nella Westfalia ed entra nell'Issel dopo aver passato per la contea di Zutfen, ridotti a dedizione varii luoghi. Grol pure che stà in quelle vicinanze, in quattro giorni era stato violentato alla resa, più intrepida essendosi altre volte dimostrata quella fortezza nel sostenere gli attacchi ed in prevalersi dei buoni paludi che lo circondavano. Di là giunse a Deventer che poco lungi dal Zutfen si ritrova, e la forzò a rendersi con condizione che sortirebbe il presidio con libertà d'incamminarsi a sua voglia, onde si addrizzò nella piazza di Zutfen il soccorso di mille soldati in circa e questo fece che non si rese al Cristianissimo come aveva promesso.

Passate erano in questo mentre le regie armate nelle vicinanze di Dresburg il di cui presidio non volendo cedere alla po-

tenza del re ed alle di lui proteste causò che il duca d'Enghien a cui era stato permesso l'esercitare le veci del padre con il Gadagnè luogotenente generale del re, aprisse la trinciera e dopo quattro giorni avanzati cogli approcci alla controscarpa la resero a dedizione offerendo prigione di guerra il presidio.

Nel fortunato proseguimento di guerra, di tante vittorie, seguì il felice parto della regina che valse a colmare il regio animo di contentezza. Nacque il figlio maschio sano e robusto e non ostante sei mesi dopo cedè alla necessità della natura (1). Il re ricevè la nuova della di lui nascita con estrema pacatezza di cuore ed in ciò è ammirabile principe. Nè i felici eventi, nè gli accidenti contrarii stampano sopra il di lui volto il giubilo o lo sdegno. In ogni sua azione pare che sottomesso abbia alla ragione ogni moto, alla maestà ed al sussiego ogni di lui gesto; non per questo scompagnata è dal suo tratto l'affabilità. Accoglie con serenità di volto, trattiene con affabili benchè brevi concetti; colli suoi di corte non usa distinzione, parla poco, nè rilevanti rassembrano i di lui discorsi. Esprime a meraviglia il suo concetto con brevi periodi. Quelli che lo servono non lo hanno mai veduto sdegnato benchè enumeransi varii gl'incontri che lo hanno eccitato a risvegliare la collera. Non se gli affaccia persona che non estenda benignamente l'orecchio l'umanità e la giustizia sono le virtù polari del di lui animo, e pare che la sua educazione sia stata lo studio di Seneca o di Plutarco sebbene all'uso ordinario ma infelice dei principi, si è resa lontana da ogni virtuoso esercizio.

Vinto Dresburg il duca d'Orleans fu spedito a tentare l'impresa di Zutfen che con gran fortuna e valore la rese in breve tempo a dedizione. Non lungi dal regio accampamento si ritrovavano le armate di Münster. Il duca di Lucemburgo che militato aveva col vescovo non spargeva concetti in suo vantaggio, anzi pubblicandolo per capitano che rintracciava il civanzo, che dalle vinte città non pensava che a ricavare contanti serviva non poco.

(1) Era Luigi Francesco nato nel 14 di giugno 1672 e che prese il nome di duca di Angiò. Morì nel 3 di novembre dello stesso anno.

ad oscurargli la gloria. Nel regio animo inoltre non godeva egli avvantaggioso posto per il rinforzo che dalle vinte città fu con sua permissione spedito a Zutfen, e parve che la facesse con oggetto d'impedire alla Francia quell'acquisto, e per riserbarlo alle sue armi. Non ostante, giunto alla regia presenza dissipò egli ogni sospetto ed il re di mano propria lo regalò di una croce di valore considerabile. Sopra del sacro manto veste egli la clamide di guerriero, e colla spada alla mano difende il suo gregge dalle usurpazioni dei confinanti. Gli ornamenti del suo palazzo episcopale non sono, per quanto fu detto, che militari strumenti e riempite di granate e di palle le stanze rassembrano un arsenale. Negli addobbi personali non meno che nel suo equipaggio apparisce incolto; torva ha la guardatura, severa la faccia, terreo il colore, la statura ordinaria ed il temperamento igneo.

Dopo questa funzione si partì il re da Dresburg per progredire nella provincia di Utrech la marcia. Il luogotenente Rochefort era di già stato spedito a quella volta con un buon corpo di ottomille cavalli. Con questi obbligò a dedizione tutte le città di quella provincia e portò sino a Naerden vittoriose le regie insegne con terrore di Amsterdam emporio di tante nazioni e del mondo.

Stà Naerden alle spiaggie del Zuiderzee discosta due in tre ore di cammino da Amsterdam. Importante era considerato quell'acquisto perchè ritrovandosi con buone fortificazioni, manteneva il possesso al Cristianissimo di tutta quella provincia, essendo l'unica che resister possa alla violenza delle armi. Così si andavano moltiplicando agli Stati di Olanda le perdite, ond'essi per non vederle raddoppiate, vollero spedire al re deputati per raffrenarlo dagli atti di ostilità, onde concesse gli furono salve guardie che comparvero al campo due giorni prima che il re giungesse nelle vicinanze di Utrecht.

Allora delle conquiste di Rochefort parlavasi molto. Ad alcuni pareva che egli usando celerità poteva anche impadronirsi di Muynden e di Vepsen luoghi di molta importanza perchè in essi si conservavano le chiavi per innondare a piacere il territorio di Amsterdam con la crescente acqua del mare, e che per

conseguenza impadronitasene restava aperto l'adito a maggiori intraprese. Era stato lungamente discusso in Amsterdam e nell'Haja il punto di lasciar entrare nella terra ferma il mare. Se ne opponevano i villici col mezzo dei loro deputati per non perdere le loro messi e l'assemblea stessa non vi acconsentiva, perchè veniva ad impedire per dieci anni la perfetta cultura dei terreni; ma cede per ogni riflesso di necessità la comune salvezza. Altresì difendevano il generale sopraccennato coll'addurre che innondato di già si era il paese e che non aveva avuta favorevole come si pubblicava la congiuntura.

Intanto al campo Pomponne e Louvois intesero le proposizioni dei deputati, ma perchè questi non avevano autorità alcuna, si rispedivano all'Haja per ottenerla; Grozio se ne ritornò con facoltà di poter ascoltare e riferire. Versò nel regio Consiglio dubbioso il parere se si dovevano proporre agli Stati le condizioni che si desideravano per la pace, oppure se conveniva attendere da essi le proposizioni per acquistarla. Di questo parere dichiarò di essere Pomponne. Louvois all'incontro fondandosi nell'infelice stato di quel governo, nel genio e nell'interesse del Grozio e di Witt che bramavano la pace, credendo di cogliere con maggiore sollecitudine il frutto dell'armi, sostenne che poteva il re con franchezza donar loro le leggi e violentarli all'accordo.

Nel mentre che procuravano i deputati di ridurre le cose esterne alla tranquillità, nascevano fra di essi tumulti. Mormorava Amsterdam per avere così vicini i nemici, gridava la Frisia di non poter far argine all'impeto delle armi del vescovo. All'Haja non mancavano commozioni col dubbio di gran conseguenze, mentre sortito il pensionario di Olanda Witt dall'assemblea, restò assalito e maltrattato con un coltello da un giovine che usciva da una taverna. Si estesero nello stesso tempo a Grozio le condizioni che erano dal re bramate per la pace.

Voleva il re che fosse permessa la religione cattolica nelle Provincie Unite e provveduti i preti perchè potessero esercitarla. Principiatosi dalla religione si passava al punto dell'interesse. Volevasi che gli Stati rivocassero tutte le proibizioni colle quali ave-

vano impedito di ricevere vini, acquavite e manifatture del regno. Terza che avrebbero ceduto alla Francia tutte le provincie, città e piazze che possedevano in Fiandra e nel Brabante eccettuato l'Escluse e l'isola di Cadsan. In oltre la città di Nimega, il forte di Condsemburg e di Schin, l'isola di Bommel con S. Andrea, Vorm, Crepacuore, Luvenstein, e tutta la parte della Gheldria situata di quà del Reno. La città di Grave e la contea di Murs erano comprese nella cessione, con l'obbligo di rifare per l'ultima il principe di Oranges. Con tali patti restituiva il re tutte le altre conquiste; ma se avessero amato meglio a rilasciarle in luogo delle sovraccennate condizioni, il re si sarebbe contentato di ritenerle purchè alle medesime avessero unito Bolduch e Maëstricht. Per la religione di Malta dovevano essere restituite a' cavalieri tutte le commende. Al conte d'Ostfrisia per quinto punto tutti i diritti che aveva sopra la città di Emdem ed evacuati i forti vicini dalle guarnigioni degli Stati. Vicendevolmente voleva il re rendere loro le città e fortezze che tenevano sopra il Reno nell'impero con libertà sola di demolirne le fortificazioni. Per sesto punto bramava Sua Maestà che i sudditi suoi che passati fossero per le terre olandesi colle mercanzie ed altro, andando e rivenendo non fossero soggetti ad imposizione alcuna. L'esborso di venti milioni in termine convenientę per le spese della guerra era la settima condizione, compresi i tre milioni che pretende il re dagli Stati come erede di suo padre. Voleva che per memoria della pace accordata da Sua Maestà all'Olanda presentasse questa tutti gli anni a lui ed ai suoi successori una medaglia del peso di una marca d'oro con iscrizione che autenticasse avere gli Stati ricevuto da Sua Maestà la conservazione di quella libertà che i di lui maggiori avevano avuta tanta parte in provvedergliela, e questo era l'ottavo articolo. Il nono ed ultimo consisteva nel dichiarare di non volere il re acconsentire ai trattati se la Gran Brettagna e gli alleati suoi dell'impero non vi avessero ritrovate le loro soddisfazioni. Ma perchè arrivavano al campo il duca di Buckingam ed il conte d'Arbington che di ordine del Brittanico assieme col duca di Monmouth sostenere dovevano le veci di un estraordinaria ambasceria, si ebbe campo di consegnare a Grozio

le pretensioni dell'Inghilterra, perchè portate all'Haja restassero ratificate, ed erano le seguenti. Cedeva l'Olanda all'Inghilterra la disputata sovranità del mare, abbassando le vele ed il paviglione ad ogni vascello che avesse portate le insegne del Britannico. Che tutti i criminali di lesa maestà ed altri che sarebbero notificati dalla parte dello stesso re sarebbero banditi in perpetuo dai territorii degli Stati. Un milione di lire sterline al Britannico doveva servire per le spese della guerra e diecimille tutti gli anni per le pesche. Al principe di Oranges per quarto punto dovevano concedergli la sovranità delle Provincie Unite, od almeno fargli godere nella forma più avvantaggiosa le cariche di generale ed ammiraglio godute dai suoi maggiori. L'isola di Valchereu per quinta ed ultima condizione con quelle di Cadsan e di Gueres e la città e castello dell'Escluse sarebbero poste nelle mani del Brittanico per garantire le condizioni della pace.

Con tali proposte Grozio partì da Utrecht e si portò all'Haja. Era egli uomo loquace ed al sommo bramando gli accordi, promise fra tre giorni il ritorno al campo, insinuando e nei ministri e nell'universale poco meno che sicure speranze di pace. Temeva nel corso della guerra esposta a maggiori danni la patria, e rifletteva che si sarebbe l'Oranges aperto quell'adito di riputazione al quale pervennero i di lui maggiori con tanto rischio della pubblica libertà. Fondava ogni suo pensiero nel pensionario Witt, uomo di gran potere nel governo per la sua eloquenza e di parere uniforme a Grozio per i suoi fini. Ambi si erano apposti alla elevazione dell'Oranges onde conoscevano per necessario l'indagare il modo di farsi cadere dalle mani le armi per non cimentare a rischio evidente la loro autorità e quasi la propria salvezza.

Giunto dunque all'Haja palesò col mezzo dell'accennato pensionario le ricevute proposizioni di pace: disse Witt che da se sola non potevasi reggere la Repubblica, resa per la sua languidezza incapace di poter scacciare i nemici. Preservansi colle alluvioni il cuore degli Stati e l'essenza del governo, non si poteva senza temere di un interna commozione del popolo, per vedersi privo per tanti anni dei frutti della terra e con il dubbio di non

rimanere esposto alla miserabile ristrettezza del pane. Che per non ridurre le cose pubbliche a stato così infelice convenivasi ricorrere a dei vicini per ajuti e cercare di temperare l'ardore dei nemici. Rifletteva poter il governo rimettere intieramente le loro disgrazie nelle mani degli Spagnuoli, ma condannava il partito coll'esagerare lo sdegno fiero della nazione che non ammette giammai il perdono alle offese; il gettarsi nelle loro braccia sarebbe stato un esporre il collo al carnefice per essere strozzati. Bensì col cercare di placar la Francia potevasi concedere qualche respiro alle pubbliche angustie, conservare nei pochi Stati che rimanevano l'idea del governo e preservare le Provincie al culto della religione ed all'usufrutto della libertà. Tali proposizioni con grande ardore rimasero condannate dal partito contrario ed i fautori dell'Oranges che videro essere artificio del Witt di volere colla pace spogliare il principe dell'autorità, l'ingiuriarono col pubblicarlo parziale dei loro nemici. Reso in quel giorno tumultuoso il congresso non si devenne a decisione alcuna sopra i punti proposti. Fomentarono contro il pensionario i discorsi a segno che commossa l'insania del popolo corse con violenza ad oltraggiargli la casa e minacciargli la vita.

Perciò languido rimaneva il governo e non concorrendo all'assemblea i deputati, rimaneva priva di ogni salutare deliberazione la patria in così premurose occorrenze. Ondeggiava l'animo di ognuno chi nel timore di veder cangiata la forma del governo, altrui pescando nel torbido la loro fortuna, di commovere il popolo e di suscitare alterazione. Così cadde poco meno che intieramente il credito del Witt, il che fu presagio di quelle sventure che di là a poco succederono, e risorse la riputazione dell'Oranges. Al suo nome si addirizzavano i maggiori applausi e nelle taverne e nelle piazze gridava il popolo lieti viva alla di lui persona.

Parmi che l'emulazione del Witt con il principe d'oggidì sia la stessa che insorse fra Bernevelt che era pure deputato di Olanda ed il conte Maurizio d'Oranges zio del presente. Volle il Witt che si facesse colla Francia la pace, sostenne Bernevelt che si accordasse cogli Arciducali e cogli Spagnuoli la tregua. L'au-

torità del conte Maurizio si rendeva allora sospetta, porgeva gelosia la persona dell'Oranges, armata per dubbio che non fosse per aggrandirsi la di lui riputazione. La fazione di Maurizio con varie accuse fece perdere ignominiosamente al Bernevelt la vita: i partigiani dell'Oranges ingiuriando il Witt di ribelle gli concitarono contro lo sdegno del popolo sotto la di cui tirannide lasciò con tragica forma il respiro.

Non ostante le interne palesate dissensioni Grozio prometteva alla corte il di lui sollecito ritorno, ma vedendo il re defraudare con l'attesa di più giorni le sue speranze, si partì da Utrecht. Non lasciavano però in questo mentre gli ambasciatori inglesi di tentare la volontà dell'Oranges alla pace ed osservandolo accresciuto in credito rassembrava ad essi che avrebbe a sua voglia condotti i passi del governo onde con lettere cercavano di ricavargli il di lui sentimento. Milord Germano ne fu l'esibitore, ma dimostrossi ignaro delle proposizioni fatte dalla Francia ai Deputati, onde gli Inglesi fingendo di averle ottenute per terza mano dissero che il Cristianissimo non le avrebbe alterate in niuna parte e col mandargli un trattato che formato avevano in quei giorni col quale si ristabiliva anco per l'anno avvenire l'alleanza, si diedero a credere che disingannando l'Olanda dalla concepita speranza di vedere il Brittannico segregato dagli interessi del re francese, si persuasero di poter sigillare la campagna cogli avvantaggiosi partiti di pace.

Sotto la condotta del duca di Lucemburgo lasciò a presidio della provincia d'Utrecht diciotto mille combattenti. Da quella città portossi ad Arnheim l'accampamento, e di là si passò a Nimega. Era stata evinta a dedizione quella città dal generale Turena e dopo di aver ostentato il governatore nemico per quattordici giorni risoluta difesa, cedè col rendere prigioni di guerra tremille fanti e cinquecento cavalli di suo presidio. Abbondante è in essa il popolo non meno che il traffico, dalla parte di settentrione è bagnata dal Wahal e riparata dal forte di Coadtemburg non meno che da quello di terra, circondata da buoni baloardi vestiti la maggior parte di pietra. Costò alla Francia la vita di cinquecento soldati e qualche soggetto di qualità vi riportò non ordina-

rie ferite. Censuravano alcuni la soverchia lentezza praticata dal generale Turena nell'aver espugnata quella fortezza, così egli in qualsisia accidente sempre progredendo. È soggetto d'illustre nascita, la sua casa si è sempre apparentata colle più cospicue famiglie di Europa. Pretende in corte il titolo e trattamento di principe: fonda il rango per aver posseduto la sua casa il principato di Sedan, sebbene e per i titoli e per gli Stati, benchè ora dal Cristianissimo posseduti, vi sieno molti punti contenziosi. Apparisce ornato di ammirabile esperienza nell'armi e senza dubbio merita il posto fra i più cospicui capitani di Europa. Per altro è nudo di ogni sapere, non avendo punto addottrinata la pratica militare colle teorie delle istorie. All'età di settanta anni è giunto con prosperità di salute: il suo temperamento è umido e caldo. Dalla severità dell'aspetto e dalle rozze fattezze non promette motto alcuno di affabilità. Dalla faccia affatto bruna apparisce l'ardore, e l'umido dalle azioni che riescono pacate. Non si può dire che non riescano totalmente austere le di lui forme o che penda alla severità ed al rigore il suo spirito. Tutti lo lodano perchè si forma nell'idea il piano perfetto della guerra, perchè prevede tutti gli ostacoli e dispone ogni passo al suo fine. Vogliono che nulla operi di superfluo, nè affaticando senza bisogno i soldati, nè cimentando le truppe quando non prevegga grandi profitti. Il principale oggetto che abbia nell'armi è quello di assicurarsi dai danni degl'inimici, perciò nelle battaglie azzarda meno che può, con cogliere non ostante tutti i vantaggi, se gli riesce la fortuna propizia; ma se contraria la prova non permette trascorsi, nè pretermette ogni diligenza per riserbare quel più che può per risorgere a fronte dei suoi nemici. Grande lode gli donano per l'intrepidezza del suo cuore e per la pacatezza delle sue azioni; nè timore concepisce nelle disgrazie, nè confusione dalla necessità di agitarsi. Gareggiano assieme egli e Condè, questi di attività, di risoluzione e di fortuna, quegli per l'esperienza, pesatezza ed ingegno. Nel primo vantano prontezza ad ogni cimento per non perdere l'occasione propizia, in questi esaltano la lentezza colla quale scansa i pericoli. Dicono del principe non ritrovarsi uomo di lui più

abile per donare una battaglia. Di questo concludono che rinvenire non si possa capitano più provvida per dar fine ad una campagna. Appare l'uno erudito nella scuola di Cesare per aver cercato il combattere e far cadere con celerità avvantaggiosi successi per le sue armi: l'altro in quella di Fabio perchè ha sempre sfuggito il pericolo e cercato di vincere senza far spargere il sangue ai soldati. Per questo molti detraggono la di lui condotta ed avrebbero desiderata maggior disposizione al combattere ed al vincere, addossandogli alcuni il nome di irresoluto. Certo è che egli ama al sommo la sua riputazione e che scansa gl'incontri difficili per essere stato d'ordinario sventurato nelle battaglie. L'aver egli abdicata la religione di Calvino lo ha reso degno delle grazie regie e ricevè il titolo di maresciallo col supposto di pervenire alla cospicua dignità di contestabile del regno, onde al presente ne sdegna la funzione ed il nome, non adattandosi bene a quel grado al preteso rango di principe. Il desiderio di veder sollevato alla dignità cardinalizia il nipote vogliano sia stato il fomento per il quale si è gettato nel grembo della Chiesa; altri aggiungono d'aversi fatto istruire con grande esattezza e formato il passo senza i riguardi del mondo.

Intanto che il re marciando verso Bostel aveva osservato Grâve che sta sopra la Mosa luogo di non poca importanza perchè con buoni baloardi incamiciati di pietre domina il fiume, progrediva da se solo nell'Over-Issel il vescovo di Munster, e resa a se soggetta l'importante città di Coverden si era internato nella provincia di Groningue e ne stringeva con grandi speranze la capitale.

Il duca di Elboeuf non progrediva nella Fiandra con pari passo, mentre attaccato Ardemburgh con disegno di avanzarsi all'Escluse, impadronitosi di un fortino, restò circondato dalle acque che vi fecero pervenire i nemici, e violentato a ritirarsi con perdita di quattrocento soldati.

Giunto il re a Bostel vi ricevè il duca di Neuburgo che giunse a complimentarlo con ricco treno di ben bardati cavalli. Gli ambasciatori inglesi discoprendo la finzione dell'Oranges nel

protrarre le sue risposte risolsero di partire verso Calais. Deluse furono le speranze loro non meno che dei francesi mentre bramavano al sommo di concludere con patti così avvantaggiosi la pace. Nel passare per Anversa concertarono di ritrovarsi in Gand con il governatore di Fiandra. Sgridarono seco per le procedure del cattolico che aveva non solo donati soccorsi agli eserciti dell'Olanda ma prestati inoltre soldati per poter guernire le piazze del Brabante di buoni presidii. Dissero però che queste forme avrebbero necessitato il Brittanico come manutentore della pace a procurare l'evacuazione di quelle guarnigioni, e sfidando in un certo modo la Spagna gli dichiararono che volendo soccorrere l'Olanda lo facesse apertamente. Si prevalsero veramente gli spagnuoli delle sciagure dei loro vicini per estendere la mano ad impadronirsi di Bolduch, Breda e Bergoopsom, o ciò facessero con pretesto di rinvigorire quelle piazze in avvantaggio delle provincie, oppure che queste le cedessero volontariamente come altri vogliono per incoraggiare il cattolico a sostenere la loro periclitante fortuna.

Trattenutosi il Cristianissimo nelle vicinanze di Bolduch per due settimane, e defraudata ogni speranza di veder intrapreso l'assedio di quella considerabile fortezza, rimise ad altra stagione coll'opportunità dei ghiacci la congiuntura di raddoppiare nuove glorie al suo nome coll'abbattere gli inimici; e lasciando il suo grosso equipaggio nelle vicinanze di Grave per dare a creder facile il di lui ritorno in quelle parti, dopo aver assoggettato al suo comando quattro provincie e quaranta città ricinte di fortificazioni, si addrizzò carico di trionfi e di glorie alla reggia. Innumerabili furono così dei proprii sudditi come dell'esterne provincie verso un sì gran conquistatore gli applausi. Varie medaglie e stampe si videro che gli davano il cognome di grande, e non mancò il pontefice di encomiare con brevi espressi le di lui cospicue azioni per aver ridotte alla primiera obbedienza della chiesa nazioni lontane e tempii molteplici.

Qui fu stabilito il limite alla campagna che servirà di esempio ai posteri per aversi veduto oltraggiare in così breve spazio di tempo sino negli ultimi recessi del cuore una po-

tenza che per le insolite azioni di valore praticate nelle guerre interne ed esterne era riputata per una delle più formidabili di Europa.

Quelli del governo riportavano dalle voci comuni il biasimo maggiore per la leggera difesa dimostrata dalle provincie. Credevano che per decreto del cielo dopo si lunga pace dovessero lungi da esse arrestarsi gli oltraggi delle armi e per comune parere dei principi non inquietato il loro dominio, tanto decantavano la loro potenza; dalla di cui confidenza addormentati giudicarono superflui gli esteri reggimenti che da molto tempo tenevano arrolati al loro servizio. Crederono ancora avvantaggiosa economia ridurne l'esercizio dell'armi a beneficio dei proprii, onde a gente vile ed inesperta conseguarono le principali funzioni della milizia. Vili negozianti di birra o di pece si vedevano adorni nei loro ritratti collo scorrere l'Olanda delle insegne militari e nelle case dei bottegai si osservavano appesi i collari dei capitani che in Francia servono di adequato ornamento alla gioventù di un principe. Inoltre si ripresero perchè fatti gelosi del proprio dominio non hanno voluto assoldare al loro servizio capitano alcuno di grido per non donare a chi si sia il comando delle armi e defraudare il loro pacifico possesso. Fu opinione che dovessero tentare al principio dei sospetti l'intrapresa di Nuis, e veramente propizio gli sarebbe potuto riuscire il tentativo, mentre, non per anco fortificata, espugnandola si rendevano padroni di tutte le munizioni da vivere e da guerra preparate per la campagna, onde potevano alterare di molto i disegni della Francia; ma come il genio della nazione è ripieno di lentezza così non potevasi attendere l'esecuzione di alcun risoluto partito. Ma se inetta veniva giudicata per maneggiare le armi in terra, tanto più era creduta atta a potersi prevalere della sua forza ed esperienza nel mare. Ruiter uomo d'insigne esperienza ed accreditato valore era capo della loro flotta e sostenne con vigore e quasi con vittoria lo sforzo di due potenti nazioni. Non minor coraggio dimostrò il duca di Jorch nel combattere, perchè egli si vide cangiar di vascello due volte con ammirabile intrepidezza per aversi ritrovato nell'ardore della

zuffa ed avanzato per rintracciare la gloria. Otto ore durò il conflitto e sorpresi dalle ombre si divisero con poca perdita e con dubbia fama quale delle due flotte avesse riportata vittoria. Consistono i loro combattimenti nello schierare con proporzionata distanza le armate e senza abbordare, procurano vicendevolmente gli oltraggi collo scarico del cannone, il quale non può causare nè sanguinosa giornata nè memorabili sconfitte; onde ognuna delle parti per lo più si gloria di aver vinto. Risulta ammirabile la loro arte dal maneggiare le vele e dal prevalersi del vento benchè tenuissimo spiri, il che serve a rendere veloci i legni, facendoli evitare i colpi nemici. Ma le detrazioni che in ogni luogo e sopra ogni azione formano il nido, non erano lontane dalla Francia quantunque apparisse gloriosa.

Rassembrava agli uomini che troppo breve avesse il re formato il corso della campagna, e dicendo che si poteva prevalere della stagione per tentare qualche illustre intrapresa, gli addossavano la soverchia tenerezza di cuore, perchè stimolato fosse dalle agiatezze della corte, piuttosto che stimolato dagli occhi della gloria.

In corte ancora non cessavano le querimonie. Non avevano dalla guerra riportato i nobili alcun vantaggio. Formate senza spargimento di sangue tante conquiste restarono defraudate le speranze di chi disegnava poter montare all'apice coll'altrui cadute. Temevasi della pace col dubbio di un universale riforma; il regno inoltre esagerava gli aggravii, i mercanti l'interruzione del commercio; gli artefici ed il popolo impedito il travaglio per aver il re aggravato varie manifatture.

Non per questo manca alla Maestà sua una puntuale obbedienza: regge da se solo con assoluto impero i popoli: non vi è favorito che lo distorni dall'applicazione del governo, nè ai regii fratelli, nè ai principi del sangue concede autorità od accesso al Consiglio. Nè gli stati, nè i parlamenti si oppongono ai reali decreti, ma tutto spira intiera rassegnazione. Indefessamente ogni giorno impiega tre ore nei consigli, Louvois, Colbert e Pomponne v'intervengono, tutti soggetti di ordinario grado: esamina il re ogni materia, ma non ostante non è di

questi nudo affatto l'impiego, mentre vasta essendo la macchina del governo non può far a meno che ad essi non rimanga qualche ruota per raggirarla a loro arbitrio. Può più di ogni altro prevalersi Colbert che come finanziere presiede ai regii tesori. Sopraintendente alle rendite, alle spese ed al traffico, molta lode si è acquistato per aver ridotto le prime ad immensa chiarezza, al qual punto non potè giungere tutta l'economia di Enrico IV che mai seppe l'entrata del suo regno. Ha inoltre moderato in molte cose il dispendio, il che ha fatto acquistare al re in varii incontri la censura di esser poco liberale. In altre cose lo ha poi sollecitato allà prodigalità, credesi, per particolari suoi fini. Per il commercio poi non ne riportò egual lode; l'oro profuso per unire i due mari con quel taglio in Lingnadoca nonchè per la costruzione del porto di Rochefort sopra l'Oceano nella Santogne, è uno dei primi passi nei quali si è meritato censura, mentre mai si è stabilita l'opera, nè principiato il profitto. Enumerano in secondo luogo la proibizione dell' estere merci nel regno che ha obbligato anche i confinanti ad impedire con danno immenso del medesimo il passaggio di molte merci. Per terza causa si vedono le manifatture introdotte senza averle potute esitare che con evidente pregiudizio, mentre vi si trovano fondachi e di punto e di vetri per più milioni di franchi che non si ponno ridurre in contanti. Per questo può sperare codesta città di ripigliare l'avvantaggio perduto correndo voce che disegnassero di rimetterne la corrispondenza. Grande è stato l'utile che ha reso al regio erario nell'ultima guerra, perchè invece di rimettere col cambio i varii milioni contribuiti dall'Inghilterra per la lega, e quelli spesi nella campagna, mandò dappertutto l'effettivo contante. A lui è rimessa inoltre unita al traffico la presidenza della marina, perciò devo dire di averlo conosciuto contrario alle giuste pretensioni di Voste Eccellenze in proposito dei saluti. Per le sue personali qualità non essendo Colbert estratto da nobili natali, così non possede nè affabilità di tratto, nè generosità di animo, ruvido in ogni negozio per detto di ognuno apparisce, onde non vi è chi non lodi il ministero di Fouquet e che non lo brami rimesso in fortuna.

A Pomponne è assegnato il terzo luogo nel Consiglio: è egli soggetto di buona nascita, il merito di due ambascerie non che la riputazione di ben scrivere lo ha sollevato al posto. Molti però hanno giudicato dalle scritture che si sono vedute che si sia acquistato tale concetto piuttosto colle stampe del zio e del padre che col proprio talento. Accompagna il ministero che esercita con tratti poco meno che di universale disapprovazione. Non si maneggia seco negozio che non lo involga fra difficoltà indissolubili, non potendosi mai rilevare se si ritrovi nel principio, nel mezzo o nel fine dell'affare. Allora che positive risposte si attendono, conviene prepararsi a ripetere le prime proposizioni, e se la di lui languidezza non protrae la decisione della materia, rimane dalla di lui pertinacia nel contrastarla, arenata la negoziazione. Così io parlo per esperienza e ne ho ricevuto il confronto dalla relazione di varii ministri ben degni dei principi, che al mio tempo risiedevano in corte; non però ne ho ritrovato il confronto cogli inviati di Genova i quali negli ardui puntigli di quel governo si sono sempre lodati di lui e non così di Louvois. Qual genio abbia per la soddisfazione di codesta Serenissima Repubblica, io non voglio formalizzarmi: basta ch'io assicuri averlo ritrovato contrario in ogni negozio: mai provato affabili le di lui espressioni non ostante che mi sforzassi di usare ogni officiosità verso di lui, e di testificare l'osservanza del Senato verso la corona. Può ben essere che procedesse dal mio canto tuttociò che osservai in lui defficiente, ma è ben vero che mai ha potuto piacermi l'udirlo censurare gli usi antichi della Repubblica e promuovere punti gelosi intorno il di lei jus e prerogative.

In quanto poi alle esterne occorrenze ed a principi e potentati di Europa che tengono correlazione con quella corona, e dalle cose dette e dalle occorrenze presenti l'Eccellenze Vostre ponno facilmente raccogliere ogni più conferente deduzione. Restami solo a dire essere la Serenissima Repubblica in concetto appresso quel governo di reggersi con molta maturità. Perciò credono che ogni di lei passo benchè naturale sia fatto con grande ministero di politica: conosce il re e veggono i ministri che

la costituzione degli affari di Europa non può muoverla ad interessarsene al presente che con procurare la pace, com'è di suo lodevole istituto, ed a mantenersi neutrale fra le corone. Bensì credono che ogni qualvolta pretendesse il re di avanzar terreno nell'Italia, non vi fosse chi dar potesse di mano ai ripieghi, e fomentare meglio di codesto eccellentissimo Senato le risoluzioni a favore della tranquillità od a procurargli la difesa.

Ciò si conobbe allorchè suscitate tra il duca di Savoia ed i Genovesi le ostilità col dubbio che incoraggiate fossero le risoluzioni del duca dai fomenti della Francia, temerono che ciò servir potesse alla Repubblica di eccitamento per persuadere assieme cogli spagnuoli una lega di codesti principi, a preservazione dei comuni Stati. Ma se grande è l'opinione che col maneggio dei negozii si è acquistata appresso quella nazione la Serenissima Repubblica, non minore è la gloria ed il credito che si è procacciato coll'esercizio delle armi. Le azioni memorabili dell'assedio di Candia hanno abituato quella nazione a venerare il valore di quei concittadini che con tanta gloria hanno cimentato per la di lei difesa la vita.

Col Turco accordò quel regno, non è molto, avvantaggiose condizioni per il commercio, e come di fresco sono state rappresentate all'eccellentissimo Senato, così tralasciò di maggiormente internarmi sopra questa materia. Aggiungo solo che da qualche francese con imprudenza era vantato essere così grande l'amicizia che aveva Najantel insinuato fra il suo re e la Porta col mezzo delle conquistate vittorie, che dipendesse dal regio arbitrio l'eccitare quella Potenza a muovere le armi contro l'Ungheria per divertire dal Reno le forze di Cesare; ma come di ciò non ho mai avuto l'incontro sufficiente per crederlo, e meno per supporre annidarsi nel regio animo un simile desio, così pretendo che questo tocco non serva ad alterare in Vostre Eccellenze il concetto che devono avere delle rette regie intenzioni.

Del resto a qual partito abbiano a ridursi gli affari del regno assalito da tanti e così formidabili nemici, dirò che la Francia quantunque abbandonata dagli alleati, non ha mai dalla guerra riportati nel proprio regno pregiudizii: bensì gl'interni dis-

sidii hanno valso a squarciargli il seno, e gli stessi principi con pretesto di religione, palliando i loro veementi disegni hanno cercato di fargli perdere il fiore della di lui bellezza. Così al presente che non vi sono nè principi, nè eretici e che vigore non ponno avere i malcontenti di alterare la simmetria di quel ben ordinato governo, parmi che dovrebbe persuadersi ognuno che nemmeno gli esteri avranno vigore di alterarlo. Non vi è malcontento che fomentar possa le proprie speranze di veder cantate le novità col mezzo del regio fratello duca di Orleans mentre egli è buonissimo principe. Ogni di lui azione spira devozione ed ossequio verso il re che gli dà coi tratti tutti i segni di affetto, ma non già col concedergli nè Stati nè dominio nel regno. Lontano dalle turbolenze è il di lui genio perchè apparisce di complessione delicata, e di moderati talenti, dedito alle placidezze; non ostante la sua debole natura ha sempre con lodevole fervore ed inimitabile costanza seguitato il re nei continui disagii della campagna. Ma se perduta hanno, replico, i malevoli ogni speranza del duca di Orleans, nutriscono bene grandi pensieri dal veder avanzare il delfino ad età più matura. Credono che il di lui ardito genio non bene accostumandosi alla severità e dispotico dominio del padre possa causare nel regno torbidi e rinnovare le memorie di Carlo ottavo allorchè viveva il padre. Egli è però solamente giunto all'età di dodici anni; dimostra nell'aspetto grande dolcezza, la di lui educazione è coltivata dall'affetto del vescovo di Condon uomo molto scientifico e capace di poterlo rendere atto a sostenere il peso della corona. Il suo governatore è il duca di Montausier, soggetto di accreditata virtù, ma di maniere affatto contrarie al primo. Ogni azione del vescovo spira dolcezza, ogni tratto serenità, ogni concetto lode. L'altro non usa che rigore, non parla che non gridi, non disputa che non cavilli. Per questo temono che il cuore del delfino sia piuttosto eccitato a temerlo che ad amarlo. Istrutto per iscansare i rimproveri piuttosto a coprire i suoi pensieri che ad eccitare il suo animo alla sincerità ed alla confidenza e che custodito al presente con tanta severità, ridotto poi nell'adolescenza con eccesso di ardore squarci e getti i lacci che lo stringono.

Non resta però che nello stato presente floridissimo non sia quel regno non paventando male alcuno nè per interni fomenti nè per esterne cause. Novantasei milioni di franchi, al qual numero ascende la regia entrata, sarà somma sufficiente per alettare la propria nazione e l'estere ancora ad impugnare per sua difesa le armi. Altra continuata sorgente per ricavar contante sono le innumerabili cariche del regno dalle quali si può dire che esiga il re tutto quello che vuole. Copiosa inoltre de sudditi ogni parte delle provincie e regni da lui posseduti non avrà mai che ricercare dagli esteri per ben difendersi.

Questo è lo stato delle cose correnti di Francia come ha potuto debolmente raccogliere nel riverito servizio di Vostre Eccellenze nel quale ho impiegato ogni mio potere. Come pure il fedelissimo Isidoro Santorio si è conquistato molto merito coll'assumere la funzione commessagli di secretario. Ha supplito all'impiego con molta assiduità e sagrificato ogni suo talento per meritare questa mia sincera attestazione. Non ha risparmiato inoltre ogni sua fortuna, e con insolito onore ha sempre accompagnata la mia rappresentanza, per il chè si rende degno delle pubbliche pregiate beneficenze, ed io restringo in brevi espressioni tutto quel più di commendabile che di lui si potesse rappresentare.

Dei nobili veneti, sono molto spiccate in Francia le prerogative di sier Sebastiano Foscarini fu dell'eccellentissimo Alvise, le quali particolarmente hanno valso a rendere maggiormente decorata la carica che io sostenevo, mentre accompagnando per più mesi la mia persona ha fatto conoscere non essere le parti di codesta gran madre inferiori di virtù e di maturità alla supposizione che è quasi comune negli esteri; Sier Pietro Venier dell'eccellentissimo signor Francesco non ha mancato colle sue degne qualità di rendersi stimabile e di eccitare la nazione alle lodi del nome veneto; Sier Marco Mora ancora fu de sier Giovanni Battista che per il corso di undici mesi si è trattenuto a portare lustro al riverito nome della Repubblica coi suoi dispendii, hanno tutti incontrato l'occasione di assistermi e si sono resi rignardevoli al pubblico aggradimento.

Dopo di aver parlato di tanti, è di dovere che di me stesso ancora estenda qualche punto. Rifletto però altamente e vacillo nelle titubanze, mentre considero che sebbene son conscio a me medesimo di avere ben servito la patria, la patria però non mai abbastanza si serve a riguardo di quel debito che ci ingiunge il favore del signor Iddio nella nascita e le sovrane inestimabili gratificazioni dell'eccellentissimo Senato che con eccessi di benignità riceve in piacere anco le debolezze. Molto oserei dire se ne' rimproveri che mi fa il mio cuore, nella fiacchezza delle riferte mie fissazioni volessi prender animo dal grande animo che mi hanno sempre dato Vostre Eccellenze col loro compatimento. Le mie insufficienze saranno attestati evidenti della regia pubblica bontà, e se alla mia poca direzione corrispondendo anche l'ineguale tessitura delle presenti narrative non ostante Vostra Serenità immutabilmente sempre benigna riflette, dedurrò e concluderò francamente la massima da me molto bene conosciuta che Vostre Eccellenze coi rimarchi di operazione egregia abbraccino la purità di zelanti desiderii del loro servigio quando anche non se le uniformasse l'effettuazione. Ho zelante e nobile brama intensa in ogni termine del pubblico bene, e se dall'atto all'abito non ne incontro la perfezione, dono però tutti i miei poveri talenti e le intiere mie facoltà alla patria, parendomi sempre di donar poco; nè le continue vigilie, i sofferti viaggi, gl'insoffribili dispendii raddoppiati nella mia ambasciata, mai hanno contentato il mio cuore che sospirava di poter distillare il più purgato dell'anima per rendere maggiormente memorabile il nome di codesta immortale Repubblica. Non essendo stato dovizioso che di volontà, la quale è già per molti titoli consacrata alla Serenità Vostra, non posso aver dato altro pregio alle mie azioni. Del mio buon volere si è contentato il re che per dirlo senza jattanza mi ha sempre gradito permettendomi vicino alla sua real persona l'accesso, invitandomi a seguirlo alle armate e volendomi seco nei passeggi, al giardino, facendomi degno delle testimonianze della sua generosità coll'ordinario regale, ed in fine autenticando la soddisfazione sua con una real lettera. Piaccia a codesta clementissima patria di appagarsi essa ancora del mio grande desio e rimettendo-

mi in dono come supplico riverentissimo il giojello e la collana che ho ricevuto e che conservo a pubblica disposizione, assicurarsi che io, i fratelli ed i figli fervidi d'immenso desio si glorieranno sempre di sagrificare le loro poche fortune e la vita ancora nell'adorato, pregiatissimo ed elevato servizio della Serenità ed Eccellenze Vostre. Grazie.

RELAZIONE DI FRANCIA

DI

ASCANIO II GIUSTINIAN

AMBASCIATORE ORDINARIO

PRESSO

LUIGI XIV

DALL'ANNO 1673 AL 1676.

(La relazione ed i dispacci si conservano in originale nell'Archivio generale ai Frari).

BREVI NOTIZIE

INTORNO

AD ASCANIO II GIUSTINIAN

DETTO GIULIO.

Dall' illustre patrizio Antonio che aveva sostenuto le maggiori cariche della Repubblica nacque in Venezia Ascanio che seguendo le orme del padre accrebbe la gloria della sua famiglia procacciando a se stesso i più cospicui onori. Dei molti impieghi da lui coperti, accenneremo solo alle quattro ambascerie in Francia, in Inghilterra, in Polonia ed a Costantinopoli, nelle quali grandemente giovò alla Repubblica coll' opera e col consiglio. Nella prima in ispecie diede prova di singolare talento informando il suo governo dei più minuti e secreti particolari della corte, e presentando al suo ritorno una relazione da annoverarsi fra le migliori. Ebbe seco nell' ambasceria il fratello Girolamo che gli fu di non poco ajuto in diverse occasioni. Mancò a' vivi nel mese di giugno del 1715 in età di 75 anni.

Serenissimo principe (1).

Non può il gran mondo di Francia esser totalmente compreso da una mente, benchè applicata nel lungo corso di qualunque tempo, mentre sempre abbondante d'interessi e di fini, sempre fertile di mutazioni e d'inviluppi, partorisce più frequente della successione dell'ore gli oggetti alle cognizioni. Meno può l'osservato in lungo tempo esser riferito in brevi ore anche dai più perfetti espositori. Resta impossibile a me Ascanio Giustinian secondo, il supplire a queste difficoltà, accresciute dalla povertà del mio poco talento che mi avrà forse pregiudicato nel conoscere, o mi offenderà nella penuria del dire. Pure in prova maggiore del mio istancabile desiderio di ben servire, umilierò a Vostre Eccellenze le presenti notizie raccolte nel lungo corso di più di quaranta mesi che mi sono trattenuto a quella corte, nelle quali ommettendosi le cose passate ben note a questo eccellentissimo Senato, verseranno nel delineare i ministri di quel gran regno, lo stato suo presente, il governo, le guerre, le intenzioni ed interessi con altri principi.

Arrivato in Francia ho ritrovato Luigi XIV partorito dopo un lungo corso di poco meno di cinque lustri di consiglio, tenuto dalla natura colla virtù per unire come fece in questo gran parto le prerogative distinte dei genitori ed epilogare in esso le perfezioni tutte dei due gran ceppi dai quali discende. Nacque nelle languidezze maggiori della Francia e della casa regia per dover esser l'origine delle loro esaltazioni; le furono preparate nella scuola delle regie dottrine per soggetto dei suoi primi anni le difficoltà dei vassalli e le mosse dei suoi nemici per divenire

(1) Era doge Alvise Contarini eletto nel 1676.

Louvois il vigore dell' età per renderle qualificate ed attive. È di anni 38 in circa, di vigorosissimo temperamento, di statura quadrata e di lucidissimo ingegno. A più secretarii in un punto stesso di differenti affari detta le lettere e più penne stanca sotto la sua dettatura. Talora dopo questo lungo travaglio prende le poste e si conduce al luogo dell' esecuzione a trasferire ed eseguire il comando. Può sussistere nell' opera un giorno e mezzo senza riposo, risarcendosi poi col sonno talvolta di trenta ore continue senza svegliarsi. Tra i quattro secretarii questo solo nel punto del quesito si prende talvolta l'arbitrio della risoluzione e maneggia con autorità quasichè indipendente la carica, ricevendo solo, come viene creduto, ne' grandi affari il consiglio dalla prudenza paterna. Non lascia in lui di desiderabile che alcuni gradi di urbanità e di destrezza, e quanto ha di attitudine, altrettanto ha di fuoco e nell' officiosità poco soddisfa; ciò però viene creduto effetto di occulta intenzione per minorarsi a cagione di risparmio di tempo i superflui discorsi, avendo ora ottenuto che ognuno scansa il parlargli quando non sia tratto dalla necessità. Quale mi sia riuscito nel primo incontro avuto seco che fu per l'affare dei corrieri, lo sanno Vostre Eccellenze, benchè poi dopo non mi abbia lasciato che desiderare, rendendosi vinto alla forza della ragione quando ne permetta l' udienza. Gode di rendita, e la maggior parte di regia provenienza, per settecento mille scudi annui ed al mio tempo fu favorito del porto delle lettere forestiere, utile di più di centomille scudi annui. Le di lui massime sono le paterne, di esaltare in ogni forma la potenza del regno, non solo coll' armi che coi secreti maneggi dell' oro tenta penetrare in ogni Stato e rendere dipendenti della corona gli altrui più accreditati ministri. Crede il regno di Francia superiore ad ogni forza e che non vi sia potenza, benchè unita, che possa turbarne la durata e la gloria. Non approva le repubbliche conosciute come argini ai torrenti delle monarchie, e benchè copra coi loro ministri questa opinione, tale è il suo interno. Colbert non arriva alla politica cognizione di quello, ma lo supera di gran lunga nell'economico. Si crede introdotto nella regia disposizione col palesare i tesori di Mazarino e restituirli in quel mare

da dove uscirono. Obbligò i partitanti a risarcire la corona dei pregiudizii seguiti nell'età minore del re, sottrasse le rendite dalla malizia dei particolari, rinnovò con l'imposizione il negletto nei secoli passati, e senza riguardo al poco gusto dei sudditi ha posto in istato l'erario regio, tenendolo sempre anticipatamente provvisto almeno per la spesa di un anno avvenire. Ha ridotto in un ristretto bilancio le regie entrate e conseguatolo al re perchè l'osservi e per sua direzione, e perchè vegga nella debolezza passata e nel vigore presente, l'attenzione del di lui servizio. Nel fine del bene del regno, nell'opinione delle Repubbliche, ha concordi sensi coll'accennato Louvois, benchè nel loro privato non siino tra se stessi ben inclinati. Sarà provveduto di quattrocentomille scudi annuali non meno che di somme infinite di effettivo contante.

Pomponne destinato agli esteri e il più nuovo nel ministero, dipende da Colbert, studia rendersi ben stabilito, maneggia gli affari con circospezione, nà da per se solo alcuna cosa risolve, onde sovente ne derivano le tardanze e dilazione dei negoziati. Viene coperto il proprio interno, nell'esterno procurà di non lasciar partire alcuno di lui mal soddisfatto. Nelle massime non è differente dagli altri, ma verso Vostre Eccellenze dimostra una stima particolare. Mi ha persuaso questa parte con la forma tenuta nel favorirmi in tutte le occasioni del mio ministero. Non gli ho domandato cosa alcuna che da lui dipendendo non me l'abbia concessa, ed essendo materia d'altri non me l'abbia protetto. Nell'affare dei corrieri che non poteva intrapreudere per aspettarsi a Louvois, mi ha favorito coll'opinione nel suggerirmi il più espediente. Tutti i passaporti per la Spagna e Vienna richiesti col mio mezzo, sono stati accordati, benchè non corrisposti a quelle corti con tanta facilità. Ho studiato rilevare come a lui diretti tutti i favori da Vostre Eccellenze fatti al signor d'Aveaux prima del di lui partire da qui, il che per l'affetto che egli dimostrava al medesimo non mi fu svantaggioso per rendermelo ben inclinato, come pure al segretario Pagliarole che veniva amato e protetto da esso. Questo ministro può godere fin ora di regia beneficenza cinquanta in sessantamille scudi di annua rendita, non trovandosi con

gran contante per gli obblighi che ha avuto di far qualche esborso considerabile per la carica agli eredi del signor di Lionne morto, e per qualche altra investita che ha fatto.

Di Laurillier destinato alle sole funzioni interne del regno, mi dispenserò dal racconto come cosa poco attinente agli esteri ed all'interesse di Vostre Eccellenze; basterà il dire che lo credo soggetto di abilità, mentre egli solo di quel gran regno raccoglie tutti gli affari e li assoggetta al Consiglio di Sua Maestà dal cui volere vengono stabiliti.

Prodotti dalla prudente elezione del re tali esecutori alle proprie deliberazioni, egli dà il moto a quella gran monarchia nella seguente maniera.

Nel suo domestico ha così ben ordinato le parti che tenendo in moglie Maria Teresa austriaca lontana da ogni negozio di corte, non partecipe che del noto ad ognuno, in apparenza dispositrice solo delle cariche del suo servizio, ma in essenza nelle sole persone di gusto del re marito, viene considerata per non ultima delle regie felicità.

Ha per legittimo figliuolo il delfino, unico erede della corona, di età d'anni sedici in circa. Di questo giorno io non arrivo a presagire i periodi perchè sono in un luminoso oriente che abbaglia le viste dei più curiosi. Ne faranno Vostre Eccellenze il giudizio dalle doti della sua moderazione nella quale è custodito e dagli esercizii nobilissimi e generosi nei quali si compiace di trattenersi. Si vede obbedientissimo al padre, non ha casa particolare nè cortigiani dipendenti, ricevendo il servizio dalla casa paterna. Viene educato dal duca di Montausier suo altrettanto severo quanto indefesso custode. Soddisfa al suo dolce temperamento colla fiorita disciplina di più lingue e di più scienze, ed al suo grande animo con le massime generose del padre e col frequente divertimento degli esercizii cavallereschi.

Si è doluto più di una volta della sua età perchè gli contende il piacere di essere accanto di Sua Maestà nelle guerre e nell'armate, e soddisfare il proprio genio di già fatto avido della gloria.

Filippo duca di Orleans fratello del re, nella corte esercita verso Sua Maestà i sensi insinuati di rispetto e di ossequiosissimo

amore, verso i sudditi un umanissimo e placidissimo genio e nell'armate un estraordinario coraggio contro i nemici, servendo di esempio ai sudditi, ai principi ed ai soldati secondo il tempo di obbedienza, di comando e di valore, nulla mancando in lui di virtù se non l'occasione di esercitarla. Gode di appanaggio quanto può servirgli ad un decoroso corteggio ma incapace di novità e di partiti, soccorso frequentemente dal re di quaranta, cinquanta mille scudi per volta di regalo che lo impiega anco con piacere del donante nelle sue fabbriche e trattenimento di corte.

Di questo vi è una principina detta la piccola madamigella di Orleans, figlia della prima moglie che fu l'inglese, di spirito elevato e di beltà corrispondente, la quale potrebbe considerarsi per il delfino quando il di lei molto spirito non le facesse fortuna. Se pure non si dovesse credere la colomba di pace quando si frastornassero i trattati seguiti (1).

Colla Palatina vi sono due principine, una delle quali nacque dopo il mio partire ed un piccolo principe detto il duca di Valois (2).

Del principe di Condè e duca d'Enghien figlio io non dò tedio a Vostra Eccellenza di relazione per esser noto il loro valore al presente totalmente diretto al servizio e profitto della corona.

Dei principi di Conti nipoti del suddetto principe di Condè educati col delfino, non esprimerò che il loro elevatissimo spirito. Si crede destinata per uno di essi la bella madamigella di Blois figlia di madama de la Valliere (3). Di questa, ora religiosa nelle

(1) Maria Luisa d'Orleans che era figlia di Filippo e di Enrichetta d'Inghilterra figlia del re Carlo I, sposò nel 19 novembre 1679 Carlo II re di Spagna.

(2) Filippo duca di Orleans si maritò in seconde nozze nel 21 di novembre 1671 con Elisabetta di Baviera figlia di Carlo Lodovico elettore palatino. Ebbe da essa Alessandra Luigia nata nel due di giugno 1673 e morta l'anno dopo, Filippo II duca di Chartres nato nel due di agosto 1674 ed Elisabetta nata nel 13 di settembre 1676.

(3) Luigi Armando di Conti sposò infatti nel 1680 Maria Anna di Borbone figlia di Luigi XIV e della duchessa della Valiere. Suo fratello era Francesco Luigi che sposò Maria Teresa di Borbone-Condè.

carmelite si riconosce per figliuolo di Francia il principe di Vermandois grande ammiraglio.

Godono le stesse prerogative il duca di Maine colonnello dei Svizzeri, il conte di Vexin e madamigella di Nantes nati di madama di Montespan, dama ora restituita nella buona grazia della regina, perchè serve solo col suo ammirabile ingegno a tener divertito il re dalle cure che lo circondano.

Con questi passa accompagnato il re ogni volta che faccia i suoi trasporti in san Germano od a Versaglia, ora resa deliziosissima reggia per le gran spese, e nelle quali si ferma tutto l'anno, trattone il tempo che consuma nelle armate, distribuendolo col soggiorno che fa in quelle parti ne' Consigli e ne' divertimenti delle caccie e del giuoco. In Parigi non si è lasciato vedere al mio tempo che nei soli incontri di visitare la duchessa d'Jorch, e di tenere alla fonte un figliuolo del fratello duca di Orleans, non ammesse le replicate suppliche di quel popolo accompagnate da generose esibizioni per la reabitazione. Si crede per tener mortificato il di lui noto ardire nelle cose passate e per non esser le fabbriche accomodate ai suoi divertimenti e sollievi. Nell' ornamento però di quella città studia tutti i giorni il comodo e la magnificenza, essendo destinate rendite annue considerabili per l'ampliazione delle strade, erezione di edificii, coronandosi al presente di gran mura con sontuosissimi ingressi per renderla degna metropoli di sì gran regno. Del quale se si osserva lo stato popolato da diciotto milioni di abitanti, è così unito che a mettere un uomo a cavallo in Parigi può in tre giorni giungere nella più remota parte di esso; arricchito di rendita di novantaotto milioni di franchi per l'erario regio, compartito tra città e fortezze in cento e trenta piazze, comprese quelle di nuova conquista, tra quali Parigi popolata da un milione di persone è di rendita di più migliaia al giorno. Nel vantaggio della città studia il re ed ha ottenuto col mezzo di Colbert che ogni cosa peculiare di ogni altra parte del mondo ivi perfettamente si faccia, facilitata questa intenzione da quella gente che se non è abbondante nell' inventare è miracolosa nel perfezionare l'invenzione degli altri. E senza addurre gli esempii di Spagna, Olanda

ed altre più lontane parti, basta il dire che nei lavori di seta e lana hanno superato l'Inghilterra, nel punto di aria vi è miglior travaglio ed abbondanza che in queste parti; ed i specchi ed i cristalli con danno notabile di questa dominante ivi perfettamente si fabbricano. Minorandosi la spesa nella legna col trasportare le fornaci nei boschi, ove soccorsi dalla natura hanno ritrovato terra e materia sufficiente per quel lavoro.

Si applica con pari attenzione alla coltura delle scienze ed unione dei grandi ingegni, per conseguire il fine di rendere quel regno non solo la raccolta di tutte le meccaniche ma l'accademia di tutto il mondo.

Resolo nella forma accennata abbondante di tutte le cose, si applica con tutti i mezzi per rendere dovizioso l'erario. I dazii e le gabelle conosciuti per nervi e sostentamenti della monarchia, sono esatti con indistinto vigore e per il più col mezzo di appaltatori. Quest'ordine di persone è così denaroso che imposta una gravezza occorrendo al re di averla subito, la pagano, restando a loro pericolo la riscossione coll'accordo di un tanto per cento, e sono di tal fortuna che al mio tempo i dodici *carattori* del dazio del vino guadagnarono in una condotta cento mille scudi per cadauno. Si crede nei principali appalti forse anco con regia autorità interessato Colbert, onde ne derivi la buona direzione di quei affari.

Par dubbio se dovesse il re riserbarsi colla minorazione delle spese gran parte dei suoi tesori, ma considerata necessaria la circolazione di questo alimento vitale, si concluse che ciò che usciva colle fabbriche ed altre spese, sarebbe sempre restituito coi dazii e colle contribuzioni.

Per il Consiglio ridotto il re due volte il giorno come ho detto custodisce principalmente il secreto e studia per il contrario sapere ogni pensiero dei sudditi. In questo è principalissima massima che non sia illustrata la Francia di altro splendore che dal proprio volere. Egli è stabilito in qualità di solo monarca, ogni altro ascritto nell'ordine di una cieca obbedienza, custodita coll'eccesso del premio e del castigo, mentre questo re solo ha creato più duchi, pari dei predecessori; e questo, solo per un mo-

to vedutosi nella Guienna e nella Brettagna, gli ha fatto con risoluzione provare il ferro ed il fuoco dei soldati, spianate le intiere contrade e levati i privilegii. I grandi del regno sono tutti immersi in un mare di spesa, soccorsi la maggior parte di lettere regie di salvacondotto per schermirsi dai ereditori, ed i sudditi tutti che si dividono negli impieghi di spada e di roba, non si credono considerati se non arrivano alla consecuzione delle cariche proprie delle loro professioni, onde nel concorso di tanti restano provviste di soggetti le armate e l'erario regio approfittato per le continue vacanze nelle morti dei possessori.

I Parlamenti già eretti come protettori del popolo e nei quali soleva introdursi il re per ricever l'approvazione dei suoi decreti, ora inviano a Sua Maestà il primo presidente per ricevere le commissioni, e conservano solo un inutile antica formalità. Sono le prime cariche del medesimo fatte cadere ai suoi dipendenti e perchè le altre non siano tra i particolari contrattate, ha eretto il re un banco ove chi vuol venderle o comprarle possa darsi in nota, depositare e ricevere; anzi che in questi ultimi tempi essendovi depositata la somma di trecentomille scudi per sei cariche, ha consolato le aspettative col moltiplicare le voci di esse nel Parlamento.

Ogni piazza di frontiera si vede assicurata da fortissima cittadella sotto il dominio presente eretto in maggior numero tali fortificazioni di tutte quelle dei re predecessori assistite le più considerate da soldati esteri, creduti di maggior fede e di minor occasione di novità.

Stabilitesi in questa forma le cose interne del regno, si è dato ad illustrarlo coll' armi e ad ingrandirlo colle guerre.

Perchè riescano considerabili le sue forze ha sommamente applicato alle grandi unioni di armate ed alla buona disciplina di quelle. Sono ammassate con facilità dal concetto motivato nei sudditi e dalle premure di rendergli segnalati. L'esempio bellicoso di Sua Maestà ha istillato tali desiderii nei vassalli, e la di lui persona il più delle volte presente, accresce le forze col numero dei volontarii. Unisce al concorso abbondante della Francia le vite dell'Inghilterra, Elvezia, Alemagna ed Italia, allettando ogni parte

straniera a militare sotto di esso per il pronto pagamento ai soldati e profusione dell' oro nell' incontro di restituirli. Per la conservazione delle medesime conosce che la rigorosa osservanza della militar disciplina è l'unico mezzo, onde vuole che ogni buon ordine sia severamente custodito. L'obbedienza ai capi ed il pagamento di questi ai soldati sono correlativi inalterabili per rendersi ben servito.

Sono le milizie così ben coperte che può ognuno credersi un ufficiale all'uso nostro, concorrendo a gara i capitani a rendere più ben guernite le loro compagnie. Mirabile fra questi è il corpo della casa regia che composto da sedici mille in circa, la maggior parte nobiltà del regno divisa in gente d'armi, moschettieri e guardie del corpo, ostenta in eccesso il vigore egualmente e la fortuna. L'impiego però del denaro regio è con tal buon ordine distribuito, che senza gettarsi in alcuna casa superflua, rinfaccia al privato la sua profusione sregolata.

Ma non solo sono custodite le cose pubbliche, ma in tal forma raffrenata la libertà dei soldati che non si sentono nè violenze, nè furti, nè per la sicurezza vi è divario il conversare nella reggia o nel campo.

Se non vi sono occasioni di tener impiegate le truppe coi nemici, non lascia Sua Maestà di tenere sempre in moto i soldati, e con frequenti esercizii o con moltiplicate rassegne. Nel cimento poi che deve farsi, oltre lo studio di cogliere ogni vantaggio, non si sacrifica con facilità se non ne'casi di urgenza e di risoluzione, e tra le accennate nazioni si fa gran risparmio del sangue italiano, considerato tra i più sicuri e costanti nella difesa delle piazze.

Se di ninna profusione si dovesse considerare, si raccoglie da tutte le voci dei soldati e dei sudditi, osservata con senso di divoto dolore soverchiamente esposta la regia persona, e lo bramerebbero quasi men generoso ma più sicuro. Egli all'incontro superiore a queste inutili cautele vuol dimostrarsi degno capo di sì gran corpo e non meno animarli col consiglio che coll' operazioni. Ne io ammiratore delle sue grandi opere devo tacere di averlo seguito quattordici ore continue a cavallo e che nella presentata battaglia del principe di Oranges sotto Valençien-

nes colla sua costanza e valore assicurava l'incertezza della campale fortuna.

Non devo omettere che a consolazione dei soldati si è principiata a mio tempo e finita poi prima del mio partire una fabbrica capace di ventimila persone, destinata al ricovero degli invalidi alla quale ha assegnato le rendite ricuperate di san Lazaro ascendenti a duecento mille scudi in circa. Fu concetto nella sua erezione che dovesse servire di cittadella per Parigi e di quartiere alle guardie regie ogni volta si disponesse ad abitare quella città per essere in comoda vicinanza del Louvre, di là della Senna di facile e comodo passaggio alla disposizione del re colla fabbrica di un ponte.

Si dividono le armate terrestri nella Fiandra sopra gli Spagnuoli, a Maestrich sopra gli Olandesi, alla Mosella sopra i principi dell' impero ed al Reno per opporsi all' invasione degli Alemanni. Queste gran forze se si sommeranno con quelle nella Catalogna, e colle marittime sopra le navi del Mediterraneo e galere della Sicilia, arriveranno a più di duecento mille effettivi combattenti. Io non rappresenterò i progressi e le operazioni di queste, perchè del seguito a mio tempo ho portato distinto ragguaglio, nè devo con la ripetizione offendere le memorie felici di Vostre Eccellenze, oltre di che dovendo esporre gl' interessi ed affari coi principi, ne avrò occasione di toccare alcuna cosa quando discorrerò degli alleati contro la Francia.

Dovendo applicare a questa gran parte, convengo ricordare a Vostre Eccellenze che io riferisco per debito e per obbedienza, e che se non arriva totalmente agli ultimi fini non si devono le note di troppo ardita a quella volontà che si muove necessitata dall' obbligo. Dividerò i principi negli alleati in questa guerra contro la Francia, nei collegati con essa, nei dipendenti da essa e poi delle considerazioni colle altre parti.

Sono dichiarati nemici l' imperatore, la Spagna, i principi dell' impero esclusi la Baviera, l' Olanda e la Danimarca contro la quale si è dichiarato il re per aderire alle premure della Svezia.

Sono in dichiarata unione gli Svedesi. Dipendono dalle soddisfazioni il re d' Inghilterra che colla sua autorità supera l' antipa-

tia di quel popolo contro il nome francese, ed il re di Polonia che ben inclinato alla Francia e conservato di tal buon genio dalla regina moglie, promette ogni più efficace premura per superare le difficoltà che si frapponessero per compiacerlo.

Quali sieno state le cagioni di tanto incendio che arde miseramente lo stato del Cristianissimo, non devo ridirlo. Sono note le ultime guerre colla Spagna e la pretesa devoluzione della Fiandra alla regina moglie, la triplice lega e la pace seguita allora tra la Francia e la Spagna. Credutasi origine di questa guerra l'Olanda conosciuta dannosa per il vicino traffico agl'interessi del regno e considerata in sito che ottenendosi di essa l'acquisto servirebbe di facilità a quelle imprese che aveva difficoltate. Se le scaricò nelle viscere quel ferro e quel fuoco che destinatosi contro altre, con la diversione che ne fece mostrò di desiderarlo nelle sue proprie. Questa che vedeva di non poter scansare il turbine che le soprastava, chiamò in suo soccorso l'Inghilterra, ma prevenuta dai negoziati della sorella di quel re, duchessa di Orleans cogli abboccamenti a Douvres ritrovò in luogo di vantaggi, motivi di nuove rotture e nuove perdite. Ricorso alla Spagna usò le ragioni benchè non sempre efficaci del beneficio seguito, alle quali unite le fortissime insinuazioni dell'interesse e le considerazioni del proprio pericolo per gli esposti e rasi confini della Fiandra la persuase a trovare i pretesti delle rotture. Questa benchè ogni giorno sensibilmente colpita, si è persuasa che possa cangiare la fortuna francese, e di renderla necessitata a ridursi alle condizioni dei Pirenei. Si è applicata unitamente coll'Olanda ad eccitare l'imperatore a dimostrarle che Luigi coll'amplezza procurata degli Stati, cogli acquisti continui di nuova gloria nutrisce nell'animo il pensiero di farsi nominare re dei Romani, o destinare questo fregio al delfino, non senza gettar sospetti, per le buone intelligenze che passavano cogli Elettori, di alcun più ristretto trattato onde hanno potuto superare ogni studiato buon ufficio di Francia per staccarlo da quel partito.

I principi dell'impero prima considerati neutrali ed alcuno di essi congiunto di sangue colla Francia, non si credevano del contrario partito; ma avendosi veduti ricevere nelle loro piazze i

presidii di Alemanni, si ha supposto colla forza, credendoli ancora divisi, di superarli e coll'esterminio di alcuni rendere gli altri più dipendenti della corona. Furono persuase queste risoluzioni dalle notizie che si avevano di alcuni del Consiglio di Cesare, resi confidenti del Cristianissimo che non si sarebbe mosso l'imperatore che in apparenza, e che non avrebbero le di lui forze passato oltre i confini di Egra. Risoluzione con grande ingegno lasciata da Sua Maestà Cesarea cadere in un Consiglio da essa conosciuto sospetto, mentre con più secreto aveva deliberato in contrario: onde supposta facile l'impresa si applicò ad invadere il Palatino e cacciare dalla sua sedia l'arcivescovo di Treviri; le sciagure dei quali persuasero gli altri ad unirsi e dichiarare la causa comune rendendosi considerabili nell'unita difesa. Esclusa da questa risoluzione la sola Baviera per il disseminato pensiero delle nozze di una figlia col delfino.

La Danimarca, prima persuasa dagli alleati a dover cogliere l'opportuna occasione di ricuperare il già levatogli in passato dagli Svedesi, mosse le armi. Queste furono facilitate negli acquisti nella Pomerania e nella Schania dalla troppo credula buona mente del re di Svezia che si credeva assicurato per il maritaggio promesso della sorella del Danese e per le gioie già trasmesse alla sposa. Ora ricorsa la Svezia alla protezione di Francia ha creduto poter staccare il nemico dagli alleati colla dichiarazione che facesse la Francia contro di essa, ma questa l'ha più stabilito.

Contro il torrente di tante forze si applica colla forza e coll'ingegno ai ripari ed agli acquisti, e circondato da tanti nemici vi oppone la Maestà Sua la difesa colle armate suddette.

Colla forza ha potuto acquistare sopra gli spagnuoli la Franca Contea, Limburgo, Aire, Condè, Bouchain arrivato a stringere le due piazze famose di Cambray e Valenciennes, sopra gli Olandesi molte conquiste con quella importantissima di Maestrich che mette gran parte del paese loro in contribuzione. Nell'Alemagna diversi porti importanti, nell'Alsazia arrivato fino al Reno e penetrato più oltre a prender quartieri ed alloggiamenti.

Ben concambiate tante conquiste colla sola perdita di Philipsbourg la quale dicevano che se resterà diradata, non darà appren-

sione, e se resterà in piedi potrebbe partorire il bene della discordia fra i suoi nemici.

Coll' ingegno si procura dividere le gran forze dell' impero col tentare la separazione dei principi dall' imperatore si studia far loro conoscere che volendosi insospettire degli estranei Francesi, si pregiudicano coll'insinuare all'imperatore quella sovranità che fu in altro tempo la più gelosa puntura dei loro cuori; servendosi per mezzo della stampa e di disseminazioni in quegli Stati introdotte da persone in ogni altra apparenza che di Francesi.

Con l' imperatore al principio di queste mosse si sono cogli ufficii tentate tutte le forme per tenerlo separato da questa unione anco col ricordare i trattati del 1671, prima delle mosse Francesi contro l' Olanda, ma seguita la dichiarazione e gl' impegni delle armi conoscendosi la difficoltà di rimuoverlo, si può dubitare che vi siano pensieri portati alla diversione col moto dei ribelli, non senza più reconditi fini ed intenzioni, dell'irruzione dei Turchi nell' Ungheria, ma l' imperatore dotato di somma prudenza e che conosce esser sua propria la figura presente che sà di poter resistere ad ogni attentato, non si è conosciuto che voglia lasciarsi condurre senza la quiete totale della Cristianità, della quale tra i principi temporali ne sostenta corrispondente al suo merito il primo posto.

Contro la Spagna oltre il tormento continuo delle armi riuscite sensibilissime e molto pregiudiziali per gli acquisti motivati, si è applicato a divertirla colle mosse nella Sicilia. Fu dubbio se si doveva occuparla in breve tempo come suggeriva l' occasione, ma fu poi creduto che il più lungo male di quella parte potesse esser di maggior infezione a quel corpo e necessitarla ad applicare ai proprii casi; non senza mistero di far sostenere la guerra a quei ribelli e divertire in un tempo l'inimico potente e consumar l' amico per i passati casi sospetto. Si spera sopra la separazione di alcun alleato e vien creduto che il nascente governo nella Spagna non possa essere senza sensibili mutazioni, fertili per il più di novità e disunioni. Ma questa all'incontro ha dimostrato sempre colle dilazioni ai Congressi ed impedimenti alle unioni, di non esser in quelle debolezze nelle quali viene considerata dall'altra par-

te. Spera colle Camere d'Inghilterra dar fine alla separazione di quel re dalla Francia, confida mantenere gli alleati in questa guerra, e crede che col corso del tempo si stanchino se non il re, almeno gli animi dei sudditi di Francia, soli essenzialmente contro il concorso di quasi tutta Europa.

Nell'Olanda, oltre il fargli provare ristretto il traffico, alimento vitale di quelle provincie unite, e tenere colle armate ed acquisti sopra di essi aggravato di contribuzioni gran parte del loro territorio, se gli fanno conoscere le perdite della loro libertà ora soggetta al principe di Oranges, il quale col pretesto delle due gran cariche totalmente l'offende; e che la diversione degli Spagnuoli alla pace è un loro artificio, per offender l'inimico presente coll'altrui vite e vendicarsi con lusinghevole ma dannoso soccorso dell'inimico passato. Conoscono questi i pericoli della libertà loro, ma dipendendo tutte le cariche principali dei loro Stati dai confidenti del principe di Oranges, non possono avere altro volere che il suo, nè vogliono mancare nella faccia del mondo a motivo dei sospetti ad un sicuro ricevuto beneficio, col timore ancora che primi e soli, stabilita la pace, fossero con nuovi motivi, primi e soli nuovamente combattuti e superati.

Dal riflesso di queste Potenze nemiche di quella corona passerò alla Svezia amica e confederata. Si è questa da gran tempo tenuta dipendente con molte somme di oro. Fu poi mossa, prima dalla Francia a comparire in qualità di mediatrice, poi coll'assumersi in offesa l'accidente di Fistemberg. Si è introdotta nel labirinto di queste guerre. Crede pronta l'occasione di acquisti per se stessa e di vendetta anco per la Francia l'aggressione sopra Brandemburgh quando quel principe si trovava nell'Alsazia; ma le di lui celeri risoluzioni alla difesa dei suoi Stati, dimostrarono non esser la guerra in quel vigore, nel quale in altro tempo fu sostenuta dalla forza di parte dell'impero a causa di religione, e dal valore del re Gustavo. Si sono doluti i Francesi del denaro mal gettato ed ora la sostengono avendo procurato divertirle le novità dei Moscoviti nella Livonia per ottenere almeno la diversione di quelle forze interessate contro di essa.

Si ha pure in quelle parti il buon genio del re di Polonia, col-

tivato dalla moglie Francese, al quale per compiacerlo è stato inviato per ambasciatore il signor di Bethunne suo cognato, e colla pace maneggiata dalla Francia ed ottenutale dal Turco si vorrebbe convertire le forze polacche contro Brandemburgh per tenerlo più occupato, e sollevato insieme il re svedese.

Il re d'Inghilterra che nei principii era unito contro gli Olandesi non ha potuto mantenersi in questa opinione, dopo la lega dichiarata dall'imperatore e dalla Spagna obbligato a fare la pace coi medesimi. Ha premesso tutti gli ufficii colla Francia facendole conoscere la necessità di questa risoluzione ed assicurare la sua costante ottima volontà, di che persuaso il re ha desiderato con piacere di vederlo succedere per mediatore, non potendolo aver per compagno, il che pure fu approvato anche dalle altre parti benchè coll' interposizione di lungo tempo. Conosciuto dal re di Francia esser seguita la diversione dall' assistenza dei Parlamentarii, ha procurato in più incontri d'insinuare a quel re l'esercizio della sua autorità col mutar i soggetti, il che non fu ammesso dal Britannico per le benemerenze che quelli hanno con esso, e si può credere che di ciò se ne possino valere gli Spagnuoli coll'accrescere in quegli animi, nella nuova riduzione di quelle camere, il mal genio contro la Francia.

Con Portogallo si procura la miglior corrispondenza per cogliere i vantaggi possibili contro gli Spagnuoli.

Cogli Svizzeri si pratica il solito rimedio dell' oro, sicura la Francia con tal mezzo di muoverli a sua disposizione.

Colla Potenza ottomana, che nei secoli passati si studiò di tener sempre ben inclinata, si sono levati quei dispiaceri che furono introdotti nelle premure passate a favore della Cristianità, e saranno due anni in circa che si sono ristabiliti i capitoli con quella Porta, la quale si crede che essendo anche sciolta cogli impegni della Polonia possa muoversi contro l'impero.

Colle altre potenze straniere e lontane si coltivano le officiosità per ampliare il negozio e rendere cognito e ben veduto da per tutto il nome francese.

Mi restringo all'Italia già principale e dominatrice del mondo, poi per le sue ricchezze resa scopo degli altrui desiderii ed

acquisti; ora dopo tanti tormenti bellicosi che l'hanno agitata, consegnata sotto la tutela de' molti principi al riposo per risarcirsi dalle jatture passate. In generale viene creduta non per anco restituita nel suo vigore di forze, di denaro e di direzione. Dalla moltitudine dei capi che la dirigono suppongono moltiplicate le opinioni ed in conseguenza la credono in sè stessa non ben concorde. Sanno che le risoluzioni ricevono il moto dai particolari interessi, alterati sovente dalle speranze, dalle dipendenze e dall'avanzare se stesso col figurato pregiudizio del suo vicino. La confessano, se sarà capace di unirsi, sempre valevole a reprimere gli esteri che volessero turbare la di lei tranquillità. Nè sopra di essa la Francia mostrava ancora aver altre intenzioni che quelle che si vedono.

Il Pontificato si considera a misura del soggetto che ne tiene occupata la sede. Con Clemente X che passò al cielo nel mio partire da quella corte non passavano le più buone inclinazioni. Si conosceva tutto diretto dal cardinale Altieri e questi di genio totalmente spagnuolo; e sebbene dallo stesso tutto ch'era di soddisfazione di quella corona si otteneva, ad ogni modo si studiavano occasioni di ricercargli cose molte, o per sturbarlo nella concessione, o per aver motivo di dolersi nelle negative. Il Parlamento più di una volta gli ha impedito l'esecuzione dei brevi; la Sorbona ha più volte mosso il capo per minacciargli sconcerti. Si sono tenute sessioni per fargli concepire novità nello Stato di Avignone, tenutosi discorso anco del trattato di Pisa. Il re nel levare e ricuperarne le rendite di san Lazaro, concesso dai suoi predecessori ai diversi conventi, e disperse in varie parti, ha esercitati i privilegi delle sue corone. Ora mutato pontefice non ne ho raccolto neppure i principii, nè posso rappresentare cosa veruna. Si stima Roma, per certo importante interesse di religione che ogni principe, come cristiano deve tenere con quella corte.

Savoia non diede nel governo passato alla Francia occasione di pensare e molto meno sotto la direzione della presente duchessa già conosciuta inclinata di genio verso quella corona, la quale sebbene insinuata a farsi credere neutrale, si dimostrerà occorrendo più parziale alla Francia. La missione di Villars fu piutto-

sto per apparenza e per provvedere di carica a quel soggetto, che per introdurvi negozio. Nè il passaggio per le strade della Savoia tanto si stima, mentre si è provveduto per quelle di Pinerolo ed a sufficienza occorrendo con le navi per la via più facile della navigazione e del mare. Qui non devo tralasciare benchè fuori da queste considerazioni, che essendomi trattenuto in Torino per risarcirmi dal viaggio ed attendere il mio bagaglio, fui dopo tre giorni, e dopo aver umiliati i miei dispacci a Vostra Serenità, favorito da un gentiluomo in nome di quella duchessa, esprimendomi che avendo presentito il passaggio di persona di condizione, benchè incognita, si rallegrava, pronta a darne tutti i segni, quando avessi voluto farmi noto in quella città; al che corrisposi cogli atti maggiori di stima e dissi di rilevarlo come eseguisco.

Di Genova vi è poca considerazione, anzi si applaude a tutti gli attentati che si praticano contro di essa. E sebbene è attento quel governo di tenersi almeno in apparenza la regia disposizione, non si sono sottratti da mali incontri che vanno giornalmente ricevendo coi legni francesi. Il solo rilascio della galera disarmata e trattenuta in Marsiglia fu ottenuto a'contanti di lunghe suppliche e di espedizione di uno dei principali soggetti di quel governo, dell'interposizione autorevole del Britannico e di grande esborso dovuto fare di concerto di quei due re a' due secretarii di Stato Pompaune francese e Arlinthon inglese. Nel resto hanno trovate le orecchie chiuse a tutte le preghiere e col solo mezzo di considerabili esborsi hanno posto a coperto altri considerabili crediti che avevano in Francia.

Del granduca non se ne fà gran caso, non conosciuto profittevole nè per il sito, nè per il genio. La moglie ch' è cugina del re restituita avvalora questa opinione per motivo delle sue risoluzioni. Furono le capitolazioni che si trattenesse nel chiostro di Monmart in distanza di mezzo miglio da Parigi, e da quello non sortisse che ricercata dalle loro Maestà, che fosse arricchito quel convento di gran fabbrica per il suo commodo a spese del granduca coll'esborso annuale di ottantamille franchi per il di lei mantenimento. Ora serve la fabbrica per degna memoria dell' e-

rettore. Si deve inviare il denaro appuntato, ed essa ammirata dalla corte per dama di molto spirito ha ottenuto da madamigella di Montpensier e da madama di Guisa sorelle, appartamento in corte, e si può credere che servirà più di ornamento alla reggia che a quel chiostro.

Mantova si considera Spagnuola, ma disapplicata, superabile coll' oro e colla forza, e che può cangiare opinione a misura dei suoi interessi. Ora si preme per conservare indifferente il presidio di Casale.

Modena e Parma sono del partito francese con maggior stima del primo per la memoria degli avi. Si tratta di accompagnare il primo con una francese, trattenendosi a questo fine soggetto a quella corte, e che ambedue siano in istato di muoversi sempre che se gli somministri il consiglio ed il denaro francese.

Tutto il bene d'Italia si considera ricoverato in questa serenissima Dominante, e depositati i fregi della romana libertà nell'erario prezioso di queste famose lagune. La Maestà Sua retribuisce a Vostre Eccellenze la giustizia dovuta per le benefiche assistenze ricevute dai suoi maggiori, nè si lascia dissuadere da quelle malediche lingue che vorrebbero derogare il merito della patria, disseminando essere stati quei operati con oggetto di bilanciare la casa d'Austria che per la propria grandezza era nell'Italia resa sospetta. Viene Vostra Serenità considerata per la prudenza, per le forze, per il sito e per il consiglio, come arbitra dell'Italia sempre che il voglia, e per i tesori profusi nella guerra passata non sono inutili nel confessarla l'argine tutelare di tutta la Cristianità, ed in questo seno ha creduto la Maestà sua poter sicuramente depositare con la nominata mediazione la quiete del Cristianesimo. Ho sentito più volte alla presenza del re da quei principali signori che furono in Candia esaltato il merito dei loro eccellentissimi rappresentanti, venerando ciascuno la gloriosa memoria delle ceneri benemerite del già eccellentissimo signor cavalier Catterino Cornaro, ed esaltando il valore e la prudente direzione dell'eccellentissimo signor cavaliere procuratore Francesco Morosini ambidue creduti in sufficienza provvisti di gloria per tutt'i tempi venturi.

Della nobiltà veneta se ne ha tutta la stima, e da ogni ordine di persone è considerata egualmente a qualunque altra del mondo.

Hanno confermate queste giuste e ben dovute opinioni i nobili uomini sier Girolamo Venier dell'eccellentissimo signor procurator, sier Bartolomeo Grimani dell'eccellentissimo signor Francesco, sier Francesco Pasqualigo Basadonna fu di sier Marco, sier Orazio Correggio fu dell'illustrissimo signor Giovanni Donà, e sier Sebastiano Fonseca dell'illustrissimo signor Agostino, i quali con generose profusioni di oro e di savii talenti hanno voluto far conoscere che la nobiltà veneta non ha bisogno di maturarsi col tratto di grave età, e che nel buon concetto che di essa si tiene non ve ne ha parte l'affetto solo ma la giustizia che se gli deve. Non mi assumo di soddisfare al debito colle lodi di questi perchè sarebbero temerarie le mie espressioni a voler discorrere delle loro abilità, ove dai due primi l'eccellentissimo Senato ha potuto raccogliere i testimonii ben maturi e coronarli di applausi. Nè devo agli altri tre diminuire questa testimonianza che sarà loro ben dovuta ogni volta che abbiano l'occasione d'impiegare i proprii talenti in obbedienza dei pubblici commandi.

Ho ommesso il nobil uomo sier Marin Michiel fu dell'eccellentissimo signor Angelo, il quale oltre alle cariche sostenute nell'armata di Vostre Eccellenze ha voluto coll'osservazione della disciplina militare francese e dei collegati, rendersi in gradi maggiori di abilità per ben servirla, ed ho ommesso il nobil uomo sier Girolamo mio fratello perchè unito con questi due di così stretti nodi di sangue, non devo rendermi sospetto per il primo, nè troppo parziale per il secondo.

Mi trovo in obbligo di metter sotto il riflesso giustissimo di questo eccellentissimo Senato le benemerenze distinte del fedelissimo Giovanni Battista Toruiello secretario che dopo aver sino dai primi anni impiegata l'applicazione e le fortune della sua casa nei servizii prestati con l'eccellentissimo signor cavalier Molin di gloriosa memoria, nell'ambasciata di Vienna e nell'impiego di Palma, senz'alcun pubblico assegnamento, rilevato il di lui sviscerato zelo nelle puntuali funzioni della cancellaria e dei magistrati

addossatigli, ha voluto con cieca obbedienza sottomettersi al peso rilevantissimo dell'ambasciata di Francia, nella quale non ha lasciato che desiderare di zelo, di pontualità e di fede, indefesso sempre nell'applicazione e nello studio per rendersi degno della pubblica grazia, ben certo di poterne avere anche l'approvazione di Vostre Eccellenze col generoso aggradimento dei di lui molti dispendii e fatiche. Di nuovo intraprendendo con questo solo oggetto l'impiego di Vienna senza aver riguardo di lasciar la casa con numeroso seguito di cinque sorelle e tre fratelli.

Quanto all'umilissima persona mia ho l'incontro di consolarmi con me medesimo nel vedere così ben disposta Sua Maestà verso la Serenità Vostra, che non ostante i difetti dei miei poveri talenti sia stato sempre imperturbabile il servizio di Vostre Eccellenze, avendosi compiaciuto testimoniare il suo affetto nello acconsentire ad ogni mia richiesta ed in particolare nell'aggiustamento dei corrieri e restituzione dei vascelli in Marsiglia, nei quali affari furono di ordine regio sollevati i loro sudditi da ogni aggravio ed io ho avuto il contento di restituire intatte dalla spesa le libertà ricevute di poter spendere.

Ma quanto ho creduto esser essenziale il risparmio per l'interesse dei sudditi di questa patria, altrettanto ho veduta necessaria la profusione dei miei effetti privati, per rendermi uniformato all'uso del paese ed a quei genii immersi nel dispendio e non flessibili che dagli sforzi della generosità. Ho contribuito tutto ciò che ho potuto per ben servire la patria e per non lasciarmi in difetto in alcuna cosa, nè per questo nuovo impiego di Vienna che s'è compiaciuta Vostra Serenità di onorarmi, so risolvere se devo consolarmi di aver molto speso o desiderare di aver molto per poter spendere.

Ben mi consolo che se vi sarà stata alcuna ommissione, (che però non potrà rinfacciare la volontà) sarà questa intieramente risarcita dall'eccellentissimo signor Domenico Contarini che ha già posto in ammirazione la Francia per la magnificenza dell'intrapresa, per i talenti abbondantissimi della sua virtù, e che non lascia di confermare lo splendore dovuto alla sua patria ed alla sua casa.

Nel mio partire fui accompagnato dalle regie ufficiosità unite ad un regalo di una catena di più fila d'oro, ed il ritratto di Sua Maestà cinto da diamanti, del quale ora sottomesso a' piedi di Vostra Serenità supplico mi sia ridonato per poter in esso confessare la generosità di chi l'inviò e l'aggradimento di chi lo concede.

RELAZIONE DI FRANCIA

DI

DOMENICO CONTARINI

AMBASCIATORE ORDINARIO

PRESSO

LUIGI XIV

DALL' ANNO 1676 AL 1686.

(La relazione ed i dispacci si conservano in originale nell'Archivio generale ai Frari).

BREVI CENNI

INTORNO ALLA VITA

DI DOMENICO CONTARINI.

Nipote al doge di questo nome, Domenico Contarini figlio di Giulio, accrebbe anch' egli rinomanza al suo illustre casato con molti impieghi e ambascerie gloriosamente sostenute.

A quella ordinaria di Francia fu eletto agli otto di giugno 1673 in luogo di Ascanio Giustinian. Giunto a Parigi l'anno dopo vi rimase per circa tre anni fino all' arrivo del suo successore Sebastiano Foscarini, disimpegnando con ogni premura, le mansioni a lui affidate. Descrisse al Senato nei suoi dispacci la campagna d' Alsazia e l' apertura del congresso di Nimega al quale la Repubblica deputò Giovanni Battista Nani. Nella sua relazione poi letta al Collegio nel 28 maggio 1680 si estese a lungo a descrivere la persona del re e le qualità delle quali andava fornito. Essendo ambasciatore appresso la corte a Vienna firmò colà la lega detta Cattolica tra l' imperatore, il re di Polonia e la Repubblica contro il Turco. Nel 24 novembre 1689 fu eletto ambasciatore a Roma da dove partì nel 1693.

Serenissimo Principe (1).

Progrediva con non interrotto corso di vittorie e progressi la monarchia di Francia contro i più potenti principi dell'Europa il maneggio delle armi, quando io Domenico Contarini cav. stimolato molto più dallo zelo e dall'esempio de' miei maggiori, che dalla considerazione della propria mia abilità, mi sottoposi all'impiego di quella difficoltosissima ambasciata in nome di V. S. Sforzavasi allora la fortuna di favorire colli più avventurosi avvenimenti Luigi XIV, che gloriosamente regna, facendo nascere in ogni parte del mondo accidenti tali che gli aprirono la strada ad avanzarsi con rapido corso al predominio dell'Europa, e costituirsi arbitro non meno della pace che della guerra. La potenza Inglese, che solo sembrava dover servir di remora alla veloce carriera di tante prosperità, fra di se stessa agitata e sconvolta, non poteva alle esterne occorrenze accorrere, e benchè avesse col progettar alleanze procurato di moderare l'ingrandimento della Francia, trovò tali e tante opposizioni, che la sforzarono ad abbandonare il pensiero, e lasciar libero il campo all'emula monarchia. La Spagna oltre la propria debolezza in cui da tanto tempo languisce, patite pericolose convulsioni e combattimenti di governo, non potè in pochi momenti della reggenza di D. Giovanni ricevere opportuni rimedj ad un male inveterato, e metter in vigore col mezzo de'suoi consigli un abbattuta e consumata complessione, accorrendo in più parti divise da'proprj Stati all'urgenze necessarie di una guerra lontana con un prepotente nemico. Priva di uomini, di danaro, fi-

(1) Era doge M. A. Giustinian.

datasi all'ajuto de' collegati, lasciava perdere antichi patrimonj della Corona colla mal fondata speranza che dovessero essere dalli vicini per lo interesse della propria salvezza difesi, e tanta fu la disattenzione della medesima nel premunirsi contro gli attentati di così formidabile nemico, che in più piazze della Fiandra vi si trovavano le stesse breccie fatte negli assedj delle passate guerre colle sole mal piantate palificate intercluse. L'imperatore divertito dagli Ungari ribelli ad essere di vigorose assistenze benchè avesse potuto con raro esempio veder unito quasi tutto il gran corpo dell'impero, non potè prestare quell'appoggio alla lega ch'erasi presupposto dover godere da così grande e riputata aderenza. Dopo varj arditi sperimenti di guerra convenne consegnare l'unico acquisto di Filisburgo colla capitale del proprio appanaggio della Brisgovia. Sortì a Brandenburgo indebolire la diversione della Svezia, che da quella parte era stata eccitata per dividere le forze de'collegati, toltoli tutto il posseduto in Alemagna con prove stupende di militar ardimento. Ma fu costretto anch'egli a cedere in fine la maggior parte degli acquisti, permessogli ritenere poca terra per sola ricordanza delle passate vittorie. La gelosia degli Olandesi d'essere al giogo della Oranges sottomessi mentre ei godeva il comando delle loro armate, nodrite con destre ed occulte maniere dalla Francia negli animi di quella popolar Repubblica, contribuì all'esecuzione delle intraprese ed alla scarsezza de'soccorsi della Lega, con fatale proprio pregiudizio ad ognuno de'principi confederati. La fiacchezza di questi, e la loro poco concertata unione giovò sommamente all'adempimento de'disegni della Francia. Ma più di tutto l'anticipata uscita in campagna delle regie armate, posciachè sprezzando i rigori della stagione, ed abbandonando li divertimenti della corte e del carnevale misesi il re alla testa degli eserciti, quando quelli nemici dispersi in più parti godevano ricovrati comodi quartieri, e non erano per opporseli, riuscendo con poco o niun contrasto l'impossessarsi in breve tempo di piazze che altre volte consumarono le più fiorite armate, e stancarono l'industria de'più valorosi capitani. Ciò che la stagione col suo rigo-

re naturale toglieva alla campagna, somministrava abbondevolmente i magazzeni formati con eccessivo dispendio sulle frontiere, in cui oltre la prodigiosa quantità di biade, foraggi e munizioni da bocca e da guerra somministrate quotidianamente con regola e misura meravigliosa eran provvedute per sopra più d'ogni preservativo e riparo dal freddo le soldatesche, che nelle trincere dovevano con notturne sentinelle continuamente vigilare.

Con questa disposizione di cose nel mondo cristiano la Francia unita e concorde, ricca di danari e di uomini, abbondante di tutto il necessario per la guerra, con un re avido di gloria, con ministri avveduti e solleciti potè felicemente progredire lo sviscerato suo ingrandimento, ed effettuare così numerose conquiste con non interrotta serie di progressi e vittorie; all'esterna costituzione cospirava del pari la più perfetta quiete del regno, per costituire la monarchia all'auge maggiore della potenza, ed in questa parte io procurerò superare me medesimo nel riferire colla brevità possibile alla sapienza dell'Eccellentissimo Senato lo stato in cui è pervenuta la Francia, con che ad ognuno sovrasta, da tutti è temuta, e viene costituita col sovrano arbitrio che gode in se stessa in positura di comandare altrui, e regolare a suo beneplacito ogni altro potentato dell'Europa. Descriverò primieramente la regia persona, da cui come centro deriva, e viene diffusa negli altri subordinati la virtù e l'esempio, e discenderò poscia a considerare li soggetti della regia casa, la Nobiltà, il Parlamento, e le altre parti che compongono quel vastissimo regno.

È la Maestà del re robusto, d'anni 41 compiuti il 5 del passato settembre, di statura alta, proporzionata corporatura alla elevatezza del corpo, di temperamento perfettissimo, con cui resiste alla fatica, ed a disagio prendendo ad ogni ora e il cibo ed il sonno indifferentemente con istupore e fatica di chi lo segue, non essendovi mai nella M. S. alcuna fiacchezza e languidezza per qual si sia patimento che abbia sofferto. Per mantenersi in tal vigore di corpo vuole il re più volte alla settimana montar a cavallo, correre il cervo anche nelle ore più cocenti

del sole, e ne'più crudi giorni del verno, bene spesso schierando le truppe delle sue guardie in battaglia, esercitando nello stesso tempo i soldati nell'ubbidienza, e nel comando il capitano; alla perfezione bene organizzata del corpo corrisponde quella dello spirito. Parla con esquisita pulitezza, risponde in così bell'ordine a'ministri de'principi che riassume tutt'i capi del loro discorso ad ognuno di essi adattandovi la risposta con suono grato ed armonico di voce, e con obbligante concetto senza abbassare in mezzo alla corte sua la Maestà; arriva immediato al punto, e distintamente conosce la ragione, così che corre volgarmente concetto, che questa prerogativa è la più debole del suo grand'animo, come quella, che solo sa vincerlo e guadagnarlo. Non vuole tuttavia essere sorpreso nelle richieste ed istanze de'ministri de'principi, obbligandoli a partecipare al secretario di Stato il tenore delle medesime, prima di rappresentarle alla M. S., e da essi venendone egli anticipatamente informato. Restano così ben distribuite le ore del giorno che viene destinato il tempo proprio e la giornata al negozio e al divertimento, applicando egualmente alle cose piccole che alle maggiori. Il genio del re è ambizioso, amante della gloria, e della lode; fermo e costante così negli affetti che in qualunque altra risoluzione. Questa qualità degna della sua grande anima riuscì mirabilmente a tener in freno, e fissare l'incostante natura della nazione; perchè incorrendo nelli mancamenti loro succede irremissibile il castigo: sendo inflessibile il suo cuore nel soffrire i trasporti e sopportare gli eccessi. Come all'incontro concepindo inclinazione ed affetto lo mantiene lungamente, nè resta egli soggetto a cambiamento se non per qualche grave trapasso, non avendo mostrata alcuna alterazione d'animo in qualsisia accidente, conservando nel suo petto invero reale placidissima calma. Non ha tuttavia voluto il re sollevar mai alcuno al posto di favorito, trattando li grandi egualmente con cortesia ed affabilità, mai non altrimenti con confidenza, impartendola più facilmente a persona di minor elevatezza nel suo servigio, quali ei non ha dubbio sieno per arrogarsi maggior autorità di quella loro viene dalla regia clemenza permes-

sa. Il più aggradito soggetto fra' grandi che s'attrovasse allora alla corte era il principe di Marsiglia figlio del duca di Roccatoccante che altra volta fu uno dei famosi frondosi. Questo però di spirito quieto e mediocre per lo più riesce il discorso della M. S. nel qual sempre v'apparisce la superiorità dell'ingegno del re e la sua vivezza. Va sempre questo soggetto avanzando nella regia grazia, colmata ultimamente da raddoppiate cariche di gran cacciatore e di gran mastro della guardarobba, colla sopravivenza di ambedue nel figlio ammogliato per soprabbondanza di favore con una figlia del marchese *di Louvois* principale ed accetto ministro. Non estendesi però tale predilezione a renderlo partecipe di alcuna materia di Stato, nè ad ammetterlo a Consiglio, ma solo nell'onore della regale semplice distinzione e benevolenza. Colli soli tre ministri e secretarj di Stato libera ciò che aspettasi al politico, ammettendo il fratello duca d'Orleans nel Consiglio solo del dispaccio, con tale impenetrabile secretezza, che talvolta uno de' ministri discorrendo da solo a solo colla M. S. ciò che appartiene al proprio incarico, restano all'oscuro gli altri, ed ignari delle incombenze dell'altro. Ha il Delfino unico figlio dopo molti altri avuti da Anna d'Austria figlia della Maestà del re Filippo IV, di Spagna ed Elisabetta di Francia figlia di Enrico il grande, principessa d'insigne pietà non dissimile a quella della casa da cui gloriosamente ha ella ritratto l'origine. Ha il Delfino 18 anni finiti al fine del passato novembre, è di ben formata e più che mediocre corporatura, d'aspetto e d'indole nobilissima, con che però s'accosta a' lineamenti della madre. Di spirito fino ad ora quieto e del tutto rassegnato a' voleri del padre che riverisce e teme grandemente. Nella espressione dimostra provare qualche difficoltà che potrebbe essere colla pratica e col tempo corretta. Per il restante è di poche parole, e molto più pacato di quello che l'età sua richiede. Applicava con indefessa assiduità alle scienze ed allo studio di molte lingue, principalmente alla alemanna per conformarsi al linguaggio della sposa, e per agevolare con tale requisito i disegni sopra la corona dell'impero. Dall'età più giovane attese a militari eser-

cizj ed al cavalcare principalmente. Dal duca di Monteourier come generale veniva assistito con qualche eccedente rigore, con cui pareva venisse ad abituarsi in lui la sua naturale pacata inclinazione. Ora che resta ammogliato e sciolto per conseguenza dalla sopraintendenza dell'ajo, potrebbe maggiormente dimostrare le qualità del suo spirito.

Il fratello duca d'Orleans è parimenti di spiriti moderati e quieti, e dedito totalmente a secondare i reali beneplaciti, non dà motivi che di soddisfazione alla reale persona.

Di Carlotta Elisabetta di Baviera figlia del principe Palatino tiene un unico figlio dopo molti mancati di vita, chiamato duca di Chartres, e due figlie del primo letto. L'una delle quali passò ultimamente alle nozze del Cattolico.

Erasi concepito qualche dubbio che potesse il duca da tale riguardevole avanzamento prender motivo di alterare la massima sin ad ora praticata di viver rassegnato alla compiacenza della Maestà del fratello, fiancheggiato da considerabili aderenze. Ma non scopertosi in lui alcun cangiamento nella intiera professata dipendenza, va concorrendo anch'egli nel render più sovrano l'arbitrio della M. S., e più concorde l'adempimento de regj voleri. Con bene spessi generosi sovvenimenti procura il re confermargli la reale sua predilezione, contraccambiata da esso con la più perfetta ubbidienza e rassegnazione. Nel resto si è dimostrato nell'occasioni che si sono presentate non dissimile da' progenitori nel coraggio e nel maneggio dell'armi. Mentre oltre aver sottoposto alle regie insegne più piazze, ha parimenti saputo battere in battaglia campale al Monte Castello l'Oranges, e riportarne insigne vittoria con qualche emulazione dello stesso re, perchè in soli assedj e non altrimenti nei cimenti di battaglia si fosse pur anco potuto incontrare.

Sonovi pure altre principesse figlie del defunto duca di Orleans zio della M. S., la primogenita delle quali dopo di aver dato segno di virile ardimento nelle passate guerre civili, vivesene ora dedicato a Dio coltivando lo spirito e la divozione. La seconda pure del secondo letto è la gran duchessa di Toscana principessa d'alte qualità e di spiriti elevati; per essere separa-

la dal marito se ne giace nel monastero di Montmatre rinchiusa, e la terza è la vedova duchessa di Guisa.

Dei principi del sangue il primo è Condé, è figlio del duca di Enghien discendente da Luigi di Borbone fratello del padre d'Enrico il grande. Egli fatto vecchio e podagroso non vive che di latte, temperando con ciò e cogli anni quelli ardori che lo resero altre volte alla Corona molto temuto. Il re perciò lo neglige benchè in apparenza dimostri d'accarezzarlo, e memore delle cose passate lo lascia infruttuoso insieme col figlio, senza valersi della militare sperienza e valore nel comando dell'armate, impiegando altri soggetti della nobiltà, che più dipendono dal gabinetto e da' ministri, ed egli intanto trattiensi per lo più lontano dalla Corte, dove rade volte comparisce, in un suo luogo di delizie.

Da un fratello del suddetto principe nacquero quelli di Conti e della Roche-sur-Jon giovani d'anni, e coetanei del Delfino e perciò allevati con esso lui. Nell'uno e nell'altro appariscono semi d'una grande elevazione, il che col beneficio del tempo potrebbe maturarsi. Anzi una volta fu udito dire dal re medesimo nel mentre che egli osservava scherzare col Delfino, che si vedevano allora divertirsi assieme con affetto e tenerezza. Ma essere dubbioso che fossero per riuscire col progresso del tempo più acerrimi nemici del detto Delfino. Il maggior d'età restò ultimamente ammogliato con madamigella di Blois figlia ma di linea difettosa di Sua Maestà.

Segnon molti altri principi del sangue impuro che per essere sollevati a maggior trattamento che mai potessero ottenere quelli de' passati re, vengono a comporre la casa reale. Sono questi il duca di Vermandois gran ammiraglio di mare, fratello dell'anzidetta madamigella de Blois ora principessa di Conti. Altri pure ve ne sono legittimati come il duca di Ammena colonnello generale de'Svizzeri. Il conte di Vexin, madamigella di Antos e di Joncos, a quali restano preparati ricchi appanaggi conforme la fortunata lor nascita richiede.

Nella più perfetta dipendenza dalla volontà del re vivendo la casa reale non s'apprendono da questa parte i sconcerti che

altre volte agitarono in capo alli re precessori il regio diadema, cospirando ognuno mediante il governo rigoroso sotto del quale restano soggetti alla maggior grandezza della corona.

La nobiltà, e li principali del regno estenuati dai grandi dispendj che obbliga la Corte sono costretti a sostenere il lustro delle loro case con i favori della regia beneficenza che assicurano con assidua ed esatta servitù, aderendo intieramente al reale servizio. Dai loro beni aggravati da pesantissime imposizioni appena ritraggono scarsi proventi di molto disuguali a'dispendj a cui sono costretti supplire, godendo solo qualche esenzione e franchigia.

La gloria che nel loro cuore è il maggior stimolo, gl'incoraggisce a consumare egualmente con sontuosi equipaggi le sostanze nel testimonio pomposo delle loro cariche militari, e ad esporre ai cimenti più pericolosi la vita, ogni arduo tentativo venendo con tal mezzo in vantaggio della Corona a riuscire. Si contano in quelle numerose provincie 90,000 gentiluomini atti all'armi, i quali nelli urgenti bisogni della Corona vengono con pubblici bandi convocati ed invitati a montare a cavallo, ed accorrere alla difesa del regno. Le cose che altre volte causarono sconcerti e confusioni alla Corte, si attrovano ormai quasi tutte estinte e depresse. Guisa fu l'ultimo duca. Longavilla mancata la duchessa sorella del principe di Condé, non tiene che un figlio in abito ecclesiatico di mente offesa; Lorena ramo della casa dei duchi di questo nome trasportati in Francia con pochi beni di fortuna si sostiene cogl'impieghi decorosi della Corte e pensioni generose impartiteli dalla M. S. Soissons senza ricchezze dopo la morte del Mazarino restò privo delle cariche cospicue che godeva di generale dei Svizzeri e della Sopraintendenza della Casa della regina regnante. Depressa la casa di Boullion con aver convenuto ceder la sovranità di Sedano ne'tempi trascorsi, e quella di Rohan avvilita avendo vilmente fatto morir sopra di un palco il cav. di Roano per sospetti di tradimento. Ogni altra in fine attrovasi rimessa e rassegnata a regj beneplaciti, senza mezzi e senza ardimento di contrastarli, irremissibile essendo il castigo ad ogni trascorso, ed aperta la bat-

taglia per reprimere i più contumaci che ardissero ricalcitrare alla real volontà.

L'ordine ecclesiastico sollevato alle dignità della Chiesa dalla regia nominazione de' numerosi benefizj del regno, dall'interesse proprio e dalla regia munificenza allettato concorre coll'ossequio e coi tributi più pieni dell'ubbidienza. Distribuisce la M. S. sedici arcivescovati, cento e più vescovati, 750 abbazie e più di 200 per figlie, concedendo col mezzo di così moltiplici beneficj modo di sostenere più facilmente il peso delle loro case e delle loro famiglie, i primogeniti delli quali vengono per ordinario destinati alla spada, e gli altri alli esercizj di Chiesa, e all'ordine di Malta. Per capo dunque d'interesse, unisce l'ordine nobile tanto nel servizio della spada, quanto in quello della Chiesa indulgente e rassegnato al supremo volere.

Resta ora a considerarsi l'autorità del parlamento dopo l'ultima guerra e rivoluzioni macchinate da quello di Parigi, che è il principale, con sprezzo della sovrana potenza, ha perduto ogni ombra d'autorità che s'era in onta al Governo arrogata. Costretti a privarsi da per loro delle cariche i più sospetti, e i più potenti esiliati, si ritrova al presente nella maggior depressione. Altre volte vi compariva il re in persona per far verificare un editto, o per altri affari ne' quali si ricerca il concorso e l'approvazione del Parlamento.

Al presente manda il cancelliere o altra persona in suo nome, anzi dovendo allontanarsi la M. S. per il comando delle armate, o per lunghi viaggi, gl'insinua il comparir avanti di lui per impartire e per intender gli ordini e Commissioni da eseguir in sua assenza. S'impiega il Parlamento nelle semplici giudicature civili e criminali senza ingerirsi, o aver alcuna parte nel governo. La Camera de' Conti che rivedeva gli sborsi fatti per ordine reale, restò ultimamente priva di tale carico, non volendo il re essere soggetto a render conto a chi che sia delle proprie azioni. Per le frequenti scelleratezze commesse col mezzo de' veleni, ne' quali il Sesti segnalossi nell'eccellenza di praticarli, non volle il re ne prendesse conoscenza il Parlamento, giudicata la materia di somma delicatezza. Instituì una Camera detta Ardente separata

dal Parlamento, e composta di soggetti di provetta giustizia ed abilità con sommo rammarico del suddetto, costretto di veder riuscire in vano le rimostranze fatte alla M. S. ed inesaudite le supplicazioni perchè a soliti Tribunali fosse lasciato il giudizio. Applica il Parlamento a mantenere la sicurezza della città, e luoghi subordinati alla stessa, alla polizia d'essa che veramente è meravigliosa regolando quel caos di più di 600,000 anime con più economia e sicurezza che una casa privata può mai governarsi. Dimostra la Maestà del re col continuato soggiorno fuori di Parigi avversione manifesta a quella città, che ne'suoi più teneri anni ardì rivoltarseli contro armata, e causare sovversione nel regno. Castigo in vero sensibilissimo alla loro delinquenza la privazione del regio aspetto, e nel lungo corso del mio impiego non vi comparve il re che una sola volta alla sfuggita per rendere visita al figliuolo del duca d'Orleans indisposto, ed una altra nell'incamminarsi verso Metz colla regina passando velocissimamente per mezzo della città con le guardie a cavallo con la spada ignuda in mano con sommo terrore del popolo. Gli altri Parlamenti delle Provincie, che sono undici, si attrovano anche in minor autorità, veramente quelle di Bordeaux e Brettagna che ardirono opporsi agli editti di nuove imposizioni, severamente punendole con trasportarli la sede dalle città principali in cui risiedevano, in ignobili villaggi con loro indicibile scontento.

Indebolita l'autorità del Parlamento a segno che non li resta che l'ombra, sottratta l'amministrazione della giustizia, la nobiltà consumata da esorbitantissimi dispendj, giace parimente il popolo più minuto sotto il proprio peso depresso ed aggravato da numerose imposizioni, colle quali viene a confluire tutto il danaro ne' regj erarj. Veramente in Parigi non è permesso scoprire lo Stato necessario del popolo della Francia, non concorrendo in quella città che i più ricchi e più commodi, e perciò apparisce la miseria nelle Provincie, e la infelicità de popoli da moltiplici gravami consunti, e dagli alloggi delle soldatesche, a quali sono obbligati supplire benchè mendicanti. Una volta imposta una taglia si conserva per sempre, nè perchè cessi la

causa che indusse il Governo per l'urgenza del bisogno applicarla a' sudditi, perciò viene abolita. Le gravezze della guerra continuano ad esigersi nella pace. È vero che ultimamente fu pubblicato l'alleggerimento di sei millioni delle paghe dopo la pace di Nimega; ma è vero altresì, che la maggior parte di questa fu provata inesigibile dall'indigenza de' sudditi, e perciò fu giudicato meglio donarla. Ciò che sarebbe sommo pregiudizio a qual si sia altro principe, risulta a questo fortunato Monarca in vantaggio e profitto; perocchè costretti gli uomini dalla povertà a procacciarsi in qualche guisa la vita si risolvono arrolarsi sotto le regie insegne, e quanto più miserabile è il paese, tanto più numerosi riescono i reali eserciti. La indigenza dunque de'nobili, e la miseria de'popoli, cade in sempre maggiore vantaggio del regio assoluto dominio e sovranità, domando quella nazione fiera ed incostante col duro freno d'una mendica necessità. Due sole case private godono le maggiori ricchezze e sono quelle del cancellier Tellier, e l'altra del Colbert, ognuna di questo estraendo 54,000 scudi di annua rendita, innumerabili somme di contanti che confluisce in queste due case con incessante profluvio. Viene perciò sospirato ansiosamente da tutti in generale quel punto che li sciolga da così lunga sofferta servitù: anelando con impazienza quegli accidenti capaci ad alterare le cose ed influire migliori aspetti alla loro infelicità, potendo in un solo giorno facilmente sovvertire e sconvolgere ciò che per tanto tempo e con tanta fatica et industria si è potuto felicemente sotto il sovrano reale arbitrio ridurre. Costituita la M. S. nel predominio maggiore e assoluto del regno goduto dai re suoi predecessori, occorre considerarsi lo stato della religione che per la diversità di essa altre volte divise e lacerò quel potentissimo regno. Pochi si attrovano presentemente li soggetti di conto che aderiscono ad altra credenza, che alla ortodossa, proibito dal zelo pietoso della M. S. di non potersi dagli Ugonotti godere l'esercizio di cariche di sorte alcuna nè meno di semplici comessi, e perciò molti si sono lasciati persuadere ad abbracciare la Cattolica Religione. I famosi editti co'quali fu permesso ne'tempi calamitosi a

religionarj di esser giudicati separatamente dai Cattolici sono stati poco tempo fa intieramente aboliti i discorporati e dispersi li consigli che li formavano nelle Camere de' Parlamenti di Linguadocca, Bordeaux e Delfinato. Quanto sono perseguitati li Cattolici in Inghilterra, altrettanto restano oppressi ed abbattuti gli Ugonotti in Francia riducendosi a gran passi l'unità della Religione, principale e saldo fondamento dei più ben costituiti imperj. Si è tuttavia da pochi anni in qua disseminata la opinione tratta da Giansenio vescovo d'Ipari che gettando profonde le radici potrebbe col progresso del tempo estendersi tant'oltre che facesse ombra alla reale autorità. I più rinomati e famosi di questa fazione fra gli ecclesiastici non lasciano di contrastare sin da quest'ora le pretese regie prerogative sopra li beneficj de'quali vengono col favore del preteso regale diritto beneficati, fulminando scomuniche e censure a chi tenta opporsegli, e se per l'inobbedienza viene loro proibito il possesso temporale de'stessi Vescovadi, si contentano di vivere con apparenza di santità con quel poco che da diocesani viene loro pietosamente somministrato. È sommamente dispiaciuto al re, che dal Pontefice fosse stato scritto alcuni brevi onorifici a' Vescovi suddetti con lodi ed ammonizioni della loro condotta animandoli alla costante perseveranza del divino servizio a custodia del loro gregge. Certo, che prendendo piede, come va sempre avanzando questa setta; susciterà grandi sconcerti con massime contrarie alla monarchia. Vive tuttavia con modestia sotto li rigori del regio scettro, allontanati li monasteri dalla città dominante, e tenendo discosta dal cuor la mala qualità della loro dottrina.

Porta l'obbligo della relazione dopo d'aver debolmente supplito alla descrizione delle parti più principali del regno rappresentare la qualità de'primarj ministri che lo dirigono, da essi derivando consiglio e le risoluzioni più vantaggiose e proficue. Oltre il cancellier Tellier capo principale del Ministero, e che interviene in ogni Consiglio, quattro sono i secretarj di Stato cioè Colbert, Louvois, Pompona e la Vrilliere, invece del penultimo ora degradato resta sostituito il fratello del

medesimo Colbert. Quattro parimenti i consiglieri di guerra, di Stato, di Finanze e del dispaccio, a tutti come si è già detto interviene li cancelliere, gli altri, a quelli solamente spettanti alle loro incombenze. È il cancellier soggetto invecchiato nel Governo in cui è sempre progredito con stima dal ministero del Mazarini; giunto finalmente al grado cospicuo di gran cancellier del regno. Il re lo ama e molto lo considera per la prudenza sua inveterata, e perspicace sua avvedutezza, con cui dirige le più ardue risoluzioni, da esso ricevendo, come da oracolo la decisione degli arcani più reconditi di Stato: Modera l'ardenza del figliuolo marchese di Louvois che gli è succeduto nella carica della sopra intendenza delle milizie e della guerra, nell'arte di cui è provetto maestro, e sa così ben schermire coll'emulo Colbert, che ne ritrae sempre profitti e vantaggio. Louvois tuttavia non ha saputo così ben raffermarsi poichè discreditando continuamente presso la M. S. il talento e l'abilità di Pompona in ogni azione che se gli presenta, ne venne il re a compire tale dispregio, che accrescendosi sempre più nel regio animo con l'incontro di qualche leggera ommissione, è poi venuto alla risoluzione di privarlo della carica, sostituendovi invece lo stesso fratello di Colbert, anzi in procinto di esser superato per la cadente età in cui si trova il cancelliere suo padre. Colbert adunque resta in prospetto di maggior autorità, poichè oltre l'affetto di cui il re l'onora per i lunghi fruttuosi suoi servigi prestati, gode la carica delle finanze, e quella della marina, appoggiata con sopravivenza al marchese suo figliuolo la sopraintendenza dell'arti e manifatture delle fabbriche, e così pure la nuova di segretario di Stato ottenuta per il fratello; e benchè il re abbia dimostrato qualche applicazione nel distribuire egualmente sopra queste due case gli effetti della sua regia munificenza: bilanciando il favore per l'una con il contrapunto di un simile per l'altre, non ostante al presente si vede uscito di quella misura ed eguaglianza in cui erasi prefisso mantenerle. Louvois però è distintamente a conto del re coetaneo della M. S., ed attaccato fin dall'infanzia nel suo reale servigio, viene come sua creatura considerato, lu-

singandosi di aver fatto un ministro di così gran valore colle proprie istruzioni. Egli è un uomo alquanto fiero, qualità che molto le bisogna per comandare a soldati e capi di guerra, infaticabile e sollecito operando e giorno e notte, quando l'urgenza lo richieda senza ristorarsi con alcun momentaneo riposo, ardentissimo nella esecuzione, e velocissimo nello spedire ogni qual si sia grave e moltiplice negozio, dicendosi communemente definire più cose Louvois in un' ora che tutti gli altri ministri in un mese. Come la guerra è la più principal sua incombenza, egli non brama che la rottura, difficilmente essendosi potuto indurre ad approvare li capitoli dell'ultima pace conclusa a Nimega, benchè lo stato dell'erario e la necessità del respiro lo persuadevano. In tempo di pace non gode il numeroso corteggio dei grandi, e perde in certo modo la necessità di essere sempre presso la persona reale, e così gli utili grandi ed i modi di beneficare i suoi colle cariche militari. In somma la guerra è il suo elemento, nè può mai lungamente soffrirla lontana, disponendo da per tutto materia per accendervi la fiamma, e spargendo in ogni lato semi per far nascere discordie, ed occasioni di rotture. Sollecita il re coll'appetito della gloria, colla sicurezza di vittorie all'armi sue fin ad ora trionfanti, e lo persuade far giunger il grido del suo nome in ogni angolo della terra: come con tanto terrore delli nemici della corona ha potuto fortunatamente farlo risuonare nella Fiandra e nell'Alemagna. Di Pomponne è soverchio il discorrerne, or che si attrova escluso dal governo. E del di lui successore come sostituito dopo la mia partenza dirò solo, che applicatosi lungamente nelle cariche del Parlamento, poi sollevato al carattere di regio ambasciator al Brittanico, indi plenipotenziario al Congresso di Nimega, ed ultimamente in Baviera, con tali importanti impieghi possa essersi reso istrutto degli affari del mondo, e degno del posto in cui è stato collocato.

La Vrilliere, e il figlio di Charteauneuf in sopra-vivenza, incombono alla direzione degli affari di più provincie del regno, soggetti di egual portata all'impiego che sostengono. Con verun altro però de' suddetti ministri è permesso aver negozio

agli ambasciatori de' principi, salvo che col sig. di Lionne, che pretese, che ogni cosa in questa forma passasse per le di lui mani. Fu posto in uso l'astenersi dalle visite degli altri con pregiudizio de'negozj, che si trattano fiaccamente, essendo portati con terza mano a quelli, a' quali spettano il deliberarseli, e con lunghezza di tempo se ne vede la loro aspettata definizione.

Rappresentata fino ad ora debolmente all'eccellentissimo Senato la costituzione del regno, convien rifletterle in qual modo corrispondi alla cieca ubbidienza de'sudditi, l'affluenza del danaro al regio erario, che è quella potenza che mette il filo alla spada, supera le contrarietà de'tempi e delle stagioni, guadagna i nemici, mantiene in ossequio li animi, e rende il mondo tutto anelante presso l'amicizia profittevole della Francia. Dirò dunque primamente: che mancando essa di miniere d'oro e d'argento quanto è abbondante e facile d'ogni requisito all'umano sostentamento, possiede all'incontro animate miniere nelle mani di tanti sudditi, quanti si contano ascendere a 16 millioni, numero che tutta l'Italia per la metà appena non sa comprendere. Distribuendo agli esteri il vino, il grano, l'acquavite, doni di quel fecondo terreno, spande parimenti per tutto il mondo moltiplici manifatture che a viva forza attraggono l'oro nel regno. L'opinione invalsa in quasi tutta l'Europa di vestire all'uso francese, porta nel regno incredibili somme d'oro, diffondendo da per tutto i loro lavori e le loro preziosi suppellettili. Coll'applicazione indefessa di Colbert si è potuto veder in pochi anni trasportate in Francia tutte quelle arti che per specioso privilegio del cielo erano state in diversi paesi disperse, pretendendo anzi all'incontro di distribuire essi medesimi con soverchio profitto le stesse manifatture e riceverne il contante. Questa città ne prova sensibilissimo il discapito nella fabbrica dei specchi ed in quella del punto in aria (1). L'Olanda in quella de' panni, e l'Inghilterra col stabilimento di molte peculiari fatture di quel regno. Il Levante e l'India colla fabbrica de'velami e tappeti persiani. Ogni cosa viene insomma imitata e ridotta a perfe-

(1) Specie di trina assai celebre.

zione da que' Ingegnosi artefici, togliendo con instancabile fatica e sudore l'ore al sonno per guadagnarsi la vita, e soddisfare agli aggravj. Il servirsi per uso di vestire di panni di Francia trasporta il danaro fuori de' Stati, impoverisce i cittadini, annichila i mercanti, rende oziosi e miserabili gli artefici e coll'oro spremuto dalle borse de' Francesi nelli gravami, e da quelle de' forastieri in tali spese, viene ad arricchirsi quel regno, e rendersi a tutto formidabile. La nazione stessa spagnuola, che pareva la più costante nel mantenere la sua foggia di vestire, ora ha incominciato a seguire la francese alla campagna, con che viene a ricevere quantità grande di merci con infinito profitto della Francia.

L'imposizione sopra tal sorte di mercanzie, ch'escono dal regno sono eccedentissime; ad ogni modo volentieri se ne tollera il peso, per seguire la moda, invece di valersi delle manifatture del paese d'egual perfezione, e di prezzo molto più leggero, confluendo in questa guisa somme immense d'oro nel regio erario, estratto insensibilmente da paesi forastieri, e da Stati di altri principi. Ben compresero gl'Inglesi questa verità: perchè nel tempo, che ventilavano d'unirsi co'Stati d'Olanda e cogli altri confederati per arrestare il corso della fortuna francese, diedero subito di mano alla proibizione del commercio per tre anni colla Francia, la quale tramandando quantità grande di vini, e manifatture a que' regni, ne ricava somme considerabilissime d'oro. Continua tuttavia la sospensione del traffico, privando la Francia di otto millioni d'annue lire che entrano con evidentissimo profitto del regno. Per questo l'alterazione della buona corrispondenza con l'Inghilterra è stata sempre stimata pregiudicevolissima alla Francia, che non solo interpone gli utili del traffico da una parte e dall'altra; non sturba colle numerose marittime sue armate quello, che con altri più lontani paesi ella nodrisce. In somma il commercio è la nodrice di quel regno. Senza l'esito di ciò, che l'industria degli artefici in tanta copia lavora rimanerebbe la Francia esangue priva di danaro, che è il nerbo più robusto delle sue forze. Si procura perciò con indefessa applicazione nodrirlo in Levante, avanzarlo

nell'Indie, ma principalmente nelle provincie d'Europa. E siccome Louvois non pensa che aggrandire i limiti del regno e dilatarsi con continuati acquisti e progressi, così Colbert applica al commercio da per tutto, giudicandolo il fonte inesausto delle ricchezze e dell'oro. Dimostrossi egli solo in opinione in Consiglio nel persuadere il sostentamento dei ribelli Messinesi ed appoggiarli con le poderose forze reali, considerando quel posto sommamente opportuno a favorire il commercio di Levante e del Mediterraneo, e ad impedire ad ogni altro gli utili, e gli avanzamenti del medesimo anno sopra Tanger nel stretto di Gibilterra aveva rivolto il suo pensiero, che fu dalla solerzia inglese fortemente divertito, disegnando colla opportunità di quel sito, che comanda all'ingresso del mare, appropriare alla sola Francia tutto il negozio, escludendone ogni altra nazione.

La maggior ricchezza del regno deriva dunque dal commercio e concorrendo col mezzo di esso e delle numerose imposte colle quali restano aggravati i popoli, nel regio erario 107 milioni e 600,000 franchi di quella moneta. Provento che in vece di diminuire, sempre aumenta con nuove sottigliezze, e coll'aggiunta all'ampiezza del regno di grandi provincе, e conquiste. Dubiterei, che lo specificar alquanto più minutamente le entrate reali fosse un abusare di soverchio la sovrana pazienza dell'Eccellentissimo Senato. Ma come potrebbero per avventura essere uditi volentieri dalla loro sapienza, i modi, onde il re tanta e così considerabile rendita ricava, così siami lecito di brevemente accennarli. La principale rendita dunque consiste nell'Adrez che è il dazio del vino nelle cinque grosse ferme, che vuol dire dogane di Parigi, di Lyon, di Valenza, patente di Linguadocca, peso di Roano, convoglio di Bordeaux, da che si ricava 32 milioni di lire. La seconda è la gran gabella del sale che arriva a 19 millioni e 700,000 lire. La gabella piccola che si riscuote in Provenza, Linguadocca e Delfinato consiste in 6 milioni. Le Dogane 8 milioni. Il don gratuito delli Stati della Brettagna, Linguadocca, Borgogna, Artois e Provenza un anno per l'altro 4 milioni. Quella del clero e decime un milion 500,000 lire. La paga sopra i beni 28 milioni, porti di lettere

un milion 200,000 lire. Partite causuali, cioè rendite di cadute 2 millioni. Imposizione sopra l'oro e l'argento lavorato, dazio del tabacco, carta sigillata per gli atti del foro 2 milioni. Dazio delle nuove conquiste di Fiandra un millione. Dalla Lorena e Franca contea due millioni. Che tutto ascende la somma di 107 millioni 600,000 lire. In tempo di guerra per le grosse imposizioni ascese l'entrata fino a 16 milioni di franchi di più del sopraccennato calcolo. La spesa è d'altrettanto perchè infiniti sono li capi della medesima. Appiglierommi a' più considerabili per togliere quanto sia possibile il tedio inutile all'Eccellentissimo Senato. Per l'estraordinario di guerra montava la spesa a 60 millioni di lire all'anno; per la Marina 14, fabbriche 6 milioni, fortificazioni 7, salarj degli officiali di Corte, parlamenti, pensioni, e ricompense, viaggi ed altri moltiplici dispendj che assorbono così ricche entrate, di modo tale, che il dispendio eccede sempre l'entrate. Ora che s'attrova in pace potrebbe il re ammassare copia grande di danari, ma continuando nelle spese di mantenimento di numero grande di soldatesca, dell'armata navale, d'erger fortezze in più luoghi del regno, delle reggie fabbriche, e de' matrimonj, non puotè ciò adempire senza rendere molto scemo l'erario.

Aveva il re nell'anno 1678 che fu l'ultimo della guerra, comprese le guarnigioni, e presidj delle piazze forti, che sopra 112 possiede fortificate nell'ampiezza e circuito del regno 187,600 fanti 60,600 cavalli. Fatta la pace riformò gran numero di queste, ma licenziate le inabili dell'infanteria, nettati li reggimenti, da disagi diminuiti. Si riservò a stipendii 100,000 fanti, e 12,000 cavalli comprendendosi in esse 22,000 Svizzeri, e due reggimenti d'Italiani. Truppe tutte forestiere più difficili ad ammassarsi, e che ascendono unitamente a 45,000 uomini al primo tocco del tamburo può in poche settimane accrescere l'armata, arrolando i nazionali tutti soldati agguerriti, conservati gli ufficiali nelle riforme praticate ed incorporatone tre in ogni compagnia, che viene a riuscire tripartita con 3 capitani, 3 luogotenenti, e 3 insegne. Perchè riesce più costoso il mantenimento della cavalleria, sopra questa è caduta la maggiore ri-

forma, osservabile essendo, che ne' tempi di pace, altre volte non fossero mantenuti più di 40,000 fanti, ed ora numero raddoppiato ne resta intrattenuto. Non riesce tuttavia così gravoso il dispendio della soldatesca, come ad ogni altro principe, che voglia trattenere eserciti, perchè la paga di un soldato a piedi è inferiore a quanto si contribuisce altrove, e secondariamente, perchè il genio bellicoso che vive ne' lucri de' soldati e particolarmente nella nobiltà, li rende prodighi del proprio sangue, senza risparmiare egualmente le sostanze e gli averi.

Descritta brevemente la potenza francese in terra, è necessario descrivere quella del mare rimessa da poco tempo in quà in floridissimo stato, di quasi abbandonata che ell'era per lo passato. Colbert come sopra intendente della Marina sostituito con reggia permissione il figlio marchese di Segrelay pare già come dissi un Louvois ad equiparare le grandezze della Corona in quell'elemento, come quello dirige ogni sua mira ad aumentarlo in ogni angolo della terra. Tiene dunque il re di presente 28 ben armate galere, generale delle quali è il duca marescial di Veronne colla sopravivenza alla carica nel figlio duca di Montmar. Se ne fabbricano continuamente negli arsenali con intenzione di averne fino al numero di 40. Qualche difficoltà provano nell'arsenale ed abborrendo li sudditi quella miserabile vita, amano meglio maneggiar il moschetto e la spada, che il remo. S'è perciò tentato ultimamente un spediente conducendo mori, li quali se riuscivano al disagio con facilità potevano aversi, e mantenere e aumentare le armate con insensibile dispendio. Nell'Oceano e nel Mediterraneo per la guerra di Sicilia si mantenevano armati 30 grossi e poderosi vascelli, molti brulotti, ed altri legni minori. Dopo la pace ne rimasero armati 8 nel Levante sotto il cavalier Toresvelle, 4 sotto Capan nella Marina, ovvero canal d'Inghilterra. Sulle coste della Guinea 28 sotto comando del vice ammiraglio ec. Otre. I disarmati erano 48 nel porto di Tolone, 16 a Brest, e 10 a Rochefort che tutti uniti montavano al numero di 96 vascelli da guerra 52 di alto bordo da 80 fino 120 pezzi di artiglieria, e 44 del secondo ordine da 46 a 70 pezzi, 42 fregate da due pezzi da cannone fino a 36, e altret-

tante feluche e moltissimi altri legni minori. La fabbrica de' medesimi continua quotidianamente in più parti del regno, costituendosi in Tolone, in Brest, in Rochefort, Marsiglia, Haure de Grace, s. Malò e Donkerken. Fu anche proposta quella delle galeozze all'uso di codesto famoso Arsenale, e ne viddi io stesso il disegno. Ma conchiusa la pace non vi si prestò più orecchio, ed il Riccordante annojato vendè il modello ad uno di que' signori che in canale per delizia lo ha riposto. Disegnava Colbert d'aprire altri porti a comodo ricetto di legni sulle coste del regno, ed in particolare uno dirimpetto l'Inghilterra dove la natura del sito dispunendosi tortuoso giro il terreno addita facilità di perfezionarlo. Altro ancora in Lingnadoca al capo di Sette incontrato abilissimo ingegnere, che esibivasi profondarlo con macchina da lui inventata di poco dispendio e di gran lavoro.

Divisavasi di accrescere le fatiche degli arsenali di Tolone e Marsiglia applicandovisi per ristabilire sempre più l'arte marineresca nel regno.

Appresso di ciò, non devesi tralasciare di aggiungere l'immensa fattura di già intrapresa della congiunzione dei due mari. Instancabile l'applicazione del re e de' ministri nel ridurla a perfezione, aveva potuto creder reso navigabile il canale sino a Castel Nodari, e Carcassona con istupore del mondo tutto, vedendo progredire un' opera che avrebbe sbigottiti ne' secoli passati i più famosi conquistatori. In tale stato di robustezza pervenuta la Francia potè facilmente resistere alla numerosa colleganza, che pareva fosse stata appositamente unita per arrestare il corso rapido e fluttuante, con che s' inoltra a suppeditare il mondo.

Giovolli sommamente la Svezia amica ad agevolarle i vantaggi ottenuti, perchè sacrificando le proprie perdite e discapiti all' ingrandimento della Francia, divise in quelle remote parti le valorose truppe de' più riputati principi dell' Impero, che avrebbero potuto rinforzare gli eserciti de' collegati al Reno e nella Fiandra, e facilitare què tentativi che restarono dalla propria loro fiacchezza trasformati; ottocentomila scudi contribuisce la Francia annualmente alla Corona Svedese in virtù del-

la Lega contratta. Somma, che avrebbe valso bene impiegata ad allontanare almeno i gravi danni sofferti, se non ad inferirli altrui.

Ma forse quelle somme d'oro maggiori d'ogni credere, le quali sostenta l'opinione comune che passassero il mare, contribuirono sopra modo alla prosperità della Francia, perchè trattenuto il Brittanico nel punto di avvicinarsi alla colleganza nella tanto per la Francia proficua indifferenza, e nell'impiego specioso di mediatore, che poi restò nel tempo dell'aggiustamento deluso, divertirono quel mali che colla dichiarazione di quella Corona erano iminenti. Per questo vengon creduti fomentati i dispareri di quel re col Parlamento; e somministrati dai stranieri in abbondanza que' soccorsi di danaro che dai sudditi sono per attendersi.

Fu manifestamente conosciuto essere derivato il precipizio e abbandono de' Messinesi da soli sospetti, che potesse l'Inghilterra concorrere a favorire la parte contraria. Concepirono se ciò succedeva esposte essere le spiaggie francesi agli arbitrj dei legni inglesi, impegnati agli altrui danni nella Sicilia, senza poter accorrere alla propria difesa. Ma non meno le diversioni della Sicilia che i fomenti della Ungheria, concorsero a scemare gli sforzi de' collegati, costretti a rivolger l'armi per rimettere in dovere i propri sudditi, e non era loro permesso adoperarle contro quelle potenze a danno delle quali s'erano insieme congiunti.

Il re polacco apparentato con una Francese ed obbligato per l'elevazione sua al trono di quella Repubblica all'opera principale della Francia, facilmente acconsentì che si spiccassero da quel regno truppe ausiliarie a fomento del ribelli di Cesare. Nè si lasciarono di adoperar eccitamenti alla Porta per interessarla a sostener quel numero di disobbedienti che valessero a scemare gli sforzi maggiori. Sul Reno sempre cercata, e coltivata quella corrispondenza anche ne' maggiori pericoli, perchè sperimentata proficua.

Al duca di Baviera 400,000 scudi si corrispondevano per trattenerlo nella indifferenza professata puntuale nel tempo della

guerra, mantenendo con tale generoso sussidio un considerabile corpo di armata a difesa de' propri Stati e della propria neutralità, senza essere sforzato a somministrare quartieri all'armata imperiale. Al duca di Annover 300,000 scudi parimente si corrispondevano: smembrando così dal corpo dell'impero parti tanto principali, che alle altre unite avrebbero potuto far resistenza, e risentire più vigorosi i colpi degli eserciti della Lega. In questa guisa ha potuto non solo il re allontanare dal regno gli insulti di tanti nemici, ma senza trovar contrasto con velocissimo corso impossessarsi di piazze e provincie intiere nel breve termine di tre settimane, impadronendosi di Valenciennes, Cambray, S. Omer, ed ottenuto di sopra più un insigne, benchè sanguinosa vittoria.

Alla impetuosa violenza con cui usano guerreggiare i Francesi non poterono resistere piazze abbandonate, sprovviste di genti, di munizioni, e di apprestamenti, niente stimando il sacrifizio di mille vite d'uomini, purchè si sforzi una breccia, si tormenti un baluardo in faccia del re, dinanzi cui per segnalarsi non temono i Francesi incontrare la morte. Impossibilitano ai nemici l'adoperare l'intiero delle loro forze, prevenendo all'uscita delle proprie armate con intempestive marcie, e nel bel mezzo della stagione insolita ne' tempi contrarii al campeggiare. Quindi non è meraviglia se riesce ogni campagna illustrata da successi di stupende imprese, con che restò in se stessa così perfettamente riquadrata la Francia, che come altre volte attrovavasi aperto l'adito di penetrare nelle più interne provincie nel cuor del regno, così ora si trova coperta da fortissime piazze, e in istato di portar ad altrui danni, pregiudizi e morti. Ma tanto oro sparso fuori del regno, tanti uomini sacrificati in olocausto al verme della gloria di un solo, stanchi i popoli di somministrare le vite o gli averi per tanti eserciti facevano consigliar la pace, e dar qualche pausa alla pubblica calamità. Omai mancavano li ritrovamenti per ricavar danaro, infruttuosi li depositi, vano ogni altro tentativo, furono costretti i popoli con vigoroso bando, portar ogni moneta leggera nel pubblico erario per convertirla in altra d'inferior qualità

d'oro e d'argento, e supplire così alle spese eccedenti della guerra.

S'obbligarono i mercanti che dall'Indie ritraggono le verghe d'oro e d'argento consegnarle in zecca a prezzo debole, benchè riusci fallace l'invenzione, trasportate da essi accortamente in que' luoghi che meglio vi trovavano il loro vantaggio. Insomma erano le cose così ridotte al verde, che mancando agli eserciti gli uomini, a questi i dispendi, fu comune opinione che quantunque sostentassero in corte e torneamenti e dispendiosi trattamenti, se la guerra fosse durata per due anni ancora, era per stabilirsi fra le parti discordi una pace durabile e ragionevole, che avrebbe potuto mantenersi lungamente con respiro tanto necessario dell'afflitta cristianità. La pace sciogliava per allora quel nodo di tanti principi, che pareva inviluppare e interrompere il progresso frettoloso di tanti vasti disegni; questa separare quelle potenze, che rade volte si viddero unite. Una volta disgiunta, difficilmente congiungersi assieme, e potersi con lieve respiro ricominciar di bel nuovo il maneggio dell'armi. Aver in pronto gli eserciti agguerriti, e capi sperimentati che ad ogni cenno possono riunire poderose armate ed ogni intrapresa eseguire, ed insomma quanto più si vedeva inoltrar in impegni il Brittanico colla spedizione di truppe in Ostenda e in Bruges, tanto più premeva guadagnar alcuno de' collegati per devenire alla separazione degli altri. Conosciute stanche e vogliose davvero della pace le provincie unite dei Stati generali, e desiderose di godere la dolcezza della medesima, e lo stabilimento del commercio nel pristino vigore, ogni lusinga verso di loro fu adoperata per ridurle ad abbandonare colla separazione que' principi, che per la di loro salvezza si erano ad esse uniti. Esibito sino dalla Maestà sua medesima di trasferirsi personalmente con quasi troppo grande abbassamento della regale dignità, in luogo appuntato per trattare colli deputati delle Provincie l'accordo, niente lasciando intentato per disporli a riconciliarsi alla Corona, e rinnovare l'antica alleanza col fine di dividerli dalla confederazione degli altri. Valsero negli animi loro le reali ampie oblazioni av-

valorate dalla speranza del proprio interesse, e furono i primi a segnar la pace con confusione de' collegati, e con meraviglia universale del mondo tutto. Ma troppo presto risentirono gli effetti della loro mal consigliata risoluzione, poichè difficoltati ai loro ambasciatori i desiderati trattenimenti, ineseguiti gli accordati vantaggi del commercio ed accarezzati e blanditi divennero il dispregio e il ludibrio della Corte. Smembrato intanto dalla colleganza il principal sostegno della Lega, da cui ritenevano i sussidii ed il danaro per mantenere la guerra, incominciarono i collegati a prestar orecchio a progetti esibiti dalla Francia e l'un dopo l'altro successivamente col vincitore stesso si riconciliarono. Apparì il re in tale negoziazione nel tempo stesso e mediatore e parte senza valersi della mediazione brittannica resa omai sospetta, e nemmeno della pontificia, proponendo a tutto suo arbitrio le condizioni della pace, con somma riputazione e decoro della Corona; e dividendo le proprie conquiste coi vinti, troncò il filo delle sue glorie, acquistando il nome di pacifico appresso quello di vittorioso.

Ma come il desiderio di ciò nacque col solo oggetto di poter ripigliare poco appresso con più vigore il maneggio dell'armi, e per aver più scarso numero di nemici a combattere, così restò appena pubblicata la pace, e dopo la pace il matrimonio colla Spagna, che s'intesero varcar le Alpi abbondevoli trasporti di munizioni in Pinerolo, somme grandissime di oro sopra la schiena de' muli, ed altro che impresse certissimi sospetti alla tranquillità di quella provincia.

Non è possibile di star in quiete all'umore ed al genio francese. Louvois ministro ambizioso vuole la guerra che lo rende necessario al Re, e considerato da sudditi. Desideroso di trasportarla in Italia per far quivi risuonare il nome francese, ne è in eccesso voglioso, lusingandosi sopra quella prosperità e quella fortuna che ha potuto farlo rimbombare in ogni altra provincia dell' Europa. E come l' Italia altre volte signoreggiò il mondo tutto, così giudica, che l'Italia stessa abbia parimenti a servirgli di opportunissimo mezzo per sottometterlo. Il negozio di Casale, di impenetrabile segretezza, serviva di base

sopra la quale disegnava la Francia di fondare la macchina dei vasti suoi disegni, considerando quel sito, che è nel cuore dell' Italia, sopra di un fiume reale molto opportuno per facilitare l' impresa di Genova, del milanese e degli Stati adjacenti.

Ogni arte e qualunque più efficace impulso adoperava per ridurlo ad effetto, spedendo clandestinamente Aumont ministro avveduto e di somma utilità presso il duca di Mantova con promesse e larghe offerte di cariche, di onore e di comando. Stimata la guerra d' Italia la più dispendiosa, e la più difficile per la difficoltà de' trasporti, e la diversità del clima contrario al temperamento francese, desideravasi di avere una piazza di armi, un asilo, che assicurasse le spalle, che potesse contenere ogni militare apprestamento per distribuirlo concordemente alle armate. L' avanzarsi colà sulla punta delle spade era stimato troppo azzardoso, e perciò volevano i francesi qualche facilità che aprisse loro la confidenza al vincere e li animasse al coraggio. Benchè divisa fra se l' Italia, consideravano potere in un istante riunirsi molti principi che vi possedevano Stati, e quantunque deboli, insieme confederati, poter formare una poderosa armata così in terra come in mare, capace a fare valoroso contrasto ai tentativi d' ogni potenza. Dove s'attrovano ostacoli difficilmente s'impegnano i francesi per non azzardar quella fama d' invincibile, che si sono sopra la fiacchezza ed energia de' loro nemici sino ad ora acquistata. Conoscono il genio italiano più vivace e sensitivo che non è quel dei fiaminghi, il clima contrario all'abbondanza de' frutti e delle uve, che diminuisce gli eserciti, e perciò essere necessario rinnovare bene spesso le armate, che spedissero in Italia con poderosi rinforzi; ed una sola è capace in Fiandra di far la campagna, e ritirarsi quasi completa nei quartieri, ma non supplire in Italia sino all'autunno senza essere reintegrata. Fu giudicato colpo dell' industria francese la conclusione del matrimonio del duca di Savoja con l' infante di Portogallò, che mirando la apparenza a decorare le tempia di quel principe colla presuntiva corona di quel regno, spoglia lo stato del Piemonte e della Savoja, che sono la porta dell' Italia del legittimo e sovrano signore. La madre allettata

dal comando e desiderosa di perpetuarsi la reggenza aveva potuto facilmente acconsentire alla lontananza del figlio, senza vedersi ed accorgersi di poter divenire soggetta degli arbitrii del vicino potente. Imperfetto il governo senza il legittimo successore resterebbe aperto alle compiacenze della Francia con pessima conseguenza dell' Italia. Nel passaggio ch' io feci di ritorno di Francia per Torino, scoprii ad ogni modo molto alieno l'animo del duca ad abbandonare la patria. La dolcezza degli agi, la eredità lasciatagli da' progenitori, e la pieghevole naturalezza de' sudditi per rimettersi in una più lunga minorità durante la vita del principe reggente, della regina, e del re, che sebben escluso dal trono, non è però uscito dal mondo, in paese ignoto e con sudditi molto differenti da quelli del Piemonte, sono tutti motivi per cui egli se ne dimostra restio, e affatto alieno. Ciò se accadesse riuscirebbe di rilevante vantaggio all' Italia, e acquisterebbe la Francia ragioni e pretese sopra la Savoja venendo ad essere priva (che tolga Dio) del legittimo suo successore. Il matrimonio ultimamente conchiuso tra il Delfino e la principessa di Baviera viene a far entrare lo stesso Delfino nella pretesa degli stati di Savoja, ammogliato in una figlia di Adelaide primogenita di quella casa, alla quale non vi contrasta per la successione la legge salica, che solo nel marchesato di Susa si osserva nelle rinuncie, le quali colla forza dell' armi perdono anche esse il loro vigore.

Merita non minor riflesso la mira tenuta dalla Francia di trarre la corona de' Romani in fronte al Delfino. Il matrimonio suddetto di Baviera addita i maneggi continuati cogli elettori, e le pratiche con Firstenberg. Ormai la corte di Francia divenuta alemanna, Palatina del Reno la cognata e Bavarese la nuora, facilmente si può ricavare l' intenzioni di guadagnarsi l'affetto di que' principi, ed acquistarsi aderenze. La tenerezza degli anni dell'arciduca, per la quale resta la di lui coronazione di lunga mano distante dall' effetto, fomenta le speranze dei francesi, nè sarà tralasciato alcun modo per ottenere l'intento, quando dall'avvedutezza dei principi dell'impero non resti sventato il colpo, ed anteposto ad ogni altro il godimento

de' propri Stati con quella libertà e dominio, che le viene permesso, piuttostochè sottomettersi a condizion di vassalli sotto la dominazione francese.

Stando dunque il prospetto delle cose favorevoli alla Francia anzi in positura di ricevere da essa cambiamento ed alterazione, sarà facile il discernere in qual disposizione si mantenga coi principi esteri questa predominante Potenza, e quale sia la corrispondenza verso di essi. Viene sopra modo rimirata dalla Francia con occhio geloso l'Inghilterra, per la vicinità degli Stati, per l'opulenza del regno, e per il genio di quella nazione alienissimo dalla francese. Si procura tenerla involta fra le discrepanze del re col parlamento spargendo dall'un canto e dall'altro copia grande d'oro, per far contrapunto a quella parte che fosse per arrogarsi superiorità sopra l'altra. Col mezzo di dama francese favorita dal Brittanico si nutriscono intelligenze secrete e si seminano continuati sospetti nell'animo del medesimo, tenendolo così distratto nelle proprie domestiche insorgenze per distornarlo dall'applicare a quelle che sono fuori. Con tali finissime arti poteronsi progredire con tanta prosperità e fortuna i progressi della Fiandra, tenendo a bada con varie lusinghe l'emulo confinante, e godendo il beneficio del tempo. Chè ora s'avveggono gli Inglesi quanto poco rimane della Fiandra essendo omai il tutto soggetto alla Francia. Con la perdita di essa circondata l'Inghilterra da lungo tratto di spiaggia dalla Corona francese con piazze e ponti, che sommamente riescirebbero infesti alla navigazione, verrebbero a proibire il ricovero alle navi, e la sicurezza ai convogli. Quest'è sola potenza che può dar ombra alla Francia, e trattenere le risoluzioni più grandi d'impegnarsi in guerre lontane, e ricca essendo in se stessa di copia ben grande d'oro per il commercio non mai intrattenuto, nel tempo che si logoravano gli altri fra loro, e ripiena di uomini valorosi, e sommamente atti al mestier della guerra ed eccellentemente esperti nel mare. Da questa dipende il fatto della quiete d'Europa, e fin a tanto che restavan sospese le intenzioni di questa, è forza vedere rivolta a danni dei miseri principi la spada della monarchia francese.

Gli Olandesi risentono tuttora il colpo grave ricevuto nel principio della guerra, e i lunghi e grossi dispendj nel sostenere la lega, che perciò sono riguardati come reliquie dell' indignazione reale, interrotto il commercio durano fatica a rimetterlo nel primo suo vigore, e forse non sarà dato lor tempo per risarcirlo, e riparare col mezzo del medesimo le perdite ed i discapiti sofferti, per poter averli indulgenti e sommessi ad ogni beneplacito. Hanno a loro costo conosciuto l' effetto della loro facilità nel separarsi dalla confederazione, essendo per essi restato deluso ogni articolo guerresco, e accordati nella pace, con rischio di pagar la pena della loro troppo facile credulità.

La Svezia avendo sperimentata la politica francese per la diversione delle eseguite intraprese rivolto ora il pensiero all' affetto della Francia, gode la meritata predilezione della corona. Desideravasi tuttavia che Pomponne per l' impiego sostenuto a quella Corte dimostratosi parziale, tant' oltre non avesse impegnato il re nel sostenere la intiera restituzione de' propri Stati perduti, Ma che soddisfacendo in miglior forma Danimarca e Brandenburgo col lasciarli godere qualche porzione delle conquiste fatte sopra i Svedesi, questi fossero restati in istato d'aver sempre mai bisogno dell' aderenza francese, più rassegnata a reali arbitrj, e più inclinata parimenti a coadjuvare li disegni della Francia. Alcuni però vogliono che questa sia stata una causa della disgrazia di quel ministro. Si conosce il genio di quella intraprendente nazione altre volte aver portato da per tutto il terrore con rapido corso di vittorie, e perciò si avrebbe voluto vederla deppressa con qualche moderazion dei Stati, e moderata l' ambizione dei vasti suoi fini.

L' intero ristabilimento della medesima si fa al presente passare per effetto della reale parola che è immancabile, e così con questo esempio potendosi affidare gli altri, sarà coltivata la corrispondenza della medesima per riguardo alla diversione che può apportare nell' Allemagna in tempo di guerra, e sarà incontrata l' occasione di compiacerla. Passano coll' imperatore continue gare e puntigli, accresciuti dalla nuova pretesa dell' incoronare il Delfino re di Romani. Si procura dar fomento ai

ribelli dell'Ungheria e più oltre estendere le pratiche per tener divise le forze, e indebolito il rigore, disponendo così a proprio arbitrio delle occorrenze dell'impero. Si lusingano con i modi più efficaci gli elettori e principi del medesimo impero per guadagnare i loro voti, e per concorrere al proprio ingrandimento. Da Magonza e Treveri si suppone poter arbitrare e per la vicinità de' Stati imporvi legge. Colonia dal Firstenberg diretta si spera averlo parziale, e Baviera, che è pensionario e con la nuova alleanza dipendente sarà ancor egli della sua parte. Così parimenti il Palatino col fratello duca d'Orleans benchè per l'asprezza con cui fu antecedentemente trattato avesse convenuto cambiar la parentela in ostilità unendosi a' collegati.

Ora si procura di guadagnar Danimarca e Brandenburgo, scoperto avendo che si è proceduto con troppo vigore nell'obbligarlo e costringerlo a restituire tutto l'occupato ai Svedesi. Con questi e con la Sassonia non pare aver goduta la Francia quella intelligenza bramata, benchè la forza dell'oro possa spingerla dove l'inclinazione dissente. Tra i principi dell'Allemagna, Hannover si tenne neutrale nella passata guerra, avendo ricevuto dalla Francia grossa pensione. Gli altri principi seguirono le parti della lega con vantaggi considerabili, contribuendo gran numero di soldati valorosi agli eserciti imperiali. Fatta la pace si è procurato di attirarli al partito francese, procedendo con generosi doni verso la moglie di Osnabruk e d'Hannover, che si portarono in Parigi per dare a conoscere la brama di godere la loro dipendenza. Neuburg altre volte da Cesare alienato per gli interessi della Francia godeva per i figli pensioni e ricche abbazie nel regno, le rendite delle quali sono state in tempo di guerra in altri impieghi assegnate. Verso le molteplici città antiche della Germania porta la Francia quella benevolenza che le somministra l'interesse. Sono noti i trattamenti di Aquisgrana, e verso Amburgo in occasione del commercio, si usò qualche sorta di favori, come ultimamente nei tentativi del re Danese fu impartita la valida interposizione della Francia per l'accomodamento.

Li Svizzeri divenuti per così dire vassalli della Corona,

snervato il paese degli uomini migliori atti alla guerra ed introdotti a' regali dispendj in numero di 22,000, e sparse fra gli altri di quella venale Repubblica moltissime pensioni, e perduto l'arbitrio delle risoluzioni delle Diete, non possono più vantare di esser liberi, e di godere quella sovranità che si sono arrogati dalla austriaca dominazione. Dopo l' acquisto della franca contea e dopo la fabrica a vista di Basilea del forte reale di Humingen sono più strettamente tenuti a freno, disponendosi ormai deliberativamente di quel seminario di forti e valorosi soldati al servizio della corona.

Il re Polacco riconoscendo la corona che gode dall' assistenza de' francesi, si dimostra sempre indulgente verso la medesima, avendo permesso nella guerra passata il trasporto di numerose truppe ausiliarie in ajuto de' malcontenti dell'Ungheria. Non ha tuttavia la Francia in corrispondenza di ciò voluto condiscendere nel permettere positive assistenze nel caso di rotture contro il Turco, sollecitando con la spedizion del gran tesoriere Morstein ambasciatore estraordinario di quella Repubblica l' interesse di mantenere l' intelligenza alla Porta sul riflesso a sorpassati riguardi di gratitudine che militavano in suo favore.

A questo passo riferisco la cura sollecita, che tiene la Francia, di coltivar la corrispondenza colla potenza Ottomana. Vive tuttora la memoria degli opportuni ajuti ricevuti ne' tempi calamitosi, allora che regnava Francesco I, avendo sperimentata giovevole l' amicizia di essa Porta, costretto il conquistator Carlo V di guarnire spiaggie d' immensa estesa col distraer da proprj Stati il nerbo migliore delle sue forze. Ora mantengonsi gli stessi riguardi per li fomenti di Ungheria e per ogni altro intento; anche quelli del commercio non sono minori, che a tutta forza si procura aumentarli a pregiudizio di ogni altro. Si prevale la Francia di ogni amminicolo per far riuscire una sua intrapresa, avendosi scoperto essersi ella adoperata con stimoli e con officj sia presso il can dei Tartari per agevolare la pace della Polonia, affine di poter ricavare da essa poderosi soccorsi in fomento dell' Ungheria e indurvi con più facile impegno la

Porta contro i Moscoviti, appena dimostrato il pensiero di romperla colla Svezia aderente. Si sono fatte risuonare le minaccie del Turco per entrare con tutte le forze ne' Stati di quel gran duca.

Quale sia la disposizione della Francia verso la Corte cattolica, la naturale antipatia d'una nazione coll'altra è troppo nota, e troppo son note le continue guerre, le quali ulcerarono gli animi d'entrambi con piaghe insanabili di sdegno, di odio e di avversione perpetua per riconoscerla. E benchè con continui vincoli di parentado venga di tempo in tempo rinnovato l'amore, come fecesi coll' ultima alleanza, non può nulla ostante essere estinta l'avversione naturale del genio e della emulazione. Nel tempo in cui sollennizzavasi con pubbliche cerimonie la pace stabilita con quella Corona, e si trattavano i sponsali, si disponevano anche le cose per cogliere nuovi profitti sopra la medesima, dimostrando non per altro essersi conchiusa la pace se non per averla priva di aderenze ed abbandonata d'ajuti di tanti principi che si interessavano nella perseveranza di essa. Le dichiarazioni di voler abbattuto lo stendardo in faccia de' legni francesi, le continue punture ed usurpazioni nei confini della Fiandra, ed altri mendicati motivi di poco buona corrispondenza ben sicuro danno a divedere di voler, quando la congiuntura apparisca propizia, interromper la poco buona corrispondenza.

Con Portogallo la intelligenza mantiansi perfetta poichè l' obbligo d'esser stato quel regno dal dominio Spagnuolo redento, lo fa proceder verso la Francia con gratitudine, e da essa viene considerata quella potenza come molto opportuna a tener agitata la Spagna, e divertirla a poter accorrere alle esigenze di tanti Stati che in più parti tiene divisi. La regia casa di Nemours mantiene l'affetto e la benevolenza verso la patria, e il cardinale d'Estreés, che maneggiò i di lei avanzamenti per la sorella duchessa di Savoja, che è il principe, che di qua da' Monti confina immediate con la Francia, dimostra il re mantenere sovranità più che corrispondenza. Pinerolo nel seno non le permette libertà alcuna d'operare che conforme il giogo di così potente vicino. Quella principessa, tuttochè governa durante

la minorità del figlio, benchè francese di nascita, porta non di meno la inclinazione dettata più che dal nascimento dall'interesse. Conosce i pericoli di restar colta nel mezzo alle tenaglie di Pinerolo e Casale, ma nello stesso tempo si confessa impotente per divertirle. Il ministro francese l'assedia, non la corteggia, non lasciando pervenire al di lei orecchio alcuna cosa che possa pregiudicare agli interessi del suo re. Il consiglio è composto di particolari di Francia che sono parziali di quella corona, e fuori di D. Gabriele, e del presidente Truechi, gli altri o dipendono dai francesi per l'interesse dei beni che godono nelle vicine provincie, o sono guadagnati. Sarebbe desiderabile, come ho già detto, che restasse ineseguito e invalido il matrimonio del duca colla portoghese, come se ne conosce in lui particolare avversione, perchè non restino i limitari di questa provincia privi dell'antico suo custode e delle altre volte valoroso propugnatore.

Con Mantova tanto risuonano i concetti colla Francia nelle bocche d'ognuno, che non si può che deplorare la fatalità delle di lui temute risoluzioni, che riuscirebbero poco decorose a se stesso, e totalmente pregiudicievoli al restante dell'Italia.

Nel passaggio che io feci per Casale nel mio ritorno da Francia scoprii totalmente abbandonata quella piazza, senza munizioni, senza presidio; tra la cittadella, il castello e la piazza ascendendo al numero di 600 uomini mal all'ordine e la maggior parte ragazzi poco atti alle armi. Si attendeva che in allora fossero introdotte qualche migliaia di polveri dallo stato di Milano, ma non si prendeva alcun pensiero per aumentarne il presidio. Il marchese Guerrieri, ch'era governatore mandò a complimentare il ministro della Signoria Vostra, ed offerirgli assieme trattamento quale si conveniva alla rappresentanza. Ma io gradendo le offerte con dimostrare la stima dovuta agli onori esibiti, pregai dispensarmi dal riceverle e passar incognito il restante del mio viaggio.

Parma benchè inclinata alla Spagna passa non ostante verso la Francia cogli atti del maggior rispetto e riverenza. Principe debole che nell'occasione riceverebbe la legge dal più potente,

Modena conserva verso la Francia rassegnazione perfetta adocchiandola per il proprio accasamento con madamigella di Blois, ora moglie del principe di Condè che viene ad esser cugino del duca medesimo, nato di sorella nipote di Mazarino, benchè ora pare che ad altra principessa francese rivolga il pensiero. Col mezzo principale della M. S. furono conchiuse le nozze del duca d'Yorck colla sorella del duca, benchè poscia York non si sia mantenuto, per le cose accadute colla intelligenza di prima.

Il gran duca di Toscana ammogliato con una cugina carnale del re procede verso la M. S. con tutta la più desiderabile buona corrispondenza. Il timore delle forze francesi lo fa contenere con somma cautela, non sapendo negare alcuna cosa, come si è veduto nel fatto del preteso saluto delle galere cristianissime. Il giro continuo che van facendo nelli porti di Livorno e nella Liguria, tiene in apprensione incessante l'animo suo, e le speranze che aveva concepite del matrimonio di una delle figlie col Delfino lo fa procedere colla più perfetta disposizione ai compiacimenti reali.

Sommamente risentissi quando fu destinata la propria moglie a sostenere il manto della regina di Spagna nella funzione de' sponsali, ma non seppe nè impedirne l'effetto, nè dimostrarne il disgusto. Si astenne solamente il di lui ministro dal comparire alla cerimonia per non essere testimonio oculare dell' atto servile ch'era per adempire in faccia di tutta la corte la propria sovrana. Con frequenti regali di quelle industriose officine coltiva l'animo regio, e procura tener lontani coll' officiosità quei pericoli che scorge imminenti a sè stesso ed ai confinanti. Le insorgenze che sono occorse in questo tempo fra Genovesi e la sua corona fanno bastevolmente conoscere quale veramente sia la disposizione della medesima verso quella Repubblica oltre la naturale avversione del governo di un solo a quello di molti. Viene considerato quel porto molto opportuno all' impresa dell'Italia e a questo fine si tengono vive varie scintille di disgusto e pretesti di rottura appresso le pretensioni molte di dominarlo per intraprendere alle occasioni quando torni in acconcio

di eseguire il tentativo. Colbert ha dimostrato in ogni incontro il suo animo avverso a' Genovesi, osservato perfino a non poter contenersi di sdegno leggendo nei medesimi foglietti l'arrivo di qualche ricca flotta di contanti, arrivata in quel porto.

Procurò con allettamenti di attraere il più si fosse potuto ne' regj depositi, per avere in mano l'altrui ricchezze, ma d'altri non fu collocato danaro che da quelli, che per ripetere la confiscazione delle loro navi predate, furono costretti in quella guisa rimborsarne il pagamento. L'armamento navale che sempre si accresce, e li grandi preparamenti negli arsenali di Tolone e di Marsiglia c'indicano il disegno d'inferire molestie a quella parte marittima.

Verso il pontefice passa la Francia con quel rispetto che ha sempre professato la corona. L'occorso nell'inumar il corpo del defunto nunzio Varese, tiene per anco vacante quella nunziatura che supplisce l'auditore. Il re tuttavia non ha voluto decidere le pretese dell'arcivescovo di Parigi, che ministro di principe dovesse essere soggetto a riconoscere la parrocchia, mentre come cristiano si deve. Ma non può da altri essere costretto per la esenzione che gode un pubblico rappresentante e molto più quando rappresenta il capo della Chiesa. Fece perciò l'arcivescovo levar il corpo del suddetto dalla propria casa, invano protestando l'auditore con atti pubblici il suo dissenso, e fu alla parrocchia con iscandalo e insieme con ludibrio trasportato.

Tuttociò dunque cadè sopra l'arcivescovo, o artificiosamente o da dovero lasciatone l'arbitrio, il quale per la competenza di voler la dritta in sua casa mai comparì a rendergli visita, e conservò lo sdegno per la ripulsa, e fin morto si è voluto vendicare sottomettendolo alla propria giurisdizione. Dagli impulsi di questo prelato accreditato presso il re, e dalla direzione della regia corrispondenza procedono per lo più i dispareri con Roma. Consiglia a sostenere le pretese prerogative regali del jus di eleggere le abbadie miste, la translazione delle commende dell'ordine di san Lorenzo, all'Ospedal degli Invalidi ed altri infiniti mendicati diritti, quasi tutti della corona, a tutto

potere operando l'arcivescovo per divenire a dispareri tali colla Corte romana che valessero a fargli assumere l'ambito titolo di patriarca delle Gallie. Verso il Pontefice presente che si conosce scrupoloso e difficile, cammina il governo con dolcezza benchè la massima lasciata da Mazarino è di adoperare il rigore verso la corte di Roma, e consigli il contrario da quello che opera presentemente il governo suddetto. La venerazione verso la S. Sede è molto bene stabilita nei cuori de' buoni cattolici del regno, e vale sommamente a far procedere con cautela specialmente nel pontificato presente, in cui non potendo opponersi pei mondani difetti che si scuoprivano negli altri, maggiore viene a godere la stima e la devozione.

Per eguagliare il potere della frazione Spagnuola in conclave sta sempre attenta la Corte a promovere egualmente soggetti della nazione alla porpora cardinalizia. La nomina di Polonia sommamente giova all'intento, attentando che resti di presente promosso il vescovo di Blois che altre volte fu di Marsiglia, ambasciator del re a quella Repubblica per la Corona Cristianissima essendo di già dichiarata la nomina in favor del principe di Firstenberg. Si è arrogata la Francia l'esaltazione del Pontefice vivente, avendo spedito espresso ordine a cardinali nazionali di concorrere nella sua persona, benchè ne' precedenti conclavi si fosse proceduto verso di esso colla esclusione mossa dalla definizione fatta dal cardinale di Estrée. Per le di lui qualità fu posta da parte la considerazione de' natali, che l' avevano fatto credere sin d' allora alieno dagli interessi del Cristianissimo.

E verso la Serenissima mia Repubblica il re dimostra affezione e cordialità. L' antica alleanza mantenuta da tanto tempo inalterabile, vantaggi goduti negli avvisi della medesima persuadono procedere verso la stessa un sentimento di gratitudine. Nel corso del mio debole impiego ne ho potuto contraere contrassegni moltiplici, nella restituzione delle navi confiscate, nel ristabilimento della posta di Venezia, e finalmente in ogni incontro di negozio, o di complimento sempre manifestata dalla M. S. la propria stimabilissima propensione.

Si è bramato tuttavia vederla indebolita per poter a bell'agio disporre delle cose di questa provincia. Favorisce peraltro la M. S. i veneti ministri con distinzione. Io mi sono trovato nel tempo che lo corteggiavano il nunzio, l'Inghilterra e Savoja, e più volte con viva confusione ho veduto verso di quello della S. V. diretto il discorso benignissimo reale con frequenti richieste. La virtù e generose maniere dell' eccellentissimo Foscarini saranno capaci ad aumentare il regio affetto verso la S. V., e nutrir sommi vantaggi a pro della patria.

Onorò l'impiego l'illustrissimo signor Giovanni Delfino dell' eccellentissimo Andrea, che alla cognizione di molte corti, ha voluto aggiungere l'osservazione di quella principale di Francia per rendersi sempre più utile ad impiegare i talenti sortiti dalla natura in pubblico vantaggio.

L'illustrissimo signor Francesco Pesaro dell' eccellentissimo signor procurator capitò poscia ad illustrar la carica rinnovando le memorie dell'avo suo serenissimo in quell'impiego colle sue nobilissime e generose maniere. Ha lasciato alla corte nome di prudenza e virtù con che sarà per giovar utilmente al pubblico bene nelle cariche che sarà degnamente a sostenere.

Il segretario Colombo ha impiegato nel corso tutto della carica, diligenza indefessa e fede incorrotta nel peso grave delle cifre e nel trascrivere i dispacci, adoperatosi con eguale puntualità, col mezzo della quale io ho potuto interamente portare alla pubblica notizia gli affari importanti che convenivano. Merita perciò i soliti contrassegni di benignissimo gradimento delle EE. VV. che valerà ad animarlo ad impiegare i sudori, e le fatiche nelle pubbliche occorrenze.

Per me, Serenissimo principe, posso affermare di non aver risparmiato fatica alcuna e dispendio per sostenere degnamente il carattere nella più splendida Corte dell' Europa, e per ben adempire all'obbligo di quella pesantissima carica, non potendo rimproverare a me stesso di aver mancato alla volontà, se la fiacchezza de' miei talenti non avesse potuto uguagliarla. Ho sacrificata la salute in una continua applicazione per lo spazio di 44 mesi continui, tempo che sorpassando di molto il termine

prescritto al respiro di simili gravissime cariche, mi ha obbligato a insoffribile duplicato dispendio con incomodo delle mie private abbattute fortune. Mi consolo però che nel lungo corso del mio impiego non sia successo alcun accidente capace a portar molestie all'eccellentissimo Senato, poichè ho nodrita la disposizione perfetta della Maestà del re verso la serenissima Repubblica, e ricavatone segni moltiplici della regia ottima predilezione. Se involontariamente avessi trascorso in qualche mancanza, ne sospiro umilmente il perdono dalla pubblica clemenza, e spero che come ha voluto sì lungamente soffrire i miei difetti, con benigno compatimento in congiunture che ricercavano maggior abilità e valore, si degnerà altresì compensarle colla purità del zelo con cui ho intrapreso e compito così difficile incarico.

Al mio partire volle il re conforme il solito onorare il ministro di V. S. col suo ritratto attorniato di diamanti, e con una collana d'oro di più fila; sottopongo l'uno e l'altra all'arbitrio sovrano di V. S. e di VV. EE. supplicandole divotamente a permettermi che possa conservarlo in memoria del mio umilissimo e rassegnatissimo impiego.

RELAZIONE DI FRANCIA

DI

SEBASTIANO FOSCARINI

AMBASCIATORE ORDINARIO

A

LUIGI XIV

DALL' ANNO 1678 AL 1683.

(Dall' archivio dei conti Donà dalle Rose e collazionata coll' originale esistente nel regio Archivio).

AVVERTIMENTO.

Nel volume secondo della serie di Spagna alla pagina 501 si legge la vita di Sebastiano Foscarini, illustre senatore che coperse le maggiori cariche della Repubblica. Eletto nel 30 di agosto 1678 ambasciatore in Francia, vi rimase fino al 1688, trasferito con eguale impiego a Madrid. Diportossi così bene in officio, che alla sua partenza fu dal re accompagnato con questa lettera, che egli inviò al Senato:

Carissimi grandi Amici Alleati e Confederati.

Non possiamo lasciar partire il signor Foscarini senza attestarvi che la condotta ch'egli ha tenuto nelle funzioni della vostra ambasciata appresso di noi, ci è stata tanto cara da non lasciare ad alcuno, modo di dubitare dei vostri buoni sentimenti per tutto quello che a Noi riguarda. E Noi pure ci promettiamo che sarete persuasi dalla Nostra parte per tutte le asseveranze che egli ve ne darà per parte nostra, e per il piacere che Noi vi faremo sempre di concorrere a tutto quello che può essere del vostro vantaggio e soddisfazione. Sopra che noi preghiamo Iddio che vi abbia carissimi grandi amici, alleati e confederati nella sua santa e degna guardia.

Versaglia 15 *gennajo* 1684

Vostro buon amico alleato e confederato

Luigi.

Il Foscarini poi rimetteva al Collegio la sua relazione di Francia con questa lettera:

Serenissimo Principe

In mezzo alle più gloriose importanti idee che occupassero da lungo tempo il gran genio dell' Ecc. Senato, ascrivo a mia somma sventura di

essere costretto per legge d' obbedienza a sospendere il moto alle pubbliche deliberazioni ed interrompere l'azione degli affari con una prolissa e incomodo lettura. Conterrà esso la relazione della Corte di Francia, e ciò che di più grave è occorso nel lungo giro del mio raddoppiato servizio. Per quanto ebbi studiato di proporzionarla alla congiuntura che so dimandare una scrupolosa economia dei momenti, non ho potuto tuttavia evitare d'accomodarmi alla vastità della materia, alla rilevanza delli avvenimenti, alla intelligenza delle negoziazioni, ed al discoprimento dei più veri disegni. Ho tralasciate molte particolarità che avrebbero valso a comprovare le cose aperte, a dilettare la curiosità, e forse a risvegliare l' attenzione.

Da essa l' Ecc. Senato è supplicato di non disgiungere il suo compatimento benigno, compendiando per assistermi in così grave cimento quello che ha esteso alle quotidiane deboli mie fatiche, dei di cui non mai interrotti sforzi ora espongo timorosamente la prova. Grazie.

Madrid li 22 marzo 1684.

Di Vostra Serenità
SEBASTIANO FOSCARINI.

La relazione del Foscarini fu letta in Collegio nel 29 di luglio 1684.

SER.^mo PRINCIPE, ILL.^mi ED ECC.^mi SIGNORI!

Se la verità è l'anima della storia, della verità storica, le memorie e le relazioni possono dirsi la fonte; perchè costretti d'ordinario gli scrittori dall'oscurità delle cose lontane, che trattano, o dalla dipendenza necessaria che hanno gli uni con gli altri gl'interessi dei principi, di andar rintracciando i motivi delle massime, e le circostanze degli avvenimenti, le conseguenze dei fatti, il genio dei principi, ed il credito dei ministri, fa di mestieri che ne cerchino la verità da quelli che trovatisi presenti si deve presumere che ne abbiano lasciate informazioni esatte e sincere. Quindi nasce, che chiunque per debito di alcun offizio, e per compiacenza di propria curiosità si accinge di render conto di alcuna negoziazione, di riferir alcun fatto, di descrivere il governo, i consigli, le forze di alcun principato, e finalmente a dipingere i personaggi, i costumi, e la situazione di alcuna corte deve prima riflettere che potendo divenire indirettamente colpevole delle idee stravolte e degli esempi bugiardi, che venissero per universal insegnamento proposti, è chiamato ad impiegarvisi con una puntualità così religiosa che corrispondi all'obbligo scrupoloso che assume. Obbligo altrettanto difficile e delicato quanto è malagevole, anzi quasi impossibile l'arrivare ad intendere bene le intrinseche convenienze di uno stato, e conoscere il genio e gli affetti dei principi, decifrare gli interessi e le passioni particolari dei ministri, e sviluppare i veri oggetti delle massime e delle risoluzioni pubbliche, tra mille privati raggiri e rispetti che v'influiscono e vi portano sovente il maggior impulso.

Quanto spinosa però insorge l'esecuzione di simil incom-

benza a quelli principalmente che non già per propria elezione ma per sola obbedienza se ne trovano incaricati, altrettanto fruttuosa riesce al servizio di quelli che la comandano, quando incontrano soggetti capaci ad altamente corrispondervi. Gravoso più che ad ogni altro occorre alla debolezza di me Sebastiano Foscarini il soddisfar a tal sorte di obbligo imposto dagli instituti prudenti di cotesto isquisito governo (che non ha scordato alcuna di quelle leggi che servir potesse all'eternità della sua durazione ed alla felicità del suo imperio) a que' cittadini che ritornano dagli impieghi forastieri ed attaccata indispensabilmente al privilegio cospicuo da me goduto per il corso di quattro anni continui di servire con carattere di ambasciatore ordinario di Vostra Serenità appresso il Re Cristianissimo. Per verificare che arduo con giustificata apprensione considero l'adempimento di così nobile incombenza, come si è quella di ragionare sopra la prima corte di Europa in un tempo ch'è divenuta lo stupore del mondo, e si può dire l'arbitra delle rivoluzioni, e poco meno di tutti gli avvenimenti, non ho che ad invitare il riflesso di VV. EE. a scorrer per un momento in passando la positura violenta delle cose di dentro di quel regno, e la fluttuazione di quelle di fuori, ed indicare quanto ostinatamente la verità si rifiuti alla penetrazione. L'autorità smisurata del re, la delicata gelosia con la quale l'esercita, e la fierezza del ministero, non lascia uscire dalla bocca dei principi e dei Grandi, benchè gli uni negletti, e gli altri poco considerati, altre voci che di lode e di ossequio. La nobiltà benchè si conosce depressa con servile assiduità intorno al sovrano, e con basse sommissioni a ministri pronta sempre a dispendii ed agli azzardi, va mendicando per favore quegli avanzamenti che crede competersele per diritto di nascita. Gli ecclesiastici deferiscono ciecamente alle convenienze della corte, quantunque in molte occasioni non debbano andar immuni dagli interni rimorsi. Il partito di toga soscrive con tanta rassegnazione l'abolimento giornaliero del credito legittimo ed usurpato de' Parlamenti, tutto che sospiri la congiuntura di vederlo rimesso.

Impossibile è da vicino mirar la condizione dei popoli, e

di sentire le loro voci lontane, l'affluenza ed il comodo regnando nella capitale: intorno la persona del Re tutto spirando lusso e venerazione: l'occhio il più fisso conviene vacillare negli oggetti tra gli artificii di una dissimulazione mai scontinuata, e nella superficie di speziose apparenze.

Dall' altro canto la circospezione prudente per non nominarla pavida dei principi, e la piega lungamente dubbiosa degli affari non ha reso nientemeno oscura l'intelligenza degli interessi, delle corrispondenze e delle massime cogli stranieri. Dopo la pace dettata, più tosto che contratta, in Nimega dalla Francia, i principi parte avviliti dalle perdite rilevate, parte storditi dalla faccia ancor presente de' corsi pericoli, parte disanimati dalla necessità loro imposta di rendere l'acquistato per dura legge del vincitore, atterriti e soprafatti gli altri dal corso di una felicità ormai irrevocabile, tutti infine egualmente timidi rispettarono nella fortuna del prepotente quasi i suoi arbitri; onde non si potè ben distinguere se ai tanti e così grandi vantaggi che andò in seguito riportando il Re Cristianissimo, ed alle novità da lui promosse fosse insensibile e rimanesse immobile l'Europa per sforzosa universale connivenza, o per segreta collusione dei principi guadagnati. Che se pure le occupazioni importanti prevedute, e sempre neglette di Strasburgo e di Casale parve che la risvegliassero, un cotal posto additando a principi l'avvicinamento al comune pericolo, con tutto ciò l'ingombro di moltiplici riguardi ed opposte convenienze, la mancanza nei principali e più animati dei mezzi, la irresoluzione in alcun altro sostenuta da interne gelosie e dal privato interesse, la lusinga del risparmio suggerita in molti di dover protrarre al possibile gli impegni per evitare l'oppressione: tutte queste circostanze in somma fatte più possenti dalle minaccie e dalle pratiche della Francia, han tenuti così perplessi gli animi dei principi, ed ambiguo lo stato degli affari che dopo il corso di 6 anni, alla vigilia di una guerra generale non si saprebbe bene per anco conoscere di quali amici possa il Re Cristianissimo fidarsi, quali nemici apprendere, di chi debba coltivare la parzialità, e di chi promettersi le indifferenze. L'esame istesso

del peso e del merito di quelli che governano, sottopone a sbagli il giudizio, non ostante che una attaccata attenzione ed una lunga pratica parerebbe che dovessero aver suggerito aperture bastanti per misurare la portata, e scoprire il temperamento. Assistiti sempre mai, e sovente percossi dal successo i consigli del Gabinetto, e rese più coraggiose le risoluzioni (che pure alcuna volta sogliono trovarsi li suoi ostacoli) dalla paziente provetta sommissione dei vassalli, e dalla deferenza rispettosa conosciuta negli esteri, che può decidere se la serie non interrotta di tante prosperità sia un dono del predominio, o della direzione: se la franchezza di formare li disegni, d'impegnarvisi, e di riuscirvi nasca dalla vivacità dell'immaginazione, dalla solidità del giudizio, dalla virilità del coraggio, o pure da una mezzana compressione, che seguita accortamente l'orditura delle congiunture e da un limitato talento che si prevale dell'esperienza di avere la fortuna per mallevadrice dei suoi intenti, manca ancora in questa parte un unico riverso capace a servire di confronto della tempra dell'ingegno, ed a fare paragone del cuore. Fra queste opposizioni esposte per prepararmi il compatimento, non per sottrarmi all'obbligo, mi lusingo di appagare tutta volta nel miglior modo possibile la curiosità di VV. Eccellenze.

L'amorevole commercio e stretta corrispondenza intrattenuta coi ministri forestieri; la confidenza guadagnata a forza di una familiare e sincera conversazione con alcuni soggetti dei più attaccati alla persona del Sovrano, dei più avvertiti e meglio istrutti di ciò che passava; l'informazione esatta delle cose minute, ed un squittinio continuo delle cose più grandi; il sentire a parlar molti che sono stati o promotori de'negoziati, o istrumenti dell'intraprese; le oculari informazioni nel giro di tanti viaggi nelle provincie e nelle frontiere del regno, un'avvertenza infine giammai rallentata a tutto ciò che poteva illuminarmi, saranno i pennelli ed i colori che aiuteranno a fare un ritratto se non perfettamente conforme, almeno non in tutto dissimile dall'originale. Soggetto così curioso spero che conciliar possa compatimento alla prolissità inevitabile per ben trattarlo,

e la nobiltà della materia supplire ai difetti dell'opera; giacchè l'inquietudine tra la quale ella è nata ha piuttosto favorito la meditazione per ponderare il concetto che fornito il mezzo per pulire la frase.

Regge dopo il corso di 41 anno la corona di Francia Lodovico 14.° principe che per gli eccellenti peculiari vantaggi della persona, e per le vaste sempre crescenti attinenze della grandezza, può dirsi in questo secolo il favorito della natura e della fortuna. Un misto delle conseguenze illustri della loro parzialità, sarà tutto quello si anderà in questa relazione dicendo, da onde apparirà, che entrate a gara a renderlo felice, se una gli imparti le qualità del corpo e dell'animo necessarie e proporzionate per moderar lungamente e tranquillamente la nazione che gli è soggetta: l'altra per superare un sì pieno concorso, rinunciato qnasi per lui alla propria naturale incostanza, pare che tenda solo a far servir le vertigini degli altri principi alla di lui elevazione. In età di 46 anni la complessione robusta che godè, conserva ma con maggior maestà quella graziosa avvenenza e quel nobile portamento che direbbesi lo abbiano costituito re per merito d'innate prerogative. Di un'aria rigida e severa sa tuttavia la Maestà Sua intorbidare la fronte, e sovente lo affetta secondo le cagioni ed i meriti. Coltiva con l'esercizio il privilegio della salute, che è il sì ed il nò di tutti i beni della vita. Il passeggio è quasi giornaliero, la caccia frequente; il poco gusto però che la Maestà Sua vi prende, di rado seguitandola e sovente lasciandola imperfetta quando arriva l'ora di altre occupazioni destinate, mostra chiaramente che la pratica non già per impulso d'inclinazione, ma per svagare lo spirito e tener in vigore ed al possibile leggiero il corpo propenso ad ingrossare. Il tratto è grave, manieroso, obbligante: accorda con tal finezza le grazie, che moltiplica il loro valore. Il tuono gratissimo della voce accresce fregio alla maniera isquisita dell'esplicarsi. Comprension pronta, giudizio maturo lo proporzionano ad ogni grande negozio; una moderata eguaglianza spicca in tutte le azioni; la collera giammai lo scompone, nè fu causa d'aggravio ad alcuno; la dissimulazione ed il segreto contegno, importanti virtù

di un regnante, le possede in grado così eminente che corrono rischio d'avvicinarsi troppo all'altro estremo della doppiezza e dell'inganno. Se il suo esempio alcuna volta autorizza compatibile la fragilità, le sue diligenze impediscono che nella Corte il vizio e la licenza sfacciatamente non regnino. Costante nell'affetto e nell'avversione, indulgente a rimettere gli errori leggeri, irreconciliabile con li gran crimini. Il duello che corre sotto questa rubrica, i ratti, la falsa moneta non trovano giammai intercessione assai possente per sfuggire la mannaia o finire l'esilio. Istancabile delle lodi proprie, senza limite nell'ambizione, liberale per interesse, profuso nel fasto, avaro per genio, curioso per sospezione, è sospettoso per curiosità; geloso dell'applauso di superiorità non solo nelle doti del cuore e dell'ingegno, nelle quali consiste realmente il fiore della vera signoria, ma ancora nelle cose da poco e superficiali. Efficace raccomandazione è appresso di lui l'abitudine, amatore della giustizia fuori delle ispezioni della ragione di Stato, è partigiano della ragione, quando l'industria maliziosa dei ministri o dei famigliari non la trasformano con anticipate impressioni. Dell'intrepidezza e dell'imperturbabilità, attributi speziali di quel maschio valore che solleva tanto gli eroi sopra gli altri uomini rendendoli uguali ad ogni occasione superiori al successo e padroni della fortuna, non so se debba dire che goda il re o affetti di goderne il privilegio. Non incontratosi mai nell'azione dei cimenti campali non è impossibile che il capo in cui principalmente si convertono gli occhi di tutti possa occultare li movimenti del cuore, e trovatosi presente solamente agli assedii dove il discendere sovente alla trinciera sarebbe stato un azzardo per lui ignobile, potè da lontano essere spettatore degli assalti, e trionfare senza pericolo; gli è mancata sin ora l'occasione di provarsi ed agli altri di rendergli giustizia. Conciliando però lo smisurato concetto dei lontani con il forse troppo scarso de'più vicini si potrebbe dire, che di due sorta di coraggio l'uno tutto brillante ed immancabile che tiene le radici nel fondo della natura: l'altro più ritenuto ma non men nobile, prodotto dalla ragione dell'onore, troverebbe il re sempre in se stesso quello di maggior merito che

è dono della riflessione, non abito dell' impulso. Titolo di durezza originata da un estremo amor proprio, danno li cortigiani allo studio d'essere e di apparire impassionabili. Vide disperata la convalescenza del Delfino, e per occultare l' inquietudine di un evento capace di sovvertire la sua quiete e la sua fortuna, fece risuonare espressamente l' istessa sera la sala della tavola, con musicali istrumenti. Dato un breve tributo di sospiri alla perdita della moglie, rasserenò in momenti l' aspetto. Nella morte della favorita, de' figli naturali, de' ministri, non ha lasciato scorgere che uscisse dalla magnanima professata indifferenza. Nelle prosperità la vanta pure egualmente. Se in caso di qualche rovescio, che sconvogliesse la sua felicità e la sua gloria fosse per conservare questa calma tranquilla è una prova riservata all' avvenire, e piaccia a Dio Signore di tenerla lontana da un principe così benemerito del mondo cristiano, e di cotesta Serenissima Patria principalmente. Quelli che suppongono d' averlo ben esaminato e compreso, temono che assuefatto ad avere il destino d' accordo con le sue brame, e vagheggiare la sua riputazione nel colmo, il suo potere rispettato ed adorata la sua autorità, se mai venisse a declinare, intollerante di diminuzione non passasse per sostenerla dalla severità ad esser crudele. La religiosa pietà di che è dotata la Maestà Sua, e le considerazioni nel suo spirito molto efficaci della vita futura contradicono però con supposto troppo raffinato e politico. A questo passo bisognerebbe aver consultato il confessore per parlare dell' accordo meraviglioso d'una divozione la quale è per crescere sempre più con l' avanzamento degli anni, con il scrupoloso puntiglio della ragione di Stato; è perciò punto da lasciar intentato. Con grave affabilità si produce la Maestà Sua nelle ore del vestire, della tavola, del passeggio, del giuoco; per altro affatto particolare e sostenuto tiene nel maggior culto l' ossequio senza azzardare che la famigliarità punto lo intiepidisca. Distinti per continuazione di grazia, e per distinzione d' amorevolezza più che per confidenze importanti sono nel regio favore il duca di Rochefocault gran-mastro della guardarobba, e gran caccia-

tore, il duca di Noailles uno de' quattro capitani della guardia del corpo, e luogotenente generale di Linguadocca, il conte d'Armagnac principe della casa di Lorena, gran scudiere di Francia, ed il maresciallo duca della Fogliada colonnello delle guardie francesi, e governatore del Delfinato. Ne' primi tre l'ingegno non si estende oltre li confini di un'attività limitata, tutti intenti ad avanzare la propria fortuna e non ponno, o non curano promovere l'altrui. L'ultimo di pronto sagacissimo spirito, ma che per la sua stravaganza allontana ogni gelosia pericolosa di paragone, tutto abbraccia, tutto riferisce, e di tutto si serve per tenersi aperto l'orecchio del padrone facendosi un merito di raccogliere da cortigiani e da forastieri ciò che può influire nelle cose grandi così bene che nelle minute agli intenti o al piacere della Maestà Sua; la soverchia penetrazione per altro è una esclusione certa della real confidenza; non vuole intorno a se chi gli scandagli il fondo, o misuri il suo capitale. Con queste doti, con queste arti governa la monarchia francese il re presente, e di queste arti e doti medesime si servono i ministri conoscendone mirabilmente la solidità e la superficie, il forte ed il debole per governare il re stesso; perchè sebbene con sopprimere il titolo di favorito e di primo ministro ha creduto di assumere intiera l'autorità, e conciliare a se solo gloria della direzione, non ha potuto tuttavia evitare affatto il destino per lo più ordinario dei principi ch'è d'esser governati, dimezzando essenzialmente coi ministri il comando, benchè ne conservi tutta l'esteriorità.

Con artifizio così latente e destro si comportano però essi, inspirando alla Maestà Sua con lontane raggirate insinuazioni ciò che vorrebbero risoluto, ed eseguito ch'egli si reputa primo attore de' consigli, unica intelligenza de' movimenti, benchè sia in gran parte lo spirito de' ministri quello che agisce; è ben vero che possedendo la Maestà Sua discernimento sufficientissimo per distinguere se è bene o male servito aiutato da più di un'informazione estesa e pratica delle cose di dentro e di fuori, e possedendo egli inoltre una simulazione efficacissima, niuno può credersi sicuro appresso di lui della

propria fortuna; nè vi è altro mezzo certo per sostenerla che quello di rendersegli necessario, producendo una raccomandazione sempre nuova di merito, un'applicazione proficua a di lui vantaggio. Questa indispensabile legge di attento servizio nella quale sono forzati di versare i ministri per mantenersi la notizia esatta che mostra di prendere la Maestà Sua di tutte le cose e di darvi universalmente egli il moto, intervenendo ne' consigli, sentendo i ministri stranieri, permettendo facile l'accesso ai sudditi, con frequenti viaggi esaminando lo stato delle sue piazze e delle sue truppe, andando personalmente all'armata, e finalmente l'inflessibilità con la quale corrobora le azioni sue, o quelle de' suoi ministri, formano un innesto così isquisito dell'attività esteriore del sovrano e del potere intrinseco de' ministri, che ne nasce il timore rassegnato dei sudditi e l'attonita ammirazione degli stranieri.

Soggiorna la Maestà Sua nelle case di campagna. Versaglia non può meglio nominarsi, che con il titolo di favorita senza merito, poichè spoglio quello sterile terreno d'ogni vantaggio di natura, con il portentoso dispendio di sopra 80 millioni per la sontuosità delle fabbriche, per l'ampiezza de' giardini, per gli artifizii d'acque è divenuto un compendio di meraviglie; sarà però sempre la più lunga dimora perchè alla Maestà Sua la più grata. Molti hanno attribuito la lontananza sua da Parigi ad un risentimento tuttavia vivo delle rivoluzioni accadute in tempo della sua minorità, ma l'abborrimento, che la Maestà Sua ha per tutte le funzioni di frequenza, l'attenzione di evitare gl'incontri di popolare radunanza, fa conoscere, che non odia Parigi, ma la plebaglia di Parigi, e che ama tenersi in un luogo dove sia sempre il più forte; o che li tragici esempi de' re antepassati abbiano ammaestrata la naturale diffidenza, oppure l'abbiano nudrita i ministri, acciò il continuo aspetto della forza che difende la real persona rendesse ancora più venerata quell'autorità alla quale sono appoggiati, o della quale sono vice-gerenti; certo è che giammai alcun sovrano fu custodito con più accurata vigilanza. Non bastano le numerose guardie francesi e svizzere che armano il Louvre, le guardie del corpo nelle sale distri-

buile, e non passa giammai la Maestà Sua da un appartamento all' altro, che ne'corridori, nelle scale e negli angoli che servono alla comunicazione non siano prima disposte. Le perquisizioni della camera ardente nel mio arrivare a Parigi contro a venefici che hanno disonorato la candidezza della nazione e che inquietarono tanti soggetti della prima sfera, e terminarono col sagrifizio d'ordinarissima gente, non trasse l'impulso che dall'ambiguità d' alcune oscure deposizioni, dalle quali prese motivo Louvois d'acquistar il merito di una scrupolosa cieca avvertenza alla regia preservazione, facendo proseguire la loro traccia per discoprire se arrivassero alla sacra persona della Maestà Sua i tentativi, mostrandosi poco curante dell' odio universale, e dell'inimicizia di quelli, che per frivole e quasi ridicole ragioni furono inquisiti, e travagliati purchè non rimanesse trascurata alcuna diligenza capace d'appagare i sospetti promossi, e cautelare gli invalsi dubbi.

Prima di vedere se sia probabile che la Maestà Sua passi a nuovo matrimonio sarebbe ingiusta ommissione il non commemorare il merito d'Anna Maria Teresa d'Austria figlia di Filippo IV e di Isabella figlia di Enrico il grande fu regina di Francia, quando mi trovai testimonio del senso di sincerissimo dolore, con il quale venne deplorata dall' universale del regno la di lei perdita, e come altamente rimanga pur anco scolpita nel cuore della corte la memoria delle virtù esemplari e parti soavi che l'adornavano; principessa di egregia forma, dotata di purissimi costumi, di singolare bontà e di eccellente religiosa pietà per guadagnarsi fra le terrene vane grandezze le sempiterne del Cielo; di animo pacato per conservare imperturbata fra i torti pubblici che il marito faceva al suo letto, la coniugale concordia, e tra i discapiti inferiti alla casa paterna con indifferenza serena; d'ingegno infine proporzionato per non affettar parte o conoscenza negli affari, e risentirne la totale esclusione.

Senz' alcuna dama che riempia apparentemente la piazza del cuore si credette che mancata la regina non dovesse lasciar lungamente Sua Maestà vedovo il suo letto, divenuti incerti li

ricchi ornamenti che rendevano più appetibile la decantata bellezza dell' infanta di Portogallo, sopra la quale si disse che avesse gettati gli occhi. Alla principessa di Fiorenza ostando la memoria poco avventurosa degli antichi accasamenti: alle principesse alemanne, e spezialmente non cattoliche non essendo propenso anzi alieno l' animo del re, non è difficile che la nascita del secondo-genito del Delfino, l' interesse de' ministri ai quali non comple d' esporre il credito della loro autorità al capriccio ignoto di una giovane sposa, che potrebbe acquistar ascendente sopra lo spirito d'un marito attempato, e finalmente la propria gelosa natura maneggiata dall' industria insinuante di madama di Maintenon, che non può desiderar situazione più favorevole di quella che gode appresso la Maestà Sua, vagliono forse a tenerlo lontano dalle seconde nozze.

Più alto veramente non può essere il grado di favore a che è montata appresso il re madama di Maintenon, ed il credito con il quale prevale nelli di lui arbitrii. Aia de' figli di Sua Maestà con madama di Montespan s' insinuò nel regio animo con la soavità incomparabile del suo tratto. Al confronto dell' orgoglio dell' altra rendendosi ogni giorno più accetta, si pose la Maestà Sua a frequentarla, e poi a compiacersene a tal segno, che passa moltissime ore del giorno con essa lei non restando più a madama di Montespan, che la distinzione di momentanee visite, privilegio che le conserva l' abitudine più che l' inclinazione. L'età di 45 anni verificata ne' pregiudizii del volto esclude tanto più da ogni sospetto la strettezza di questo commercio, quanto la vivacità dell' ingegno, la delicatezza del gusto e la flessibilità dell' umore additano i fondamenti virtuosi di tanta parzialità. Lasciando però ad ognuno la libertà de' giudizii, certo è, che giammai favorita portò si lungi il predominio, o riportò testimonj si dichiarati di amicizia. Conserva nella fortuna esteriormente la moderazione e la gentilezza. Ritirata e riservata guarda tutte le misure che si confanno all' amore del re, e che ponno servire a custodirle il favore; questo viene applaudito più tosto che invidiato, invalsa opinione, che trasfonda nella Maestà Sua l' affabilità e la dolcezza del proprio suo genio, inspi-

randole consigli adattati per conciliarsi l'amore de' cortigiani, dopo aver così bene stabilita la venerazione e radicato il timore. Vogliono alcuni, che prevalendosi la Maestà Sua della maturità del di lei giudizio, e della politezza del di lei stile registri egli stesso le memorie istoriche delle illustri sue gesta.

Nato alle speranze di così vasta eredità è Lodovico Delfino di Francia; paragonando tuttavia l'età ancor fresca, e la complessione robusta del padre con la giovinezza non già si ben costituita del figliuolo, vi è luogo da credere che molto tardi vi pervenga, e forse da temere, che sovvertito resti tra loro dalla disparità del temperamento l'ordine naturale del vivere e del regnare. Dopo l'ultima lunga e pericolosissima infermità che lo ridusse agli estremi, sembra ottimamente rinvigorito. Ingrossato però fuori di misura per la sua età, flosso più tosto che forte, smoderato in nudrirsi, e senza regola nell'esercizio per altro a lui necessarissimo, può soggiacere ad improvvisi violenti mali; d'ingegno e d'animo moderato, nè gran virtù, nè gran vizj devonsi attendere; l'educazione troppo laboriosa ha piuttosto oppresse in lui che rialzate le doti dello spirito. Si esprime con qualche pena, nel tratto vi vuol molto che arrivi alla politezza del padre; è affabile al sommo co' suoi coetanei e famigliari; liberalissimo lo ha reso l'attenta cura del duca di Montosier, il quale conoscendo il difetto della prosapia applicò espressamente in lui di estirparlo; si compiace del divertimento, e lo cerca nella caccia, nel giuoco e nei spettacoli; principio d'alcun'altra inclinazione per anco non si distingue; allevato tra l'armi e ne' militari esercizj, condotto giovine nell'armate può credersi che vada con il tempo, come il padre, egli stesso alla guerra; ed anzi che tratto da un impulso più cieco possa esser men prudente e misurato nell'azzardarsi. Dopo qualche tempo sembra che il re ponga più applicazione ad informarlo; quando per l'addietro soleva di lui parlare con poca stima e quasi con sprezzo come se gli spiacesse il rilevar maggiormente la propria gloria con comparazione d'un successore tanto ineguale, o preferisse di mostrare la giustezza del suo gusto giudicando piuttosto rigorosamente le imperfezioni del figliuolo che facendo

grazia alla di lui giovanezza ; ama estremamente la moglie, che unica conosce, sebben di mediocre bellezza, ed ella governando il di lui spirito governerebbe pur anco lo stato se mai cadessero nelle mani del marito le redini del comando. Con due principi l' uno fregiato del titolo agli austriaci sì fortunato e così geloso di duca di Borgogna, l' altro nomato duca Anjou entrambi di perfetta costituzione ha di già assicurato le ragioni successive del trono ; e se continua ad essere si esattamente fedele al letto maritale si avrà largo campo di soddisfare le gare di quelle provincie del regno, le quali pretendono con il loro nome di qualificare i figli di Francia. Fra la folla della gioventù scielta che gli fa la corte e lo segue ne' passatempi, mostra genio particolare al duca di Vendome forse perchè il più assiduo ed inclinato alle medesime occupazioni.

Maria Anna Vittoria figliuola di Massimiliano duca elettore di Baviera fu prescelta alle alte nozze dalla inclinazione speciale del re, impaziente la Maestà Sua di veder rassodata con più profonde radici la sua e la felicità della corona, e per ciò sospirando accertata ne' nipoti la successione (circostanza sempre feconda di partiti e di turbolenze in Francia, quando rimane dubbia anco di lunga vista) fissò in essa gli occhi per accompagnar sollecitamente il Delfino, immature o escluse per le stesse ragioni allegate di sopra le altre principesse che correvano sopra il tappeto e ben si prevalse di quest' ansietà discoperta la corte Bavara per sostenere nel trattato puntigliosamente la sua dignità, mentre non solo apertamente rifiutò la condizione offertale del doppio matrimonio di madamigella ora destinato a Savoja, ma nell' intrinseco del maneggio e nell' esteriori formalità trattò sempre con tale altura, come se la corona di Francia dovesse pregiarsi di prendere dal sangue bavaro la successione, non la Baviera ambire di mescolare nel grado più eminente il suo a quel di Borbone. Nel di lei primo ingresso alla corte di Francia secondando ognuno la compiacenza che mostrava il regnante di un' elezione intieramente sua risuonarono strabocchevoli le comendazioni e gli applausi della grazia dello spirito e delle maniere di questa principessa; ognuno s' affaticava di alzare con li pregi sublimi

dell' animo i mediocri della bellezza. È di proporzionata statura, di taglia assai fina, i delineamenti del volto sono regolari; la vivacità parla negli occhi, nell'aria naturalmente regna la serietà; benigna di tratti studia di conciliarsi laude di obbligante e di disinvolta. Alla chiarezza dell'ingegno è maritata la maturità del giudizio, la dissimulazione è uguagliata dalla tenacità; intende e parla molte lingue, ma dell'italiana volentieri si serve quando l'incontro s'appresenta di esercitarla; gli si attribuiscono doti e talento sufficiente perchè gli anni e l'esperienza possono renderla pari al peso del governo; gode sopragenio affettuoso nel di lei spirito una giovane italiana che seco venne di Baviera colla quale passa l'ore disoccupate del giorno; risente tutto che dissimuli la soggetta riserva, in che le conviene versare per incontrare la delicatezza scrupolosa del re; la lentezza con la quale corrispose all'impazienza della Maestà Sua di vederla feconda, l'alienazione e la noja che lasciò conoscere d'assistere a quelle militari occupazioni e trattenimenti che più gustano alla Maestà Sua per gelosa cura della propria bellezza ed adorno, avevano raffreddato verso di lei la reale benevolenza, tanto più che del fratello elettore disgustava nello stesso tempo la condotta; ma con il prezioso dono del duca di Borgogna acquistata maggior considerazione, e mancata poi la regina riempiendo ella a tutte quelle formalità di cerimonie o di divertimento che uniscono nelle ore di frequenza la corte, sembra che si sia riscaldata, e che ella dal suo canto studiosamente avverta di rendersi grata, accomodandosi e servendo al compiacimento della Maestà Sua; attenzione che credesi suggerita dal riflesso di tenerlo quanto fia possibile remoto da nuovo matrimonio, ed in conseguenza da sè il disgusto di vedersi precedere in grado di regina, e tornar lungamente una giovane principessa; benchè non tenga principio alcuno di credito per promovere la fortuna di chisisia; tuttavolta siccome prevale il supposto, che in cambiamento di regno spartirebbe con il marito il comando, non tralasciano i cortigiani di più lunghe mire, d'andar coltivando la di lei propensione quanto lo permette il culto, che intiero vuole il Sovrano. Palesa un grato sovvenire degli onori resi al-

l'Elettor suo padre da VV. EE. con cui fu essa in Venezia, e propensa potrebbero sempre sperarla verso le cose pubbliche.

Se la nascita ha reso il sig. duca d'Orléans inferiore al fratello nella fortuna del trono, non lo ha spogliato per questo delle qualità degne di meritarlo. Fu il suo coraggio provato nella battaglia di Moncassel, dove ruppe l'Oranges; pago ivi a pieno della sua persona, e con sincera confessione della sua inesperienza chiamando li dettami della direzione, delli marescialli assistenti ed ufficiali veterani raddoppiò il pregio dell'azione; non mancano nella miniera dell'ingegno e dell'animo qualità capaci di rendere illustre un gran principe; mancò bensì l'arte di servirsene e di pulirlo per difetto di trascurata cultura o per riflesso di avvertita politica; la tempra di un ottimo temperamento se gli legge nel volto; con gli agi e con l'ozio studia egli di conservarsene gli interni ed esterni vantaggi; la benignità non può esser maggiore tutto che sia amantissimo delle formalità; la splendidezza è superiore alli mezzi di esercitarla, non potendo supplire alle fabbriche, al gioco ed al lusso del vestire oltre il mantenimento di scelta corte un millione ed 800.^{m} lire a che montano d'ordinario gli assegnamenti fissi ed i sovvegni occasionali, che il re di tempo in tempo gli somministra per minorare i debiti contratti; il di lui genio naturalmente pacato e per lunga consuetudine formato alla subordinazione rassegnato, che esige l'autorità assoluta del re, viene poi retto con freno di potentissima inclinazione dal cavaliere di Lorena. Tant'è la tenerezza con cui il signor duca di Orleans lo riguarda, che alcuna volta con lagrime di cordoglio, talvolta di allegrezza, s'è veduto compatire, o congratularsi della positura della di lui fortuna appresso il re fratello; ammaestrato questo favorito nella giovanezza, dall'esiglio e dalla sospensione delle ricche abbazie e pensioni che gode a non render difficile ed inquieto lo spirito del principe, ma a confermare le insinuazioni ed i consigli alla natura del governo presente; tende ad accumulare accuratamente ricchezze, e tutto immerso nelle delizie e negli amori, mostrandosi affatto alieno da quei torbidi ambiziosi pensieri che potrebbono sconvolgere la sua fortuna, gliela lasciano

il re ed i ministri imperturbata più per propria convenienza che per propensione ben disposta; si contenta egli in questo mentre di dar la forma e regola che più gli comple ed aggrada alla corte di Monsieur, e la fa con indistinzione si elevata, che trovandosi disprezzata madama, ed in suo paragone niente o poco considerata dal marito, ne sono nati di tempo in tempo gravissimi coperti disgusti; anzi può dirsi che siano piuttosto assopite che estinte le diffidenze.

Vive questa povera principessa, sorella del regnante elettore palatino del Reno, tutta di cuore alemanno sincera, ma violenta per natura nelle sue passioni, tenace nell' affetto e nell'odio, attorniata da oggetti che le dispiacciono, privata di quelle dame confidenti che più le aggradivano, e tanto più infelice quanto tra quotidiane ragioni di disgusto è costretta a dissimularne il tormento; di essa ha il signor duca d' Orleans oltre due figlie nate dalla sorella del re d' Inghilterra che da caso prematuro fu tolta al suo letto, una delle quali siede nel soglio delle Spagne; l' altra è destinata alle nozze di Savoja, il duca e madamigella di Chartres, questa più tenera, l' altro di età più avanzata, ma di complessione si delicata e si sovente oppressa da molti accidenti; tarda a crescere ed invigorirsi che non può farsi sopra di esso ancora alcun fondamento sicuro; nella malattia mortale del Delfino, vivente la regina che già poteva dirsi infeconda, gli splendori della corona girarono ben da vicino alle tempia di questo giovanetto principe; bisogna però dire il vero che la forza di cosi bella lusinga non fece punto apparire diversa da se stessa la sincerità d' affetto sempre mai professata dal signor duca di Orleans al re fratello, mentre nella convalescenza del Delfino e nel nascimento successivo del duca di Borgogna e d' Anjou s' interessò con dimostrazioni d' ingenua letizia, e soddisfece mirabilmente l' universale attenzione in lui rivolta.

Di Lodovico di Borbone principe di Condè il trattenersi a delinear il ritratto non sarebbe che un consumo di tempo; l'inveterato suo merito e gli alternamenti con i quali la fortuna o piuttosto il suo vasto ambizioso spirito lo fecero ne' tempi ad-

dietro vanamente comparire nella scena d'Europa, tante azioni, tanti successi che hanno affaticato la fama, sono delle sue virtù militari e civili, del suo genio e temperamento conosciuti riscontri; quanto fu altre volte incompatibile con la corte, elato coi grandi, insaziabile nelle stesse cortesie coi famigliari, ora è divenuto servil partigiano del ministero, cortese, facile, grato egualmente con tutti; la conversazione piena di cognizioni e di esperienza non istruisce meno che diletta; i suoi giudizj di rado sbagliano l'avvenimento, il suo consiglio ne accerta per il più la riuscita; quando l'officiosità o il bisogno non lo traggono alla corte, se ne tiene lontano, alcuna volta vi viene chiamato per consultarlo; soggiorna d'ordinario a Chantilly, deliziosissima sua villa, inchiodato dalla podagra non ostante il lungo uso del latte, dove si fa portare ne' giardini, quando le visite frequentissime e la lettura non l'occupino; così quel feroce inestinguibile ardore, che in un giorno di battaglia principalmente gli ha acquistato la gloria di uno de' primi capitani del secolo, cambiato dall'età, dall'ozio e dalla necessità in un fuoco moderato non lascia di brillare pur anco nella sfera limitata ed angusta ond'è ristretto; come ama svisceratamente la sua posterità, gli anni e le vicende passate l'hanno ammaestrato del prezzo dell'oro, così fatto avido accumulatore di ricchezze dopo aver con li risparmi e con l'autorità estinti molti debiti della casa, espurgate le rendite e vedute reduplicare da successioni doviziose, vivendo con economia privata in condizione di principe, ammassa immensi tesori, incomparabile la sproporzione di sopra 500.m scudi di entrata ad un dispendio moderatissimo.

Tiene il figlio duca d'Enghien in governo il ducato di Borgogna, l'esercizio della carica di gran-mastro della casa del re, che non si vollero restituire al padre nel trattato de' Pirenei; le qualità dell'ingegno sono in questo principe isquisitissime; veloce e vasto nel comprendere, profondo nell'immaginare, di speculazione acutissima, di giudizio maturo, pertinace ed artificiosissimo in condurre così le cose grandi come le minute al desiderato fine; perfezionate queste doti dallo studio e dalla lettura han reso il gusto fino e sollevato; di provato coraggio, ardente

l'ambizione, pressante la gloria; se fosse alquanto più affabile, più liberale e più avvantaggiato nella presenza, parti necessarie a conciliarsi l'applauso universale, sarebbe riuscito in un altro regno che nel presente, nel quale sono esclusi li partiti, imbarazzante e pericoloso. Il re non vi ha molto genio, anzi poco meno che avversione; quant'è superbo coi cortigiani, altrettanto si fa conoscere cortese coi forastieri; io l'ho sperimentato molto obbligante, e così lui come il padre giusti estimatori della grandezza della Repubblica.

Del duca di Borbone in cui ha abbreviato la natura, la piccolezza del padre, prodotto alla corte negli ultimi momenti del mio soggiorno, di età ancora immatura non s'era potuto formar giudizio; la vivacità di spirito che se gli scorge, l'educazione accurata con la quale è allevato, immancabile l'ereditario coraggio della casa, imbevuto de' discorsi ed istruito dei vivi esempi dell'avo sveglia della sua riuscita un fortunato presagio.

Madamigella di Borbone sorella unica di questo principe nati entrambi di una figlia della principessa palatina, per le di cui ragioni entrò il duca d'Enghien in parte della successione di Casimiro re di Polonia con pretensioni nel regno di Napoli; ha l'aria piena di brio, vivacissimi gli occhi, la taglia svelta, il portamento nobile e sopra tutto l'attrattiva di spiritosissime maniere che la rendono aggradevole più che una regolar bellezza; la morte che troncò immaturamente gli anni del conte di Vermandois grande ammiraglio di Francia, figlio naturale di Sua Maestà con la Valiera recise insieme le speranze del di lei matrimonio che credevasi imminente; ora pare, che si tenti di porla sul trono di Portogallo, spedito per intavolarne le proposizioni espresso gentiluomo: di che avutane contezza gli Spagnuoli mentre passava per Madrid lo fermarono e lo ritengono tuttavia prigioniero; quando il pensiero non riesca, potrebbe riservarsi al duca d'Umena bastardo di Sua Maestà con madama de' Montespan; o accompagnarsi al cugino principe della Roche-sur-l'Yonne acciò se mai il duca di Borbone mancasse di successione passassero almeno nell'altro ramo di Conti i titoli, gli stati e le ricchezze di casa Condè.

Di un fratello del principe sono figli quello di Conti e della Roche-sur-l'Yonne coetanei del Delfino, e che nel di lui regno (se si dasse mai luogo alle fazioni come ve n'è grande apparenza per mille ragioni che sarebbe troppo lungo dedurre) potrebbe ciascheduno di loro giocar un personaggio illustre ed importante nel teatro di quella corte; dotati dalla natura d'aspetto e di temperamento differentissimi sono unitissimi nell'amore ed eguali nell'altezza dell'animo; quello di Conti debole di complessione, di dolce ma mediocre presenza, d'ingegno sopra il mezzano, possiede le virtù più massiccie nel pregio della loro perfezione, e le rialza singolarmente una liberalità incomparabile; per renderlo un principe compito sarebbe da desiderare in lui maggior libertà di spirito e di azione, mentre o per diffidenza di se medesimo, o per naturale imbarazzo sembra astratto di mente, stentato nel tratto, e confuso in tutto ciò che intraprende; divenuto genero di S. M. con le nozze di madamigella Blois che gli portò in dote, oltre il tesoro di un'eccellente bellezza un millione in contanti, e 100,000 lire di pensione, si credette, e lui se ne lusingò che distinto con titolo sì affettuoso verrebbe pure con distinzione dagli altri principi del sangue trattato, e perciò se gli conferirebbe il primo governo cha fosse vacato; ma rimastone con interno rancore deluso deve ora affatto perderne la speranza dopo d'essersi fatto conoscere intraprendente ed inquieto con la generosa, mal però sostenuta scappata di portarsi alla guerra d'Ungheria; la morte del cognato conte di Vermandois avrebbe dovuto portargli secondo i più giusti calcoli vicino a 6 millioni di emolumenti e censi maneggiati da Colbert per il lungo tempo ch'ebbe in sua testa la carica di grand'-ammiraglio. Ma o che il re se ne abbia per avanti appropriato una porzione, o abbia avuto riguardo per i motivi sopra accennati di render così opulente un principe del sangue, il sig. di Pelletier restrinse l'importo dell'eredità a poco più d'un millione.

Nell'altro fratello principe della Roche-sur-l'Yonne si uniscono singolari ornamenti di animo e di corpo per svegliare una mirabile aspettazione, ed arti proporzionate per riempirla; emi-

nente e ben disposto della persona, graziosi e delicati i lineamenti del volto, d'aria amabile, sublime; nel parlare soave, vivace ed insinuante nella conversazione, manieroso e popolare nel tratto; versato nella cognizione delle lettere proprie della sua qualità, pieno di spirito, di coraggio e d'ambizione, possiede poi per sollevarla una matura prudenza, una dissimulazione sagace, un'applicazione e filo di condotta superiore alla sua età; ben si è verificato in questo giovine principe, che le contrarietà, le censure e l'aspetto della gloria destano la virtù e mettono al punto i cuori generosi, perchè l'esilio suo dalla Corte a causa di giovanili licenze, seguito nel tempo che con la dissoluzione del matrimonio di Savoia con Portogallo se gli aprirono le speranze d'aspirare a quel trono, lo fecero siffattamente rientrare in se stesso, che ritornatovi poco appresso, sforzata con il riflesso la disattenzione lubrica dell'età, si è osservato con meraviglioso cambiamento tutto rivolto ed intento a conciliarsi la regia benevolenza, e studioso di promoversi una privata fortuna. Certo che se il passaggio de' vantaggi e de' difetti con che la natura ha parzializzato questi due fratelli potesse tra loro meglio equilibrarsi, spartendo la pietà, la liberalità e la schiettezza dell'uno con la disinvoltura, la sagacità e la costanza dell'altro, riuscirebbero due principi compitamente perfetti, ma definendoli con l'essenziale differenza che corre tra loro si può conchiudere che nell'uno risplenda abilità maggiore, nell'altro più piena integrità.

Delle tre principesse figlie del sig. fu duca d'Orleans la prima madamigella di Montpensier fissa tuttavia nell'inclinazione del conte di Lauzun, a cui il re per eccesso di favore ne permise anni sono le nozze, e rivedutosi ne ritirò l'assenso, compì ultimamente la di lei libertà con la donazione fatta del principato di Dombes al duca d'Umena.

Ferma nell'alienazione all'incontro verso il marito, la gran duchessa di Toscana nell'abbazia di Monmartre, avida di vedere la figliuola sposa del re, giacchè non potè del Delfino, senza accorgersi ch'ella medesima per il troppo suo spirito gli formerà sempre una principalissima opposizione.

La duchessa vedova di Guisa è la terza principessa di devote parti e di mediocri talenti.

Parzializzati nel regno presente i figli naturali e bastardi di S. M. con le prerogative competenti a' principi legittimi del sangue se ne fa un breve cenno passando.

Mancato per empito di violento male contratto per patimenti e disordini nell'espedizione di Courtray e Dixmude il duca di Vermandois, quando con l'acquistarsi fama di generosità, di coraggio e d'affabilità, cancellate l'impressioni invalse di un scorretto costume aveva rimessa della sua riuscita un'aspettazione sublime, è subentrato nel titolo di grand-ammiraglio di Francia il tenero conte di Tolosa ultimo tra figli di Sua Maestà con madama di Montespan; maggiore di questo è il duca di Umena destinato generale degli Svizzeri, governatore della provincia di Lingnadocca, e principe presuntivo di Dombes. La venustà del volto, l'acutezza dell'ingegno, l'aria spiritosa risoluta riparano, se non coprono la sconciatura del corpo, che dislogato esorbitantemente trabocca nel fianco sinistro.

Se nella sorella madamigella di Nantes la grazia, la bellezza e la vivacità conservano nello stagionarsi quel fiorito brio, che riluce nelle primizie degli anni non, invidierà anzi contenderà colle grazie che ridono nella principessa di Conti; il trattamento con il quale ha S. M. voluto innalzare i propri figli spurij ha innalzato medesimamente i due principi di Vendome l'uno duca di questo nome, e l'altro gran-priore di Francia della linea bastarda d'Enrico IV; ambi d'elevatissimo spirito, d'esperimentato valore, di nobile letteratura, e di amabilissimo commercio, ma di genio l'uno e l'altro in diversa specie così particolare, così amante del proprio piacere, o dilettevole o vizioso che sia, che i semi della naturale ed acquistata virtù si inselvatichiscono, in luogo di produrre frutti proporzionati di riputazione e d'utilità.

Questi sono dopo il luminare supremo i pianeti principali del cielo di Francia, l'aspetto di essi che con congiunzioni talor favorevoli, talor maligne ma sempre efficaci nel governo, alternarono ne' tempi addietro i movimenti prosperi ed infelici

del regno, perduta la forza dell'influire non fanno che risplendere per ornamento. Si è immorato non ostante ad esaminare la loro natura, perchè cambiandosi mai la positura presente di quel cielo potendo in nuove rivoluzioni riprendere l'antico privilegio de' loro influssi si conosca presso a poco gli effetti che se ne dovrebbero attendere.

Come corpi forastieri, e più propriamente effimere di luce considerar ben si dovrebbero i ministri, se la loro lunga illustre permanenza nel favore non mostrasse, che più tosto come lumi fissi, anzi di piena grandezza brillano, e fanno la vera corte dello Stato.

Tiene il primo luogo per dignità e per la canizie il gran-cancelliere Tellier, uomo d'isquisita sagacità, di matura prudenza, e d'animo moderatissimo, accompagnato da un lunghissimo uso dell'arte della corte e da non minore esperienza degli affari del mondo; accumulate infinite ricchezze, e stabilita alla sua casa un'elevata fortuna; salito per gradi alla più cospicua carica del regno, in età settuagenaria, di salute tuttavia consistente, vanta coronata di un rarissimo privilegio e forse senza esempio la felicità del favore: di non averlo cioè giammai in sì lungo tratto tra l'insidie degli emuli, e nel lubrico della corte veduto vacillare per un solo momento, ma sempre con progressi di un continuato incremento vedutolo rassodarsi. Di tre principali attributi ho sentito onorarsi generalmente il di lui credito; di direttore intendentissimo della giustizia, di finissimo cortigiano, e di espertissimo ministro; ed in ogni Consiglio è la sua sentenza che fà per lo più traboccare le opinioni dov'egli inclina; con la inveterata moderazione temperando consigli resi troppo fervidi dalla prepotenza della Corona, ha sovente impedito deliberazioni precipitate e pericolose; della concitata emulazione corsa tra le due case Tellier e Colbert, che hanno lungamente disputato l'ascendente nella grazia di S. M. la durazione più lunga del cancelliere ha finalmente deciso per quella di Tellier: per altro se il sopraintendente Colbert le fosse sopravissuto, surrogato senza dubbio nel posto, avrebbe infine depressa sebbene più malagevolmente la famiglia competitrice.

Rimasto adunque padrone del campo il marchese di Louvois appoggiato dal merito del padre, secondato dal controllor generale delle finanze Pelletier, creatura della sua casa, sostenuto dall' impegno del padrone, che si pregia di averlo formato, e sopra i due solidi fondamenti della capacità ed attività propria piantato, esercita intrinsecamente le parti, e gode la confidenza del primo ministro, sebbene non ne porti il nome, nè appariscano in lui le distinzioni della vanità, tanto più sicuro dell'essenza del posto, quanto ostentando di agire servilmente secondo le ispirazioni del padrone, ed attribuendogli intiera la gloria della direzione, non teme i pericolosi ufficii, e nel regio animo pressantissimi della gelosia, nè apprende i morsi invidiosi e l'insidie maligne de' cortigiani, mentre non oscrebbero di attaccare in lui i consigli, le risoluzioni, la disposizione in somma totale pretesa dal sovrano. L' esteriore non lascia concepire di questo soggetto tutta l' opinione e la stima che in conoscerlo giustamente deferir se gli devono. Fisionomia grossiera, color affumicato, occhi vivaci, statura ordinaria, pingue di corpo, lento col moto non promette l'interne doti che possiede, agilità cioè di mente spiritosissima, veloce nel comprendere, perspicace in distinguere, savio nel giudicare, pronto nei risolvere, chiaro nell'esplicarsi, speditivo, infaticabile, disimbarazzato nella folla farraginosa di tanti affari; di una distribuzione ed ordine nell'esecuzione maraviglioso; di poca o niuna tintura di lettere deve la sua grande riuscita ad un fondo di talento naturale, ad un' applicazione ostinata ed alla pratica che con lungo travaglio s' è andato guadagnando; ajuta non poco i mentovati personali vantaggi l' affluenza interrotta de' mezzi, la rassegnata esattezza de' subordinati, e sopra tutto la franchezza ardimentosa acquistata dall' inveterato possesso di accertar in ogni tentativo ed inprendimento; come ben conosce maneggiandole da tanto tempo le vaste forze della Corona, così della sproporzione degli altri potentati fa poco caso, e quasi n' ha sprezzo; concetto di superba superiorità, che agli altri ministri pur è comune; amico per ciò de' partiti violenti, e che si conformano alle convenienze onorevoli e proficue della sua carica di ministro segretario

della guerra; rude per questo stesso principio solevano trovarlo gli stranieri quando seco occorreva loro di negoziare; ora o sia che l' età vadi temperando la ferocia dell' ingegno, o che abbia più forza il riflesso, si pratica più obbligante e più soave nel tratto; governa il militare con potere si esteso ed assoluto, che può dirsi faccia egli solo tutte le cariche; sono nomi e titoli odiati gran-maestro dell' artiglieria, colonnello commissario della cavalleria, e tutti gli altri posti che ornano la milizia; non v' è pur uno ch' eserciti o tenghi ispezione nel proprio officio; ordina, dispone, eseguisce ben spesso senza che quelli a' quali di ragione compete entrino nemmeno nella conoscenza dei progetti e delle operazioni; caricando sovente le altrui incombenze a creature sue favorite autorizza il rinversamento dell' ordine con estraordinarie commissioni di S. M.; scrive bene spesso con il re i progetti, e le istruzioni, mescolato leggendosi alcuna volta il carattere del sovrano con quel del ministro; consulta a parte con la M. S., o piuttosto destramente gli inspira i disegni e l' operazioni, ed unitamente v' estende pure la pianta a ciò traspiri essere lo spirito del re quello che le immagina e le conduce; non risparmia danaro per spiare ne' paesi esteri la forza de' principi, stipendiando a questo fine missionarii espertissimi che secondo i disegni e gli oggetti simulatamente fa correre e dimorare negli Stati alieni. Se la nascita desse il sopra-lustro al merito di questo soggetto, o il coraggio con azioni più strepitose avesse nobilitato il diffetto, suppongono alcuni che sarebbe montato i più illustri, sublimi gradi della milizia; tuttavia stimerei meglio di dire, che se il nascimento, o la virtù militare lo rendessero raccomandabile, non avrebbe giammai conseguito sì distinto favore, nè sarebbe pervenuto a tanta autorità; necessario e grato al padrone, per l'occorrenze della guerra godendo già intiera la libertà dell'accesso, non ha per questo lasciato di pensare e provedere sagacemente all'avvenire, assicuratosi con la sopraintendenza delle fabbriche di servir sempre mai all' inclinazioni dominanti della M. S.; guerra e fabbriche ambidue tendenti all' immortalità del nome, acciò se mai con il declivio degli anni onusto di spoglie

e di gloria si riposasse il re in grembo d' una quiete tranquilla possa esserle accetto, necessario, ed assiduo medesimamente nell' occupazioni dilette dell' ozio; direttore così della guerra, che delle fabbriche, così pure viene per riverbero delle finanze virtualmente considerato l' arbitrio, e dispositore assoluto del governo, e perciò a lui sono rivolte le sommissioni e gli ossequi; quanto è fervido in promovere le sue creature, ed i suoi dipendenti, altrettanto è fermo in tener depressi quelli che non se gli sono resi grati, o gli possano riuscire sospetti.

Il figliuolo marchese di Cortenau giovane di 18 anni investito di già della sopravivenza del Segretariato di guerra si va abilitando nelle fatiche; apparisce volonteroso, ma di delicata complessione, non traluce in lui di gran lunga quella vigoria di genio che nel padre si ammira; nella sua persona principalmente, ed in due altri fratelli minori, uno destinato alla chiesa, l'altro cavaliere di Malta cadranno l'immense opulenze della casa Tellier; a che montino le rendite sin dove l'immaginazione possa estendersi per divinar il contante niuno saprebbe determinarlo; quanto abbia accumulato in un sì lungo favore con la sua moderazione il cancelliere; quanto ammassato con sì ricchi assegnamenti e sì vasto maneggio Louvois, quanto risparmiato l' arcivescovo di Reims carico di beni di chiesa è calcolo che sorpassa il credibile, nel quale non può farsi sbaglio che non sia di qualche millione; basta dire, che il solo generalato delle poste, tra le quali gode Louvois in proprio quelle delle nuove conquiste, si pretende che tra i porti di lettere, ed altri proventi vaglia sopra 300,000 scudi annui; miniere senza fondo sono i porti di lettere in Francia, gabella volontaria della curiosità, gravezza spontanea del commercio; il tratto di esse produce non solo rilevantissimo emolumento all' erario del re, ed alla borsa del ministro, ma l' esser padrone apporta pur anco alla direzione delle cose politiche inestimabile utilità. Una notizia anticipatamente risaputa, un avviso ritardato, o prevenuto decide della sorte d' importantissimi affari, interesse che nella commozione e malizia del secolo suggerisce a' principi un avvertenza, o per meglio esprimere la gravità della materia

impone una legge indispensabile di tenere ben custodito nelle proprie mani questo ricchissimo fondo e sagrato proficuo dei propri ed altrui arcani.

Entrato di fresco nel ministerio il controllor generale delle finanze Pelletier non si era nel tempo della mia partenza fissato ancora il concetto di sua persona; passava per uomo d'integrità, di buon senso, puntuale, moderato, e di cortesi maniere; se la fortuna sia per corrompere queste buone parti, ed a quelle di tanto impiego corrispondere un mezzano talento si distinguerà con il tempo; cugino di Tellier fu da lui presentato al re per riempire il luogo di consigliere di Stato vacato per la sua elezione alla dignità di cancelliere, disposizione che graziosamente suole lasciarsi al nuovo promosso; stretto di sangue e legato con doppii vincoli di riconoscenza a quella casa fa figura di partigiano di essa tanto più obbligato ad esserne dipendente, quanto che la ragione del proprio sostenimento vuole che si tenga appoggiato il braccio che lo sublimò per ben reggersi; se prima Louvois con costosi incessanti bisogni per la guerra procurava di poner in angustia Colbert, acciò ne ridondassero occasioni di rimprovero e di pericolo, adesso per mantenere nella sua creatura, anzi a disposizione sua le finanze proporzionerà sempre alla costituzione dell'erario gli intraprendimenti, o con anticipato riflesso preverrà le provvisioni a misura de' disegni, in modo che gli affari del re non ponno se non migliorare per questo reciproco concerto.

Non rimane nel consiglio del gabinetto che il solo Colbert Croissy a bilanciare le opinioni ed a contrapesare l'autorità di Tellier; breve durazione se gli presagiva nel posto che gode di ministro e segretario di Stato deputato agli affari stranieri, dopo la morte del fratello, e dopo l'essersi osservato che Louvois non risparmiava punto l'emula famiglia; ma ossia che abbia lo stesso Louvois temuto di poter tutto in un colpo introdurre nel ministerio due sue creature e rimesso ad altra opportunità il procurarle la caduta, oppure abbia giudicato di non poter sostituire soggetto che meno di lui gli faccia ombra sussiste tuttavia Croissy nel posto con apparenza di mantenersi; è uomo di

mediocre talento, di nessuna esperienza non avendo in qualità di ministro praticato le corti straniere, e di moltissima presunzione; riesce confuso nell'esercizio della sua incombenza, mancandogli sovente o la memoria o la pazienza; quando la materia che difende scarseggia di ragioni, o la sterile sua mente non gliene suggerisce da replicare, si prevale dell'universale, che crede incontestabile, ed in effetto la migliore di tutte l'altre, vale a dire del predominio della Corona, e delle forze del re suo signor per soprafare le forti ed intrinseche dell'avversario; bisogna essere di una flemma ben fredda per non riscaldarsi ai suoi trasporti e di una presenza di spirito ben circospetta per conservare un temperamento tranquillo contro l'impetuoso suo modo di negoziare; di tratto naturalmente aspro e sostenuto, quando vuol sforzarlo, un mal garbo toglie la grazia alle stesse cortesie; serve nel Consiglio con lode di pontualità, e di sufficienza in riguardo principalmente allo scrivere, comprendendo bene il concetto rilevandolo con frase nobile, e chiara, ed adattata al decoro delle persone, e delle materie che tratta. Pochi sono quelli, che vogliono nel di lui Ministero entrare negl'impieghi stranieri, scarso, e debole riputandosi il suo credito per sostenerli; così invece di mandar fuori soggetti di portata e di conto si scieglieno nel ristretto numero di quelli, che si offeriscono o bisognosi, o incapaci, persone ricche solamente di supposto, ed abili a prevalersi per interessati rispetti del venerato carattere d'un re si grande; gran potere ha sopra il di lui spirito la moglie, donna di bassi natali, di molti comodi e di moltissima attività; oltre la carica di ministro e segretario di Stato ha in testa sua la dignità di presidente a Mortier del parlamento di Parigi che gli costò sopra 800,000 lire, e che ritiene come posto di riserva per qualche frangente.

Prima di parlare del marchese di Segnele credo di non dover negligere un documento cospicuo dell'inganno, con il quale indirizzano gli uomini in questo mondo le loro fatiche, nella persona del defonto Colbert; inutile il ripetere da quali ignobili principii in tempo di Mazarini passasse da domestico del cardinale ad essere ministro del re; quanto di credito abbia goduto,

con qual applauso di finissima abilità abbia governato le Finanze, ed esteso il commercio, le prerogative del suo genio, e li difetti del suo ardente temperamento, circostanze esaminate e corse in tant'altre relazioni; basterà solo accennare per compendio del suo raro talento, e del suo merito verso il re, che ha accresciuto oltre 50 milioni d'annua, solida, e purgata rendita l'erario, e che virtualmente è stato l'autore e l'istrumento della fortuna e della gloria di Lodovico XIV fornendoli li mezzi essenziali per pervenire a tanta grandezza; con tutto questo per giusto giudizio del Sig. Iddio dopo d'esser stato sordo all'esclamazioni de' popoli oppressi, insensibile alle miserie degl'impoveriti, inesorabile alle grida universali per fare un grato sacrifizio all'occorrenze, ed alle superfluità del sovrano; deluso finalmente nell'oggetto primario delle sue fatiche, si vide vacillare nella grazia del re, quando la credeva incapace di scosse per averla stabilita sopra la base funesta delle calamità pubbliche del regno; onde esacerbato d'animo, e forse agitato da un tardo rimordimento, caduto infermo terminò per precipizio occulto di male con disperazione costante li suoi giorni; da pochi fu risaputa la causa vera della sua morte, e da pochissimi li rimproveri individuali del re, che lo accoravano. Per la minacciata ruina d'alcune fabriche in Versaglia si dolse S. M. della disattenzione, ed incapacità del di lui figliuolo sig. d'Ormoy sopra intendente d'esse, lasciandosi detto come cosa strana fosse, che profondendo con tanta generosità venisse peggio d'ogn'altro servito; e pochi dì appresso interponendo Colbert delle difficoltà per certa provisione straordinaria di denaro, bruscamente gli replicò la Maestà Sua che con Louvois non aveva se non d'accennare le cose per scorgerle immediate eseguite, quando con esso lui v'era sempre bisogno di stimoli, e quasi delle preghiere; dissimulò tutto che pieno di passioni e di dispetto efficacemente l'inquietudine, ma con maggior forza operando nel melanconico biliosissimo temperamento il fuoco represso lo trasse finalmente con dolori vivissimi nel letto; alla forza dei rimedi resistendo la causa interna inestinguibile del morbo sopraggiunse la febbre, per mortale ben presto fu dichiarita da' medici, quando non

si calmasse il travaglio; ma questi avendo la sede, o ricercando almeno il fomento dallo spirito, dal qual era impossibile, che svanisse l'immagine del dubbioso favore continuando incessante lo condusse agli estremi. Conscio in se medesimo, che il male fosse irremediabile negandosi il cibo, pregava gli assistenti di lasciarlo morire in riposo, come se ne fusse stato suscettibile. Verificò il suo disperato disegno la pertinacia con quale resisti all'insinuazioni degli amici ed a scongiure de' parenti, che lo stimolavano a scrivere in quegli ultimi anfratti al re, per far valere a pro della famiglia il merito de'suoi lunghi, importanti servizii volgendosi taciturno da un altro lato sempre, che gli promovevano con tal proposito. Così esteriormente imperturbato, ed internamente compunto morì, o volle quasi lasciarsi morire Colbert benefattore inimitabile della regia opulenza, fabbricatore d'una immensa fortuna alla sua casa, odiato da popoli che sterminò, inviso ai grandi, ai quali riusci infesto, armando l'autorità del re; poco grato agli esteri de'quali insidiò, o distrusse il commercio, e divenuto pesante al re medesimo, per il di cui servizio haveva ciecamente sprezzati li rimproveri degli uomini, e neglettl li riguardi del Cielo. Era ancora semivivo; quando con lo spoglio del figliuolo fu insignito il trionfo dell'emulo, e negata una marca di compatimento e d'approvazione alle sue benemerenze con il rifiuto, che riportò da Sua Maestà il marchese di Segnelè di succedergli nel posto di ministro di Stato, con pretesto, che ne fosse immatura l'età. Bisognò assicurare la sua sepoltura con accompagnamento di guardie, possibile altrimenti qualche ingiurioso trasporto della plebe irritata non senza fondamento di giusta interpretazione, che credesse volentieri la Maestà Sua caricata la di lui memoria dell'odio, e dell'imprecazione de'sudditi per li gravami sotto quali gemono.

Con la carica di segretario di Stato sopra intendente alla marina, e coll'ispezione della casa del re e del clero, rimane il marchese di Segnelè primario erede d'una successione doviziosissima, e quale si può supporla accomodata dall'emolumento di generosi stipendii, e gratificazioni, impinguata dal provec-

chioso maneggio di 200,000 e più millioni per anno. Appariscono intorno 200,000 scudi di rendita, gioie, e suppellettili preziose. Il più è però quello che non si vede, d'umore elato, pronto, indocile, per temperamento, e per divozione, di molto spirito, ma stravagante, di sufficiente abilità, ma ritroso della fatica, scarso d'amici perchè nè molti sono li beneficati dal padre, e pochi quelli, che vogliono accomodarsi alla superiorità aspra del suo conversare, non si può pronosticare se debba sussistere nel posto, tanto più, che dipendendo ora l'assegnazione per il sostenimento generale della Marina, per gli armamenti, e per le spedizioni straordinarie da Pelletier è difficile che non inciampi ogni volta che gli tendessero insidie per farlo tracollare. Non è male per quei principi che ponno concepire gelosia della marittima crescente forza della Francia la continuazione di questo soggetto nella direzione della Marina, perchè mancatale la piena dell'oro che il maneggio del padre le apriva per l'impegno, e riuscita di spiritose intraprese, converrà andar più cautelato e ritenuto nell'espedizioni a fine di non dar egli stesso il gioco in mano de' suoi nemici perchè lo vincano.

Tiene l'ultimo luogo tra li segretari di Stato il sig. di Chateauneuf a cui è appoggiata la cura di molte Provincie del regno, e commessa l'ispezione particolare sopra quelli della Religione pretesa, riformata, Signore cortese, erudito, capace.

Oltre l'assistenza puntuale alli Consigli di Stato delle Finanze e del dispaccio, s'intrattiene, s'informa, e dispone la M. S. sovente in particolare col segretario della Marina, con quello della guerra, e così con gli altri secondo la gravità, e l'urgenza delle materie. Nel Consiglio delle Finanze e del dispaccio d'onde s'agitano gli affari concernenti il governo interno del regno s'ammise due anni sono il Delfino, a ciò se ne impossessasse, ed in quello del dispaccio assiste medesimamente il sig. Duca d'Orleans.

Una specie di consulta tiene pure Sua Maestà ogni settimana per la nomina de' vescovi e distribuzione de' benefizii con l'Arcivescovo di Parigi, ed il confessore prescegliendosi li soggetti secondo il parere e le relazioni loro, vi si attrova pure

il cancelliere. Di qui si può argomentare quanto sia il credito anco in Francia de'Gesuiti, mentre avendo S. M. quasi intiera deferenza al Consiglio del confessore padre della compagnia, tutte quelle famiglie, nelle quali s'attrovano soggetti bramosi d'esser provveduti, o già lo sono, cercano, e coltivano questa necessaria protezione per speranza, o per gratitudine. Nelle differenze pur anco indefinite delle regalie, le procedure che s'andarono facendo presero moto o regola da questa direzione secondata, e fortificata poi dalla connivenza dell'Assemblea del clero, e dall'autorità pretesa del Parlamento.

Qui cade naturale il parlare delli due Stati clero e parlamento, parti integranti del Governo universali del regno, custodi, e difensori della sovrana Potestà come presidii della religione, e della giustizia, l'una delle quali con Ostie offerte negli altari e con lezioni d'amore coltivando ne'popoli la virtù; l'altra con folgori temuti della vendetta raffinando le scelleragini unitamente cospirano a mansuefare l'alterigia alla dipendenza, e mantenere la sofferenza de'tributi, e ad assicurare da scuotimenti impazienti il giogo regio; entrambi meritano veramente le più piene commendazioni per l'adempimento esatto di così alte incombenze; maggior cura non può certo apportarsi alla Residenza delle diocesi, di quella che v'apportano li prelati di Francia, tanto per il profitto cristiano dei popoli, quanto per l'esemplarità de'subordinati. In generale sono ornati delle dottrine sacre, e profane, il loro forte consiste più però nella cognizione della Istoria sacra, che de'Canoni e delle Teologie.

Meravigliosa, nè mai abbastanza lodabile è poi la vigilanza del parlamento nell'amministrazione della giustizia criminale, potendo patire nell'ordine qualche eccezione la civile. Niun misfatto per nascosto che sia, delude la diligenza dell'indagazione; per essere castigato basta, che venghi disseppellito, la ritenzione precorre sempre mai la penetrazione del reo nè alcun genere di protezione basta a raddolcire li rigori della legge; si considera per crudele la clemenza, che fomenta con gli indulti il delitto, e clemente quella severità, che con l'esempio de'pochi raffrena li mal inclinati dalle perversità; salutare e ne-

cessario s'esperimenta questo dettame per tenere imbrigliato in Francia un popolo immenso, e feroce, e farvi regnare la sicurezza e la quiete mirabile, che vi si trova; trattenendosi entro li confini rigorosi de' propri naturali incarichi il parlamento, il quale altre volte con scandalosa licenza si arrogò il diritto di prescrivere la condotta alla Corte, ed esercitare le funzioni più individuali della sovranità ora rassegnatamente ubbidisce agli arbitrii del re, ed egli se ne serve vantaggiosamente deferendo a privilegiati titoli de' di lui diritti l'approvazione delle materie spezialmente gravanti, ed odiose per palliare ed autorizzare così le sue molte volte irregolari assolute disposizioni.

Con non dissimile dipendenza segue l'ordine ecclesiastico le massime, e l'interesse della Corte come l'ha fatto conoscere l'Assemblea sopra le vertenze della regalia, unita, diretta, disciolta secondo le convenienze, ed ispirazioni del Ministero politico, prevenendo dalla mano del re l'esaltazione e la fortuna de' soggetti, che la compongono dominati sempre da nuove pretensioni, e speranze si scorgono più attaccati alle compiacenze del Monarca, che gli stessi secolari, nè meglio può esprimersi l'illimitata loro deferenza, che con il detto del principe di Condé, il quale in osservando li passi d'imprudente impegno che andava avanzando la sopradetta assemblea disse, che non se ne stupiva, poichè se mai al re fosse venuto in pensiero d'andare a Charetori (che sarebbe lo stesso che divenir Ugonotto) gli ecclesiastici sarebbero stati li primi a seguitarlo; non è però che tra essi non ve ne siano di merito eminente, d'una virtù austera, li quali romperebbero con le proprie medesime convenienze per sostener il diritto ecclesiastico, e le prerogative dell'apostolato. Qui verrebbe opportuno il dire in passando alcuna cosa sopra li privilegi della Chiesa Gallicana, con li quali in Francia, s'è posto un argine molto proficuo agli occorsi tentativi della Corte di Roma; ma come ho procurato che l'Eccellentissimo Senato restasse servito d'una informazione diligente e posata sopra la controversia della regalia somministrando li lumi, e le cause necessarie a soggetto che vi si affatica per meritare l'onore di presentarle poi a piedi di Vo-

stra Serenità; così per questo capo viene a VV. E.E. abbreviato il tedio.

Ho lasciato in ultimo luogo a parlare della nobiltà in generale, che forma il corpo più vasto, e più considerabile di tutto il regno, e di più dura cervice perchè il discorrere sopra di essa inviluppa necessariamente nell'esame de' modi, e delle maniere con le quali il re presente ha reso imperturbata l'interna tranquillità del suo stato temuto cotanto appresso li sudditi il suo comando, e formidabile a stranieri la sua potenza. Non v'è parte d'Europa, dove più che in Francia sia numerosa la nobiltà, inseparabile da cuori ben nati l'ambizione, il temperamento feroce, e l'esempio successivo de' maggiori fa che li Francesi ne cerchino nella guerra li progressi; spinta da stimoli sì acuti l'inquietudine naturale ne abbracciano ansiosamente l'occasioni spesse volte criminalmente le hanno fatte nascere armandosi contro il proprio sovrano, bruttandosi di sangue civile le mani, e tradendo li propri lodevoli oggetti tra pericoli privi di gloria, e di premio. Ora Lodovico XIV si è mirabilmente servito di questo innato nobile fuoco per consumarli, traendone per se quell'immenso inestinguibile abisso di luce, che risplende nella divisa da lui inalzata giustamente d'un sole; occupandogli li ha impoveriti, impoverendoli li tiene a sua disposizione occupati. Questo è il segreto accortamente trovato e costantemente poscia eseguito; a servire e seguitare un rè giovane, bellicoso; che nel principiar a regnare restrinse le raccomandazioni del merito all'unico esercizio dell'armi, che s'è fatto sempre egli stesso giudice oculare così nella guerra, come nella pace dell'attenzione da ciascheduno prestata al proprio servizio, promossa un'universale emulazione di distinguersi principiò ognuno secondo la propria condizione egualmente ad incomodarsi. Alternando le guerre, e le paci, al dispendio di supplire a'lussi della Corte quello di provvedersi per li bisogni della campagna alli discapiti delle riforme subentrando l'aggravio di reclute, e di leve, insinuatasi in oltre la pompa, ed il fasto tra gli orrori dell'armi sempre più restringendosi li mezzi, e dilatandosi l'ambizione cambiata l'elezione in necessità per non

perder il merito delle passate fatiche, e rinunciare alla speranza del premio divenutane omai dipendente la sussistenza; impegnati sempre più nella propria rovina vi giungono prima di accorgersene. La carità del re non manca allora di corrispondere a sì pleno sagrificio sostenendoli con pensioni, e preservando i loro beni con lettere, che si chiamano di Stato dall'esecuzione de'creditori e le agevola così il modo per finire d'esterminarsi. Così carichi di debiti, perduto il credito, inferiori le rendite, diminuite dagli successivi gravami de'popoli per rispondere all'apparenze della nascita, e del grado con le pensioni, o con il soldo del re, gli uni non supplendo all'esteriorità, gli altri procacciandosi il sostenimento; nasce quindi l'indispensabile legge d'assistere con assiduità costosa, e servile alla Corte, e di risplendere con profusa ostentazione all'armata chi vuol gioire dell'usufrutto non interrotto delle regie beneficenze, ed assicurarsi il ben'essere.

Questo è pure vincolato ad un altro legame cioè delle cariche comperate, mentre essendone il prezzo montato ad esorbitantissime summe, di quelle spezialmente, che stabiliscono intorno la persona del re, non solo s'attrovano obbligati quelli che ne sono investiti d'avvertire bene a non displacere in conto alcuno al padrone per non vedersene interdetto l'esercizio, sospese le prerogative e gli emolumenti, ma di esercitare con sì diligente pontualità le fonzioni, che meritino la sopravvivenza ne'figli, e la preservazione de'capitali impiegati. Fu sempre creduto a principe pernicioso il consiglio di vendere le cariche, e dare al concorso casuale dell'oro ciò che dovrebbe essere un guadagno ipotecato alle fatiche delle virtù, togliendo l'emulazione madre delle belle azioni, e sovvertendo li cardini della vita civile, sostenuto principalmente dal premio, e dal castigo, della promozione de'meritevoli, e dalla ripulsa degl'incapaci. Ma in Francia l'autorità sagace del re ha saputo maritare a suo profitto queste contraddizioni, che sia ricompensa d'onore la compreda de' posti mercantati, e divengano più acuti gli stimoli d'affaticare. Dopo il conseguimento bramato degli avanzamenti si fa passare per riconoscimento del merito la preferenza

e tra gli offerenti, e per marca d'approvazione l'assenso, o come sogliono dire l'augumento delle cariche; rivendendole poi più nobilmente una seconda volta con la speranza della sopravvivenza, e tenendo li provveduti in officio con il timore di sospenderne l'uso, e li proventi, o che non sopravenghi il comando improvviso di disfarsene. Ma rientrando da questa breve digressione nel primo proposito, spolpata così la nobiltà e fissata dal bisogno la naturale incostanza nell'attenzione unicamente proficua di rendersi grata al sovrano, si distrae dal pensare a qualunque novità occupandoli nell'aspettazione di sempre nuovi movimenti in campali esercizii ed in spedizioni reali. Al minimo cenno del sig. di Louvois volano gli offiziali alla testa dei loro corpi, e si fermano alcuna volta mesi intieri oziosi in un campamento nojoso, non evitando li trasgressori la correzione delle comminate pene. È cosa invero mirabile, come li signori più cospicui e graduati assuefatti di già alla schiavitù entrino nelle battaglie e si rendano volontariamente agli esilii al solo riverbero d'un ordine portato da subordinati non che al tuono diretto del comando reale. Dall'obbligo di rovinose successive occupazioni impoveriti, ed instancabilmente impiegati negli ossequi e nel servizio non solo li partiti, ma le turbolenze, gli uni sono dissipati, e l'altre affatto scordate; ma questo grande temuto corpo tutto rivolto a segnalarsi nell'armate rendendolo si può dire invincibile, ha elevato, e tuttavia sostiene il predominio della Corona. Così da questa serpe dispettosa, che tocca, ed appena minacciata, mordendo con piccature di pronto risentimento l'obbedienza dilatava il suo veleno per le viscere dello Stato, e riduceva a pericolosi sintomi l'autorità reale, che lo vivifica suppeditandole il re presente, n'ha indi tratto quei salutari preziosi preservativi, e cordiali, che la mantengono vigorosissima; non v'è tra gli oppressi chi non conosca, e con segreto rimordimento non si lagni d'essere l'istrumento de' propri mali, anzi non concepisca taciti voti per vedere disservita dalla fortuna quella stessa causa ch'ei serve, acciò divenga meno pesante la prosperità, che gli opprime. Ma come l'aprirsi nel dubbio di trovare in sì azzardoso esperimento seguaci è troppo

pericoloso, ed il non adempire nelle occasioni alle parti sue ripugna all'amor proprio, così tutti quotidianamente cospirano a consolidare quella potenza, che soffrono con dispetto, e di cui anelano, che giungano le vertigini. La massima però triangolare sopra la quale ha la Maestà Sua innalzato il rilevo della sua maggior grandezza è la singolarità, che procura in tutte le cose, e che raccoglie poi nella primaria unità della sua reale disposizione ed arbitrio. Quando da Mazarino creditò essenzialmente il comando, gli restò impresso altamente questo dettame instillatole dal cardinale in morendo da lui benissimo conosciuto, ma non esercitato perchè le convenne accomodare più tosto la direzione alla sussistenza del suo predominio, che a rendere predominante la sovrana potestà. Il discepolo ha però sorpassato nell'esecuzione il maestro. Con la depressione non intermessa degli Ugonotti, e con l'opposizione pronta al partito crescente de' Giansenisti ha travagliato, e travaglia Sua Maestà per sbarbicare la zizzania antica, ed il loglio germogliante nel terreno di Francia; a ciò unica e pura ne verdeggi la Cattolica Religione, e sia tolto di mezzo il motivo più plausibile a' promotori di novità, e il più violento per trar li popoli alle rivolte. Scordato non che soppresso il nome di primo ministro, spartita la direzione fra poche persone di bassa estrazione, che create pur anco disfà in un fiato, senza aderenze e senza appoggi, con presiedere egli stesso al Consiglio e con prendere conoscenza di tutto, obbligandole a star avvertite di tirare le linee al solo scopo del suo servizio, ha unito in se stesso la virtù del Governo. Allontanati li principi del sangue dalla conoscenza degli affari, e dal reggimento delle Provincie, interrottone opportunemente il godimento successivo per lungo tempo in alcune famiglie, intrusi gl'intendenti, ch'oltre l'amministrazione del dinaro, e l'incarico del più minuto degli affari invigilano come sentinelle appostate alla condotta de' governatori; può dirsi che abbia Sua Maestà riunite a se le Provincie del suo stesso regno dove altre volte li principi del sangue, ed i grandi mal contenti si cantonavano. Tanto è anzi lo scrupolo con che s'accudisce per gli esempi passati a questo geloso punto; che se alcu-

no disgustato, o stanco della sterilità della Corte pensasse a ritirarsene, l'ultimo luogo dove converrebbe mirar di ridursi sarebbe la Provincia o piazza del suo Governo, se non volesse correre l'arrischiato sospetto di criminali intenzioni. Lasciate vuote nell'ordine militare le cariche ragguardevoli di contestabile, di generale dell'infanteria, e molte simili, che restano come soppresse, alle quali competeva l'elezione de'subalterni, con altre distinte importantissime prerogative, defraudandosene pur anco l'uso agli esistenti (per la disposizione assoluta usurpata da Louvois) ha indirettamente ritirato il re in se medesimo la distribuzione degl'impieghi e de'posti con politica avvedutezza, e con indicibile emolumento. Perchè dove altre volte la nobiltà inferiore, e più povera patrocinata da quello, o da quell'altro grande entrava nel servizio dell'armi, e s'avanzava per mezzo loro, seguitava poscia per gratitudine, o per rinascenti speranze la fortuna de'benefattori, era in potere d'un grande malcontento aggruppando agli aderenti gli amici, agli amici li dipendenti, formar subito un formidabile partito adesso emanando unicamente dalla Real Maestà Volontà le grazie, e le promozioni, la gola de'pretendenti ha tutta intorno di lui la sua Corte non essendovi chi corre all'acqua di rivoli ignobili e scarsi potendo satollarsi in quella della fonte, in lui s'abissano le speranze, a lui si riferiscono le obbligazioni con l'assiduità si meritano le ricompense e con fedele raddoppiata pontualità si corrisponde agli avanzamenti, e se ne prova il miglioramento. Andando in persona all'armata, e la fortunata sagacità di Louvois avendo nella debolezza de'nemici potuto sempre scegliere le intraprese dove rispondendo della certezza degli acquisti potè anco con essi adulare senza rischio la presenza del sovrano, raccolse sempre la Maestà Sua tutto in se medesimo l'applauso de'trionfi con gelosa invidia di non spartirlo con altri. Non potendo trovarsi in persona da tutt'i lati s'impartiscono così limitate, e precise le commissioni a'generali della campagna, che si regolano quasi per così dire le marchie, di sorte che de'movimenti lontani si scorge affettarsi ancora dalla M. S. di essere, e di comparire l'unica intelligenza motrice. Nella singo-

larità insomma, chi scorrendo per tutte le circostanze in ognuna si troverebbe intrusa ed osservata, ripone essenzialmente e fruttuosamente il Cristianissimo la solidità massiccia della sua possanza ed il figurato più nobile della sua gloria. Il vantaggio di questa massima al re così cara s'estende pure a favore de'subordinati. La cieca dipendenza che esige verso quelli, nè quali si diffonde la sua Autorità, fa che ne risulti un così giusto concerto nell'armonia generale dello Stato che giammai alcuna dissonanza di disubbidienza, o di contumacia arriva a ferire l'orecchio. Non è quindi da meravigliarsi se nell'economia di Governo così ben regolato, si vedano poi fiorire abbondantemente le Finanze. Non vengono già disturbate, o defraudate dalla prepotenza o dal favore l'affluenza delle gabelle, la riscossione delle taglie, l'entrata, e sortita delle merci, gli sussidii, doni gratuiti e tant'altre specie de'proventi, che portano la rendita annua del re a centodieci, in centododici milioni un anno per l'altro. La virtù dell'eccellentiss. sig. cav. Contarini mio precessore ha così diligentemente alligate nella sua relazione li fonti di queste entrate, che a me non resta che aggiungere salvo di presentare per verificazione più chiara d'essi una copia di bilancio dell'anno 74 e 75 rivista nel Consiglio delle Finanze, e registrano nella Camera de'Conti nell'82 dove più amplamente si leggono gli articoli della riscossione in ciascheduna Provincia e sopra qualunque materia in particolare lo speso non apparisce che in grosso relativamente alli conti veduti, e sottoscritti da Sua Maestà, il quale non permette, che passino per minuto alla cognizione altrui. Contrapposto il profuso dispendio della casa del re, mesate al Delfino, e Delfina, assegnamenti al fratello, pensioni a'principi del sangue, ed altri vassalli, sussidi a prencipi, salari degli ufficiali di Corte e di giustizia, governatori, luogotenenti, il mantenimento dell'armate di terra e di mare, fortificazioni, e fabbriche, il denaro, che si consuma in suppellettili, e si fonde in argenteria, e ciò che il re segretamente disperde; il calcolo trascende d'ordinario piuttosto nella spesa che nel risparmio non ostante che all'immensa voragine delle fortificazioni rilevate in quest'ultimi anni abbiano in molta

parte supplito gli avanzi delle contribuzioni riscosse da nemici dopo la pace. Poco prima del mio partire si mandavano regolarmente ogni mese 30,000 doble in Italia, 30,000 nella Lorena Alemanna e 500,000 lire per Strasburgo.

Per figurarsi a quanto saglia il dinaro, che si ricava da quel regno conviene considerare, che per far colar netta nell'erario regio la somma portentosa di 112 milioni, quanto di più se ne esige, e si perde, in passando per tanti differenti meati, che se ne imbevono. Lasciando d'entrare nella rigorosa maniera con cui si riscuotono le taglie, con qual indistinta accuratezza si accudisca alle frandi nella materia de'dazii, con qual crudele suggezione, e servitù si procuri lo spazzo del vino, e del sale sarà molto più utile ponderare se possa divenire esausta la miniera produttrice d'un tesoro sì immenso.

Due sono le principali scaturigini delle Finanze, il commercio con gli stranieri, il consumo, e travaglio d'un'interna immensa popolazione, sin a tanto che non manchi l'uno, o non diminuisca l'altro correranno doviziose. Il bisogno in alcune nazioni d'estrarre vini, tele, ed altre mercanzie, e di tutte universalmente la fatal ostinata inclinazione per le manifatture di Francia porterà sempre l'oro de'forestieri e sofferenza de'vassalli resa più laboriosa, e più industre dal peso inevitabile dei gravami non lascierà di smaltire commestibili daziati, e di contribuire le taglie. Una guerra lunga, e generale potrebbe solo scarseggiare ed inaridire d'acque queste correnti che con contionata piena si caricano nel regio erario. Ardiscano gli Spagnuoli di prendere la plata dell'Indie, dove la nazione francese arriva a spartire quasi un terzo il traffico con gli Olandesi ed Inglesi. Cessi l'estrazione de'vini e dell'altre asserte mercanzie, e resti sospesa quella circolazione con la quale il commercio attivo e passivo vivifica quel gran corpo; si esinanischino le Provincie sacrificando al ferro li consunti popoli, che corrono pure troppo prontamente con rovinose conseguenze, a riempiere le leve e le reclute. Si sterminino le terre con marchie, e tappe incessanti, necessitando gli abitanti ad abbandonarle. Dall'opposizione vigorosa de'nemici sia costretto il re a dar quartiero nei

Stati propri ai suoi eserciti, ed allora nel cuore corrotta e corrosa la pianta non solo potrebbe comparire sfrondata, e lacera, ma poco meno che isterilita.

Dopo il principio dell'ultima guerra di più d'un terzo è calato il valore delle terre per l'impoverimento, e disertazione de' popoli accresciuta pur anco dalle vessazioni praticate col partito de' religionarii. Dal continuo passaggio di truppe ho veduto medesimo imo ne' viaggi comandatimi dalla Serenità Vostra delle terre, dove prima si contavano 700 ed 800 fuochi ridotte a meno di 30. Ora se al declivo delle Provincie, al quale consolidata la pace potrebbe forse per proprio servizio lasciar il re alcun respiro, sopravvenisse il crollo d'una luoga guerra, accompagnata dalle circostanze irreparabili, che si sono accennate, obbligato per avventura Sua Maestà a smungere d'avvantaggio il suo regno, ed essendo indubitato, che l'armata severità tutto estorquerebbe dal timore de' popoli, sarebbe quasi impossibile che le cose non si riducessero finalmente all'ultimo eccidio. Lo conoscono intrinsecamente li ministri, e perciò con ogni sorte di mezzo cercheranno sempre (sin che siede al timone la prudenza) d'evitar la guerra generale, ed impedire l'unione fatale de' principi, poichè tanto inferiore riuscirebbe la Francia a resistere lungamente a sì pesante impegno, quant'è superiore ad ogn'altra Potenza in singolare certamente. Mi disse più d'una volta Croissii parlando sopra le apparenze d'una vicina combustione generale in Europa, che gli stessi mezzi con li quali li nemici di Sua Maestà s'adulavano di poter fiaccare il di lui potere avrebbero servito per rinforzarlo per combatterli, e per opprimerli; che dalla sospensione del commercio nascerebbe l'affluenza dell'oro nella cassa del re per accrescere o sostenere gli eserciti, mentre per il traffico interrotto porterebbero li mercanti il loro dinaro nei regi depositi per averne qualche provento, e li popoli disoccupati correrebbero a prender partito nell'armate, a rinvigorire la forza. Da questi fallaci mortali sovvegni, che condurrebbero in irreparabili angustie neglctto il riflesso può conchiudersi con migliori provati principii, che come per la contrarietà di tanti e così vari interessi e difficili, anzi

quasi moralmente impossibile che sussisti per lungo tratto un' unione de' principi capace a moderare la soverchia potenza della Francia per li successi, che vanno nelle guerre emergendo produttrici di gelosie, ed alterazioni de' fini. Così non ha da temere quella Corona la mancanza de' mezzi, la quale solo da una cospirazione generale, e durabile contro d'essa può cagionarsi; quanto sicure, ed indivertibili devono tuttavia riputarsi le regie entrate, altrettanto poi malagevole deve supporsi l'accumulamento de' tesori, perchè quando pure la legge della sicurtà, e del predominio, la compiacenza della vanità, e del fasto acconsentissero alla moderazione del dispendio, non sarebbe praticabile il civanzo ozioso de' milioni. Tolta di mezzo una quantità considerabile di denaro, che per tanti meati ridona questo insaziabile Oceano, certo di vedersclo restituito con nuovi tributi, ne seguirebbe, che destituito di naturale alimento il commercio con la penuria della moneta incarirebbe il prezzo dell'oro, e sentirebbe il regno di Francia quei medesimi funesti sconcerti, nei quali per errore d'altra natura tanto patisce la Spagna. Di questo continuato necessario giro ben si conosce il profitto, e l'importanza nelle Provincie più vicine al seder della Corte, apparendo in esse meno urgente il bisogno, e meno lacera la povertà. Un modo facile ed esente da questa gravissima opposizione tengono non ostante i re di Francia per ipotecare grossissime somme alla contingenza dell'avvenire, cambiando utilmente il deposito dell'avarizia in un fondo immaginario riservato all'ambizione de' suoi vassalli. Non ha la Maestà Sua che supprimere una parte delle cariche ed offizi de' parlamenti, Luogotenenze nelle Provincie ed altri costosi simili posti multiplicati di tempo in tempo e facendo così rientrare il soldo nel commerzio senza pregiudicare la necessaria circolazione nell'occorrenza del bisogno sarà sempre pronto il contante, mentre l'avidità inestinguibile della nazione d'operare o d'avanzarsi risponderebbe in nuova alienazione di questo onorifico fondo d'affollare l'offerte de' pretendenti. Da sì ricco concorso di mezzi proviene il poderoso rilievo delle forze mantenute senza intermissione dalla Corona, ed il patrocinio di queste medesime forze

favorisce la continuazione non interrotta de'mezzi stessi. Così le Finanze, e l'armate vicendevolmente contribuendo alla reciproca loro fermezza, sostentano poi concordi la macchina grandiosa dell'innalzamento, e de'trionfi del re presente.

Cento e venticinque mila huomini in circa erano rimasti in piede all'arrivo mio a quella Corte, di duecento cinquanta e più mille, che servivano nell'ultima guerra. Cento e dieci mila fanti, e 19 in 20 mila cavalli formavano questo corpo. Come li reggimenti non sono eguali, ma gli uni più forti degli altri secondo che la loro bontà, ed il favore li rende parzializzati nelle riforme, e che nelle reclute si aumentano con maggior felicità li vecchi di nome, e di riputazione provata. Da questi si traggono li battaglioni d'ordinario di campagna; così con molta pena si può giungere a sapere il preciso delle regie truppe. Con numero sì limitato di milizia riguardo il bisogno d'impiegarlo quasi intieramente a presidiare la doppia linea di piazze, che forma le frontiere del regno, ha potuto la Francia resa più formidabile dal credito delle cose passate, e servita dal timore invalso ne'principi, procacciarsi in mezzo la pace vantaggi così rilevanti, che sarebbero stati in altri tempi il premio contrastato d'una guerra lunghissima. Gode la Francia dalla sua situazione un insigne benefizio, perchè in se stessa raccolta potendo da un lato all'altro trasportare, ed ingrossare in momenti le sue milizie, una parte invigorisce agevolmente l'altra con spediti rinforzi. Ora migliorato questo natural vantaggio dalla debolezza, e dalla disunione de'suoi vicini, se n'è prevalsa per tenerli in rispetto, e per spianare li suoi simulati disegni, distribuendoli sovente in opportuni accampamenti, congiungendole talor da un canto, talor da un altro, eccitò falsi sospetti, causò loro inutili dispendii, facendo poi nascere istantemente gli eserciti, eseguendo le operazioni, le sorprese, e le devastazioni innanzi che agli aggressi fosse dato solamente il tempo di pensare all'opposizione. Parmi che vada qui a proposito il disinganno d'una fantasia della quale sono invaghiti molti, che non conoscono la costituzione felice di quella Monarchia, che si debba, cioè si possa in un trattato di pace costringere la

Francia a disarmare per garantire accertatamente il pubblico riposo, togliendo l'Istrumento della di lei sitibonda inquietudine; possibilità esclusa da un'evidenza, che facendoli mestieri cento e più mila uomini per guarnire le sue piazze, alla sicurezza delle quali (quando per la di lei superiorità desse luogo a tal sorte di calcoli) non potrebbesi negare, che fosse provveduto, ed essendo raccomandata la decorosa custodia della persona reale ad un valido scielto corpo di guardie ascendenti a 14,000 uomini chiamati la casa del re, resterà sempre alla Maestà Sua facoltà, maneggiando come s'è accennato, d'unire una porzione di truppe sufficienti nella costituzione fiacca de' suoi vicini d'intraprendere improvvisi tentativi; stratagemma inteso finalmente da essi, ma dal quale non hanno per anco imparato a schermirsi poichè negligono l'unico espediente, che sarebbe il tenersi sopra una buona difesa, onde agl'insulti fosse sempre preparato equivalente contrasto, e gli ammassamenti poderosi venissero al nemico difficoltati dalle gelosie, che viceversa darebbonsi alle di lui piazze debilitate di guarnigioni. Qual sia il valore delle regie truppe l'operazioni da loro fatte lo hanno a sufficienza mostrato. Ottimamente coperte, puntualmente pagate, con esercizio continuo disciplinate, da moltiplici e per i più nobili uffiziali comandate, stimolate di tempo in tempo dalla presenza del sovrano, non è da stupirsi, se nel cimento rispondano all'aspettazione ed agl'intraprendimenti; tenue è la paga, ma già mai passa il mese che non venga esborsata. Il grosso formato di truppe nazionali tira di stipendio 5 soldi al giorno; in campagna, oltre il pane da monizione ha il soldato un soldo per giorno. Li Svizzeri, nei quali consiste la milizia forestiera godono qualche avvantaggio. Sopra tutta la massa del dinaro, che esce dal regio erario per l'universale della guerra si batte un soldo per lira riservato per il mantenimento dell'ospitale degl'invalidi eretto fuori di Parigi dal re presente per riporvi quelli, che in suo servizio esponendo la vita rimanessero mutilati degl'istrumenti dalla natura assegnati per sostenerla. Li capitani trattengono poi un soldo per giorno per vestire, ed armare il soldato dopo la prima volta, e fare la recluta de' deficienti per le

fughe. Perchè a quest'obbligo esattamente suppliscano, oltre le riviste frequenti, che fanno li governatori delle piazze, gl'Intendenti nelle Provincie, Louvois, ed il re stesso ne'viaggi, ed in campagna si è inventata ed istituita la carica degl'ispettori. Tra li colonnelli quelli che si distinguono nell'attenzione del servizio vengono prescielti a quest'odiosa incombenza, ch'è però un'augurazione indubitata di vicino presaglo a gradi maggiori.

Secondo le loro ripartizioni ogni mese sono tenuti a farne l'intiero giro, rassegnare le compagnie, esaminare da capo a piedi il soldato nel vestito, e nell'armi, e mandarne in capo al mese la relazione alla Corte con una tal esattezza, che sia rilevato, per modo di dire, se sarassi trovato al tal soldato vacillante il pomo della spada, se a quello mancava un requisito nell'abito, o a quell'altro s'è osservato una deficienza nell'armi. Se le minaccie sono scrupolosamente tassate, e ne conseguitano pungenti rimproveri ben si può indurre, che le fraudi portano irremissibili la cassazione, e l'esempio d'arbitrari castighi. Rigori di diligenze, onde ne nasce che le truppe ben intrattenute si conservano vigorose, proprie, disciplinate, e che non passano li nomi, come in molte altre parti per fregio onorato de'rolli, e per civanzo privato, ma corrisponde all'aggravio delle paghe effettivo, e pari il servizio degli uomini. Nel travaglio dell'immense fortificazioni rilevate in brevissimo tempo da quel re s'impiegò molto proficuamente l'opera de'soldati, compartendone il numero a proporzione della necessaria sollecitudine. Due terzi al lavoro, l'altro alle funzioni militari vicendevolmente supplivano, oltre infiniti vantaggi da quello di tenere principalmente in continuo esercizio, ed in alcuna le truppe ne è risultato, che insensibilmente imbevuti del modo, e delle proporzioni per trincierare, e per innalzare un lavoro li soldati di S. M. Cristianissima a guisa delle Legioni Romane, di cui si leggono portentosi intraprendimenti, sono ormai abilitati a tutte le sorti d'arti bisognevoli; onde occorrendo fortificare un posto, piantare un forte, ergere dalle radici una piazza, lo faranno anche in mezzo all'inimico paese, quando li materiali possano

unirsi. Con l'ultime leve, e reclute vicino a 180,000 uomini può avere di presente la Francia in piedi. La quantità numerosa degli ufficiali conservati nelle riforme, rende sempre facile l'aumentazione delle forze, scarsa la corrisponsione per le leve e per le estraordinarie reclute, nasce alcuna volta che penuriando li vecchi ufficiali de' mezzi per potervi supplire, viene loro sostituità gioventù inesperta, di cui non manca mai un' ansiosa folla, e li corpi non riescono poi nelle prime campagne di quella perfezione che si desidererebbe. Nella cavalleria s'incontra per lo più questo disordine superiore di troppo dispendio a ciò che il re contribuisce, e la carestia de' cavalli è una delle prime ragioni. D'Olanda, e d'Alemagna si soleva estrarne gran copia, ma da qualche tempo sembra che così da una parte come dall'altra si accudisca a non lasciarli sortire. Con tutto ciò per la via di Liegi, e de' Svizzeri sarà sempre mai difficile, che venghi impedita l'estrazione, il molto provecchio sollecitando la frode ed il rischio. La providenza del re, che non manca ad alcuna circostanza, ordinò ultimamente, che nelle Provincie per i pascoli più opportuni s'introducessero razze, ed assegnò per questo effetto terreni e dinaro.

A rendere gli eserciti regi sempre più vigorosi e per riuscir utilissima la nuova istituzione de' nobili cadetti; specie di milizia Gianizzera nodrita, educata, promossa dalla beneficenza del re con un vantaggioso divario, che d'onde quella dalla sola educazione tragge l'ardire, questa dalla nascita portando l'altezza dell'animo alla disciplina, non resta che perfezionare il coraggio. Quattro mila se n'erano già scelti dal maggior numero, che s'offerirono, spartiti in diverse compagnie più forti l'una dell'altra secondo le razze, nelle quali si sono stabilite le loro scuole. A Metz, Strasburgo, Bisanzone, Valenzienes, Tournais, e Doncherchen, e s'erano introdotte nelle cittadelle a ciò spartati dalla frequenza, il costume non venghi dalla licenza corrotto e sia tolta insieme l'occasione a disturbi, che l'impulso fervido d'una gioventù sciolta e numerosa potrebbe partorire; se le insegna a giuocare l'armi, il ballo, il disegno, e le fortificazioni. Vestono abito militare, ma proprio; dieci soldi al

giorno è il loro stipendio, quattro de'quali se gli ritengono per il mantenimento de'maestri, e per tenerli con decenza. Quotidianamente fanno gli esercizii, e le rivoluzioni, abilitandosi al comando l'ubbidire; per avanzarsi nei primi gradi della professione converrà la nobiltà inferiore e povera entrare in queste compagnie vero seminario militare, e campo ferace d'ufficiali, riducendosi alla raccomandazione di tal meritevole requisito la possibilità d'ascendere, nè mancarà il concorso qualunque sia l'esordio molto penoso, mentre il bisogno, il genio guerriero, e la speranza di certi progressi porteranno sempre mai una piena di pretendenti. Quando da questa istituzione non ridondassero tant'altri beneficii oltre quelli, che palpabilmente si scorgono è certo, che il togliere per tempo una materia oziosa, e suscettibile per natura, e per necessità d'ogni maligna impressione alla malizia di quelli, che pensassero d'accender giammai il fuoco d'interne discordie, è prevenzione così ingegnosa, e proficua che non può abbastanza stimarsi.

Il far menzione de'generali dell'armate e de'principali ufficiali, oltre che sarebbe un prolungare esorbitantemente il tedio all'Eccellentissimo Senato, riuscirebbe pur anco affatto ardito, e scabroso, perchè il giudicare del merito de'soggetti in una professione non conosciuta che per accidente, ed il parlare con l'opinione degli altri, molti de'quali per passioni ammirano l'eccellenza, dove a pena vi è mediocrità, e travedono difetti ove traluce l'esquisitezza, sarebbe un far correre troppo rischio alla vera virtù. Tuttavia è cosa costante, che per decifrare l'intenzioni della Corte, e penetrare tra la varietà degli oggetti esposti, tenessero per ingannare dove tendino realmente le mire giova infinitamente sapere il peso de'comandanti, e quali siano quelli di confidenza potendosi dal vedere più all'uno, che all'altro appoggiate le commissioni, e sino dalla scielta de'reggimenti distinguere presso a poco dove si pensi agire da dovero; ma come quest'esame non può farsi, se non dalla diligenza di quelli, che servono sul fatto; così senza venire ad una prolissa specificazione delicata, basta il dire, che essendo l'esercizio, e l'applicazione gl'istrumenti, che raffinano l'ottimo in ogni genere

di professione; è di ragione, che alla Francia, dove è sempre vivo l'uso dell'armi, ed acuto punge lo stimolo della gloria, apparterga in questo secolo indistintamente il privilegio d'aver li primi capi di guerra, ed i migliori uffiziali d'Europa. L'istessa applicazione, l'istesso ordine, e li medesimi mezzi forse anco con maggior insistenza, e profusione impiegati, hanno unita la fiacchezza creduta lungo tempo insuperabile perchè naturale delle forze marittime, ed uguagliatane la robustezza quasi a quelle di terra. La guerra, che congiuntamente con l'Inghilterra si fece sul mare all'Olanda, e le espedizioni vigorose, se bene poco fortunate sotto il conte ora maresciallo d'Estrees nell'Indie; la rivolta sostenuta de'Messinesi, le azioni strepitose fatte da Du-Quesne in Levante, li replicati arditi insulti contro d'Algeri, e finalmente il soccorso spinto fino al Baltico sotto Proulis, sono contrassegni infallibili del potere, e dell'esperienza navale ognora più crescente della Francia.

Si ascende per gradi in questa professione come nella milizia di terra, cadetti, guardamarine, insegne, capitani, capi di squadra, luogotenenti generali, e finalmente marescialli di Francia sotto li posti che premiano, e coronano le fatiche, e gli azzardi di quelli che vi si donano. Le cariche supreme di grand-ammiraglio, e di generale delle galere si comportano per lo più alla qualità, ed al favore; molti bastardi di Francia hanno occupato successivamente la più cospicua di grand-ammiraglio, che ora è in testa del conte di Tolosa. Il maresciallo duca di Vivona è generale delle galere, con la sopra vivenza nel figlio duca di Montmar. Nei porti dell'Oceano e Mediterraneo migliorati con fortificazioni, e con arsenali si tengono compartiti li bastimenti dove a misura del bisogno, e degli oggetti con prontezza s'armano, e si spediscono. Come sortono, e rientrano le squadre a proporzione degl'incontri, così accade difficile, anzi quasi poco men che impossibile il dire un stato fisso de'legni armati, che tiene la Corona sul mare. La pratica degli armamenti, l'intrattenimento della marinerezza in servizio, e fuori, il modo d'unirla, la quantità che ne porta a proporzione ciascun vascello, il numero degli ufficiali, soldati, cannoni, munizioni, viveri,

la spesa del tutto, l'ordine del comando, la maniera delli disarmi, ed ogn'altra più minima circostanza ho procurato di raccogliere distintamente per produrre all'Eccellentissimo Senato un piano esatto, ed abbondante. L'ansia ambiziosa discoperta in molte occasioni di dominare il Mediterraneo, e di signoreggiare il Levante ruminando forse d' avvicinarsi quando cade opportuna la congiuntura con l'occupazione de'porti, e de'Stati, che interrompono la disgiunzione incommodata che si frappone sino alla Provenza, potendo divenire un giorno infesta e gelosa all'antico glorioso predominio godutovi dalla Serenissima Repubblica, mi ha fatto giudicar conferente d'informare a fondo l'EE. VV. della possanza, e direzione navale di quella Corona. E perchè lo sminuzzare in questa relazione l'asserte particolarità sarebbe stato un abusare della loro benigna pazienza, le presento in una compilazione separata, nella quale la curiosità potrà soddisfarsi. In grosso si può dire, che di 50 in 55 vascelli, e di 30 galee potrebbe il re Cristianissimo congiungere un'armata, quando ne avesse a fare a più nemici, che distraessero le forze. Il difetto non consiste nel numero di vascelli contandosene sopra 90 distribuiti ne'porti; nuove fabbriche riempiscono di tempo in tempo li depositi; anzi con tanta giustezza, e politezza si costruiscono li legni (e questo è frutto delle scuole continuamente mantenute) che già superano li francesi anco in questo travaglio tutte le altre nazioni d'Europa. Quello delle galere non sarebbe più malagevole. La difficoltà s'affaccia nella penuria de'marinari accresciuta dal molto numero d'Ugonotti sortiti dalle Provincie marittime più feroci de'religionarii, e nella pena di trovar quantità sufficiente di buona voglia per riempiere le ciurme. Se giammai per la sconfitta d'una battaglia, o per infortunio di mare soccombesse ad un tracollo il vigor marittimo di quella Corona gran tempo farebbe di mestieri a rimetterlo, e nascerle potrebbero conseguenze pericolose. Di più deriva la vigilante avvertenza di distornare l'unione delle due Potenze marittime dell'Inghilterra, e d'Olanda, che se mai di concerto operassero contro la Francia intercludendole il proprio Commercio sturbandoglielo con gli altri, aggredendo le co-

ste del regno, e tirando a disuguale cimento l'armata della Corona, sarebbe non solamente capace di fiaccare, ma d'abbattere la di lei fortuna. Come però l'Inghilterra è la più riputata, ed il star bene con essa tiene in maggior rispetto l'Olanda, così non s'ommette dispendio, o finezza per conservare la miglior corrispondenza. Non solamente servi e serve il genio propenso del Britannico di satellite alla fortuna del Cristianissimo, le ha prestata di più sicura opportunità di porsi a coperto per il tempo avvenire dagli effetti maligni del radicato irreconciliabile odio di quella nazione contro la Franzia. Chiuso con la compreda di Doncherchen l'adito libero prima agli Inglesi d'entrare in quel regno, s'è potuto poi senza disturbo fortificar egregiamente li porti e piazze sopra l'Oceano, e specialmente quelli che riguardano l'Inghilterra, come tuttavia con sollecitudine si continua ponendo in difesa l'isola d'Olenn e Relisse, che comanda l'imboccatura di molti fiumi ricchi di commercio, e che occupati mai da nemici porgerebbero facile l'ingresso in un paese abbondante, forte di sito, e pieno d'Ugonotti. Per costituire la Corona di Francia in una elevazione sì illustre, e così eminente di possanza, e di riputazione non vi voleva meno che la congerie di tanti requisiti sì ben uniti e disposti. Non sarebbe stato assai che la sostenesse un re capace, fermo, avido di gloria, e dedito alle armi; bisognava la scielta felice de'ministri abili, di talento, ardenti di volontà, e ciechi nell'esecuzioni per secondarlo; trovar la casa reale con prencipi stanchi di tener la fortuna, o adattati ad indifferentemente portarla per non veder da domestici inviscerati dissidii disturbato il filo della meditata depressione della nobiltà dall'abbassamento de'Parlamenti della schiavitù de'popoli, che a quella mancasse l'ordinario plausibile pretesto del sangue reale, al partito di Robba l'esempio dei primi movimenti, alla plebe capi, e concitatori, a ciò così ogn'uno per il suo conto pazientassero la violenza delle prerogative cospicue, lo spoglio de'diritti privilegiati, l'inquietudine delle coscienze, e l'estorsione delle sostanze, che finalmente dalla generale dipendenza permesso, e favorito l'aumento strabocchevole delle Finanze ne risultasse indi la violenza armata di tante for-

ze a stringere per custodire li vincoli, ed a consolidare tutta la mole. Ma neppure la sola interna felicità sarebbe stata bastante a riporre in un si luminoso ascendente quella Corona, se la pontura congrua delle cose di fuori non avesse invitato, ed aderito alle incessanti intraprese con le quali si dilatò la di lei circonferenza.

La connessione mirabile dell'accennate circostanze vi ha voluto per perfezionare la prosperità di quella Monarchia. La sussistenza d'esse se gli rende dunque essenzialmente necessaria per conservarsi, ed il cospiramento delle medesime congiunte in aspetto contrario potrebbe unicamente sovvertirgliela. Una parte scompaginata valerebbe ad indebolire, non già a far crollare questa macchina ben piantata; portarvi non ponno una grande scossa se non concorrono unite l'aggressioni di fuori, ed il sconvolgimento di dentro, che l'impeto degli esteri imprima il moto ne' vassalli, o il moto de' vassalli chiami ed attragga l'impeto de'forastieri, così che potrebbero darsi se passasse in mano più debole lo scettro, dal che li sudditi prendendo fiato volessero rimessa nel primo natural essere la loro condizione, ed i stranieri animati ripetessero le proprie spoglie usurpate. Quanto sicura vadi da tali contingenze la fortuna rispettata del re presente per quello concerne l'interno, l'Eccellentissimo Senato l'ha già compreso dalla narrazione, che si viene di fare. Ciò ch'abbi da sperare, o d'apprendere per il di fuori V.V. E.E. l'esamineranno nel restante di questa fatica, che tratterà degli affari co' prencipi.

Le diffidenze e le gelosie che dissiparono l'unione de' collegati nella guerra passata, avendo dato il moto alle negoziazioni posteriori e regole alle alleanze contratte in appresso coi principi, occorre inescusabile il fare un tocco passaggiero sopra le ragioni, e circostanze del trattato di pace per dilucidamento delle materie seguenti. Sostenuta dalla Francia con somma sua riputazione l'ultima guerra contro tutte quasi le potenze d'Europa unite, data la legge a' suoi nemici, stabilita pace tanto gloriosa che il trionfo d'essa può gareggiare a buon dritto con quelli della più celebre antichità, non è da dubitare che il desi-

derio inestinguibile di gloria del re cristianissimo non fomenti in lui il prurito naturale de' gran cuori d'aggrandire sempre più la loro potenza sopra le rovine del più vicino. Non basteranno li Pirenei, l'Alpi, il Reno, le voragini dell'Oceano, e la famosa benchè ormai debole barriera de' Paesi-Bassi per limite della Francia, ma cambieransi in gradi per condurla a maggiori conquiste, se la fortuna implicando in sempre nuovi errori gli altri principi si compiacesse ostinatamente contro il suo genio d'essere solo stabile in favorire Lodovico XIV mentre non passerebbero grand'anni, che li confini del suo regno sarebbero gli stessi, che quelli della sua volontà. Con tutto ciò governando la stessa prudenza, che sin ad ora s'è trovato bene di sfuggire i grand'azzardi senza lasciarsi rapire dall'insidiosa lusinga degli avvenimenti passati, s'appiglierà forse al più sano partito di moderare la sorte, senza stancarla, invece di calcolare sopra la debolezza, disunione, ed irresoluzione altrui. Che li cortigiani per adulare la vanità del sovrano tradendo può essere il loro stesso interno attribuiscano unicamente al formidabile polso delle sue forze li vantaggi dell'ultima pace, non è da stupirsene, nè può loro dimandarsi altro talento, che quello della compiacenza. Ma che lo stesso Consiglio regio stabilisca sopra questo fallace supposto la deliberazione d'entrare in una nuova generale guerra, la ragione lo contende. Senza toglier il vanto all'armate poderose del re comandate da egregi capitani, e con esquisita disciplina condotte d'aver influsso alle passate vittorie, senza defraudare alla provvida prevenzione del sig. di Louvois d'aver assicurata la riuscita dell'intrapresa con abbondante tempestivo ammassamento di provvedimenti senza minorare al discernimento ed attività del re il merito d'aver saputo scegliere gli acquisti, e l'onore d'averli con la sua presenza prontamente eseguiti, il fine della guerra così glorioso per la Francia ascriver si deve all'Imperiale ed Olanda, quale non già per impotenza di resistere, ma spinti da particolari riguardi precipitarono con la Francia stessa la pace, lasciandole la libertà d'obbligarvi il re di Danimarca, l'elettore di Brandemburgo, la casa di Luneburgo, ed il vescovo di Munster. Le gelosie del

l'autorità armata del principe d'Oranges infiammate dalle circostanze, che allora correvano, fecero preferire alli stati generali la pace reintegrante offerta loro dalla Francia all'azzardo di perdere quella libertà la quale per conseguire, e per conservare i loro maggiori, e loro medesimi havevano impugnato l'armi scusando con la suprema legge della salute della Repubblica il decreto de'suoi alleati allora, e poi si altamente rimproverato.

Conosciuto dall'Imperiale che senza l'assistenza dell'Inghilterra, ed Olanda avrebbe indarno affaticato per salvare il Paese-Basso Spagnolo, non obbligato in alcuna perdita propria a continuare la guerra, compensato Friburgo da Filisburgo stante l'accomodamento ragionevole fu il mantello d'essa prevenuto dal re di Danimarca, e dall'elettore di Brandemburgo, certo essendo che per mezzo de'loro ministri in Parigi tentarono la Francia a ciò abbandonasse al suo cattivo destino la Svezia offerendosi quando fossero loro mantenuti gli acquisti, di concorrere armati com'erano, allo spoglio della Casa d'Austria.

Il genio assistente della fortuna Austriaca scansò con un abbandono in apparenza vergognoso all'Imperiale, che senza far riflesso ad alcuna formalità convenne con la Francia l'insidie, che potevano esserle fatali; e la pace che agli occhi de'meno penetranti parve uno sforzo emanante dall'armi vittoriose, e prepotenti del re Cristianissimo, non fu che un effetto naturale degl'inganni e gelosie ordinarie tra principi. Alla dubbia fede di Danimarca, e di Brandemburgo non credè il medesimo re Cristianissimo di dover commettersi (argomento assai chiaro per istruire, che giammai può essere profittevole a principi quantunque ne fu poco meno che autorizzato il costume il contravvenire alla parola e giuramento de'trattati) si servì bene in appresso delle discoperte disposizioni, e di là vennero li semi delle alleanze che esistono di presente. Contentossi per allora di cogliere dall'invalse diffidenze l'apertura di stabilire, come fece la Svezia nelle sue Provincie di Germania; cosa con raro esempio ugualmente desiderata dall'imperatore, e dalla Francia. Da questa per illustrare con un celebre esempio la solidità fedele della sua amicizia, e conservarsi l'utilità d'un antico alleato,

che mai credeva di poter perdere. Quegli per impedire la grandezza di Brandemburgo già troppo grave alla Casa d'Austria, ed alla maggior parte dell'Alemagna. Coperto così di palme, e carico d'applausi per il successo delle sue armi, e de' suoi negoziati il re Cristianissimo, trovai nel mio arrivare poco dopo in Parigi persuaso il ministerio di quella Corte d'aver inchiodata la sorte e di potere sopra l'altrui fiacchezza tirar le linee de' più smisurati disegni. Esistevano li sospetti sopra di cotesta Provincia promossi dall'arcano svelato di Casale, sedati alquanto dallo sventar del concerto, ma giammai affatto calmati a causa della negoziazione, che tuttavia rimaneva viva e poco dopo venne rinvigorita dalla spedizione a Mantova dell'abbate Morelli. Da due lontani e disgiunti principii trasse veramente l'origine il trattato stipulato in fine tra il re Cristianissimo, ed il duca di Mantova dopo tante contestazioni, e raggiri nel mese di settembre 1681. L'uno fu la fierezza con la quale procurò la Spagna d'estorquere dal sig. Duca di Mantova il principato di Guastalla o una specie equivalente per il marchese Paredes, che s'attrova a quella Corte, alla persona del quale dicevano appartenersi quello stato. L'altro l'impazienza che lasciò conoscere l'imperatrice Eleonora secondata dall'imperatore d'introdurre ed instaffare nel Monferrato il duca di Lorena per le ragioni della moglie, e disporre vivente ancora il nipote di quella successione. Le minaccie portate dal conte Galerati passato per l'affare di Guastalla a Mantova per ordine di Spagna di sforzar il signor duca con un'armata, ed incatenarlo piantandole a Guastalla una Cittadella, rese più intollerabili dalle rare tenuissime somme corrisposte da Milano per il mantenimento anticamente stipulato di Casale, condussero il Duca a lasciarsi detto che per spuntare l'orgoglio de' Spagnuoli metterebbe nelle mani del re Cristianissimo Casale, quando la Maestà Sua applicasse all'Italia. Comunque arrivasse all'abate d'Estrades allora ambasciatore della Corona presso la Serenità Vostra questo senso di Sua Altezza, è cosa positiva che l'abate di genio attivo, ed avido di far nascere negozio in un Ministero per altro sterile, lo rilevò alla Corte, lo fece gustare, fu incaricato di secondarlo, e farlo riu-

scire. Senza dilungarmi a raccontare il giro della negoziazione, il viaggio di Mattioli a Parigi, lo stabilito da lui con Pompona, il discoprimento che n'è conseguito, le difficoltà che s'interposero all'esecuzione, l'inganno che da Mattioli pretese il Duca che le venisse fatto, l'infruttuosa missione del vescovo d'Aconia, e tant' altri dibattimenti, che suggerirono feconda materia alle speculazioni, ed alla pena; tant'è che la Francia scorta l'opposizione, o il cambiamento del duca, non volle con un'aperta, e con occupazione sì gelosa implicarsi in un movimento, che dall'abile, scaltro talento degli Italiani temè non dilatasse in un affare generale. Non avea per anche conosciuto la Francia, come conobbe di poi, che li principi interessati a divertire le novità fossero per dimorare immobili spettatori, nè che il timore del suo risentimento, o la diffidenza della sincerità del sig. duca dovesse farlo negligere li concerti, con li quali averebbero potuto distornarla. Si contentò di tenere in mano il filo del negozio sino a miglior congiuntura, nè pressando nè abbandonandolo. Non abbandonò già il vantaggio portoli dal discoprimento di tal maneggio di consumare nel milanese la Spagna con dispendiosi sospetti, e di allontanarli dal Paese Basso, e dall'Imperio, cogliendo l'intrattempo sospirato di fortificare le sue frontiere, che meditava poi di chiudere con l'occupazione di Strasburgo, e con lo smantellamento di Lucemburgo. Con la continuata barriera di tante piazze, che da Huninghen sino a Charlement si distende, e ripresa scorre senza intermissione sino all'Oceano tolto una volta Lucemburgo dalle mani de'Spagnoli pretende la Francia di costituire inaccessibile il regno. Un'armata volante comandata da capo che sappia avvantaggiosamente portarsi all'ombra delle piazze, suppone capace ad impedir l'ingresso a qualunque altro tentativo agli Alemanni. Tenendosi così sopra la difensiva senza venire con una nazione potente, e bellicosa all'azzardo d'immense battaglie la perdita delle quali non seguì mai sopra le frontiere che non producesse confusioni precipitose nelle Provincie esposte del regno, pensa d'acquistare la libertà d'aggredire, e di portar altrove la guerra senza il batticuore di venir distratta dal fuoco acceso in casa propria. Pre-

venzione sagace e tanto più necessaria, quanto che avendosi l'occhio rivolto alla Corona de're de'Romani, ed intendendosi, che succeda il Delfino alli Stati di quella di Spagna per le ragioni della madre all'esclusione dell'arciduchessa Antonia mirata dagli Austriaci erede presuntiva, quando venisse a mancar senza discendenti Carlo secondo ora regnante (disgrazie che il sig. Dio non permetta per la combustione generale in che ardirebbe il mondo cristiano) queste guardinghe misure potrebbero rendersele necessarie. Già si vede che facendo la Casa d'Austria il maggior ostacolo all'ingrandimento della Francia, ed al disegno che le viene imputato della Monarchia, non potendo volgersi ad alcuna parte dove li stati, e le dipendenze d'essa non se le interponghino per inciampo, è dopo gran tempo, e lo sarà lungamente l'inimico irreconciliabile di quella Corona, e lo scopo indiversibile della sua collera. Saranno sempre gli sforzi principalmente impiegati a levarle la Corona dell'imperio, ed a spogliarla del rimanente delle Provincie Cattoliche del Paese-Basso. Difficile il primo intento, e più da superarsi con secreti sotterranei lavori, che d'intraprendersi con aperti tentativi, si travaglia nel mentre intorno la caduta del Paese-Basso che dilacerato dagli smembramenti delle due Paci d'Aquisgrana, e di Nimega, angustiato di terreno, tagliato fuori dalla comunicazione de'fiumi comandati dalle piazze rimaste al Cristianissimo, abbandonato degli aiuti tardi, o scarsi di Spagna, sussiste miracolosamente per la paziente fedeltà de'vassalli. Conquistato che sia una volta, gettato può dirsi il fondamento immancabile al rilievo dell'altro; corre adesso una differenza essenziale tra il titolo di protettore, con il quale miravano gli Alemanni altre volte la Francia, di quello di conquistatore, ed usurpatore, che ora gli attribuiscono, ed apprendono; non può altrimenti il re Cristianissimo superare le valide opposizioni del corpo Germanico geloso di cadere sotto un capo, che l'opprima in luogo d'assistergli, che tenendosi pronto per mostrarsi coraggiosamente alla fortuna quando insorgessero le opportunità, o con simulati artificii procurando scaltramente di farle nascere. Ma smembrata dalla Monarchia Spagnuola la Fiandra che può giu-

stamente nominarsi la cittadella d'Europa, essendo quella la porta de'soccorsi dell'Inghilterra, l'argine degli Olandesi e del Nord, la chiave di comunicazione con l'imperio, il punto dove si uniscono l'assistenze reciproche delle linee austriache, chi può dubitare che troncato il groppo, il quale annoda l'interesse della corona cattolica, e muove a di lei favore tante potenze, l'altre conquiste sopra quella Monarchia costituite in somma languidezza non fossero per trovare pochissima o niuna resistenza, e che imprigionati rimanendo cinque elettori, la Corona de'Romani non passasse per libera elezione de'suffragi, o per sforzosa prepotenza nella casa di Borbone?

Invaghito, e fissato il re Cristianissimo in così belli oggetti non meno che in quello di barricarsi fortemente verso l'Alemagna con ingiurioso, e non più ardito stratagemma, e pericolosissimo esempio nomati propri sudditi ed erettili con proprio decreto nelle camere di Metz e di Brisac per giudici dell'imperio e della Spagna, per interpreti della pace di Vestfalia e di Nimega, con le proteste e talor l'esecuzione della forza accompagnando gli atti di questo parzial tribunale di giustizia, riunita tutta l'Alsazia si mise in possesso delle dipendenze asserte dei tre vescovati del ducato Bipontino ed altre contee e terre imperiali di somma sua convenienza, entrò in Verdun ed Arlon, nella contea di Chines, e delusa con la dolosa negoziazione di Francoforte la collera nascente dell'imperio prese finalmente Strasburgo senza parlar di Casale, per altra ragione nel medesimo tempo occupato, nè dal blocco di Lucemburgo intentato per perfezionare il soprascritto disegno, acquistando nel profondo della pace, e senza alcun alleato più quasi che non avea fatto nella guerra; come se l'altre nazioni d'Europa non avessero potuto più riunirsi per lo stesso oggetto di fermare il torrente, e separate fossero rimaste un cadavere senza fiele, senza cuore, senza forza, onde il ministero di Francia di poter in tempo di pace (se meritava nome di pace una sorda guerra peggiore della dichiarata) risparmiar le somme considerabili, con le quali voleva comperare l'amicizia e la neutralità de'principi impiegandole con maggior profitto a fortificare le sue piazze con al-

tiero supposto che la paura del suo risentimento farebbe ormai l'istesso ufficio che l'avarizia del suo dinaro; ricercò veramente di collegarsi con alcuni, ma nel considerare il modo e gli interessi, apparirà, che s'è assicurata di pochi, che per lei siano risoluti di prender la spada, o che avendogli promesso siano in stato nel cimento e nel forte dell'azione d'essere suoi costanti compagni.

Il primo tentativo si fece alla Haisa; s'era accorta con suo emolumento la Francia che senza l'Olanda, l'Inghilterra difficilmente gli sarebbe nemica, che poco avrebbe da temere dell'imperatore, e che la Spagna resterebbe esposta a sua discrezione, gli altri di mano men forti, e di più rimoti riguardi non essendo soliti a moversi, che tratti da una forza superiore. Cominciò a capitanare l'Olanda con reiterate proteste di sincera amicizia e di pacifiche intenzioni; dalle insinuazioni generali discese ad offerirli una lega per conservazione della pace, e custodia della loro libertà; con la propensione della città d'Amsterdam solita ad abbracciare incautamente le proposizioni, che tendono ad assicurare il lor traffico senza considerare, che nello Stato sta incluso il commercio, non il Stato nel commercio, e che s'era già blandita, onorandosi li di lei particolari deputati con pienissimo regio trattamento, quando con il maresciallo d'Estrades spianarono essi separatamente la pace di Nimega, si lusingò la Francia di condurre le Unite-Provincie dove più le compIisse; lo sdegno del re insofferente di vedere l'Oranges a fare in Europa l'indecente figura di suo unico competitore, prevalendo agli antichi dettami impegnò a tentar senza il concorso del principe, anzi egli invitò la riuscita del progetto, e se ne rimase con scorno; arenatosi subentrò quello d'obbligare almeno in caso di guerra gli Olandesi alla neutralità. Accostumati gli Stati d'appigliarsi alla realità, non abbadando molto alle apparenze, ragionando saviamente il Vamboningben, ora riguardato come propenso alla Francia e principal autore del disinganno, che se il cristianissimo non avesse mirato ad altro che al mantenimento della pace, non avrebbe affettato con tanta sollecitudine la loro amicizia, mentre niun principe poteva pensare

ad aggredirlo, penetrarono, che il secreto covato nel seno fosse di perfezionare la conquista del Paese-Basso Spagnuolo; bilanciati li consigli s'unirono nell'opinione che senza il loro appoggio fosse irreparabile la perdita della Fiandra; giudicando però ogni partito migliore che avere li Francesi vicini, mentre non sanno esservi che nemici o padroni, senza molto titubare, rimettendo a nuove consulte gli accidenti dell'avvenire, ed ornando di civiltà un rifiuto si scusarono di divenir collegati di quella Potenza, della quale pochi anni innanzi non molto vi volle che restassero sudditi. Fu attribuito a naturale impazienza più tosto che a matura condotta questo passo del cristianesimo perchè se invece di scoprire che nella conclusione della pace avesse mirato piuttosto a separare li principi, che a mettersi in quiete si fosse applicato ad addormentare gli Olandesi con le blandizie del commercio (nel quale anzi si contravenne in molti articoli allo stipulato) lasciandogli com'erano per l'abbandono esecrato de' loro alleati inesoso al mondo, sarebbe pervenuto più facilmente al fine del suo disegno; l'ardita loro ripulsa diede ad intendere a' principi che non avevano affatto ancora derelitti li riguardi della libertà d'Europa tuttavia minacciata e pericolitante nel Paese-Basso; nacque indi loro la necessità d'applicare a porsi a coperto dall'odio del prepotente, e si svegliò l'idea dell'associazione generale della quale l'Europa è in procinto di vedere gli effetti, e conoscere il carattere nella rivoluzione soprastante.

Ebbero miglior fortuna assai le negoziazioni della Francia alla corte d'Inghilterra; il loro felice esito diede a divedere, che l'ardore, con il quale il brittanico insistette presso gli Stati generali a preferire l'alleanza della sua corona a quella della Francia non solo era animato dai rispetti pubblici del suo regno ma infiammato per anco da particolare latente oggetto di render più importante e desiderata la sua corrispondenza al re cristianissimo e vendergliela a più caro prezzo; non ostante che gli interessi di quella corona per opporsi alla grandezza della Francia non fossero dispari da quelli degli Olandesi, li Paesi-Bassi Spagnuoli conquistati essendo come già s'è accennato il mezzo

infallibile per porre ugualmente i ceppi alla Germania, all' Olanda ed all' Inghilterra; ad ogni modo le turbolenze interne di quel regno, le convenienze private del re, de' suoi ministri, e delle sue favorite porsero materia più feconda assai alla Francia per farne profittare il suo denaro; rilevato chiaramente in quest' ultimi anni, che il Parlamento, e piuttosto l' ambizione interessantissima de' più autorevoli suoi membri convocati dal re invece d' applicar da dovere a dare all' Europa la faccia, che più compliva a quel regno, tutto che ne mostrassero voglia, e potessero farlo, non abbiano atteso ridotti al caso, che a scaricare il mal talento contro il re ed il suo ministerio, bramando più veramente la rovina di coloro che lo compongono, e l' esclusione della stirpe regia dal trono, e la guerra contro la Francia; preferì il Brittanico e li suoi ministri consigliati dall' istinto naturale della propria conservazione la lucrosa amicizia della Francia ad una guerra accompagnata da pessime conseguenze. Serve così tuttavia il re d' Inghilterra di principale istrumento alle soddisfazioni del cristianesimo, ma se l'incendio della guerra s' ampliasse non potrebbe questi fidarsi della di lui indifferenza. Vedendo il Brittanico la necessità di riconciliarsi alla fine con il suo popolo, e di risvegliarsi al fuoco fatto troppo vicino per essere negletto, sacrificando alcuno de' suoi ministri potrebbe prender partito col nemici della Francia, e rapatumarsi con il suo parlamento e compiacere all' animosità della nazione. Lo temè il re cristianissimo allora che si sciolse il blocco da Lussemburgo, tutto che per coprirne la mal aria allegasse il religioso motivo del pericolo imminente minacciato al Cristianesimo dalla aggressione Ottomana in un inconveniente peggiore cadendo, come quello di lasciar travedere più che non conveniva un' anticipata e troppo istrutta conoscenza dell'intenzione della Porta. È sentimento comune che il concerto del re Brittanico con la Francia rispetto alla Fiandra si ristringa a lasciarle cader nelle mani la piazza di Lussemburgo sia con le vessazioni, o con l' armi, tratta nel tempo stessa parola del Cristianissimo, che conseguito in qualunque modo l' intento non tenterebbe di più. Ridotta alla nota estremità la salute di quelle

provincie se debba questi arridendo la congiuntura al gran colpo ed a tirarsi fuori per sempre dalla soggezione costosa dell'Inghilterra preferire le leggi dell'onor privato alle massime sovrane de' conquistatori, è il punto contingente, che l' entrante campagna deve decidere.

L' amicizia e confederazione coltivata tra la Francia e la Svezia poco meno d' un secolo intiero, e l'avere così con le sue prosperità non meno che con le disgrazie servito quella corona all' ingrandimento dell'altra sembrava che non fosse più in potere degli accidenti il disunirle in considerando, che la lontananza d' un regno all' altro non da luogo alle gelosie, che i splendori aumentati dell' una non oscurando i lumi dell' altra, che hanno insieme affaticato con pari ardore a distruggere la grandezza austriaca, si avrebbe detto incapace di patire alterazione tra esse la corrispondenza; cambiando tuttavia il tempo non meno gli interessi de' principi che tutte l' altre cose mondane, s' è conosciuto il contrario.

Sarebbe lungo, benchè fosse curioso, ed istruttivo il far vedere con quai modi ed artifizii fosse impegnata la Svezia nell'ultima guerra; basta che l'oro della Francia la fece dichiarare, che v'entrò con irresoluzione, senza preparamenti adeguati, senza l' appoggio d' altri alleati, che maneggiò l' armi contro gli sforzi di gran parte dell' Allemagna e dell' Olanda, con improsperi successi, che la Francia non potè darle assistenza marittima, che tutto il soccorso consistè nei stipulati sussidj, e che rimase infine spoglia delle provincie sue di Germania, di molte isole del Mar Baltico e d' una parte della Scandia; procurò la Francia, e col predominio della sua fortuna ottenne la di lei reintegrazione, ma del modo di trattarla e conchiuderla non ne rimase paga la Svezia, l'amareggiò che si smembrasse potendo far altrimenti non picciola parte di terreno delle provincie sue di Germania, rilasciandolo a' suoi nemici, e fu penetrata nel vivo in osservando che la Francia a guisa di suo tutore o sovrano di propria autorità, senza parteciparne e senza il consenso suo stipulasse per lei colla casa di Lussemburgo, con l'elettore di Brandeburgo e col re di Danimarca, dettando indistintamente all' i-

nimico la legge, con ingiurioso modo, e rare volte tra principi eguali praticato. Ad irritare questi simulati rancori insorse fastidioso incidente. L' occupazione del ducato Bipontino, eredità e patrimonio legittimo del re di Svezia; pretese il Cristianissimo d'esserne divenuto il signore diretto in virtù della pace di Munster non meno che delle altre terre riunite alla sua corona per la camera di Metz. Voleva pur trarsi la Svezia dalla dipendenza piuttosto che alleanza della Francia, ma non discernendo alcun lume, per poter con sicurezza gettarsi al partito austriaco, ed affievolita di troppo in se stessa per reggersi con le sole sue forze, s' appigliò a scordare li passati disgusti ed a continuare nell' intelligenza col re Cristianissimo purchè vi trovasse alcun vantaggio, e la tutela delle cose sue in pessimo stato ridotte: facendo risuonare da per tutto la Francia concetti, e protestazioni di pace, crederono li Svedesi riaccostandovisi di poter guadagnare il tempo necessario a rimettere la complessione abbattuta ponendosi a coperto con la riputazione delle di lei armi, e con qualche soccorso marittimo che richiese dall'ambizione de' vicini, discoperti avidi di prevalersi della sua debolezza. Si dibattè per maggior precauzione di condurre nel partito istesso il re Danese porgendone qualche speranza la alleanza di sangue fra li due re del Nord di recente contratta. Fidossi la Francia d' aver buon mercato di quell' amicizia; usò più l' alterezza che le carezze, offerì scarsi sovvegni, escluse l' assistenze per mare, e per il ducato di Due-Ponti propose indecorosi inammissibili temperamenti. Nel corso del maneggio lasciati travedere di troppo li suoi occulti fini, s' accorsero li ministri Svedesi che andarono ad illaquearsi nella guerra, la quale studiavano d'evitare, ed addottrinati dagli ultimi cimenti d'Alemagna che la Francia li desiderava bensì per istromenti dei suoi disegni, non per compagni della sua fortuna, preveduto mal sicuro il caricarsi dell' odio dell' Europa, fortificando il partito del prepotente, col dubbio di chiamar contro di se il primo furore dell' armi incorrendo di nuovo ne' passati disordini, e di esser sforzati di dipender pur anco dalla discrezione del suo collegato, tennero sospesa la negoziazione, agitato nel tempo stes-

so con somma segretezza li Stati generali il progetto dell'associazione per il mantenimento della pace di Vestfalia e di Nimega secondo il genuino lor senso, fu prima conchiuso che alla Francia conosciuto; n'avvampò questa di sdegno, rimproverò agli Olandesi la sfacciataggine di voler erigersi interpreti, ed arbitri delle suddette paci, minacciando di considerarli come nemici; rinfacciò alla Svezia la sua ingratitudine che per retribuzione del credito impiegato a rimetterla foss'ella la prima a poner le mosse, le quali servire dovevano d'attacco per formare l'unione generale meditata contro la grandezza della sua benefattrice, protestò che non sarebbero mancati li mezzi per abbatterla nuovamente, a chi gli aveva avuti per rialzarla dall'oppressione; tennero saldo dal loro canto gli Stati quantunque alcuni membri si commovessero e la Svezia rimettendo il futuro agli arcani della provvidenza, ratificò il trattato, mancò in questa occasione alla Francia la pacatezza necessaria al negozio, e quel freddo tanto utile col quale la prudenza pesa i consigli, se in vece di dare ne' trasporti avesse dissimulato il suo disgusto mostrando d'approvare il pensiero della Svezia, e d'esser pronta anche d'entrare in quella aleanza, come aveva l'istessa intenzione per il mantenimento della pace di Vestfalia, ognuno avrebbe creduto che il negoziato fosse un concerto segreto tra le due amiche corone. La casa d'Austria nè altri principi d'imperio si sarebbero fidati di prendervi parte, e dileguandosi il progetto non ne avrebbe cavato altro frutto la Svezia, che di restar con scorno esposta al risentimento dell'altra corona; contribuì il mal moderato fuoco a guarire le gelosie non affatto ancora spente degli Austriaci, e restò accreditato il trattato con l'accettazione dell'imperatore, e per allora assicurata da subite invasioni la Svezia. Della renitenza ed avversione che è andato mostrando quel re, tutto che principe generoso, e bellicoso d'entrare per adesso in nuova guerra faceva molto caso la Francia; credeva, che restando commodo all'ambizione già accesa di Danimarca e di Brandeburgo di profittare sopra li di lui Stati sarebbero più fedeli al proprio partito, e che gli Olandesi attorniati da tante armi, obbligati a guardare il proprio, diverrebbero più

tepidi nella difesa di Fiandra, e nell' impugnar l'interesse generale della Spagna. Il re di Danimarca fu il solo al quale la Francia niente rilasciò delle conquiste fatte nella guerra sopra l'emula Potenza; pretese il re cristianissimo di trattarlo con somma agevolezza, non costringendolo come avrebbe potuto alla restituzione dell' immense somme estorte dalle terre del duca di Gotorp, non si mancò in seguito d' accarezzarlo, ed invitarlo a congiungersi insieme con la Svezia a' propri interessi nel disegno d' escludere occorrendo gli Olandesi dal Baltico, serrare così loro la gola, e togliere ogni respiro; mal soddisfatta la corte Danese di quella dell'imperatore per la conclusione della pace, ascoltò le proposizioni della Francia benchè non fosse allora suo vero intento di legarsi col re cristianissimo, bensì confondere e disturbare li negoziati della Svezia, e renderla sospetta alla Francia, acciò sprovveduta dell' antica amicizia, mal veduta dagli Alemanni, languente senza polso di forze restasse anche senza difesa esposta all' insidie poco men che naturale di concerto con l'elettore di Brandemburgo. L' alleanza d'associazione parò il colpo forse fatale; sovvertiti i calcoli, trovato mal sicuro dal re di Danimarca assalire gli Svedesi che potevano esser assistiti da un' armata navale d' Olanda, moderando l'ambiziosa inquietudine rimise i tentativi, e credendo di non poter far meglio per riuscirvi che pigliar le misure contrarie a quelle della Svezia, graditi gli inviti e migliorate l' esibizioni della Francia si collegò con lei. 600,000 lire si promisero di sussidio in tempo di pace, accrescimento in tempo di guerra, oscurandosi l'apparenze del torbido si sono anche aumentate; per ostentare il prezzo della sua amicizia, e distornare il passaggio in discorso de' Svedesi, li quali offerivano di trasportare per tener gli inquieti in rispetto 8000 uomini in Alemagna, purchè gli Olandesi coi sussidii concorressero al mantenimento; spedì la Francia Proulis con 14 legni armati nel Baltico protestando d' aver per rotta la guerra quando s' effettuasse; s' inviò nel tempo stesso a Copenaghen Villars, che in passando assistè all' assemblea di Soest, dove unitamente a Brandemburgo e Colonia furono presi positivi concerti; si diede nella persona del conte di Rois capo di credito

per l'amministrazione dell'armi; s'aumentarono i sussidi, e finalmente col matrimonio d'Inghilterra per via di Posmuth maneggiato e concluso, s'è beneficata e tenacemente stretta a se quella corona; gli interessi e le mire congiungendo l'elettore di Brandemburgo col re di Danimarca, sarebbe mal fatto in questa relazione scompagnarli, uniti aderendo pure a quello di Francia. Per servirsi il Cristianissimo dell'uno, bisogna che abbia necessariamente anco l'altro, separati non potendo bilanciare il Nord, nè riuscire ne' loro intenti; più gravosa, più penibile e più incerta esperimenterà tuttavia l'amicizia di questi due principi che della Svezia, non solo perchè naturalmente è più difficile di contentare l'avidità, e combinare le convenienze di due, che d'un solo, ma perchè i riguardi di rispetto all'imperio sono molto più delicati e pericolosi in queste due potenze, che nella Svezia; la lunga linea de' Stati che estende il dominio dell'elettore di Brandemburgo dalla Gheldria oltre i confini della Polonia, potendo essere aggressa ed intersecata dall'armi di tanti poderosi vicini del partito contrario, mostra evidentemente che in una guerra in cui prendesse parte l'imperio quando non ottenesse la neutralità, che regolarmente non le verrebbe accordata, non potrebb' egli senza perdersi continuare negli interessi della Francia. Venuto in nuove speranze l'elettore di poter rientrare in possesso di quei Stati ne' quali tentò con tutti i mezzi inutilmente di mantenersi, e con tanta indignazione se ne vide spogliato, rifiutando e deludendo le proposte avvantaggiose offerte dall'imperatore per guadagnarlo, stipulò con la Francia nel medesimo tempo che il re di Danimarca, tirando gli istessi sussidii; contribuì a determinarlo, oltre la suggestione di profittare in proprio dell'oro della Francia in mezzo alla pace quello che ne' più accreditati ministri sparse Rebenad ed avidamente raccolse la moglie, donna con ragione avara, ma fatta più interessata dal desio di beneficare la fortuna de' figli dell'elettore del secondo suo letto. A votare pertinacemente a Ratisbona acciò si comperasse con il smembramento dell'occupato la pace col re cristianissimo più forse che l'allegato plausibile motivo di sgombrare dall'imperio maggiori imminenti mali, lo eccitò il pia-

cere di scorgere la casa di Baviera, capo in Alemagna del partito cattolico, com' egli è adesso del protestante, con la quale corsero sempre mai cagioni di gelosia e di competenza avvicinata alle sforzate della Francia con l' inoltramento di Strasburgo.

Così non è solo privilegio dell' imperatore di vendere, con le sue connivenze le provincie, le città, e i beni altrui, mentre anco l' elettore di Brandemburgo divenuto fautore del re cristianissimo spalleggiando le di lui pretensioni invece di promuovere gli interessi dell' imperio opponendosi a tutte le risoluzioni della corte Cesarea, e distornando quelle della dieta sotto il velo di pacifiche intenzioni concorre al dilaceramento di quel corpo ond' egli è parte.

Il cenno che si viene di dare basterebbe per additare in quali massime possa trovarsi l'elettore di Baviera verso la Francia; tuttavia esistono altri più interni essenziali motivi per meglio discoprirne il fondo. Il fu elettore nell' ultima guerra mai volle prendere partito con la casa d'Austria, nè dichiararsi contro la Francia; si tenne armato, profittò della neutralità, conservò i suoi Stati, appoggiando i consigli di pace; ne restò assai soddisfatto il cristianissimo e per assicurarsi a pieno di questa casa propose indi al giovane elettore un doppio parentato; accettò egli accortamente il vantaggioso partito del Delfino con la sorella, e scusò l' altro con l' immaturità de' suoi anni senza lasciare apertura ad alcun'altra proposizione. Esagera la Francia sensibile all'inutilità di quell'alleanza, l'incauto cambiamento di dettami in questo spiritoso ma inesperto principe; tuttavia squadrando bene la sua condotta si scuopre che seguita anch' egli gli antichi della casa. Riconosce essa per fondamento della sua grandezza e della sua fortuna la conservazione della pace di Vestfalia, come quella, che l'investì col cappello elettorale dell'alto-palatinato; nell'ultima guerra innalzata a grandi speranze, la casa d'Austria dal concorso di tante potenze s'adulò di poter strappare dalle mani della Francia e della Svezia alcuna parte de' vantaggi conseguiti per quel trattato disciogliendo quei vincoli, che tengono inbrigliata l'autorità Imperia-

le; trovatosi in stretta corrispondenza in quel gran movimento con l'imperatore il Palatino, se ne ingelosì l'elettore di Baviera, e temendo che soccombendo le sopradette corone non venisse anch'egli a rissentirne il discapito, contribuì con ogni suo potere per il mantenimento di quella pace, che gli è tanto cara, proficua e decorosa. Burlandosi il cielo degli umani progetti, ed avendo dato la Francia non l'imperatore la legge, cambiata la scena in modo che il re cristianissimo infrangendo con pretensioni e per la via di fatto il trattato stesso, ed affaticandosi l'imperatore di conservarlo, l'elettore di Baviera stando fermo ne' vecchi principii, non ha fatto se non cambiar mezzi legandosi alla casa d'Austria; più crucioso riesce alla Francia l'abbandono di questo principe agli interessi dell'imperatore, quanto che prevede che la passione, con la quale si mette in tutto quello che lo riguarda, oltre il molto che può contribuire per le cose dell'impero col polso delle sue forze, con il credito che gode ne' circoli e con la riputazione, può dare nelle diete il suo voto; lo introdurrebbe anco negli affari d'Italia, e confinando al Tirolo potrebbe in caso di bisogno fornire milizie, o facilitare la calata pronta di quelle di Cesare, servendo con le proprie alla custodia del Tirolo medesimo. Rimane al cristianissimo per riguadagnare l'elettore di genio ambiziosissimo il spesso praticato rimedio di proporgli la corona imperiale, ma è anche facile che non si lasci egli abbagliare da questo vano splendore, mentre se bilanciate restano le forze della Francia e della casa d'Austria, e Dio non toglie la successione all'imperatore, per le stesse ragioni che se ne astennero i suoi maggiori non vi aspira l'Altezza Sua; e se trionfasse il destino della Francia in Germania, ognuno nonchè l'elettore comprende, che non nella casa Bavara, ma in quella di Borbone passerebbe la corona dell'imperio; anzi che ritroverebbe egli piuttosto dalla parte Austriaca allora che da quella di Francia per conseguirla appoggio.

L'elettore di Sassonia per inclinazione e per positura dei Stati aderisce all'imperio; col mezzo di Brandemburgo ha cercato la Francia di guadagnarlo, ma senza successo; il Palatino di molto inferiore all'ingegno spiritoso ed inquieto del padre

diretto da' suoi ministri, ed addottrinato dall' ultima guerra ha preferito un accomodamento svantaggioso con la Francia al rischio incerto, ma sempre ruinoso della guerra ed un trattato provvisionale di 200,000 lire che non ha sussistenza alcuna, se non resta confermato dall'autorità imperiale con la difinizione degli altri affari.

Non è difficile alla Francia guadagnar il suffragio degli elettori ecclesiastici del regno, principi elettivi, che non havvi altro interesse che di migliorare la condizione delle loro famiglie, sarebbero crudeli a se stessi se ne ricusassero i mezzi mostrati loro dalla liberalità di quella corona; la riputazione e la libertà dell'imperio sono nomi speziosi, ma lascierebbero finalmente ricadere in una vergognosa povertà i posteri di coloro che non hanno altro patrimonio, che quello d'aver goduto dignità sì cospicua; in tempo di guerra non ne caverà però gran frutto la Francia; all' approssimarsi dell'armate imperiali sono obbligati di dichiararsi venerando la necessità come nume maggiore dell'utile. Magonza è abbandonata intieramente alla Francia, e Treveri nutre in occulto sensi meglio disposti per la salute della patria; tiene nelle mani l'importante posto di Coblenz chiave della Mosella e del Reno, vagheggiato da' Francesi non meno di Lucemburgo, e che se la guerra s' accende potrebbe patire qualche violenta scossa. Colonia ubbidiente a dettami del vescovo di Strasburgo è sempre parato d' inclinare al partito avverso all'Olanda, unito per il trattato di Soest nell' istesso concerto con Danimarca, e Brandemburgo alla Francia, così che nella pace e nella guerra seguiterà la di lei fortuna: reso più considerabile con l' elezione in vescovo di Munster dalle pratiche del cristianissimo; (che si prevalse sagacemente della disattenzione dell' imperatore oppresso dall'assedio di Vienna, e della trascuraggine ordinaria de' Spagnuoli per vederlo promosso), con il sito opportuno di quello Stato darà la mano a reciproci soccorsi de' collegati della Francia e promoverà importantissime gelosie e gravi discapiti così agli Olandesi, come alla casa di Lucemburgo, stimabile questa per i suoi Stati, per il valore, prudenza, e puntualità de' suoi principi è stata, ma indarno accarezzata dalla

Francia; vi mandò Gourville soggetto abilissimo e confidente di essi, ma contro il loro ben conosciuto interesse non ebbero forza le persuasioni e l'offerte; per l'esperienza dell'ultima guerra, sapendo che vi è più sicurtà e lo stesso vantaggio nei quartieri d'imperio di quello si trova ne' sussidii di quella corona, resisterono alle suggestioni; interessati nella conservazione dell'Olanda, cruciosi della prepotenza di Brandemburgo, protettori della città di Lubecca e d'Hamburgo da Danimarca minacciati, previde la Francia che si restringerebbero sempre più con il partito contrario, e pensava però d'imbrigliarli ingrossando con proprie truppe nel paese di Munster l'elettor di Colonia.

D'altri principi inferiori non merita il caso che si faccia menzione; particolarmente per situazione, o per debolezza dei loro Stati servono solo per fornir in tempo di guerra i quartieri d'inverno all'armate del più potente, sospirando bene spesso con inutili voti quella pace che non si riacquista, nè si conserva che con il presidio dell'armi.

Appresso gli Svizzeri, nelle città principali intrattiene la Francia ministri per promovere dettami al suo interesse conformi, e disturbare e rendere più tarde le deliberazioni dall'imperatore desiderate; imbrigliati gli Svizzeri del forte reale d'Huninghen, cinti dalla franca-contea, serrati da Frisburgo, e sopra tutto innamorati insaziabilmente delle pensioni e ricchi stipendii del cristianissimo, possono dirsi dipendenti per necessità, e schiavi per elezione della Francia. Quando pensasse da dovere il re all'Italia, l'apprensione e le minaccie che da tante parti potrebbero darsi al corpo elvetico renderebbero forse più tepidi e più misurati i Grigioni a soccorrere il Milanese, quantunque sia quello l'unica porta che non sia dalla Francia contr'occupata, e pure non è nel potere d'alcun altra nazione, il fare più di male, nè con maggiore facilità a quella corona che ai Svizzeri; richiamando 30,000 uomini che sono al servizio di S. M. cristianissima e trasportandoli nel partito contrario vedono VV. EE. quale tracollo si darebbe in un punto alle forze; ma come non è chi possa mostrar loro grandi somme, nè per i riguardi della libertà asse-

diata e dell'antica gloria offesa seppero resistere all'avarizia; così non è da credersi che abbino d'avere in nuovi incontri appresso di loro maggior efficacia.

Quantunque tanto disgiunto il regno di Polonia non ha giovato mediocremente alla Francia la corrispondenza migliore con quel re mantenuta per lungo tempo, infervorata la di lui inclinazione verso la corona cristianissima dalla moglie che v'è nata suddita, e dalle lusinghe della cui bellezza è accostumato assai di dipendere, fece che regolasse con l'interesse della Francia gli impegni e gli accomodamenti suoi con la Porta; che nei confini della Prussia ducale, nella guerra passata promovesse sospetti all'elettore di Brandemburgo per distraere le forze impiegate contro Svedesi (l'una e l'altra di quelle potenze avendo sempre ne' trattati stipulati con la Francia dimandato di esser assicurati della Polonia, l'uno rispetto della Livonia, l'altro della Prussia); che prestasse segretamente la mano all'assistenza somministrata agli Ungheri ribelli; che accreditasse con il suo occulto concorso le pratiche tenute in Transilvania con i Turchi, e poscia con il Tekeli capo tuttavia de' rivoltati; partito che le valse lungo tempo ad occupare nell'Ungheria una parte delle truppe dell'imperatore, sì che non potesse operare al Reno; invitò poi l'arme ottomane a tentare nelle mura di Vienna una seconda volta la schiavitù del cristianesimo; e ben era giusto che sorpassata ogni considerazione, memore dell'operato, venisse quel re a dissipare con l'invitto suo braccio, il quale ha trionfato tante volte de' Turchi, quante gli ha combattuti, l'orgoglioso aggressore che già angustiava i respiri al famoso coraggio de' difensori cristiani, poichè egli medesimo con l'asserita connivenza aveva tanto contribuito a tener viva la scintilla produttrice del fatal fortunato pericolo; fremè d'interno sdegno il ministero di Francia (è ragionevole di separare il grosso della nazione e la più sana parte della corte che inquieta di sì grande successo formò sempre secreti voti perchè andasse fallito il mortal tentativo) fremè, dico, il ministero osservando sovvertite dalla generosa risoluzione del re polacco l'ampie speranze concepite per la gloria ed ultima elevazione

del re cristianissimo, offerendosi con il vigore delle sue truppe raccolte provvidamente ne' campamenti verso l'Alemagna a fermare il corso de' barbari, ed a respingerli poi con l' armi congiunte nell' imperio dentro a' loro confini, era oggetto di conseguire la corona de' Romani opprimendo con forze ausiliarie un resto di libertà periclitante, e forse deposto Leopoldo come se ne videro dei progetti, con l' acclamazioni di tutto il cristianesimo difeso, l' imperial dignità. Con freddo applauso pubblicò Sua Maestà il soccorso di Vienna, lodando più tosto la ritirata sagace del Visir, il quale per salvar l'esercito sagrificò il campo, che il valore de' cristiani, e la condotta del re di Polonia, forse non meno sensibile per mirar chi nel mondo potesse dopo tanti personali trionfi pareggiare ormai con la sua gloria che il svanito raggio di sì risplendenti lusinghe; ad un arcano miracolo della Provvidenza Divina, che avea scielto il valore del re polacco per sottrarre dalla schiavitù minacciata il suo popolo eletto, e per animare lo zelo degli altri principi alla depressione degli Ottomani, bisogna certamente ascrivere la freddezza ed i disgusti insorti tra la Francia e la Polonia; potenze che non avendo per la disgiunzione de' Stati, per la differenza degli interessi alcun motivo d'alterare una corrispondenza confirmata per lunghezza di tempo e per tenacissimi vincoli di private benevolenze non potevano naturalmente sussistere, e che se si fossero dissipati avrebbero guastata quella confidenza che valse a conciliare l' interesse dell' imperatore o della Repubblica di Polonia, e stringerli contro l' inimico commune. Una diligenza trascurata di corrispondere a quella regina certa pensione di poche mille lire, la costante ripulsa d' insignire del titolo di duca e pari il signor duca Enghien suo padre, ed alcun altro domestico incidente furono li speciali motivi che interpretati a disprezzo dall' ambizioso sensitivo genio di quella principessa amantissima della vendetta, l' invogliarono di far conoscere alla Francia che era capace di esercitarla; aperto l' orecchio agli Austriaci, introdotte le pratiche della Lega, il cristianissimo credè che niente fosse più facile quanto far abortire nelle diete il progetto per mezzo di qualche nuncio comprato; non bastando però alcune

volte l'oro, se non è dato in tempo, oltremodo negletta con fallace supposto la corte, e rimessa la cura di tale maneggio a persone sospette ed invise a regnanti, irritati questi acerbamente, impiegando in una materia applaudita dal mondo e protetta dal cielo tutti i mezzi che la sagacità ben istrutta de' spiriti co' quali tratta può adoperare, ne sortì felice l'evento, ed alla Francia inaspettatissimo; le altre circostanze che hanno amareggiati ed allontanati d'avvantaggio gli animi delle parti, ciò che in Polonia si fece a Morstern istromento principale della Francia, come a Parigi si trattasse l'inviato di Polonia, nel giro de' miei dispacci fu puntualmente raccolto; è fuori di dubbio che conoscendosi dal cristianissimo quanto utile gli fosse l'amicizia di quella Maestà (non mai più giustamente apprezzandosi il valore delle cose che con la pesante esperienza d'averle perdute) deve bramare di riguadagnar la loro intelligenza. Facile sarà anco l'ottenerla ogni volta che prendesse la strada contraria alla battuta in questi ultimi tempi tanto più che dal canto dell'imperatore con aversi in gran parte procurato di rubare a quel re la gloria di cui è gelosissimo, delle azioni passate con la praticata ingiuriosa economia de' trattamenti e finalmente con diffidenze inopportune, si può aver riaccesa la nativa avversione che nutre per gli Alemanni. A pubblici passi non discenderà; tuttavia l'umore glorioso di S. M. cristianissimo per riaccommodarsi a quella Maestà, ben potrebbe servirsi de' modi latenti e forse non meno sicuri, divenir Tekeli mezzano col re di Polonia, come questi fu canale per il Tekeli, far passare un tal gentiluomo francese di sommo spirito, pratichissimo della Polonia e conosciuto famigliarmente da quei regnanti, il quale già tempo si spedì per la via di Dalmazia al Tekeli come allora mi diedi l'onore di avvisarlo; il maneggio di matrimonio discorso da madamigella di Borbon con il primogenito di quel re valerebbe pure ad innestare indiretta pratica per il ristabilimento della corrispondenza. Delle gravità di queste materie, e negoziati, produttrici di avvenimenti sì decantati, e che influir ponno per avventura nell'interesse di V. S. ho giudicato indispensabile il far conoscere all'Ecc. senato il vero carattere, giac-

chè potei aver la fortuna di penetrarvi sino all' ultimo fondo. Cessato il disegno degli Ungheri ribelli per far distrazione alle forze dell'imperatore in Ungheria dopo la pace di Nimega, non solo si ritirarono giusta lo stipulato le truppe e gli uffiziali che di Polonia s' erano introdotti per assistere a dirigere le operazioni loro, ma prevalendo la massima del civanzo che in mezzo a tante ricchezze non si trascura, quando si può esercitare con la scarsa somma di 20,000 lire, dopo grandi clamori ed imprecazioni si saldarono i crediti grossissimi di alcuni mille uomini che colà avevano militato, ed al Tekeli si sospese ogni corrisponsione. Due motivi ispirarono la risoluzione di quel risparmio, l'uno la probabilità che non potessero i ribelli fidarsi dell' imperatore, nè accomodarsi alle dure condizioni che loro avrebbe voluto imporre, onde senza fomento sussistesse la fiamma; l' altro che sapendoli di già impegnati colla Porta, ed obbligati a dipendere dalle prescrizioni di Costantinopoli, non poteva dubitarsi che di colà fosse per mancare incentivi, mentre avevan di già lasciato travedere i Turchi intenzione di prevalersi della chiamata. Con il proseguimento del tempo venne in occulto in Francia un deputato del Tekeli che ritornò con speranze, e forse con alcun poco di denaro, e si porse di nuovo la mano al riaggruppamento dell'intelligenza, rinascendo le apparenze di bisogno per li armamenti dell' Alemagna. Fu spedito qualche tempo dopo il sopraccennato gentiluomo presso del Tekeli per avere informazioni distinte delle cose che andassero succedendo e regolarsi conforme le intraprese e successi dei Turchi. Fece in tutti li tempi l'amicizia e corrispondenza dell' Ottomano fruttuoso gioco alla Francia per gli affari di Europa, distornando i pericoli, o facilitando i progressi con i suoi movimenti; la gelosia che aveva tuttavia cominciato ad insorgere alla Porta per la crescente potenza del re francese, il romore di tante vittorie, la vista de' poderosi soccorsi spinti a favore dei principi cristiani aggrediti, l'insulto fatto da Duguesne a Scio, l' espedizioni contro d'Algeri l' avevano raffreddata; s'osservò allora dalla parte della Francia un' attenzione particolarissima di non alienarsela affatto; così a riguardo del riverbero

avvantaggioso, che ne proviene negli altri dibatti con principi, come per la conservazione del commercio che la Provenza e la Linguadoca hanno principalmente in levante. L'accomodamento che comprò Guilleraques per l'ingiurioso attentato seguito nel porto di Scio, quando dalla comparsa di Duguesne in faccia a Dardanelli si sparse, che avessero i Turchi concepito un vilissimo timore, il dispetto non dissimulato meco da Croissy, che dal ministro di VV. EE. fossero disfavorite le pratiche dell'ambasciata della corona a Costantinopoli, la rigorosa avvertenza mostrata perchè non andassero volontarii all'armata imperiale, l'inquietudine della fuga del principe di Contì, le diligenze estese per impedire che non passasse nel campo cristiano, le parole piccanti con le quali il re fece conoscere alla Delfina di veder il fratello elettore così affannato per il soccorso di Vienna, il non essersi trovato in quell'estremo frangente della patria pur un sol uomo de' principi Alemanni alleati della Francia, e finalmente l'unione delle forze raccolte e mostrate alla Germania nel medesimo tempo che gli Ottomani attaccarono quella piazza, apparirono passi troppo bene l'uno all'altro corrispondenti per impedirsi di sospettare che il ministero non fosse perfettamente istrutto dall'intenzioni dei Turchi, che non godesse un poco troppo il re del fatal pericolo dell'imperatore, e non sospirasse ansiosamente l'azzardosa opportunità di coronare con inestimabili aquisti la sua fortuna, e d'immortal gloria il suo nome.

Per vederne sparsa la fama in ogni angolo del mondo si coltiva di tempo in tempo l'amicizia de' re più remoti invitando e corrispondendo la missione de' ministri, e con ricchi regali avvantaggiando il trattamento de' nazionali nel commercio come s'è praticato con Moscoviti, con quello della China, con il soffì di Persia, con il re di Marocco, e con quello di Siam; alla corona di Portogallo per la gratitudine dell'assistenza lungamente prestatale e per la parzialità naturale della defunta regina la Francia portava testimonii di molta defferenza. Con tutto questo agli inviti d'alleanza avvanzati per implicare quel re in impegni contro il cattolico, ha egli resistito finora. La debolezza in cui si trova la Spagna garantisce a' Portoghesi il ri-

poso meglio che tutte le alleanze e l'utilità certa che traggono i popoli dal commercio con la Spagna viene preferita all'incerte lusinghe de' proposti vantaggi d'estensione di dominio. Gli esperimenti a favore del principe della Roche-sur-jon dopo il scioglimento del matrimonio di Savoja, non incontrarono tampoco la migliore propensione; la supposta negoziazione dell' accasamento di quell'infanta col cristianissimo dopo la morte di quella regina che riaprì le speranze di successione mascolina al Portoghese regnante ancor fresco e vigoroso prima che dal signor Romain s'aprisse, restò intercisa; mutato affatto il prospetto di quella corte attendeva l'ambasciatore nuovi dettami per la sua condotta, protraendo a questo fine il suo ingresso nel ministerio, certo che la Francia studierà d'aver parte del matrimonio e del re e dell'infanta, quando non fosse per altro fine di disturbare la riuscita della doppia alleanza da Neoburgo offerta e dagli austriaci appoggiata, a tutte le altre che legassero quella corona al partito austriaco; qualunque negozio occorra di maneggiare, uomo certamente nè più insinuante, nè più capace, che conosca meglio e sia più grato a' portoghesi non si poteva impiegarvisi che il sig. Romain per destramente condurlo, e prosperamente compirlo; ma per ridurmi al compimento di questa fatica fa di mestieri portare il riflesso agli interessi di cotesta provincia.

Ebbe ella sempre la sventura che li più famosi conquistatori invaghendosi d'imperare ad una nazione, la quale per tanti secoli è stata la padrona del mondo, le costasse questa vanità il tesoro della sua quiete. Non brama niente meno d' essi il re cristianissimo di predominarvi, e di vincere la disdetta dei suoi antepassati, che non poterono giammai unire alla gloria d'acquistar in Italia, quella di conservare, ma come è amantissimo della propria riputazione, nè ha cuore d' azzardarla senza probabile sicurezza di riuscirvi meglio degli altri, con guardinga ambizione procedendo preferisce a lontani strepitosi intraprendimenti li progressi vicini facili, e che spianano largamente la strada alla dominazione generale; quanto però si protraggono e si rimettono i tentativi contro cotesta parte, tanto mag-

giori si può sperare che divenghino le opposizioni per aggredirla.

Avanzando la M. S. negli anni comincia a gustare il riposo; studiando di già avidamente il proprio mantenimento del quale con tutta giustizia è geloso, difficile sarà che si accinga a far paragone della salute e della fortuna sotto clima sì diverso, e sì contrario. Li ministri non oseranno commettere nella persona del sovrano la sorte loro particolare e la comune del regno. Louvois non si risolverà mai di distaccarsi per lungo tempo dal fianco del padrone, nè senza l'efficacia animante della sua presenza s'implicherà in remote gravi espedizioni; molto meno è poi da credersi che la gloria di S. M. permetta che ai suoi capitani senza la direzione sua propria si ascrivi il successo d'un' azione sì illustre; queste fondate considerazioni non escludono tuttavia l'applicazione all'affare d'essa, nè il di lei travaglio continuando la guerra fra le due corone, questa per la distrazione, che l'una, o l'altra crederà suo vantaggio di farvi, e quella per andar sostenendo autorevole il credito e tenersi a portata d'aggredire gli Stati del re cattolico se mai convenisse rispettare la Fiandra o alcun funesto caso convalidasse le antiche pretensioni della corona di Francia sopra il Milanese, o il regno di Napoli. Povera opinione s'ha in generale delle forze de' principi d'Italia per la divisione che n'indebolisce il nervo, per l'infingardaggine d'un lungo ozio, per li lussi, e per li vizii, ch' hanno snervato il coraggio, per la mancanza de' capitani, e per l'esercizio affatto scordato dell'armi. Non se le defrauda però la giustizia confessando, che il loro spirito è suscettibile più di quello d'ogn' altra nazione delle professioni che intraprende, e che la necessità ed il travaglio ben presto li agguerirebbe. L'industria dell'inganno s'apprende d'avvantaggio, correndo in concetto d'artefici esperimentatissimi degl'inganni, e d'insidiose finezze. A questo loro talento s'ascrive l'impossibilità tante volte conosciuta d'affliggere l'Italia, senza che ai spasimi di cotesta nobilissima e sensitivissima parte gli altri membri di Europa non si risentano; bisogna però dire il vero, che la negoziazione di Casale sui di lei occhi apertamente maneggiata

senza che alcun abbi osato nell'opportunità di si lunghi dibatti, come sarebbe stato facilissimo di procurarne il distornamento, ha molto oscurato l'opinione eccellente, che salutarmente prevaleva della sagacità apprensibile de' principi Italiani; con il capo d'essi, e capo insieme di tutto il mondo cristiano tra mille disgusti ed irregolarità che sono corse, sussiste avvantaggiosamente per la Francia la corrispondenza; quando si credette dall'universale elevato che fu il presente pontefice al sublime trono sacerdotale, che per obbligo di nascita, e per qualità di genio dovesse favorire le cose de' Spagnuoli; servitasi la Francia della conoscenza perfetta del di lui umore tardo ed irresoluto, sopra la quale prestò la mano al di lui inalzamento col supposto che se non facesse bene non saprebbe nè men far male, (contratto con il quale il cardinal d'Estrées giustificò il concorso della fazione Odescalchi) ha sin ad ora tratto dal pontificato presente de' beneficii, senza aver rilevato pregiudizii effettivi; il fermo allontanamento del Papa dalle cose esterne politiche è fuori di dubbio che ha favorito l'evento di molte novità intraprese dal re cristianissimo che avrebbero incontrato dell'opposizioni per altro, e forse abortito, se il Papa avesse inteso che egli è così bene principe temporale che ecclesiastico, e che un savio uso di queste due potenze iu lui unite può molto facilmente influire a promuovere quella tranquillità nel mondo cristiano, alla quale egli tanto piamente ancla; nelle vertenze poi delle materie ecclesiastiche indefinite ancora la maggior parte, alternando la Francia gli atti d'indipendenza, e quasi di sprezzo a quelli di rassegnazione e di defferenza, imbarazzando sempre maggiormente l'irresoluzioni, e la capacità limitata di sua beatitudine con lo spirito vasto, versatile e l'erudita facondia del cardinal d'Estrées, non solo ha sostenuto li pretesi diritti e privilegi, ma anzi accreditato col tentativo di Roma il possesso d'una autorità molto disputabile, e tenute sospese quelle decisioni e combinazioni, che nelle congiunture presenti, ed in un pontificato non meno applaudito dall'universale che ratificato dall'opinione e difeso dalle voci, e dagli scritti de' propri sudditi, sarebbero riuscite pericolosissime; disciolta

l'assemblea del clero, dopo d'aver ridotto agli estremi la sofferenza di Roma si spuntò la missione d'un nunzio estraordinario ad onorare con l'esempio insolito delle fassie il nascimento del duca di Borgogna, con la visita poi fatta gratamente rendere da S. M. al nunzio dall'arcivescovo di Parigi senza pretesa di mano, docilità che molti credono gli abbia valso l'impegno regio per nuova nomina al capello, addolcito il piccante irritamento delle discordie, gli uffici importanti della pace, imponendo silenzio alle altre querele, rubandosi sempre più il Papa agli affari, si considerava nel mio partire assopita e poco meno che estinta la controversia; chi osserva la divozione de' popoli e la loro pietà, non può non dire giustamente attribuito a quel regno il nome di cristianissimo; ma rivolgendosi alla condotta che tiene la corte, appoggiata com' in altro luogo s'è detto dal parlamento, e secondata dal clero, ed in vedere sorpassata di troppo quella ragionevole avvertenza in che comple a' principi di versare per salvarsi dalle sorprese e dalle finezze della corte di Roma, non saprebbe non entrare nel senso di quello, che disse, che i Francesi erano tuttavia nella chiesa Romana, ma sopra il limitar della porta; ristretto è il numero apparente de' cardinali francesi, molti sono però li beneficati di segrete pensioni che aderiscono al partito. Non solo si studia di bilanciare e di superare il credito della Spagna per il rilevante riguardo dell'elezione del papa, ma si affetta per anco di contrapesare la quantità de' dipendenti tra le famiglie romane, tant'è il puntiglio di gareggiare in ogni requisito all'emola corona; ad ambidue sapeva vender cara ne' tempi andati la sua amicizia, la casa di Savoia, tenendo in mano la chiave d'Italia ed a proporzione dell'orgoglio dell'una, e del bisogno dell'altra con il concerto delle potenze protettrici della libertà italiana aprendo e serrando l'ingresso sino a che imbrigliata dall'alienazione di Pinerolo, ora poi può dirsi affatto inceppata e schiava della Francia in mezzo di quella piazza e di Casale presidiato da' Francesi; se ai voti dei sudditi, anzi di tutta cotesta provincia non annuiva il cielo, rompendo contro tutte le umane prevenzioni il matrimonio del sig. duca con l'infanta di Portogallo, sa-

rebbe divenuto quello Stato una provincia si può dire della Francia, o almeno un campo libero ed aperto per inondare con maggior piena l'Italia; fallita quella speranza senza perdita immaginabile di tempo (attenzione diligente, nella quale evelle la Francia non meno nel prevalersi degli incontri, e seguitare li propri progetti, ma in dar forma a quei medesimi che indigestamente il sospetto o la speculazione degli altri bene spesso li suggerisce) applicò di stringere in lega offensiva e difensiva quel principe, somministrandogli 25,000 lire al mese per intrattenimento di certo numero di cavalleria, mercantando il comodo di tener a custodia di Casale aperto, e forse nel proseguimento, a gelosia de' Spagnuoli, un corpo della propria ne' Stati di Sua Altezza. Ora poi lo ha pur tenacemente avvinto con li sponsali della secondogenita del duca d'Orleans; giovane ancora quel principe, e moderato fin qui dalla madre il suo genio non s'è potuto distinguere nettamente dove lo porti; l'impressione che farà nel di lui cuore la mezzana bellezza della nuova sposa regolerà anco i gradi del di lei credito, e secondo la tempra del talento posto al paragon del comando, si potrà giudicare se sia per accomodarsi alla soggezione della Francia, come la positura del suo stato sembra consigliarlo, oppure le suggestioni inquiete dell' ambizione persuaderlo a cercar di svilupparsi da lacci sì stretti.

Inviluppar vorrebbe la Francia nelle soggezioni d'una precaria libertà, se non ne' titoli d'una servitù dichiarita, li Genovesi; le vessazioni promosse, gli insulti praticati, l'adoperate minaccie sono indizii scoperti del mal animo, e dello sdegno con che si paventa la ricchezza loro nel traffico, e l'attinenze costose con le quali coltivano la protezione di Spagna; le pretese suscitate della Darsena, le differenze per saluti, le ricchezze dei magazzini per sali in Savona, il virtuale comando del disarmo dell' accresciute Galee, furono insidie tese per disturbare e rompere la tutela de' Spagnuoli tanto a loro proficua, quanto a' Genovesi salutare, e subentrar nel predominio; irritata dagli scansi e dalli dissensi l'indignazione, cova nel cuore più viva la vendetta, e sempre quando la congiunzione acconsente s'eserci-

terà; non è ultimo incentivo delle male intenzioni l'affettato predominio del mediterraneo, e la mira di valersi dell'opportunità di quel porto, e della subordinata connivenza di quella Repubblica per li bisogni della corona quand'occorresse intraprender in cotesta provincia.

Il gran duca si considera di cuore austriaco, ma incapace di nuocere si conosce che regna in lui uno sterminato timore della potenza francese; onde non ardirebbe mai di favorire il partito contrario, quantunque con il suo dinaro potrebbe rinvigorire la parte oppressa, e contribuir molto per la libertà italica; non dispiace d' osservar interrotta con V.V. E.E. la corrispondenza; niente gusta d'avvantaggio che il scorgere scarsa tra principi la confidenza, perchè coltivando essa le disposizioni affettuose, unisce poi in momenti nel bisogno gli interessi e le massime; non ha presentemente quel principe a Parigi che un segretario; per gratificare alla gran duchessa fece insinuare al re che si lasciasse continuare nel posto l'abate Gondi, e rifiutò poscia d'accettare con mendicato pretesto il nuovo destinato; ritarda così l'Altezza Sua di nominar altro, tuttavia tra primi comparve il suo ministro per l'ufficio di condoglianza nella morte della regina, ed in ogni incontro si mostra attentissimo a praticar testimonii abbondanti d'isquisito rispetto.

Note appieno all' Ecc. Senato le condizioni del trattato del re cristianissimo con il duca di Mantova, la pensione annua di 60,000 lire che se gli corrisponde, l'aumento promessole in caso di travaglio; li posti fattigli allora sperare, gl'impegni di assisterlo contro quelli che l'aggredissero, si può darle il titolo di partigiano venduto alla Francia; mal sicuro fidarsi di quelli che si hanno offesi, ed offesi altamente quantunque possa non trovarsi affatto bene del trapasso, e forse ripentirsene, è probabile tuttavia che si tenga saldo a così forte appoggio per dubbio di non precipitare distaccandosene; continuate sino al punto del mio partire da quella corte l'indagazioni per verificare se avesse fondamento la corsa ed accreditata voce che pensasse il re cristianissimo d'introdurre presidio in Mantova, non m'è riuscito a discoprirlo. In varii tempi ed occasioni furono anzi

rilevati sensi contrarii; bensì una disposizione pronta a somministrar al signor duca i mezzi per cautelarsi dall' insidie che giustamente sospettasse.

Dal patrocinio assunto e stipulato col sig. duca di Mantova sembra in parte raffreddata la propensione verso la casa di Modena; prevalerà sempre la parzialità per il primo quando occorra intromettersi nelle frequenti loro differenze; seguitano il sig. duca ed il principe Cesare che regge quello stato con le dimostrazioni esteriori a tener coltivato l' antico buon genio della corona, ma nel fondo non vive la dipendenza appassionata che spiccava ne' tempi addietro; il gravoso matrimonio con l'Inghilterra stabilito dal re cristianissimo senza alcuno di quei profitti, che avrebbe potuto mercantare per la casa, il rifiuto di madamigella di Blois desiderata da S. A. in moglie, la negata interposizione per il conseguimento di quella di Fiorenza, non conferite abbazie, non procurati avanzamenti di chiesa, non offerti posti militari per provedere i molti principi della casa, risente di essere negletta e poco considerata.

Di affetto spagnuola si crede quella di Parma, di essa si confida potersi servire ogni volta che compla d' inquietare la corte di Roma risvegliando l' affare di Castro, ed impiegando le di lei giuste pretensioni; ultimamente che si inasprirono con il pontefice le differenze, fu tentato quel duca di promuovere la materia con promesse di secondarla, ma egli saviamente se ne sottrasse travedendo che si desiderava d' infonder timore a Roma, non di migliorare la situazione dell' impegno più volte risuscitato, giammai perfezionato.

Gli altri principi inferiori si rimirano come tavole senza colori, suscettibili solo di quelli che loro imprimesse la funesta luce delle armi prepotenti.

In ultimo luogo, ove d'ordinario la perfezione si mostra, si è riservato a parlare della inclinazione, stima e disposizione della Francia verso la Serenissima Repubblica; nell'economia esquisita del di cui governo venera il mondo sebbene in imperio più ristretto il vasto gran genio, le massiccie virtù, ed il costante valore dell'antica Italia; la nazione conserva in generale un' o-

pinione eccellente del merito della Serenissima Republica, e nudrisce desideri affettuosi verso le cose pubbliche; la corte ammira la prudenza e fa molto caso delle forze: nel re si scorse un fondo d'ereditaria naturale amicizia per V.V. E.E. da reciproche prove sempre mai ravvivato, e quando l'interesse politico che regola gli affetti de' principi non vi ripugni, lo sperimentarono nell'occasioni parziali. Il ministero apprezza la maturità ne' consigli, la solidità delle massime: ma giudica indebolito molto il potere peculiare per illustri successive azioni di secoli alla Serenissima Repubblica, l'uffizio d'equilibrare la fortuna delle corone per tenere in giusto temperamento la salute d'Europa; giudicarsi che sussista nell'intenzioni il medesimo dettame, quantunque la contratta fiacchezza contrasti lo stesso esercizio. Con questo principio interpretando li pubblici affetti si suppone cambiata in gelosia l'inveterata parzialità verso la corona, in compatimento ben disposto l'avversione e temenza degli Austriaci, la circospezione obbligante guardata in questi ultimi tempi, si nomina pavido rispetto, e languore l'indifferenza; si suppone infallibile che per sostenere innanzi di se l'argine del milanese farebbe la repubblica in Italia li medesimi sforzi che gli Olandesi nella Fiandra, con esibizioni anticipate di spartimenti destati non si crede già che fosse possibile di vincere l'apprensione di tirarsi vicina la potenza tanto sproporzionata della corona. Un progetto tuttavia per illaquearla nel disegno di togliere a' Spagnoli gli Stati d'Italia, ho più volte in varii discorsi sentito, che parmi degno d'essere rilevato, d'impadronirsi de' porti marittimi del regno di Napoli e di rientrare nella Sicilia, nel primo de' quali luoghi, m'inganno assai, se non tiene la Francia segrete pratiche, ed allora offerendone alla Repubblica la cessione avvantaggiata d'altre speranze, mostrandole la soggezione nel cuore del suo più delicato dominio, persuaderla con la gelosia a divenir (sprezzata già l'opra) seguace dei disegni, e compagna delle conquiste. Era concetto che i risparmi della pace avessero aumentato le pubbliche rendite, e che con grosse somme si andasse impinguando l'erario per gli emergenti dell'avvenire; ma gli ambasciatori ritornati, istrutti

delle voci che risuonavano troppo apertamente d'angustie e miserie, hanno disingannato un supposto, che non era nocivo. La riputazione fa alcune volte l'istesso effetto che la realità, ed un capitale di concetto avvalorando una mediocre forza allontana talora le soperchierie di un poter superiore.

Del prepotente del turco così li ministri dimoranti appresso V. S. come quelli in Costantinopoli e gli ufficiali di mare tanto riferirono in tempo mio, che fosse così grande il timore, la riserva e la cautela della Serenissima Repubblica, nel non disgustare o ombreggiare la Porta, che degenerasse omai in latente dipendenza, e con titolo di avanie si mascherassero tributarie corrisponsioni. Così per iscritto dipinse Du-Quesne quando ritornò ultimamente di Levante la debolezza ed il timore della Repubblica; l'ardimentoso posteriore coraggio di sfidar quest' istesso tanto temuto nimico, come ha fatto stupire il mondo, così avrà forza di smentire si ingiuriose disseminazioni e si maligni supposti. Quali assistenze potrebbero V.V. E.E. attendere dalla Francia, se un accomodamento fra le corone mettesse in libertà le loro forze, già mi diedi l'onore di scriverlo dopo la partenza mia da Parigi; da altra parte non potendo il cristianissimo agire contro il comune nemico, quando li scrupoli della gloria e gli impulsi della pietà lo portassero ad interessarsi nella causa di cristianità; l'esclusione degli altri spingerà sempre gli aiuti verso Vostra Serenità. Se operando poi per li proprii particolari rispetti più che per giovare ad un principe del quale la malizia di quelli che hanno avuto bisogno per giustificare le proprie mancanze di offuscare la gratitudine e la confidenza verso la corona, si lasciassero all' antico possessore le spoglie tutte che si ripetessero, appagandosi solamente dell'applauso de' prestati soccorsi, è riflesso troppo dilicato, da indursi più tosto dal confronto ingenuo delle cose scritte di sopra dal pubblico discernimento, che da contemplarsi dall'occhio mio debolissimo. Occupate le forze della Repubblica nel duro cimento coi Turchi, sarebbe d'apprendere quando gli Olandesi stipulassero la quiete della Fiandra, promettendo astenersi di soccorrere la Spagna nell'altre parti, che non si prevalesse il re cristianissimo dell'opportunità di tra-

sportare in cotesta provincia li suoi sforzi, essendo tuttavolta dipendente dall'impegno dell'imperatore la guerra e la pace di V. S. Con il Turco servir può d'un gran freno il dubbio di vedere dall'istesso concerto, e dalle forze già unite difesa l'Italia. Di queste possibilità ingombrate nell'incerta caligine dell'avvenire non è picciol vantaggio della Serenità Vostra, che il tempo n'abbia riservato l'esame dell'acutissima penetrazione dell'ecc. Venier degnissimo mio successore. Entrato nella corte prima del mio distaccamento con lode di possedere tutti quei pregi che ponno portare un soggetto alla rara felicità d'essere desiderato, s'era aperto con fortunato campo per esercitar il virtuoso suo zelo, ed alla Serenità Vostra una speranza immancabile di trovar negli incontri migliorato notabilmente il servizio.

In una corte per il predominio della fortuna delicatissima, per l'isquisitezza del governo imperscrutabile, per il fasto che vi regna dispendiosissima, ho servito per il corso di oltre quattro anni continui; ebbi fortuna, che fossero testimonii dell'attenzione, ed aumentatori del lustro tanti soggetti della nobiltà più prestante, oltre li N.N. U.U. Gio. Bernardo il quale nella partenza volle farsi compagno de' disturbi del viaggio, il fu Ecc. Andrea Soranzo d'infausta memoria, perchè rapito da troppo veloce fato alle pubbliche speranze: successivamente vi comparvero li N.N. U.U. Ecc. Antonio Canale, Giorgio Cornaro, Bernardo Cornaro, Lorenzo Zambelli, Basilio Bressa, Alessandro Contarini procuratore, Tadeo Gradenigo, Francesco Vendramin, Pietro ed Agostino Coreggio, Francesco Duodo, Alessandro Contarini; il loro più lungo, o più breve soggiorno proporzionarono a misura del merito conosciuto verso d'essi, le cortesie della corte; l'accoglimento del re verso ognuno palesò la considerazione che fa del patrizio carattere, e nel parziale dell'eccellentissimo sig. procuratore Alessandro Contarini trovò il suo decoro la dignità distinta del titolo.

Un testimonio di candidissima verità è dovuto al servizio del fedelissimo Francesco Premuda secretario; rassegnatosi senza esitanza agli impreveduti dispendii dell'impiego, sorpassando

con assidue fervorose fatiche le promesse dell' età, ha corrisposto lodevolmente alle parti tutte della sua incombenza con pienissima soddisfazione del loro ministro; da un pertinace travaglio ottenuta somma facilità nella cifra, cautelò regolarmente con l' uso d' essa i dispacci ripieni di materie gelose, ch' obbligarono a non interrotta circospezione; con applicato studio formata la frase, e fecondato lo spirito, potè nella lontananza permessami dalla corte per il bisogno di passare all'acque, solo servendo alla pubblica curiosità dare un saggio di quella sufficienza, alla quale sospira di giungere per meritare in prove maggiori li pubblici comandi; riscontro più autentico non posso produrre per conciliargli la gratitudine dell'Ec. Senato e sollecitarne i concorsi.

Di me, principe serenissimo, credo meglio non far parola; la vanità di risvegliare nella mente di V.V. E.E. riflessi di commendazione non mi sollecita, la necessità di giustificare l' imperfezioni nè meno mi pressa. Il difetto noto dell' abilità non ammette lusinghe d' applauso; l' approvazione donata a' miei sforzi volonterosi esclude apprensioni di rimprovero; questo mi fo lecito di dire che in cinquantadue mesi di permanente travaglio una sol ora non so che si sia distolto lo spirito dall' attenzione di raccogliere, o seguitar ciò che poteva soddisfare alla curiosità, o contribuire al servizio; mi trovo nell' interno tranquillo, che niuna novità sia insorta della quale non abbia prima accennati gli indizii, o in tempo portata la conoscenza; gli scabrosi maneggi nati nel giro del mio impiego V.V. E.E. li sanno; quante furono le occasioni de' matrimonii, di nascite, de' lutti, e de' viaggi non l' ignorano; basta che niun pregiudizio marcò l'esito di quelli nè di queste, alcuna scusa, o sotterfugio fece evitare li dispendi o allontanare gl' incomodi; nella posterità tra gli altri esempi de' maggiori passerà impresso a caratteri di rovine l'ambiziosa mia impazienza di servire alla patria: fortunati detrimenti se averanno meritato almeno d'essere contrassegnati dall' autentica gloria del pubblico aggradimento: quello che manifestò in ogni incontro al loro ministero nella persona mia il re cristianissimo, e che compiace dichiarire nel-

l' ingiunta lettera (1) volle la M. S. con il regalo d' un ritratto gioiellato sospeso a molte fila d' oro più illustremente verificarlo; come deposito riservato alle pubbliche disposizioni lo custodisco appresso di me; quando si conformassero all' intenzione generosa del donatore, come divotamente le supplico; assumendo più legittimo titolo, resterebbe nella casa per confronto cospicuo della regia benevolenza e del pubblico grazioso compatimento.

Madrid 22 marzo 1684.

(1) È quella che si legge nell' avvertimento premesso alla relazione.

RELAZIONE DI FRANCIA

DI

GIROLAMO VENIER

AMBASCIATORE ORDINARIO

A

LUIGI XIV

DALL'ANNO 1682 AL 1688.

(Tratta dal codice Donà già Tron (R. XIII) e collazionata coll'originale esistente in un ai dispacci nel r. Archivio generale).

CENNI

INTORNO

A GIROLAMO VENIER.

Le più onorevoli cariche della Repubblica coperse Girolamo Venier di Nicolò che incominciò la sua carriera diplomatica coll'ambasceria di Francia, alla quale fu eletto nei 5 di maggio 1682. Giunto a Parigi nel 18 di settembre dell'anno seguente, vi rimase fino ai primi di decembre del 1688, essendo morto Giovanni Battista Nani che gli era stato destinato in successore. Allorchè arrivò a Parigi, essendo la corte a Versailles, non fece il solenne ingresso che nel 31 di novembre e due giorni dopo fu ricevuto dal re in udienza solenne in unione ai patrizii Carlo Ruzzini, Francesco Duodo ed Antonio Martinelli che seguendo il lodevole costume dei loro maggiori lo accompagnava per istruirsi nella diplomazia.

Nel lungo tempo della sua residenza alla corte di Luigi XIV percorse più volte la Francia e diede minuti ed importanti particolari sulla guerra che si combatteva coll'Olanda, inviando per primo fra gli ambasciatori, il trattato di neutralità conchiuso nel 16 di novembre tra la Francia e l'Inghilterra.

Scrisse al Senato ben 533 dispacci, l'ultimo dei quali è datato da Lione nel 22 di decembre 1688 nello avviarsi che faceva alla legazione di Vienna da dove spedì con questa lettera la relazione di Francia:

SERENISSIMO PRINCIPE.

Per non confondere il debito, e gli uffiej credo necessario prima di intraprendere le veci di questo impiego dover consumare le funzioni tutte del precedente. Humilio a Vostra Serenità la mia Relazione di Francia, nuovo testimonio di quella puntualità con cui ho sempre venerato i comandi del-

l'Eccellentissimo Senato. Mi duole sospender per qualche tempo l'esercizio di quella sapienza che fa la felicità di cotesto dominio e la maraviglia del mondo. Ma è obediente non spontanea questa comparsa delle mie debolezze. La lezione ed i tedj non saranno però del tutto inutili al pubblico real servizio, ben degni del generoso implorato compatimento di VV. EE. mentre l'imperfezione dell'opera è resa maggiore dall'esser nata tra i tumulti del viaggio e del mio allestimento per quest'altra ambasciata di Vienna. Io son vicino ad eseguire l'ingresso sollecitato con ogni studio per dimostrar anco con questa prova la prontezza di quel zelo che sarà indivisibile da ogni azione che riguardar possa i vantaggi dell'augustissima Patria.

Vienna 4 Luglio 1689.

Girolamo Venier *Cav. Amb.*

Nel primo di luglio 1695 fu destinato con Lorenzo Soranzo a recarsi in Inghilterra per congratularsi con Guglielmo III di Oranges, della sua assunzione al trono.

Impiegato dopo il suo ritorno a Venezia in molti officii, si rese altamente benemerito della patria, che lo elesse infine nel 1699 alla cospicua dignità di Procuratore di san Marco.

Serenissimo Dominio.

Se l'incombenza di riferire il sistema e gli affari delle corti è un debito di obbedienza imposto da provvida legge a chi ritorna dagli impieghi stranieri, l'attenzione particolare alle gravi occorrenze della Francia è un obbligo che dovrebbe imporre a se stesso l'Ecc. senato, perchè essendo quel regno un teatro di nobili vicende ed un arringo aperto a tutti li dibattuti emergenti d'Europa, rappresenta ad ogni momento variati gli oggetti, e somministra, massime nella incomparabile congerie presente, motivo illustre a riflessi. Non può dunque l'augusta mente della Patria figurarsi esercizio più proporzionato al real servizio che quello di investigare gli oscuri recessi di quel gabinetto, potendo dalle viscere esaminate di quella Monarchia tirar l'oroscopo di tutti i gran successi del mondo, e preparare alla propria prudenza più assicurati consigli.

Tocca alla tenuità di me Gerolamo Venier far questo insigne apparato alla pubblica sapienza e mostrar le cospicue ruote che muovono quel grande edificio, i fondamenti che lo sostengono, e le minacciose disposizioni che lo circondano.

Ardua è l'impresa mia come che i miei deboli sforzi devono solo mostrar la dovuta rassegnazione a' venerabili decreti dei progenitori, ma basterà nella proporzion del cimento la gloria di averlo affrontato, e sarà adempito il mio voto se l'Ecc. senato attento per proprio profitto al pregio della ricca e vasta materia, non rifletterà che col generoso compatimento alla imperfezion del lavoro. Procurerò con economia diligente abbandonare il superfluo ed abbreviare i tedj all'Ecc. senato per quanto potrà permettere un dilatato ed inesausto soggetto di

narrazione che di fini, di massime e di interessi conglobati dai scherzi della sorte nell'ampio giro di quasi sei anni.

Farò come debbo unico scopo della mia attenzione il bianco della verità, alla quale senza affettare il lusinghiero stile di falsa lode, sarò con immutabile costanza fedele, ed inviolabilmente attaccato. È gran tempo che la fortuna, la prudenza ed il potere hanno assegnato alla Francia, i titoli delle maggiori grandezze, sia per qualità della forza, per valore della nazione, per l'opulenza delle provincie, per l'abilità dei ministri o per l'applicazione del sovrano o per la vastità dei disegni, esige quella corte da tutti il timore, e merita dalla maggior parte delli uomini la venerazione massime nel regno presente, che può dirsi quello delle meraviglie per le grandi azioni del monarca che regge e per il concorso di una esagerata felicità dei successi. M'accinsi alla obbedienza dei pubblici incarichi per servire in quella ambasciata in tempo che lottava il destino dei due imperi nelli cimenti nell'attacco di Vienna. Arrivai in Parigi nei momenti stessi che giunse la notizia della sua liberazione, colpo col quale il braccio onnipotente abbassò l'orgogliosa fronte degli ottomani, e sconvolse qualche massima stabilita fra i principi stessi della cristianità.

Le scarse apparenze di gioja date in Francia per sì gran successo, fecero sospettare il ministero di desiderj opposti a questo massimo bene, o per le idee figurate di ottenere con facilità la corona dei Romani, o come altri l'accusavano allora per vedersi con tal caduta spianato il cammino all'universale Monarchia. Queste però furono seminagioni dei suoi nemici più che vere penetrazioni, sibbene la vivacità de' spiriti essendo maggiore tra quella nazione che altrove, può con sicurezza dirsi, che ivi più che in altro luogo regni la ambizione dell'ingrandimento tanto naturale a tutti i potentati del mondo. Vero è che giudicò la Francia dover in questo gran cambiamento cangiare oggetti, e come prima era di far argine all'irruzione de' barbari, ed acquistare con i titoli di deliberator dell'imperio credito e potere superiore ad ogni altro in Alemagna; si contentò poi nel fine dell'83 insultare il Paese Basso spagnuolo con molte

devastazioni le quali furono forse eseguite con maggior rigore dell'intenzione stessa del re. Dichiarata da'spagnuoli la guerra, finì coll'aquisto importantissimo di Lussemburgo, e questa impresa unita col bombardamento di Genova ed alla strepitosa andata di quel doge in Francia, collocarono sopra l'apice della grandezza la Monarchia, ma insieme infiammarono sempre più con le invidie delle altre corti i desideri del suo abbassamento. Per impedirlo pensò il ministero di pigliar tempo per le fortificarsi. Si bramò la pace, ma non si ottenne che la tregua, onde quella sicurezza che non si potè dare alle conquiste con i trattati, fu data con un numero prodigioso di fortificazioni, e quella gloria che si credè non dover cogliere nel mondo proseguendo l'esercizio delle armi, si procacciò appresso Dio col fare la guerra alli Ugonotti abolendo gli editti di Nantes, abbattendo i templi e forzando gli eretici a camminare sopra il vero sentiero della cattolica religione.

In questo mentre vigoreggiavano le dispute colla corte di Roma, e vedendosi che il conflitto si faceva solo con la penna e con le minaccie, i nemici della Francia interpretarono questa insolita moderazione come effetti sforzati dell'impotenza. Appoggiato questo discredito al male dal re che con interna corruzione di umori l'afflisse, si credè subito intepidito l'accostumato favor della sorte, e che dovesse la Monarchia colle vicende del mondo avvicinarsi al stato e forse alla diminuzione, ma rasserenò in un istante colla salute del re il cielo francese e la morte dell'elettore di Colonia irritando il bollente ministero, si diedero nuovi segni di ristabilito vigore. L'attacco, l'acquisto di Filisburgo, la riputazione riportata dal Delfino, la protezione prestata al profugo re della Gran Brettagna, i grandi apparati per resistere alli interni ed esterni nemici, sono tutti segni di robusta complessione.

L'ecclissi universale però d'Europa e la dichiarazione della maggior parte dei principi contro la potenza cristianissima, fa che si sospendano i giudicj per decidere se veramente stanca o indefessa nella protezion della Francia continui a militar sotto l'insegne della Francia ed a regnar su quel trono. Fu

sopra di esso pel corso di 46 anni compagna quasi indivisibile a Luigi XIV, il di cui ritratto rappresentato al mondo dalla fama, ed a VV. EE. dalla virtù dei miei precessori, io non toccherò che con poche ombre di inchiostro, e con quei colori che vagliono a figurar i delineamenti alterati dal tempo e dagli accidenti.

Già è noto che nel secolo presente re maggiore non ha maneggiato scettro, e che gli attributi di grande gli sono concessi dalli suoi stessi nemici. Nessun principe seppe mai meglio servirsi dei privilegi della nascita, di una esperienza contratta in tanti innumerevoli affari che ha promosso col movimento perpetuo della sua intraprendente potenza. La natura lo ha dotato di aspetto maestoso, di temperamento forte, di comprensiva felice e di cuore risoluto, di prodigiosa facilità in nascondere le passioni, e mostrar l'opposto di quelle che più lo possedono. Sa ritenere come sacrario nel fondo del cuore custodito il segreto. Usa quanto conviene della ritiratezza perchè non scordino i sudditi la venerazione dovuta, alternando però le riserve e l'affabilità raddolcisce bene spesso il grave contegno e attrae gli affetti. Tali doni sono documenti della adolescenza, convertiti in natura, onde si può dire che il Mazarini superstite collo spirito regni nel sepolcro come regnò nel gabinetto. Alla massima da lui inspirata di tener divisi li ministri si accoppiano molte altre regole di prudenza lasciate in iscritto, e sono il modello della saggia condotta presente. Vengono così aggiustatamente appropriate dal discernimento del re, che in molte cose è la Maestà Sua l'anima del consiglio, principe insieme e ministro, onde con la sua voce pronuncia per lo più la fortuna quello che vuol concedere o negare ai popoli che gli sono soggetti. È il cristianissimo, risoluto in tutti i negozii, abile nella maggior parte, giusto quando non prevenuto, magnifico in tutte le cose proprie, liberale con certo interesse di gloria, vera meta dei suoi elevati pensieri ama la vita presente, teme la futura, onde apprende tutto ciò che riguarda la propria preservazione. Grandi cautele si usano anche dove immaginarj possono essere i sospetti, nessuno non noto si avvicina al re, che il capo delle guardie non si ponga in sito opportuno ad impedire occorrendo la te-

merità di qualche enorme attentato. Tra esse guardie non si ammettono per nuovo decreto i forestieri, fa il re bene spesso oltre il suo primo valletto di camera, dormir vicino Bontuns suo più antico e fedele, ma è necessario che tema molti chi fa temer molti. Dall'amor del vivere non solo è inseparabile quello della salute, ma così radicata la passione d'esser creduto rispettato dalla stessa natura, che con gran studio nasconde il male, e con gran pericolo ne parlano quei che lo penetrano quanto succede nel re. Nella crisi sofferta così lunga e penosa, il maggior pregiudizio provenne dall'averne nascosta l'origine e la importanza. Per gran tempo lo simulò totalmente, indi lo sprezzò per farlo credere minore, questa condotta diede campo alla corruzione di diramarsi e di formar radici tali, che fu poi molto difficile il svellerle, e mise in gran contingenza la salute e la vita di S. M. Li rimedj più miti ed il ferro leggermente adoperato fece moltiplicare a quest'idra malefica i capi, benchè con frequenti piccole operazioni si fosse cercato di svellerli. Si convenne con un più gran colpo troncarli tutti, ma tanto era profonda la piaga, così incalliti i sini, che l'arte e l'applicazione crederono più volte aver invano sudato. In ciò apparve veramente oltre il supposto trascendente l'ardire del re. Prese da se solo la risoluzione del gran taglio. Lo eseguì coll'assistenza di Lunois e Maintenon; il figlio, il fratello e gli altri principi del sangue lo seppero con ammirazione dopo il fatto. Videsi allora una gran prova del suo temperamento; in tanta sofferenza, in tante scosse della natura trafitta appena ebbe S. M. pochi accessi di febbre, la di lui intrepidezza fu meravigliosa, molta l'altrui apprensione, ed infiniti i giudizii quantunque non debbasi prestar fede alla scienza luminosa degli astri, ad ogni modo sopraggiunta questa infermità sui confini del 40 anno dell'età del re, e trovandosi che tutti gli astrologhi che aveano copiato dalla stessa anticipatamente le gesta innumerabili di questo monarca, non aveano voluto con la predizione oltrepassar questo punto della sua vita.

Fu da molti divulgato che si leggesse nel firmamento il termine dei suoi giorni o la mutazione dei passati benignissimi

influssi. In effetto fu allora sospeso per qualche tempo il favor della sorte, ed in breve poi riprese l'ordinario corso ed alla mia partenza appariva non solo la M. S. ma poteasi credere in istato di salute perfetta, anzi ardirei assicurarla tale, se in questo genere di mali non si covassero bene spesso impercettibili semi che crescendo col tempo fanno ripullulare il veleno. Aveva la Maestà sua prima di questo attacco dati segni di molta devozione, ma furono rinforzati all'aspetto del pericolo e tuttavia continua con dimostrazioni esemplari nella frequenza dei più sacri ufficj; l'esame però di questa professata pietà è molto difficile, perchè urta in gravi scogli ed in azioni fra se stesse opposte. Da esse prendono fiato molti discorsi, ma sono morsi della malignità che da titoli rei d'ipocrisia à sì lodevole apparenza. Non si trovarono mai gran corti senza gran vizii onde non è da stupirsi se in quella abbia luogo la mordacità, ma come i cortigiani pigliano misura dal principe in seguir la virtù o il suo contrario, non si può negar che questi esempi di pietà non produchino a dispetto dei più maligni, ottimi effetti.

Madama de Maintenon occupa gran parte dei pensieri del re, li tien fissi in queste pietose inclinazioni, applica ella pure ad azioni veramente divote. L'erezione del convento di san Ciro ne è un insigne e sontuoso testimonio, dove si trattiene ben spesso nell'educazione di 400 damigelle di famiglie nobili e povere che ne escono provvedute. Ha madama di Maintenon spiriti sublimi, maniere insinuanti, intelligenza superiore al sesso, dotata di discrezione e di modestia. Passa la M. S. molte ore del giorno seco, allegerisce l'animo col deporre nella di lei confidenza le più nojose cure e più spesso quelle che più l'opprimono non sono quelle del regno.

Sentì una scossa tremenda il suo spirito quando nella lontananza de' principi di Conti furono intercette innumerabili lettere con detrazioni contro la stessa sacra persona di S. M. e particolarmente intorno questa amicizia. Degnò il monarca di compatimento che i rampolli delle famiglie più beneficate producessero germogli così infelici, parve un castigo della sua curiosità punita dalla troppa investigazione, e che la fortuna non

avendo fino allora potuto colpirlo negli incontri memorabili avesse cercato questa domestica traversia più sensibile, perchè più vicina al cuore per non renderlo esente dalli effetti dolorosi della umanità. Nell' esaltazione dei più afflitti pensieri viene bene spesso ivi mescolato esame delli affari del regno. I ministri stessi passano alcuna volta nell' appartamento della Maintenon per conferire col re. Fu creduto che la massima di pace nudrita per qualche tempo fosse insinuazione di questa dama, ma deve piuttosto dirsi che fosse un suo desiderio secondato dal sig. di Louvois il quale cercò forse con questo ed altri mezzi di conciliarsi con essa lei che gli era poco disposta per antica alienazione, ma fu apparente e passeggero il componimento, mentre ella costante nella protezione della casa Colbert, verso la quale è ereditario, radicato e irrevocabile l'odio di Louvois, non potè il bollente suo genio far maggior violenza alla propria passione onde suscitati dagli accidenti altri riguardi spregiò poi le compiacenze di Maintenon, portò i consigli o la volontà del re alla rottura. Deve stabilirsi che per grande esser possa in Francia ogni altro favore, prevale sempre quello del signor di Louvois per il vigor del talento, per il merito della sua abilità, perchè non vi è capacità che oppor si possa ai suoi consigli ed infine per esser così ben instrutto nell'arte di condurre il sovrano nel suo parere che giammai troverà chi l' agguagli. Egli è ardito, impetuoso, fiero in tutte le sue azioni ma di lucido perspicace, gusta la ragione quando la ascolta, agisce con facilità indefesso e sempre applicato, ordina con altura, vuole cieca la rassegnazione, negli affari di guerra esercita imperio sopra gli stessi generali, quelli che non soffrono il giogo o non sono impiegati e restano senza avanzamento. Nessuno mai intese la economia militare meglio di lui; ma tra li vantaggi del re non sono neglettì i proprì; molto ritrae dalla sopraintendenza de' bastimenti, infinitamente dal generalato delle poste, è opinione che la sua opulenza eguagli e forse superi quella di più di un sovrano d' Europa. Pure è sempre crescente perchè nei risparmj domestici egli trova una miniera che moltiplica all' infinito la sua facoltà. Questa condotta serve non solo a tesoreggiare per la posterità ma

ad alienare l'osservazione delle sue ricchezze; è solito impiegar gli affetti del re con l'ostentazione di aver per unico idolo delli suoi pensieri il vantaggio e la gloria di S. M. Conosciuto il signor di Curtanuò suo primogenito incapace di sostenere l'eredità del ministero del quale godeva la sopravvivenza, fece passar questa in testa di un cadetto chiamato Barbesien e mostrò tal sacrificio puro motivo di zelo per il bene benchè remoto della corona. Può essere ad ogni modo una ragione di privato interesse per diramar la famiglia e nobilitarla da un canto con le cariche più cospicue della guerra essendo di già Curtanuò capitano colonello della guardia detta dei 100 Svizzeri, e continuarla dall'altro nel favore colla sopravvivenza passata nel sig. di Barbesieu; con industre attenzione attribuisce Louvois l'onor dei gravi consigli alla perspicacità del sovrano che compiace di essere ritenuto solo il moderator della monarchia, che dispensatore delle grazie e l'autor di tutte le risoluzioni e de' grandi affari. Mostra perciò l'avveduto ministro di ricever ogni lume dal chiarissimo intendimento del Monarca che serve, e se talvolta dispone il re inscio Louvois, o contro le sue istanze, internamente festeggia perchè dato dal sovrano questo segno di sperare non condotto ed indi sicuro di girar per gran tempo la volontà del padrone. Per ordinario sprezza i clamori dei sudditi e l'odio della corte, domina con la necessità e col timore più che colla inclinazione e affetto dei popoli.

Pelletier si attrova dotato di non mediocre sufficienza non totalmente appropriato alla vasta direzione di si gran macchina composta di tante ruote a lui per la maggior parte sconosciute ed inoltre condotte con insidiosa accortezza di un numero infinito di partitanti e bassi ministri, che nelle riscossioni e nei riparti ponno divertir con rivoli angusti ma molteplici d'oro il concorso più dovizioso all'erario. Posto però dalla casa Tellier alla direzione di si grande economia, sarà sostenuto.

Chatoneuf è il quarto segretario di Stato per il dipartimento degli interni ma importanti affari del regno, è in carica ereditata dal padre di poca occupazione e rilievo ed egli ha la capacità eguale all'incombenza, poco accade dir sopra di lui,

perchè poco influisce di sorte felice e rea all' importanza della Monarchia.

Non può dirsi lo stesso del padre della Sese della compagnia di Gesù confessore del re, è egli ardito, provveduto di sentimenti accomodati alla politica egualmente che alla religione, soddisfa con certa apparente osservanza il pio genio del re, si rilascia dove l' interesse di Stato e l' inclinazioni dei ministri coi quali stà unito ricerca facilità ed autorità trascendente sopra la disposizione di innumerabili opulentissimi beneficj che dispensa la maestà del re col suo parere, e piuttosto con la di lui volontà; infinite delle principali famiglie che cercano la fortuna per un cadetto per via ecclesiastica si rendono a lui dipendenti con servirgli a sommissione, avvantaggia in molte cose la sua religione senza scordare la sua famiglia molto arricchita ed avanzata. La corte di Roma grandemente avversa tiene che tradisca piuttosto che regoli la coscienza del re, che egli certo maneggia con disposizione totale.

Oltre questi soggetti adoperati dal monarca come istrumenti proporzionati a reggere la mole degli affari, altri ancora hanno parte al cuore ed alla grazia di S. M. senza però ingerirsi negli affari dello Stato.

Il signor duca di Rochefocaut gran cacciatore e gran maestro della guardarobba, occupa gran posto negli affari del re, parla S. M. sovente seco con tuono e giro piacevole di discorso.

Il duca di Fogliada ha estorta più che guadagnata la regia inclinazione con una costante idolatria verso il sovrano; gli consacrò con gran pompa negli anni decorsi una statua dorata, cui arde innanzi faci notturne che rischiarano li trionfi, per se stessi però pur troppo illustri del monarca rappresentati nella piazza detta da essi delle Vittorie.

Il duca di Noailles capitano della guardia e il co: d'Armagnac della casa di Lorena gran scudiere di Francia, il marchese d'Humieres governatore di Fiandra e gran maestro dell' artiglieria, hanno sopra gli altri la propensione e l' occhio benigno di S. M.

Il duca di Vendomo tiene pur gran parte nella regia gra-

zia, ma può credersi che portata da S. M. in estremo la sua tenerezza verso i propri figli naturali venendo questi da linea spuria di Enrico IV voglia sollevarlo con la sua parzialità per rendere in avvenire con tale esempio più riguardevole i propri di non legittimo letto.

Volata la penna intorno alla persona del gran monarca e a chi serve la sua grandezza non deve maggiormente dilatare i suoi giri senza prima avvicinarsi al centro luminoso, se volesse il re cangiare il suo antico e splendido emblema del sole, vi è chi vi adatterebbe e non senza ragione la Fenice non solo per la singolarità del merito e della gloria, ma per la sicurezza di rinnovarsi nelle grandi speranze del Delfino. Ha conservato questo principe li propri talenti, come gioie rinchiuse delle quali ha parso che non sia ornato che nel tempo del suo trionfo. È egli di temperamento serio, nascosto e di tarda produzione; hanno molti maestri gettati semi preziosi di erudimento nel di lui spirito. Affaticato però e oppresso dalla moltitudine, non parve corrispondesse subito il frutto agli altri sudori, ma il duca di Montosier soggetto di integrità e di virtù e distintissime parti, fatto suo governatore impresse con documenti non scolastici nel di lui animo sentimenti grandiosi di liberalità, di fermezza, di affabilità e di elevatezza di cuore. Amante però il Delfino e timido del padre, sempre vicino alla di lui autorità, modesto di temperamento non era solito mostrare in pubblico le sue degne parti. In privato con la sorella principessa di Conti con alcuna dama e con qualche giovane cavaliere che ammette alle frequenti caccie, parla giudiziosamente e svela i nobili sentimenti che in sè racchiude. Nei primi anni del suo matrimonio si mostrò con gran tenerezza per la Delfina, in questi ultimi alcuna favorita ha più tenuto a bada che occupato il suo cuore. Al minimo desiderio del re se ne è egli con facilità e prontezza staccato senza sentimento e dolore.

L'occasione di Filisbourg fece poi la pietra del paragone per conoscer la finezza del suo valore; ha interamente rimossa l'opinione poco favorevole di sua riuscita. È spiccato nella generosità duplicando e triplicando quel premio che era solito il re

dare al valore degli ufficiali e soldati; nell'affabilità mostrandosi con essi facile, trattabile, umano nella infaticabilità e intrepidezza e coraggio, levandosi la notte di nascosto vegliava alla sua sicurezza volendo essere in tutto presente, esponendo se stesso e trovandosi in mezzo al pericolo con una tranquillità così posata di spirito che fu chiamato dall'esercito Luigi l'ardito. Non si può credere quanto la tenerezza del padre si sia commossa a questa innaspettata riuscita, nè quanto abbia il Delfino contento di se stesso acquistato di possesso e di libertà. Al suo ritorno a Versailles si vidde più facile al discorso, più soddisfatto e più ardito. Con ogni ragione vorrebbe che continuasse il padre ad impiegarlo, mentre l'affetto che ha per li suoi sentimenti limitati e modesti lo mettono al coperto da ogni risoluzione pericolosa. Madama la Delfina suora dell'elettor di Baviera porta dalla nascita una elevazione di spirito vivace e nobile senso. Ha colla Francia l'onor di aver avuto il letto fecondo di tre principi dotati di un' indole mirabile e ripiena di grandi speranze.

Il duca di Borgogna è il primogenito e quello che da i saggi maggiori di attitudine, di risoluzione e di apprensione felice e di nobile fierezza; del duca d'Angiò e di Berry troppo tenere piante non si sa per anco distinguere qual debba essere la speranza del frutto.

Simulacri d' ornamento, più che di sostegno sono intorno al soglio reale gli altri principi del sangue, Monsieur unico fratello del re con il titolo di duca d'Orleans è principe di molta intelligenza, di spiriti nobili, di esatta puntualità nelle formalità della corte, affabile, umano, disposto alla compiacenza, amante dei piaceri che comunica a tutta la corte. Ha più favoriti, ma l'assoluto dispositore della sua volontà è il sig. cav. di *Lorena* soggetto ardito, interessato ed abbandonato alle delizie ed al lusso. È il duca d'Orleans pieno di valore ed in tutti gli incontri ne ha dato prove eccedenti alla sua nascita stessa. Amando però di vera tenerezza fraterna il re, non ha mai dato minima ombra alla regia autorità, quantunque abbia potuto averne fomenti e partito pronto, è egli solo ambizioso di un leggero

applauso e di stima e di frequenza in fargli la corte; del rimanente vive ai suoi genii ed alla quiete. Da qualche tempo l'eredità della moglie l'ha messo in prospetto che gli affari, e la successione Palatina dà cospicuo nicchio al suo nome nelle emergenze d'Europa.

Tre sorelle dette picciole figlie di Francia perchè figlie di uno zio paterno del re si offeriscono in ordine per la dignità della nascita, primogenita è madamigella di Montpensier, della quale si è occupata in altro tempo la fama per il partito preso nelle rivoluzioni interne, avendo ella stessa alla Bastiglia rivolto ed acceso il cannone contro il re. Inoltre le sue private passioni diedero bene spesso materia di discorso, alcuna volta di commozione, è varia nei suoi pensieri e tenace per fantasia di certe pretensioni d'onore, come a suo tempo fu istrutto l'Eccellentissimo Senato.

La duchessa di Guisa e la gran duchessa di Toscana sono le altre due sorelle, ma poco men che abdicate dal commercio. La prima per i pensieri rivolti a Dio totalmente, rivolta ed occupata in opere di pietà, l'altra rinserrata con libertà di sortire nel chiostro di Montmârtre, ov'è rinserrato il suo inquieto spirito più che la persona.

Avendo cesso alla natura i diritti della vita senza però lasciar di vivere nell'opinione e stima dell'universo, il principe di Condè rimane superstite a questo titolo ed alla gloria del padre il figlio. È il presente principe di Condè di raro spirito, di somma capacità, di virtù ardita, di sentimenti nobili, sostenuti e fieri. Nell'arte militare di valore uguale al padre ma non nella capacità, in effetto gli è mancata perchè il re non ha mai voluto confidar a lui il comando delle armate e morì il padre con questo appassionato ed inconsolato desiderio. Nella scuola di corte egli è sommamente sperimentato, coi cortigiani però è sostenuto e coi forestieri umanissimo. Ho io ricevute distinte prove di cortesissimo genio, posso dire che le devo al carattere, e mentre egli professa gran venerazione per la serenissima Repubblica. Questa è una eredità lasciata dal padre che era ricolmo di gratitudine verso la grandezza della patria.

Il duca d' Enghien è uscito in concetto di gran spirito, e di giudicioso riflesso correggendo col tratto il vizio della natura. Nella campagna di Filisburgo ha dato gran prova d' innato coraggio, gli anni adolescenti promettono i più maturi fecondi d' una mirabile riuscita. Ha sposato una figlia del re con la Montespan che gli renderà sempre proclive lo sguardo e la inclinazione del re. Fu rapito da morte acerba il principe di Conti al ritorno della campagna d'Ungheria, principe d'estremo valore, vago di gloria e ripieno d'onore. Lasciò la moglie principessa di Conti ora detta la vedova, e questa figlia del re con la Valliere di rara bellezza di spirito e tratti di molto superiori al commercio, degna invero del reale affetto che intero possede.

Il presente principe di Conti che ereditò il titolo dal fratello defunto è soggetto di tutte quelle parti che la natura liberale, e l' educazione studiosa può profondere sopra un soggetto del suo rango. Ha spiriti sublimi, saper dilatato, valor inimitabile, risoluzione che alcuna volta gli fu dannosa. Gli errori del suo viaggio in Ungheria sono assai noti, ma sopra il tutto dolsero grandemente al re le scoperte pratiche, che egli teneva con la più nobile gioventù della corte, di mordace commercio e direttamente offensivo la persona del re. Molte e molte lettere svelarono il *crimen* che si rese maggiore per i riguardi di Stato che contenevano. Pagò questo principe con l' esiglio la pena di questo segno, sebbene fu piuttosto usato rigore per indurlo a scoprire gli autori di certe cifre le quali fra le numerose lettere furono intercette; che per altro riguardo. Il suo costante silenzio per osservar fede agli animi gli acquistò lode appò la corte con favore appresso il re. Non vi sarebbe soggetto in Francia più capace di mettersi alla testa di un partito, ma sin che il presente monarca sederà sul trono, non vi è chi possa inalberare insegne ribelli sotto qualsinsi pretesto. Non è molto che questo principe ha sposato madamigella di Borbon figlia del presente principe di Condè e sua cugina in 2.° e 3.° grado.

Vanno del pari i principi del sangue con i naturali del re. Il duca d' Humene figlio con la contessa di Montespan possiede nella sua adolescenza quel più a che può giungere un

principe nella sua virilità, è un prodigio di sapere, di prudenza, di avvedutezza e di tratto, peccò in lui la natura col scomporgli il destro piede, onde assai pende, e con gran incommodo cammina; a cavallo però è robusto e forte, e un giorno occuperà certamente la fama. Coltiva madamigella di Montpensier, che non ha eredi, e sono quasi per lui secure le speranze di tutta quella opulentissima successione.

Il duca di Tolosa suo fratello è in età tenera ma con l'indole aperta e vaga, porta scritto in fronte un felice e glorioso destino. Ha egli la carica di grande ammiraglio senza esercitarla a causa della sua puerilità.

Per discendere con grado devo far cenno ma passeggero di certe famiglie che ornano col nome e con i soggetti la corte. Quella di Lorena dà molti principi alla Francia e si dirama in varie case. Un ramo di Savoia è pur naturalizzato nel regno. Altri soggetti passano col nome di soggetti forestieri e sono quelli che hanno qualche titolo di sovranità, nelli onori non sono distinti dai duchi, se non per il privilegio di coprire in corte alla presenza del re. Li duchi poi formano come il capo della nobiltà. Li marescialli di Francia tengono il freno per imbrigliarla, e sono i giudici di quel gran corpo, ne' casi principali d'onore. Non ha dubbio che da questa scielta insigne e numerosissima parte dipenda principalmente il vigore felice della monarchia. La prudenza del re con tre mirabili regole ottimamente eseguite n'ha migliorata la costituzione, rendendo questa forza tuttavia vantaggiosa la corona e riducendo a legittimo uso quel sangue che criminalmente si disperdeva con orrore della natura e pregiudizio dello Stato. Esalava alle volte il fuoco della gioventù e l'insito coraggio della nazione con la dannata frequenza ne' duelli. La risoluzione e politica prudenza di S. M. potè col rigore della legge render rovinoso il cimento particolare, e rilevare al segno il nobil onore della guerra in cui al presente sta riposto. Così il valore che nell'abuso serviva per distruzione della nobiltà, è convertito in aumento della grandezza, tolto un numero incomprensibile di ufficiali dall'ozio delle case private, messo nell'occupazione onorata delle armi e

levato a quei pensieri che potriano nel tedio intorbidare e confondere la soave armonia del regno. Il secondo colpo di stato dipende dalla elevazione dei spiriti del re, che si è per così dire gettato il primo nelle fatiche e nei cimenti della guerra. Questo esempio ha reso ignominioso alle buone famiglie, l'astenersi dall'armate, onde ciò che era in altri tempi un impiego dei cadetti, è al presente un punto di onore universale di tutti, ed il figlio unico, è con tanta franchezza sacrificato ed esposto che ogni altro. Così tutto serve al maggior ingrandimento e tutti combattono contribuendo le sostanze e la vita alla gloria del monarca più che di se stesso.

Utilissima poi è la terza ed ultima regolazione coll'unione generale dei cadetti, che è una raccolta di tutti i giovani delle nobili ma povere famiglie del regno; rimangono essi disposti e ripartiti in varie compagnie trattenute in molte principali piazze, ivi apprendono esercizj, e nella scuola del semplice soldato imparano obbedendo l'arte del comando. Sono queste compagnie seminarj d'uomini esperti e conserve di ufficialità, dove bene spesso possono riuscire grandi soggetti, ma non solo è bellicosa in Francia la nobiltà, ma a sua imitazione l'ordine inferiore ritiene il desiderio di servire il re nelle armate onde si vedono così numerose e con tanta facilità aumentate all'occasioni presenti. Sono dunque per istinto e per emulazione i popoli atti al mestiere delle armi, inoltre pazienti nel travaglio, industriosi, arditi nelle difficili imprese, amanti fino all'adorazione e appassionati per la gloria della nazione e del sovrano. Si fu una conseguenza la felicità e la grandezza, frutti importanti di questa propensione tanto fausta alla potenza della corona. Nè si può dire con qual mirabile industria se ne sia servita in questo gloriosissimo regno. Il merito principale è del signor di Louvois che non solo sa approfittare della disposizione dei sudditi col tener sempre in piedi un prodigioso corpo di truppe, ma potè additar con sì stupende regolazioni le leggi della milizia che per la disciplina, per la prontezza delle promozioni, e per ogni altro riguardo ha resa maravigliosa e degna d'imitazione la universale econo-

mia della guerra. Stando sempre armata la corona è con ragione spavento dei vicini, è meraviglia nei remoti, mentre al solo fiato di un ordine fu sempre in istato di invadere allorchè ad ogni altro principe si rendono necessari mille apparati precursori dei disegni che tradiscono il segreto e dando tempo provocano l'opposizione. Con l'industria poi, e con la regola è tolto il peso di tanta armata mole, ed è resa così agile alle operazioni che la esecuzione va per così dire parallela al comando. Avvicinano le forze del re in tempo di quella calma che può soffrire l'inquieto naturale della Francia ai 80,000 uomini tra fanti e cavalli, onde al presente che deve da tante parti preparar le difese non è del tutto mendace la fama che le pubblica in numero molto maggiore. Ben credo poter dirsi con verità che non solo tutta questa gente deve esser veterana ma non molto avvezza al fuoco, essendovi molti soldati nuovi, periti i migliori e più robusti nei prodigiosi lavori della condotta del fiume Hure che per lusso dell'opinione aveva intrapreso il re di far passare a Versailles. In quei gran rivolgimenti di terra esalati maligni umori mancarono sopra 30,000 dei più agguerriti. Gli ufficiali più affezionati alle truppe e più zelanti per il servizio, esclamavano della perdita e nell'inglorioso eccidio delle milizie detestando la magnificenza ed il fasto, e provando esser perito maggior numero di gente in questa operazione che se si fossero ogni anno perdute tre battaglie. Sarebbe entrare in una troppo dilatata enumerazione l'intraprendere con minuto ragguaglio di rappresentare gli uffici, il soldo e gli usi della milizia. Di cavalleria e fanteria è formato quel corpo che si chiama la casa del re, ossia piuttosto guardia per sicurezza di sua persona e per dignità dell'eminente posto. La compongono guardie del corpo, moschettieri, genti d'arme, cavallieri e molti reggimenti francesi, svizzeri e stranieri. Le altre truppe tutte sono pure delle medesime nazioni, gli svizzeri e stranieri hanno qualche privilegio di paga maggiore a soldati ed officiali, secondo le loro capitolazioni. Quando sono in corpo d'armata corrono per metà le paghe. In tempo di guerra il solo pane di munizione e nei quartieri d'inverno la

cavalleria ha il foraggio. In tempo di pace sono frequenti le marcie per impedire che non si illanguidiscano nell'ozio le truppe. Allora approfitta il re non somministrando il soldo. Alcune volte però nei paesi sterili bonifica le truppe stesse per sollevare dall'aggravio la povertà dei suddili. In tempo di aumento di truppe non si decreta leva scompagnata da un capitale assegnato per il pagamento. La fanteria si unisce con facilità, la penuria dei cavalli rende più difficile l'ammasso della cavalleria, ad ogni modo la forza dell'oro spiana le difficoltà se ben per ordinario non è di tanta perfezione come l'infanteria. Pare che il talento delle armate regie sia al presente peculiare per gli assedii, tanto per la copia degli ingegneri che per lo studio fatto colla esperienza in tante immense conquiste. Può essere che in battaglia campale non cimentino i francesi così facilmente la gloria e il possesso in che sono di vincere. Le truppe alemanne che avranno a fronte con i suoi squadroni o piuttosto quelle animate muraglie, faran sempre temere l'incontro.

La morte del fu principe di Condè, di Turenna, e di Crequi, l'elevasione di Schomberg ha levato alla Francia ufficiali di gran grido. Li più adoperati al presente sono il maresciallo d'Humiers, quelli del Duras, e dell'Orges fratelli; Lucemburgo, e la Fogliada, sono lasciati per ora inutili. Il maresciallo d'*Estré* è soggetto di valore e talento ma quantunque abbia bramato impieghi terrestri, e tuttavia tenuto dal re nella professione marittima come vice ammiraglio; essendo troppo tenera l'età del conte di Tolosa, è sempre alla testa delle più essenziali spedizioni di mare, soggetto di grande animo, intraprendente, imperturbabile, gran sprezzatore dei pericoli e degli azzardi. Le forze marittime non hanno proporzione nel numero delle terrestri. In tempo di pace arma il re 30 galere e 20 vascelli incirca or più or meno secondo il bisogno di accrescer favore nel negozio e scortar i convogli. Nelle straordinarie occasioni potrà con uno sfarzo di dispendio e d'attenzione armare al più tanto nell'oceano che nel mediterraneo, 60 vascelli da guerra e 34 galere, nè giammai ha veduto la Francia questo corpo unito. Per le galere ha l'arsenale a Marsiglia, pei va-

scelli nel mediterraneo anco a Tolone e nell' Oceano quattro, Brest, Rockefort sono i principali, Havre de Grace e Dunkerque gli inferiori. Scarseggiano le sciurme che si procurano di sostenere con i schiavi d'Algeri e con le condanne dei rei particolarmente disertori, ma di rado resta compito il bisogno. Sempre hanno penuriato di marinai.

La persecuzione degli Ugonotti ha reso le provincie bagnate dall' oceano così sterili di questa sorte di uomini, per il più della religion protestante, che è diminuita, anche quella mediocre ubertà di gente marittima che a forza di studio e di buone regole si procurava coltivare. Sono tutti li marinai del regno descritti in tre classi privilegiate con varie esenzioni ed assistiti da una particolar cura, essendo molteplici le scuole dove si insegna la nautica. Di questi sceglie per ordinario il re alla occorrenza pigliando una o due classi, lasciando al rimanente la libertà di procacciarsi a bella voglia fortuna. In questi tempi a causa del diminuito numero vengono comandate le tre classi intiere nè bastano per supplire al bisogno urgente. L' esigenza ricerca più che mai forze poderose sul mare, perchè non avendo in altri tempi avuto la monarchia a fronte che le sole flotte di Olanda, effimera essendo stata l' unione dei Stati coll'Inghilterra e questa quasi sempre neutrale o proclive alla corona, dovrà forse sola sostenere al presente gli uniti sforzi di due nazioni che fioriscono nelle marittime professioni sopra ogni altra del mondo. Non farò cenno sopra i saluti di mare, perchè essendomi per obbedienza alli ordini pubblici esteso in questo particolare, ne' miei umilissimi dispacci, giudico dover risparmiare il duplicato tedio a VV. EE.

Gravose più che utili sarebbero alla potenza le doppie forze di mare e di terra, se l'accennata mirabile disposizione delle cose non ne rendesse leggero il peso, e facesse solo goder i profitti con la dilatazione di tanti acquisti. Non è possibile enumerare nelle sue parti quest' ordine meraviglioso che vale ancora più della forza istessa. Per li eserciti di terra sempre sussistono alle frontiere magazzini abbondanti, onde i foraggi al primo passo delli eserciti sono provveduti a confusione dei

nemici della corona; chè non sono posti in campagna che dopo consumate le imprese della Francia. Per le flotte di mare ha i posti ove si uniscono e si fanno concorrere in abbondanza i provvedimenti per via dei gravissimi appalti eseguiti con inimitabile puntualità. Per l' una e per l' altra armata si fanno pure partiti per le munizioni da guerra, e fra le altre quello delle polveri sta conchiuso con grande avvantaggio.

Per le fazioni ordinarie in tempo di pace si calcola che 800,000 libbre adempiscano al bisogno. Fu concesso al partitante privilegio di poter solo vendere polveri per tutto il regno a condizione di somministrare al re l' intiero di questa occorrenza senza alcun pagamento. Bisognando alla M. S. maggior quantità per le straordinarie occorrenze, si paga in ragione di 6 soldi per lira di Francia, si sottilizzano con simili ed altri vantaggiosi contratti i profitti, onde quantunque siano esagerati i dispendi si rende solvibile l' applicazione.

Dopo aver spiegato la forza offensiva, e aver mostrato per così dire la spada del regno, devo scuoprirne lo scudo, coll' accennare la sua difesa raccolta in un numero esteso di ben regolate piazze. Cingono queste il regno formandone quasi ampia trinciera, disposte massime verso la Fiandra e l' Allemagna con tanta frequenza che chiudono con triplicato recinto gli aditi tutti alla forza nemica. Molti paesi benchè angusti che anche dopo la rilevantissima conquista di Lucemburgo rimanevano, sono difesi da nuove piantate piazze elevate con sontuosi edificj, con regolare struttura e con dispendio superiore alla immaginazione. Varie sono state le opinioni sopra questa risoluzione. Vauban tanto famoso nell'arte degli assedj e della difesa, tanto adoperato in questi edificii, il primo ingegnere del regno, benchè con applicazione e lavoro obbediente abbia o elevato o regolato con addizioni il numero prodigioso di tanti ripari, ne disapprova e condanna la quantità con palpabile danno di tanti soldati necessari a guarnirle. In altri tempi nei quali la Francia non aveva nè Casale, nè Strasburgo, nè Lucemburgo, non Selet, non Unnighen, nè tant' altre cinte di poi, pagò sino a 190 mille soldati, nè potè a causa de' presidj metter giammai in

campagna 100 mille uomini. Al presente per il meno si tiene che vi vogliano 120 mille combattenti per la custodia delle sole fortezze.

Per sottrarsi però dall'obbligo delle guarnigioni, si è già pochi mesi deliberato la demolizione di alcuna piazza delle più interne, e men rilevanti. Convien dire che le vere cause le quali persuasero così universale consiglio di assicurare lo Stato con tanti recinti, ebbero la sorgente nelle massime di pace; allora non si pensava che di conservarle e di conservarsi, onde credè il ministro dover cinger di tanta sicurezza quel regno che nessuno potesse andare ad invaderlo. In effetto tutta la forza preparata di tanti nemici troverà difficile la penetrazione. I Tedeschi medesimi conoscono troppo azzardoso attaccare frontiere così bene munite. Il maggior soccorso lo sperano dalla interna indisposizione della Francia senza sapere per anco se possano cimentarsi ad un assedio formale.

Altra ben possente ragione di applicare alle fortificazioni fu quella di sparger fra i popoli anche più remoti dal cuore del regno il gran danaro che concorre nei servigi del re, il rinserrarvelo sarebbe stato distruttivo totalmente ai sudditi; l'averli sollevati dopo l'ultima passata guerra dagli aggravi, sarebbe stato contrario alla buona politica, perchè stupiditi al presente sotto al peso delle antiche imposte, se si fossero soppresse per rimetterle a tempo di nuove necessità, si sarebbero resi più pericolosi, perchè avrebbero ripromosse le strida de'popoli, al presente poco men che ammutite. Veramente è maraviglioso vedere come pazienti portino gli immensi aggravi ed il monarca ritrae due essenziali beni da questa severa massima, mentre migliora le proprie finanze e assicura da commozioni lo stato. Snervate le facoltà, avvilisce i spiriti inquieti, e col più puro delle sostanze toglie quel sangue che potrebbe riscaldare la complessione del regno e cagionare dei sintomi pericolosi. A questo peso dei popoli fu contrario il cardinal di Richelieu e benchè i di lui documenti, lasciati nel suo testamento politico, siano per altro le principali colonne del gabinetto, non fu in questo secondata la sua opinione perchè si è voluto rendere i sudditi così

dipendenti che debba ognuno tutto riconoscer dal regio favore, sussistenza, onori e fortune.

Senza allontanarmi dalla materia rappresenterò qui l'opulenza della Francia e l'uso delle finanze; per giudicare della ricchezza dei regni, conviene esaminar quello che si ricava dai sudditi, il giro dell'oro, l'abbondanza ed il prezzo delle cose necessarie alla vita. Fiorisce di tutto la Francia o sia per influenza benigna o per applicazion di coltura o di concorso prodigioso di quanto può ricercare la necessità ed il lusso; molte di queste circostanze note già e riferite all'Ecc. senato mi restringerò a rappresentare, soltanto che per opinione assai stabilita possa il regno rendere ogni anno il valore di 600 millioni di lire tornesi. La metà di tal prodigiosa somma si attribuisce alle ricchissime religioni ed al pingue clero, l'altra al rimanente dei sudditi. Di questa seconda 120 millioni passano per le casse regie, molti si disperdono nelle fraudi e stipendj dei ricevitori o finanzieri: altri girano a sostentamento ed uso dei popoli. Fu sempre studio particolare mantenere col commercio e con molti altri mezzi la circolazione di questo umore vitale impedendo che non si coaguli ma passi per le parti tutte dello stato e per le vene di quel gran corpo per mantenerlo in vigore. Si procura che nè nei privati nè nei pubblici scrigni si fermi il danaro, tenuto in moto o col commercio o col lusso della corte o nelle spese di guerra. Si conosce che se si nascondesse o si fermasse in gran copia soffrirebbe altamente lo Stato. Anzi quelli che pensano non al mantenimento ma alla distruzione delle cose, giudicano che il vero mezzo di far perire quella sostanza fosse il togliere il concorso dell'oro che per rivoli infiniti cola dai paesi stranieri nel regno; la loro fondamental ragione si è che il terreno della Francia felice per tante altre mirabili ed utili qualità, non essendo felicitato da miniere che producono questo potente metallo, incanto degli uomini, nervo della guerra, anima di tutte le operazioni, converrebbe a poco a poco illanguidire la sua complessione quale potrebbe ridursi alla fatalità di tutti i principati che dopo aver toccata la massima felicità sono soggetti alle vertigini e al cambiamento; è però difficile ridurre to-

talmente ad effetto questo disegno perchè è impossibile che tutte le nazioni cospirino a chiudere quegli alvei che contribuiscono alla sua opulenza. Convien dire che da forza attrattiva sia piuttosto estorto che volontario questo concorso.

La opinione della grandezza e splendor della corte, la sontuosità delle fabbriche, i piaceri, i tersi costumi, le virtù ed arti tutte che fioriscono, attirano un numero incomparabile di stranieri. L'industria dei popoli, l'attività ed infaticabile applicazione, coll'invenzione e bontà delle merci, alletterà sempre il genio degli altri paesi. L'irresoluzione o forse l'interesse dei Spagnuoli ed Olandesi che più di ogni altro potrebbero contribuire a questo gran danno, saranno benchè nemici della corona i più difficili e lenti a procurarlo per capo del lucro al quale sono tenacemente attaccati. Finchè adunque possa succhiar dalli altrui Stati il nutrimento necessario, la Francia sarà sempre formidabile, perchè il ministro che non esamina con scrupoloso riflesso l'aggravio dei sudditi, potrà sempre come bene spesso succede ritrarre oltre le ordinarie finanze, estraordinarii e grossissimi sovvegni. Non vi è stato dove sieno più ubertosi i fonti di cavar danari or con donativi del clero o delle città, or con aperte di depositi, or con vendita di cariche, or con aumentazioni del loro valore, ed or con revisioni accurate di chi maneggiò le rendite della corona. Questi non ordinari ma spesso esercitati mezzi di ammassar gran somme si adoperano principalmente nelle emergenze di guerra e nella crisi presente si sono tutti messi in opra. Si potrebbero anco risparmiar molte di queste forme se il Re, magnifico in tutto, non volesse dar troppo al lusso, ai piaceri, ed alla pompa.

È incredibile oltre il permanente aggravio dei dispendi militari della casa del re, delle provvigioni ai ministri, di infinite pensioni ed innumerabili gratificazioni, la continua spesa in fabbriche, in gioie, in ricreazioni sontuose, ed in mille altre cose straordinarie che assorbono ogni anno somme prodigiose.

Il disegno della comunicazione dei due mari fu intrapreso con intenzione di lucro, ma non riuscito secondo i voti, ha lasciato grande opinione delle idee magnifiche del monarca ed in-

sieme una dolorosa memoria dell' oro consumato dalla Linguadoca non solo ma dagli erarii stessi del re.

La condotta del fiume Eure è intrapresa di sopranatural potere: si è preteso condur per aria quella riviera, e sforzar per così dire gli elementi a ceder l' uno all' altro le proprie ragioni. Quando si avessero potuto ridurre ad effetto questi prodigi dell'immaginazione, le smosse montagne, le ricolmate valli e le moli di pietre innalzate in archi stupendi, avrebbero assorbito tanto danaro che sarebbe corso quel fiume con arene d'oro o più prezioso pel valore che l'oro stesso. L'opra non è ridotta che alla terza parte e si avvicina la spesa a 18 milioni. Puo credersi che sia per restare imperfetta, e non sarà per la grandezza del re di poca gloria nei secoli venturi, la vastità del disegno e l' ardire dell' intrapresa.

Quello poi consumi Versaglia, Marlij e Trianon che possono dirsi le grazie della Francia per le delizie che contengono e i piaceri che producono, è incapace di descrizione. Riporta sempre come primogenita del favore la preminenza Versaglia che accresce cogli anni in vaghezza ed ornamenti, abbellita con marmi, popolata di statue, irrigata di aque copiose e perfette. Vinta l' inclemenza del sito colla forza dell' ingegno, che aiutata dai dispendi, ha costretto la natura stessa di cedere alla industria ed all'arte. Le altre due sono appendici deliziose della prima, Marlij è di minore sontuosità, ma se non eguaglia nella mole e nella rarità degli ornamenti, prevale nel godimento che vi trova la corte perchè riducendosi con tratto famigliare il monarca, trova il cortigiano il maggior piacere nello sguardo umano e nella voce più facile del sovrano. Trianon è poi una ritirata comune anche ai primi soggetti della corte, di struttura rinnovata al presente con marmi preziosi, per rinchiudere quasi solo la persona del re, onde egli dice aver fatto Versaglia per la corte, Marlij per li suoi amici e Trianon per se stesso.

Apparisce grande magnificenza in ognuno ma non apparisce mai l' immensa spesa, li grandi trasporti di terreno per ridurre in simmetria la disuguaglianza dei siti, la quantità incomprensibile di metallo sepolto per la condotta delle acque, sono spese

rilevanti che si nascondono alla vista; si calcola che la sola Versaglia sorpassi i 100 millioni. Ben è vero che quanto è grande il consumo, tanto più diligente è la riscossione che si procura con studio rigoroso, tanto per ritrarre esattamente le entrate del re, che col secondare con ogni attenzione il commercio il quale si conosce come spirito più vitale dello Stato. Anche in questo fervido principio di guerra coll' Olanda si procura dar allettamento perchè non sia intercetto il commercio il quale ha ricevuto colpo mortale nella riduzione degli Ugonotti. Il numero rilevantissimo loro fu tenuto ascendere ad un milione e 600 mille, quello di tutti i sudditi credesi arrivi a 15 milioni, non ostante che in tempo di Luigi XIII si credesse rilevante a 25 milioni. Questo degrado avvenne per diversi motivi fra i quali l'evasione degli Ugonotti stessi non è disprezzabil rimarco ma particolarmente per il danno che ne risente il commercio. Il non poter essi sperare fortuna alla corte o alla guerra, l'esser dispersi per le provincie più adattate al traffico, faceva che tutti i Protestanti contribuissero o col lavoro o con li cambi o con la navigazione. Si tiene che due terzi del negozio fosse nelle loro mani. La fuga dei più mendici ha tolto gran numero d'operai e di marinai, quella dei più opulenti gran somme d'oro in contanti furtivamente trasportate o sepolte. Il poco riflesso a questi danni, il gran zelo del re, il numero sempre crescente dei Protestanti, la facilità ritrovata nelle prime esecuzioni impegnò l'ardor del ministro ed il genio religioso del monarca nella grand'opera. Doleva l'ozio in tempo che tanti principi erano in azione per la cristianità e che la Francia era in acri dispute colla corte di Roma, onde irritata l'ambizione e svegliato un emulo desiderio a far qualche cosa di grande per la religione, si impegnò la corona alla distruzione totale degli Ugonotti.

L'interesse di Stato vi era congiunto perchè maritandosi tutti era propagata e crescente a tal segno quella malnata gente, che temevasi fosse per fare il maggior partito del regno. La piaga però benchè per tutto distesa e sparsa nelle parti principali di questo gran corpo pareva che dovesse essere curata con lenitivi per non irritarla, ma sarebbe uscito dal proprio divisa-

mento il ministero ed inoltre la felicità dei primieri rigori, impegnò sempre in maggiori violenze. Rimasta coi malcontenti la radice del male, ed inasprita si può temere o che ripulluli o che rimanga per tenere in continua apprensione de' rilevanti sconcerti.

Il re per voler fare dei buoni cattolici, ha fatto dei pericolosissimi sudditi, e sebbene il zelo si è unito alla politica per alterare la falsa credenza nel regno, ad ogni modo devesi veder che il primo sia intieramente gradito da Dio, ma non già che l'altro provi per ora i profitti.

Se fosse continuata la pace, si avrebbero più facilmente potuto sperare, e sarebbe stata opera gratissima al Cielo e utilissima allo Stato, ridotte sotto ad un sol vessillo con uniformità delle credenze le coscienze dei popoli, e se il beneficio non fosse apparso immediato si sarebbe scoperto il progresso, perchè la tenera gioventù allevata nei veri dogmi, avrebbe scordato gli errori de' loro padri, ma la sopravvenienza della guerra rende tutto incerto e pericoloso, perchè non si può sapere quello siano per produrre i fomenti di fuori, nè se possa introdursi qualche capo, di che par che al presente potriano mancar i faziosi in caso meditassero alzar la fronte ribelle. A spiriti pronti alla commozione non mancano però direttori e dovrà la Francia sempre temere l'esacerbato Chomberg.

Sta inoltre a considerarsi se siano per bastare le forze del re comandate per freno de' mal convertiti, e se l'arte e la forza dell'Oranges, delli Olandesi e di Bramdemburgo prevaleranno per suscitar insieme commozioni, accender un fuoco che sta coperto, e levar la maschera alla eresia, che sarebbe poi più pericolosa di prima. I cuori sono particolarmente ulcerati, e trafitti, perchè persuasi che la dolcezza, e non la forza austera, avrebbe dovuto condurre e non istrascinare le coscienze nel tempo delle convenzioni.

Anco per questo la corte di Roma si è astenuta dal dar lode a quella, benchè zelante azione, pubblicando, che non fosse proprio far missione di Apostoli armati, e che questo metodo nuovo non fosse il migliore, giacchè Cristo non se ne era ser-

vito per convertire il mondo, inoltre parve inopportuno il tempo di guadagnar gli Eretici allora che eran più bollenti le controversie col papa. In effetto l'affare della regaglia, le proposizioni sostenute nell'assemblea del clero, la missione di Lavardino, gli *arresti*, gli editti del parlamento, precederono o seguirono in poca distanza questa grand'opera.

Fu massima avveduta del gabinetto di far dall'arcivescovo di Parigi e clero di Francia trattar le materie odiose alla Santa Sede per metter così male il clero stesso con Roma, che in caso di qualche gran novità non possono gli Ecclesiastici aver quell'appoggio straniero, ma sempre dipendere dal Monarca. Ciò è seguito in ordine ad un costume antico del governo francese di sostenere e fomentare il clero contro Roma in tempo che la Corte non è d'accordo con i Papi, e per contrario cercar di opprimerlo e darle tosto ne' vantati privilegi della chiesa Gallicana, quando i re hanno avuto parziali i Pontefici, essendo stabilito di bilanciare l'una con l'altra quelle due autorità, e tenerle divise. Già si sa di poter sempre a bella voglia disporre degli Ecclesiastici del regno, perchè essendo in mano del re tutti i beneficj, non vi è alcuno che violentato dalla speranza di esser provveduto non accordi la propria coscienza e parere alle convenzioni e ai voti della corona. Questa massima verso l'universale degli ecclesiastici discende ai particolari, invigilandosi, che non vi sia veruno il quale con vie clandestine procuri immediatamente profitti e onori nella corte di Roma. Si pretende che nessun suddito in Francia, non possa esser beneficato d'altro Sovrano senza l'assenso o l'interesse del proprio, onde passa per crimen di lesa Maestà quella beneficenza, che non viene dal proprio Monarca. Quando il cardinale Camus ebbe la porpora dal presente Pontefice, fu sorpreso il re dagli uffici dei di lui parenti che trattennero i consigli risoluti.

Quando poi si seppe la saggia e magnanima imperturbabilità dell'Ecc. Senato, si pentì il ministero della propria facilità. Me ne parlò altamente il ministro Croysi con lodi giuste e grandi verso l'augusto decreto, e con applausi per l'elevatezza di quegli spiriti, che aveva promosso.

Qui cade parlar dello Stato in che si trova la corte cristianissima con quella di Roma, ma dibattuti e mutilati con tanta frequenza quegli emergenti, io non occuperò indiscretamente l'Ecc. Senato ma solo toccherò il più essenziale per discender poi agli interessi della corona con altre corti. Ognuno sa che l'affare della regaglia è il seme velenoso di tanti disgusti col Pontefice, che i beneficati del Papa hanno portato la Francia all'esame delle proposizioni per ordine del re.

Che queste proposizioni sostenute in dispetto di Roma sono primo la fallibilità del papa, secondo che i suoi decreti per esser validi abbiano bisogno della autorità del concilio, terzo che il concilio è sopra il Papa ed egli all'altro subordinato, ed ultimo che la giurisdizione del Pontefice non può estendersi sin alla temporale dei principi. In tutti i negozi seguiti nell'ardor di queste dispute fu Roma contraria alla Francia, e questa a quella. Nell'opera tentata della conversione degli Ugonotti dispiacque al re non riportar dal Pontefice la lode sperata, e ricevette il Papa in mala parte, che fosse intrapresa senza sua partecipazione, ed eseguita coi noti rigori. Per compiacere però al re e a madama di Maintenont, concesse la riunione al convento di S. Ciro delle sue famose Abazie di S. Dionigi e di S. Germano, ricche a segno che furono sempre appanaggi de' principi. Ma ripieni i cuori di sospetto e quasi di avversione, non davano luogo alla gratitudine. Inoltre ricevevano fomenti da mali affetti che hanno poi talmente impegnati gli odi, che sono quasi divenuti irreconciliabili.

La morte del duca di Estrè promosse l'affare del quartiere. La sicurezza del cardinal suo fratello che un ambasciatore mandato con forma risoluta, avrebbe domato le dure massime di Roma, fece mandar Lavardino non ostante che molti conoscessero e predicassero l'errore, e vi fu costretto il re dopo aver sospesa la sua missione, ma si riconosce dalla sua richiamata troppo tardo il pentimento. Gli anatemi fulminati dal Papa, il fuoco vomitato in Francia con tante appellazioni al parlamento non valsero e lo stesso effetto ebbero i desideri palesati dalla Francia per l'accomodamento.

La custodia di S. Olon data al nunzio Ranuzzi senza riguardo ai sacri titoli del cardinalato, fu di rinnovato impegno agli imputamenti, quantunque con prudenza e con zelo abbia sempre il Ranuzzi procurato di gettar sopra questi ardori ogni sorta di addolcimento.

Li perturbatori del bene e autori di tanti disordini puonno con verità esser sospettati molti ministri e soggetti che hanno soffiato in questo incendio. Il cardinale di Estrè grande architetto di macchinale novità, avido di gloria, ambizioso di trovarsi il moderator nella corte di Roma, ne ha molto contribuito. L'arcivescovo di Parigi avendo rinunziato al cappello per non poter sperar giammai il concorso del Pontefice, cercò nelli animosi consigli le vendette, e fu incolpato dalla fama di tentar con una separazione farsi capo della chiesa Gallicana.

Il vescovo di Worms di gran capacità, era già appassionato per il cappello, avendo circonvenuto con arti e con fautori il re, ha creduto nel torbido far passar i suoi profitti e la porpora onde l'ha fomentato e promosso. Il cardinale di Fustemberg pure con l'ambizione dell'elettorato e con le sue mal condotte diligenze confusa la nomina di Colonia, fece urtar in un nuovo scoglio, nel quale poi con gli affari di Roma naufragarono tutti quelli di cristianità e si sconvolse intieramente la quiete d'Europa.

L'occupazione dello stato d'Avignone fu l'ultima prova per costringere l'animo del Papa alla facilità, ma imperturbabile rimase con inimitabile fermezza, immobile a tutte le percosse, finchè non cambia di Pontefice la Santa Sede, non può sperare che cambino stato le differenze con Roma, seppure l'uscita di Lavardino non fosse un principio per incamminarle al bene, e finchè le controversie tra queste due corti sussistono, giammai l'Italia potrà esser sicura del suo riposo. Ogni mossa sarà dannosa alla sua tranquillità, ogni incontro dovrà spirar timore. La Francia forse godrà d'aver sempre vivo questo pretesto, perchè crederà che sia di freno ai principi d'Italia il pericolo di novità sanguinose.

Nell'entrar a parlare degli interessi della corona con l'impe-

ratore, come la nuova rottura della guerra fu principalmente contro Cesare e l'imperio, giudico dover dar prima un'idea del cangiamento di massime in Francia, e dire perchè alternata quella strepitosa di guerra con la placida della quiete, fu poscia restituita la formidabile che dura al presente. Finchè la Francia fu retta da uno spirito bollente e che l'età fervida del Monarca e del ministro assegnato alle occorrenze della guerra spirava un vivo ardore di gloria e di acquisti, si esercitò la corona in ricca messe abbondante di vittorie e di palme, come però gli affari del mondo sono diretti dagli uomini, così risentono quasi tutti, benchè rilevanti e di Stato, degli influssi delle private passioni, che con arcane mosse li girano. Il sig. di Louvois non solo portava i consigli alle azioni coll' interesse di rendersi necessario e operoso e di promuover la propria e la gloria del re, ma per occupar con pericolo il sig. di Colbert che direttore era delle finanze, si trovò sovente in pena, mal però in difetto delle meschine provvisioni, perchè di testa fina e consistenza risaluta, disfaceva i sudditi per mantener la sua fortuna e far fiorir l'abbondanza nei scrigni reali. Successe alla direzione delle finanze il sig. di Peletier, creatura promossa a questo impiego dalla casa Tellier onde si trovò Louvois con autorità eguale sopra gli affari di guerra e sopra la provvisione e disposizione del denaro. La sopraintendenza delle fabbriche lo fece creder quanto bastava frequente all' orecchio e grato al genio del re. A questi riguardi altri principali del Monarca ed altri di Stato s' unirono per influire nei placidi consigli di pace. L'età accresciuta e la salute diminuita di S. M. temperarono le calde massime, il placido umore inspirato nel re, appoggiò l'opinione e i pensieri di cinger con inespugnabili ripari il regno; lo fortificarono, ma la costituzione principalmente degli affari d'allora fecero riflettere agli ornamenti della gloria passata e con piacere risolversi di godere in quiete i dolci frutti. La morte del re Carlo II di Inghilterra, la perplessità del re Giacomo in dichiararsi per la Francia, forse tocco dalla provvidenza del proprio destino, la disposizione degli Olandesi, l'alienazione di qualche principe d'Alemagna, la forza agguerrita dell' imperatore, l'unione del

membri tutti dell'imperio, l'occupazione degli Ugonotti, i dubbi che potessero muoversi le truppe, infine il timore dell'incostante fortuna, tutto questo contribuì a stabilire la Francia nella risoluzione di tenersi in riposo e spettatrice delle venture degli altri principi.

È vero che la maggior parte di queste circostanze sussistono, e che non sussistono li medesimi consigli. Ma bisogna dire, che non per sola instabilità del temperamento e per un'impazienza naturale abbia la Francia di presente mossa la guerra. Li motivi giudicati più forti, furono, che nel fermo desiderio di chiudersi nel regno e nell'ardente brama di aver partito tra gli elettori, disegnò per limite a' Stati il Reno sino a Colonia, e rendere quell'elettorato stesso dipendente con la postulazione del Fustembergh. Questa riuscita male cambiarono tutto ad un tratto quei sentimenti, che da gran tempo erano stati per la pace o bilanciati o sospesi. Nè contribuì dunque fortemente l'impegno di Louvois di sostener Fustembergh per l'occasione delle pretese del Palatinato, la salute del re, che parve consolidata, il suggerito consiglio di metter alla testa dell'esercito il Delfino, e più di tutto poi la creduta vilipesa dignità della corona per le disseminate oltraggiose voci degli Austriaci, onde a tante cause unite le acutissime punture, si è la Francia lasciata nel presenti pericoli ed attaccò disperatamente nel fine della passata campagna la piazza di Filisburgo. Convien giudicare che il ministero ignorasse totalmente i disegni dell'Oranges, perchè con infinito dolore si trovò con le forze impegnate allora che scoppiò contro l'Inghilterra l'orrendo turbine, e avrebbe voluto comprare a forza di grand'oro e forse di gran sangue il disimpegno. L'assedio di Filisburgo fu il maggior indizio che abbia dato la fortuna di voler con propizia dichiarazione secondar l'ardire d'Oranges. Inoltre se la Francia avesse creduto di concitarsi contro una unione massima e così generale di quasi tutta l'Europa, non avrebbe già dato la prima il segno di questa guerra con quell'Intrapresa.

Fu dunque mosso sì strepitoso l'araldo della rottura coll'imperatore onde si comprende in gran parte da essa lo stato

degli interessi tra Cesare ed il Cristianissimo. Devesi considerare l'antipatia per tutta la casa d'Austria, e l'emulazione risvegliata particolarmente con l'imperatore, un odio radicato e succhiato da sovrani e dalle nazioni col latte, l'altra accresciuta dagli avanzamenti gloriosi della guerra d'Ungheria. Più volte fu perplesso il gabinetto, se doveva interromperli e strappar per così dire di mano a Cesare quelle palme che quasi aveva sicure. Il freno divoto della religione e le speranze che fossero per trovar qualche punto le prosperità dell'armi collegate contro gli Ottomani, fecero per qualche tempo sospendere i consigli. Caduti poi nella risoluzione della guerra, accresciuti i sospetti della corte di Vienna che li fomenti il Tekeli e vi sia intelligenza con la Francia e la Porta Ottomana, si rendino implacabili gli animi e difficilissimi i modi dell'aggiustamento. La Francia l'ha sempre bramato sommario senza esame dei particolari con una estemporanea conversione della tregua in pace. L'imperatore lo vuol parato e maturo onde arduo sarà conciliar le differenze, se una gran scossa da una parte e dall'altra non introduce con i desideri la necessità della quiete. Pretende Cesare e l'imperio la restituzione di Casale, Strasburgo, Lucemburgo e la Lorena, con molti altri punti che riguarderanno il Palatinato e la sicurezza degli accordi; ma l'articolo della Lorena è il più importante e il più difficile d'accordarsi. Il cristianissimo l'ha fatto membro della corona preteso inalienabile, e per farle perdere il nome e titoli di Stato sovrano non gli ha in questi ultimi tempi dato governo, ma dilaniata in parti separate l'ha incorporata nei vescovati di Metz, Tul e Verdun. Difficilmente se ne priveranno i Francesi per essere nelle viscere del regno, e l'imperatore potrà giammai acconsentire che rimanga nelle loro mani quando non avesse ancora col mezzo di qualche tregua o di qualche equivalente; ma il corpo Germanico fortemente irritato con un tremendo accordo d'infieriti sentimenti non è in istato di dar al presente orecchio a nessun progetto. Anzi può succedere che in sì bella congiuntura Cesare ottenga per il re d'Ungheria l'elezione di re de' Romani, ancorchè si trovi questo principe in età molto immatura, e se il colpo ric-

sce, la Francia lo riceverà in gran senso, perchè romperebbe di quelle misure alle quali non ha il ministro totalmente rinunziato.

Veramente è cosa fatale che non abbia la monarchia francese potuto far ciò, che è permesso a molti altri principi, cioè d'impedire l'ingrandimento della potenza vicina. Tutte le diligenze, e maneggi, le procurate dimostrazioni, l'opposizione alla lega d'Augusta non hanno valso a confondere ciò che Dio aveva apparentemente disposto. Contro essa unione d'Augusta fu tremenda la commozione dei francesi, perchè con acuta vista videro di lontano gli effetti pericolosi di questa generale congiura della Germania, che toglieva al regno gli amici, che univa la forza nemica e la faceva potente e che solleva vapori tali, che potevano, come appunto seguì, esser convertiti in fulmini minacciosi se non mortali alla potenza della corona.

Ma come per ricomporre gl'interessi conviene alcuna volta che siano ridotti all'estremo sconvolgimento, potrebbe essere che da questa universal crisi provassero miglioramento e sollievo gli affari, perchè come non vuole l'imperio l'eccesso della grandezza nel monarca francese, così può essere, che lo temi nella persona di Cesare, dal quale dipendenti i principi tedeschi possono temere di portar una volta giogo pesante.

Quindi è che fatto argine alla potenza della Francia e depressa alquanto la pretesa fierezza, si potria a poco a poco scompaginar questa unione troppo estraordinaria ed eccessiva per aver durata, ma rasserenandosi anco il cielo d'Europa, come deve sperarsi che in fine permetta l'onnipotenza, non dirsi potranno per questo le grandi invecchiate rivalità, che resteranno colla perpetuità dei secoli tra la corona di Francia e la casa d'Austria.

Scorsi i riflessi intorno a quella di Germania convien discendere agli altri che riguardano quella di Spagna. È troppo apparente e solida la connessione fra d'esse per esser sempre diretta, o indirettamente l'una negli affari dell'altra. Parve dubbiosa la corte di Madrid in formalizzarsi nella guerra presente. Forse che la defunta regina cattolica di cuore e di nascita fran-

cese amata dal re marito faceva qualche remora alle deliberazioni. La sua prematura morte alienò maggiormente i riguardi ed accortosene il risoluto consiglio della Francia, vedendo inevitabile la dichiarazione degli spagnuoli, giudicò, anco circondata da tanti nemici, coglier la gloria di prevenire con la nota intimazione fatta al Governo di Fiandra.

Quanto poi alla condotta degli Spagnuoli si può dire, che essi abbiano molte volte a proporzione delle perdite aumentate le loro speranze, non avendosi quasi mai potuto risolvere a cedere quello che non avevano più per salvar il rimanente con una ideata confidenza di poter una volta rimettere le rotture. L'esempio di Lucemburgo e molti altri ne fanno chiarissima fede, se anco al presente girerà bene per la Francia la fortuna dell'armi quel poco, che resta alla corona cattolica in Fiandra, sarà forse non poco diminuito.

Benchè siasi in altri tempi parlato d' una cessione o concambio di quelle Provincie per definire intieramente le contese che a quella parte rinascono, conviene tuttavia credere, che non vi fosse mai risoluta la Spagna. Tutti gli sforzi dell' applicazione d'un governo de' Paesi Bassi non vagliono più che ad intrattenere un corpo di 25,000 uomini perchè non gli lice violare i privilegi del paese; ma il ministro francese non esatto in conservare questi modi e più attento a spremere il sostanzioso vigore degli Stati, ricaverebbe dal dominio intiero della Fiandra la sussistenza di 60,000 soldati con aumento essenzialissimo della potenza e con grande apprensione dei vicini che si affaticheranno a tutto potere che la Spagna non cada mai in questo errore. Al presente m'apparisce molto lontana e sarà solo a vedersi se si renderà alle diligenze dell' elettore di Baviera che procura aver governo di quelle provincie con dubbio in alcuni se veramente tale sia l' interesse della Spagna o dell' elettor stesso, ma con sicurezza, che la Francia riguarderebbe questa risoluzione con estremo dolore per la forza maggiore, che s'introdurrebbe a quella parte non solo, ma per certo sentimento che nel profondo del cuore si conserva contro Baviera. Pare che questo principe col matrimonio della Delfina abbia poco meno che

schernita l'accortezza della Francia, perchè avendo la corona fatta questa alleanza per guadagnar partito nell'imperio; ad ogni modo se è l'elettore portato con tanta parzialità nelle braccia ed interesse di Cesare col pigliar l'arciduchessa, che i francesi non ne sono restati che con deluse speranze. Intenso dunque il dolore e internamente mai si perderà a Baviera questo supposto sprezzo, bensì sempre sarà dissimulato per riguadagnar un principe di spiriti vivaci e marziali, che con l'inclinazione da una parte o dall'altra, per la situazione de' Stati, per il credito del valore, o per il rilevante partito, farà sempre preponderare la bilancia. Con il commercio che intrattiene con la Delfina sorella sparge sospetto a due parti. Cesare teme che con l'arti della Francia riannodino il filo della corrispondenza, il cristianissimo che trami con l'interna conoscenza delle cose qualche macchina pregiudiziale. Conosciutosi dai francesi che Baviera poteva confondere gl'interessi dell'imperio quando non si fosse dichiarato, non vi è forza d'ingegno o di mezzi che non abbiano adoperato per ridurlo alla neutralità e per ispirarle il vago desio di rendersi l'arbitro della Germania, farsi moderator degli affari e mediator del componimento, ma l'acceso sdegno degli Alemanni esclude ogni sorte di addolcimento.

L'elettore Palatino può poi per tutt'i capi denominarsi uno dei maggiori nemici che abbia la Francia nell'imperio. Il suo avvenimento alla dignità elettorale e alli Stati del Palatinato fa apparire queí fervidi sentimenti d'avversione che covano nel seno contro la Francia.

Le ragioni della duchessa d'Orleans sorella del defunto elettor Palatino son prima con placidezza state maneggiate, poi con maggior premura, infine con l'armi. È vero che conquistato il Palatinato dal Delfino l'anno passato fu abbandonato, ma rovinato e esposto non ardisce l'elettore di ricondurvisi. La congiunzione con l'imperatore, il matrimonio d'una figlia col portoghese, le diligenze che forse riusciranno felici per l'accasamento di altra col re di Spagna, sono tanti peccati massimi contro alla casa Cristianissima, onde sempre sarà inviso e sempre danneggiato quando non faccia scudo a'suoi stati un buon com-

ponimento che sarà dei punti men difficili della pace, quando Dio voglia accordarla ai voti dei cristiani.

Brandemburgo ha sepolto col padre quella felicità che aveva sempre trovato la Francia in guadagnar coll'allettamento dell'oro quell'elettore. Il presente non dominato da altro interesse che della patria e del bene de'suoi Stati, ha chiuso l'orecchio agl'incauti e mostra il cuore tutto Alemanno, onde con i validi sforzi delle sue numerose truppe si unisce con gli altri ad esser avverso con i sentimenti e con l'armi a quella Corona. Quello poi possa portar il tempo è nell'oscuro velo dell'avvenire involto, facile però sarà che si lasci Brandemburgo guidare dagli arbitrii dell'alleata casa di Brunswich, che sa togliere secondo l'opportunità delle congiunture il favore, e che solo è amica o nemica per prudenza e per politica e non per umana passione.

Segue Sassonia il destino degli altri membri dell'imperio, è unito al suo corpo, si disgiunge dai riguardi della monarchia francese. Giammai ha la Corte Cristianissima fatto gran fondamento sopra quell'elettore, e gli è quasi bastato non averlo avverso. Al presente però somministra valide forze che unite alle Alemanne marcieranno a' danni della Francia. Se vi è speranza alcuna di renderlo neutrale, ciò può dipendere dal matrimonio che ha fatto d'un figlio con una principessa Danese e che quel re riconciliato col Cristianissimo attiri Sassonia in una migliore disposizione.

Gli elettori ecclesiastici si attrovano profughi ed in iscompiglio. Treveri abbandonò la sua sede per non renderla forzatamente in mano dei Francesi. Le armi del re unite in quelle vicinanze avrebbero date le leggi a quell'arcivescovato e forse estorto gli assensi perchè potessero entrar in altre fortezze di maggior rimarco che tiene. È la città di Treveri di già demolita, e l'elettore in protezione della Dieta di Ratisbona. Lo stesso succede di quello di Magonza, il quale si è salvato dalle mani dei francesi, dopo aver cesso in suo potere la capitale al presente occupata da uno dei più validi corpi che abbia il Cristianissimo al Reno, e forse Magonza sarà la piazza esposta ai primi insulti del-

le forze Alemanne. Per Colonia io lascio alla fama, che ha istrutto il mondo il rappresentare catastrofe di quegl' interessi. Palese è la morte del leggittimo elettore, l'elezione dubbiosa e bipartita fra il principe Clemente di Baviera e il cardinale di Füstembergh, non resta d'aggiungere se non che quell'elettorato è divenuto il campo di Marte e il teatro della guerra, nel quale potrebbero esser rappresentati i più tragici avvenimenti della campagna.

Il Fustembergh architetto principale è causa primiera di tanti rivolgimenti, per non esser vittima delle preparate combustioni si è ritirato a Metz dove sarà spettatore non solo, ma promotore in gran parte di quello che può succedere da quella parte, quando non si risolvessero i francesi di abbandonar quell'elettorato.

La casa di Brunsvich, il vescovo di Munster, tutti gli altri principi e quasi tutte le città libere dell'imperio sono condotte d'una medesima sorte, la casa stessa di Brunsvich e il vescovo di Munster formano ragguardevole figura per il numero dei combattenti, per la facilità di mantenerli, e per la situazione di Stati. Non vi è dubbio che la Francia procura a tutta forza di staccare qualcheduno dal partito d'Alemagna, ma se comincia a romper questo nodo, convien credere che attirerebbe a se più principi, non essendovi chicchessia, che ardisca solo scostarsi dagli interessi dell'imperio per non aver in pena sopra i propri Stati le forze di tutti gli altri.

Hanno fluttuato lungamente gli Svizzeri senza saper risolversi, mal contenti delle fortezze, co'quali gli andava imbrigliando la Francia trattenuti dall'altra parte da quella catena d'oro dalla quale sono per natura schiavi volontarj, paiono in risoluzione di tenersi neutrali. La Corona crede trovarvi il proprio interesse perchè spera quell'angolo di frontiere, che riguarda il suo confine chiuso all'invasione degl'imperiali, nè può rimaner soddisfatto Cesare perchè giudica colla neutralità impedir il passaggio di maggior numero di truppe Svizzere in servizio del Cristianissimo. Ne tiene però quel re un corpo di più di 20,000 che potrebbero essere d'imbarazzo quasi più che di servizio nel-

le emergenze presenti, perchè da un canto non vogliono servire contro l'Alemagna e dall'altro per quello riguarda l'interno del regno e le spiaggie marittime, mal volontieri si batteranno con gente della loro credenza.

Con gli Olandesi sono al presente gagliarde le animosità, già alcuni anni alimentava col denaro la Francia, in Amsterdam un partito sostenuto da Vambeuninghen ed era tale che doveva piuttosto dirsi contrario all'Oranges, che parziale ai Francesi, tutta volta questi li giovarono con tanto vantaggio che ne ottennero il sospirato intento della tregua, girato il capo a Vambeuninghen, girò in quelle parti la fortuna ai francesi, persero con il credito i fautori, prese l'Oranges il sopravvento e navigò felicemente ai proprj disegni. È notabile l'arte ed i mezzi che hanno portato quel principe ad una sì estesa fortuna.

È l'Oranges nato con sentimenti sublimi e nutrito nell'odio contro il Monarca francese, fatto poi reciproco per una congiura d'accidenti, che per una insita e naturale avversione hanno l'uno e l'altro questi due principi. Da gran tempo meditato l'Oranges una elevazione straordinaria non solo, ma capace a vendicare i torti pretesi dalla Francia e a render con illustre attentato famoso il suo nome e potente l'autorità. La morte di Carlo II re d'Inghilterra fece volger lo sguardo a quella parte. Il troppo fervido zelo del re Giacomo per la religione animò le speranze dell'Oranges, onde sempre cercò d'aumentare il proprio partito con l'accoglienza degli Ugonotti francesi, con la captivata aderenza di quei principi che bramavano la Francia depressa, coll'acquistarsi affetto, applauso ed arbitrio dalle Provincie unite, massima sua fu sempre di tener armate, perchè godendo le cariche supreme della guerra, col disponere della forza, disponeva de' Stati stessi. Un errore politico della Francia che bandì alcune merci d'Olanda fu convertito ad uso vantaggioso dell'Oranges e giovò al grande suo intento. Crederono gli Olandesi dover per rappresaglia vietar l'ingresso ad altre mercanzie francesi, ma il principe d'Oranges avveduto insinuò che prima dovessero armarsi le Provincie, ottenuto l'intento e provveduta la forza, mostrò d'aver un gran disegno in progetto utile a Sta-

ti generali ed a popoli per non propalar il segreto, chiese commissarj, e procurati questi fautori approvarono così amplamente la grand'idea che ne seguirono gli armamenti e fu poi secondato l'attentato dai concorsi non solo di quella Repubblica ma dalla stessa fortuna che abbandonò all'aggressione il trono ed il regno d'Inghilterra.

Non ostante che abbiano gli olandesi tanto contribuito all'esaltazione dell'Oranges, contro del quale l'odio della Francia sarà eterno se una dura necessità non lo placa, il ministero francese rivolgerà sempre verso l'Olanda l'arti sue per seminare la divisione o introdurre desiderio di riposo colle speranze di far differir il commercio e con insinuar gelosie dell'Oranges, che si dirà ingrandito coll'usurpazione d'un regno pronto a pagar d'ingratitudine i proprj benefattori, tanti replicati esempj che ha la Francia della facilità con la quale è solita rendersi quella Repubblica alle lusinghe della pace, all'amor del negozio e al respiro degli aggravj, faranno che non abbandoni mai il Cristianissimo i tentativi per staccarla e renderla il mezzo massimo per sciogliere la gran congiura de' molesti affari che sovrastano alla Corona.

Sarebbe inutile tedio ricordar le cose passate dell'Inghilterra mentre la catastrofe lagrimevole esposta già pochi mesi agli occhi del mondo, ha confuse le massime e sovvertite le disposizioni.

Anco da questo grande sconvolgimento infelice per la religione e per un pio Monarca ha cavato motivi di grandezza e di applauso, il Cristianissimo.

Il suo magnanimo genio preparò un magnifico asilo al profugo re, all'illustre consorte e al figlio il quale creato per base della fede e per appoggio del regno, è poi nato solo per produrre e vedere la distruzione dell'una e la perdita dell'altro.

Pare fatale a quell'infelice re che i propri parti debbano levarle il diadema, ma il figlio è fatto causa innocente di questo successo, il reo disegno delle figliuole porta l'errore ne' cuori, e rimprovera alla stessa natura produzione sì mostruosa.

Convien credere che se Giacomo II, rimonta sul soglio dovendolo alla Francia, sarà con catena di gratitudine e vinco-

lato per sempre ai suoi interessi. Al presente cercherà il gabinetto di servirsi di lui per distrarre l'Oranges, occuparlo nell'interno, render inutili le flotte d'Olanda e d'Inghilterra, o almeno divertirle dalle Corti francesi. Il di più sta scritto nei fasti dell'avvenire dove giace il destino dei regni e dove pur troppo si può temer registrato per imperscrutabile decreto dell'Onnipotenza l'eccidio della Religion Cattolica in Inghilterra. Se il re Guglielmo si assicura la corona sul capo, avrà la Francia un grande avversario a fronte, indefesso, implacabile, nocivo al commercio, al riposo e alla gloria della Monarchia. È egli il nemico principale del Cristianissimo che opererà per vendetta e per natura le animosità gli sforzi e l'impressioni che saranno tentate.

Può credersi che i riguardi della religione avessero fatto bramare alla regina vedova d'Inghilterra di cercar un più grato ricovero in Francia, ma non gli è stato permesso dal nuovo re, e tenterà forse passar in Portogallo appo il fratello. Non ha la corte di Francia nè grandi interessi nè grandi motivi di contento o spiacere col Portogallo. Nel matrimonio di quel re colla Neoburghese, usò il ministero le stesse pretese che aveva poco prima dichiarate con alcuni principi d'Italia. Come in casa nemica alla corona procurò esclusa la Neoburgh presente regina, ma i Portoghesi, bilanciato il lor interesse si valsero della libertà lasciata da Dio agli uomini e dell'arbitrio concesso ai sovrani, nè crede la Francia dover fare maggior dimostrazione, quando conobbe di non poter frastornar l'alleanza, nè impedir questo nodo.

Continua il Cristianissimo a tener ministro a Lisbona e le apparenze sono di buona intelligenza.

Sarebbe lungo dedurre i motivi che ha la Scozia di dolersi della Francia e di quel ministero. Basta che l'origine dei dissapori proviene perchè ella crede nella passata pace di Nimega d'aver conosciuto d'aver seminato in terra ingrata, quando s'interessò prima di esso trattato in tutte le convenienze della Francia, di poi strettasi questa colla Danimarca, rese irreconciliabili gl'interni sentimenti, essendo cosa naturale che chi è amico di

una di quelle corone, non può esser dell'altra, giacchè la Svezia e la Danimarca con l'incompatibilità degli interessi bilanciano gli affari del Settentrione. Se si deve adunque riguardare il cuore del principe convien credere che la Francia e la Svezia lungamente saranno in opposti partiti, ma come si regolano i sovrani, colla massima delle loro convenienze, bisognerà vedere come gireranno i successi, benchè al presente sia totalmente lo Svedese contrario alla corona francese.

La Danimarca fu sin d'ora dipendente piuttosto che alleata, mantenuta con grossi sussidii, dichiarata sempre secondo le brame del ministero, interessata in ogni partito della Francia. Gli affari però della religione in Inghilterra, il ritrovarsi il Danese circondato da tutte le potenze dell'impero, il veder che la Francia per esser occupata e discosta non può metter in uso la sua protezione, aveva resi dubbiosi i di lui consigli, e nella crisi preparata all'Europa non ardiva fare dichiarazioni formali. Per cominciar a diminuir il partito, ha però la Francia così ben messa in uso la persuasione e gli esborsi, che vien creduto sia certo il re Danese per entrare nei di lei interessi e benchè si trovi grandemente esposto alle forze tedesche, ha meglio amato azzardarsi all'incertezza delle armi che sottoporsi all'obbligo sicuro di rendere Holstein e lasciar il trionfo di questo negozio alla Svezia.

Con la Polonia fu quasi sempre alternata la tiepidezza e l'ardore della corrispondenza; le occasioni e gl'interessi hanno portato questa vicenda, quando venne il gran cancelliere di Polonia a quella Corte, parve che dovessero fortemente stringersi gli animi, ma quell'ambasciatore servì piuttosto per maggiormente alienarli, perchè avendo creduto il Polacco che sarebbe corrisposta quella missione con altra della Francia, furono deluse le intenzioni e forse i concerti. Volle la Corte Cristianissima ricever quel pubblico atto come in reparazione del seguito di Polonia al tempo del marchese di Vitrij, nè giammai consentì di mandar ambasciatore, e di dar il carattere a Bethunes che vi è si è trattenuto come cognato del re piuttosto che come ministro francese; si crede però la Francia sempre sicura da quel canto, per-

chè la regina suddita della Corona, con cuore portato a quegli interessi non potendo mentir la nascita, che la fa appassionata per la propria nazione, ed essendo inoltre arbitra della volontà del re marito, giudica la Corte cristianissima poter ad ogni incontro guadagnar quel partito o almeno impedir che non sia avverso. Al presente oltre Bethunes sono passati altri commissarj francesi a quella parte, che per l'opportunità del sito è il canale dove possono correre al Tekeli e a mal contenti d'Ungheria quei soccorsi che principalmente lo trattengono nei perfidi sentimenti della ribellione. Sono inoltre sospettati i Francesi a quella parte di seminar zizzanie fra principi collegati cristiani, di spargere diffidenze con Cesare e di staccare dall'alleanza la Polonia e far qualche gran bene alla Porta. Ma questa è impresa di gran difficoltà, prima per la fede di quel re non capace ad essere contaminata, poi perchè la continuazione della guerra col Turco è il maggior suo interesse.

Tutta la diligenza della Francia coll'impero Ottomano riguarda due soli punti che sono i poli d'ogni presente negoziazione. Uno è il commercio per il quale è noto quanto apertamente si dichiariscono i ministri, mentre in ogni discorso per i trasporti tanto dannosi dei viveri e munizioni fatti da legni francesi in Costantinopoli disse più volte a me il sig. di Croissy che il re non poteva allontanarsi dai riguardi del commercio che per bene del regno doveva e fortemente proteggere. Ottenni però che verso le piazze assediate non veleggiassero vascelli della nazione, sebbene questi sono sempre ordini o mal dati o mal eseguiti e de'quali è impossibile tirar ragione. L'altro punto è la premura della continuazione della guerra con l'imperatore rinforzata dopo la rottura al Reno. Non vi è dubbio che per l'interesse di Stato non creda il gabinetto leggittime queste diligenze, tanto più che tali massime sono ereditate da Francesco I, benchè abbia con esse lasciato un esempio molto offensivo alla sua memoria. Li nemici della Francia dicono forse più di quello è in effetto circa questa intelligenza con gli Ottomani, non potendosi assicurare che la Corte cristianissima abbia contribuito alle durezze dimostrate dagl'inviati Turchi in

Vienna e col vigore di segrete promesse, o solo con lo strepito delle sue mosse.

Contro gli Algerini sono frequenti gl'insulti provocati dalle insolenze di quei pirati, ma quella guerra non è che un gioco facendola in tempo che gode altrove la calma. Al presente sono in istato di componimento le cose, dando sempre il cristianissimo la legge e formando le condizioni dei trattati.

Per avvicinarmi però al termine devo portar i riflessi intorno a ciò che può riguardare i principi d'Italia e perchè il Pontefice e la Corte di Roma è stata già da noi considerata; dirò che la Savoja, la quale ha la chiave della Provincia per la situazione dei suoi Stati, non è più in quella intelligenza con la Francia che si trovava nel tempo della reggenza di madama la madre del presente duca. Benchè i vincoli del matrimonio colla figlia del duca d'Orleans dovessero stringerlo a quegli interessi e che la positura delle fortezze vicine che ha la Francia la pongano in necessità di certa dipendenza, egli non ha però il cuore francese e la Corte cristianissima gliene fa frequenti rimproveri.

Non occorre dubitare che se al duca si rappresentasse occasione di dichiararsi con sicurezza contro quella Corona, lo farebbe, perchè egli è di sentimenti italiani e di spiriti molto elevati, ma la Corte di Francia cercherà sempre di ritenerlo, quando non potrà con gli allettamenti, con le minaccie.

Li Genovesi dopo aver abbassata la superba fronte coll'umiliazione forzosa fatta dal loro doge in persona a Versaglia, non sono stati molestati essenzialmente, sempre però convien che soggiacciano a qualche dura legge e il re li ritiene col timor del flagello onde saranno anco contro cuore dipendenti e sommessi alle voglie della Corona.

Il gran duca di Toscana con saggia condotta divide ad ambe le parti della bilancia gli effetti, tenendo egualmente dal partito austriaco e dal francese. Il cristianissimo si contenta di quello può ottenere, crede siano pegni della disposizione del gran duca la moglie che ha in Francia, e i figliuoli nati da principessa del sangue; la destrezza e circospezione di quel principe in tutti gl'incontri rende appagata la corona. Sarà però riuscita dolo-

rosa la protezione in Roma dell'imperatore ed imperio, e di tutta la Monarchia spagnuola che è per assumere il cardinale de Medici. Finora si dissimula e si favorisce a tutto potere della Francia, il matrimonio della principessa di Toscana col re cattolico, non tanto per compiacere a Firenze, che per non vedere salita sull'altro trono austriaco la principessa di Neoburgo, casa tanto nemica ed odiata. Gli affari di Roma ed il commercio del Mediterraneo saranno sempre due possenti riguardi, perchè non si allontani la Corona dall'intelligenza col gran duca.

Il duca di Parma cammina con piede posato, entra meno che può negl'impegni, ma non resiste ai voleri della forza maggiore. Concesse nella morte del duca d'Estrè il palazzo Farnese, ma con gran cautela si diresse nella dichiarazione per la ricupera di Castro, quantunque ne lo pressasse la Francia. In caso di novità egli sarà sempre degli ultimi a pigliar partito quando una violenza superiore non l'obbligasse contro sua voglia.

È gran tempo che la casa di Modena è negl'interessi della Francia e che aderisce alle convenienze della corona. Al presente si ritrova nei medesimi impegni, è la regina d'Inghilterra tanto bene accolta e trattata, procurerà di render costante la rassegnazione. Il principe Cesare però moderatore degli arbitrj del duca ha l'animo ulcerato contro il ministero per l'esilio sofferto a causa del matrimonio della sorella col principe di Carignano, cerca di alienare al possibile il duca stesso e qualche maniera alquanto dura della Francia fa che l'interno non corrisponda alle apparenze, e propenda all'austriaco partito. Sono sentimenti che procura Modena di seppellire sotto una profonda dissimulazione, ma non lasciano talvolta di trapelare in modo che a qualche occasione potrebbe mostrar il ministero d'essersene avveduto.

Sono noti i ceppi che ha posto a sè stesso il duca di Mantova, onde comandato dalla forza che tiene il re in Casale, converrà a quel duca sempre obbedire alla legge che gli sarà imposta. Sostentano i più esperti Francesi che sia poco men che pentito il Ministero di quell'impegno, essendo più d'aggravio che di vantaggio nelle occasioni presenti. Si tiene quella piazza uti-

le nel solo caso che si mirasse al possesso di Milano. Benchè alcuni pensino che possano succedere all'Italia pericolose novità ad ogni modo quando non siano promosse dagli spagnuoli, non par probabile che voglia la Francia sparger da tante parti l'incendio e disperdere le sue forze. Certo che in caso di combustione in cotesta Provincia si valerà de' Stati di Mantova e d'ogni potere del duca come di cosa propria, e quantunque egli cerchi di tener ancora un attacco colla casa d'Austria, imbrigliato dalla forza francese converrà lasciarsi reggere.

Rimane per ultimo la Serenissima Repubblica riservata come sigillo prezioso di quest'opera. L'ereditata grandezza, i sentimenti sublimi, le massime prudenti, l'infallibile direzione, il zelo per la cristianità, gli sforzi gloriosi con quali si è opposta ed ha rintuzzata la barbara fierezza de' suoi nemici, hanno impresso in tutto il mondo con palpabile testimonio una giusta opinione de' spiriti eccelsi con cui è regolata la serenissima patria. Le crudeli percosse ricevute nell' altra guerra avevano in Francia fatto supporre che le cicatrici fossero rimaste così profonde nello Stato, e negli animi, [che dovesse quasi sempre languire questo illustre capo nell'impotenza. Ma risorto tutto in un tratto, è parso che l'occasion dei cimenti sia stata un balsamo per saldarle, ed un elisir che abbia donato i spiriti vitali. Hanno eccitato gli applausi non solo, ma l'ammirazione in Francia, gl'inaspettati trionfi e tante palme raccolte han fatto rinverdire l'antica grandezza e han ricolmo di nuovo merito l'impallidito splendore.

Fosse per diminuito concetto, per gelosia delle inclinazioni dell' Eccellentissimo Senato, per impressioni ingiustamente donate, o per costellazione sinistra, trovai al mio arrivo in Francia molto adombrato il ministero e il re stesso delle intenzioni di codesto sapientissimo dominio. La virtù dell' Eccellentissimo sig. cavaliere Foscarini, che con vivace talento serviva, diede evidentissime prove di quel vantaggio che procurò ed ottenne alla Serenissima Repubblica con tanta sua lode che ne rimarranno per lunghi secoli le gloriose memorie. Il sig. di Amelot ambasciatore in Venezia distruggeva in ogni ordinario ciò che la

desterità fabbricava per profitto e riposo della patria. Io, diretto dagli oracoli pubblici mi applicai a disperdere i semi avvelenati e bugiardi che da quella parte venivano sparsi, anzi conoscendo, che senza svellere dalla radice la pianta, sarebbe sempre riuscita vana ogni diligenza, applicai lo spirito; fui felice, restò il re persuaso, fu rimosso Amelot; tolto questo fomento insorsero altre gelosie. La lega coll'imperatore e più di tutto le truppe prese dallo stato di Milano diedero gran sospetti. La prudente direzione del l'Eccellentissimo Senato, le mie applicazioni diligenti anco in mezzo a difficili congiunture hanno potuto non solo dileguare ogni ombra ma rendere così disposta la Corte verso VV. EE. che forse in alcun tempo mai fu quanto è al presente propensa. Benchè Croissy avesse mostrato qualche difficoltà per la concessione d'ufficiali nelle occorrenze della guerra, Louvois ne apparì più disposto, nè mai il re ha negato a chichessia di servir nelle armate di cotesto Dominio, non ostante che sempre vi siano stati riguardi massimi di coltivare la Porta Ottomana e che l'ingrandimento nel Levante tanto per capo del commercio che per gelosia di troppo esagerata grandezza, fosse rimirato con occhio geloso. Sul principio della rottura coi Turchi parve strano che non si ricorresse per soccorsi, poi fu dubbioso il gabinetto se doveva pigliar partito nella grande impresa; pendenti i consigli si è negletto d'aver parte nella gloria, contento d'aver sforzati gli Algerini coll'ardente flagello della bombarda. Ha la nazione francese, i ministri e il re sommo concetto della pubblica prudenza, propensione per l'ammirato governo, può vedersi costante, mentre assuefatta ad una inveterata intelligenza, non deve temersi che diminuisca al presente. In caso di turbolenze in Italia, conosciutasi quasi regina la Repubblica per la dignità e valore della nazione in lei raccolto, e per il potere maggiore nella Provincia, si cercherà con attenzione d'averla disposta. E sebbene si sa in Francia che la prudenza di VV. EE. non può farsi parziale, ad ogni modo si ponerà da quel ministero ogni studio per averla inclinata, persuaso, che il caduceo della pace non possa essere porto da altre mani che da quelle dell'invitta Repubblica. Per questa gloria

gioverà molto una grande cautela ed ostentazione d'indifferenza, mentre gli Austriaci sospettosi anco oltre il ragionevole, sogliono adombrarsi delle stesse azioni innocenti.

Negli affari ardui che potesse avere questo Serenissimo dominio con quella Corona, sarà della prudenza del Senato di dar brevi periodi al negozio, perchè la dilazione è sempre nociva con quella Corte di temperamento impaziente e che non sa negli affari conoscere o attender il tempo della loro maturità. Della disposizione di quei ministri verso gl'interessi dell'EE. VV. io non ho fatta menzione, perchè essendo loro solo l'interesse della corona, non divertiscono la loro attenzione a qualsisia altro oggetto. Nel sig. di Croissy e Louvois ho scoperto gran stima per questo serenissimo dominio. Nel sig. cardinale Bonsi ottima volontà e negl'incontri de'ministri di VV. EE. trovano appo lui favorevole l'orecchio e la voce disposta. Tutta la casa di Buglione sarà con sentimenti di rispettosa riconoscenza per i vantaggi riportati dal sig. di Turena in servizio della Repubblica, ma sarà oziosa loro la propensione se non cangiano gl'influssi della loro stella maligna. Il gran talento dell'Eccellentissimo Venier che mi è succeduto, è un mirabile preservativo che la pubblica prudenza ha applicato alla perfetta situazione nella quale si trova l'intelligenza con la corona. Dell'abilità, virtù e spirito del soggetto, pubblicano anco gli esordj medesimi del suo impiego abbondanti gli effetti e potrebbe ogni espressione essere inferiore al merito e alla verità. Nella delicatezza e difficoltà dell'impiego ho procurato spianarmi gli ostacoli con i mezzi possenti nel mondo, ma più in Francia che altrove. La lode, e la profusione son due violenze soavi colle quali s'attirano gli animi. L'una servì per rendere propenso quello del re inclinato agli encomii opportunamente dispensati. L'altra valse per offrirmi gli aditi nel corso di quasi sei anni alle conoscenze, al commercio de' più informati, alla penetrazione del più arcano e a sostenere la rappresentanza in quell'aspetto luminoso che si conviene alla grandezza del principe di cui fui immagine. Fra gli altri incontri che l'han decorata, principalissima fu la comparsa degli eccellentissimi ambasciatori straordinarii Zeno e Giu-

stiniano nel loro ritorno d'Inghilterra; lasciarono essi in tutto il loro passaggio una striscia di splendore impressa dal merito e dalla generosità, onde l'ammirazione e gli applausi corteggiarono il loro moto, accompagnato da un seguito cospicuo di gran numero di NN. HH. usciti dalle più illustri famiglie. Io tanto in casa che fuori cercai di palesare con i modi più abbondanti la venerazione e il debito verso l'insigne carattere di ministro di VV. EE. come anco il particolare ossequio verso soggetti tanto da me riveriti e stimati.

L'Eccellentissimo sig. Carlo Ruzzini dell'Eccellentissimo Signor Procurator, volle farsi compagno nel mio partir da Venezia dei disagi del viaggio per riportar poi coll'opinione lasciata della sua gran virtù, attrattiva e generosità, un premio grande si ma inferiore di molto al suo distintissimo merito. I frutti abbondanti che raccoglie la patria dal suo insigne talento, mi dispensano d'estendermi intorno le degne parti che l'adornano. Il signor Antonio Martinelli vuole seguir così bell'esempio e diede da per tutto segni del suo spirito distinto e d'un cuor magnanimo e liberale.

In varii tempi soggiornarono in quella corte in casa del ministro di VV. EE. il sig. Pietro Contarini fu del sig. Simon; sig. Francesco Duodo, sig. Zuanne Renier, e sig. Orazio Correggio, sig. Fabio Bonvicini e accrebbero tutti con dispendii il concetto della nazione e il decoro alla rappresentanza. Il sig. Girolamo e Nicolò Foscarini fu del sig. Nicolò, lasciati dal zio in seno de' studii, onorarono gli ultimi mesi del lor soggiorno la mia casa e furono nel loro partire accolti dal re con marche ben distinte della memoria impressa dalle degne parti dello zio; queste sono due tenere piante che coltivate in terreno scielto e fecondo renderanno alla patria maturi effetti di applicazione.

Due miei fratelli approvando la rassegnazione mia al pubblico comando, hanno voluto render perfetto il sacrificio della casa coll'esser l'uno per sempre, l'altro per gran tempo appresso di me, e non sono stati inutili al servizio, perchè oltre il lustro accresciuto con moltiplicati dispendii alla carica, hanno in non pochi incontri contribuito ai vantaggi della patria.

Il quondam fedelissimo Lorenzo Franceschi pieno di zelo e di abilità, dopo sostenuti più impieghi in Germania, in Costantinopoli e altrove, sempre con sommo suo merito, si umiliò a quello di Francia in qualità di segretario, sostenne per gran tempo il peso degli stipendii e rilevanti fatiche, ma infine convenne soccombere sotto alle gravi occupazioni. Contratte incurabili infermità finì col termine dell'impiego la vita. Perdette l'Eccellentissimo Senato un ottimo ministro per la rarità del giudizio e per la pronta sua attività; meritano i di lui eredi in ogni tempo i testimonii dell'animo munificentissimo di VV. EE. In qualità di coadiutore fu a parte delle faticose vigilie il fedelissimo Gio: Pietro Cavalli, il quale per la vivacità dello spirito e per l'attenta sua applicazione promette di dare maturi contrassegni della nascente abilità.

Di me, Senato Augusto, giudico più aggiustato il silenzio, mentre non potrei che inoltrarmi in un sentiero di ombre e di errori. Le proprie imperfezioni sono pur troppo note benchè compatite dall'eccessiva bontà di chi le ha impiegate e sofferte. Succhiato col latte il zelo e la risoluzione di far un generale sacrificio alla patria di quanto dipende da me, fui prontamente secondato dal padre e da tutta la casa, avvezza a rassegnarsi ed a tributar largamente le proprie sostanze. Queste quantunque logorate dagl'impieghi sostenuti dal genitore e dal fratello non mancai ancor io con i più profusi sforzi rendermi vittima d'obbedienza nell'ambasciata di Francia, nella quale procurai segnalar il mio zelo, ma quando credei consumati i periodi, la morte inopinata dell'Eccellentissimo sig. Proc. Nani, troncò le speranze del mio sollievo e ancor che congedato dal re, mi commise l'autorità pubblica di ripigliar il ministero, con esso gli aggravj, e poco meno che la rovina, avendo questa pesante dilazione occupato il tempo d'un'altra ambasciata. Nessuna occasione di esagerato dispendio è mancata in così lungo tempo; motivi di gioja e di lutti, viaggi proprii, passaggi di ministri sono stati con molta frequenza. Se s'appaga però la patria d'applicazioni, vigilie, sudori, indagazioni e fortuna, hanno occasione d'esser contente le debolezze mie. Fanno fede i miei riverenti dispacci

che nessuna di queste parti è mancata, contento d'esser pervenuto più oltre dove giungeva per così dire con l'orecchio e il cuore dei più adoperati ministri, e pago d'aver resa successiva non solo, ma immediata al comando la felice obbedienza nel maneggio di tanti affari. Bramerei solo che come resteranno nel più vivo delle facoltà scolpite in mia casa a profondi caratteri le memorie di quel pesantissimo impiego, poter così per monumento più glorioso, registrar e meritar il pubblico aggradimento. A procurarmi questa favorevole sorte ha molto contribuito la benignità incomparabile del re, facile ad udire, pronto in esaudire le mie riverenti insinuazioni ed istanze, disposto sempre con tratti di eccessiva bontà e stima verso il carattere impresso dall'autorità dell'Eccellentissimo Senato.

Prima di partire comparsi uniti in mia casa gl'introduttori mi resero le lettere di Sua Maestà e del Delfino, e all'illustre testimonio della regia compiacenza aggiunsero il solito segno della generosità del Monarca. Consiste in una catena di più fila d'oro a'quali pende medaglia dello stesso metallo ed un giojello di diamanti nobilitato al rovescio dal ritratto del re; tutto porto a questa Cesarea Corte col rimanente delle mie robe e lo custodisco come in deposito a pubblica disposizione, non aspirandone al godimento, se prima la pubblica liberalità non me ne abbia fatto un secondo dono come umilmente supplico, perchè mi sia per prova autentica e preziosa di quel grazioso compatimento del quale ho cercato con l'assiduità e con gli ossequj rendermi degno.

RELAZIONE DI FRANCIA

DI

PIETRO VENIER

AMBASCIATORE ORDINARIO

A

LUIGI XIV

DALL' ANNO 1688 AL 1695.

(Tratta dall' originale esistente in un ai dispacci nel r. Archivio generale).

Serenissimo Principe (1).

Non furono in alcun tempo sì degni di riferire gli avvenimenti seguiti sotto i re di Francia quanto quelli sotto il presente regnante Luigi XIV, poichè avendo voluto sorpassare qualunque dei passati, portato, non meno dai stimoli della gloria che da quelli dell'ambizione, ha col mezzo delle prosperità nelle armi e della riuscita nel negozio ridotta a tale formidabile potenza la monarchia che sarà altrettanto incredibile alla posterità quanto di che tiene pena al persuadersi il testimonio stesso dei viventi. Non sarà parte di questa relazione il riandare in qual modo essa s'ingrandì nei secoli passati con titoli di matrimonii ed eredità, colla fortuna felice della guerra o per cessione di trattati, nè quanto seppe Enrico IV l'avo, nè Luigi XIII il padre col consiglio di esperimentati ministri operare per la quiete interna e per la dilatazione esterna del regno, così per mare che per terra, non il descrivere la situazione sua, non i costumi e genio della nazione, nè quanto seppe il presente mirabile governo negli anni passati elevare di potenza con tante guerre, da quali per pochi anni fu disoccupato, non l'incremento per vittorie e per trattati di pace, o contro i principi divisi od uniti. Tutti questi fatti furono argomento di copiose materie che da penne felici sono state descritte con pubbliche stampe all'occhio del mondo, o con iscritti reconditi al secreto dell'eccellentissimo Senato.

(1) Era doge Silvestro Valier eletto nel 1694. Per la vita del Venier vedi la serie di Spagna vol. II, p. 607. Benchè questa relazione del Venier presenti alcune difficoltà ad essere intesa, non abbiamo creduto di doverla ritoccare, essendo noto come dominasse un'epoca infelice per lo stile.

Girerà perciò la presente, al possibile compendiosa relazione, sopra la rappresentanza di alcune cause principali che hanno portato la monarchia alli correnti impegni, e sopra la situazione sua, con alcuni tocchi di passaggio di ciò che in sei anni nei quali mi sono fermato in quella corte, ho saputo debolmente conoscere, e dell'aspetto che indi si è mutato con quella vicenda di fortuna che instabile così nella decadenza degl'imperii si fa giuoco, con che pare voglia distruggerli, che nell'ascendente loro, al quale sono montati per mezzo della sua parzialità, in modo che mostra che qualche altro principe abbia a sottoscrivere alla loro legge e rinunziare alla libera sovranità che Dio gli ha dato.

In questa seconda situazione trovai la Francia al colmo delle maggiori prosperità, con confini dilatati per tante conquiste, con florido corrente commercio, con Ugonotti, se non persuasi nella conversione, depressi, con poderose armate marittime e terrestri, con tante fortezze fabbricate, senza scontro dei principi potenti ed emuli, con soggiogazione dei suoi nemici, con prodigiose rendite, con un gran re si può dire vero padrone della Francia, dei Francesi, del loro cuore, denaro e vita.

Ma non bastante tutta questa estesa potenza alle sue più vaste idee, entrò con coraggio ed ilarità nella presente guerra che se gli rese in seguito di poco tempo di sommo pericolo per l'unione dei cinque dei più formidabili principi dell'Europa, senza gl'inferiori, onde continuò indi con pentimento per la conoscenza di non poter durarvi che colla distruzione di quella felice floridezza alla quale era giunto.

Godeva la cristianità una profonda e tranquilla calma per le paci in Nimega concluse, alcuni anni dopo solo agitata dal Turco contro la sacra lega, colla garanzia dell'Inghilterra, sebbene per quello che tocca alla Spagna involta in equivoci mal accortamente assentiti da Balbases che per discolpa imputò Christin fiammingo, mentre non si spiegò in quanto dovevano consistere le dipendenze cedute; quando la Francia con tali guadagnate ragioni ponendosi in possesso di moltissime terre, provocò gli Spagnuoli a soverchio coraggio di dichiarargli la guer-

ra con che prese il pretesto di occupare in concambio loro la piazza e provincia di Lucemburgo. Pure riguardo all'imperio la stessa pace di Nimega si riferì alle dubbie interposizioni di quella colla quale la Francia teneva la sovranità di molti Stati che da essa si dicono pretesi usurpati. Per estenderle inoltre con apparente fondamento di ragioni, accusato però violento a titolo di riunioni e dipendenze dei tre vescovati di Metz, Toul e Verdun, istituì del 1680 la camera di Metz, la quale con molti atti unì tanti Stati e feudi dell'impero alla corona. Lo stesso fecero il Parlamento di Besançon che dichiarò le dipendenze di Borgogna ed il Consiglio sovrano di Brisack che spiegò quelle della bassa Alsazia e molte dell'alta; tribunali tutti che in esecuzione dei trattati di Münster, Pirenei e Nimega chiamarono in giudizio principi sovrani ed aggiunsero il possesso di dilatissimi Stati, ancorchè del 1669 dichiarò Gravel ministro francese a Ratisbona che non si pretendeva *l'immediatità* delle dieci città dell'Alsazia. In ordine a simiglianti pretese sebbene con finta di guerra però con secreti trattati coi Borgomastri di Strasburgo, si fece l'acquisto di quella importante piazza nello stesso giorno che quella di Casale venduta dal duca di Mantova per settanta mille doble senza il castello che gli fu alienato per venti mille: la prima essendo membro dell'impero come città libera, l'altra feudo dell'imperatore; acquisti che non potevano essere più opportuni agli occulti disegni della monarchia universale, colla speranza di strappare la successione della sterile linea d'Austria in Ispagna pretesa dal Delfino, poichè con Lucemburgo s'imbrigliavano gli Olandesi, Colonia, Münster e Liegi; con Casale il Piemonte, e si facilitava l'acquisto del Milanese, e con Strasburgo dominando il Reno si chiudeva il passo alle forze dell'impero per entrare in Alsazia, e collo stesso fine di ritenere i principi d'Italia si erigevano col proprio denaro fortificazioni in Guastalla. Così sussisteva la pace solo nel nome quando era seguitata da tante infrazioni, imputata la Francia di valersi di essa solo per un frattempo per consolidare le cessioni ed intraprendendo indi la guerra per guadagnarne altre, rompendo i vecchi e rannodandoli con nuovi trattati secondo che le compli-

va. Non poteva l'imperatore opporsi a tali atti che col negozio, per via del quale protestava replicatamente a Ratisbona, poichè stava immerso nella guerra contro il Turco, che fu nei suoi principii funesta per non meno gravi jatture che pericoli, non con poco sospetto dei fomenti dei Francesi, i quali si estendessero anche ai ribelli di Ungheria per approfittare in più modi di quella diversione. Parve anco sebbene con inganno che se ne aprisse la congiuntura quando piantato l'assedio di Vienna s'ideò che alcuni dei principi dell'impero impauriti portassero, con ricorsi per ajuti, unita l'offerta della corona dei Romani al Delfino per conservare all'impero la libertà e prevenirgli i ceppi che gli soprastavano, ma interessatasi la protezione del Cielo alla causa di Cesare, legò principi in suo ajuto e portò un re guerriero a trionfare colle sue insegne soccorrendo quella metropoli che stava in evidente pericolo. Continuò anche mirabilmente, poichè con acquisti consecutivi prosperavano le armi cristiane, in modo che cominciò la Francia ad entrare in gelosia del suo ingrandimento e temendo la pace col Turco allora quando furono spediti i due inviati a Vienna che si vuole le riuscì d'impedire, e stando in rottura cogli Spagnuoli progettò un trattato di pace che non potutosi convenire si contentò di una lunga tregua per venti anni che fu del 1684 stabilita, ritenendosi in vece di tante dipendenze Lucemburgo in Fiandra e rimanendo anco al possesso di Strasburgo al Reno. Fra tanto l'impero si strinse colla lega difensiva in Augsbourg, trattato che adombrando la Francia per timore dell'aggrandimento di Cesare gli fece prendere la risoluzione di fortificare il suo regno con molte piazze che formano tre barriere in Fiandra ed altre nel Reno, alcune delle quali si pretesero erette sopra Stati di principi dell'impero, con imputata contravvenzione alla tregua suddetta. Parve che il destino desse sempre nuove materie da fuoco poichè una dopo l'altra successero due morti di grandi principi, la prima del palatino che diede ragioni di eredità alla duchessa d'Orleans, l'altra dell'arcivescovo di Colonia che suscitò la voglia di avere quello Stato indipendente col proteggere nella nuova elezione il cardinale di Fürstemberg che lo è intieramente ed in competen-

za del principe Clemente di Baviera che aveva in quel capitolo un forte partito. Ma regnando sopra la sede apostolica Innocenzo pontefice che collo scrupolo di giurisdizione ecclesiastica stava disgustato per decreti lesivi ad essa stabiliti dal clero gallicano, e favorendo come si deve credere per ragione di giustizia più che per politica il principe, decise per essa; dal che si può veramente dire che queste furono le prime materie che avvamparono la cristianità nel fuoco ardentissimo che la divora.

Anco l'Inghilterra aveva cangiato dalla sua faccia interna dopo la morte di Carlo II, principe che tenendo sotto gli occhi la memoria dei tragici successi del padre ed anco quella dei sfortunati nei suoi primi anni, reggeva quel regno con grande placidezza e soavissima condotta poichè avendo assoggettati i sudditi contumaci, calmate le disunioni senza infrangere le leggi fondamentali, nè toccar punto la religione lasciando l'anglicana nella sua libertà, e senza apertamente favorire la cattolica, pareva solo diretto ai suoi piacerl, e sebbene garante della pace di Nimega, ad ogni modo ossia per conservarsi tranquillo il regnare, o per tenere in briglia l'Olanda coll'amicizia di un potente principe come la Francia, dalla quale si vuole fosse guadagnata per mezzo di denaro ed insinuazioni di donne, parzializzando alle sue infrazioni, si teneva con tali misure che il partito contrario non aveva pretesti di muoversi. Ma successogli il re Giacomo che regnò solo quattro anni, acceso di zelante fuoco di cattolica religione non pensò ai pericoli ed ai mali umori dei popoli divisi fra molte, mentre per rimetterle, dopo che usci vittorioso dalla cospirazione di Monmouth che fece decapitare consigliato dai gesuiti, dichiarò apertamente il suo esercizio con libertà di coscienza e delle pubbliche funzioni, introducendo chiese, ammettendo nunzio apostolico, tenendo ministri in Roma e per esuberando compimento di zelo, abolendo il Testo colla dispensa delle leggi penali, in virtù delle quali rimangono esclusi i cattolici da alcune cariche militari di governo e di Consiglio, arrolando infine ufficiali cattolici nelle truppe e ponendo nel secreto del suo Consiglio il padre Peters gesuita. Non potè però conseguire dal Parlamento il decreto, imputato il re di aver

violentato in secreto con minaccie i membri di esso per impegnarli a dargli il voto; questa ripulsa lo indusse a parlare ai vescovi per obbligarli a pubblicare nelle chiese la libertà di coscienza che fu da loro rifiutata con più ragioni. Da ciò si risolse di sospenderli dalle funzioni chiamandoli in giudizio per sottoporli al banco del re. Rifiutarono essi di comparirvi con conseguenza di maggior reità condotti indi alla torre secondo il costume interrogati furono assolti per non esservi trovata prova della presentazione di una memoria colle suddette ragioni, ma pretendendo essi violentate le leggi per essere stati fatti porre in prigione rimasero di modo scontenti che unitisi cogli presbiteriani formarono una lega secreta col pretesto di porre in sicuro la religione protestante, sottoporre i cattolici alle leggi del testo, conservare la libertà del Parlamento e nelle cariche le famiglie protestanti non per levare la corona al re ma per obbligarlo a regnare secondo le leggi.

Trattò essa in secreto col principe di Oranges, una parte l'invitò, l'altra lo fomentò. Già nella lega difensiva d'Augsbourg erano entrati gli Olandesi. Il re Giacomo l'aveva ricusato, guadagnato se non con trattato secreto dalla Francia almeno col fine di non disgustarla, e credendo di non tirare tanto utile dagli altri principi quanto da essa differiva alla sua amicizia, particolarmente per la conoscenza dello stato in che si trovava dell'interno scontento.

Questo rifiuto diede calore al principe di muoversi. Le corti di Vienna e di Spagna vi assentirono, non con trattati convenuti ma con connivenza, persuase che l'oggetto non era che di obbligare il re Giacomo di separarsi dalla Francia. Ronchiglio ministro cattolico sapeva il secreto e maneggiava la condotta, e gli Olandesi fornirono tredici mila uomini. L'Inghilterra e la Francia furono avvertite del disegno prima che dell'esecuzione. Credeva quella aver forze bastanti per difendersi da nemici di dentro e di fuori; s'ingannò perchè tradita dai suoi propri ministri, questa offrì soccorsi per mezzo di Bonrepos che si ricusarono, perchè un'armata cattolica forestiera avrebbe dato gelosia e maggior prova dell'alleanza secreta. Sunderland primo ministro

fu il consigliere del rifiuto, il che lo rese indi in ombra che s'intendesse coll'Oranges per facilitargli l'impresa. La Francia fece dichiarare all'Olanda che se qualche cosa fosse intrapresa contro l'Inghilterra rivoglierebbe contro di essa le sue armi (1).

Ma il principe senza perder tempo si diede alla mossa coonestandola non per invadere il regno, ma di far unire un Parlamento libero, di difendere la religione, le leggi ed il paese, mostrando il ricorso degli ecclesiastici e secolari che si avevano a lui addrizzato per aiuto come il più prossimo alla corona che se gli voleva levare colla supposizione del principe di Galles a cui colla costituzione di un potere sovrano sarebbe passata con conseguenze di travagli per essere educato cattolico. Così senza contrasto posto il piede a terra molti signori e primi officiali dell'armata, il principe cognato di Danimarca, si dichiararono apertamente con seguito di sollevazioni di molte provincie che si rassegnarono senza spargimento di sangue. Aveva il re fatto tutto per togliere i pretesti coll'abolizione degli atti a favore dei cattolici, con promessa di tutta la libertà al Parlamento, quando sorpreso da tali tradimenti e sino dell'abbandono della principessa di Dania sua figlia, spedì lettere circolari per la convocazione di esso e destinati soggetti al genero principe per trattare aggiustamento con impegno di soddisfare la nazione dei pretesi aggravii. Coll'avvicinarsi egli a Londra s'intimidì il re, che per sicurezza stavano la regina ed il principe di Galles in Francia dove per fortunevole cambiata stella dal duca di Lauzun felicemente furono condotti, ben ricevuti ed accolti. Tentò il re marito di seguitarli con anteriore rivocazione delle lettere del Parlamento ma scopertosene il primo incamminamento, fu arrestato. Al primo avviso della fuga si erano i milordi uniti e spedito soggetto al principe di Oranges quando saputo indi la prigionia del re vi spedirono guardie che lo condussero con acclamazioni e gioja universale del popolo incostante. Spedì il re una seconda volta deputati per convenire in un accomodamento

(1) Questa dichiarazione fatta dall'ambasciatore francese agli Stati generali, porta la data del 14 di settembre 1688.

che non furono ricevuti dal principe, mostrando non poter entrambi stare in Londra, e facendo nello stesso tempo occupare i posti e le porte. Furono proposti più luoghi per il suo ritiro. Tra questi assentito Rochester, da dove sia per connivenza o per corruzione delle guardie fuggì in Francia, ritiro che finì di perderlo in Inghilterra.

Questo principio di fortuna al conquistatore fu il presagio di corrispondente fine poichè gli fu offerto il governo. Si convocarono gli Stati sotto nome di Convenzione che si cangiò indi in Parlamento. Si dichiarò il trono vacante per la fuga del re e per la decadenza come cattolico: la principessa d'Oranges per successione erede della corona che comparti il titolo ed il possesso al marito che lo ricevè sotto condizioni però contrarie e deroganti quella sovranità che togliendone molte ai re ne dava più del dovuto al Parlamento; ma quali si fossero, il regno era un contrapeso tale che obbligava a sottoscriverle. Fu indi coronato e può essere che le prime secrete idee non fossero veramente tali di giungervi, ma che nel seguito del tempo adescato dalla facilità e dall'ambizione divenissero maggiori dei suoi principii. La Scozia ritardò a seguire l'esempio per l'ostinazione del partito contrario che prevalse per un anno sino a che disperato di soccorsi cedè. L'Irlanda si mantenne più costante composta la maggior parte di cattolici, si formarono partiti e s'inalzarono rivoluzioni. Il re Giacomo vi andò in persona con deboli aiuti dati dalla Francia, condusse l'ambasciatore d'Aveaux direttore dei consigli politici, Lauzun poco esperimentato capo di militari, ma ambedue gli furono di danno, perchè l'uno favorendo troppo i cattolici rese disgustati i protestanti e gli Inglesi più nemici, e l'altro perchè si pose all'opera con forze non bastanti allo scopo. Due campagne furono coronate da felici successi, dalla vittoria guadagnata al fiume Boyne, dall'acquisto di Dublino capitale, dal che rimase costretto il re Giacomo a ridursi di nuovo in Francia pieno di discredito, ed alla fuga susseguitarono le perdite di altra battaglia presso d'Aulont, delle piazze di Zalovay e Limerick con intiera soggiogazione del regno.

Frattanto il re Guglielmo aveva stabiliti stretti trattati coi

principi che erano in guerra colla Francia, la quale vi entrò con falsità dei suoi disegni, e ne fu anco imputata quando invece di attaccare gli Olandesi per obbligarli a richiamare le truppe date al nuovo re, ha portato le armi al Reno, ma esse vedendo veramente che l'Inghilterra non avrebbe mai piegato e che nel mentre era alle mani avrebbe essa fatto il fatto suo dalla parte dell'impero massime per la distrazione di Cesare dopo la ricupera di Belgrado fatta dalla porta, per il che sempre più si allontanava la pace. Non lasciò però di giustificare la rottura accusando la lega formata in Augsbourg come contravventiva alla tregua, e l'invasione del re Guglielmo in Inghilterra con che dichiarò indi la guerra all'Olanda col motivo apparente del soccorso che gli aveva prestato. Gli alleati all'incontro non mancarono di dargliene la causa poichè aveva colto il tempo nel quale l'imperatore teneva occupate le sue forze per difesa della religione contro gl'infedeli.

Sia come si voglia, la soggezione dell'Inghilterra fu così sollecita che il re Guglielmo ebbe e tempo e modo di ajutare l'Olanda, onde si accese la guerra che divenne dappoi universale e per vie si crudeli che dai felici acquisti del Delfino nella prima campagna con l'occupazione di Philipsbourg, del Palatinato, e dei generali francesi degli Stati tutti situati da Huninghen sino a Magonza, della maggior parte di quelli di Juliers e Colonia si può dire avvamparono di una sola continuata fiamma ed appiccandosi dove poteva attaccarvi la mano.

Fu del 1689 particolarmente lo Stato di Colonia il teatro della guerra, si occuparono quattro residenze di elettori, Bonn, Magonza e Treviri che si fortificò, Heidelberg che si demolì, e lo stesso si praticò di Worms e Spira residenze di due principi dell'impero, si aggiunsero lavori a Eberbourg, e Philipsbourg.

Dopo l'unione dell'Olanda e dell'Inghilterra era entrato veramente il timore, e con non poco sospetto del di dentro non si potè occultare l'ardente desiderio della pace, nella quale si propose di convertire la tregua del 1684: si mostrò propensione di accomodarsi colla corte di Roma, e si fece che il re Giacomo spedisse Porter con commissioni di rimostrare che si trat-

tava di religione, e con esibizione del suo impiego per conciliare le differenze che vertivano, ed in fine fece che scrivesse lettere all'imperatore insinuandogli che divertisse la guerra, dal che si scusò colla ragione che la sosteneva colla Francia. Gli Spagnuoli impressi della poca sicurezza della pace sperando migliorare la loro sorte colle mutazioni, rifiutarono la neutralità offerta da Rebenach, e si fecero compagni e principali nelle disgrazie. Il vescovo di Liegi pure la ricusò, cosi il duca di Lorena ridotto però senza forze, perchè da tanto tempo spogliato del suo Stato ed il fece più per conservare i suoi titoli cogli scritti che coll'armi. Infine la città di Amburgo entrò nella lega.

Queste potenze la resero bensì formidabilissima ma non ancora sarebbe riuscita pesante alla Francia se male opportunemente non si fosse innestata la rottura colla Savoja sotto il dominio di un principe ambizioso, suo accerrimo nemico per i passati disgusti e disegni di spogliarlo dello Stato quando si tentò di farlo passare in Portogallo col matrimonio con quell'infanta, onde sospettato il di lui mal talento se gli levarono tre reggimenti nel principio della rottura ed avendo fatto a Cesare l'esborso di cento e ventimille doppie per il prezzo di ventiquattro feudi ne' suoi confini e del trattamento regio con secretissimo trattato non potè però occultarlo in modo che ingelositasene la Francia passò a diffidenze indi a dichiarazioni di sicurezze. Era del duca molto nemico il ministero Louvois per certi privati interessi della posta di lettere onde si crede non poco contribuisse la di lui passione ai fomenti. Allegava il principe di esser giusto di aggrandirsi col proprio denaro: la Francia diceva che aiutava i suoi nemici; e successa sollevazione di popolo nel Mondovì per certa imposizione di sali gli offerse cinquemille uomini in aiuto, ma col temuto fine volesse porre piede nello Stato. Il duca li pacificò e li rifiutò, e non ostante avvicinandosi le truppe francesi a Pinerolo il duca fa avvicinare le sue a Torino. Continuava questa gelosia in modo ch'essi per chiarirsene proposero di attaccare il Milanese, ma in unione di esso, in ordine alla quale avrebbe avuto il duca parte degli acquisti ed altra parte quei principi italiani che vi fossero entrati.

Rispose esso che avrebbe in tal caso dato il passo egualmente ai due partiti. Non piacque la risposta e si volle far credere che l'avvicinamento a Pinerolo ingrossato sino a sei mille fanti e cinquemille cavalli non era che per cambio del presidio di Casale secondo il consueto di ogni tre anni e nello stesso tempo esagerando Rebenach ministro francese le lamentazioni dello stabilito trattato con lettera domanda quattromille fanti e duemille cavalli per disarmare il duca, ne offrisce egli di questi mille e duecento, dei quali la metà pure non convenuti; ingelosita nuovamente con alcun fondamento la Francia de'negoziati col governatore di Milano, dimandò nuovamente Verrua a Torino per pegno della neutralità che faceva credere il duca voler mantenere, negoziazioni che reciprocamente tendevano a tenersi a bada, mentre così l'una che l'altra parte inclinava alla rottura, alla quale infine, dopo la promessa mancata della suddetta sicurezza delle piazze proruppe; poichè stretto trattato di lega il duca col governatore coll'acquisto del trattamento regio e col mensuale aiuto di trentamille scudi, fece marciare le truppe spagnuole unite alle sue, dichiarò la guerra, e datavi nella prima campagna la battaglia alla Staffarda che perdè, ne conseguitò indi la resa di Susa, con che chiusosi il passo alli soccorsi di Savoja cedè nella seconda le piazze di Monmigliano, Nizza e Villafranca e dopo la battaglia perduta alla Marsaglia s'unì con l'Inghilterra e l'Olanda con condizione di altrettanti mensuali, e così divenuto parte di tutta la lega espose in compenso i proprii Stati alla voracità del fuoco ed al taglio del ferro con lagrimevole calamità. In tal modo aprì l'ingresso in Italia all'armi forestiere le quali coll'apparenza di aiutarla la opprimono con pesante giogo anche pei principi neutrali coi quartieri d'inverno.

Con tutti questi prosperi acquisti era non ostante gravosissima questa guerra per il dispendio che necessitava e per il timore che i principi della provincia e gli Svizzeri ne prendessero gelosia, così come prima della rottura si negoziò secretamente con questi e si praticò lo stesso col papa e la serenissima Repubblica, offrendo nelle loro mani per deposito le piazze pretese in pegno, così dopo di essa si esibì loro pure separatamente di far-

li mediatori della pace e di non attaccar piazze ritirando le loro forze, quando gli alleati promettessero lo stesso; e questo non solo per levare le ombre e far rilevare non avere l'oggetto di ritenervi gli acquisti, ma per levar la radice che andava prendendo negli Stati dei principi il nome e l'autorità di Cesare, indebolendoli con gravi estorsioni. Durò sempre nel ministero questa massima particolare di liberarsi della guerra d'Italia che poco si pensava dell'altre con quell'effetto che suole alterarsi a misura dei successi, poichè si può dire veramente che la vittoria riportata a Flerus e la morte del duca di Lorena voltando la faccia agli affari in Fiandra ed al Reno posero in grande aria il ministero. Si erano già poste guardie alle coste, assicurato il regno da movimenti interni, disarmati gli Ugonotti del Delfinato, Provenza, Linguadoca ed essendo susseguitate le vittorie di Steinkerke e Neerwinden oltre il successo di cavalleria a Lenze, gli acquisti di Mons, Namur e Charlerol in Catalogna, Belaques, Roses e Girona con la battaglia vinta in mare, risarcita la perdita di un conflitto con altro vinto, e non considerate perchè lontane le perdite dell'isola di san Cristoforo e s. Eustachio nelle Antille, esperimentavano gli alleati che una campagna non era grado che alle perdite nella susseguente e che rimanevano solo col desiderio di conseguire quello che non potevano nemmeno tentare. La Francia all'incontro pubblicava che ancorchè si andasse rovinando coi disegni, si andava risarcendo con l'esecuzioni e gli acquisti.

In tale stato erano le cose quando non si lasciava di conoscere che con tutti essi più era la rovina interna che il prodotto, che infine si dovevano restituire le piazze prese, che l'imperatore aveva fatto il suo giuoco, facilitatasi la corona di re dei Romani ed il dominio sopra i principi d'Italia, il credito sopra quelli dell'impero; per questo si fece tutto per porre divisioni, separare principi, particolarmente Savoja, per poter fare o il fatto suo in Fiandra o la pace a suo modo; si gettarono diversioni sopra gli Stati del Baltico e si accesero inutilmente in Irlanda, si procurò formare un terzo partito in Italia, un altro in Germania colla gelosia dell'ingrandita possanza dell'impe-

ratore, si assenti alla mediazione di più principi perchè si tenessero in neutralità ed in fine si procurò che non dessero quelli dell'impero più truppe del loro contingente od almeno più tardi nella campagna che fosse possibile. Arti però tutte che andarooo per la maggior parte a vuoto accreditandosi con ciò la forza di quel sovrano destino al quale l'umana fiacchezza non ha forze da contraporre, poichè non riuscì di portare la Danimarca alla guerra sovvertendo l'Holstein che deve restituire, nonostante le offerte di assistenze, anzi le corone del Nord si legarono con essa con un trattato per proteggere il commercio; non per la mancata successione mascolina oello stato di Lussemburgo, noo di staccare l'Haonover che preferì i fini tanto opposti e fomentati dell'elettorato al denaro per una neutralità, non Baviera con offerte in parte della successione di Spagoa, noo di conservarsi Müoster che çedè indi al denaro, non di sciogliere la lega contro il Turco con offerte alla Repubblica ed al re di Polonia, non infine il maritaggio del principe Giacomo insinuato con una principessa fraocese.

Il solo vantaggio fra tanti contrarii ed infelici maneggi fu di tenere gli Svizzeri, i principi d'Italia e le corone del nord in neutralità e sopra tutto di preservare l'intelligenza al reciproco interesse colla Porta, dalla quale lontana diversione non tira la Francia minor utile che dalla vicina resistenza. Appariva chiaro il pensiero degli alleati non essere che di vincerla per mezzo della stanchezza, il tempo avendo in loro aiuto; col commercio che hanno interdetto vanno indeboleodola, onde conosciuti invalidi gli acquisti e le felicità al conseguimento della pace, si cominciò colla riforma della cavalleria, sforzata non poco dalla grande mortalità nel regno, coll'abbandono del mare, prefiggersi di stare sulla difensiva, sempre però continuaodo a dimandare ed iosinuare la pace, e facendo credere ai popoli che gli alleati la ricercano, cercando per tal sinistra congiuntura sforzosamente il desiderio e l'ambiziooe di render più vasta la monarchia, la quale quando si trovava nello stato creduto al maggior ascendente si avvicinava ai maggiori pericoli di grande pregiudizio.

Sopra il soglio di essa capo e potentissimo re regna oggidì Lodovico decimoquarto, negli anni cinquantaotto, con perfetta salute, sebbene di quando in quando da alcun leggero accesso di febbre agitato, e più per l'uso frequente della china che alcuno vuole gli fissi gli umori, che per la sua complessione ch'è anzi robusta. La gotta che pure sovente lo travaglia, benchè breve, non gl'impedisce il moto e l'applicazione. Ama la caccia del tirare a volo, in che alcune ore ogni giorno s'impiega; la sua grande capacità, la memoria di che è dotato, l'esperienza così lunga del regnare, la dissimulazione con che tratta, la generale cortesia, sebbene col dovuto contegno, lo costituiscono per gran re, e tutto che l'adulazione sia giunta all'eccesso non solo di statue innalzate, di medaglie impresse, di pitture, di stampe, ma quanto nei discorsi può passare dall'idea, non si può dire molto di elevato merito senza verità, poichè nelle sue azioni comparisce grande e vasto, parla poco e sempre giusto, si vuole che parlerebbe di più e con famigliarità ma che ne schivi studiosamente le occasioni. È imputato di esser inclinato ad eccedente risparmio, il che però non si scorge nella dispensa delle grazie. Chi negli accidenti ed occasioni, dell'arte della prevenzione si serve, è sicuro di tirar vantaggio od offuscamento anco del chiaro stesso della verità. Fu fortuna nel suo regnare non trovar emuli capaci di fargli contrasto, solo il re Guglielmo gli fa di presente una guerra di gloria e di fatto, sebbene per altra via tanto più sensibile quanto se la natura lo ha dotato di gran parti, la fortuna nei suoi principii gli aveva negato gl'istromenti di adoperarle, onde più d'un particolare che da un principe è contrario. Di quanto che opera, i ministri gli danno merito e tutto gli attribuiscono, con ciò sovente conducendolo ove vogliono; ad ogni modo il massimo non si decreta senza sua previa conoscenza, niuno oltrepassa la sua particolar funzione, ed ognuno vien ricevuto a parte, così dai secretarii di stato che non entrano nei consigli, come dai ministri che compongono il consiglio.

Molti regolatamente s'uniscono, e con diversità di materie s'impiega il tempo ogni 15 giorni: nel lunedì quello dell'speditioni, nel quale si trattano gli affari interni delle provincie

alla presenza del re, del Delfino, et duca d'Orleans, v'intervengono il cancelliere, il duca di Bonigliers, li signori Pelletier, e Pompona ministri di Stato. Il martedì, ed il sabato si raccoglie il consiglio reale di finanze, dove hanno parte li due primi con il sig. di Ponchartein, ed il consigliere di Stato Punort; nel quale esaminano certi affari di finanze, e più per la loro direzione, ed esecuzione, che per prima opinione di progetto; il venerdì s'impiega in quello di conscienza, dove vi è il padre la Chaise confessore del re, e si consulta l'arcivescovo di Parigi; ma sopra tutti con regolato giro in tutto l'anno il mercordì, giovedì, e domenica si raduna il consiglio di Stato, nel quale si esaminano le materie politiche, economiche, e di guerra, e tutto ciò riguarda lo Stato. Vi entra il Delfino introdottovi dal re già da 4 anni.

Quando passai nell'impiego lo ritrovai composto di tre ministri di Stato, signori di Louvois, di Croissi, e di Pelletiers. Vi entrò indi Segnalai, che restatovi solo un anno usci dal mondo, e gli fu sostituito il sig. di Ponchartein, e mancato poscia di vita il primo, succederono il duca di Bonigliers, ed il sig. di Pomponne, de'quali cinque soggetti di presente è formato. Quattro erano li secretarj di Stato, e dopo l'accennata morte delli due primi successe il sig. di Ponchartein all'uno, all'altro il sig. di Barbeizeux, i quali con il sig. Croissi, ed il sig. di Chateneuf incombono gl'affari interni delle provincie, cadauno secondo il suo dipartimento.

Pelletiers dunque amministrava le finanze, Louvois sopraintendeva alla guerra, Croissi alle cose forastiere; il primo dipendente dall'altro, più nemico che emulo del terzo, erano però d'accordo sovente in alcune massime, se non di violenza, d'autorità, di predominio con gl'altri principi piegando al portar con minaccie le vaste forze, e pretendendo il giudizio delle ragioni con la superiorità dell'armi, dove l'oro non poteva giungere, o che il raggiro dei negoziati si riconosceva inefficace, e con negligere quelle finanze che sono studiate, non solo secondo la costituzione dei stati deboli, ma dalla naturalezza moderata di che le regge e consiglia, credendo entrambi doversi

tutto, e quanto conviene, rendersi necessarij: inclinava l'uno agl'impegni per farli passar in quelli di guerra coll'oggetto di farla durare col vincere più che all'uscirne per riposare, e secondando in ciò il genio del re; pieno della sua potenza, avido di dilatar titoli e stati preparava materie, e purchè avesse il denaro, lasciava a chi incombeva il pensiero di ritrovarlo; l'altro dopo intrapresi gl'impegni conosceva dover passar per le sue mani l'accomodarli con negoziati di pace, o aggiustamenti sempre però con involuti interpretazioni, e tenendo, in se forse sepolti vivi motivi di nuove discrepanze. Ad ogni modo questi due ministri erano per il più divisi nel consiglio; la timidità, la debolezza con che questo portava le cose e opinava li rendeva poca stima, e li faceva ceder alla capacità e alla forza dell'altro, onde di gran lunga prevaleva nello spirto del re, a segno che resosi superiore, se non faceva la figura del primo ministro, si può dire ne esercitava le funzioni, tenendo corrispondenze, e spedendo ministri presso dei principi forestieri, e riferendole negotiava all'inscienza dell'altro.

Ma frattanto portato il Sig. di Segnalai dalla grazia, in che si pose per il suo impiego della marina (tanto da lui aggradita) e dal favore di Maintenon, non saputo, o non potuto mai guadagnare da Louvois al quarto posto di ministro di stato, si fortificò alquanto il partito di Croissi di lui zio con quale, tuttochè non interamente per le cose loro particolari corrispondessero, ad ogni modo s'appoggiavano nel consiglio, e come era di spirto capace e pronto, aveva illanguidito molto il credito di Louvois, poichè contrastando le di lui opinioni, che ben sovente cedevano, rendeva il re giudice di questi due aperti partiti, per trascielgere il migliore al suo reale servizio; ed indi nacque, che decadendo a poco a poco d'autorità anco in materia di guerra, risolveva il re senza di lui, il che bensì conobbe quando levò il comando dell'armate in Fiandra al maresciallo d'Humieres di lui strettissimo confidente, e lo diede a quello di Lucemburgo di lui inimico, con che mutò poscia la faccia e sostanza delle cose. Pure seguita la morte di Segnalè alcuno si persuadeva, che si sarebbe egli riposto nella prima superiorità,

ma subintrato nel favore e nel bisogno di sig. di Ponchartein, come nel mezzo delli due comparve sempre più combattuto, quando particolarmente dopo la rottura con Savoia nell'occasione del mal successo di Cuneo fu imputato dal re di aver egli causato quel inopportuno impegno, al che rispondendo: che se bene veramente era colmato di grazie e benefici, però serviva la Maestà sua con zelo, non prendendo momento di respiro, che per ciò se si ritrovava mal servito lo supplicava a dar l'impiego ad altri, e permettergli il suo ritiro. Il re molto s'adirò. La signora di Maintenon tre volte di seguito fece chiamare il ministro pregandolo a continuare nell'esercizio, e con motivi, ch'altrimenti sapeva sarebbe stato posto alla Bastiglia, si vuole universalmente che accorato da estremo cordoglio cedesse alla violenza del morire, che all'improviso lo sorprese pochi giorni dopo prevenendo forse il tributo alla natura l'infermità della sorte, che gli soprastava con la sua caduta.

Ministro veramente ch'era di grandissima capacità e perspicacia, di vasta mente, intrinseco nel minuto delle cose, pronto ne' negozii, sagace nel portarli, d'indicibile applicazione, e che con fatica da lunga esperienza facilitata dirigeva; tutti timidi dell'autorità sua, comandava con imperio a'generali, e li principi stessi del sangue gli facevano la corte, nella sua funzione ha portato la Monarchia a quella grandezza di forze, che la rende sì formidabile, obligando con le massime del ridur in bisogno la nobiltà all'applicare. Onde sebbene aveva molte creature, generalmente però era poco amato, e con economia tale manteneva le truppe, che non v'è alcun Principe, che con minor prezzo le assoldi, e le intratenghi, nelli progetti poi vantaggioso e scaltro ha sempre condotto con misure sì concertate, che non li è fallito mai il colpo dell'esecuzione. Vero è che nelle massime di stato molte volte ha dato fondamento d'errori e di mala riuscita, essendosene veduti più esempij. Oltre il secretariato della guerra incombeva alle funzioni di più impieghi, a quello delle fabbriche, che passò nel sig. di Villaser, di quello tirava profitto non ordinario, e che sin nell'ultimo del suo vivere continuò senza riguardo all'angustie dell'erario, ma con al-

legata apparenza, che si doveva dissimulare, e coprire il bisogno a stringenza del quale furono subito sospese. Presiedeva con la sopra-intendenza delle poste, a' quali successe il sig. di Pelletier ministro di Stato; alle fortificazioni delle piazze terrestri passate nel sig. Pelletier Souci, fu intendente in Fiandra, e ad altre cariche inferiori, che si sono divise in molti, da' quali tutti si fa render conto a parte, e senza unione del consiglio ascolta e risolve.

Ma l'importante carica del secretariato della guerra fu per privilegio di sopravivenza creditata dal sig. de'Barbesieux che dopo la morte del padre gettatosi a' piedi di madama di Maintenon con dimanda di protezione e del re, chi vuole per impulso di riconoscer li servizij del benemerito padre, altri vogliono per distruggere l'opinione invalsa, che non si sapesse girare questa grande macchina senza Louvois, in fine per essere il più pratico nell'impiego, ne ottenne l'esercizio. Egli però presiede solo all'esecuzione, poi che riferendo li dispacci e materie di guerra consuma gl'ordini che ad essa concernono, e che previamente dal re sono stabiliti a sua inscienza, fuorchè d'alcuni che corrono per uso; non si può dire, che questo soggetto sia abile quanto occorre per questo grave peso, nè in credito tanto che basti per assolutamente sostenerlo, non servendo l'applicazione quanto sarebbe di bisogno, e sebbene dall'esperienza de'subalterni suffragato, ogni uno decide che non passano le cose con quella certezza e puntualità, che risaltava per innanzi. È però civile e soddisfa con parole, e stà lontano da quell'asprezza che fu imputata al padre.

Questa sostituzione ineguale all'importanza del carico, diede a risolvere al re di far il maggior fondamento sopra il Sig. di Charlai soggetto di grande confidenza, dotato di profonda memoria e secreto; fu impiegato in rilevantissime espedizioni, illustre ne'campamenti, movimenti, e marcie, non vi è alcuno che non gli predica un maggiore ascendente, al quale si va avvicinando, se non con la vanità del nome, però con le funzioni di ministro, partecipando, e dirigendo la sostanza degli affari principali della guerra. Il re lo ama, e se ne vale sovente tenendolo molte

ore del giorno, nelle quali seco discorre, ed in cui stabilisce l'esecuzione dei progetti, li fa scrivere in secreto a generali, e li comunica i di loro pareri. In somma nel di lui cuore ripone i pensieri più ardui della guerra.

Seguita dunque la morte di Louvois ebbe per oggetto con il dar novi ricolmi alla pianta del Consiglio di mutar la sua natura, poichè volendo dare al mondo una muta accusa, che tutte le violenze procedevano dal defunto ministro, e che all'avvenire subiutrarebbero le moderazioni e pacatezza, nominò il re per ministro di Stato il sig. duca di Bonvigliers, e il Sig. di Pompoune, uomini placidi, di retto animo, e di massime giustissime; dal primo prendendo forza ed appoggio il Sig. di Croissi, di cui è nipote, e dall'altro ricevendo sussidio i consigli nell'esame della gravità delle materie particolarmente che toccano il politico.

Gode il duca di Beauvilliers l'applauso universale per la bontà esemplare de' suoi costumi, per essere affabile, e grato nel discorso è montato con la considerazione di essi a godere il favore speciale del re, che gli ha confidato i nepoti principi, pegni li più cari del suo cuore, in governo, a esclusione del duca di Moutosiers, che per diritto d'aver assistito al Delfino li pretendeva. Oltre il suddetto governo tiene la carica di primo gentiluomo della camera, di soprainteudente del Consiglio real di finanze, dal quale tira 100,000 lire di rendita annua, nel consiglio opina senza andar contro la corrente. È arricchito dal naturale, d'intendimento, dallo studio mediocremente augumentato onde più per il buono senso, che per il fondo della cognizione decide, se non buono per ideare, bastante per conoscer l'ottimo.

Il sig. di Pomponua tenne altre volte posto di ministro di stato deputato alle cose straniere, trovato di genio parziale, egualmente che l'altro agl'interessi della serenissima Republica, l'esercizio in molti impieghi, li giri in più Corti con tante negoziazioni passate per le di lui mani, lo rendono consumato nell'esperienza, e provetto negli affari, di dettami savij, d'eccellenza d'ingegno, di maniera soave, officioso e civile ne conseguita la sti-

ma che se li deve; nel consiglio niente di più fa, che di dire il suo parere, non preoccupato da passioni, sta appartato da ogni altro rumore, gode l'aggradimento del re, e sovente la beneficenza per li figli impiegati in guerra e nell'ecclesiastico; soffrì con costanza per molti anni la sfortuna di un onorevole ritiro, che fu attribuito più alla sagacità, e interesse di Colbert per innalzare Croissi di lui fratello, che per causa di sua accusata omissione nella puntualità.

Quando fu rimesso da più, questo non fu sorpreso, impallidito alla vista di ministro straniero, traviò con attrazione di mente dal discorso, e si credè temere maggiore disgrazia, che passò; tuttavia fu dichiarato argomento di debole sua stima per essersi introdotto nel ministero con soggetto provetto negli affari dei principi. Tiene tuttavia con l'esecuzione e spedizione di tutto ciò che tocca le cose forestiere, il dipartimento di seccretariato ministro di Stato Croissi, carico il più spezioso tra gli altri, per che deputato a trattare le elevate materie, che veramente si chiamano di stato; onde si può dire, che per la sua funzione sia il primo nobile di questa potenza, se per genio poco portato al tenere contenti i ministri, e ben disposti i principi a coltivare le corrispondenze, a schivare li incontri degl'impegni, non fosse stato gran parte causa della guerra presente, senza pensare al modo d'uscirne, nè avesse avuto per fine di guadagnare, e conservar il loro cuore è certo, che avrebbe portato la corona, e la gloria del sovrano alla maggiore felicità, ma con la sua elatezza, e ruvidezza di trattare con impeto maneggiando li negozij, negando anco il ragionevole, e credendo, che il timore più che la ragione avesse a far piegare ogni negozio, non v'è alcuno, che seco abbi avuti maneggi, che non sia altamente querelato; pretendendo che li ministri esteri li sieno dipendenti, e facendo tutto per abbassarli nella buona opinione, particolarmente quando non sono del suo gusto, procurando, che passino li loro negozi solo per le di lui mani e consenso, soffrendo procurino di avantaggiarli con li uffizi; oltre tali massime, e naturali e artificiose di negoziare, mostra dell'inequità nelle risposte, ora dicendo una cosa, ora l'altra, e sovente

negligendo la spedizione degl'affari, o mancandogli la memoria per l'età sua avanzata e per le malattie che lo disturbano, non informa come dovrebbe il re, riporta poco fedelmente e con non poca parte di passione ad ogni piccola opposizione, che gli venga fatta non impugna, e pare, che li sii rimasto alcun timore di sostenere anco dopo la morte di Louvois le sue proposizioni; tuttavia per le cariche interne di giustizia e intendenza di guerra amministrata, per tanti trattati di leghe, paci, e negoziazioni, per la letteratura assai fondata, per la facilità nello scrivere e nel parlare, per la grande naturale imaginativa, di ch'è guarnito, per l'acuto nel profondere le materie, si può dire sia uno dei migliori e pratici ministri che abbi il ministero, doti, che bilanciate con il debole, e coronate d'ardentissimo suo zelo gli attirano però dal re una mediocrissima stima. Così egli si mantiene nel posto appoggiato dalla signora di Maintenon, particolarmente, che dopo la morte di Louvois non partecipò alcun retaglio dei suoi impieghi, che a pena conseguì il cavalierato dell' ordine di s. Spirto, mediante grosso capitale di denaro esborsato, e nella nomina recente delli marescialli non potè fare includere il suo fratello. A quanto seppe ascendere fu di far porre la sopravivenza della carica in testa del marchese di Torey suo primogenito, che fu in più Corti per uffizi di complimento, soggetto più del padre accetto al re a cui riporta li dispacci in di lui mancanza e niuna autorità si prende il ministro, che appena si può promettere di fare approvare per inviato una delle sue creature. Pare che nella Corte non si estenda molto il genio di soggetti alle legazioni, o perchè non ritornano con relazioni, impieghi e ricompense, ossia perchè seguitando quello della nazione e l'esempio del sovrano amino meglio sacrificarsi nel camino delle armi, che impiegarsi in quello delle lettere. A Roma si vuol destinar sempre un riguardevole di nascita. A Vienna inviati per non urtar nella preferita precedenza con li ambasciatori di Spagna per l'altre Corti si tirano per il più della robba, e di quelli che di presente si distinguono in figura sono Harlay, più per capacità, che per cognizione delle cose forestiere, Lelessi per istruzione delle cose di Germa-

nia, li signori di La Haye e Amelot conosciuti dall'Eccellentissimo Senato, questo ha acquistato fama nel suo impiego attuale presso delli Svizzeri. Li abati di Corte e Polignac, quello in Portogallo, questo in Polonia di grande aspettazione, ma sopra tutti Courtein, e Aecuen son li più esperimentati, e consumati, e a questo ogni uno predice maggior ascendente.

Appena si fu nell'esordio della guerra, che Pelletiers prendendo la piena degl'affari con lodevole umiltà si disfece delle finanze, insinuando il sig. Ponchartein per questa grande carica, sapendo col merito del servizio prestato conservarsi il posto di ministro di Stato, nel quale, benchè suo stesso elemento appariva di piccolo genio sproporzionato alla mole degli affari, nè quali assai tardo stancava partitanti, e chi seco trattava. Ora sopraintende solo alle poste delle lettere affittate per due milioni e novecentomila lire; denaro, ch'entrava nella cassetta del re, che tutto spende in occorrenze secrete. Sopraintende pure al convento di s. Ciro, per il che tiene frequente confidenza con la signora di Maintenon; nel consiglio parla con zelo e libertà, istrutto nelle cose interne, non pratico delle straniere; e godendo più di 100,000 lire di rendita viene comodamente senza in altro ingerirsi; l'ho ritrovato intieramente disposto per la Republica; aspira al posto di consigliere che gli contende il primo presidente dè Arlay, che con rigorosa giustizia, di vita esemplare, però d'ingegno sagacissimo s'è acquistato la stima del sovrano.

Con la demissione della carica del sig. di Pelletiers fu assunto all'impegno controllor generale il sig. di Ponchartein ministro e secretario di stato della casa del re, il più necessario all'essere de' tempi presenti per sortire da questa, a supplire alla quale non è stato solo l'abbondante sorgente del regno, ma della sua fertile invenzione nel ritrovar tanti nuovi modi di accumular denaro. I suoi natali sono di casa nobile, e nella quale l'han preceduto cinque secretari di Stato. L'impieghi sostenuti non usciti dalla sfera del parlamento, e il più illustre fu di primo presidente in quello di Bretagna, l'esperimentata capacità, zelo, applicazione e disinteressatezza l'han portato al pre-

sente posto che di favore sopra qualunque altro ministro gode. Parla bene, profondo con mirabile comprensione riceve, con poche parole risponde e conclude, disinvolto e speditivo, di qui nasce però, che affogato da una massa incredibile di cose, e da occupazioni infinite, alcuna volta decide con tanta prestezza che non esamina quanto basta; nelle materie di stato consiglia con la ragione, e non essendo di suo elemento non oltrepassa il mediocre, del suo dipartimento è geloso; non s'ingerisce dell'altrui. Dopo la morte di Segnalè li fu aggiunto il secretariato di stato della casa del re, il clero, e la marina, riuscito di fare impiegare nell'ambasciata di Danimarca con sortire della sua sfera, Bonrepos intendente generale di essa, che dava ombra per i fini di farla passare nel figlio. Dopo quella di Louvois ebbe le fortificazioni marittime, le manifatture e razze di cavalli, e in ordine al suo dipartimento comprende la sopra-intendenza al commercio delle compagnie delle Indie. Quanto avviene dei partiti per la guerra, di provisione e uscita di denaro dall'erario, tutto passa per le di lui mani nè potrebbe supplire a tutto ciò, se non fosse assistito da provetti subordinati ministri, così che il commercio sta appoggiato al sig. Doghenau consigliere di Stato, che però solo esamina, e li riferisce; nella marina si riporta a subalterni, per bocca dei quali sovente parla. Alle finanze sono disposti sei intendenti, Pelletiers, Sauci, Breteuil, Bussion, Comartin, Camilard, e Darmenonuille soggetti tutti di qualità, e capacità grande, che ripartendo tra loro il generale de'stati, e delle finanze, corrispondendo con l'intendenti delle provincie, rendono indi conto di tutto al sig. di Ponchartein, la cui mira non è di aggravare secondo il giusto, ma di spremere per il bisogno, sostenendo dòversi uscire da questa guerra, che il tempo risanerà le piaghe, e darà sollievo alli popoli. Quando successe la carestia fu condannato di scarsa vigilanza, e d'aver mancato di prevenzione, e fu allora anzi che per denotare il possesso della grazia regia ottenne la sopraviveuza della marina per il figlio, che si nutrisce in essa, e vi maneggia alcune piccole cose. Ho ritrovato questo ministro ben inclinato agl'interessi di Vostra Eccellenza: nello stato presente delle cose per il credito

che tiene nei consigli, credo sarà molto avantaggio il farne caso, tanto più quanto presiede alle materie del commercio e marina, nelle quali succedono frequenti casi di disturbo a' ministri, e nei quali decide sovente nel campo.

Il quarto secretariato di Stato è sostenuto dal sig. di Chateneuf, che non gira oltre il suo dipartimento nel quale si comprendono affari della religione riformata, come è della stessa casa del sig. di Ponchartein, così viene favorito. La sua funzione non riceve grande estesa d'ingegno, è civile ed obbligante oltre modo, e le sue mire portano a far passar il posto nel figlio.

Sopra il consiglio dunque dei sopradetti cinque ministri gira tutto il governo; e tutto che corre alcuna bassa voce d'un primo ministro, essendosi anco con individualità parlato del cardinale di Estrè, si conobbe in poco tempo ch'era un discorso più fondato sopra il di lui gran merito e capacità, che in alcuna reale disposizione.

Non si può però negare che il padre La Chaise gesuita confessore del re non si possa denominare ministro a parte per la collazione dell'abbazie e benefici vacanti, alcune piccole anzi senza saputa del re dispensa. Questa disposizione gli dà tanto credito, che tiene continuamente un modo d'audienza con anticamera aperta, con servilità de'soggetti, d'abati riguardevoli, e anco de'vescovi che necessariamente devono passare per le di lui mani; onde tenendo in poter suo il beneficare più l'una che l'altra famiglia, non ve ne è alcuna che non procuri la di lui amicizia; si tiene bene con ministri, e quelli particolarmente che hanno figli nell'ecclesiastico lo sostentano; tende ad avvantaggiare la propria, e non lascia di godere una vita tranquilla e deliziosa con un magnifico giardino di ricreazione, che sopra Parigi si è construtto. Si vuole che nelle cose della conscienza sorpassi alcune delicatezze, e quando viveva l'arcivescovo di Parigi repentinamente mancato, opinava unito in materie miste senza grande scrupolo; apparentemente non s'ingerisce in quelle di stato, ma chi profonda nelle cose ha preteso scoprire le sue secrete corrispondenze con il confessore di Cesare nelle cose correnti, e per far spargere quello che torna conto alla Francia nelle

città dove conviene, si serve dei suoi confidenti della stessa religione.

Sopra queste cariche, consigli, e si può dire a parte d'ogni cosa se non profondamente almeno superficialmente tiene conoscenza la signora di Maintenon, la quale avendo per la via della divozione guadagnato lo spirito del re l'ha condotto, particolarmente dopo le malattie a tale disposizione, che si è resa intieramente padrona del regio volere. Li suoi natali sono mediocri, e le prime difficoltà ch'ebbe a superare per giungere a quel posto furono di cacciare la Montespan, dei cui figli naturali era governatrice ed educatrice, ed ebbe tanta forza l'arte e l'industria, absentatala dal fianco reale con l'insinuazioni della divozione, la ridusse a vivere lontana, benchè con fasto e gran dispendio, che ora ha ristretto a più che moderato, mentre si è ritirata in un chiostro, dal quale esce ad arbitrio, e contentandosi con dissimulazione di veder i figli principi mischiati con matrimoni nel sangue reale. Rimasta dunque sola a tanto si è avanzata che gode le confidenze del regio cuore, non v'è giorno che il re non passi seco più ore, ed anco con intervento dei ministri che gli fanno il rapporto degli affari; si vuole che raddolcisca le cose contrarie, per non render agitato il suo animo dal vero; le sue massime però sono rettissime, inspira facilità alla pace per stabilire all'età che si avanza un regnare quieto, ed al figllo un governo tranquillo. Quanto a se stessa fa tutto per essere aggradita, e come ben conosce il genio del sovrano, così lo trattiene in ciò; ricava dalle moltiplici secrete corrispondenze che tiene per sapere li discorsi, li andamenti e le cose più interne della Corte e della città, ma sopra tutto per conservarsi il posto; tende a tenerlo lontano dalle donne, il che ha dato occasione alla mormorazione e mordacità dei cortigiani, che vi fosse vincolo maggiore dell'amicizia, mentre non sanno accordare grande sensualità con grande devozione. Con questa sagacità e spirito sublime vive in grande retiro e modestia, studiando particolarmente di conservarsi la salute del re; si vuole che la disgrazia del medico Daguin abbia proceduto dal fine di appartare un uomo debole ed incapace di curarlo, sostituendo, il sig. Fagon molto

esperimentato; quando il cielo lo chiamasse all'ultimo destino ha disposto il convento di s. Ciro per ritirarsi, dove nutrisce 400 donne di famiglie nobili, ma mendiche; ama ed innalza la sua famiglia, ma non quanto potrebbe: va educando la figlia del fratello, per maritar la quale è probabile sarà in suo arbitrio la scielta della persona. Come si ritrova in così grande favore, così non v'è alcuno che non procuri d'avere il suo. Tutti li ministri li sono uniti. Tiene un grande partito di donne, e la maggior parte delle grazie passano per le sue mani.

Oltre li tre soggetti di confidenza, Chiambai, Ponchartein e Maintenon godono parzialissima distinzione il sig. di Bontemps, valletto di camera, il duca di Beauvilliérs, li marescialli di Boufflers, e Noailles creature di essa, quello di Villeroy dalla memoria del padre e da compagna educazione, e dal padre La Chaise per gratitudine d'essere stato insinuato al posto di confessore in luogo del defunto arcivescovo di Lion di lui zio tirato, e appoggiato. Anco li duchi della Rochefaucaut, e di Vandomo più ne' famlliari discorsi, che con effettivo volere godono apparente regio privilegio. Li domestici, che più l'avvicinano col servirle assiduamente riportano grazie e beneficenze, vera catena per tenerli schiavi. Altri soggetti, di qual natura siano, non ne tirano che per via del merito e del servizio. Il premio e il castigo, più che in ogni altro luogo s'esercitano, e il timore ha molta forza, onde unito alla speranza mirabilmente il servizio s'adempisce, essendo certo non v'essere alcun principe, che abbi tanti modi di beneficare con cariche di guerre terrestri e marittime, governi, beneficii di Chiese, sopravivenze, pensioni e commendarie; come però non v'è alcuno che con tali oggetti non sparga il sangue tra l'emulazione della gloria, così non essendovi grazie bastanti per consolare e ricompensare tutti, molti rimangono disgustati, dissimulano, e covano i torti che se li fanno. Così che se bene nell'esteriore pare che non vi sii più che desiderare per il principe e per li sudditi, ad ogni modo non v'è generalmente quella sincerità radicata ch'assicuri, che in occasione dei torbidi più d'uno non levasse il capo. La presente guerra avendoli inoltre ridotti a mendicità, sono privi di qual si voglia autorità nelle provincie, e se bene pro-

cura di supplicare il re con parole di lode, tutti però non rimangono soddisfatti.

Per principiare con ordine di rango devo dire, che tutti li principi delle case forestiere viventi in Francia sono senza impiego e autorità, godono però cariche in Corte, e solo il duca d'Elbeuf capo della Casa di Lorena ha il governo di Fiandra, e il conte d'Armagnac quello di Anjou; il principe d'Harcourt sta, per disgusto di non esser considerato, lontano, ritirato in Lione. Del ramo di Lillebone senza posterità mascolina il principe di Comercì al servizio di Cesare. Della Casa di Savoja, il conte di Soisson è noto il colorito modo della sua partenza. Il cav. di Soisson bastardo per ricusa degl'onori del Louvre sta appartato dalla Corte. Il principe di Monaco se bene aggradito, senza impiego. Il duca della Tremoglia pare contento con l'esercizio di primo gentilnomo della Camera. Della Casa di Buglion rimessa in grazia regia, il cardinale non è a parte al segno che per innanzi della distinta parzialità che godeva, nè fu appoggiato come meritava nell'ultima occasione dell'elezioni del vescovo di Liege; delli tre fratelli, esso però sostiene la carica di gran elimosiniere con ricchissime rendite di benefici e abbazie, quella di gran cameriere del duca, e altra di general di cavalleria del conte di Avernia. Quando si fece la nomina dei marescialli fu questo scontento per l'esclusione, che rese pure il principe di Soubise, il solo della casa di Rohan impiegato nella carica di luogotenente della compagnia dei Gendarmi, il sig. di Monchevreuil defunti li duchi di Choiseul, e Vandome, e Montal, e questi due servendo ora con corpi separati d'arme sperano di giungervi. Li altri in ozio senza però gran pensiere del re, non perchè non sieno considerati di esperimentato valore, ma perchè non li mancano ufficiali, e generali.

Li parlamenti che sono, Parigi, Tolosa, Roan, Grenoble, Bordeaux, Dijon, Aix, Reims, Pean, Metz, e Besanzon, li consigli sovrani di Bouillon, Aras, Tournois, e Brisach per gli affari della giustizia in tutto il regno avevano altre volte grande autorità. Certi privilegi antichi ora levati. Il re vuole essere solo re; quando si dovevano verificare gli editti andava in persona, da lungo tempo sono ammessi senza altro.

Il cancelliere non di gran zelo, meno di credito, ma la sua dipendenza dalla Corte gli conserva quello che tiene, perchè non si serve di quella autorità che potrebbe. Li rigori nel criminale inesorabili con grande esecuzione; un regno pieno di oziosi, e vagabondi, facili alli omicidii lo ricerca; nel civile, famigliari sono li uffici, e le parzialità. Alcuni membri del parlamento della giudicatura civile e criminale passano nelle intendenze del regno, nelle ambasciate, consiglio di stato e ministero. Gli intendenti sono preposti a tutto, anco nelle esecuzioni che riguardano la guerra, e corrispondono con secretari di stato secondo li loro dipartimenti.

Li governatori di Provincie non sono che di nome, fuori che alcuni per riduzione delle cinque, che si chiamano stati, Provenza, Linguadoca, Borgogna, Brettagna e Fiandra, o per comandi d'armate. Non s'ingeriscono in cosa alcuna, privi di tutta autorità. Tirano grossi salarii, e li possedono più per ricompensa dei servizi prestati, o per grazia, che per esercizio.

Anco il clero è basato delli suoi antichi diritti, la vendita di molte cariche in questa guerra per decreto 1692, ch'erano distribuite dagli ecclesiastici, la revisione dei boschi, per quali sono stati aggravati d'intorno cinque milioni ne rendono scontenti alcuni. Il sussidio, che da più d'altrettanti, oltre due e mezzo che pagano sul piede della tassa fatta già 100 anni, assegnati a privati per essersi venduto il fondo, sono gli aggravii ordinari, inferiori però alla misura della loro grande ricchezza, volendosi che un terzo di tutte le rendite del regno appartenghino agli ecclesiastici.

Alcuni dei duchi parvero disgustati per la preminenza data nei parlamenti a quello d'Umene, e al conte di Tolosa, quali si scoprono a di loro distinzione quando il primo presidente li dimanda il parere, e più d'uno mi disse sperare ciò non avrebbe durato che in vita di questo re.

In generale molta della nobiltà è amareggiata; quando furono istituite le cariche dei meri, e ordinatane la vendita nelle terre anco signoriari con la superiorità ai consoli, che esercitavano sopra la politica, e che erano posti dai signori dei luoghi,

hanno essi dovuto comprar quello era suo, e l'impotenti se li hanno lasciato eleggere dai compratori con disgusto infinito per le persone che non erano di loro soddisfazione. Alcuni godeano per tolleranza, o per stima le loro terre sollevate dagli alloggi dei soldati, ora niuno. Gli aggravi eccedenti che pagano sopra di esse i villici con inganno apparente che sieno esenti, li tolgono la maggior parte dei frutti. Prima il re, poi il padrone pagato. La necessità del servire opprime la nobiltà, alcuni senza fondi vanno alla guerra per sostenersi. Quelli ne hanno per le deboli paghe li consumano al sostenere li reggimenti e cariche, la nobiltà dell'*Ariereban* levata per la guardia delle frontiere e coste del regno per grande necessità altre volte ogni solo 40 anni levata. Ora alcuno d'essa a pena in stato d'aver da comprar un cavallo, il baliaggio, perchè servi fornisce il denaro. Era più numeroso, perchè più ricco, e perchè non così più potenti gl'eserciti. Si mantiene cinque mesi in servizio, serve col suo, e senza stipendio, ma con le tappe conforme la gente d'Armenia, e cavalli leggieri, più lucrosa che alle truppe ordinarie, e con li utensili nelle case dei paesani, che abusa molto dilatamente con strepito de' sudditi. Il numero della nobiltà nel regno sempre lo stesso, perchè per mezzo di cariche se ne crea, benchè dal ferro, e dalla guerra diminuito, che se di tempo in altro non sopravvenisse, come non si può abbassare a'mestieri meccanici sarebbe un animale, che vomiterebbe contro lo stato. Li abitanti villici sono ridotti ad una eccessiva povertà, le taglie grossissime, li quartieri d'inverno con gli utensili, la frequenta leva loro le milizie che pagano alcune provincie. In generale li grossi aggravi hanno rovinato il regno diminuito dopo la presente guerra di più di due milioni di anime, al che la carestia passata non ha poco contribuito, onde moltissime terre incolte, e il raccolto da più anni scarso.

Sopra tutto ha contribuito a tanto pregiudizio la espulsione de'Ugonotti, impresa gloriosa e grande, perchè seguita senza rancori e commozioni per l'effetto di forza superiore e pronta; e con differenza di quello fece Filippo secondo, che non potè assopire li primi semi delle discordie nei Paesi Bassi, perchè li decreti dell'inquisizione non erano appoggiati da truppe bastanti; quel-

li che hanno abbracciato la conversione, non con tale sincerità di cuore che assicuri l'interno tranquillo. Il ministero così è persuaso, che la maggior parte dei poveri sieno passati in apparenza alla vera religione, per non essere soggetti ad effetti di rigore. Li ricchi per tirar pensione, con l'adescamento de' quali la Corte li ha condotti se bene differente, scarsamente e difficilmente pagate. Essi pure senza impieghi, e cariche, non si riconosce alcuno, che sia capace di porsi alla testa di un partito. La rivocazione dell'editto di Nantes, che li dava tanti privilegi si adduce da loro estorto, concesso solo per pacificare le guerre civili, a poco a poco si levarono con lavoro di molti anni. Per questo si apprende sempre questo umore peccante, perchè disperso in molte provincie particolarmente a Berzerach nel Perigord, a Saintognes, Poitiers, Giurei, alla Rochella, ed Aunis nell'Overgnia, Rovergne, Delfinato, e sopra tutto nella Linguadocca, nelle quali due provincie con tutto che a freno loro si sieno erette le fortezze di s. Ippolito, Himes e altre, è sempre però pronta la forza per ostare le sollevazioni, quando si levarono milizie si riparti sopra loro l'aggravio con pretesto fossero per tenerli in freno. Poi cessato il bisogno per la conversione seguita, ad ogni modo continuò. Molto si temè levassero il capo nel principio di questa guerra, onde per assicurarsene se gli proibirono le armi, ora pare non si guardi tanto sottilmente, e purchè non si radunino in assemblee, il che alcune volte secretamente succede con le loro false prediche nelli lochi più ritirati, si dissimula, che non vadino alla messa, e se bene sperano rimettersi una volta nella loro libertà, mai la Corte vi darà l'assenso, senza che sia obbligata da una forza superiore, il che è ben lontano dallo stato presente delle cose. Espressasi un giorno la signora di Maintenon che quando anco li nemici fossero giunti alla Loire, che è a dire nel centro della Francia, ancora il re non assentirebbe a tale decreto. Si introdusse del 1691 commercio di lettere tra il vescovo di Maut vivente, ed il sig. Pelisson convertito, che morse con l'abate Molonus, e il sig. Leibevichz Luterani dello stato di Annover per convenire alcuni punti contenziosi della religione cattolica con quella della credenza di Lutero, ma però sinora senza frutto.

Questa mala conversione fu abbracciata da molti, ma da moltissimi rifiutata, e in modo, che abbandonata la patria, il suo principe, e li suoi averi si sono trasferiti negli esteri stati, particolarmente della stessa religione, e come la maggior parte di loro erano mercanti, il commercio nel regno ha patito notabile diminuzione, che s'è indi augumentato con molto crollo della presente universale guerra, e con vantaggio degli Olandesi, e Inglesi, e stati sopra il Baltico, che l'hanno introdotto con molte manifatture, e loro spazzo, dove la Francia soleva concambiarle, valendosi di tale congiuntura favorevole alle nazioni neutre. Fu primo artefice del commercio del regno il cardinal Richelieu con deboli principii piantato e come suol succedere nella disposizione delle cose grandi, stante la felice situazione sua sopra due mari nel mezzo dell'Europa al dare lo spirito e alimento agl'altri, con fiumi reali, che vi nascono e finiscono, con altri, che navigano presso di stati de'tanti differenti prencipi e corti, con popolo industriosissimo. Colbert lo dilatò in poco tempo aggiungendo alla felicità del naturale dovizioso, che fornisce tanti requisiti per la guerra, per il lusso, per il vivere, nove arti, e manifatture d'ogni genere, e se bene con discapito dei dazii che pria entravano, però con resarcimento di quelle stesse che sortivano lavorate per paesi esteri, impiegando in tal modo li popoli e non avendo bisogno delle altre nazioni invece di estrarsi denaro se ne tirava. S'introdussero compagnie per Oriente e per Occidente, e si sperava molto nella recente comunicazione col regno di Siam dove si spedì il cavaliere di Chomont ambasciatore in concambio d'altro che si ricevè; passarono ricchi reciproci donativi ideando grandi avvantaggi con la mano di questa navigazione. Costò più di due milioni il disegno, lavoro di molto tempo, che s'illanguidì appena posto in atto, poichè del 1693, con tragedia di morte tutt'i francesi sacrificati alle barbarie di quei popoli rimasero gettate tutta l'opera, fatica e dispendio. Così nelle Indie Orientali a tanta languidezza è ridotto il commercio, che appena quattro vascelli all'anno si caricano dalla Compagnia con cose di più generi concambiate da salnitri e manifatture.

Per l'Occidente poi disfatta la Compagnia, il maggior traffi-

co di alcuni mercanti con le Martinique, da dove tirano cassie, endego, zuccari, pelli e tabacco, rimettendo manifatture. Il grande commercio della Francia consisteva nell'esito dei sali, che ora fornisce per il più il Portogallo, trovatolo migliore di vini, e acquevite per l'Olanda, Inghilterra e regni del Nord, e ad ogni genere di manifatture d'oro, e seta e mille industriose invenzioni per la Spagna e per le Indie a quella corona soggette, che si caricano nei galeoni e flotte, dalla qual spedizione provenivano in concambio tesori d'oro, e argento in verghe effettive, che vagliono 4 carati e mezzo di più dell'oro in doppie, per la qualità di liga non alterata, e per il di meno della spesa occorrente nel conio, e qui dirò, che è proibito a chi si sia il vendere oro in verghe, che si portano nella cecca, da quale tira il re un dono. Si calcolava che il suddetto traffico portasse in Francia un anno per l'altro più di dieci milioni di lire effettive con grandissima utilità e profitto, ma dopo la presente guerra a piccola parte si è ridotto, a segno che in solo Lione e Tours s'è levata mano a più di 20,000 talleri, nelle altre città a proporzione, e se bene per l'indulto generale non s'ha potuto mai distinguere il particolare interesse dei Francesi, e che li Spagnuoli negozianti usino con la prestanza del nome la più desiderabile pontualità, ad ogni modo le prese de'corsari, la proibizione in Spagna, la mancanza del denaro ne ha illanguidito il corso, restandone poco per la porta di Ginevra, che corrisponde in Germania, e per Baiona con la Biscaggia, e Navarra già un anno aperto. Quello per il Levante inquietato, e tra provincia e provincia non beneficandosi il totale del regno. Tutto che sii attentissimo il ministero, perchè non esca denaro in spezie, o non si consumi in lusso superfluo, ad ogni modo le dorature, e alcune necessarie manifatture, li esborsi nel Levante, nel quale si supplisce in parte con li cecchini dell'armata Veneta, dove si portano commestibili e altro, non bastando li concambiati ricarichi di cere, miele, sete, pelle, cotoni, e altro, le pensioni a'principi, il pagamento a Roma di bolle per beneficii, che non si può adempire con cambii, la necessaria provisione dei cavalli, che solo si calcola otto milioni, non fornendo bastantemente le razze, ben che sieno animati i possessori da privilegi, il denaro, che sorte per il

confine delle armate nei stati esteri assorbono insieme tali somme che di presente di gran lunga è superiore l'uscita all'ingresso e il regno in tal modo si va impoverendo.

Fu supposta massima di rimedio proporzionato il perseguire li Olandesi e Inglesi in mare per necessitarli alla pace, armare quantità di legni in corso, per quali con rigorose leggi anco sopra le nazioni neutre accomunate nell'universale jattura, sono stati confiscati, più di 900 bastimenti presi grandi e piccoli, ma documentati essi dal danno si sono dati a pari armamento, e convogli, che per l'estesa del loro traffico compliva l'unire. Onde per la loro effettuata prevenzione, la spesa degli armatori in generale non è risarcita dalle prese, così si applicò con mezzana riuscita a prevalersi per l'Oceano dei vascelli di Svezia, e Boemia al trasporto negli esteri stati accordandoli sovente passaporti, con la scorta dei quali particolarmente il sig. Reventlau ministro Danese guadagnò somme considerevoli, e facendo passare il vino in quei porti li armatori d'Olanda li caricavano e introducevano nei loro. Per il mediterraneo hanno molto aiutato li Genovesi, e non restando di presente ad impedire che il commercio del Levante, le flotte degli alleati unite che lo predominano, sono attente a pregiudicarlo.

Il primo innalzamento delle monete superiore all'intrinseco valore, con quella industriosa invenzione che per la mutazione dell'impronto si decretò, non occasionò mormorazione perchè moderato; ognuno tacque e si contentò nel concambio pregiudiciale di sacrificare all'indigenze pubbliche una piccola parte del proprio. Indi ribassate a poco a poco al suo preciso, si previsto, si sarebbe fatta altra alterazione, quando strabocchevolmente eseguito con altra imagine, supponendosi di guadagnare il triplo del primo s'ingannò, perchè ogni uno nascose le spezie, non le portò alla cecca per riceverne il cambio, e in pochi mesi mancò il corso, finì di crollare il commercio, e uscì quantità di moneta coniata, profittando gli alleati con effigiarle di nuovo impronto; colpa che fu data a'Ponchartein, che però pur che s'impinguasse l'erario regio, sprezzava le querimonie dei sudditi; nel primo stampo si convertirono sopra 350 milioni di lire con cinque

per cento di profitto; nel secondo, nel quale si calcolava 15 per cento, con tutte le diligenze, pene e rigori non più di 200 milioni si convertirono, ad ogni modo entrò per queste due vie quantità di denaro considerabile con ajuto opportuno alle spese della guerra.

Quando essa si principiò, tenuissime somme esistevano in pronto, a segno che convenne subito aprirsi deposito d'un milione di lire di rendita, e con false misure si calcolò sopra le rendite d'allora come se non avessero avuto a soggiacere a difetto alcuno, poichè intorno a cento e dodici milioni si credeva di esigere, ma aumentati in poco tempo li nemici, e postosi in una spesa gravissima d'armate per terra, e per mare, ben tosto si conobbe che il temperamento sarebbe rimasto in poco tempo debilitato. Tuttavia l'ingegno pronto, e il terreno fertile han dato prodigiose somme, poichè con il tratto di tante invenzioni d'istituire, e aggravare cariche, di aumento dei salari, di doni gratuiti del clero, delle stesse Provincie, che contribuiscono come stati, dei donativi di più città, di prese sopra nemici per mare, di contribuzioni esattesi per terra, di aperte di depositi perpetui e vitalizii, in fine dell'accrescimento dei dazii sopra ogni cosa si è supplito in gran parte alla stringenza delli eccessivi dispendii. Ciò però non bastando, scarsamente si pagano li partitanti, che forniscono requisiti di guerra, pochissime le pensioni ai privati, con privilegio li salarii a' cortigiani e domestici più aggraditi, e più bisognosi, sospese le gratificazioni, le regie manifatture e le fabbriche, e ridottosi in tal regolata stretta economia, che si è riformata la casa del re, non solo in ciò che riguarda la grandezza e lustro delle stalle, vestiti, ma delle tavole stesse, e in ciò che contribuiva alle regie delizie, tagliando fuori sino l'alimentare li cortigiani prescielti per il soggiorno a Marlì, per il che la mormorazione e l'incomodo loro dilatandosi, si risolvè passare a Trianon, dove, a Varsaglia più vicino si rendeva più superflua la spesa. Si alterò alli stessi soldati il pane, ponendovi molta segala; in somma tutto lo spirito acui per diminuire quanto era fuori della guerra e per trovare denaro per sostenerla.

Occorsero il primo anno quaranta milioni di estraordinari,

nelle susseguenti non bastarono sessanta per li moltiplicati preaccennati difetti nelle rendite, e pregiudiziali cause, che mancato non solo il contante, ma il credito a fermieri generali, al re stesso, li capitali sopra la casa della città erano caduti ad un tal degrado di reputazione, che si contrattavano con venti per cento di perdita, al che non poco contribui l'introdotto uso di formar capitale il prò corso, con corrisponsione di prò, perchè fosse esborsato altrettanto capitale.

Le armate di terra assorbivano l'ultimo anno sessanta milioni, quelle di mare ventiquattro senza li arredi, partiti di guerra, fortificazioni estraordinarie; il sopra più sino alla somma di 160 milioni s'impiegava nelle spese della casa reale, appanaggi a' principi di essa, in pensioni a' forestieri, al re d'Inghilterra, in salari di cariche di più sorti, in spese secrete di corrispondenza, e altre più minute, e nell'annua gravosa corrisponsione di trenta milioni di lire, del capitale de' quali è debitore la Corona per metà prima di questa guerra, per l'altre, ch'ascende a trecento milioni dopo il principio di essa; somma così rilevante, che ricercherà lungo tempo, e studiosa applicazione per esser estinta.

In tale costituzione si ritrova l'erario, che sarebbe superfluo l'inoltrarsi d'avantaggio nel minuto d'esso, se non credessi di pregiudicare alla dovuta esattezza, onde in passando lo toccherò, perchè sia distintamente sotto l'occhio dell'Eccellentissimo Senato il nervo principale di questa presente Monarchia.

Tutte le rendite regie sono appaltate a fermieri, e sempre per loro conto, quelle sotto il titolo di sei appalti generali, che abbracciano le particolari delle gabelle di Francia, di quelle di Lionese, Provenza, e Delfinato, di quelle di Linguadocca, e Rosiglion, anco sotto il nome di cinque grossi dazii, di quelle di tabacco, e marca di stagno, e in fine delle rendite dell'Occidente sono accordate per 36 milioni al corpo unito di 24 appaltatori generali. Altro appalto alli dodici fermieri generali delli fondi del Dominio della Francia, delli soccorsi e diritti d'essa, corre per 27 milioni. Le rendite delle poste, acque e boschi, le finanze di Lorena, e frontiere contigue di Fiandra, della franca contea, cose accidentali, polvere, doni gratuiti del clero, delle

Provincie dei stati per 18 milioni a più appaltadori separati sono deliberate. Cadaun corpo di questi interessati si riduce ogni giorno, tiene ministri dipendenti, dove occorre esige li dazii con rigore che difficilmente vengono defraudati per l'appoggio che ha della Corte; suffraga anticipatamente il re con l'utile d'otto per cento, e secondo il credito, nel quale, si trova, si provvede a censo più basso, molti particolari anco sotto loro nome impiegando il loro denaro. Il rimborso li entra con il dibattimento dei pagamenti, ma il re al mio tempo li doveva più di mezzo anno, e in quello di pace il guadagno loro è così grande, che per conseguire un luogo dentro il corpo generale è stato da alcuno fatto esborso di mezzo milione, e per ciò non mancavano le revisioni; ma nelli anni presenti per esser stati succombenti se li è diffalcata alcuna somma, e come il loro credito era mancato al ritrovar denaro bastante, così s'aveva introdotto il pagamento in biglietti, quali da particolari si vendevano con perdita di più di 25 per cento. Attenti alcuni a tale soverchio e indebolito profitto, l'uso era così invalso, e per necessità dissimulato, che non vi è timore, che in giudizio civile siano obbligati a restituzione, per altro nè gl'officiali, nè altri soggetti avrebbero potuto servire, impiegarsi e valersi del proprio.

Il rimanente delle rendite annuali consiste nell'esazione delle taglie generali in tutto il regno, non comprese le Provincie dei stati, si dividono 18 generalità, che contribuiscono ripartiti 32 milioni di lire, si contano più di 27,000 parrocchiani. In esse alternativamente esigono li degani gratis senza altri esattori; sono scielti li più ricchi perchè abbiano modo di pagare, rispondono del debito della parrocchia, e non pagando, senza admissione di scusa o impotenza, sono alcune volte stimolati con la prigione, perchè con tal timore non sieno negligenti, e ritrovino denaro; si risarciscono indi con il raccolto del quale prima si paga il debito della taglia, indi il patrone del fondo. Portano il denaro a' ricevitori particolari, che sono 165 in tutto il regno ripartiti, secondo la grandezza delle Provincie.

Questi hanno 36 ricevitori generali a due per generalità,

che rendono conto a 18 intendenti di esse, da'quali poi passa alla conoscenza delli intendenti in Corte, che rendono conto al controllor generale. Con questo ordine si fanno le esazioni, e confluisce in tempo di pace sopra 112 milioni. L'inganni sono rari, e le spese nell'esigere non molte, perchè la vigilanza privata accudisce al conto proprio.

Quali sieno le formali forze non v'è alcuno che non lo possi dedurre dagli eventi di tanti acquisti passati, e dalla presente validissima resistenza contro la sussistente potentissima lega. Non si può bastantemente spiegare l'applicazione al raffinare la disciplina militare. Uno che s'impiega nell'infanteria non passa nell'esercito della cavalleria dei dragoni, artiglieria o ingegneri, nè nella marina; chi serve nelli vascelli non naviga nelle galere, ogn'uno di questi ranghi è un corpo a parte, con generali, officiali, o capi distinti, facendosi differenza dei soggetti capaci in essi non solo, ma nelle stesse occasioni sia d'accampamenti, attacchi, e difese; non si confondono li gradi, non si traviano le cariche, ognuno per il suo cammino, perchè vi vuol molto, che uno buono per una o più cose sia buono da tutto. La prima scuola dei nobili, che devono servire per terra è fondata in compagnie di cadetti, e de'moschettieri, e in quelle apprendono le matematiche, e gli esercizi militari. Ascendevano ad intorno tre mille e cinquecento, se bene con fisso numero, che si va ora restringendo, perchè non se ne arrolano, divisi in nove città con più compagnie per una, che hanno officiali propri, paga distinta, privilegi di guardar posti separati dalle altre compagnie d'ordinari soldati, da esse si estraggono li officiali per l'infanteria, quali passano alle prime cariche, e di raro sbalzano ad esser capitani; sono per il più gentiluomini poveri, poichè li soggetti di grande qualità, e fortune per servir nell'infanteria si pongono nel reggimento delle guardie, in quello del re, in alcuno del nome della casa reale, o in uno delle due compagnie dei moschettieri, che servono di porta per passar pure nella cavalleria, e non calcandosi questo primo cammino, chi si sia non può divenire ufficiale senza comprender quello della casa del re, ch'è separato. Per entrare al servizio per

mare, Segnalai fu causa dell'instituzione delle guardie di marina, che apprendono la nautica, e il costruir vascelli nei porti, dove esistono arsenali. Montarono sino a 2,000, in questi ultimi anni sospesa la nomina, nella quale vi era più concorso, che per terra, perchè minor fatica e maggior la paga; è però lungo l'ascendere, perchè prima d'esser secondo e primo capitano si consuma molto tempo nelli primi gradi d'insegna, e luogotenenza. Nelle galere vi sono pure li loro officiali separati. Li signori di grande qualità per grazia non passano per il ruolo di guardie di marina, ma montano a qualche grande posto; grande regola nelle truppe, le diserzioni severamente castigate perchè l'esempio frena una nazione naturalmente libertina, le fraudi degli officiali con grande castigo divertite, e se v'è qualche difetto consiste nelli quartieri d'inverno più per dissimulazione che per inscienza tollerato. La nazione tutta portata alla guerra seguita l'esempio del sovrano. Il primo sino all'ultimo vi concorre. Ogni ben nato si fa punto d'onore d'aver fatto una campagna, onde potrebbe il re passarsi de'forestieri, se non volesse o dovesse avere così potenti forze. Il coraggio e bravura è incredibile, li assalti non si stimano, e si va alla breccia e assalti come se fosse ad un festino, anzi per riscaldar i soldati si adopera l'uso dell'acquavita. La cura loro negli ospitali è così diligente, che fa disprezzar li cimenti. Costa un suddito tanto tempo al divenir adulto per farlo soldato, tanto denaro, applicazione e occasione, che l'utile che si ricava dalla conservazione sua è con usura. Se la mala sorte riduce ad un vivere imperfetto con stroppiature o con ferite, l'ospitale degl'invalidi già molti anni instituito li nutrisce con vitalizio trattenimento. Li soggetti conspicui conseguiscono governi, cariche, pensioni, e commende dell'ordine militare di s. Luigi nuovamente fondato. Questo è il fine degli uomini nella guerra, che il servire è animato da certe ricompense.

Più di 300 ingegneri si contano in Francia. In ogni città di frontiera ne esistono tre o quattro con un capo esperimentato. Non vi è generale, che in servizio non ne mantenghi almeno uno del suo per far delinear campamenti, assedii e situazioni;

sessanta di essi sono arrolati in sei brigate con capo per cadauna capacissimo, e sopra tutti il sig. Vauban.

Li marescialli di Francia che sono li capi e li giudici delle differenze che nascono fra la nobiltà, sono dieci, li più in credito Boufflers colonnello delle guardie francesi, Villerois, portati oltre dalla stima, dal favore, egualmente che Noailles. Di Duratz, che fu in ozio, non fu contento il re nel principio della guerra creduto soverchiamente applicato ai propri interessi. Lorges di lui fratello, fu stimato migliore per la cavalleria. Questi sono li quattro capitani delle guardie. Il conte di Chaieul il più capace ma per l'imperfetta vista poco impiegato. Joiense creduto uomo tardo e pesante, Catinat più attivo, in pochi anni portato all'ascendente in che si trova, sono quelli che servono per terra; quelli nella marina Tourville ed Estrè, il primo di molta esperienza e cantela, preferito all'altro, di soverchio ardire e guarnito d'erudizione. Più di 70 luogotenenti generali vi sono sopra cento e vinti marescialli di campo, e cento e trenta brigadieri nelli cinque generi di servizio, infanteria, cavalleria, ch'emulano nel servire, s'è così raffinato la guerra, e tanto si assottiglia in ogni azione, che non è meraviglia, se si riportano vittorie e prosperi successi.

Cento e sette reggimenti di cavalleria d'otto e dodici compagnie ogn'uno, de'quali era sino di cinquanta cavalieri, ora riformatone alcun numero per la scarsezza dei cavalli, e soldati. Quaranta quattro li reggimenti di dragoni che componevano uniti più di 60,000 cavalli senza la casa del re.

L'infanteria ascende a cento e sessanta reggimenti comprese le milizie mantenute dalla generalità. Cadauno di più battaglioni; onde tutti questi corpi uniti con la nobiltà dell'Arierban formano più di 300,000 uomini tutti sudditi, fuorchè alcuni reggimenti Tedeschi, Italiani, Irlandesi, Svizzeri, e di questi ne sono 24,000 che tirano paga maggiore delli altri soldati. Tutte queste truppe mantiene il re al suo soldo, se bene però poco pontuale, nelli lavori si privilegiano con maggiore dell'ordinario, onde con veloce sollecitudine si compiscono. Li officiali però mal pagati, la nobiltà a cavallo con poco sussiste,

e fa le reclute. Li generali hanno il mese di quaranta giorni, nel principio servirono con ardore, per genio, onore ed esempio, quando sono nell'impegno non si sanno levare, vendono capitali e fondi, e piombano poi nella povertà, per ciò stanchi ne non possono più. La cavalleria è molto più bella dell'infanteria, e la casa del re mai fu vinta, nè battuta; molte di queste truppe sono distribuite nelle piazze più avanzate in grossi presidii, circuito il regno da una fortificazione continuata di più barriere, guardate le frontiere di Fiandra, e le migliori s'incorporano nelle armate, che servono in campagna.

Duecento e diciotto piazze tiene il re fortificate, compresi li forti e cittadelle. Per quelle situate verso la Germania è padrone del Reno, della Mosa per tratto lungo di loro navigazione. Nel principio della guerra ne fortificarono quattordici in un tempo, è probabile che in calma se n'erigano dalla parte d'Italia, e a Loogh sopra la Manica, provato il pregiudizio di combattere in essa per difetto di ritirata sicura. In tal modo s'è rinserrato il regno, per penetrar il quale riesce tanto costoso di sangue agli alleati: la sua situazione felice anco per la facilità al far marciar truppe, dove richiede il bisogno, fingendo marcie, mandando e contramandando, si sorprende con inganno dove non si crede.

La marina poi fu forte in altro tempo di 50 vascelli e 30 galere, di queste, benchè si tenessero 40 vasi sarebbero mancate le ciurme per maggior armamento se vi fosse stato il bisogno. Segnalai fece gettar mal a proposito due milioni nella fabbrica delle galeazze o siano grosse galere bastarde per servirsene nell'Oceano, ora li legni rimangono oziosi presso di Rohan, e si esperimenta non riuscibile la navigazione loro sopra quel mare. L'armamento dei vascelli che si è aumentato sino a novantacinque di più ranghi, compresi quelli per le Indie, mostra la potenza marittima; vero è che la scarsezza dei marinai obbligava al valersi della maggior parte delle cinque classi con esclamo loro, e dei mercanti, agl'uni togliendo il sollievo, alli altri il servizio, anzi non bastando se ne rolavano in qualunque luogo che si poteva; nelli disarmi si licenziano molti di

essi risparmiando nell'inverno le paghe, regola di economia tale, che riserba il denaro al grosso armamento delle campagne, guadagnando con ciò il dispendio del vitto che si richiede per sostenerlo, quando parte dalle forti armate di terra non lasciano di mantenersi sopra il fondo de'nemici. Col disarmo s'avanzò il dominio loro, e la libertà dei bombardamenti, non però con utile relativo alli dispendi, ma avendo la Francia pronti li vasi ad ogni cenno, può rimettersi la flotta nella sua fortissima comparsa.

Quanto dei materiali occorrono per la construzione loro non manca, raccolti negl'arsenali di Rochefort, Havre de Gace, Doncherche e Brest su l'Oceano; Di Tolone, Marsiglia sul Mediterraneo. Il getto del cannone si fonda a Tolone, Rochefort, Brest, Dovay, e Grenoble. In 36 luoghi si fabbricano polveri, l'abbondanza dei canevi in Brettagna supplisce; li roveri in più parti si tagliano con le misure sopra il luogo, si tengono all'aria senza che l'acqua li condensi, e si pretende con lo stesso effetto risparmiare l'aggravio eccedente delle condotte; si estrae il ferro dalle mine dell'Ardenne nel Forest, e per condurlo dal Perigot si è manufatto un canale vicino alla Cilla, ch'entra nella Dordona. Catrami in parte si fabbricano nelle lande di Horvergia ne viene trasportata quantità così d'alberi, che si giuntano in due pezzi egualmente forti, di Provenza e da' Pirenei non bastante il numero. Regno non v'è nel mondo come questo che produchi se non tutto l'occorrente del tutto, almeno una gran parte, se mancano le miniere d'oro, l'industria ne tira e arricchisce. Così tutto ciò la presente guerra distrugge, e consuma sempre, che se sarà lunga farà l'effetto del nutrimento, che usato in eccesso soffoca il temperamento, se moderato lo mantiene.

Ho sin dal principio della rottura conosciuto le massime del ministero conclnse all'uscirne. Li miei dispacci l'hanno alla scoperta loro riportato. Ad ogni fine di campagna si formano progetti di pace, ma non si lasciano quelli per sostenere la susseguente, pareva in questo solo punto si accordasse con la lega, che non si voleva congresso per digerir le condizioni dei trat-

tati, ma di convenire prima d'esso. La Francia per non dar gelosie al Turco, e occasione o pretesto di prevenire alleati per timore d'essere divisi con l'esempio del seguito nelle assemblee di Nimega e Vestfalia. Da qualunque accidente ponno però derivar cambiamenti. Popoli stanchi, ogni uno vorrebbe il riposo, a quali condizioni sia per stabilirsi, incerto.

Descritto lo stato interno e forze del regno passerò alla sfera più eminente, nella quale si numerano e risplendono li principi della casa e famiglia reale. Il Delfino erede fu educato con applicazioni, sta negl'anni trentaquattro, di grande benignità, parla poco e con serietà, conserva gran rispetto al padre, non si conosce nascondi elevato spirito, più tosto che molto non ne abbi, ama la quiete, e l'uso del nutrirsi alcune volte con eccesso l'ha reso pingue, benchè con l'esercizio della caccia procuri d'impedirlo. In più campagne fu impiegato alla testa delle armate, valorosamente e gloriosamente sortito. Dalla milizia acclamato per la sua grande liberalità. Tante prove date di prudenza consigliarono già quattro anni il re di admetterlo nel gabinetto perchè s'informasse delle cose. Pare sprezzi li bastardi del secondo letto, fomentato dalla principessa di Conti nata del primo, che tiene tutto l'ascendente sopra d'esso. Il duca di Vandomo, li marchesi di Authein, di Magli sono li suoi più favoriti soggetti che piacciono al re per essere di mediocre spirito, e dipendenti. Fu detto che dopo la morte della Delfina, che ama mediocremente, tenesse secrete inclinazioni, che dal re furono divertite, non v'è apparenza si rimariti, avendo quella principessa meritato molto con la felice fecondità concessale dal Cielo di lasciar ben stabilito questo real stipite.

Luigi è il primogenito chiamato il duca di Borgogna, titolo che gli Spagnuoli pretendono preso con usurpazione, come lo stato che dà il nome. È uscito dalli dodici anni con temperamento robusto e forte, di mirabile indole, dà speranze di dovere essere di eccelse parti, il suo vivo, niente toglie alla sodezza, apprende con facilità, e con pari ritiene, nelle azioni apparisce di retto genio, e dà quanto occorre all'affabilità senza pregiudicare al grave, si mostra avido di gloria, e inclinato alla guerra;

quando lo lasciai era confidato al prudente governo del sig. duca di Beauviliers che fu pure dato alli due principi fratelli, esamina egli la disciplina di questo tenero principe, invigilando al frutto e al profitto, che riporta da cinque maestri per giorno, non staccandosi dal fianco loro, che quanto ricerca la necessaria occupazione di cariche e consigli. Alcune ore li solleva lo spirito con la caccia per assodarli la complessione, e nella danza che con graziosità eseguisce.

Filippo secondogenito duca d'Anjou sigillò con perfetta salute li undici anni, delicato di complessione, di genio freddo pacato e cupo, non tiene indole pari a quella del fratello, se l'educazione non migliora il composto del naturale, pare non sii per riuscire di grande elevatezza, inclina alli divertimenti più che ad altro, e quanto di migliore palesa è la dipendenza del primogenito, che li viene instillata necessaria, e che è il più si possi desiderare.

Non mostra così d'essere il terzo fratello Carlo Duca di Berri, che s'instrada alli 9 anni di disinvolta apparenza, nelle puerili occasioni non vuole cedere agl'altri, de' quali si dice eguale, e perciò non si può argomentare se contentandosi della sua sorte, vorrà con tolleranza soffrire tanta inferiorità alla maggioranza del primo. È di spirito brillante. Applica quanto ricerca l'età, e li dispone la cura; promette dall'inclinazione esteriore di divenir gran principe. Compariscono tutti questi tre fratelli ogni giorno al levar del re, che teneramente li ama, ma che un giorno s'espresse in pubblico con cortigiani, che se avevano ad essere di genio retto e cristiano pregava Dio conservarli lungo tempo.

Filippo duca d' Orleans unico fratello del re s'avvicina alli 55 anni con perfetto temperamento, sebbene alcune volte travagliato da passeggieri incontri causati da esuberanti raccolte e cibi, avrebbe richiesto il suo ingegno esser coltivato dallo studio con che sarebbe divenuto perfetto, ma educato tra piaceri, lontano da' negozj, conserva solo le doti della natura. Si è guadagnato l'acclamazione e l'amore universale con la bontà, cortesia ed affabilità con che riceve tutti; nella giornata vin-

ta a Cassel diede bastanti argomenti d'applaudito valore, che non manca allo stipite di Borbone, la sua rendita ascende a più di 500,000 scudi, che tutti impiega in trattenersi magnificamente in fabbriche, in grandezze ed in giuoco che gliene leva alcuna parte. Con tal constituzione limitata all'animo suo generoso, non ha quel modo che brama per dispensar beneficenze, solo con pensioni, cariche domestiche, e con poche abbazie del suo appanaggio, che conferisce, consola e ricompensa. Era solito il re regalarlo con doni di tempo in altro, ma l'esigenza della guerra presente gliene toglie il prodotto, sia che venghi creduto in poco credito per facilitar grazie, o che non vogli adoperarsi, non ne dimanda per altri, nè s'immischia in affari di sorte, ed in quelli pochi, ne' quali gli è permesso l'entrare, è imputato facile a discorrerli. S'affaticò a piacere del re di esortare il genero duca di Savoia alla pace con proprie lettere, che non riuscitogli, li fu sensibile il travaglio della figlia, con la quale non lascia di tenere senza negozio continuata corrispondenza. Non fu maggior prova della sua dipendenza, quanto il concorso dato al maritaggio del duca di Chartres con Madamigella di Blois spuria, con la Montespan secretamente maneggiato dall'abate fu Bois fu di lui precettore, che ne fu ben rimunerato, e dal cavaliere di Lorena, che tiene tutto il potere sopra il genio del padre, tutto che si lasciasse, indi detto, che la rilevante dote sopra quattro milioni di lire l'avesse ridotto agl'assensi, non fu ben sentita l'unione, con ingombro del re, che preponendo la tenerezza della figlia, ed il predominio sopra il fratello, sprezzò che il suo sangue reale rimanesse in tal modo macchiato.

Ben lo risentì la duchessa moglie non solo per l'imparità di questa unione, che per esser stata prima pubblicata, che da essa saputa; onde sorpresa non seppe mentire la sincerità naturale del suo cuore nel non averne avuta alcuna parte. Nacque questa principessa del defunto elettore Palatino, è di tratti cortesissimi, nutre inclinazione al suono, nel quale ritirata passa molte ore del giorno, ne dà alcune alla caccia, non s'ingerisce nelle cose domestiche, ma non può soffrire che il cavalier di Lorena regoli il marito, con cui si può dire che passa piuttosto

reciproca stima, che amore; sfoga essa gl'arcani del suo animo con la sig. di Beauron ritirata dalla Corte, e che visita alla grata d'un chiostro, dove si pone a tal occasione. Dal marito riceve 1200 doppie all'anno senza il vestito, e dal re 2000 per li suoi minuti piaceri.

Uscirono da questo maritaggio Filippo duca di Chartres, e Madamigella di Chartres, il primo entrato nelli 21 anni, di spezioso aspetto, educato con studio, e con tinture di più scienze; non uguaglia il padre nell'affabilità, bensì nella grandezza, e generosità, piegò al matrimonio più per modo di dipendenza, che per genio di soddisfazione. Riserva l'imparità, che non occulta per non esser corretta da privilegi di bellezza che li attirino amore, quindi la considera più per esser figlia del zio, e per aggradire ad esso, che perchè l'ami come moglie; l'età giovanile, in che si trova, lo rende portato ai piaceri, inclinato quanto conviene alla guerra, all'occasione della quale è sempre con maggior coraggio di quello esige la sua alta condizione; ma sostenendo il comando della cavalleria preferisce il dar l'esempio alle cautele. Le apparenze fanno credere, che li spiriti di questo principe saranno quieti, e che non s'ingerirà fuori della sfera dei propri interessi.

Madamigella di Chartres di bellezza sopra il mediocre, soave nel discorso, e generosa, si tira generale l'affetto. Più che può spargere doni distingue li suoi famigliari, nel mio tempo anteciparono discorsi di speranze, che la Corona della pace, il nodo per la sua durazione, sarebbe stato il suo maritaggio con il re dei Romani; la madre lo desidera, ma il padre dipenderà anco in questo dal fratello, che s'attempererà alle convenienze dello stato quando non li contrasti la tenerezza che ha per il conte di Tolosa.

Del duca d'Orleans zio paterno del re vivono la duchessa di Guisa, e la gran duchessa di Toscana entrambi per loro rara comparsa alla Corte danno scarso motivo di osservazione; la prima data a pensieri di pietà e di devozione, viene riverita per principessa d'esemplare virtù; l'altra vivendo ritirata in chiostro tiene ad arbitrio l'uscita, nè dà fondamento di maggior riflesso.

Seguita in ordine il principe di Condé, altre volte primo del sangue, ora remoto per li molti, che più s'avvicinano alla Corona; fu educato dal padre con applicazioni alle armi, ed alle lettere palesandosi un po' più seguace di queste, che di quelle; nell'esteriore ha tratti civili ed obbliganti, viene però imputato di genio effeminato, e soverchiamente dato all'economia, con che, e con l'ajuto del sig. di Gaurville suo confidentissimo, ha molto migliorato le proprie rendite, che sorpassavano annualmente di 400,000 scudi. Dalla moglie, che vive dell'Illustrissima Casa Palatina ha quattro figlie, l'una maritata nel principe di Conti, altra col duca d'Umene, ed altre due, quali per l'imperfezione loro nella statura, si crede non tenghi pensiere di maritare.

L'unico suo figlio è il duca d'Enghien Luogotenente generale, di genio cortese, secondo la sua giovanile età, sebbene con cautela, e prudenza depone le sue confidenze nel marchese di Lassé. Lo maritò il padre con madamigella di Montespan figlia bastarda del re, con la quale ha due figlie, per il che divenuto genero partecipò molta distinzione con la conseguita sopravivenza del governo di Borgogna, e con l'impiego nelle campagne passate, nelle quali servì con estremo valore. Il padre non lo potè mai conseguire, che dopo questo matrimonio con comando di corpo di gente, in quartiere separato sotto Namur. Paiono entrambi di genio sommesso al Sovrano, che se degenereranno dal principe defunto nella direzione delle armi, sono però più moderati di spirito, quando per avventura da un mal esempio non fossero sconvolti.

Se vi fosse alcun principe in Francia che si potesse porre alla testa d'un partito, lo è quello di Conti, colmo di tutte le parti acquisite, e naturali, che possono illustrare un grande personaggio; la sublimità dello spirito, l'applicazione al coltivarlo con la lettura, conoscenza perspicace nel mestiere della guerra, benchè dall'esperienza non abbi appresso documenti per saperla, più prove, che ha dato alle occasioni, la sua affabilità obbligante, gli han prodotto l'acclamazione della Corte, e delle milizie.

Il re lo stima, ma si vuole non lo ami, non solo per il sov-

venire di certe lettere scritte con mordacità contro d'esso, con che guadagnò l'esilio, che per dispiacerli la sua soverchia reputazione, e sapere, che non può soffrire il duca d'Umene bastardo, sebbene di lui cognato; onde quando il bisogno della Francia lo richiedesse al comando d'un' armata, li potrebbe far gran contrasto in vita del re non meno la sua capacità e credito, che l'amore verso del duca stesso. Come per il Delfino nutre sentimenti differenti, così lo ama, e distingue. Quando li nacque il primogenito dalla principessa figlia di Condé, solito di darvi una pensione di 20,000 lire gli fu accresciuta a 30,000 e questa è la sola regia distinzione, che ha goduto. Le sue fortune non giungono a 200,000 lire annue senza governi, che mai ha chiesto. Quindi non può usare atti di liberalità. Il cavalier d'Angouleme è il primo tra suoi confidenti soggetto di stimata prudenza, nè v'è alcuno che non desideri insinuarsi nell'affetto di questo principe.

All'incontro non prova la stessa sorte il duca d'Umena, che sebbene di comprensione facile, e di talenti lucidi per la sua attribuita presunzione, viene creduto pretendi sapere più di quello sa, ancorchè nell'età di 25 anni. Che vogli poner le mani e la voce, in ciò non li tocca, che riporti tutto al re, cose che lo tengono privo dell'amore dei cortigiani, e delle truppe. L'esser ad ogni modo si prossimo al sovrano, il possesso di conspicue cariche, che possede di colonnello generale degli Svizzeri, di sopraintendente dell'artiglierie, di colonnello del reggimento di tremila carabinieri nuovamente instituito; di governator della Linguadocca, l'impartiscono comando e giurisdizione tale, che gran numero d'ufficiali e creature per mezzo suo, o da lui stesso, ha ricevuto beneficenze, ed è in necessità d'esserli dipendente. La signora di Maintenon, che l'ha educato insieme col conte di Tolosa, lo sostenta sempre validamente, ed il sig. di Monchercveil che lo assiste di governatore si distingue nella di lui confidenza; sarà distinta benedizione celeste se nasceranno da esso figli per la statura piccola, che non ne promette. Ereditò il ricco, e privilegiato principato di Bombes dopo la morte di madamigella di Monpensier, che aveva promesso al re in prezzo della

libertà del duca di Lauson, e possiede con la rendita d'esso, aggiunto all'altre, ed alle cariche, sopra di 180,000 scudi annui.

Indole mirabile, ed esteriore placido si conosce nel conte di Tolosa ammiraglio del mare. Con li salarj assegnatigli, e decime delle prese in tempo di guerra, fondi di terra, governo della Provincia di Bretagna, ha il trattenimento di più di 100,000 scudi. Questa gli fu conferita in concambio di quella di Ghiena per esser più ricca. Piena di porti, e per l'arsenale di Brest più adattata al suo carico, s'instruisce nelle cognizioni ad esso coerenti, negl'esercizj cavallereschi, ne' quali con meraviglia s'avanza, e nelle scienze relative alla sua età di 14 anni assistito dal marchese d'Eau soggetto di somma pietà. La prudenza di questo prencipe è tale, che fa sperare il suo genio tranquillo, e mirabile a riuscire per il servizio della Corona.

Questi sono tutti li principi della Casa, e famiglia reale di Borbone, che mi credo indispensabile toccar brevemente li sfortunati personaggi della reale Stuarda trasportati da sorte infelice in Francia, dove in asilo sicuro spirano un' aria non agitata da quelle incostanti turbolenze dell'Inghilterra, dalli pericoli de' quali convennero sottrarsi con il ritiro. Toccai li principi, e seguito d'essi, che dopo l'acclamazione del re Guglielmo alla Corona sussistono quattro partiti al giorno d'oggi, alcuni però secreti, e tutti divisi. Il superiore, ed il più forte è quello del nuovo regnante, per essere armato, è amato da popoli della stessa religione, con la sua destra e soave maniera se li conserva, viene descritto di natura cupa, di parlar poco, pensar molto, affabile, penetrante, ardito, valoroso, ed intraprendente, dotato infine di virtù degne di quella fortuna che possede, e solo rimproverabile d'essa in quanto abbi preso un torto cammino per giungerla. Buon re per gl'Inglesi, e quello vi voleva per domarli, sin' ora con riuscita a di lui modo, avendo tirato da essi prodigiosa quantità di denaro, sebbene con il sacrificio de' principali titoli della sovranità, come quello del render conto dello speso non come se fosse re, ma amministratore, e con la riduzione del parlamento triennale, restringendo l'autorità, che sebbene circoscritta era però maggiore. Ad ogni modo castigan-

do senza sangue, e privando solo di cariche li soggetti sospetti, secondando l'inclinazione della nazione portata alla libertà, regna con quell'imperio, sebbene derogato, però tale quale conosce necessario al mantenervisi. L'inimicizia che tiene con la Francia è irreconciliabile, si vuole per sentimento di vendetta più che d'emulazione, ricordandosi di certe espressioni di sprezzo verso di lui, e delle divisioni che essa vuole porre con l'Olanda, quando contribuì al decreto della rivocazione della carica di statolder; che li fu poi nel tempo delli maggiori pericoli di quel stato restituita; ad ogni modo fu prova di grandezza d'animo quello fece nell'anno passato, quando retento un certo Gravel capitanio de' cavalli francesi convinto d'esser stato spedito dal sig. di Barberieux, che lo sedusse in seguito del defunto Louvois per farli levar di vita, comandò quando volse il reo parlar del re di Francia, che fosse fatto tacere. La ruota fu il di lui castigo, e rimase per all'ora assicurato del pericolo di quel tradimento, al quale anco recentemente con nuovi tentativi si vide esposto. Ora le massime sue in questa guerra appariscono chiaramente essere di continuarla per far stancare la Francia, e perchè li popoli se n'arricordino lungamente creduto l'unico modo del vincerla, sono pure di sostenere l'Inghilterra, con l'Olanda, e l'Olanda con l'Inghilterra, ch'è ciò che disse Vanboninghen, ch'era statolder di questa, e re di quella. Essendo meraviglia, che sii sortito per forza di sottilissimo ingegno di conciliare in una unione l'interessi contrarj di due potenze emule, e nemiche per li profitti nel commercio e navigazione. In fine di mantener durabile la presente lega, al che contribuisce non solo la sua prudenza, e primaria direzione, che li soccorsi validissimi di denaro, che contribuisce. Se le cose di quel regno passeranno con tranquillità è probabile la Francia abbi sempre quel freno pronto alli suoi dissegni, e che quel re li sii sempre animoso, ed implacabile nemico.

Il secondo partito è quello delli inclinati al governo di Repubblica, al quale pendono per li dettami, e massime della libertà Anglicana, li professori della religione Presbiteriana, e quando mancasse o per colpo d'alcuna mala sorte, o per quello

dell'ultimo destino la vita del re Guglielmo, viene creduto che questa fazione ad ogni altra prevalerebbe con attenzione de' francesi, che la vorrebbero piuttosto predominante, che ogni altra perchè non essendo solito quel regno star senza re, avrebbero speranza con la mutazione del governo aprire la via alla reposizione del deposto Sovrano. Partito, che apparentemente starà quieto sino regnerà il presente re, che educato in Repubblica, benchè con grande autorità non cura d'attemperare alcuni assensi a quella libertà alla quale conosce, che esso inclina.

Il terzo partito è quello della principessa di Danimarca, che dopo la morte della sorella, avendo avvalorato li titoli che tiene sopra la Corona, ha li suoi, benchè pochi partigiani; le diffidenze che passano con il cognato la rendono debole, e quando non s'unisce ad un più forte, non v'è probabilità possi aver forza di vomitare alcun veleno contro il presente governo, o contro la mutazione di esso, che succedesse.

Il quarto partito è quello del re Giacomo, seguitato da molta nobiltà, e milordi di religione cattolica, alcuni anco dell'Episcopale, che è la portata per la monarchia, ma con capo lontano, e senza forze, con cattolici depressi, privi di autorità, e di cariche, pare lontano il giorno alle prove del loro zelo. Con alcuni tiene secrete corrispondenze, e per mezzo del padre Issich in Iscozia, e non si manca di mantenerli in speranze. Tengono essi scritto, che si vadi con esercito di 40,000 uomini, che il regno appoggiato si solleverà per li tanti malcontenti del governo presente, delli aggravii eccedenti, della stanchezza della guerra, discapiti nel traffico, e del denaro che sorte, ragioni che non si credono dal ministero di Francia bastanti alle forze impegnate di dovere o potere impiegare per secondare gl'inviti. Se precedessero le sollevazioni allora forse s'ajuterebbero, ma si confessa esser incerto, ed azzardoso, che si rimetti un re di religione cattolica, non guerriero, e poco stimato. Quando si ricoverò in Francia fu accolto con generosità sopragrande, si prese in consorzio la sua causa, non come comune, ma propria, se li destinò il Louvre di san Germano per soggiorno, si fornì con tanti e ricchi donativi, e se li assegnarono 50,000 lire al me-

se con convenuto trattato di promessa restituzione da eseguirsi al favore di felice mutazione, come dovrà seguire dalli esborsi fatti per la spedizione dell'Irlanda. Con questo trattenimento vive il re più da privato, che da principe, con corte ristretta, ritirata, e trista, e con tal misura d'economia, che si guarda il più minuto. Se n'impiega parte in pensione de' milordi, ed altri signori ricoverati, in salarj de' domestici, di cariche principali, ed in pochi ministri. La dote, che doveva il duca di Modena è stata quasi per l'intiero pagata e consunta. Dopo la disgrazia pare veramente indebolito di quel spirito, che costante seppe sostenere in più avverse occasioni prima e dopo montato al soglio. L'età sua d'anni 62 apparisce gravosa, la mestizia trabocca la dissimulazione, ed ha più predominio la speranza di ritornare in Londra, che la costanza di averla lasciata. Consuma alcune ore del giorno in orazione, altre poche in consulta di ciò ch'emerge, alcune alla caccia, non se li scopre particolarità di sorte per alcuno, e li tradimenti passati anco de' più interni l'hanno documentato d'esser diffidente.

La regina è di bellezza mediocre, ma di spirito vivo, grata nel discorso, comprende facilmente, moltissime ore dà ad applicazioni pie, alcune alla lettura, di rado alli divertimenti; ama il giuoco, ma non se ne trattiene, parla più lingue perfettamente, è tassata di superba, il che tiene lontane le duchesse di Francia, e rende la Corte scarsamente frequentata. La contessa Montecucoli è la dama più intima sua confidente, nell'animo della quale solleva il proprio, con costanza coprendo l'avversità, ma molto risenti la falsa pubblicazione, che il figlio prencipe di Galles fosse supposto, dacchè ne uscì con la verità per la nascita già due anni della principessa, alla quale volle servissero da testimonj più dame, e tra esse la moglie dell'inviato di Dania. Revificando questa celeste benedizione l'ombre sparse contro la reputazione di così virtuosa principessa, e contro le ragioni del legittimo e più vicino principe alla successione. È egli di sette anni, di perfetta salute, educato nella religione Cattolica con precettore gesuita, nè la sua tenera età permette che per anco si possi rimarcare alcun segno della futura sua inclinazione.

. Tiene il re due figli bastardi giovani, il duca di Bervich di 26 anni, valoroso ma mediocre spirito, sostiene il carico di capitano delle guardie, il cadetto di 24 anni, è il gran priore d'Inghilterra, ed ha servito sopra la marina senza impiego.

Oltre due capitani di guardie tiene il regio sigillo col carico di gran cancelliere il sig. Herbert, quello di gran ciambellano milord Poes, e come sopraintendente alle finanze, o per ben dire all'economia, governa il sig. Schelton. Altre inferiori esistono di non molto riflesso tutte conferite a soggetti seguaci, per essere rimasti a Londra dietro la fortuna li primi possessori.

Il Consiglio che tiene il re è composto di due secretarj di stato, milord Bamillon luterano capacissimo, fedele, e generalmente stimato. Il signor Cavel fu secretario dei comandamenti della regina occupa l'altro posto, di religione cattolica, e per la sua avanzata età molto esperimentato nelli affari stranieri, per li servizj prestati. Fu sostituito a milord Melfort di mezzana abilità ma sagacissimo, odiato generalmente perchè in tutto si voleva ingerire. Girava in molte cose la volontà del re coll'appoggio dei gesuìti, li quali si mantengono in quello stesso predominio, che avevano prima della sua caduta, di quale furono in gran parte causa. Sia, che fosse sospettato di poca fede, come si pubblicò, di che non ne fu tuttavia mai ingombrato il re per il zelo che vi trovava, o sia che l'odio e la cabala de' suoi emuli abbiano avuto la forza, fu levato dal posto. Rare sono le materie, che si ventilano nel Consiglio, con principi forestieri non si tiene corrispondenza alcuna, e tutta la massima si riduce al fare quello vuole quello della Francia, non si prende alcuna risoluzione, che anticipatamente non se li comunichi, e non si cammini di concerto, e frequentemente passano visite tra li due re, e li discorsi si credono in ciò che riguarda li comuni interessi, e di quello che succede con tratto di confidenza li viene partecipato. Passa ogni anno al delizioso soggiorno di Fontainebleau, dove tra li divertimenti delle caccie e delle lautezze viene trattato. Che abbi a terminarsi questa guerra con il riconoscimento dalla Francia del re Guglielmo alla Corona, vari sono li pareri. Il generale degl'uomini lo crede articolo da facilmente con-

venirsi, ma per quello ho scoperto parmi poter assicurare, che quando si dovesse devenire a tal trattato, si farà tutto per stipularlo con il titolo di tregua, e non di pace. Se l'acquisto di quel diadema fu un rapto velocissimo d'occhio, di passo, e di mano, non si può credere che così facilmente lo perdi. Attenta è la Francia al poner divisioni, seminar disgusti, far spargere libelli, sinora però tutto riuscito senza frutto. La Religione Cattolica si è notabilmente indebolita, li partiti contrari senza forza e imbrigliati, li soggetti superiori sospetti, che fuggono per timore o per zelo, e si ricoverano in s. Germano con purificazione del di dentro. Li membri del parlamento o dall'inclinazione o dalli mezzi convenienti guadagnati; il credito del nuovo re al colmo per la prudenza, destrezza, e valore, e così se la sovranità del Cielo non abbi con giudizio secreto destinato altrimenti quanto comparisce sotto il senso, argomenta durazione quel presente Impero. Punto, che prima d'ogn'altra ventilazione nelle conferenze de' reciproci ministri si è preteso, come è noto ceduto, ma non bastante ancora, poichè per quanto traspira dal riportato dominio del mare con superiorità di forze insorgono idee d'intavolar l'uso della sua preminenza negl'incontri de' saluti, e del stendardo, allettamento a quella superba nazione di fornire per spuntarlo quanto occorrerà per continuar la guerra, non meno che spina alla delicata gloria della Francia di non cederlo.

Con quali condizioni s'abbi a segnare le paci con principi alleati secondo il credere d'essa, pare fattura assai piana al convenirvi, sostenendo consistere in pochissimi controversi punti di restituire Sciasbourgh, Luxemburgo, e la Lorena, di eseguire la demolizione di alcune piazze pretese fabbricate sopra il terreno loro prima della rottura, e le acquistate dopo d'essa, di rinnovare trattati non alterati sopra il commercio, ed infine di porre in arbitraggio le dipendenze aggiudicate dalle Camere, e parlamenti, ma non di soddisfazione a Cesare, ed all'impero, perchè discordano sopra tutto nel modo, volendosi restituite, e non concambiate le dette due piazze, non ristrettivamente ma amplamente consegnato lo Stato al duca, e dalli ministri alle Corti la-

sciandosi cadere esser giusto il rimetter l'immediatità delle dieci città dell'Alsazia nelli suoi primi privilegi, il demolir tutte, e non parte delle fortezze erette sopra l'altrui fondi, ed il cedere per l'intiero alli insussistenti titoli di tante dipendenze usurpate, motivi, che sortono per occulto, mentre mai è comparso al mondo il contraprogetto desiderato con indizio assai chiaro, che non si vogliono fissare determinati gli articoli, che il desiderio, che si fa apparire di voler uscir dalla guerra non è che finto, ed artificioso, ma per poterli nella sua continuazione mutare a misura de'prosperati progressi, e secondo le speranze, che si dilateranno sopra le vittorie, ed acquisti, e la debolezza della Francia, che si va facendo maggiore, con che si figura, che questo è il vero momento di rimettere il sicuro, e permanente riposo in cristianità.

Dopo la demolizione di Casale pattuita con non poca gloria di chi la segnò, tende il duca di Savoia le mire all'acquisto di Pinarolo che li sta sul cuore, e che procura generali impegni, che non si stabilisca la pace senza la sua restituzione, con quelle oneste ragioni di liberar intieramente l'Italia da'francesi, di doverseli la ricompensa al sacrificio de'suoi rovinati Stati, e di ricuperare una piazza tanto tempo da essi posseduta, senz'aver mai esborsato il prezzo pattuito. Si vuole che Cesare n'abbi dato gli assensi per chiuderli questo passo, e per facilitar in testa dell'arciduca Carlo l'acquisto del Stato di Milano, in caso s'inaridisse la pianta spagnuola senza successione. La Corte di Madrid non se n'è però dichiarata, benchè stimolata, onde questo trasporto importante non dipenderà solo dalla forza delle armi, che dal riguardo de' molti interessi, non tanto presenti, che futuri.

Quanto alle convenienze della Spagna sta essa sopra un' aria così alta, come se fosse vincitrice, più che perdente, ed in stato d'agire da se senza bisogno delli validi soccorsi delli confederati; non si contenta della Baviera prescritta dal trattato di Nimega al quale non per anco la Francia ha condisceso; vorrebbe ristabilire quella de'Pirenei. Olandesi a'quali preme l'allontanarsi un tanto potente, prendono una via di mezzo, che non

sarebbe poco se vi potessero giungere. Dopo la ricupera di Namur l'adito per quella parte è il più esposto al penetrare nel regno. Tre piazze, che s'acquistino si è nella Sciampagna, che è il paese più fiorito ed aperto; ma l'arte, e la forza, che si preparano da una parte per avanzarsi, s'invigoriscono dall'altra per opporvisi. L'orizzonte presente delle cose affaccia che più che un negoziato il taglio della spada, ed il furor del fuoco abbino ad esser giudici de' più remoti o più ristretti confini.

Quanto abbi operato il Ministero di Francia per impedir all'elettor di Baviera l'entrare ne' paesi bassi, lo dinotarono le protestazioni di Seguieres, e d'Avaux, il primo, ministro a Madrid, l'altro in Olanda, al solo nascere del pensiere, che se li fosse ceduto solo il governo ne sarebbe seguita la rottura. Spagnuoli si tennero allora in silenzio o per timore o per cautela, dal quale uscirono col dichiararlo al favore della corrente guerra. Lo risentì la Francia con estremo dolore, perchè se li approssimava un principe potente guerriero, reputato nemico ed inclinato al partito contrario, e perchè interessando le sue assistenze alla difesa di quei Stati, si profondava con anticipato preparamento di possesso la radice alli diritti del principe giovine, nato dell'Arci duchessa. Ad ogni modo da questo veleno si preparò l'antidoto, perchè si offersero in proprietà, ed in partaggio della successione di Spagna (se seguisse il decubito del Cattolico senza d'essa) finezza artificiosa, ma fallace, ch'ebbe per oggetto con esibire la rinuncia sopra d'essi, accalorar li propri titoli sopra il rimanente, porre gelosie, e diffidenze con Cesare competitore per li suoi, perchè si voleva, che facesse pure la rinunzia, ma che produsse le risentite dichiarazioni della Spagna con termini commossi, ed ardenti di voler sacrificare l'ultimo palmo di terra con l'armi alla mano, prima di sottoscrivere a così ardite imaginazioni premature d'un caso non disperato, incerto, e solo chiaro all'Onnipotente. Si fece tutto però per guadagnare l'Elettore, usando seco frequenti cortesi officiosità con magnifici regali; data connivenza all'elezione del vescovo di Liege al principe fratello, e mostrato piacere del maritaggio suo con la principessa di Polonia. Cose tutte, che non lasciano di

dare della gelosia alla Corte di Vienna, e sopratutto il vedere, che non sarà conto della Francia, quando non possi incalmare la Corona di Spagna sopra un ramo della propria casa, piuttosto, che permetterla in uno dell'Austriaca, contribuirà perchè si trapianti sopra quella dell'Elettore.

Con principi della Germania uniti in una stessa volontà nemica, non passa alcuna esteriore corrispondenza, sebbene con pensioni nelle Corti e con emissarj, non si lascia di sapere il più intrinseco degli affari per confondere, e spargere quanto torna conto. Il successo del general Scovingh nel tempo del defunto Elettore di Sassonia è pubblico. Perdè molto la Francia con questo principe, perchè mai si dichiari di soccorrere con tante forze, quanto il fratello successore più marziale, più avido di gloria, e per la conoscenza dell'interesse de' stati vicini attaccato a Cesare. Non oltrepassava egli di fornire la sua quota, e col ritardare le marcie differiva li pregiudizj.

Il presente dà poche pronte per difesa dell'Impero per quella dell'Ungheria molte numerose truppe. Non può ricevere la Francia da un principe lontano maggiori argomenti d'avversione.

Brandemburgo potente nell'impero, e per l'estesa de'Stati, e per le sue numerose, ne fornisce una gran parte alla causa comune della lega. Fu questo Elettore per alcun tempo guidato dal principe d'Hannover con sentimenti ben inclinati, e neutrali. Questi mutatili al fervore di dichiarata inimicizia, l'hanno secco condotto, hanno fatto e fanno tutto i Francesi per staccarlo, ma il re Guglielmo disfà il fatto e lo tiene costante. L'eredità presuntiva delli di lui stati patrimoniali non è poco impulso per tenerlo legato. Quelli delli convicini al Reno portano le gelosie d'una aggrandita potenza capace d'inferirli. Sopratutto il sostenere le truppe dell'oltre suo contiogente, parte con quartieri d'inverno, e parte con il denaro che fornisce l'Inghilterra, lo mantiene nelle massime dell'unione.

Il Palatino erede delle ultime del padre, stretto, con tanti nodi di sangue alla Casa d'Austria, lo è anco con l'arbitrio. Le usurpazioni, li incendj, e le devastazioni, che han consumato il

fiore delle più belle città della sua stessa residenza, quanto li han dato di asprezza allo spirito, di ardenza alla vendetta, tanto più l'han stabilito nelli interessi di Cesare, da cui ha ricevuto incremento la fortuna de' fratelli, e della Casa. Per la debolezza divisa dei suoi Stati non potendo che da esso ricevere appoggio in un trattato di pace, per altro la situazione loro assoggetterebbe tutti li suoi movimenti alla sferza di mano poderosa ed attenta, che li soprasta, e sarebbe necessitato al segnare quella legge che suol prescrivere il più potente.

Fu marca di soprafino raggiro, e d'accorta direzione l'inganno, in che trattenne il duca d'Hannover per molto tempo la Francia, quando per pattuita neutralità tirando 100,000 lire al mese, sotto pretesto di liquidare conti de' Arcraggi decorsi, di chiedere la soddisfazione, spedì il conte Balati, ma infatti per tenerla a bada, e negoziando il preinuroso affare dell'Elettorato dare gelosia della spedizione a Cesare, agl'elettori, e altri prencipi per facilitarsi li loro concorsi. Benchè costò molta pena, e denaro per conseguirli, non ha per anco spuntato la decisione, e per l'obice naturale di alcuni, e per fomento de' francesi, che non lasciano di porre confusioni sollecitando pretendenti, esagerando a Roma, e nell'Impero essere un principe eretico, ed intorbidando li voti delli collegi nella Dieta di Ratisbona. Il duca immerso nelle speranze, e nelle promesse, continua nell'unione (forse dell'interesse di Cesare non lasciarlo così tosto, uscire, perchè non cessi la causa del bisogno, e per spuntare il voto Elettorale per la Corona di Boemia) e dà senza aver niente prodotto con il prezzo di 30,000 scudi al mese, che li fornisce l'Inghilterra truppe alla lega. Intanto Balati ne seppe esigere più di 400,000, alettò nel negoziare il sig. di Croisi, e quando scoppiò l'inganno, allegò d'esser stato ingannato con apparenza, che quel primo ministro lo volesse perdere. Ad ogni modo partì con soddisfazione, e ben regalato. Di Volfenbutel della stessa Casa, Langravio d'Assia, Virtemberg, ed altri principi inferiori, non si presenta motivo di riflesso, tutti contribuendo alle convenienze presenti dell'Impero, come pure le città libere seguono sommessamente le leggi d'esso.

Fu sempre studiosissima attenzione della previdenza francese di procurar che creature bene affette fossero promosse alli principati ecclesiastici, ed alle coadiutorie di tre Elettorali, di Magonza, Treveri, e Colonia per la loro autorevole eccelsa dignità nel corpo Germanico, delli Vescovati di Munster, e Liege per la loro potenza, e di quelli di Spira, Vorms, e Strasburg per averli nella loro vicinanza sommessi, non curandosi molto delli altri, o per esser deboli, o lontani. A questo effetto si coltivavano li votanti di quelli capitoli, e si soleva sostenere in cadauno un partito; ma si è provato anco in ciò, che questa guerra è stata fatale perchè eccettuata la Chiesa di Strasburg, nella quale presiede il Cardinal Fristemberg, le altre sono occupate da soggetti fedeli membri dell'Impero, per conseguenza nemici della Corona. Poichè Munster poderoso per un formidabile numero de' combattenti, avendo per alcun tempo tirato pensioni s'è in fine determinato al venderne parte d'essi agl'alleati. Magonza posseduta dal vescovo di Bamberg tiene quella capitale nelle loro difese, e Treveri spogliato della propria si è ricoverato sotto la lor protezione, trovandosi entrambi con la maggior parte delli Stati rovinati, sono in forza d'esserli dipendenti. Ora quel giuoco, che da una parte si soleva fare con politica prevenzione, dall'altra di presente si maneggia, e s'avanza, perchè nelle coadiutorie entrino soggetti di cuore tutto alemanno. Nelli ultimi periodi del mio impiego travagliava però la Francia alla Corte di Roma per far passar quella di Strasburg nell'abate d'Aspremont nipote del cardinal Fristemberg.

Le controversie, che passarono tra questo prelato, come preteso postulato, ed il principe Clemente, come eletto dal capitolo di Colonia, hanno fornito tanta materia alle penne, alle lingue, alli disturbi, ed all'ostilità, che si può dire siano stati li primi fomenti di questa universale combustione. Con la conseguzione ch'ebbe questo delle bolle Pontificie con l'espulsione de' francesi, con il possesso pacifico è rimasto arcivescovo, ed un negozio tanto agitato riposa, e riposerà nel silenzio, e come il primo fu frustato dal sperato frutto di tanti affaticati anni impiegati con tal scopo nella Corte dell'arcivescovo precesso-

re, così l'altro si è veduto in pochi colmato d'oltre la Chiesa di Colonia di altre tre d'Aidelschein gelosissima in mano d'un principe potente alli Eretici, nel mezzo de'quali è situata di Liege, alla quale con la morte inaspettata del principe Teutonico di Heoburgo, e con la scarsa protezione data al cardinal di Buglion, entrambi concorrenti, ha montato, e recentemente di Ratisbona, solo considerabile per essere inviscerata nell'Elettorato di Baviera. Tutti questi vescovati, in testa d'un solo, principe lo rendono poderosissimo, e ben si conosce che non lascia d'aspirare anco a quello di Munster, disegno a che apertamente l'Olanda, e la Francia opponeranno li propri mezzi per non lasciarlo dilatare con tanto aggrandimento.

Il cardinal Fristembergh tuttavia non dissimula la mala sorte della sua esclusione, sostenuta, che l'Imperatore gli aveva offerto di non opporli, purchè avesse corrisposto con l'impegno del voto per il re de'Romani che Innocenzo li promise le bolle purchè avesse fatto rinunziar li quartieri, e ritirare Lavardino ministro cristianissimo, che senza frutto eseguì indi la Francia. Che il cardinal d'Etré vi contribuì sopra gl'altri per un' ardente parlata, che li fece il Papa, sebbene con anteriore dimandata scusa, e che uscito dalla stampa seguì incontinente un comando a Monsignor Casoni di spedir le bolle per il prencipe Clemente. Che se il Cielo li avesse prescritto il destino di quella Chiesa, avrebbe ottenute le altre, e con 25,000 uomini in piedi dichiarandosi per il partito della giustizia avrebbe divertito la guerra. Il fatto è, che negoziò con mano ristretta con capitolari dottori, che sono quelli, non provano nobiltà; così nel capitolo di Colonia, che di Liege, e nell'alta Germania, li mancarono due voti, e fallì la postulazione della dovuta legittimità di uno. Gode questo prelato per li grandi servigj prestati alla Corona, distinte parzialità del re, ed è in credito d'esser retto, sincero, e generoso, e per le cose proprie, più che per l'altrui grande uomo, nelle cose riguardano la Germania se li dimanda sovente il suo parere, che li ministri discreditano, perchè vogliono per essi il merito, nè che da altri provenghi quello del buon effetto. Possiede oltre l'arcivescovato di Strasburgo, la ricca ab-

bazia di s. Germano, ed una pensione di 24,000 scudi, che è parte di 80,000 annui, che tiene; la rendita dell'abbazia di Stablò nel Lucemburgo è confiscata dagl'Imperiali, ed a sua considerazione non vi si pongono contribuzioni. Infine dispone della nomina de'colonnelli d'alcuni reggimenti alemanni, due de' quali sono in testa de' suoi nipoti. Privilegi tutti di fortuna stimabile per un privato, ma tenui in paragone di quelli, a' quali il volo dell'idea s'aveva sollevato per fabbricarla.

Possedono matricolati nell'Impero ampli Stati le due Corone del Nord regnando sopra altri vastissimi oltre il Baltico, hanno sempre dato peso o trabocco alla bilancia dell'altre potenze, ogni volta, che con trattati di neutralità, di promesse ristrette o di forti impegni si sono dichiarite, non succede cosa nella Germania, particolarmente nella bassa, che non prendino parte, e ogni principe v'ha l'occhio attento per possedere la loro confederazione, esperimentatovi però, che per li opposti sentimenti ed interessi, che tengono guadagnata l'una, l'altra è divenuta contraria. Prevalse per molto tempo la corrispondenza della Svezia con la Francia per trattati segnati, che per disgusti acerbissimi dopo la pace di Nimega nella quale fu mal corrisposta, indi si separò, si vuole, che l'abbino seminati nell'occasione di quell'assemblea li particolari insorti tra le due mogli di Croisi, e Oxenstein quali trascielti per ministri di Stato da' loro principi appicciearono con li fomenti dell'odio proprio li animi loro in un pubblico, abbracciando le insorgenze accidentalmente nate, e facendone nascere per vendicarsi. Partì Basin ambasciator cristianissimo senza essere ammesso per difficoltà opposta di assegnare uno, non due senatori nell'accompagnamento. Piccò sensibilmente la famosa eretta statua di bronzo, e la dipendenza del duca di due Ponti aggiudicata dalle Camere instituite finì d'inasprire. Nel principio della rottura fu ritirato l'inviato Svevo, e molto apprese la Francia d'aver quel re nemico, ma tanto seppe, che con li aiuti della Casa d'Annover prima neutrale l'impedì, datosi intanto quel principe, di genio inclinato al migliorare il di dentro de'suoi Stati al dilatare il trafficare, s'unì con monstruosità di successo con la Danimarca

per ampliarlo. Da questo allettamento mosso non fu più in tempo agl'alleati dopo la dichiarazione d'Annover di moverla, perchè se li era restituito il ducato, che di presente possede, quanto all'utile, e diretto se li spedi Belunes, indi Havvau con cessione del preteso trattamento. Si spuntò non dasse truppe agli Olandesi per il trattato 1681, e riusci di farlo passare dalla neutralità superata, se non con il formare un terzo partito, però al dar orecchio alla gloria della mediazione, di concerto con l'altra Corona. Li progetti, che si fecero agl'alleati passarono per alcun tempo per quelli usciti canali con non poca differenza loro, perchè l'imperatore tenendola prima in speranze del matrimonio della figlia principessa col re de'Romani, la porta nelli negoziati ad inclinare alle proprie convenienze, e la piena del desiderato ardore della pace, cosicche pare, che preferisca il lasciar continuar la guerra, per indebolire la Francia, più che a pressare, perchè si finisca, e perciò non è intieramente contenta.

Quanto si allontanò la Svezia altrettanto con movimento contrario s'avvicinò alla Francia la Danimarca, strettasi del 1681, con trattato per dieci anni, mediante l'esborso di 200,000 scudi all'anno, e con il patto di reciprochi ajuti. Non fu però osservato quando occupò l'Holstein oppostovi Louvois, perchè senza previa partecipazione l'avesse eseguito, da che prese ragione essa pure di negarli nelli primi impegni della Francia; di qui nacque, che questa sospese le pensioni, e rimastone quel re privo con la protezione, che se li prometteva con essa quando si fosse impegnata, ed in timore d'aver sopra le braccia più principi della Germania, s'indusse a restituirlo. Indebolito per li principj di questi disgusti il vincolo dell'amicizia, sia per vendicarsi o per scarico del peso vende 7,000 uomini per 240,000 scudi all'Inghilterra. La Francia apprendendo maggiori conseguenze offerì accomplire al trattato, fomentando le gelosie dell'occupata piazza di Ratzborgo nello Stato di Laxe Luccemborgo del duca di Annover. Ma Cesare purgò il mal nascente, e rimossa ogn'occasione si persuase quel re all'unione con la Svezia per migliorare il proprio commercio, ed all'applicare alla mediazione con connivenza dell'Imperò, perchè dimorassero

in pace. In quello ricevevano molestie per la presa, e confiscazione de' vascelli separati: peraltro li convogli navigavano con meno pericolo. L'Olanda, e l'Inghilterra pure non vi avevano riguardo, e per quante istanze siano state fatte da ministri Danesi, peranco non hanno ottenuta imperturbata la libertà. Prima della morte della regina d'Inghilterra operava per la pace con contento del ministero francese, ma indi ingelosita, che solo si volesse passar per le mani della Svezia, e non contenta per il commercio inquietato, raffreddò il calore, e li alleati, che la vorrebbero più tosto parte, che mediatrice, travagliano per tirar con esborsi di denaro almeno aiuti; è incerto a che si determinerà però quella Potenza.

Le apparenze col Portogallo sono di buona intelligenza, benchè abbino prodotti motivi di gravi indolenze l'inquietato suo commercio, e li frequentati pregiudizj, per le tarde spedizioni, e per le confiscazioni, che è il principale negozio, che controverte tra le due Corti. Se si difende la Francia nel punto delli arresti con l'esempio del praticato dalli alleati in quello del confiscarli con allegar contravenute le sue leggi di marina, e si dolse quando si prestarono soccorsi per la difesa di Ceuta, conoscendosi dispiacerli le perdite del vicino. La stretta congiunzione, che tiene quel re con le due Case d'Austria li tolgono il credito della confidenza nella sua mediazione, che ei offerisce, può essere non se ne facci caso.

Trovai la Polonia scarsa la corrispondenza, la congiuntura dell'unione con Cesare dava occasione di gelosie, e vedendo la Francia, che conveniva usare le asprezze, produceva, che quanto s'insinuava da Betunes era ricevuto con diffidenza, e la regina sua sorella, che ha tutto l'ascendente sopra il marito operava con maggior cautela, benchè alcune volte fosse rapita dalli impulsi del suo primo latte. I principali fini della Francia sono stati di seminar torbidi nelle Diete, zizzanie tra grandi, ritardar l'uscita degli eserciti in campagna, e sopratutto di separar quella potenza dalla lega. Si rigettò questa, come veleno al servizio, all'onore, ed alla coscienza, e non dando orecchio alla proposta di principessa francese in moglie al principe Gia-

comio, si preferì la Palatina annodando con Cesare all'unione delli interessi quella del sangue. Parve che dopo la partenza di Betunes per l'ambasciata di Svezia, dove morì, abbino cangiato faccia le cose, perchè instrutta la Francia dal di lui successore abate di Polignac, che si è avanzato nella stima della Regina, fosse meglio secondar li desiderj de' regnanti, ha temperato le freddezze, in seguito di che fu mandato il titolo di duca al marchese d'Arquin di essa padre, si promise, che venendo in Francia sarebbe trattata con tutto il real trattamento, ed alli principi Costantin, ed Alessandro suoi figli passati recentemente per quella Corte si conferì l'ordine di s. Spirito. Con tuttociò è credibile, che quel re constante non rimanghi acciecato da queste artificiose finezze, nè che sii mai per denigrar il merito, che s'è acquistato con il Cielo, con la Cristianità, e con Cesare, con il di cui appoggio può avantaggiarsi in un comune trattato con sicure durabili condizioni, più di quello può sperare in uno separato.

Superiore asprezza s'era usata con Svizzeri, e non poco si apprese alcun loro risentimento con quel timore, che suole produrre la giusta rimembranza delli trattamenti, poichè s'era sprezzata la spedizione di due loro ambasciatori non admessi, ancorchè con poteri di tutti li cantoni, si erano inoltrati struscii al commercio, negate le consuete tratte di grano, diminuite in pace le paghe pattuite alli reggimenti nazionali, ed in fine ingelositi con la erezione del forte d'Huninghen tanto vicino, come se fosse per signoreggiare la libertà, che tanto apprezzano; questi disgusti accumulati avevano irritati li spiriti particolarmente de' cantoni di Berna, e Zurich li più potenti, ed autorevoli, che per sottrar il ministero dalli pericoli dell'imminente inimicizia, s'imputò dal sagace Louvois la colpa tutta all'ambasciata Jamboneau, e perciò si fece partire prevenendo la lentezza del partito contrario, che non seppe coglier la congiuntura d'Amelot munito di denaro, che spargendolo prima delle Diete superò la dichiarazione della neutralità. Nel seguito della guerra poi parendo nascente la gelosia dell'aggrandimento vicino della Francia con l'occupato della Savoia, s'offerì nella sua restituzione

al Duca di render li Cantoni mediatori, e garanti depositarj di piazze per sicurezza del trattato. Con tal rimessa confidenza lusingando li cuori, accampando nell'amicizia, e consolidandola con pagamenti di pensioni con opportune permesse estrazioni de'grani, si abortì il decreto della richiamata de'Svizzeri impiegati non solo, ma si convertì la negativa posteriore delle reclute in dissimulata connivenza alli colonnelli ne facessero, ed indi in libertà aperta particolarmente dopo che diedero quattro reggimenti all'Inghilterra, che non fu in potere della Francia d'impedire, essendo peraltro sua massima generale di attraversare le leve a principi per tenere quella nazione in necessità, e dipendenza; ma quello importa, che oltre tali riportati vantaggi, la neutralità preferita si strascinò quella delle città forestiere, e dello Stato del vescovo di Basilea chiudendosi un passo pericolosissimo, per il quale alleati poteano tentare l'ingresso in Francia. A tutto ciò dunque servirono d'impulso li suddetti mezzi, ed arti, e l'incentivo dell'utilizzato commercio non ebbe poca forza, mentre la porta di Ginevra, che è la sola di presente amica, per la Germania, e dove si tiene un residente per questo motivo, e per quello d'invigilare alla religione, serve di cammino al portar ricchezze, ed aumentar comodi alli abitanti de'Cantoni. Stomps luogotenente generale colonnello del reggimento delle guardie francesi, molto anco vi ha contribuito, per l'autorità, che tiene in alcuni cantoni, che per la dispensa, che fa delle cariche in esso, e nelli altri di loro, sperando d'avanzar li proprj parenti e figli; da esso dipendono. Dall'uscita d'involucro così minacciante con maneggi così accorti, e possenti, si può argomentare quello la Francia sia capace di superare in quella nazione, ogni volta, che succedino casi che difficilmente possono essere così pressanti. Nel paese de'Grigioni tiene un partito sostenendo al proprio servizio con beneficenze, ed impieghi parte della famiglia Salis contraria della pianta, che vive in Coira.

Quali siano li sensi, e le massime della Francia con la Porta, il mondo tiene bastanti riscontri per conoscere; dalli sussidj portati da'legni francesi a piazze assediate, e dalla Corte

protetti, dalla subordinazione de'loro ministri fatta a governatori per la reddizione del commercio veneto interrotto da decreti, che lo pregiudicano fatti da'Turchi contro il corso di lunga tolleranza, dall'offerte di mediazione di pace separata, e di garantirla, avrà chiare prove l'Eccellentissimo Senato, a che giunga l'intelligenza quanto sincera quanto ferma, e quanto di necessario servizio. La mutazione de'Gran Signori, la frequente de' Visiri, e del governo, diede non poco imbarazzo a Castagnet ministro cristianissimo, si vuole, che di anno in anno si concertino misure con impegni di non far la pace, che si diffondino somme considerabili per corromper capi, e in pecuniarie pensioni. Quando fu egli sostituito a Girardin trovò in resto molti arreraggi, che furono pagati. Ma se è punto massima di Stato il conservarsi quella intelligenza, altrettanto è delicato alla fama, e nome d'un re cristianissimo il tenerla secreta, benchè la libertà francese senza tante cautele nelli discorsi della Corte più se ne vanti, che la occulti. Come fu a due diti di rompersi, quando la Corte di Vienna si valse delle proposizioni in stampa fatte per la pace in cristianità, per far conoscere a'Turchi doppiezza di trattare, riuscì con pena di persuadere il contrario, e dar ad intendere, che le stampe erano finte, ed inventate. Così si prese per documento di far successivamente li progetti solo in voce, ma sopra tutto ha persuaso la speranza alla diversione, perchè se utile per l'una parte nell'Ungheria, per l'altra pure al Reno. L'appoggiare il Techeli con li officj, e con pensione di 30,000 lire al mese, il sostenere, che non si doveva abbandonare un nemico acerrimo di Cesare, che sebbene depresso poteva con poca mutazione risorgere, e risorgendo inquietare; furono li consigli preferiti. Se la fortuna arridesse un poco per il regnante Gran Sultano, è probabile che la corrispondenza si mantenesse sempre più sodamente. Del commercio col Levante, che si è coltivato quanto si è potuto per mezzo de'Consoli a tutte le scale con ottenuti privilegi sopra le altre nazioni, sempre che permanghi la flotta degl'alleati nel mediterraneo, sarà sospesa la regolata libertà alla navigazione, e di presente è più in diminuirsi, che in preservarsi.

Con li corsari di Barberia sovente cangia, ed altera la corrispondenza. La Francia la trova utile, perchè non inquietano il commercio per li formenti, che tirano in bisogno, e perchè possono più perdere che guadagnare, non sufficiente il risarcimento de'schiavi. Tuttavia l'aver imparato il prendere li loro legni, con l'uso di velocissimi, li ha reso più umili, e più col volere, che col negozio si stipulano seco loro li trattati. De'Tripolini non si fa conto, perchè ristretti in cinque soli vascelli, Tunesini sono della stessa forza, e quando spedirono due ambasciatori per ricuperare un ricco vascello, che fu preso a profitto dal sig. di Segnalè furono licenziati senza risposte. Poco riflesso meritano di presente involti in guerre vicine, e fastidiose. Il corso degli Algerini è più infesto, perchè possono armare sino 18 vascelli di guerra. Due di loro ambasciatori del 1692, segnarono la pace, perchè erano in guerra col re Guglielmo, inchinarono il re Giacomo. L'armata sul Mediterraneo li fece cangiar di genio con riporsi in rottura. Ora con nuova spedizione di due ambasciatori si è convertita in pace, e non si deve esser fuori di sospetto che siano seguiti secreti concerti.

Il re di Marocco lontano e debole per mare, può apportare poco danno. Tredici mal armati legni di Sales, corseggiano, ma per terra la diversione usata contro la Spagna è di conseguenza. Quando s'inviò del 1694, l'ambasciator Santolan fu con pubblicato motivo di cambiar schiavi e di dilatar il commercio, che con tutti questi barbari si coltiva per mezzo dei Consoli nelle scale, che vi danno la mano, ma l'assedio susseguente di Ceuta fece supporre essere stato il vero, ed il principale d'impegnarlo.

Fatto un lungo giro la penna dalli riguardi del cristianissimo con le potenze più estere dell'Europa, per finire questa imperfetta relazione si deve ridurre alli rispetti, che passano con quelli dell'Italia. A misura della parzialità de'regnanti sopra la Santa Sede sono più o meno confidenti le disposizioni, e che s'alterano anco non solo secondo il cambiamento delle persone, ma delli negozj. Riuscirebbe tedioso all'Eccellentissimo Senato il riandare quanto corse nel periodo di tre Pontefici di gu-

sto, o di disgusto: la virtù sopragrande dell'Eccellentissimo signor cavalier Venier, che mi precedè nell'impiego, n'ha come d'ogni altra cosa reso puntual conto, e li miei imperfetti dispacci continuate le serie di tempo in tempo; pure conviensi dire avere ritrovato le amarezze infiammate nel reciproco maggior bollore quando regnava Innocenzo undecimo. Per una parte con le pretese regalie sopra provincie in ordine all'atto del clero 1675, e coll'esempio della bolla di Clemente nono, che le estese sopra li acquisti, con la contesa sopra le quattro proposizioni dichiarite del 1682, con franchigie fondate sopra il trattato di Pisa, con l'ambasciatore Lavardino armato in Roma per sostenerle, con un nunzio cardinale poco meno che in sequestro. Infine con lo Stato d'Avignone occupato, reso nudo delle sue difese, e con la relegazione di alcuni di quei vescovi. Per l'altra con aver tenute vacanti 44 Chiese, negando le bolle alli vescovi anco non intervenuti nell'assemblea, con ministro non riconosciuto, e con contraria decisione nelle controversie dell'arcivescovo di Colonia. Tutti questi furono li disgusti fomentati da' Spagnuoli, e le offese da reciproca acrimonia, che poco mancò non prorompessero in più aperte dichiarazioni, se non fossero state divertite dalla guerra insorta, che fece cambiar alla Francia di tuono la voce e di atto il procedere. Ma che altrettanto così nel mezzo degl'impegni, che quando si raddolcivano, si ritenne sino allo spirare al Cielo, fermo il Papa nelli suoi decreti, ed imperturbabile al scagliar delle minaccie. Sostituitoli Alessandro ottavo comparve un barlume di mutazioni; si versò in maneggi, e la pronta promozione di Boves lusingò la Francia d'aggiustare il rimanente a proprio modo. Ma la nomina susseguita del sig. d'Harlais arcivescovo di Parigi punse fortemente l'animo del Pontefice, che dopo aver conseguito la rinunzia de' quartieri fatta dall'ambasciatore Duca di Chaune e la restituzione d'Avignone, passato il tempo in inutili dibattimenti, cedè a quello del vivere prevenendo l'ultimo punto con la pubblicazione della bolla condannatoria le quattro proposizioni. Dichiarazione più inaspettata non sopravenne alla Francia, che ben conobbe la necessità a quale era ridotta di facilitare la difinizione delle

controversie. Onde asceso alla Tiara Innocenzo duodecimo, parte di esso lo furono tra gl'equivoci dell'espressioni, per quali ogn'una delle parti pretende di aver vinto. Rimase però indecisa quella delle regalie, che di principale che fu, divenne accessoria, ed ora senza riflesso. Le grazie, che ha ricevute la Francia da questo Pontefice, così in ordine, che in merito, sono tante, quante ne ha saputo domandare. Vero è che la presente promossa soggezione de' regolari a' vescovi, incontra grandi difficoltà essendo solita essa, quando ne conosce un ben inclinato, a valersi dell'occasione, e superare quanto può, è certo non v'essere principe in Cristianità, che tenga più prerogative indipendenti dalla Corte di Roma a distinzioni d'alcun altro, e stare in tanta attenzione il parlamento, che squittinia, ed il ministero, che delibera sopra le insorgenze con essa, che non solo si mira al conservarsi quello si possede, ma ad ascendere a grado più lontano da qualunque soggezione. Alcun suddito non può sperar beneficii Ecclesiastici, che dal re, essendo la maggior parte tenuti quelli, che da arcivescovi, vescovi, capitoli, ed abbati si dispensano. Li cardinali nazionali del partito francese sono cinque: Bovillon, Etré, Bonsi, Camus, e Fourbin. Li dichiarati per essa: Fristemberg, e Maidalchini, altri partiti, e voti si uniscono secondo gl'interessi de' conclavi. Desidererebbe la Francia, e me ne mostrò il ministro Croisi, che la Repubblica vi avesse aggiunti li proprj. La morte dell'arcivescovo di Parigi ha levato un grande ostacolo alla promozione. La nomina del vescovo d'Orleans prelato di gran merito sostituita, e si fa tutto perchè nella prima occasione siano incluse quelle delle Corone, dal che pare il Papa non lontano. Tutto ciò tocca il spirituale, poichè quanto al temporale della potenza del Papa non si fa gran caso e particolarmente quando vecchio; li officj, e non le armi proprj di sua incombenza. Si pretenderà sempre aver un freno pronto, ponendo in campo la ricupera di Castro per il duca di Parma, e che la forza domerà la Corte di Roma, tutte le volte, che siano vittoriose le armate. In un trattato di pace quando si avranno ad esaminare punti di religione, si stimerà sempre la sua mediazione, perchè la guerra che si maneggia contro tanti principi,

tra'quali molti eretici, sola non può aver l'intiero prezzo; unita lo avrà maggiore, e la Francia non è mai discesa a dichiarazione positivamente col Papa. Per quelli d'Italia possono esser più facili, che per l'universale le disposizioni, e l'offerta fatta per la pace di Savoia di renderlo non solo garante con altri principi, ma depositario di piazze, pare ne sia un principio, tuttavia l'età tanto avanzata del Pontefice, l'incertezza del genio del successore, ponno fare grande contrasto. Si eccitano però li suoi officii perchè di preciso suo debito genio, ed attemperati al zelo di principe capo in Cristianità, e perchè senza altro fine, che del bene in essa. Li accidenti però ponno far mutar le massime ed i consigli.

Il gran duca per li duplicati matrimonj del figlio, e figlia con personaggi alemanni, per la protezione, che ha il cardinale dell'imperatore, e Corona di Spagna, per le ricche rendite ne tira, per la dipendenza da questa con li presidj in Toscana, per li fini di liberarsene una volta, ed infine per quelli di conseguire dalla Corte di Vienna titoli, e trattamenti eguali alli accordati al duca di Savoia, viene creduto nelli interessi delle Case austriache. Ad ogni modo si è quel principe tenuto in tanta prudenza agl'incontri, che non ha dato soggetto di gelosia, e se nel principio della rottura rinnovò la spedizione d'un ministro di tanto interrotta, fosse per tenerlo fermo nella neutralità, e che per quella del porto di Livorno, che fu imputatagli rotta ricevè la Francia l'estraordinaria del cavalier dal Bene, ne sortì però esso dal negoziato con soddisfazione del gran duca. Ora non passano altri affari, che quelli nascono dall'infestazione del commercio, per quale preme al gran duca la buona corrispondenza che viene reciprocamente coltivata con apparenti dimostrazioni.

Li Genovesi v'hanno trionfato in questa guerra più degli altri avendolo per la situazione del paese con occulta facilità, ed anco col favore de'passaporti felicemente progredito. Benchè si conosca, che li passati trattamenti li conservino l'animo velenato, che il possesso privato di tante terre nel regno di Napoli, di capitali, e dilatato negozio nelle Spagne, e nell'Indie rendino quel governo più inclinato a questa Corona, ad ogni modo

per li riguardi, ch'hanno di conservarsi la navigazione per le prove date d'intimidita rassegnazione con l'umiliazione del loro capo in persona, per il poco fondo ritrovato negl'altrui appoggi, per il vigore della forza pronta, e vicina della Corona non si fa molto caso di quella Potenza, e se con alcun degrado di altura di presente seco loro si tratta, si deve attribuirlo alla congiuntura presente, benchè oltre li accidenti assai frequenti di prese di loro nazione non sono insorti altri motivi d'indolenze o dispiaceri.

Non si rappresenterà convenienza per la Francia, che il duca di Parma non la secondi, lo comprovò il punto concesso del palazzo Farnese a Roma quando fu spedito Lavardino, e se per la minacciata restituzione di Castro non seppe risolversi al prestar assensi, non ebbe cuore tampoco al negarli. Dopo il matrimonio replicato con la principessa Palatina, strettosi in parentela con Cesare, e col re di Spagna, rimessa quella libertà, che la Francia si era posta in testa di gingulare a principi Italiani, soprasterebbe un veicolo di dipendenza di quella Casa, se il confine del suo stato con quello di Milano, e li molti negozj, ch'insorgono con governatori, non facessero passar più argomenti di differenze, ed alienazione.

Benchè il principe Cesare inasprito per le cose sofferte, e che col dominio della volontà del passato duca di Modena dirigeva assolutamente le cose, pareva nascondesse sentimenti di poca inclinazione alla Francia; ad ogni modo il ricovero della regina d'Inghilterra sorella del duca, li appoggi, e soccorsi lo attiravano intieramente rassegnato. Ora cambiato quello stato di principe per la dimessa Porpora del cardinal successore, come s'è egli sempre esperimentato più aperto, e sinceramente portato alle compiacenze della Corona, così è da credersi si tenirà costante, e che il nuovo matrimonio con la principessa di Annover non sia per alterarli li suoi antichi dipendenti sentimenti.

Il sacrificio dei Stati, che fece Mantova all'oro de'francesi, aveva unito anco quello dell'arbitrio. La vendita di Casale, le fortificazioni erette in Guastalla, furono conseguenze pubblicate

d'un prezzo rilevante, inferiore però alla sua poca economia, e l'annue pensioni sebbene recentemente mal pagate; mezzi al tenere il duca sommesso, acquisti reputati con mire tendenti all'imbrigliar li principi d'Italia, al facilitarsi quello dello Stato di Milano, nel caso fosse per uscir dal dominio spagnuolo, e del Monferrato, che per li diritti di femmine deve passar nella Casa di Lorena dopo la morte del duca. Ha però egli con spedizione de' ministri, con arti apparenti, e con stessi suoi viaggi voluto sincerare delle proprie intenzioni e passi, la Corte di Vienna, che non ostante fu sospettato ingannevole nel negoziare, e doppio nell'apparenze, ma voltatasi la faccia delle cose in Italia è stato costretto a commutare il predominio, che lascia in dubbio, qual delli due fosse più grave, se quello che li aveva posto la Francia con la forza dell'oro, e con l'arte de' negoziati alla sovranità d'un principe libero, togliendoli parte de' Stati; o quello che sotto colore d'assicurarsi della sua volontà, e porre in quiete l'Italia, li ha applicato la Casa d'Austria con la forza delle minaccie, anzi del ferro, avendolo imperiosamente violentato a licenziare il ministro francese all'allontanare li sospetti dal suo Consiglio, e dichiarazioni contro propri sudditi, arbitri presi in seguito della demolizione di Guastalla, investita in B. Vincenzo Gonzaga, e precedenti a quella di Casale, che ad un esercito superiore fu per minor male sottoscritta, e vantata come perfezione di opera alla redenzione della Provincia. In queste angustie di Stato ridotto il duca, non li rimane più di libero senza esporsi all'ultime rovine ha quanto poter agire a piacere della Francia, la quale persuasa del genio rassegnato, che conserva, ma che non potendo da se cambiar la mala sua presente sorte, convenghi per necessità soffrire e tacere.

In generale la Francia osserva con gelosia, ed esagera con vigore li vasti disegni di Cesare, l'autorità, il credito, che va sempre più stabilendo con armate poderose in Italia, con imponer giogo a principi, e col succhiare il sangue più sostanziale de' loro Stati. Di tutto ciò ne fece l'eco la voce di Rebenach con la rappresentanza de' loro mali, del pericolo de' maggiori,

della rovina, in che si pongono dando le loro forze, perchè contribuissero alla propria distruzione, della necessità di svegliarsi dal letargo, esimersi dall'oppressione, pensare alla sovranità, ed infine insinuandoli, che non dassero quartieri d'inverno o sussidj, e con offerte di soccorsi, non con altro oggetto, che di contribuir alla loro pace, tranquillità, e sicurezza. Furono a questi uffici, ed insinuazioni, generali le risposte, ninno potè o volse impegnarsi, forse incerto alcuno, se li esibiti soccorsi, sebbene palliati dal manto di sollevar l'Italia dal peso, introdotti, che fossero, l'avessero maggiormente gravata. Ad ogni modo volle far vedere la Francia, che tutti li principi sarebbero stati pronti ogni volta che la Repubblica ne avesse dato l'esempio, e come la prima, e la più forte potenza della Provincia si fosse dichiarata d'impugnare lo scudo della sua libertà. Fu opinione assai universale, che la suddetta spedizione non fosse veramente con speranza di muoverli, nè di unirli, ben conoscendo, che anco dal primo nascere in alcuno sarebbe rimasto primo oppresso, che dichiarito, perchè la propria debolezza separatamente non s'avrebbe risolto, che per la poca unione, ed intelligenza, non sarebbe stato facile la riuscita d'una lega, che le forze dei francesi sarebbero state tarde, che il paese esposto al soffrire molto più, e che in fine era meglio tollerare la presente oppressa condizione, in parallelo di tanti dubbj, e pericoli, ma che l'oggetto principale fosse di tenerli con la contra-posizione de'officj, costanti nella neutralità, e per divertire le temute dichiarazioni d'alcuno, che non avesse potuto resistere alli pensieri, che suole suggerire il più forte la felicità del vincere.

Può essere, che con la stessa massima, e per dileguare le ombre, Cesare tentasse d'estendere l'unione, che teneva con la Repubblica contro il Turco, ad altra con gl'alleati che la dichiarò nelle offerte della pace con Savoia depositaria di piazze, ed in quella coll'Impero arbitra delle controverse riunioni delle Camere. Quello è certo che avrebbe più piaciuto alla Francia, che la Repubblica si fosse riscaldata con li officj nel tempo delle differenze con la Santa Sede, nel quale si tenne in silenzio, che all'insinuazioni di Rebenach si fosse mossa, ed avesse risolto

con quelle antiche forti massime, che si professa esigere la premura delle cose sbilanciate, e quasi parzializzando essa per l'interesse d'un principe alleato li complisce, ed avesse caro con l'uscita de'francesi dall'Italia, e che con la continuazione della guerra divenissero più deboli.

Nè fu anco dedotto il supposto della situazione de' rispetti contrarj, mentre giova alla Francia, che la lega si disunisca, che s'avanzino le prosperità del Turco, che il commercio sia inquietato per compiacerli quando è necessario ed utile alla Repubblica, che l'armi così de'confederati, che proprie trionfino, che l'unione si mantenghi costante, che il Turco s'indebolisca, e che il suo commercio sia sicuro, e libero, per tirare gli ajuti valevoli al sostenere la guerra.

Così sebbene passa tra queste due Potenze direttamente l'amicizia, che si coltiva con le più desiderabili apparenze, transversalmente sono sì opposti li loro riguardi ed interessi, che hanno resa al ministro Veneto in quella Corte, e renderanno durante la guerra, la congiuntura delicatissima, li negozj arduissimi tra un involucro di scrupolosissime sottigliezze.

Con tutto ciò si lasciò persuadere quel ministro dal fatto, e ragioni, che le convenienze della Repubblica non potevano permettere d'ingelosire li suoi alleati, che era equità il non abbandonare una guerra di religione per entrare in altra, che affligge la Cristianità. Che per li desiderj pubblicati per la pace la prudente indifferenza, in che s'è contenuta, è quella stessa che fu sempre di reggersi con massime religiose, e giuste, e con decreti, ne' quali il politico non prende alcuna parte quando si tratta del retto, e del cristiano.

Così si è prestato aggradimento alli insinuati ufficj, s'è proferta stima d'assensioni alla mediazione, ed in un certo modo si confessa, che l'ulivo della pace ha da essere portato dalla bocca della Repubblica. Con ciò confermandosi, che le linee del cuore della Francia non sono traviate da quell'antico centro, ch'è stato sempre inviscerato, e medesimato in corrispondenza, in affetto, ed in confidenza con quello della Repubblica. Dichiarazione non è emanata dalla Corte Austriaca agl'ufficj passati da

ministri Veneti, forse più caro ad essa, e creduto proficuo il passar per il canal della Svezia, che per quello d'un principe con quale si stringono tanti vincoli d'unione, o per darli in mano un maneggio di Cristianità in contrapunto di quello con il Turco, del quale vuole Cesare esserne l'arbitro e dispositore.

Che se questa dichiarata disposizione, e prontezza della Francia è fondata sopra il zelo della Repubblica, sopra il concetto di sua prudentissima direzione, sapienza, e giustizia, derivata anco dalli riflessi della gloriosa, possente resistenza sostenuta col più formidabile barbaro Impero dell'universo, del splendor di tanti trionfi, e del polso invigorito de' vasti acquisti, che forse in altro tempo si sarebbero rimirati con sguardo di gelosia, se non si credesse ch'all'occasione potessero fornire al contraporsi all'aggrandimento, così dilatato di Cesare, ed alli pensieri, che meditasse di valersene. Ma è probabile, che questa disposizione continui, perchè se la sorte dell'armi decidesse l'acquisto di Pinerolo agl' alleati, crede la Francia sia interesse de' principi Italiani, che se gli restituisca perchè non preponderi con dominio assoluto il contrario partito, ed è di onore alla Repubblica, per esser quella, che col suo ministro manipulò il trattato di Munster, che conferma precedente della sua cessione.

In tal sì ben disposto sistema lasciai il ministero, ch'è sicuro, che la mirabile desterità, il sublime talento, la consumata esperienza dell'Eccellentissimo Erizzo successore, contribuiranno a sempre più consolidarlo, ed a nutrire, perchè creschi il mondo Cristianissimo, quel parto, che nel mio tempo solo muto comparve, che s'ha esatto il merito incomparabile della patria, ed al quale ha dato sembianza il buon genio di quel Monarca. Come risuonano li applausi del di lui impiego, dalla voce degl' encomj universali, così non ha bisogno, che si lasci sentire quella sarebbe ineguale alla giustizia, ed al dovere.

Il re con benignità sopragrande m'ha sempre amesso, ed ascoltato, con obbligantissima soavità, risposto con sensi di stima alla rappresentanza, frequentemente, e con lode alla Repubblica, tratti di suo particolar genio, di virtuoso abito, e di perfetto naturale.

Come le discussioni de'negozj passano per il più per le mani de' ministri, non è meraviglia, se per li riflessi dell'interesse degenerano alcune volte con corruzione delle prime inclinazioni. Se il naturale del ministro, con che si deve trattare sovente appariva poco inclinato alle instanze, giovava al servizio valersi del frutto dell'attenzione prestata al coltivare quello degl'altri più possenti e favorevoli, e posso dire, che questa via vi ha mirabilmente contribuito, peraltro sarebbero rimaste inofficiose le richieste, o sinistramente corrisposte.

Per coltivarlo non ho mancato alle mie parti impiegando li mezzi convenienti ed idonei per acquistar confidenze e amici, e penetrar nel più secreto delle massime de'consigli, e nel più vero de'successi. Posso dire con grande fortuna, più che per alcun attributo, nel trattare essere in tanti negozj prevalso l'esito di pubblica approvazione, nonostante li obici portati alcune volte dall'intrinseco loro non poco dalle persone, molto dalla natura de'tempi, ed a generoso compatimento, di che appariscono per testimonj tanti registri dell' Eccellentissimo Senato.

La comparsa alla Corte dell'illustrissimo sig. Alvise Tiepolo fu dell' Eccellentissimo sig. Francesco, dopo essersi erudito in quella di Torino se con generosità di trattamento diede splendore alla rappresentanza, che ho procurato con il maggior decoro sostenere, ha saputo con la sua virtù, ed attrattiva far spiccar il merito suo singolare, e far applaudire le riguardevoli doti, delle quali è guarnito.

A cumulo de'passati considerabili servigi, che ha prestato nelle ambasciate dell'Eccellentissimo sig. Contarini a Parigi, e a Vienna, Giacomo Colombo in qualità di secretario si è umiliato con prontezza alle disposizioni sovrane anco per il tempo del mio impiego. Come acquistò tanto grado di merito in essi, così non devo rappresentare il peso di questo, quando con la quarta attuale rassegnazione sotto l'Eccellentissimo sig. cavalier Ruzzini si può ben argomentare, che li oggetti suoi sono portati all'inoltrarsi nella pubblica considerazione, non devo tuttavia omettere a di lui giustizia, e dovuta lode, che le parti di as-

sidnità, modestia, e prontezza al servizio sono state tali, che di più non si poteva desiderare, onde meritano gli effetti della real beneficenza dell'Eccellentissimo Senato.

Non posso abbastanza esaltare il servizio di Gio: Francesco Vincenti, che in qualità di coadiutore ha intieramente adempito con l'uso di fedeltà religiosa, di zelo sviscerato, di attenzione vigilante, di volontà rassegnata, di puntualità diligente, e per il tempo del bisogno supplito allo scrivere, ed alli numeri tutti dell'impiego, parti creditate dal benemerito suo padre e maggiori, e da esso per li vantaggi del suo principe, per la gloria di sua persona con il più fino onore praticato. So di non ingannarmi se, documentato dall'esperienza, avanzo all'Eccellentissimo Senato la sicurezza, che sarà per riuscire del suo real ottimo servizio tutte le volte, che saranno applicati questi savissimi di lui maturi talenti, ed il concorso d'alcuna gratitudine sarebbe una giustizia di ricompensa al loro purgato prestato sacrifizio.

Rimane, Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori, di parlare, di chi sopra di tutto dovrei tacere, perchè più il silenzio abbi ad autorizzare il timore, con che ho intrapreso questo gravissimo impiego, che perchè la lingua osi insensar le debolezze, con quali l'ho sostenuto. Ben lo conobbi subito che il sovrano volere me lo conferì. Poichè fui atterrito dalla presenza di si rilevato posto, confuso dalla mole che mi soprastava, intimorito dall'inferiorità de' scarsissimi talenti, ed angustiato dentro l'ambito di ristrettissime fortune, che da recenti aggravj per il reggimento del fratello a Bergamo da percosse de' matrimonj s'erano tanto indebolite. Con tutto ciò l'esempio del sacrificio successivo de' miei maggiori aquietò l'agitazione di questi violenti movimenti; presi coraggio, intrapresi l'ubbidienza, ed impiegai quanto seppi e potei con vigilanza, applicazione, zelo, e passione per il servizio della Patria. Il cuore generoso dell'Eccellentissimo Senato con l'espressioni che vivono di compatimento coprì gli errori del fiacco servire, nè potè applicare conforto più soave, e possente alli pungenti rimproveri, che mi dava il rimorso di conosciute debolezze. Ma nelle misure concertate per passare

il prescritto corso d'un triennio, fallirono le disposizioni del raddoppiato intiero sino a sei anni, causate da altrettante rifiute che elezioni di otto riguardevoli soggetti ogn'uno migliore di me nell'abilità, e più abbondante di mezzi. Così convenni rinnovar più volte le livree, scuderia, ed in aggiunta alli giornalieri dispendj per il decoro della rappresentanza, mi accaderono quegl'incontri, che il calcolo non seppe prevedere, con che divenni tanto più sbilanciato, poichè dovei supplire a più effettivi lutti, a tre dispendiosissimi viaggi in Fiandra, ed in due d'essi ad accampamenti d'assedj, all'occasione di due pompose nozze dei principi reali, e perchè tutti li accidenti attivi del profondere mi giungessero alla calamità della carestia, che finì di divorarmi le sostanze, suffragò infine la carità dell'Eccellentissimo Senato animando li successori cittadini con accrescimento di mensuale stipendio, al sollevarmi dell'oppressione, e diede ad intendere, che vuole tirare quanto è possibile. Dopo congedato da Sua Maestà volle farmi presentare per mano degl'introduttori, con il consueto contrassegno di generosità, il suo reale ritratto gioiellato di diamanti, unito a catena d'oro con la propria medaglia. Sottopongo questo dono all'arbitrio assoluto della dispositrice mano del Principe, dalla di cui grandezza dipende non come seconda, ma prima beneficenza a ristoro de' miei pressantissimi bisogni.

Madrid li 17 *novembre* 1695.

Pier Nani *amb.*

RELAZIONE DI FRANCIA

DI

NICOLÒ ERIZZO

AMBASCIATORE ORDINARIO

A

LUIGI XIV

DALL' ANNO 1695 AL 1699.

(Da un codice nell' archivio Donà, collazionato coll' originale conservato in un ai dispacci nel r. Archivio generale dei Frari.)

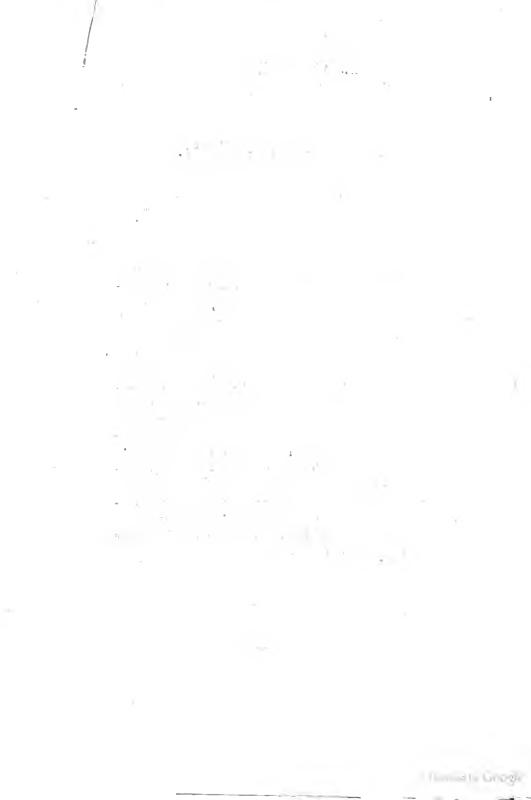
BREVI NOTIZIE

INTORNO

A NICOLÒ ERIZZO.

Le più importanti ambascerie sostenne Nicolò Erizzo di Francesco che nel 1684 aveva cominciato a servire la patria nella carica di podestà di Vicenza. Nominato in Francia nel 2 di ottobre 1691 non volle accettare, ma rielettovi due anni dopo, si sottopose di buon grado al difficile compito, e giunto a Parigi nel 1.° di ottobre 1694 vi rimase, attesa la grande difficoltà di ritrovargli un successore, fino al 1699, nel qual anno ritornato in patria, lesse nel 7 di novembre la sua relazione in Senato. Riferì in essa in modo conciso quanto aveva veduto nella sua legazione; talora però con maestri tocchi dipinge sì bene le persone e le cose da non lasciar nulla a desiderare per chiarezza e precisione. Amato da Luigi XIV, lo creò questi cavaliere e volle essergli padrino di un figlio. Ritornato a Venezia fu prescelto dappoi all'ambasciata di Roma, da dove appena ritornato, fu spedito come straordinario legato in Inghilterra per complimentare la nuova regina Anna.

Fatto nel 1707 savio del Consiglio, fu uno dei quattro cavalieri destinati nel 1708 ad assistere il re di Danimarca venuto a Venezia.

Morì nel 21 di gennaio del 1709, e fu sepolto nella chiesa di san Martino, nelle tombe dei suoi maggiori.

Serenissimo Principe (1).

La nazione francese nacque in quegli anni appunto ne' quali la Repubblica di Venezia sortì il suo glorioso principio. Azioni illustri in guerra ed in pace furono gli elementi dell'una e l'altra potenza. Le armi però essendo stato il partaggio più preciso della Francia, e con esse in varii tempi avendo dilatato l'impero, prevalsero nei Veneziani gli studii della pace così nell'acquistare, come nel conservare amplissimi Stati. Quindi è che il possesso di questi fu più stabile, dove il dominio di quelli a varie e grandi vicissitudini soggiacque. In effetto in alcuni tempi dominarono oltre le Gallie, la Germania, l'Italia, e parte dell'Oriente, ed in altre sottomessi dagli Inglesi, battuti dagli Spagnuoli, e dai duchi di Borgogna viddero la loro stessa capitale cattiva, ed i suoi re prigioni in Inghilterra ed in Spagna. Tra tali vicende passarono tredici secoli, quando pervenne al trono Lodovico XIV, glorioso regnante. La varia e grande istoria di questo monarca è così presente negli animi, ed agli occhi del mondo, e sarà nei posteri così famosa ed illustre, che non fia duopo spiegarne qui a minuto i successi. È noto come i principii del suo regno furono infelici e vacillanti, perchè lasciato dal padre in età di anni quattro sotto la tutela della regina, e di un ministro ambedue stranieri, si divisero li grandi in fazioni, tumultuò il Parlamento e ribellossi Parigi. Il pupillo e la madre furono guardate dai sediziosi nel loro proprio palazzo come cattivi, il cardinal Mazarini astretto a fuggire, ed esiliato con severissime pene, pareva che il suo regno dovesse essere una catastrofe di strani e dolorosi accidenti.

(1) Era doge Silvestro Valier eletto nel 1694.

Ma infine calmate le cose, quando davano segno di tendere alla rovina, uscito il re di minorità, segnì la pace dei Pirenei, e le sue nozze coll' infanta di Spagna. Allora il cardinal Mazarini dopo aver tra grandi e fluttuanti vicende sostenuta la fortuna reale, gettati li fondamenti della presente grandezza, ed appianata al monarca la strada delle opere eccelse e stupende che poi fece, quasi non le restasse più che operare e mancassero alla gloria l'occasione da fornire al suo egregio talento, finì il ministero e la vita. Fu allora che Sua Maestà vedendosi senza l'assistenza di quel grand' uomo, prese le redini del governo per non cederle più ad altra mano e pose in esecuzione li gran documenti, ne' quali il cardinal Mazarini lo aveva nutrito.

Come ella abbia poi ristaurato l'erario con lo spoglio di ricchissimi fermieri, come mosse, e terminate tante guerre, come stabilita l'unità della religione, accresciuto il commercio, e frenata con santissime leggi la licenza ed il furore dei Francesi, ne parlano abbastanza tante istorie, e leggonsi le cose a minuto descritte nei dispacci, e nelle Relazioni degli eccellentissimi precessori.

A tale stato di potenza era pervenuto il monarca, quando commosse dalla fortuna e dal terrore delle sue armi, vedendosi sprezzate e minacciate dai superbi ministri le Potenze di Europa giustamente appresero che la Francia tendesse alla monarchia universale del mondo.

Di questa opportunità si prevalse mirabilmente Guglielmo principe di Oranges, i di cui pensieri profondi, le massime e gli accorti costumi, gli fan giuocare nella scena del mondo quel celebre personaggio che ora come re della Gran Brettagna felicemente sostiene. Quindi è che conoscendo il timore di tutti essere degenerato in odio, e l'odio infine in disperazione, potè unire la grande alleanza, che con la pace di Risvich venne poco fa a dividersi. Allora resosi autore di gravi consigli, e fatto capo delle armi, le maneggiò con quella condotta ch'è nota a tutti, onde in un istesso tempo portato dall'aura di felicissima fortuna potè detronare un re suocero e zio, e postesi in capo tre corone fare una guerra ripiena di memorandi accidenti. A me toccò il

grande incontro di mirare coll'occhio proprio grandissime azioni, e non minori maneggi, introdotti alcune volte col mezzo di segreti emissarii, ed altri con officii aperti, finchè per tante e tante vie fu tentata dal re cristianissimo la costanza degli alleati, che infine potè rompere quel gran nodo, ed aprirsi il congresso di pace. Fu mia fortuna l'aver nel corso di lunghi anni saputo conciliarmi in Francia così sincere ed accreditate corrispondenze, che potei di tempo in tempo, rassegnare all'eccellentissimo Senato non solo i progressi dell'armi e del negozio, ma accennare anticipatamente molte cose che poi successero. La sola pace di Savoia non fu da alcuno prevenuta, perchè maneggiata in Piemonte col mezzo del governatore di Pinerolo, e conclusa dal re senza partecipazione de'suoi stessi ministri, si stabilì, e si pubblicò prima in Italia, di quello che si sapesse in Francia. È fama che il signor di Croyssi, essendo rimasto all'oscuro d'un maneggio così importante, che doveva passare per il suo canale, ne sentisse tanto dolore, che da ciò ne restasse accelerata la morte; in effetto quel ministro bensì ardente, e feroce, ma altrettanto fedele al re, e sincero con chi lo trattava, non sopravisse che pochi giorni, ed oppresso dai suoi acerbi ed abituati mali cesse al comune destino. Prima di trascorrere il punto essenzialissimo della pace di Europa, non saprei dispensarmi di richiamare alla memoria di Vostre Eccellenze alcune circostanze dei miei dispacci, nei quali gl'inviti di Sua Maestà acciò la pubblica prudenza intraprendesse la mediazione della pace, e le sue offerte di essere mediatore e garante del trattato coi Turchi, sono tanto più importanti al presente, quanto le cose che dappoi successero, fanno vederr, che non erano anche allora in modo alcuno da disprezzarsi. Cinque volte, ora dalla bocca di Sua Maestà, ed ora col mezzo de'suoi ministri mi furono dati vivissimi stimoli acciocchè l'Eccellentissimo Senato si facesse autore della grande opera, non sapendo accomodarsi dalla mediazion alla Svezia, che per i motivi della religione, per il genio poco propenso del passato re Carlo, per le sue aderenze con la Germania, e per i soccorsi, che come membro di essa, a causa della Pomerania, era tenuto prestare alla Lega, era considerato

al pari de'suoi stessi nemici diffidente, ed avverso. Sonó troppo recenti le cose che io scrissi intorno al congresso di Carlovitz, e che poi il fatto ha verificato. I discorsi tenutimi a Fontainebleau ed a Parigi dall'accorto Feriol prima e dopo la sua elezione in ambasciatore alla Porta, i fini arcani dell'Imperatore da lui svelatimi, di tener la Repubblica occupata tra gravi gelosie in Dalmazia ed in Levante, acciò non possi opporsi alle di lui mire sopra l'Italia, ed alla successione di Spagna, perchè abbi da ripigliarne qui con distinta ed inutile narrazione il filo; nulla di meno sebben dopo si lungo tempo risuonavano in questo eccellentissimo Senato le altissime e replicate voci della Francia, e che il ministro di Vostre Eccellenze scrivesse grandi, e non credute circostanze circa gl'interessi della patria coi Turchi, piacque a Dio di suggerire diversi consigli. Tale era il destino della Repubblica; e la Svezia altre volte patria dei barbari, doveva aver sola la gloria del gran trattato di Risvich, e doveva all'incontro l'antica pietà del Senato e la sua religione in mantenere la fede dell'alleanza essere in Ungheria la vittima dei tedeschi.

Il zelo e la confidenza che mostrò la Francia in tal congiuntura per la Repubblica danno luogo e spiegano sufficientemente il principale oggetto di questa Relazione, che consiste nell'esaminare quali disposizioni, e quali massime intorno alla medesima quella corte nutrisca. Sono il re, ed i ministri prevenuti di un'alta stima per li di lei consigli, e credono che la positura dei suoi Stati non meno che le antiche e recenti querele con gli Austriaci, rendano inseparabili gl'interessi del Senato da quelli della corona cristianissima. Le istorie passate ed i presenti casi confermano in loro con tante prove questo senso, che per tal causa restò persuasa la Maestà Sua di confidarle il gran negozio della pace propria, e ad ingerirsi per promuovere i vantaggi di quella coi Turchi.

Non è probabile che la Francia mai sia per appoggiare alcun nemico della Repubblica; anzi che se in alcun tempo mai fosse attaccata dall'imperatore, è evidente che accorrerebbe con tutta la forza a difenderla. Non così oprerebbe però se si riac-

cendesse la guerra coi Turchi, poichè non solo le giova di dar mano agli acquisti contro di essi, ma non le sarebbe forse discaro che si restringesse dentro gli antichi limiti il suo dominio, persuaso dall'interesse del proprio commercio, motivo ch'è comune anco all'Inghilterra ed all'Olanda. Per questa sola causa potrebbero nascere dispareri, essendo che ognuna di dette nazioni mira l'altra con occhio geloso, e tutte assieme cercano a gara di accrescere i pregiudizii ai Veneziani ch'erano già arbitri di tutto il negozio non solo del Levante, ma dell'Asia, e delle Indie, quando per via di terra prima della nuova scoperta giungevano le merci in Alessandria, Scalderona, san Giovanni d'Acri ed altri porti, e di là caricate sopra nostri navigli passavano in Europa facendo scala a Venezia. Avuto riguardo a questo solo interesse, non sarà per altro difficile di conservar verso la Repubblica benevolo il genio del monarca, massime quando la prudenza de' veneti ministri non s'ingerisca a prender partito negli intrighi della corte, ed abbian mira di trattare il negozio con fermezza di animo, ma senza estremo calore.

Adempito al punto che riguarda le pubbliche convenienze, esporrò con brevità gl'interessi che passano tra questa corona, e le altre potenze; il genio del monarca e le sue forze, la costituzione e le persone che compongono la famiglia reale; e finalmente i ministri che al presente hanno mano nel governo.

È il re pervenuto all'anno sessagesimo secondo dell'età sua, la maestà dell'aspetto, l'attenzione al governo, la sodezza dei consigli, e l'umor guerriero, unito ad una incomparabile affabilità, con cui attrae chiunque ha l'onor d'accostarlo, lo rendono temuto e riveribile al mondo. Non è chi ricordi di aver mai veduta la Maestà Sua in collera; sempre eguale in ogni accidente, giusto, provvido e costante, s'è concitato appo tutti il nome ed il concetto di grande. Se gli anni suoi furono un corso di guerre e di vittorie, la fortuna adattò mirabilmente all'umor del padrone il talento dei ministri, ed il valore dei celebri capitani, poichè gli uni con somma accortezza provvedendo i mezzi necessarii, e gli altri con estremo valore prevalendosene, successero in varii tempi fatti egregi, e stupendi.

Il maggior di tutti senza dubbio deve riputarsi quello d'aver sostenuto per il corso di nove anni la guerra contro tante e sì stimabili Potenze; d'aver nel corso di essa in Germania, in Fiandra, in Catalogna ed in Italia, nel Mediterraneo, e nell'Oceano sempre combattuto e vinto. Quattrocento mila uomini trattarono l'armi sotto le sue insegne, per mantenimento dei quali oltre le rendite ordinarie della corona occorsero ottocento milioni di franchi; somma di denaro e numero di gente incredibile per certo a chiunque con l'occhio proprio non l'abbia veduto.

Non può negarsi però che queste sublimi inclinazioni del monarca non siano sparse di alcune ombre, tra quali devono annoverarsi li pesi eccessivi ingiunti al suo popolo, ed il suo genio in passato troppo dedito agli amori, da che più volte presero motivo i di lui nemici di lacerarlo con acerbe satire. Ma Iddio che tiene in mano il cuore dei principi forse per fini che a noi tuttavia sono occulti, togliendogli dappresso Colbert e Louvois, ministri superbi ed autori l'uno di guerre e l'altro di gravezze, ha all'improviso cambiati i sentimenti di Sua Maestà rendendolo di re belligero, amatore di pace, e mutando quasi in un momento l'antica sua inclinazione a' piaceri in una soda pietà, e quasi non credibile rigore de' costumi. È ancora più maraviglioso il modo di cui in sì grand'opera si è servita la divina sapienza, mentre madama di Maintenon avendo prima con felicissime arti occupato il posto di quella di Montespan, quando si vide veramente favorita e padrona del regio cuore cambiando gli amori inefficaci in opportune rimostranze, potè insinuargli quei sensi di esquisita religione, nei quali al presente fiorisce. Così l'uomo chiamato nei suoi simulacri immortale, a cui ardevano nelle piazze di Parigi accese le lampadi, e la di cui statua in forma di simulacro premea incatenate sotto i piedi le nazioni, colpito in varii tempi da mali acerbi, conobbe di dover un giorno morire; onde penetrato dal timor de' divini giudizii volle in quest'ultimo incontro comprare a carissimo prezzo la pace, quando i suoi nemici non erano più in istato di continuare la guerra.

Da questi sentimenti di Sua Maestà si può facilmente com-

prendere quali siano al presente quelli che nutre verso la corte di Roma, a cui non sarebbe difficile prevalendosi della congiuntura d'installarsi in quell'ampia autorità alla quale da per tutto anche, se la Chiesa Gallicana, i Parlamenti e la Sorbona gelosissimi dei loro privilegi, e de' loro riti distinguendo con le dottrine de'Concilii e dei santi padri, ciò ch'è interesse di Dio ed interesse del mondo, vale a dire ciò, che è Santa Sede, e ciò che è puramente Corte Romana, non tenessero con opportuni consigli illuminata Sua Maestà, ed a questa ingorda avidità d'impero di Roma sì nelle spirituali come nelle temporali materie validamente non s'opponessero.

In effetto varii e grandi esempii di pietà diede il monarca in più incontri, tra' quali sarà sempre memorando in Francia l'abolizione del famoso editto di Nantes, e l'esilio di più milioni d'eretici, senza riflettere che l'asporto dell'oro, del commercio, e di tante manifatture, avrebbero impoverito il suo regno, come in effetto è accaduto. Di ciò accortasi tardi la Maestà Sua non permette più a tal sorte di gente l'uscita, ma togliendo per forza ai genitori i figliuoli per allevarli nel grembo della cattolica religione, obbliga le persone di maggior età a lor mal grado di professarla. Ma l'umor dei francesi sempre fertile d'invenzioni e vago di cose nuove, cominciava a dare orecchio ai dogmi di Jansenio; onde il re gelosissimo dell'unità della fede ne'suoi Stati ricorse a Roma, per avere l'oracolo del pontefice, consultò i vescovi, e le facoltà principali del suo regno, ed indi con severissime provvisioni estinse nel loro nascere così perniciose dottrine.

Sono recenti gli studii suoi, e l'estremo fervore con cui diede opera alla condanna del famoso libro dell'arcivescovo di Cambray; e sebbene in questo incontro ebbero gran parte gl'intrighi della corte e le gare d'alcuni primari prelati, non meno che l'interesse della favorita, nulla di meno dal suo canto la Maestà Sua è camminata con buona fede, nè ha avuto altro scopo, che quello di mantenere nella sua purità la nostra santa religione.

Quindi è che essendo fissa in questa massima, l'autorità dei

vescovi di Francia è maggiore di quello che per lo addietro mai fosse; e se questi per zelo di difendere le loro dottrine, che particolarmente consistono in escludere assolutamente nel pontefice quel termine *di motu proprio, d' infallibilità, e la preferenza sua sopra i Consigli*, cose nelle quali i Francesi mai converranno con la corte romana, il potere di questa giungerebbe ben presto ad un gran posto di autorità, perchè il re, che è molto pio, e non molto dotto, si lascierebbe condurre facilmente o dagli scrupoli, o dall'accorte insinuazioni a concedere tutto, se non vegliassero con attentissima osservazione il clero, i Parlamenti e la Sorbona come si è detto.

Deve adunque conchiudersi che per istinto della propria pietà accorrerà la Maestà Sua in difesa del papa contro tutti; siccome stimolato dal proprio interesse a tutti quelli presterà aiuto, che avranno querela con l'imperatore.

È ammirabile il talento di questi due monarchi che per strade così diverse sono pervenuti all'apice della potenza e della gloria. In effetto se miriamo i costumi, ed il corso della vita loro, li troveremo tra se stessi tanto contrarii, che sarà facile a discernere, onde derivi quell'acerba antipatia, da cui sono l'uno contro l'altro implacabilmente animati. Fecela in varii incontri conoscere l'imperatore, poichè nè per la morte della Elettrice di Baviera, nè per quella della regina di Polonia, duchessa di Lorena sua sorella, adempì a quelle convenienze, che paiono indispensabili tra i principi, e tra i congiunti benchè nemici. Potea Cesare terminare la guerra con vantaggiose condizioni, ricevendo in isposa del re dei Romani la figliuola del duca d'Orleans, quale fu sempre rigettata, da che si conchiude che l'odio loro derivi ancor più dal genio che dall'interesse.

Nè da se solo, nè con l'aiuto di tutta la Germania può l'imperatore sostenersi contro la Francia. Ciò chiaro si comprese quando abbandonato dall'Inghilterra e dall'Olanda fu costretto pochi mesi sono di accettare la pace di Rysvich di cui sino all'ultimo si mostrò tanto contrario.

Ma per non disgiungere dal loro capo i membri, faremo a questo passo menzione degli Elettori, e d'altri principi dell'im-

pero. Questi devono senza dubbio alla Francia il più bel fregio di cui vanno al presente adornati, poichè col mezzo di essa conseguirono nel trattato di Vestfalia la facoltà di muovere le armi, e di stringersi in alleanza con chiunque trovano di lor profitto senza titolo di fellonia, a cui erano per avanti come feudatarii e vassalli di Cesare soggetti. Avevano i Francesi nei tempi andati per costume di unire al loro partito molti principi della Germania con ricche pensioni, e con tal mezzo i cardinali di Richelieu e Mazarini tirarono considerabili profitti. Ma o che i Tedeschi fossero all'ora meno accorti, o che la fede di trattati fosse appresso ai sovrani più rispettata, l'evidenza ha fatto conoscere dappoi che col denaro altrui, e particolarmente di questa corona mantenendosi armati si rendevano considerabili quelli stessi, che lo contribuivano, accostandosi poi secondo le congiunture a quel partito, dove scorgevano migliore il loro interesse.

Il più forte esempio da cui restò convinto il re cristianissimo di tale verità, fu nel principio dell'ultima guerra, mentre nello stesso giorno che a Parigi l'inviato d'Hannover riscosse una ricca partita di pensioni scorse, il di lui ministro a Vienna segnò la lega contro la Francia. Per questo fatta la pace, escluse ogni proposizione di quei principi, che avvezzi a simili proventi volevano seco rinnovare gli antichi progetti.

Dai potentati di Germania non vanno disgiunte le corone del Nord nella massima di vendersi ora all'una, ed ora all'altra delle maggiori Potenze, e con loro parimenti si è prefissa la Francia di non stringersi a costo d'alcun esborso. L'oggetto dei presenti consigli è il mantenerle in bilancia così che una non trascendi con eccessivo pregiudicio dell'altra, e sino a tanto che pugneranno tra esse con dubbio Marte si lascieran correre le loro querele senza ingerirsi. Altre volte era la Spagna il più forte di tutti gli emuli della Francia, e lottarono lungo tempo le due Potenze anelando a vincersi l'una l'altra persuase ed anzi certe che dalla vittoria dipendeva il dominio intero di Europa. Ma a' tempi nostri decaduta quella monarchia in grandissime sciagure, non conserva al presente se non la dignità ed il nome dell'antica potenza. Si rivolgono adunque le mire dei

Francesi non più a combatterla ma a far valere i diritti del Delfino quando si estingua la linea del presente monarca, e ad apporsi agli oggetti dell'imperatore, che ha gli stessi fini per se o per l'arciduca, di che abbastanza si è fatto altrove menzione.

In quella tremenda rivoluzione di cose che si prevede poco lontana, avran gran mano l'Inghilterra, e l'Olanda, che già prematuramente hanno a Loo incaminati a tal fine i consigli. Sono ambidue per genio, e per Interesse altrettanto tra essi concordi quanto avverse alla Francia a cui non si uniranno mai, conciossiachè la ragione di Stato, li fini del commercio e la memoria d'acerbissime guerre troppo le disgiungono. Sin a tanto che viverà il re Guglielmo staranno gli Inglesi, e le Provincie unite fisse in queste massime, ma quando ei morrà non può dirsi altro di certo, se non che arderà la Gran Brettagna d'un fuoco inestinguibile di civile discordia, grandissimo essendo il partito del principe di Galles, che trovasi in Francia, e non minore quelli del duca di Glocester, che ora s'alleva come erede presuntivo della corona a Londra. La religione, l'umor piccante e torbido degli Inglesi, i diritti violati ed il nume offeso della divina giustizia, concorrono ad aggruppare sopra quella iniqua nazione una congerie di terribili eventi.

Vive il principe di Galles alla corte del re cristianissimo nutrito nella religione cattolica, ed in anni teneri dà segni di uno spirito grande e di una impazienza infinita di ricuperare l'eredità perduta de' suoi regni. Il re Giacomo suo padre che è l'oggetto d'una miseranda fortuna soffre modestamente i suoi casi, e le sue applicazioni consistono in esercizii devoti, e nelle caccie lasciando alla regina sua sposa, donna di fiero talento, l'intera direzione delle cose.

Prima di abbandonare il nord giova riflettere alla Polonia, che per la lontananza, e per le strane sue leggi a poco può servire a se stessa, e meno agli altri. La sua situazione la mette a coperto da ogni aggressione dei Francesi, ed altresì i Francesi sono esenti da ogni ingiuria dei Polacchi. L'unico oggetto a cui possono aspirare è di far eleggere un re benevolo, e di ripor so-

pra quel trono o uno de' suoi principi del sangue, od altri almeno che non dipenda dall'imperatore.

Ma ritornando all'Italia, varii sono gl'interessi che v'ha la Francia, siccome differenti sono li principi che la compongono. Di Vostra Serenità, del papa e degli Spagnuoli, che ne possedono la miglior parte, si è parlato abbastanza, onde rimangono a considerarsi i duchi di Savoia e di Toscana, e gli altri men potenti sovrani. Il primo ardito e fortunato sopra tutti, trasse dalla disperazione quei consigli, che l'innalzarono alla gloria ed al segno della potenza presente. Non teme il re cristianissimo e le sue forze, ma bensì i suoi maneggi, e la situazione de' suoi Stati; capace di volgersi a tutti i partiti senza altro riflesso che quello del proprio profitto. Possede l'ambasciatore di Savoia in Francia onori eguali alle altre corone, ma non gode il duca nè l'affetto del re, nè la stima della nazione, onde se ben ha tentato più volte, non si è sin ora voluto discendere seco ad alcun trattato.

Il gran duca principe placido, è meno considerabile dell'altro per la situazione de' suoi Stati, e così i Genovesi potrebbero più nuocere alla Francia col dar ricovero nei loro porti alle armate nemiche, che giovarle, altro non potendo da essi esigersi, che di stringerli in una lega comune con gli altri principi per difesa della Provincia contro gli attentati di Cesare, a che unicamente mira la Francia. Lo stesso può dirsi di Parma, Mantova e Modena, l'ultimo de' quali è noto quanto sia avverso al re cristianissimo, e quanto inclinato all'imperatore.

Considerati gl'interessi della Francia coi principi cristiani, molti sono quelli che ha coi barbari, essendo che la fortuna e l'attenzione del monarca, ha spinto la gloria del suo nome, ed il commercio dei suoi popoli sino nelle parti estreme del mondo. In varii tempi fu la Maestà Sua onorata dagli ambasciatori della China, del re di Siam, del Mogol e di altre remotissime ed appena conosciute regioni. Sopra il tutto però merita riflesso l'antica amicizia di questa corona coi Turchi, principiata da Francesco primo per timore di Carlo V, e proseguita dai re suoi successori con l'istesso oggetto di far diversione, e tener occupata l'emula casa d'Austria.

Non può negarsi, che i Turchi non abbiano molti aiuti conseguiti nell'ultima guerra dai Francesi, ma è cosa certa, che il genio della nazione avido di guadagno più che quello del re, v'ha contribuito, mentre anzi fattosi di ciò un grandissimo scrupolo, ha la Maestà Sua sempre resistito ai stimoli ben grandi, ed agli avvantaggi evidenti, che le sarebbero derivati dal permettere a'suoi sudditi di prender apertamente partito con gli Ottomani. Il commercio adunque è presentemente il motivo, che ha il re cristianissimo di trattare coi Turchi, col re di Marocco, coi corsari Tripolini, di Tunesi e d'Algeri, ed oltre di questo vi è la causa della religione di cui la maestà sua si professa protettore in tutto l'Oriente. Da ciò appunto potrebbe nascere qualche controversia con Vostra Serenità che tanti anni prima avendo erette chiese, fondati monasteri e mandati religiosi in varie parti dell'impero Ottomano, ora i Francesi sopratutto vogliono estendere la giurisdizione. Tentarono poco fa anche in Roma di stabilirsi in questo possesso, a cui io essendomi opposto mi sortì di farli ributtare dalla Congregazione di Propaganda-Fide, come scrissi.

Sin qui versò lo studio di questa opera all'esame del monarca, delle sue massime, delle sue forze, e degl'interessi che lo stringono, ovvero lo disgiungono dalle esterne potenze. Ora discenderemo alla persona del delfino, dei principi figli di Francia, degli altri che partecipano del sangue reale, ed infine dei ministri, dai quali il consiglio del gabinetto è composto.

Luigi delfino di Francia e successor della corona in età di 38 anni, vive con tanta moderazione ed ossequio verso il padre, che la sua condotta può senza dubbio reputarsi per la più grande fortuna del re e del regno. Non vi è cosa dove inclini il genio paterno, a cui egli non corra con studio ansioso di compiacerlo. Anco negli anni virili ed in alcune circostanze, nelle quali pare che l'autorità del padre cessi d'ingerirsi, diede segni di squisita modestia, vedendosi allontanare i favoriti, e le amiche senza punto commoversi. È ammesso a tutt'i consigli, ma in essi si comporta con tanta moderazione, che conoscendo il genio di Sua Maestà delicato e geloso, non si fa mai autore di al-

cun consiglio. Se il delfino operi ciò per talento naturale di quiete, ovvero per studio di profonda dissimulazione, non vi è ancora chi l'abbia penetrato. In effetto durante la guerra comandò in più campagne gli eserciti con intrepidezza, ma visse ancora alla corte senza ambire l'impero militare, quando piacque al re di fermarlo. Le sue inclinazioni sono la caccia, che frequenta anco per capo di salute; per altro donato al giuoco, alle fatiche ed a'giardini, passa per lo più il tempo a Medun, luogo vicino a Versailles con giovani signori della corte, tra' quali vivendo con somma dimestichezza, è da loro svisceratamente amato.

Spiriti ben diversi nutrisce Luigi suo primogenito duca di Borgogna, principe studioso ed avido d'istruirsi d'ogni cosa. Conoscitor del suo grado presente, e di quello che un giorno deve sostenere, mira i fratelli e tutti gli altri, con occhio di gran superiorità come soggetti. Tal volta trasportato da giovanile vivezza, tentò di emanciparsi dalla cura de'suoi governatori, e dagli ordini stessi del re, ma ben presto con molta severità fu ridotto a dovere. Siccome l'educazione sua è egregia, così giova sperare che il di lui genio alquanto ardente, si modererà col tempo, e che seguendo l'esempio dei predecessori monarchi, saprà conciliarsi l'amore dei suoi colla famigliarità e domestichezza, a che non pare per verità molto inclinato. Per altro non gode nè salute perfetta, nè quella robustezza, di cui sono adornati li duchi d'Anjou e di Berry suoi fratelli. Il primo di questi chiamato Filippo, contiene in se medesimo tutto ciò che di amabile può donare la natura e la fortuna ad un principe, saggio, forte, modesto ed avvenente attrae a se i cuori ed i voti di tutti, che tacitamente gli augurano la prima sorte. Egli conosce così bene la natura del fratello, ed il proprio stato tanto disgiunto da quello nel gran punto di nascere, che sebben giovinetto cerca con una intiera dipendenza, e con gli ossequii di cattivarlo. Il re che discerne il temperamento di ambedue, nutre un interna stima ed amore per il duca di Anjou, ma la dimostra nelle apparenze al solo duca di Borgogna.

A questi succede il terzogenito Carlo duca di Berry, fan-

ciullo di vivacissimi spiriti, inclinato smisuratamente ai piaceri, e nemico mortale degli studii; popolare ed affabile con tutti, dona quanto ha, e si mette in poca pena del re suo avo, del delfino suo padre e del duca di Borgogna, verso il quale ben lungi di contenersi come fa l'altro fratello, risponde a chi lo ammonisce, che egli dev'essere un giorno suo padrone, che questi saran pensieri di quel tempo.

A questi principi succedono nell'onor del grado il duca di Orleans, e quello di Chartres di lui figlio. Sono l'istesse l'inclinazioni del primo che furono sempre donate al giuoco, a'piaceri ed alle fabbriche, ama il re ed è riamato, ma non ha parte alcuna nel governo. Lo stesso può dirsi del duca di Chartres che unito al padre diede un grande esempio di rassegnazione, quando in obbedienza del real comando sposò madamigella di Blois, figlia naturale del monarca. Chiude il duca di Chartres la famiglia reale, e dopo lui vengono i principi del sangue, dei quali è capo il principe di Condé; a questi succede il duca di Bourbon suo figliuolo, che pure sposò l'altra figlia naturale di Sua Maestà, ed infine il principe di Conti ultimo della linea reale di Francia. Questi non godono altro privilegio, se non lo splendore del grado, e la speranza ben lontana della successione.

Il principe di Condé è ricco, quello di Conti è povero, ma gode l'applauso di principe prode, sebbene nella spedizione di Polonia e nel viaggio degli Svizzeri, parve che la sua condotta lasciasse qualche cosa da desiderare.

Nel rango dei principi del sangue non dovrebbero aver luogo il duca d'Humena, ed il conte di Tolosa figli naturali di Sua Maestà; tuttavia toltane l'abilità di succedere alla corona, godono gli stessi onori. Il duca d'Humena è imperfetto, quello di Tolosa è dotato di molta bellezza, ambedue teneramente amati dal re, sono di gran lunga più ricchi d'ogni altro signore di Francia. Il primo è gran-mastro dell'artiglieria, e governatore della Linguadoca, il secondo è governatore di Brettagna, e grand'ammiraglio del mare. Si conta che l'entrata d'entrambi ascenda a più di due milioni di franchi.

Varie principesse vivono al presente nella casa reale; non

essendovi nè regina nè la moglie del Delfino, sostiene il primo rango Maria Adelaide duchessa di Borgogna. Fu questa giovinetta la prima a chiuder il tempio di Giano, destinata agli alti sponsali in prezzo della pace d'Italia; dotolla la natura di spirito vivace, ma le fu scarsa in bellezza; in questi giorni appunto deve unirsi al marito, ed è da credere che gli anni concilieranno i genii, che per età tenera furon sin ora non men che le persone loro disgiunti.

Dopo di lei succede la duchessa di Orleans, donna virile ed ultima della branca palatina del regno. Le inclinazioni sue sono principalmente la caccia, in cui si esercita ogni giorno a cavallo seguendo per ordinario il Delfino.

La duchessa di Chartres, la duchessa di Bourbon, e la vedova principessa di Conti, sono figlie naturali del re, le prime procreate con la Montespan, e la terza maggiore di anni con la Valliere, che fu la più amata tra le favorite, ed ora è la più santa tra le monache carmelitane scalze, tra le quali si chiuse, dopo che si vide abbandonata da Sua Maestà. Queste principesse adornano la corte colla bellezza, e sono stimabili per il rango che vi sostengono. Vi esistono altresì la principessa di Condé, che è pur palatina, la principessa di Conti, e la duchessa di Humena sue figlie, ed occupano quel grado d'onore che è dovuto alla grandezza del loro sangue.

Non so se nel rango delle principesse od in quello dei ministri, ovvero in ambidue, debba aver luogo madama di Maintenon favorita del re; donna di egregio spirito, e di santissima vita. I di lei natali ed il corso della sua fortuna, sono abbastanza noti. Ella in età avanzata seppe vincere il cuore di Sua Maestà, ed ora benchè settuagenaria ne mantiene il possesso con tanto credito, che deve credersi per certo che *per lo spazio tutto della sua vita non cambierà sorte*. Chiudesi il monarca ogni sera più ore seco; con lei matura le cose più importanti o sia della guerra, o sia della pace, o del civile o dell'economico governo del regno. La collazione delle chiese, e dei ricchi benefizii, il comando delle provincie, e le cariche militari seco si consultano, e dai suoi cenni dipendono. Constituita in tale stato di grandezza e

di autorità, ben lungi di abusarsene, vive con moderazione esemplare, senza treno e senza corteggio, e non ammettendo che pochi all'onore della sua confidenza, passa quell'ore nelle quali il re altrove è divertito, nel monastero di san Ciro, da lei fondato una lega distante da Versailles, tra devoti esercizii di pietà e di religione. In somma sotto un'apparenza di moderazione e di vita privata, è in effetto madama di Maintenon la padrona del re, e del regno di Francia.

Oltre questa donna celebre, molti sono i soggetti che hanno mano nel governo, il quale si divide nella direzione dell'Armi, nei ministerii pubblici, e nell'amministrazione a'popoli della Giustizia. Le prime sono il talento della nobiltà, ed in generale della nazione Francese, e comprendono oltre li principi della casa e del sangue reale, i governatori delle provincie, i marescialli di Francia, e generalmente tutta la nobiltà del regno. I secondi si estraggono per ordinario dagli uomini di robba, formano il consiglio del gabinetto, delle finanze, sono segretarii di guerra e della marina; i terzi che sono pure dello stesso ordine sono i presidenti, e consiglieri dei parlamenti, i maestri di *richieste*, gl'intendenti delle provincie ed altre simili persone, de'quali è capo il gran cancelliere di Francia. Sarebbe troppo lungo il descrivere le qualità e genio di tutti, onde mi restringerò ad esaminare il consiglio del gabinetto, da cui gl'interessi politici dipendono, e che a tre sole persone oltre il re ed il delfino, dopo la morte del signor di Pompone al presente si restringe.

Qui non saprei astenermi per debito di giustizia, e per stimolo di gratitudine, di celebrare con gli ultimi elogi la memoria di quel degno ministro. In ogni materia e con tutte le nazioni egli fu sempre autore della pace, e de'più sani consigli, cercando di fare il servizio del re senza offendere le convenienze degli altri principi. La sua età ottuagenaria, il credito d'una lunga esperienza, e gl'impieghi di varie corti sostenuti, gli conciliava stima, rispetto ed autorità sopra gli altri. Pratico delle umane e zelante delle cose divine, amò la giustizia, fu fedelissimo al re, costante nell'avversa, e moderato nella prospera

fortuna, a tutti benefico e nemico d'alcuno, chiuse il signor di Pompone i suoi giorni universalmente compianto, e riputato ottimo ministro, ed il migliore fra gli uomini.

Eguale è la riputazione, ma più distinti sono i titoli che gode il duca di Beauvilliers. Le sue maniere dolci e sincere, la pietà de'suoi illibati costumi più che il favore che godea il padre, e l'assistenze autorevoli di Colbert, di cui sposò con ricca dote la figlia, lo hanno fatto presceigliere ai gravi impieghi, ed alla confidenza del gran deposito dei principi figli di Francia. Egli è capo di tutti li consigli delle finanze e della giustizia, ed in una parola gode in supremo grado l'amore del re, che in età giovanile lo fece ministro di Stato, e consigliero del gabinetto. Il di lui voto sempre eguale in ogni materia inclina al bene, e nemico delle violenze, non può soffrire che la forza occupi i diritti della ragione. Verso Vostre Eccellenze ho scoperto che nutre una stima ed un rispetto così distinto, che oltre aver avuto grandissima parte nel far conseguire gli ultimi onori al mio carattere, ha sempre ispirato al duca di Borgogna ed ai fratelli ottime massime, rappresentando la Repubblica per il più giusto di tutt'i principi, e per il più antico e fedele alleato della corona.

Al duca di Beauvilliers succede il signor di Pontchartrain già sopraintendente generale di tutte le finanze del regno, ed ora cancelliere di Francia. L'abilità con cui ha supplito alla voragine della guerra, e la protezione distinta che gode di madama di Maintenon gli concilia sopra gli altri la grazia e la stima del monarca. Grandissima è l'autorità sua nel ministero che sostiene, ma oltre le sue incombenze nelle quali è versatissimo, poco s'ingerisce negli affari dei principi, per ordinario riportandosi nel consiglio al senso del signor di Beauvilliers e di Pompone quando viveva.

Ultimo di anni ma destinato al più importante impiego, è il signor di Torcy sostituito al padre nel ministero, ed alla deputazione degli affari stranieri. Sin ora udì i ministri dei principi unito al signor di Pompone, ed al presente rimane solo nella grave incombenza. Alcuni bramerebbero che fosse più dolce, nel ricevere i negozi e nel dare le risposte; tuttavia la sua pa-

rola è verace, ed io per esperienza la provai inviolabile; onde è gran vantaggio di chi tratta seco l'esser sicuro che non gli sarà mancato.

Oltre questi soggetti molte persone o per merito di servizii prestati, o per la nascita illustre, godono il favore del monarca. Tra questi si distinguono il conte di Armagnach gran scudiere di Francia, e principe della casa di Lorena. I duchi di Villeroi, di Béauffler capitani delle guardie, ed il duca della Rochefoucault gran mastro della guardaroba. Non hanno per verità parte alcuna nel governo, ma godendo l'amore di Sua Maestà, possono nei famigliari discorsi meschiare cose serie, ed illuminarla di ciò che passa, onde sono temuti e coltivati da tutti, e particolarmente dai ministri come indicatori delle loro azioni.

Siccome l'autorità regia si estende in Francia sopra ogni genere di persone, così gli ecclesiastici si affollano più degli altri a far la corte al monarca. Fra questi hanno luogo distinto per l'eminenza del grado i cardinali. Quello di Bouillon grande elemosiniere di Francia, pervenuto alla porpora giovinetto per i meriti del famoso marescial di Turena suo zio, ebbe varia fortuna, alcune volte essendole stata graziosa ed altre infelice, onde conseguì onori e ricchezze. Fu poi esiliato ed indi rimesso, ed ora per la condotta che ha tenuto nella famosa controversia dell'arcivescovo di Cambray, di nuovo ricaduto per non più risorgere.

Il cardinale di Estrées famoso per i suoi violenti consigli, viene riputato come l'autore della discordia tra il pontefice Innocenzio undecimo e la Francia, ora vive con poco credito e senza autorità nella Corte.

All'incontro il cardinal di Janson uomo di soda prudenza, restituì a Roma gl'interessi, l'applauso, e la fortuna, che ora gode il nome francese, stimato dal re, ed amato da tutti; niente si tratta nè si eseguisce circa le cose di questa provincia senza che vi abbino parte grande i di lui consigli.

In alcun affare viene adoperato il cardinale di Füstembergh quantunque sia stato la facella ardente che accese l'ultima terribile guerra in Europa. Fatto vecchio attende a vivere a se stes-

so senza ingerirsi in alcun negozio. Lo stesso può dirsi del cardinal Bonsi che fu già ambasciatore appo Vostre Eccellenze.

Il cardinal di Camus a mio tempo non è mai comparso alla corte. Nè meno ho veduto il cardinal d'Auguin vecchio d'oltre 90 anni, che meritò la porpora per esser padre della regina di Polonia.

Maldalchini non è nazionale ma pensionario della Francia da cui tira seimila scudi all'anno; dimora presentemente in Roma, ed ebbe il cappello da Innocenzio 10. suo parente, uomo assai noto per la semplicità de' suoi costumi.

Il cardinal vescovo d'Orleans primo elemosiniere di Sua Maestà, si distingue per la bontà de'suoi costumi, e per l'affetto che professa al monarca.

Quelli poi che nell'ordine episcopale hanno l'onore di accostarsi più d'appresso alla Maestà sua, sono l'arcivescovo di Parigi ed il vescovo di Maux già precettor del delfino, che compongono il consiglio che si chiama di coscienza. Altre volte il padre de la Chaise gesuita confessore di Sua Maestà n'era il capo; ora v'interviene bensì ma con poca autorità, in causa che non è del partito della favorita.

Pochi sono i dispacci nei quali non risulti il merito, la virtù e l'egregio talento di monsignor Delfino, nunzio apostolico in Francia. Il credito che vi possiede supera di gran lunga quello di ogni altro del suo carattere che sin qui abbia fatto residenza in Francia. Lo splendore della nascita, quello del trattamento, l'amore del re e la stima della corte, concorrono a stabilirgli la fama di grande, e riputato ministro. Sopra tutto il suo zelo verso la patria, i consigli e l'opera che contribuì in ogni occasione nel servirla, meritano un luogo precipuo nei cuori del Senato, e nei monumenti della Repubblica. Al servizio della medesima e della chiesa, si allevano seco li nobil uomini Giovanni abate e Silvestro Delfini dell'eccellentissimo signor Giovanni, che ornati di virtù e di angelici costumi, mostrano nell'alba del vivere il corso della vita che li attende.

Tale è la costituzione presente del regno di Francia, patria d'uomini prodi e felici, protetto dalla fortuna, e dalla amenità

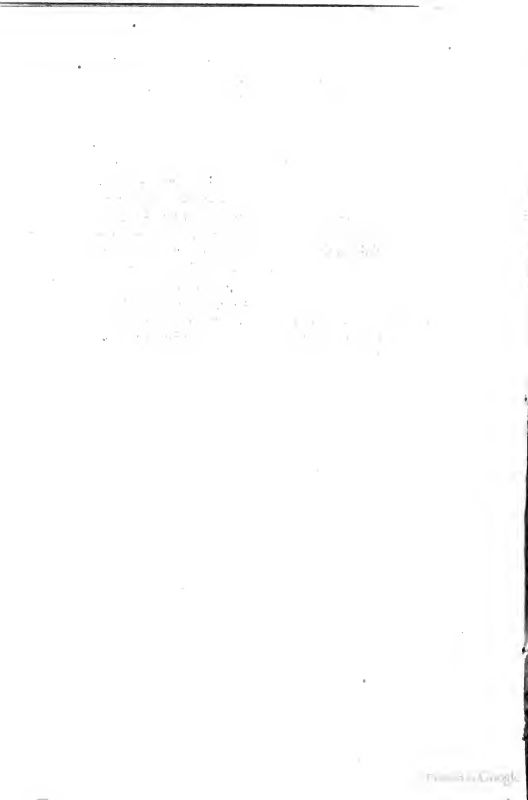
ed importanza della sua situazione, che può dirsi il centro ed il cuore di Europa. Sarà sempre invincibile e potentissimo, quando non sia dall'interna discordia lacerato, e viva rassegnatissimo al suo sovrano come al presente.

Io v'ho dimorato per lo spazio intero di cinque anni, e vi trovai il nome pubblico fluttuante per varii sospetti causati dalle congiunture. Se l'ho riconsegnato in mano dell'eccellentissimo successore, sereno e pacifico, e con aumento dei regii onori per l'accompagnamento accordato al carattere del principe, tutto devesi al merito della Serenissima Patria, ed alle infallibili direzioni dell'eccellentissimo Senato.

Seguaci dei miei passi, e compagni della mia fortuna in quella corte, come anche in questa di Roma, furono cinque miei figliuoli, Francesco, Antonio, Andrea, Bortolomeo e Vincenzo, i quali mirano in ogni luogo con occhio innocente i dispendii paterni, godendo del sacrificio di cui essi sono le vere vittime per le sostanze che loro consumo. I tre primi si presentarono frequentemente alla corte, ed hanno ricevuto dal re, dal Delfino, dal duca di Borgogna e fratelli, onori tali, che produssero ammirazione ed invidia. Compagni delle caccie, dei giuochi e dei passeggi, hanno sempre conservato sentimenti di modestia, come conviene al carattere che loro impresse la natura, ed all'educazione che succhiarono col latte.

Nel lungo spazio della mia ambascieria ho altresì avuto campo di ammirare il merito, e di servire in varii tempi un gran numero di cospicui cittadini, che vaghi di apprendere sono comparsi in Francia. Come le loro persone furono l'ornamento principale della mia casa, così i loro nomi devono altresì illustrare questa relazione; e sono monsignor illustrissimo e reverendissimo Delfino ora patriarca di Aquileia, gli eccellentissimi signori Sebastian Soranzo, Francesco Zorzi ed Andrea da Lezze procuratori di san Marco; Pietro e Leonardo Venier, Andrea Loredan, Almorò Pisani, Pietro Grimani dell'eccellentissimo signor Marin Giovanni; Antonio Ruzzini dell'eccellentissimo sig. Giovanni Antonio, Marc'Antonio e Pietro fratelli Grimani dell'eccellentissimo signor Pietro; Lorenzo, e Federico Tiepolo furono

dell'eccellentissimo signor Francesco; Antonio Mocenigo dell'eccellentissimo signor Alvise quarto procurator; Francesco Giustinian dell'eccellentissimo signor Girolamo, Francesco Priuli fu dell'eccellentissimo signor Leonardo, e Giovanni Maria abate Benzon.

Chiuderò col fedelissimo Francesco Bianchi mio segretario questa relazione. Egli fu in Francia quale al presente è a Roma, assiduo, modesto, diligente e studioso, non lascia che desiderare intorno alla sua condotta. Se lo condussi giovinetto ed appena uscito dagli studii, lo restituirò a suo tempo in patria pratico del ministero, ed abile a rendere un fruttuoso servizio. Il circospetto signor Agostino suo padre non mirando a dispendii, ha consacrato alla Repubblica nello stesso tempo con raro esempio tre figliuoli. Uno nella residenza di Milano, questo nel servizio di Roma, ed il terzo in quello di Spagna; che però ogni dimostrazione della pubblica benignità è dovuta ai servizii di così degna e benemerita casa.

CONCLUSIONE.

Colla relazione di Nicolò Erizzo si chiude la serie delle relazioni di Francia nel secolo XVII, non avendo Alvise Pisani che gli successe, presentata la relazione della sua ambasceria, forse perchè dalla legazione di Francia, a cui era stato eletto nel 26 di maggio 1698, passò direttamente a quella di Vienna.

Nel secolo successivo andarono ambasciatori ordinarj in Francia:

LORENZO TIEPOLO FU FRANCESCO di Maggio 1702.	eletto	nel	4
ALVISE MOCENIGO TERZO, FU ALVISE QUARTO di Giugno 1707.	»	»	22
BARBONE MOROSINI FU MICHELE di Maggio 1721.	»	»	3
ZACCARIA CANAL DI GIROLAMO di novembre 1726.	»	»	7
ALVISE MOCENIGO QUARTO DI ALVISE TERZO di marzo 1729.	»	»	10
ALESSANDRO ZEN DI MARCO di luglio 1731.	»	»	31
FRANCESCO VENIER DI PIETRO di settembre 1735.	»	»	10
ANDREA DA LEZZE DI ANDREA di agosto 1738.	»	»	7
GIROLAMO CORNER FU GIO: BATTISTA di agosto 1741.	»	»	10
ANDREA TRON FU NICOLÒ di gennaio 1744.	»	»	14
FRANCESCO MOROSINI DI MICHELE di settembre 1747.	»	»	16

Giovanni Alvise Mocenigo di Alvise . eletto nel 27 di agosto 1750.

Nicolò Erizzo fu Nicolò » » 21 di luglio 1754.

Domenico Almorò Tiepolo fu Francesco » » 16 di decembre 1758.

Bartolomeo Andrea Gradenigo secondo fu Bartolomeo primo » » 27 di novembre 1762.

Alvise Mocenigo quinto fu Alvise quarto » » 14 di gennaio 1766.

Marco Zen fu Alessandro » » 1 di giugno 1775.

Daniele Dolfin fu Daniele » » 23 di settembre 1779.

Antonio Capello fu Antonio » » 31 di luglio 1783.

Almorò Pisani primo fu Almorò terzo » » 12 di settembre 1789.

Alvise Querini » » 7 marzo 1795 col titolo di nobile in Francia.

Vi furono poi ambasciatori estraordinarj i seguenti:

Giovanni Emo di Pietro eletto nell' 11 di luglio 1711 col titolo di nobile in Francia.

Nicolò Foscarini fu Nicolò » » 26 di settembre 1715.

Lorenzo Tiepolo fu Francesco » » 2 di maggio 1720.

Antonio Diedo fu Girolamo » » 6 di febbraio 1744 col titolo di nobile in Francia.

Nel 1726 diresse l'ambasceria il segretario Domenico Cavalli.

I dispacci di questi ambasciatori, meno quelli del Pisani e del Querini, si conservano nell'Archivio generale dei Frari, dove pure esistono le relazioni di Lorenzo Tiepolo, Nicolò Foscarini

e Lorenzo Tiepolo, Alessandro Zen, Alvise Mocenigo, Francesco Venier, Andrea da Lezze, Francesco Morosini, Antonio Capello.

La relazione di Francesco Morosini fu pubblicata due volte, la prima senza gl'importanti documenti che l'accompagnano, *Venezia, tipografia del Commercio* 1864; la seconda coi suddetti documenti, e preceduta da un erudito avvertimento del chiarissimo sig. abate Rinaldo Fulin, *Venezia, tipografia Antonelli* 1864.

I quattro dispacci di Daniele Dolfin che formano la sua relazione di Francia del 1785, furono pubblicati nel 1848, *Venezia, tipografia Merlo*, dal conte Leonardo Dolfin per le nozze Dolfin-Correr; il solo terzo dispaccio in data di Parigi 20 febbraio 1785 m. v. era stato edito da L. Marin per festeggiare le nozze Cittadella-Dolfin, *Venezia, tipografia Tommaso Fontana*, in quarto, senza anno. Il Romanin poi li inseriva tutti quattro fra i documenti posti in fine al volume ottavo della sua storia di Venezia.

Le relazioni di Antonio Cappello e di Almorò Pisani furono pubblicate dallo stesso Romanin, la prima alla pagina 149 del volume nono, la seconda fra i documenti posti in fine al volume ottavo della sua storia.

INDICE

DELLE

RELAZIONI CONTENUTE IN QUESTO TERZO

ED ULTIMO VOLUME.

FINE DEL VOLUME III ED ULTIMO DELLE RELAZIONI DI FRANCIA.